



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

Corso di dottorato di ricerca in

SCIENZE ARCHEOLOGICHE, STORICHE E STORICO ARTISTICHE

Ciclo XXXIII

Tesi di dottorato di ricerca

La sacralizzazione della politica in Albania.

1944-1991

Relatrice

Prof.ssa Marta Margotti

Dottorando

Doan Dani

Anni accademici 2017-2018 – 2019-2020

Indice

| | |
|----------------------|----|
| Introduzione | 3 |
| Abbreviazioni | 19 |

I

CONTRO LE RELIGIONI

| | |
|---|----|
| 1.1 Estraniamento: Gesù e Maometto non erano albanesi | 20 |
| 1.2 La lunga agonia delle istituzioni religiose | 34 |
| <i>Violenze e intese</i> | 34 |
| <i>La quotidianità negata</i> | 46 |
| 1.3 Verso l'ateismo di Stato | 54 |
| <i>Il crepuscolo del 1967</i> | 54 |
| <i>Dissenso, perseveranza e consenso</i> | 62 |
| <i>Un ateismo integralista</i> | 69 |

II

IL MESSIANISMO

| | |
|---|-----|
| 2.1 Venerare l'archetipo della guerra | 74 |
| 2.2 La rivoluzione perenne | 94 |
| 2.3 La libertà condizionata della donna | 105 |
| 2.4 Il "male" deuteragonista | 119 |

III

LITURGIE DI MASSA

| | |
|--|-----|
| 3.1 Festività e celebrazioni | 133 |
| 3.2 Luoghi di culto e pellegrinaggi | 151 |
| 3.3 Catechesi e passaggi obbligati | 164 |
| 3.4 Il lavoro come processo di perfezionamento e devozione | 185 |

IV

DINAMICHE CULTURALI

| | |
|----------------------------------|-----|
| 4.1 Il culto dell'eroe di guerra | 200 |
|----------------------------------|-----|

| | | |
|-----|---|-----|
| 4.2 | Eroi del lavoro ed esaltazione collettiva | 208 |
| 4.3 | Il culto del capo | 220 |

V

L'UOMO NUOVO

| | | |
|--|---|-----|
| 5.1 | Temprare il fedele | 241 |
| | <i>Nuova etica: virtù e divieti</i> | 244 |
| 5.2 | Una nuova estetica per l'uomo nuovo | 255 |
| 5.3 | I nomi dell'uomo nuovo | 267 |
| 5.4 | Il proselitismo degli agenti del regime | 280 |
| | <i>L'agitatore</i> | 280 |
| | <i>L'insegnante</i> | 285 |
| Conclusioni | | 296 |
| | <i>Il ritorno della presenza pubblica delle confessioni religiose</i> | 296 |
| | <i>Una religione politica per il totalitarismo comunista albanese</i> | 302 |
| Fonti | | 309 |
| Tabelle e immagini illustrative | | 347 |
| Allegati | | 350 |

INTRODUZIONE

L'esperimento totalitario del comunismo albanese può essere osservato lungo i quarantasei anni seguiti alla fine della seconda guerra mondiale come il tentativo di realizzare il progetto di creazione di una religione politica in grado di legittimare le persecuzioni contro gli oppositori, costruire una base di consenso al potere e plasmare le masse in nome di una entità superiore rappresentata dal Partito-Stato. Le ininterrotte persecuzioni contro gli avversari reali o presunti del regime, fondato nel 1944 e guidato fino al 1985 da Enver Hoxha e successivamente, fino al 1991, da Ramiz Alia, la coercizione fisica e psicologica esercitata sulla popolazione, la propaganda atea e antireligiosa, l'annientamento delle istituzioni religiose cristiane e islamiche nel 1967 e l'affermazione dell'ateismo come carattere fondante dello Stato albanese nella Costituzione del 1976 sono elementi che, considerati singolarmente e nelle loro reciproche connessioni, permettono di ipotizzare l'esistenza in Albania di un processo di sacralizzazione della politica che, nonostante rallentamenti e contraddizioni, raggiunse un alto grado di coerenza tra principi ispiratori, pianificazione delle iniziative e concrete realizzazioni. Si trattò di un progetto in gran parte consapevolmente condotto dai vertici del potere, propagato attraverso i vari gradi delle gerarchie e delle organizzazioni del Partito comunista, diffuso capillarmente dalle amministrazioni locali e dalle istituzioni pubbliche, a iniziare dalla scuola. Lo sradicamento delle tradizioni e delle pratiche religiose si accompagnò dunque all'elaborazione di un insieme di miti, riti e credenze riconosciuto e divulgato dallo Stato che si può ipotizzare avessero una funzione compensatoria di fronte alla distruzione dell'«antico regime» e una funzione fondativa rispetto alla costruzione – postulata dal Partito – della «nuova Albania» e dell'«uomo nuovo» comunista.

Nella presente tesi, si intendono ricostruire le complesse fasi di strutturazione e le successive trasformazioni di questo “passo doppio” dell'esperimento totalitario albanese: la soppressione delle religioni storiche e, allo stesso tempo, l'edificazione di un sistema di miti, riti, simboli, dogmi e norme etiche caratterizzante la nuova religione politica avevano l'obiettivo di

trasformare radicalmente la società e l'individuo, inclusi i costumi, i sentimenti, la concezione del fine ultimo della vita e la coscienza. In altre parole, di ricostruire anche la devozione collettiva, pretesa dalla dottrina del potere e manifestata dalle masse. In questo quadro di più lunga durata, avviato dall'avvento al potere del Partito comunista, il 1967 risulta essere come l'anno di piena affermazione di una religione politica, integralista ed esclusiva.

Il concetto di «religione politica» è stato elaborato inizialmente da Eric Voegelin in un saggio del 1938¹; Raymond Aron sviluppò dal 1944 il concetto già in uso di «religione secolare»², sottolineando, come ricorda Giovanni Filoramo, «la dimensione tipicamente moderna di sostituto, in un'epoca priva ormai di un orizzonte trascendente, delle religioni tradizionali»³. La fondazione nel 2000 della rivista «Totalitarian Movements and Political Religions», da parte di Michael Burleigh e Robert Mallet, conferma l'importanza acquisita, all'interno della ricerca storiografica, dallo studio dei fenomeni variamente definibili come «religione politica» e dei loro nessi con le differenti forme di totalitarismo. Pur considerando i limiti del concetto⁴ e seguendo la definizione proposta da Emilio Gentile, per «religione politica» si intende «indicare un modo di interpretare la vita e la storia, un modo di concepire la politica, oltre i calcoli del potere e dell'interesse, estendendola fino a comprendere in essa la definizione del significato e del fine ultimo dell'esistenza»⁵. Più in dettaglio, la religione politica «ha carattere esclusivo e integralista: non accetta la coesistenza con altre ideologie e movimenti politici, nega l'autonomia dell'individuo rispetto alla collettività, prescrive come obbligatorie l'osservanza dei suoi comandamenti e la partecipazione al culto politico, santifica la violenza come legittima arma di lotta contro i nemici e come strumento di rigenerazione; assume nei confronti delle religioni istituzionali tradizionali un atteggiamento ostile, mirando a eliminarle, oppure cerca di stabilire con esse un rapporto di convivenza simbiotica, nel senso che la religione politica mira a incorporare la religione

¹ E. VOEGELIN, *Die politischen Religionen*, Bermann-Fischer, Wien 1938 (traduzione italiana *La politica. Dai simboli alle esperienze*, Giuffrè, Milano 1993).

² Inizialmente il concetto compare in due riflessioni di Raymond Aron sul marxismo e sul nazionalsocialismo, cfr. R. ARON, *L'avenir des religions séculières*, in «La France Libre», 45 (1944), pp. 210-217 e 46 (1944), pp. 269-277. Due anni dopo furono raccolti in *L'âge des empires et l'avenir de la France*, Édition Défense de la France, Paris 1946.

³ G. FILORAMO, *Che cos'è la religione. Temi, metodi, problemi*, Einaudi, Torino 2004, p. 335.

⁴ S.G. PAYNE, *On the heuristic value of the concept of political religion and its application*, «Totalitarian Movements and Political Religions», 2 (2005), pp. 163-174; D. MUSIEDLAK, *Fascisme, religion politique et religion de la politique. Généalogie d'un concept et de ses limites*, in «Vingtième Siècle», 4 (2010), pp. 71-84.

⁵ E. GENTILE, *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 214.

tradizionale nel proprio sistema di credenze e di miti, riservandole una funzione subordinata e ausiliare»⁶.

Questo lavoro di ricerca, dal punto di vista interpretativo, è debitore principalmente di due studi di Emilio Gentile, vale a dire *Il culto del littorio* (1993) e *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi* (2001). Nei due volumi, lo storico traccia un modello di analisi del totalitarismo fascista e più in generale, considerando le manifestazioni della sacralizzazione della politica in diversi regimi politici, ridefinisce il concetto di religione politica. *Il culto del littorio* colloca il fascismo tra i fenomeni di sacralizzazione della politica e, più precisamente, lo considera come una delle religioni politiche che deve essere distinta dalle religioni civili per il suo carattere integralista e coercitivo. Lo Stato fascistizzato, idolo e Chiesa allo stesso tempo, circondò il potere con un'aureola sacrale attraverso l'istituzione di un sistema di miti, riti e credenze, simile nella struttura a quello delle religioni tradizionali, che definiva il significato della vita, il fine ultimo e il comportamento del singolo: l'obiettivo era generare la comunione e la lealtà delle masse verso il potere attraverso un moto assimilabile a quello prodotto dall'adesione di fede verso un'entità trascendente e non semplicemente della «religione civile» e della «religione politica». Plasmando l'etica, le usanze, la mentalità e il senso della vita collettiva, con l'obiettivo di arrivare a condizionare la coscienza delle singole persone, il regime totalitario fascista intendeva trasformare l'individuo in un fedele al culto del littorio. Per realizzare questi obiettivi, lo Stato elaborò una serie di culti, fra cui, fondamentali, quelli della "Patria" e del "Duce", stabilì un calendario per le nuove liturgie di massa, edificò dei luoghi dove questi riti collettivi erano celebrati. Pur nella difficoltà di stabilire dove finisse la propaganda, la demagogia e la fastosità cerimoniale e dove iniziasse la fede convinta dei singoli individui, gli studi di Gentile permettono di addentrarsi nelle principali realizzazioni della «religione civile» e della «religione politica». In particolare, nel libro *Le religioni della politica*, Gentile parte dagli esordi della sacralizzazione della politica registrabili nella Rivoluzione americana e nella Rivoluzione francese, e prosegue osservando le sue manifestazioni più sintomatiche verificatesi nel Novecento, nel fascismo, nel nazional-socialismo, nel bolscevismo, nel maoismo, inclusi esempi generalmente poco studiati come il caso nord-coreano. Attraverso questa analisi è così possibile rilevare i tratti che accomunano le ierofanie della politica moderna, i numi delle fedi secolarizzate, i sistemi di miti, riti e credenze delle

⁶ Ibidem, p. 208.

religioni civili, le forme assunte da vari messianismi politici e le espressioni di entusiasmo collettivo generate dall'adesione – sincera o artificiosa – al governo della nazione, della classe o della razza.

Tra le analisi storiche che hanno studiato i sistemi caratterizzati da un assetto politico, economico, istituzionale e sociale di stampo marxista-leninista, particolarmente utili sono gli studi condotti da Dimitry Pospelovsky negli anni Ottanta, specialmente quelli raccolti nei tre volumi di *A history of soviet atheism in theory and practice, and the believers*⁷. In queste ricerche, specifica attenzione è dedicata alle modalità dei rapporti stabiliti tra lo Stato e le religioni storiche, le conseguenze sulle confessioni religiose e sui fedeli delle politiche di controllo e repressione, come pure le finalità e le forme dell'adozione nelle istituzioni pubbliche dei postulati dell'ateismo scientifico. Gli studi di Pospelovsky, tuttavia, non considerano la chiave interpretativa della sacralizzazione della politica per spiegare le scelte compiute in Unione sovietica. Nel primo volume, *A history of Marxist-Leninist atheism and soviet ant-religious policies*, Pospelovsky ricostruisce la propaganda atea e antireligiosa nell'Unione sovietica, partendo dalle basi filosofiche dell'ateismo sovietico e continuando con l'esplorazione di alcune fasi storiche: 1917-1920, 1921-1928, 1929-1940, l'intermezzo del conflitto mondiale, il secondo dopoguerra fino al 1953, l'era Kruscev, l'era Breznev. Sulla base di questa ricostruzione, il più imponente programma di propaganda atea e antireligiosa, nonché di persecuzioni del clero e di distruzioni dei luoghi di culto, si registrò tra il 1921 e il 1940. Nel secondo volume, *Soviet antireligious campaign and persecutions*, dedicato in prevalenza all'applicazione delle teorie marxiste-leniniste e delle misure statali, Pospelovsky segue l'emergere di quella che definisce la «propaganda dell'odio», realizzata, come afferma il titolo stesso, attraverso la sistematica politica di persecuzione contro le istituzioni e i fedeli delle diverse confessioni religiose. Il terzo volume, *Soviet studies on the Church and the believer's response to atheism*, ricostruisce i molteplici studi sovietici sulle religioni e l'adattamento dei fedeli e delle istituzioni religiose alle politiche discriminatorie e repressive dello Stato.

Con *Marxism-Leninism as the civil religion of the soviet society. God's commissar*, pubblicato nel 1992, nove anni dopo *Marxist-Leninist 'scientific atheism' and the study of religion*

⁷ D.V. POSPIELOVSKY, *A history of soviet atheism in theory and practice, and the believer*, vol. 1-3, St. Martin's Press, New York 1987-1988.

*and atheism in the URSS*⁸, James Thrower, studioso di teologia e di storia delle religioni, sviluppa le tesi del sociologo Robert Bellah sulle religioni civili⁹, osservando le vicende dell'Unione sovietica e arrivando alla conclusione che il marxismo-leninismo "funzionò" come tale per due ragioni principali: possedeva la caratteristica fondamentale delle religioni civili, cioè il mito delle origini e del fine ultimo, e fu adoperato per dare coesione a una moltitudine di popolazioni e comunità attraverso la creazione di un sistema condiviso di valori e riti civili. Nella seconda parte del libro, Thrower analizza nei dettagli alcune liturgie civili, tra cui il culto di Lenin e il fedele ideale, l'*homo sovieticus*. Fra le cerimonie elenca le feste pubbliche, i riti di passaggio collegati alla nascita, al primo salario, al matrimonio, alla morte, le cerimonie legate a specifiche istituzioni e infine i riti associati al culto di Lenin. Secondo Thrower, il processo secolarizzante era particolarmente evidente nelle feste e in alcuni riti di passaggio, come i funerali e le successive commemorazioni dei defunti. Thrower definisce l'*homo sovieticus* un uomo redento dalla rivoluzione e dai dogmi del marxismo-leninismo, diverso dall'*homo sapiens* in quanto si era sbarazzato dagli interessi personali, un soggetto che considerava il lavoro come la più importante attività della sua vita, più esattamente un «uomo collettivo».

Thrower dedica un paragrafo al culto di Lenin, anche se su questo tema circolava dal 1983 la prima edizione di *Lenin lives! The Lenin cult in soviet Russia*, di Nina Tumarkin, rivista e ampliata nell'edizione del 1997¹⁰. Tumarkin identifica gli esordi del culto di Lenin già durante la sua malattia, quando dai numerosi riferimenti ai suoi scritti alla diffusione del mito di intrepido rivoluzionario, iniziò a consolidarsi la dottrina del leninismo, istituzionalizzata con l'inaugurazione dell'Istituto Lenin nel 1924. Per illustrare il culto e quella che era considerata l'immortalità della memoria di Lenin, l'autrice esamina nei dettagli il lutto collettivo manifestatosi durante i suoi funerali, la decisione di imbalsamare la salma e di erigere il mausoleo, la costruzione dei cosiddetti "angoli di Lenin" in molti centri dell'Unione sovietica, il "battesimo" di edifici, di città, di strade, di istituzioni con il suo nome, la definizione del suo ruolo di sommo maestro

⁸ J. THROWER James, *Marxist-Leninist 'Scientific Atheism' and the Study of Religion and Atheism in USSR*, Mouton, Berlin 1983; ID., *Marxism-Leninism as the civil religion of soviet society. God's commissar*, Mellen Press, Lewiston 1992.

⁹ R. BELLAH, *Civil religion in America*, «Daedalus», 1 (1967), pp. 1-21; ID., *Beyond belief. Essays on religion in a post-traditionalist world*, Harper and Row, New York 1970; ID., *The broken covenant. American civil religion in time of trial*, Seabury, New York 1975; ID., P.E. HAMMOND, *Varieties of civil religion*, Harper Row, New York 1980.

¹⁰ N. TUMARKIN, *Lenin lives. The Lenin cult in Soviet Russia*, Harvard University Press, Cambridge 1997.

nell'educazione giovanile. Tumarkin lo definisce un culto polifunzionale, che diede coesione a un paese lacerato dalla guerra civile e servì successivamente a Stalin come punto d'appoggio per consolidare il proprio culto, così come fu usato da Kruscev per la campagna di destalinizzazione e, più in generale, costituì la base per la glorificazione della patria e la legittimazione delle politiche sovietiche.

Alcuni spunti utili per l'analisi del caso albanese e per avere elementi per una comparazione complessiva sono presenti nel volume *Creating the "New Man". From Enlightenment ideals to socialist realities*, pubblicato da Yinghong Cheng nel 2009, in cui sono analizzate le dinamiche del processo di formazione dell'uomo nuovo, con maggiore attenzione alla variante sovietica, cinese e cubana¹¹. All'interno dei casi analizzati, l'uomo nuovo era generalmente caratterizzato dalla devozione, dalla lealtà, dall'annientamento dell'individualità, dalla contemplazione delle proprie azioni, era formato dalla scuola e forgiato dal lavoro, ma ogni variante nazionale aveva delle proprie peculiarità. L'autore colloca l'uomo nuovo sovietico, perlomeno idealmente, come espressione della classe operaia. Negli anni Sessanta, quando in Unione sovietica si assisteva a un «ritorno dell'individualità», l'uomo nuovo cinese, fedele a Mao e ai suoi insegnamenti, risulta essere soprattutto l'incarnazione del mondo rurale, raggiungendo la sua massima espressione in personaggi come Lei Feng e Wang Jie. L'uomo nuovo cubano è delineato da Cheng costantemente dedito alla rivoluzione, devoto alla causa e pronto a esportarla fuori dal paese, un'incarnazione di Ernesto "Che" Guevara.

Per quanto riguarda gli studi sulla storia dell'Albania contemporanea, *Nazione e religione in Albania*, di Roberto Morozzo della Rocca, uscito nel 1990 e rivisto e ampliato nell'edizione del 2002, rappresenta un'analisi imprescindibile, in particolare per conoscere le vicende delle confessioni religiose¹². Morozzo della Rocca ricostruisce un ampio quadro storico dagli anni Venti del Novecento alla fine della dittatura monopartitica, collocando la presenza delle quattro confessioni istituzionalizzate (la Comunità musulmana, la Comunità bektashi, la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica) e i loro rapporti con lo Stato all'interno della repentina e drammatica successione di sistemi politici: dalla proclamazione di Ahmet Zog presidente della Repubblica d'Albania nel 1925 all'ascesa del comunismo intercorre una ventina d'anni, di cui undici nel segno

¹¹ Y. CHENG, *Creating the "New Man". From Enlightenment ideals to Socialist realities*, University of Hawaii Press, Honolulu 2009.

¹² R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione e religione in Albania*, Besa, Nardò 2002.

della monarchia di Zog I (1928-1939) e cinque dell'occupazione fascista e poi nazista (1939-1944). Il secondo capitolo, *Stato e religioni nell'Albania di Zog*, fornisce alcuni suggerimenti preziosi per ciò che concerne la sacralizzazione della politica, fra cui la messa all'opera di un progetto statale di controllo delle istituzioni religiose, di politiche laicizzanti e il tentativo di istituire una religione civile basata sulla nazione, progetto interrotto dall'invasione dell'esercito italiano il 7 aprile 1939, ma ripreso e trasformato con altre modalità dal regime totalitario di Hoxha. Per Morozzo della Rocca, il totalitarismo comunista albanese non fu totalmente originale nella scelta di sublimare entità "secolari" per la costruzione di mitologie legate alla nazione, alla patria e al capo, come nelle sue politiche di trasformazione sociale (generalmente aggettivate come emancipatrici), nella coercizione e infine nel processo di edificazione dell'*ecclesia* statale e della statolatria.

Un volume indispensabile per comprendere le politiche religiose dello Stato albanese lungo il Novecento è *Pluralismo confessionale e comunità religiose in Albania*, di Giovanni Cimbalò¹³. Anche Cimbalò ripercorre i rapporti fra Stato e religioni in Albania in tre fasi (il regime di Zog, il totalitarismo comunista e il sistema democratico), ma dalla prospettiva giuridica di uno studioso di diritto ecclesiastico. La ricostruzione storico-giuridica offerta da questo studio è basata in larga misura su fonti albanesi, in parte provenienti dall'Archivio centrale di Stato di Tirana. Cimbalò ha scandagliato soprattutto l'aspetto giuridico, permettendo una comparazione tra le tre fasi e le quattro confessioni, nonché un approfondimento delle strategie di controllo e di coercizione attuate dallo Stato albanese dal 1945, considerando l'elaborazione dei primi statuti della Comunità musulmana e della Comunità bektashi, fino alla loro abolizione definitiva nel 1967.

Nonostante sia stato pubblicato nel 1978, alla fine delle relazioni fra Tirana e Pechino, *Socialist Albania since 1944. Domestic and foreign developments* rimane ancora oggi un'opera di riferimento in merito alla questione delle trasformazioni sociali nell'Albania degli anni Sessanta e di inizio anni Settanta¹⁴. L'autore, Peter Prifti, nato in Albania e immigrato negli Stati Uniti nel 1940, utilizzando fonti albanesi (soprattutto libri e periodici), analizza la conquista del potere dal Partito comunista, il totale controllo statale dell'economia, le politiche di emancipazione della donna, la rivoluzione culturale, il ruolo degli intellettuali, l'abolizione delle religioni storiche, l'igienizzazione e la riconfigurazione delle tradizioni. Tuttavia, benché riesca a focalizzare i movimenti e le trasformazioni sociali di fine anni Sessanta, l'attenzione di Prifti è assorbita

¹³ G. CIMBALO, *Pluralismo confessionale e comunità religiose in Albania*, Bononia University Press, Bologna 2012.

¹⁴ P. PRIFTI, *Socialist Albania since 1944. Domestic and foreign developments*, MIT Press, Cambridge 1978.

dall'influenza della Rivoluzione culturale cinese e dalla strumentalizzazione del nazionalismo albanese da parte del Partito.

Alcune suggestioni utili alla comprensione della sacralizzazione della politica in Albania durante il regime totalitario comunista giungono da studi non propriamente di carattere storiografico. Arshi Pipa, scrittore, critico letterario, linguista e professore di letteratura italiana all'Università di Minnesota, in due articoli editi sulla rivista «Telos» tra il 1984 e il 1989, raccolti successivamente in *Albanian Stalinism. Ideo-Political Aspects*, pubblicato nel 1990, evidenzia i tentativi dei dispositivi del regime per costruire un'aura messianica intorno a Hoxha¹⁵. Pipa descrive l'operazione di associazione dell'immagine del dittatore a quella del Messia e del Salvatore dell'Albania nella contesa con l'Unione sovietica. Secondo Pipa, «l'hoxhaismo, o lo stalalbanianismo [stalinismo albanese], è una religione universale mono(a)teistica» e «il suo mono(a)teismo è espresso dall'assioma "Non c'è dio, ma Hoxha è il suo profeta"»¹⁶. In ogni modo, l'autore riduce la sacralizzazione della politica al culto di Hoxha, basandosi su poche letture, nonostante la sua vasta conoscenza della letteratura e della politica albanese, nonché la possibilità di accesso direttamente a fonti edite albanesi.

Analizzando il programma iconografico presente nel Museo storico di Croia, Egin Ceka¹⁷, in un articolo pubblicato nel 2005 dalla rivista «Përpkjka», identifica alcuni elementi dello sviluppo di una «religione civile» negli anni del totalitarismo comunista¹⁸. I musei in generale, secondo l'autore, rientravano fra le istituzioni fondamentali di questa religione basata sul nazionalismo albanese risorgimentale, ripreso e rielaborato dal regime. Infatti, come mostrato da Ceka, vi fu una continua sovrapposizione dal punto di vista iconografico tra l'immaginario risorgimentale albanese e le rappresentazioni prodotte dal comunismo di Hoxha: per esempio, in un bassorilievo in terracotta, composto probabilmente agli inizi degli anni Ottanta, l'immagine di

¹⁵ A. PIPA, *Albanian Stalinism. Ideo-Political Aspects*, Columbia University Press, New York 1990.

¹⁶ ID., *Stalin and Hoxha. The master and the apprentice*, in «Telos», 74 (1987), p. 114. Nella medesima opera Hoxha ribadisce per l'ennesima volta che «la religione è oppio per i popoli» e «anche la religione musulmana è tale». E. HOXHA, *Shënime për Lindjen e Mesme, 1958-1983. Nga ditari politik* [Appunti sul Medio Oriente, 1958-1983. Dal diario politico], 8 Nëntori, Tiranë 1984, p. 343.

¹⁷ Dottorando in scienze politiche all'Università di Vienna, con un progetto di ricerca sulle politiche religiose nell'Albania comunista tra il 1944 e il 1967.

¹⁸ E. CEKA, *Muzeu kombëtar dhe muzeu i Skënderbeut si institucione të religjonit civil shqiptar të komunizmit* [Il Museo nazionale e il museo di Scanderbeg come istituzioni della religione civile albanese durante il comunismo], in «Përpkjka», 21 (2005), pp. 121-147.

Scanderbeg, l'eroe nazionale albanese vissuto nel Quattrocento, era incisa sulla stella a cinque punte, simbolo della guerra partigiana, del Partito comunista e del comunismo in generale, oppure la raffigurazione di Scanderbeg e Hoxha immortalati in momenti determinanti per le due mitologie (il 1443, l'anno di riunione della Lega di Lezhë, e il 1941, l'anno di nascita del Partito comunista) era concepita per fornire la rappresentazione di un equilibrio simmetrico tra quelli che erano considerati gli eroi fondanti l'identità albanese. Ceka inquadra il tentativo dello Stato albanese del secondo dopoguerra di costruire una sorta di storia sacra, attraverso la sublimazione delle origini e la venerazione della guerra, che a sua volta racchiude l'antagonismo perenne fra il bene (noi) e il male (gli altri, il nemico).

Più recentemente, nel 2016, lo storico dell'arte e studioso di estetica Gëzim Qëndro ha pubblicato uno studio basato sulla constatazione, per certi aspetti sorprendente, della planimetria cruciforme del Kinostudio (una specie di Cinecittà albanese costruita nel 1952) e del suo «programma iconografico» sostanzialmente di stampo cristiano¹⁹. Dall'analisi estetico-filosofica condotta da Qëndro, emergono le linee di progettazione di un edificio segnato dal sincretismo fra due teologie antitetiche. Il sincretismo simbolico del Kinostudio, che dal punto di vista architettonico l'autore paragona alla cattedrale di Vilnius, testimonia la trasposizione nel totalitarismo albanese, nonostante il suo accanimento antireligioso e l'ateismo integralista, di elementi della tradizione culturale-religiosa europeo-cristiana, veicolata nel caso specifico dalla matrice sovietica. D'altro canto, però, il regime che costruiva un edificio segnato dalla simbologia cristiana non esitò a impiegare la dinamite nel 1969 per distruggere la chiesa cattolica duecentesca di Vau i Dejës. Il 1952 e il 1969 rappresentano due momenti ben diversi nello sviluppo del totalitarismo comunista albanese, ma resta comunque l'evidenza di una certa contaminazione culturale, tanto implicita quanto inconsapevole da parte del regime. Inoltre, lo stadio di Scutari, un altro complesso con evidenti funzioni propagandistiche e di pedagogia collettiva, aperto al pubblico nello stesso periodo del Kinostudio, fu edificato in parte sopra un cimitero musulmano da cui provenivano le pietre (tombali) delle scalinate: la sistematica opera di negazione e, insieme a questa, il riuso di elementi culturali e architettonici legati alle tradizioni religiose preesistenti caratterizzarono l'intera vicenda del regime comunista albanese che si impegnò a recidere i fili

¹⁹ G. QËNDRO, *Kinostudioja "Shqipëria e Vjetër". Ose aventura seminale e gjurmës* [Kinostudio "La Vecchia Albania". Oppure l'avventura seminale della traccia], Onufri, Tiranë 2016. Il concetto di «avventura seminale della traccia» è un chiaro richiamo a Jacques Derrida.

conduttori che alimentavano le identità sociali e culturali radicate nella popolazione. Il lavoro di Qëndro è prezioso per comprendere una serie di fenomeni fondamentali del processo di sacralizzazione della politica in Albania, a partire dalla definizione del fine ultimo, la teleologia e l'escatologia laica, il lavoro, la rappresentazione dell'uomo nuovo nella "fabbrica" della propaganda e del consenso, quali erano il Kinostudio e lo stadio.

Tutto sommato, il processo di sacralizzazione della politica in Albania dal 1944 al 1991 ha avuto attenzioni marginali negli studi storiografici. In alcuni casi, è stato soltanto parzialmente analizzato in contributi che tuttavia rimangono distanti dall'approccio storiografico oppure non hanno come obiettivo primario la ricostruzione dell'insieme organico del progetto statale. Questo mirava a consacrare entità immanenti, ad attribuire al Partito-Stato la missione della *renovatio* e della salvezza, a trasformare radicalmente il singolo e la società, a istituire liturgie di massa basate su un calendario, riti e luoghi di culto, a imporre nuovi comandamenti e a stabilire il fine ultimo dell'uomo, per suscitare devozione ed entusiasmo collettivo in grado di portare i singoli fino al sacrificio della vita.

Le fonti usate per condurre la presente ricerca sono in gran parte costituite da documenti archivistici e da pubblicazioni edite in Albania durante il periodo 1944-1991. Per quanto riguarda i documenti archivistici, provengono interamente dall'Archivio centrale di Stato di Tirana, che custodisce gli archivi delle istituzioni centrali e anche numerosi archivi locali, sia di varie amministrazioni pubbliche, sia degli organi del Partito comunista, denominato Partito del lavoro d'Albania dopo il 1948. Sono stati consultati settantacinque fondi, per un totale di circa 25.000 pagine di documenti, di cui la maggior parte proviene dalle carte delle strutture del Partito, del Consiglio dei ministri, del Ministero dell'istruzione della cultura e delle quattro comunità religiose istituzionalizzate (la Comunità musulmana, la Comunità bektashi, la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica).

Con l'eccezione dei rapporti inviati al Governo o al Politburo (e dunque rintracciati in alcuni casi nei rispettivi fondi archivistici), mancano i riferimenti all'importante Ministero degli interni, a causa della parzialità e tortuosità nell'accesso al suo archivio storico. I due decreti del 1995 e il più recente del 2015 (n. 45), relativo al «diritto di informazione per i documenti» dello *Sigurimi* (la polizia segreta), non hanno risolto il fondamentale problema sistemico: l'ostruzione è dovuta alla particolare sensibilità dei dati e soprattutto alla strumentalizzazione politica degli archivi da parte dei due maggiori partiti albanesi che si sono contesi il potere negli ultimi

trent'anni²⁰. Nel 2019, Agron Tufa, scrittore, traduttore, saggista e docente all'Università Bedër, ha dovuto lasciare l'Albania a causa delle minacce continue subite in seguito alle ricerche condotte dall'Istituto degli studi dei crimini e delle conseguenze del comunismo (ISKK), che dirigeva dal 2011, un anno dopo la sua fondazione da parte del Parlamento albanese²¹. Ciononostante, i documenti dell'Archivio centrale dello Stato rappresentano la fonte più vasta e completa in assoluto degli atti delle strutture statali, del Partito e delle istituzioni religiose.

Tra le fonti edite prevalgono i volumi delle opere di Enver Hoxha, gli atti del Partito del lavoro d'Albania, i volumi e gli articoli di noti autori che affrontarono questioni di religione, ateismo ed educazione, come Hulusi Hako, Hamit Beqja, Bedri Dedja. Una parte consistente delle fonti edite è rappresentata dai principali quotidiani e riviste pubblicate negli anni del regime. Attraverso questi organi di stampa, le istituzioni più importanti del totalitarismo albanese comunicavano, rielaboravano e diffondevano le direttive delle diverse articolazioni del potere²². «Zëri i Popullit», «Rruga e Partisë» e «Ylli» erano pubblicate dal Comitato centrale del Partito; «Bashkimi» dal Fronte democratico; «Zëri i Rinisë», «Pionieri» e «Fatosi» dal Comitato centrale dell'Unione della gioventù del lavoro d'Albania; «Shqiptarja e Re» dal Comitato centrale dell'Unione delle donne d'Albania; «Mësuesi» dal Ministero dell'istruzione e della cultura; «Puna» dal Consiglio centrale dell'Unione sindacale, «Jeta e Re» dal Comitato del Partito della provincia di Scutari; «Drita» e «Nëntori» dalla Lega degli scrittori e artisti d'Albania; «Studime Historike» dall'unico istituto di studi storici del paese (Insituti i Historisë), dopo il 1973 alle dipendenze dell'Accademia delle scienze.

In ultimo, sono necessarie due precisazioni. In primo luogo, spesso i documenti istituzionali custoditi nell'Archivio centrale dello Stato si presentano senza autore e in alcuni casi anche senza data. Si fa affidamento dunque alle coordinate della classificazione, che permettono in molti casi di individuare l'istituzione e l'anno di redazione del materiale conservato, il cui linguaggio sovrabbonda di retorica e di tautologie. In secondo luogo, restando nell'ambito

²⁰ Per un'analisi dell'uso politico degli archivi in Albania, cfr. E. MËHILLI, *Documents as weapons. The uses of a dictatorship's archives*, in «Contemporary European History», 1 (2019), pp. 82-95.

²¹ I. IKONOMI, *Agron Tufa. Përse kërkova azil politik* [Agron Tufa. Perché ho richiesto asilo politico], 6 dicembre 2019, <<https://www.zeriamerikes.com/a/agron-tufa-p-C3%ABrse-k-C3%ABrkova-azil-politik/5195917.html>> (consultato il 13 dicembre 2020).

²² «Zëri i Popullit», «Bashkimi», «Zëri i Rinisë», «Drita», «Mësuesi», «Puna» e «Jeta e Re» erano giornali con diversa periodicità. «Rruga e Partisë», «Studime Historike», «Nëntori», «Shqiptarja e Re», «Ylli», «Pionieri» e «Fatosi» erano riviste con diversa periodicità.

linguistico, nella traduzione in italiano dei materiali d'archivio e dei testi editi all'epoca del regime, si è cercato di conservare il più possibile il carattere irrigidito dell'imperativo, i termini dal tono coercitivo, il fraseggio impietoso e l'andamento militare del linguaggio ufficiale del totalitarismo albanese. Del resto, essendo un tentativo di immersione nelle dinamiche ufficiali del processo di sacralizzazione della politica, il linguaggio costituisce lo strumento della rappresentazione, allo stesso tempo, la chiave di lettura di vicende.

L'analisi delle principali manifestazioni della sacralizzazione della politica nell'Albania comunista è suddivisa in cinque capitoli, coprendo il periodo tra il 29 novembre 1944 (data ufficiale di liberazione dell'Albania dagli occupanti tedeschi e italiani) e il 20 febbraio 1991 (l'abbattimento della statua di Hoxha nella piazza Skënderbej a Tirana). All'interno di questo lasso di tempo, si intrecciano due processi, con fasi non sempre esattamente coincidenti. Il primo processo riguarda lo sradicamento delle religioni storiche; il secondo, l'istituzione di una religione politica. La discriminazione e la persecuzione delle istituzioni religiose e dei rispettivi fedeli possono essere rappresentate attraverso una scansione in quattro fasi, tra loro strettamente collegate e in parte sovrapposte: dal 1944 al 1951, la fase del controllo politico che si concluse con le intese fra Stato e confessioni religiose; dal 1951 al 1961, la fase caratterizzata dalla distensione nei rapporti fra Stato e confessioni religiose e dal controllo istituzionale; dal 1961 al 1966, la fase dell'inasprimento della propaganda antireligiosa e del controllo coercitivo; dal 1967 al 1990, il periodo della distruzione dei luoghi di culto e dello smantellamento delle istituzioni religiose, con il divieto formale di professare la propria fede, perlomeno pubblicamente, fino alla ripresa delle prime cerimonie religiose pubbliche nel novembre 1990. Il secondo processo può essere sintetizzato in cinque fasi: 1944-1961, nascita e consolidamento di nuovi rituali e culti; 1961-1966, preparazione della Rivoluzione culturale e intensificazione della pedagogia atea; 1966-1974, piena manifestazione della sacralizzazione della politica; 1974-1982, inizio dell'isolamento più marcatamente nazionale del regime albanese; 1982-1991, la fase seguita alla morte del primo ministro Mehmet Shehu, caratterizzata (specialmente tra il 1985 e il 1988) dal massimo sviluppo del culto di Hoxha, indispensabile a garantire la stabilità e il consenso dopo le ultime purghe del Partito e la salita al potere di Ramiz Alia.

Il primo capitolo, articolato in tre paragrafi, prende in esame l'approccio politico-ideologico e i rapporti giuridici ed economici dello Stato con la questione religiosa e le quattro confessioni riconosciute. Gli eventi ricostruiti in questo capitolo spaziano nel periodo fra il 1944

e il 1976, dunque dall'ascesa al potere del Partito comunista fino all'approvazione della nuova Costituzione, che sancì il divieto della professione pubblica della religione e l'impegno dello Stato a radicare l'ateismo. Nel primo paragrafo, l'analisi intende considerare, con un approccio prevalentemente tematico, l'azione di propaganda antireligiosa del regime, intensificata dopo il 1961 e condotta soprattutto attraverso la letteratura antireligiosa. I materiali presi in considerazione non si esauriscono con il 1967, data la continuità pressoché immutata dell'approccio del regime verso le religioni storiche. Il secondo paragrafo delinea le trasformazioni avvenute nei rapporti fra lo Stato e le confessioni religiose, la violenza, le regolamentazioni coercitive e gli ostacoli al normale svolgimento delle attività religiose, fino al 1967. Le intese siglate tra il 1950 e il 1951 furono l'epilogo dell'ondata più violenta di persecuzione del clero, ma inaugurarono una fase di controllo che, dopo il 1961, diventò sempre più asfissiante. Obiettivo di questo paragrafo non è quantificare la persecuzione dei fedeli, delle gerarchie e delle istituzioni religiose, dato che anche gli studi e, ancora prima, i documenti attendibili sono al momento molto limitati. L'ultimo paragrafo ripercorre gli eventi del 1967, inaugurati con il discorso pronunciato da Hoxha il 6 febbraio, che scatenò l'ondata di distruzione e di entusiasmo antireligioso collettivo, e traccia le linee lungo cui l'ateismo di Stato si sviluppò successivamente.

I capitoli dal secondo al quinto prendono in esame le origini, le modalità, le fasi e le manifestazioni della sacralizzazione della politica in Albania. Nel capitolo *Il messianismo*, si intende mostrare come il Partito comunista albanese, nato nel 1941 durante l'occupazione fascista del paese, abbia saldato la sua ascesa al potere con la guida vittoriosa della lotta di liberazione e non tanto con la proclamazione di un programma di rivoluzione, annunciato dopo la fine della guerra. Infatti, in seguito, la propaganda perpetuò l'immagine della «guerra per la costruzione del socialismo», mantenendo costante la rappresentazione del conflitto, specialmente nell'educazione dell'infanzia e della gioventù: il Partito-Stato sublimava così le proprie origini e la missione salvifica della rivoluzione perenne, ovvero della trasformazione della società e dell'individuo strettamente collegata allo sradicamento delle religioni storiche e delle cosiddette consuetudini repressive per la costruzione dell'uomo nuovo e di una società senza classi. Gli anni Sessanta-Settanta rappresentano la fase più acuta di tale processo, all'interno della quale un ruolo significativo fu dato alla «guerra per l'emancipazione della donna».

Il terzo capitolo, dedicato alle liturgie di massa, focalizza l'indagine sulla sacralizzazione della politica, mettendo in rilievo i momenti e i luoghi dei rituali collettivi, con particolare

attenzione ai tentativi di costruire una corrente di sublimazione e di comunione, attraverso l'azione pedagogica realizzata dalla scuola e dal lavoro. L'istituzione di commemorazioni periodiche pubbliche e laiche è uno dei tratti comuni più appariscenti delle religioni della politica: nell'Albania comunista, furono ridotte drasticamente le festività religiose riconosciute dallo Stato, lasciando dal 1952 una sola ricorrenza per ciascuna delle tre confessioni, fino ad abolirle totalmente dopo il 1967. In parallelo lo Stato istituì numerose feste civili, con propri miti e riti, e si impegnò, soprattutto dopo il 1967, nella definizione della forma che dovevano assumere anche le feste private (compleanno, matrimonio, riconoscimenti). Molte fra queste feste animavano pellegrinaggi in luoghi quasi esclusivamente legati alla storia del Partito comunista, dove erano stati edificati monumenti, con la preponderanza dei *lapidarë*, e musei di storia. Questi luoghi condensavano la liturgia di massa e celebravano la guerra, il martirio, la storia del Partito, il culto del capo, riconfermavano la devozione e la comunione, con l'obiettivo di suscitare l'atteggiamento di venerazione dei visitatori. È inoltre presentato il graduale adeguamento dei programmi e dei testi scolastici all'ideologia del Partito-Stato. Seguendo i successivi passaggi stabiliti per le generazioni più giovani, da *yllkë a fatos* e poi *pionier*, e i contenuti dei testi di *Edukatë morale dhe politike* (Educazione morale e politica), è possibile cogliere il sistema di riti e credenze, i dogmi, le nuove virtù, l'amore incondizionato verso le entità immanenti (Partito, capo, popolo, patria), l'odio verso il nemico, la fedeltà, la preparazione ad accedere alla comunità dei lavoratori. Il lavoro, che dal 1948 definì il nome stesso del Partito (il Partito del lavoro d'Albania), fu l'unità di misura con il quale il cittadino albanese dovette sempre confrontarsi lungo gli anni del totalitarismo comunista, attraverso un percorso di realizzazione personale e di adempimento dei dogmi del Partito. Un'attenzione particolare è dedicata alle azioni giovanili volontarie, già presenti nella seconda metà degli anni Quaranta, trasformate dopo il quinto Congresso del Partito (1966) in riti caratterizzati da un marcato entusiasmo collettivo e dalla devozione fino al sacrificio della propria vita.

Il quarto capitolo, intitolato *Dinamiche culturali*, è dedicato ai culti dell'eroe di guerra, del lavoro e del "capo", Enver Hoxha. Il culto dei *dëshmorë* (martiri) di guerra intendeva fondare le radici del Partito comunista nel sangue del "martirio" e mantenere viva l'esperienza della guerra, in modo tale da inculcare nella collettività e nei singoli la predisposizione al sacrificio della vita. Dopo la liberazione, si avviò un processo di raccolta delle spoglie dei "martiri" della Resistenza, seguito dall'istituzione nel 1959 della giornata commemorativa, il 5 maggio, e di una

risistemazione definitiva delle spoglie, culminata nel 1972, con l'inaugurazione del Cimitero dei Martiri della Nazione a Tirana. Il culto degli eroi del lavoro, che evocava la «guerra per la costruzione del socialismo», emerse ufficialmente nel 1954, con la creazione dell'omonimo titolo onorifico, mentre raggiunse la piena maturità tra il 1966 e il 1969, quando la devozione e l'entusiasmo nel perseguire la missione della felicità collettiva trasformarono le morti al lavoro in atti di «martirio». Per quanto gli eroi, il popolo, la patria e il Partito, che prevaleva sullo Stato, possedevano un'aureola numinosa, mai riuscirono a competere con il culto del «compagno Enver», l'umile «figlio del popolo», fondatore e guida del Partito comunista e della nuova Albania. L'evoluzione nelle commemorazioni ufficiali, la cura della comunicazione fra popolo e capo, la pubblicazione integrale delle sue opere e le celebrazioni svolte dopo la morte, soprattutto dal 1985 al 1988, dimostrano un culto dinamico, in costante ascesa, ma anche caratterizzato da cambiamenti legati alle diverse contingenze della politica interna e internazionale.

Prima della proposta di alcune considerazioni conclusive, l'ultimo capitolo della tesi è dedicato all'esame delle diverse modalità attraverso cui il Partito-Stato intese forgiare l'uomo nuovo. Senza escludere la matrice sovietica, l'uomo nuovo albanese si definì con caratteri propri soprattutto negli anni Sessanta, con una forte influenza del modello cinese che richiamava il dovere dell'annullamento dell'individualità e la totale devozione verso i dogmi ufficiali e gli insegnamenti del capo. Diversamente dal caso cinese, però, nell'Albania di fine anni Sessanta, il riferimento al capo non eclissò l'immagine del Partito, che continuò a possedere un'autonomia numinosa. Alla nuova etica collettiva doveva corrispondere anche una nuova estetica, che presupponeva e organizzava un riordinamento della vita degli individui, dalla nascita alla morte. Il Partito-Stato, nel progetto di razionalizzazione del matrimonio e della sessualità, tentò di disciplinare anche le nozze. Dopo il 1967 cancellò ogni traccia delle religioni storiche dalle cerimonie funebri e stabilì pure i canoni estetici dei comportamenti individuali, dal taglio dei capelli alla larghezza dei pantaloni o del vestito. Nella campagna di sradicamento dell'influenza delle religioni storiche attraverso i nuovi canoni, lo Stato intervenne anche sull'onomastica dei neonati, mostrando attraverso questa politica uno dei segni più visibili degli sforzi per sradicare e sostituire le tradizioni religiose. Prima del 1967, furono attuate iniziative di educazione e propaganda, che miravano alla nazionalizzazione dell'onomastica, ma dopo il 1967 si adottarono metodi coercitivi, dagli elenchi dei nomi permessi alle denunce pubbliche dei genitori che avevano attribuito ai figli nomi «religiosi» o «stranieri». Il capitolo termina con la presentazione di due categorie di agenti

del regime, l'*aggitator* (agitatore) e l'insegnante, impegnati nella divulgazione dei precetti, delle credenze, dei miti e della nuova etica del Partito. L'*aggitator* fu particolarmente attivo nei luoghi di lavoro e nei quartieri, nella fase che va dalla liberazione agli inizi degli anni Sessanta. Rientrava fra i doveri dell'insegnante, oltre all'educazione ai dogmi del regime, l'organizzazione di eventi e cerimonie rituali. In molti casi, gli insegnanti guidarono gli alunni nella campagna della distruzione dei luoghi di culto del 1967; in altri, svolsero il ruolo di una sorta di "polizia antireligiosa", che controllava il comportamento degli alunni e delle loro famiglie, oppure di "polizia della morale", che vigilava sul rispetto a scuola dei canoni etico-estetici. Proprio il ruolo svolto da queste due figure rende evidente non soltanto la pervasività e la capillarità del controllo esercitato dal Partito-Stato, ma quanto la partecipazione attiva di diverse componenti della società, il programma di educazione collettiva per l'edificazione dell'uomo nuovo e l'elaborazione di un codice morale ed estetico vincolante siano stati elementi pianificati consapevolmente da parte del regime. La tesi intende documentare come, lungo i quarantasei anni della dittatura, tale progetto totalitario sia stato ampiamente sviluppato dallo Stato-Partito attraverso un enorme dispiegamento di risorse economiche, organizzative e umane. A fianco delle discriminazioni e della repressione degli oppositori del regime, come pure delle istituzioni e di molti esponenti delle religioni storiche, la costruzione della religione politica del comunismo albanese può essere osservata per meglio comprendere una delle molte strade percorse dalla modernità politica del Novecento europeo.

Abbreviazioni

| | | |
|-------|---|--|
| AQSh | <i>Arkivi Qendror i Shtetit</i> | Archivio centrale di Stato |
| CQC | <i>Komiteti për çështjet klerikale</i> | Comitato per le questioni clericali |
| BGSh | <i>Bashkimi i Grave të Shqipërisë</i> | Unione delle donne d'Albania |
| BRPSh | <i>Bashkimi i Rinisë së Punës të Shqipërisë</i> | Unione della gioventù del lavoro d'Albania |
| PPSh | <i>Partia e Punës së Shqipërisë</i> | Partito del lavoro d'Albania |

I**CONTRO LE RELIGIONI****1.1 Estraniamento: Gesù e Maometto non erano albanesi**

La protagonista del primo cortometraggio artistico *made in Albania*, intitolato *Fëmijët e saj (I suoi figli, 1957)*, mentre si affretta a condurre il figlio dal medico, a causa del morso di un cane rabbioso, come le aveva suggerito il giovane insegnante del villaggio, incrocia per strada un anziano in groppa a un asino che le sconsiglia vivamente di seguire questo suggerimento, esortandola, al contrario, a recarsi presso l'attempata guaritrice locale, presentata nel film come l'incarnazione delle superstizioni, dell'ignoranza e delle consuetudini retrive. Il breve dialogo, inserito dal regista e sceneggiatore Hysen Hakani come una specie di sintesi confutativa fra due prospettive antitetiche, si chiude con il richiamo del muezzin che, rammentando l'ora della preghiera, manifesta il sottofondo del personaggio retrogrado, facilmente identificabile, anche per un pubblico illetterato, come il maggiore responsabile dell'imminente tragedia: la madre, in balia di paura e irrazionalità, va contro la scienza, cede alla tradizione, alla gerontocrazia, alla religione, e di conseguenza il ragazzo paga con la vita. Il cinema fu senz'altro fra i principali dispositivi della lunga e persistente campagna propagandistica antireligiosa che il totalitarismo comunista albanese avviò per estirpare credenze e fedi dalla vita quotidiana, soprattutto dalla sfera privata, e per giustificare le misure restrittive e persecutorie verso le istituzioni e i ministeri del culto. «Bisogna attivare meglio tutte le forme di propaganda del Partito, le nostre istituzioni culturali, gli insegnanti e gli intellettuali, la stampa e la radio, la letteratura e le arti, le quali devono svolgere la battaglia

per l'educazione degli operai con la morale della nuova concezione comunista come uno fra i compiti basilari», sosteneva Hoxha nel 1961²³. Ma il capro espiatorio doveva essere ancora determinato con precisione.

Dal 1947, diverse istituzioni statali pubblicarono una serie di volumi che, tra descrizione e denuncia, intendeva porre le basi conoscitive del nuovo rapporto con il sacro. Il progetto, prolungatosi fino al 1990, portò alla pubblicazione di almeno cinquantotto titoli, per una tiratura superiore alle 230.000 copie, distribuite a una popolazione che alla fine degli anni Ottanta superava i tre milioni di abitanti²⁴. Con alcune eccezioni²⁵, i libri usciti dal 1947 al 1961 furono prevalentemente traduzioni di testi sovietici, distanti dal contesto albanese, poco voluminosi (in media, intorno alle quaranta pagine) e perlomeno nelle digressioni di carattere dogmatico non adoperavano il linguaggio virulento dei testi editi successivamente. Si registrò invece un incremento numerico tra il 1962 e il 1970, con un'impennata nel 1967, e un drastico calo nei due decenni successivi²⁶. Come si può notare, gli anni Sessanta, inaugurati da *Feja e parë nën dritën e shkencës* (La religione vista sotto la luce della scienza), la prima opera di Hulusi Hako²⁷, il portavoce più eminente dell'ateismo di Stato albanese, furono anche i più prolifici e caratterizzati da una maggiore completezza e contestualizzazione argomentativa della confutazione religiosa, mentre negli stessi anni le pubblicazioni istituzionali delle religioni tradizionali diminuirono fino alla totale cessazione, a causa del divieto sancito dalla legge o degli intralci burocratici. Riferendosi al catalogo della Biblioteca nazionale, tra il 1945 e il 1966, a parte i calendari (quindici), gli statuti (cinque) e i regolamenti (tre), la letteratura religiosa si ridusse a una scarsa manciata di sette pubblicazioni (di cui cinque nel 1945), nelle quali non era assolutamente concesso replicare alle critiche, alle conclusioni apodittiche e alle diffamazioni incentivate dal regime totalitario. Comunicando al vice primo ministro la pubblicazione non autorizzata del *Mevlud*²⁸ nel 1956, commissionato dall'ordine degli Halveti, il direttore del Comitato per le questioni clericali (CQC)

²³ E. HOXHA, *Vepra. Janar 1961 – Prill 1961* [L'opera. Gennaio 1961 – Aprile 1961], vol. 20, 8 Nëntori, Tiranë 1976, p. 270.

²⁴ Nel catalogo delle pubblicazioni in albanese risultano stampate 225.500 copie, ma per alcuni titoli manca la tiratura.

²⁵ Nonostante cinque autori fossero albanesi, le opere erano in genere assemblaggi e traduzioni di materiale sovietico.

²⁶ Più della metà dei testi fu pubblicata tra il 1962 e il 1970.

²⁷ H. HAKO, *Feja e parë nën dritën e shkencës* [La religione vista alla luce della scienza], Naim Frashëri, Tiranë 1962. Hulusi Hako si è laureato all'Università Lomonosov di Mosca nel 1958 con una tesi sull'islam.

²⁸ Il *Mevlud* è un racconto rimato prevalentemente della vita di Maometto, arricchito da altri racconti coranici, preghiere e ringraziamenti. L'opera fu tradotta ed elaborata in albanese da hafiz Ali Ulqinaku tra il 1873 e il 1874.

presso il Consiglio dei ministri, Reshat Gërmenji, affermava di avere richiesto al responsabile della casa editrice (statale) di «bloccare i libri che si trovano nel magazzino», di «intervenire immediatamente per ritirare» le duecento copie consegnate, «siccome fino adesso noi abbiamo impedito addirittura le letture necessarie ai sermoni». Il Consiglio dei ministri, ricordava Gërmenji nella lettera, aveva la facoltà di impedire la pubblicazione e la distribuzione del materiale «incompatibile con le leggi dello Stato, l'ordine pubblico e il buon costume»²⁹. La clausola permetteva una discrezionalità che impediva di stampare qualsiasi titolo, e così avvenne.

Nel quarto Congresso del PPSH (13-20 febbraio 1961), Hoxha annunciò che l'Albania stava «entrando in una nuova fase, nella piena costruzione della società socialista»³⁰, e in queste circostanze assumeva

*una grande importanza la propaganda ateo-scientifica, la guerra contro i pregiudizi religiosi, le credenze futili e le consuetudini retrive, per creare una giusta concezione scientifica e materialista fra i lavoratori. Questi residui, frutto dell'enorme arretratezza culturale ereditata dal passato, rappresentano un serio ostacolo alla diffusione della nuova cultura socialista nella massa, alla sua educazione ideologica e alla partecipazione attiva e coscienziosa nella guerra per la costruzione del socialismo.*³¹

Queste conclusioni diventarono imperative dopo il Plenum congiunto del Comitato centrale del Partito e del Comitato centrale dell'Unione della gioventù del lavoro d'Albania, svolto nel settembre del 1961. Le direttive, intitolate in modo sintomatico *Sull'ulteriore consolidamento del lavoro per l'educazione comunista della gioventù e del suo impegno per la piena costruzione della società socialista nel nostro paese*, rimarcavano che «l'educazione della gioventù con la concezione materialista scientifica, per farla divenire una risoluta combattente contro le consuetudini retrive, i vari pregiudizi e le credenze religiose, è un vincolo importante per le organizzazioni di base del Partito e della gioventù», le quali erano chiamate al dovere di ampliare

²⁹ AQSh, f. 490, 1956, d. 1210, p. 7.

³⁰ HOXHA, *Vepra*, vol. 20, cit., pp. 119-120.

³¹ «një rëndësi të madhe ka propaganda ateiste shkencore, lufta kundër paragjytimeve fetare, besimeve të kota e zakoneve prapanike për formimin e një botëkuptimi të drejt shkencor materialist të punonjësit. Këto mbeturina, pasojë e prapambetjes së madhe kulturore të trashëguar nga e kaluara, janë një pengesë serioze për përhapjen e kulturës së re socialiste në masat, për edukimin e tyre ideologjik dhe për pjesëmarrjen aktive e të ndërgjegjshme në luftën për ndërtimin e socializmit». Ibidem, p. 269.

la propaganda ateo-scientifica³². Il principale mensile ideologico del regime, «Rruga e Partisë» (La Via del Partito), comunicava le disposizioni alla schiera dei funzionari, spesso riproducendole integralmente a livello di contenuto e di linguaggio: «Il lavoro per eliminare le consuetudini retrive, le credenze futili e i pregiudizi religiosi, il lavoro per la formazione e il consolidamento della concezione ateo-scientifica è parte integrante della guerra del partito nell'ambito della rivoluzione ideologica e culturale, e della formazione dell'uomo nuovo attraverso la concezione della morale comunista»³³. Una prima svolta si verificò nel 1961, che coincise con la terza pianificazione quinquennale del paese approvata nel quarto Congresso del PPSH e soprattutto con lo strappo con l'Unione sovietica. Il regime del Partito-Stato, ripiegandosi su sé stesso³⁴ e simultaneamente aggrappandosi al sostegno economico cinese, mirava all'esclusività della devozione collettiva e al controllo totale della popolazione³⁵. Per giustificare la campagna antireligiosa, la propaganda utilizzò delle motivazioni economiche e sociali, come, per esempio, i danni che l'osservanza delle norme religiose recava all'economia statale e alla salute dei cittadini³⁶. «La frequentazione della chiesa, della moschea e della *teqe*, le cerimonie religiose funebri, la partecipazione nelle sagre e altro ancora, recano enormi danni all'agricoltura, perché allontanano i contadini dal lavoro», dichiarava Hoxha nel 1963, in un lungo discorso pronunciato al Comitato centrale del PPSH³⁷.

Le disposizioni del Politburo dell'anno successivo al quarto Congresso, inerenti alla divulgazione ateo-scientifica e contro le religioni storiche, vertevano intorno a temi tradizionali

³² Instituti i Studimeve Marksiste-Leniniste, *Dokumenta kryesore të Partisë së Punës te Shqipërisë (1961-1965)* [Documenti principali del Partito del lavoro d'Albania (1961-1965)], vol. 4, Naim Frashëri, Tiranë 1970, pp. 87-88.

³³ S. BUSHATI, *Propaganda ateiste shkencore – në qendër të vëmendjes të organizatës së partisë* [La propaganda ateo-scientifica – nel centro dell'attenzione degli organi del partito], in «Rruga e Partisë», 8 (1962), p. 47.

³⁴ Peter Pifti ha intravisto in queste svolte (incluso il 1948) dei ripiegamenti di stampo nazionalista volti a costruire una comunione tra il Partito e le masse, anche se l'autore è molto generoso nell'uso del concetto di “nazionalismo” in riferimento alle politiche del regime totalitario albanese. Cfr. P. PRIFTI, *Albania*, A. BROMKE, T. RAKOWSKA-HARMSTONE (a cura di), *The communist States in disarray, 1956-1971*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1972, pp. 201-202.

³⁵ Cfr. Y. MARKU, *Communist relations in crisis. The end of Soviet-Albanian relations, and the Sino-Soviet split, 1960-1961*, «The International History Review», 4 (2020), pp. 813-832; K. KHUDDOLEY, *Soviet-Albanian relation. From rift to conflict (1953-1960)*, in «Southeastern Europe», 3 (2020), pp. 392-418.

³⁶ AQSh, f. 14 / APOU, v. 1962, d. 19, pp. 48-51. Soltanto «nella località di Koplík, prima della collettivizzazione dell'agricoltura, si celebravano con sfarzo e costi enormi 15 feste religiose, ciascuno dai 2 ai 4 giorni. Con una stima approssimativa, si calcola che durante queste feste venivano macellate 5000 bestie, più le altre spese che si aggiravano complessivamente intorno a 16 milioni di lekë»; *ibidem*, p. 48.

³⁷ Instituti, *Dokumenta*, vol. 4, cit., p. 369.

della campagna anticlericale: «1) sulla presa di posizione del PPSH e del potere popolare sulla religione; 2) sulla nascita della religione; 3) che cos'è il cristianesimo; 4) che cos'è l'islam; 5) scienza e religione sono incompatibili; 6) sulle scienze della natura; 7) sulle scienze sociali; 8) sullo stile di vita»³⁸. Con rare eccezioni, questa struttura è riscontrabile in tutti i testi degli anni Sessanta, in cui lo studio delle religioni presenti in Albania veniva condotto secondo metodi e temi del materialismo storico: si contrapponeva la scienza alla religione, erano presentati due percorsi antitetici della morale, legittimati con citazioni dalle autorità (il Politburo, Hoxha, la quaternità Marx-Engels-Lenin-Stalin). Era dunque un'analisi incanalata nelle linee guida del marxismo, che, come ha osservato James Thrower, analizzava la religione in termini materialistici, considerandola un conforto fallace, un prodotto della paura, dell'ignoranza e dell'incapacità umana di rispondere ai fenomeni della natura, uno strumento di ratifica e salvaguardia dell'ordine sociale³⁹. Per meglio dimostrare le responsabilità, l'irrazionalità e l'inutilità delle religioni storiche, i testi di propaganda iniziavano prendendo in esame la genealogia, la filiazione e le cause, continuando con osservazioni superficiali, grossolane, decontestualizzate e non di rado erronee sui dogmi, additandone il carattere ideologico e classista. L'apice della confutazione si raggiungeva con la denuncia dell'estraniamento prodotta nei fedeli dalle credenze nel trascendente.

Come nei manuali sovietici⁴⁰, i testi albanesi cominciavano con alcune osservazioni sulle credenze dell'uomo preistorico, ponendo l'argomento in forma interrogativa («gli uomini hanno sempre creduto in dio?»⁴¹) oppure immediatamente affermativa («gli uomini non sono stati sempre credenti»⁴²). Nelle diverse pubblicazioni, era sempre usato il minuscolo per il termine “Dio”, che rivela la scelta di eguagliare, anche sul piano linguistico, le divinità pagane del passato a quelle delle religioni monoteiste e di rifiutare la pretesa di superiorità e unicità della divinità monoteista;

³⁸ AQSh, f. 14 / APSTR, 1962, d. 152, p. 3.

³⁹ THROWER, *Marxist-Leninist 'Scientific Atheism'*, cit., pp. 50, 52.

⁴⁰ Ibidem, p. 403.

⁴¹ *Të shkulim nga rrënjët besimet fetare. Material ndihmës për biseda me rininë* [Strappiamo le radici delle credenze religiose. Materiale di supporto per conversazioni con la gioventù], Naim Frashëri, Tiranë 1967, p. 3; E. JAROSLAVSKIJ, *Si lindin, jetojnë dhe vdesin perënditë dhe perëndeshat* [Come nascono, vivono e muoiono gli dei], Naim Frashëri, Tiranë 1962, p. 3. La prima edizione sovietica risale al 1923. Per una sintesi della propaganda antireligiosa dei «missionari del materialismo», cfr. P. PRIFTI, *Albania. Towards an atheist society*, in B.R. BOCIURKIW, J.W. STRONG (a cura di), *Religion and atheism in the U.S.S.R. and Eastern Europe*, University of Toronto Press, Toronto 1975, pp. 393-395.

⁴² F. ÇAMI (a cura di), *Feja është opium për popullin* [La religione è oppio per il popolo], Naim Frashëri, Tiranë 1964, p. 14.

in questo modo, si rifiutava qualsiasi atteggiamento di rispetto verso la tradizione religiosa, scrivendo dunque «allah» o «zot» (dio)⁴³ e incorrendo in qualche confusione⁴⁴. Nel libro del 1962, *Feja e parë nën dritën e shkencës* (La religione vista alla luce della scienza), Hako, che tra l'altro ha copiato abbondantemente dal primo capitolo di Emeljan Jaroslavskij, affermava che la scienza enunciava e dimostrava che l'uomo preistorico non aveva conosciuto alcun tipo di credenza, per poi limitarsi a smentire le cosmogonie e le cronologie delle religioni monoteiste: gli bastava disporre le asimmetrie ragione/emozione e credere/sapere per proclamare, dopo il semplice «pra» (dunque) – avverbio privilegiato dal linguaggio totalitario albanese –, l'assenza della fede per «più di 9/10» della storia umana⁴⁵. Inoltre, proseguiva Hako, l'uomo non era nato «per nulla predisposto per quanto riguarda il pensiero, la lingua e la religione»⁴⁶.

Bisogna fare una precisazione su questo punto. Il primo libro di Hako uscì allo stesso anno della traduzione di Jaroslavskij, anche se l'autore sovietico era noto ai professionisti della propaganda dal 1947, con *Këshilla për agjitorët* (Consigli per gli agitatori), scritta assieme a Mikhail Kalinin⁴⁷. Jaroslavskij aveva fondato nel 1922 il settimanale *Bezbozhnik* (Senzadio) e successivamente la Società degli amici di *Bezbozhnik*, riuniti nel 1929 nella Lega dei militanti «Senzadio»⁴⁸. Nelle pagine di quel periodico e di altri che lo seguirono fu pubblicata una serie di articoli che diede vita all'opera intitolata *La Bibbia per i credenti e i non credenti*⁴⁹, tradotta in albanese nel 1966⁵⁰. Ogni articolo, ricorda Dimitri Pospelovsky, era incentrato su un «episodio paradossale o una storia tratta dall'Antico testamento» che Jaroslavskij prendeva alla lettera per provare il contrasto della religione con le teorie scientifiche⁵¹. Alcune fra le opere più significative degli ideologi della propaganda antireligiosa albanese seguirono alla lettera questo metodo, spesso attribuendo alle sacre scritture passaggi del tutto inventati o adeguatamente alterati. Nel 1962 veniva quindi offerto al pubblico albanese la voce forse più autorevole della letteratura sovietica

⁴³ HOXHA, *Shënime për Lindjen*, cit., p. 444.

⁴⁴ ÇAMI (a cura di), *Feja*, cit., pp. 66-69. A pagina 66 gli autori si chiedono «Ma chi è questo allah?», mentre a pagina 69 impiegano il maiuscolo.

⁴⁵ HAKO, *Feja*, cit., pp. 3-11.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 8.

⁴⁷ M. KALININ, E. JAROSLAVKI, *Këshilla për agjitorët*, Mesagjaria e Përgjithshme e Shtypit, Tiranë 1947.

⁴⁸ Cfr. D.V. POSPELOVSKY, *A history of soviet atheism in theory and practice, and the believer. A history of Marxist-Leninist atheism and soviet antireligious policies*, vol. 1, St. Martin's Press, New York 1987, pp. 37-68.

⁴⁹ E. JAROSLAVSKIJ, *La Bibbia per i credenti e i non credenti*, Teti, Milano 1977.

⁵⁰ ID., *Bibla për ata që besojnë dhe ata që nuk besojnë*, Naim Frashëri, Tiranë 1966.

⁵¹ POSPELOVSKY, *A history*, vol. 1, cit., p. 158 (nota n. 18).

antireligiosa, e non semplicemente atea, a dimostrazione che dopo il 1961 cambiò l'atteggiamento del Partito-Stato verso le religioni storiche.

La tappa successiva alle osservazioni sulle credenze dell'uomo preistorico, di norma, focalizzava le cause della nascita e dell'estensione delle credenze religiose⁵². Anche in questo caso, l'eziologia non faceva che ripetere le medesime conclusioni:

L'uomo preistorico, essendo molto arretrato, non è stato capace di comprendere la natura, la quale esercitava su di lui una pressione durissima, e neanche le sue leggi che di tanto in tanto gli rovinavano la vita. L'uomo preistorico guardava con stupore e terrore le tenebre, il cambio di stagione, la pioggia, la neve, le inondazioni, i terremoti, i tuoni, i fulmini, ecc. [...] «Le forze della natura – afferma Engels – sembrano all'uomo primitivo qualcosa di estraneo, misterioso, dominante». In questo modo l'uomo creò una serie di inventive fantastiche, immaginarie, con attributi sovrannaturali.⁵³

La religione, in poche parole, era presentata come figlia dell'ignoranza e del timore, mentre, all'opposto, il regime del Partito-Stato era acclamato come portatore di libertà e conoscenza, di fede nel progresso e nella ragione. Si poteva credere a Dio soltanto «con un cuore oppresso, triste, impaurito e mai aperto», scriveva Hako⁵⁴, il quale ha poi riproposto questo ragionamento nella sua opera più importante, *Ateizmi shkencor* (L'ateismo scientifico), pubblicata per la prima volta nel

⁵² B. SHEHU, *A ekziston shpirti?* [Esiste l'anima?], Ministria e Arësimit dhe Kulturës, Seksioni për Përhapjen e Njohurive Tekniko-Shkencore, Tiranë 1959, pp. 4-9; Th. MANDILI, *Teknika dhe feja* [La tecnica e la religione], Ministria e Arësimit dhe Kulturës, Seksioni për Përhapjen e Njohurive Tekniko-Shkencore, Tiranë 1960, pp. 3-8.

⁵³ «Njeriu i lashtë, duke qenë shumë i prapambetur, nuk ka qenë në gjendje ta kuptonte natyrën, e cila ushtronte mbi të një shtypje të egër, si edhe të zbrëthente ligjet e forcave të saj, të cilat herë-herë i shkatërronin jetën. Errësirën, ndryshimet e stinëve, shiun, dëborën, vërshimin e lumenjve, tërmetet, bubullimat, rufetë etj., njeriu primitiv i vështronte me habi e tmerr. [...] “Forcat e natyrës – thotë Engelsi – i duken njeriut primitiv si diçka e huaj, misterioze, sunduese”. Kështu njeriu krijoi një varg përfytyrimesh fantastike, imagjinare, me attribute të mbinatyrshme». Z. SAKO, *Feja në gojën e popullit* [La religione nella bocca del popolo], 8 Nëntori, Tiranë 1980, p. 5. L'autore di questo passo, l'etnologo Zihni Sako, accademico e direttore di lunga data degli studi sul folclore in Albania, attraverso una dinamica che è stata definita «lo sgretolamento dell'autore» nel totalitarismo albanese, proseguiva senza introdurre nuovi argomenti sul tema e senza coordinate bibliografiche, salvo nove citazioni, tutte di Marx, Engels, Lenin e Hoxha. Sullo sgretolamento dell'autore, cfr. A. VEHBUI, *Shqipja totalitare. Tipare të ligjërimit publik në Shqipërinë e viteve 1945-1990* [L'albanese totalitario. Aspetti del linguaggio pubblico nell'Albania degli anni 1945-1990], Çabej, Tiranë 2007, pp. 79-82.

⁵⁴ HAKO, *Feja*, cit., p. 29.

1983⁵⁵. Una concezione simile di fede, credenze e religioni componeva la matrice delle analisi dei testi scolastici di storia. Considerando la standardizzazione dei testi e l'obbligo della scolarizzazione, l'allievo interiorizzava nei suoi schemi cognitivi l'identificazione della religione con il timore, l'ignoranza e lo sfruttamento, come testimoniano le pagine del manuale didattico *Metodika e dhënies së historisë në shkollë* (Il metodo di insegnamento della storia a scuola), pubblicato nel 1971⁵⁶.

Il manuale *Biseda mbi fenë dhe dijen* (Conversazioni sulla religione e sul sapere), del 1970, che raccoglieva dei materiali, da fonti non citate, tradotti da Sami Leka, metteva di fronte religione e ragione, iniziando, dal primo capitolo, con lo «smascheramento del mito della creazione del mondo»⁵⁷. Come in altri testi⁵⁸, l'obiettivo era quello di instillare nella massa alfabetizzata il paradigma «della guerra perenne» tra religione e scienza, illustrando un'equivalenza tra fede e deficit intellettuale attraverso esegesi superficiali dei testi sacri e delle mitologie. Il capitolo *Fenomene të çuditshme në qiell* (Strani fenomeni in cielo) ridicolizzava la fede nei miracoli: «soltanto una persona che nulla sa riguardo alla luna» poteva credere al racconto coranico che descrive Maometto nell'atto di «afferrare la luna dal cielo, passarla dentro la manica della sua tunica e riportarla nuovamente in cielo», scriveva l'autore⁵⁹. È da notare che, nonostante nei diversi testi sacri vi siano racconti di prodigi analoghi, di questo particolare evento non si ha la minima traccia nel Corano. L'autore seguiva però una deontologia per cui era consentito falsare i dati in funzione delle conclusioni prestabilite.

Nell'humus delle fantasie storpianti di mitologie e di credenze religiose, collocate nello stesso ritaglio⁶⁰, si radicava l'interpretazione delle religioni monoteiste proposta dalla propaganda, con particolare insistenza sul loro carattere classista, chiave di lettura centrale nel discorso dominante durante il totalitarismo comunista e per certi aspetti sopravvissuta alla sua caduta. Al cristianesimo era riconosciuta l'umiltà delle origini, ma prevaleva l'interpretazione che

⁵⁵ ID., *Ateizmi shkencor* [L'ateismo scientifico], Universiteti i Tiranës, Tiranë 1988, pp. 20-24, 30-41.

⁵⁶ T. DHAMA, *Metodika e dhënies së historisë në shkollë* [Il metodo di insegnamento della storia a scuola], Universiteti i Tiranës, Tiranë 1971, pp. 26-35.

⁵⁷ S. LEKA, *Biseda mbi fenë dhe dijen* [Conversazioni sulla religione e sul sapere], Naim Frashëri, Tiranë 1970, p. 9.

⁵⁸ *Shkenca dhe feja janë të papajtueshme* [La scienza e la religione sono inconciliabili] 8 Nëntori, Tiranë 1968, pp. 3-20; ÇAMI (a cura di), *Feja*, cit., pp. 160-170.

⁵⁹ LEKA, *Biseda*, cit., p. 97.

⁶⁰ ÇAMI (a cura di), *Feja*, cit., pp. 20-32; M. QIRIÇI, *Si kanë lindur besëtytnitë* [Come sono nate le superstizioni], 8 Nëntori, Tiranë 1969, pp. 15-16.

sottolineava la sua trasformazione in strumento del potere, a iniziare dall'epoca romana, che sfruttava e sottometteva i ceti disagiati della società. Era compito della scuola insegnare «che il cristianesimo divenne molto presto un'arma potente nelle mani delle classi dominanti per sottomettere schiavi e poveri»⁶¹. L'islam invece, anche nei testi scolastici⁶², appariva come una religione plasmata e adottata per sottomettere le popolazioni della penisola arabica: «per soffocare la protesta attiva delle masse popolari bisognava creare un dio, il quale doveva intimidire disobbedienti e rivoltosi con aspre punizioni, in questo mondo e nell'aldilà, inventato»⁶³. Gli studiosi sovietici degli anni Venti e Trenta collegavano l'avvento dell'islam agli interessi della borghesia mercantile, del ceto feudale o semplicemente lo consideravano «un'arma» usata contro le tribù nomadiche⁶⁴. Gli specialisti albanesi adottarono indistintamente queste tre ipotesi perché l'obiettivo, come nel caso del cristianesimo, era raffigurare la simbiosi fra religione e potere. Per la curatrice di una raccolta di fonti medievali, Maometto non sarebbe stato un «rivoluzionario» fedele alla «massa lavoratrice»⁶⁵. I termini «rivoluzionario», «massa lavoratrice» e «massa popolare», oltre a essere del tutto inappropriati, visto che trasportano nel VII secolo valenze semantiche otto-novecentesche, tradiscono l'impiego di un rigido schematismo marxista dalla storiografia albanese e la volontà del Partito di legittimarsi come unica e vera rappresentanza del popolo, degli «sfruttati», contrapposta alla variegata schiera degli «sfruttatori», fra i quali erano indicati il clero e le istituzioni religiose. Secondo la propaganda, l'etica religiosa era di per sé incline ad atteggiamenti di obbedienza, sottomissione, passività, fatalismo, «sfruttamento dell'uomo sull'uomo», mentre gli insegnamenti «della bibbia e del corano» fungevano da strumenti per «abbindolare le masse e allontanarle dalla lotta contro il sistema capitalista»⁶⁶.

⁶¹ *Programi i historisë dhe edukatës morale dhe politike. Për shkollat tetëvjeçare me shkëputje nga puna (kl. V-VIII)* [Il programma della storia e dell'educazione morale e politica. Per la scuola del ciclo di otto anni senza interruzione del lavoro (classi V-VIII)], Ministria e Arsimit dhe Kulturës, Tiranë 1972, p. 9.

⁶² Dh. GRILLO (a cura di), *Historia e Mesjetës. Për klasën e VI të shkollës tetëvjeçare* [La storia del medioevo. Per la sesta classe del ciclo scolastico di otto anni], Ministria e Arsimit, Tiranë 1966, p. 52.

⁶³ M. QIRIÇI, *Thelbi reaksionar i myslimanizmit* [L'essenza reazionaria del musulmanesimo], Naim Frashëri, Tiranë 1967, p. 3.

⁶⁴ THROWER, *Marxist-Leninist*, cit., p. 446.

⁶⁵ I.Ç. SULO (a cura di), *Burime të zgjedhura për historinë e Mesjetës* [Fonti scelte per la storia del medioevo], vol. 1, Universiteti i Tiranës, Tiranë 1988, p. 171.

⁶⁶ S. MADHI, *Morali fetar predikon shtypjen dhe nënshtrimin* [La morale religiosa predica lo sfruttamento e la sottomissione], in «Rruga e Partisë», 9 (1962), pp. 36-37.

A proposito della presenza dei due monoteismi in Albania, il paradigma sostenuto dal Partito annodava la loro diffusione alla presenza di dominatori stranieri, accusati delle rilevanti colpe di frammentazione, denazionalizzazione e collaborazionismo. Così, nel saggio *Të shkulum nga rrënjët besimet fetare* (Strappiamo le radici delle credenze religiose), pubblicato dal Comitato centrale del BRPSh nel 1967, si affermava che «i Romani portarono la religione cristiana, nata altrove», e gli Illiri, antenati degli albanesi, «dovettero pregare un certo cristo», mentre gli ottomani, il “Grande Altro” della memoria collettiva albanese, imposero il loro islam⁶⁷. In queste ricostruzioni, dominio ottomano e islam rappresentavano il compendio l’uno dell’altro: «noi ci ritroviamo un’altra volta, in vecchiaia, a combattere gli ottomani», echeggiava una lettera di fervore antireligioso inviata a Hoxha e pubblicata, ovviamente, per fini propagandistici⁶⁸. Hako metteva sullo stesso piano gli atteggiamenti verso la religione nel 1967 e l’avversione al dominio ottomano nel 1878:

Il popolo ha sempre posto il suo patriottismo e la sua unità come contrappeso al ruolo reazionario antipatriottico di tutte le religioni. Rammentiamo due esempi: 700 anziani, anziane e fedeli della provincia di Përmet [...] hanno esaminato in modo critico il vissuto amaro e corrotto dalle credenze religiose, dai pregiudizi e dalle consuetudini retrive, e hanno giurato al partito che spenderanno tutta la vita a combatterli. Spostiamoci ora indietro di circa un secolo. Nel 1878, 500 patrioti scutarini indirizzarono un memorandum al Congresso di Berlino [...], scrivendo che: «L’Albania non può essere rappresentata dal governo ottomano. L’albanese, cattolico, ortodosso o musulmano, odia l’occupante turco».⁶⁹

⁶⁷ *Të shkulum*, cit., pp. 45, 47. Cfr. H. KALESHI, *Das Türkische Vordringen auf dem Balkan und die Islamisierung. Faktoren für die Erhaltung der ethnischen und nationalen Existenz des albanischen Volkes*, in P. BARTL, H. GLASS (a cura di), *Südosteuropa unter dem Halbmond*, Rudolf Trofenik, Munich, 5:16 (1975), pp. 125-138; D. DANI, *Heuristika e seksualizimit të Tjetrit* [L’euristica della sessualizzazione dell’Altro], in «Përprojekja», 36-37 (2021), pp. 288-302.

⁶⁸ *Lufta kundër zakoneve prapanike dhe besimeve fetare – shprehje e luftës së klasave. Letra të punonjësve drejtuar shokut Enver Hoxha për iniciativat revolucionare që ata kanë marrë* [La guerra contro le consuetudini retrive e le credenze religiose – manifestazione della guerra di classe. Lettere di lavoratori indirizzate al compagno Enver Hoxha per le loro iniziative rivoluzionarie], Naim Frashëri, Tiranë 1967, p. 13; A. GASHI, *Lufta kundër fesë është luftë për formimin e njeriut të ri* [La guerra conto la religione è una guerra per la formazione dell’uomo nuovo], 8 Nëntori, Tiranë 1974, pp. 40-41.

⁶⁹ «Si kundërpeshë ndaj rolit reaksionar antipatriotik të të gjitha besimeve fetare, populli ynë ka vënë kurdoherë patriotizmin, bashkimin e vet. Kujtojmë dy shembuj: 700 pleq, plaka e besimtarë të rrethit të Përmetit [...] shqyrtuan në mënyrë kritike përvojën e hidhur të jetës së molepsur prej besimeve fetare, paragjyqimeve e zakoneve prapanike dhe i dhanë fjalën partisë se do ta vënë gjithnjë jetën në luftën kundër tyre. Hidhemi rreth një shekull përpara. Në vitin 1878, 500 patriotë shkodranë i drejtuan një memorandum Kongresit të Berlinit [...], ku i shkruanin: “Shqipëria nuk

Il vincolo religioso tra maggioranza degli albanesi e ottomani, annoverato comunemente fra le cause dell'indipendenza tardiva del paese (1912), forniva alla propaganda un esempio di strumentalizzazione politica della fede e del prestarsi della religione, non soltanto delle istituzioni ecclesiastiche, come veicolo di infiltrazione e dominazione del nemico. Hamit Beqja, pedagogista e sociologo fra i più noti dell'era del totalitarismo albanese, impegnato in vari studi sull'educazione ateo-comunista, definiva l'islam un'ideologia del dominio ottomano, l'ortodossia un'ideologia dello sciovinismo greco e il cattolicesimo un'ideologia dell'imperialismo asburgico e successivamente fascista. In particolar modo, Beqja rimproverava alle religioni – soprattutto al binomio islam-ottomani – l'eterogeneità sociale e la divisione nazionale⁷⁰. Beqja riconfermava nel 1984 una tesi⁷¹ che aveva acceso i moti delle campagne antireligiose nei decenni precedenti e continuava a essere attuale negli anni Ottanta.

In Albania, il dualismo noi-altri era storicamente più complesso di quanto lo presentasse il pedagogista. Una rappresentazione in miniatura si potrebbe cogliere nel breve dialogo di Edith Durham con la sua guida, un giovane cattolico che, durante un viaggio a nord di Scutari ai primi del Novecento, definiva gli ortodossi del villaggio di Vrakë come «greci» – in realtà si trattava di una minoranza slava – e gli albanesi ortodossi del sud non tanto dei cristiani, ma semplicemente dei «toskë» (meridionali)⁷². In termini generali, vi fu un enorme sforzo dell'élite risorgimentale a elaborare una religione civile (inclusiva) per rafforzare l'appartenenza nazionale degli albanesi. Complesso fu, anche in Albania, il rapporto tra confessioni religiose e coesione nazionale, a causa della competizione tra le istituzioni religiose e di un certo universalismo (presente in particolare nell'islam e nel cattolicesimo) che rendevano più difficile l'identificazione a livello collettivo e

mund të përfaqësohet nga qeveria otomane. Shqiptari, qoftë katolik, ortodoks apo musliman, e urren pushtuesin turk”». H. HAKO, *Roli reaksionar antipatriotik i fesë* [Il ruolo reazionario e antipatriottico della religione], in «Rruga e Partisë», 5 (1967), p. 46.

⁷⁰ H. BEQJA, *Lufta për shkollën socialiste ateiste shqiptare* [La guerra per la scuola socialista atea], ShBLSh, Tiranë 1984, pp. 7-8.

⁷¹ E. CEKA, “*Ligji i shenjtë i Partisë*”. *Ateizmi dhe politika ndaj fesë në Shqipërinë komuniste* [“La sacra legge del Partito”. L'ateismo e le politiche verso la religione nell'Albania comunista], «Përpjekja», 32-33 (2014), p. 149.

⁷² E. DURHAM, *High Albania*, Edward Arnold, London 1909, p. 17. «Le chiese erano state costruite con gli aiuti della Russia. Il mio giovane, un cattolico, biasimava tutto ciò e mormorava che “loro non erano cristiani ma semplicemente dei greci!”. Gli dissi che gli albanesi del sud hanno chiese simili a queste. Egli replicò, “loro non sono dei cristiani ma dei toskë”». Citato da E.J. HOBSBAWM, *Nazioni e nazionalismi dal 1780. Programma, mito, realtà*, Einaudi, Torino 1991, p. 63.

individuale tra fede e nazione. La rappresentazione delle appartenenze religiose come cause della mancata coesione nazionale nel passato e come ostacoli del dominio totale e assoluto del Partito-Stato nell'era comunista fu senz'altro un punto di forza per la propaganda del regime⁷³, sia per quanto riguarda la campagna antireligiosa sia per la sacralizzazione della politica.

La diversità confessionale condizionò indubbiamente la coesione nazionale, anche se, come ha dimostrato Nathalie Clayer in uno studio dettagliato sulla nascita e divulgazione dell'idea di nazione fra le élite albanesi della seconda metà dell'Ottocento, non ebbe quel ruolo così svantaggioso che per decenni gli ha attribuito la storiografia ufficiale del regime⁷⁴. Sono altrettanto innegabili sia la riconfigurazione dei paradigmi del nazionalismo albanese in base alle nuove esigenze emerse dopo la Grande guerra mondiale sia la continuità del proselitismo religioso, che poteva influenzare le scelte politiche. Gjergj Fishta, padre francescano e figura poliedrica di notevole spessore culturale, che con il suo impegno politico e letterario ha contribuito allo sviluppo e alla divulgazione dei tratti marcati dell'identità nazionale, in alcuni appunti scritti in italiano, presumibilmente intorno agli anni Venti, esortava la difesa dell'indipendenza albanese innanzitutto come riparo per i cattolici che altrimenti, in una probabile annessione jugoslava, avrebbero rischiato di patire sotto «l'odio, la rabbia e i pregiudizi dei serbi». L'indipendenza dell'Albania era «vantaggiosa per il cattolicesimo anche da un altro punto di vista», aggiungeva Fishta. In quanto «i maomettani, staccati dal loro califfo, non possono rimanere saldi nel loro sistema religioso e che dentro il periodo di due o al massimo di tre generazioni saranno costretti o di emigrare in territori turchi o di abbracciare la religione dominante», la minoranza albanese incorporata nella Jugoslavia, «dopo l'abiura dell'islamismo», avrebbe potuto convertirsi al cattolicesimo, se l'Albania avesse continuato «a esistere come stato libero». Non solo, ma, «coll'aiuto di Dio e con un'intensa azione cattolica», ci sarebbe stata la possibilità di convertire al cattolicesimo anche i musulmani bosniaci, e di conseguenza, «i Balcani, uniti fra di loro nel dogma e nella morale cattolica e formanti una grande federazione politica, costituirebbero la forza che deve importare nell'Asia la civiltà e la cultura cristiano-occidentale»⁷⁵. In un progetto per la scuola,

⁷³ M. XHAFÀ, *Populli mposht fenë* [Il popolo trionfa sulla religione], 8 Nëntori, Tiranë 1977, pp. 37-39.

⁷⁴ N. CLAYER, *Aux origines du nationalisme albanais : la naissance d'une nation majoritairement musulmane en Europe*, Karthala, Paris 2007 (traduzione albanese: *Në fillimet e nacionalizmit shqiptar. Lindja e një kombi me shumicë myslimane në Evropë*, Përpjekja, Tiranë 2012).

⁷⁵ AQSh, f. 17, d. 28, pp. 159-160. Si potrebbe ipotizzare che Fishta volesse stimolare in qualche modo la Santa Sede a intervenire in difesa dell'Albania in uno dei periodi più travagliati della sua storia, o direttamente l'Italia, ammesso

redatto nel 1939, per essere poi presentato alle autorità fasciste dell'Albania occupata, Fishta negava qualsiasi affinità fra cristiani e musulmani albanesi, chiedendo perciò scuole rigorosamente separate⁷⁶. Questa prospettiva era nettamente in contrasto con l'idea di nazione e con il nazionalismo albanese multiconfessionale elaborati dai padri risorgimentali, per i quali doveva primeggiare l'essere albanese o l'*albanesità*. Il totalitarismo comunista albanese dichiarò guerra alle religioni storiche anche in nome dell'*albanesità*, strumentalizzando a modo suo il nazionalismo risorgimentale, per fini e universalismi opposti a quelli di Fishta.

I comunisti profanarono la tomba di Fishta dopo la liberazione, di certo non a causa di queste riflessioni. Per contro, in base alle priorità politiche, il regime totalitario caldeggiò con moderazione quelle figure ecclesiastiche del passato che permettevano di rafforzare i riferimenti all'appartenenza nazionale, come l'imam Hoxha Hasan Tahsin (1811-1881), il pope Kristo Negovani (1875-1905), il padre gesuita Ndre Mjeda (1866-1937). Coloro che non erano ritenuti corrispondenti al modello identitario promosso dallo Stato venivano sistematicamente rimossi dalla memoria collettiva ufficiale. In simili modelli, nonostante le evidenti contraddizioni, il regime tentò di far convivere le espressioni del nazionalismo albanese, i contrasti con le autorità straniere o ecclesiastiche, la priorità della fedeltà verso la patria e la superiorità del sapere scientifico. Hoxha lo riporta chiaramente nei suoi ricordi d'infanzia pubblicati nel 1983:

Ma quel prete chi è babbo? Come, non lo sai – mi disse? È Papapano, un fervido patriota. La tunica e la mitra li porta solo per apparenza, però non crede in Cristo, come non credo io in Maometto. Noi abbiamo una “divinità”, la Patria, l'Albania. Le altre sono tutte sciocchezze.

che questi appunti, più volte revisionati, siano stati scritti verso la fine del secondo e l'inizio del terzo decennio del Novecento. In ogni modo, sempre nei suoi appunti in italiano, Fishta definiva gli albanesi musulmani cacciati brutalmente, soprattutto dal Kosovo durante gli anni Venti, come «semi-barbari, fatalisti, indolenti, e quasi tutti scacciati dalla Jugoslavia perché delinquenti e insubordinati». L'insediamento in Albania di questi rifugiati, agli occhi di Fishta, comprometteva gli equilibri religiosi del paese. Cfr. AQSh, f. 17, d. 28, p. 302. Faik Konica, contemporaneo di Fishta, era stato ancora più impietoso nei commenti. Con il suo cinismo che lo caratterizzava, Konica sostenne in un articolo del 1901 che «la più lurida specie dell'Albania erano i muhaxhir» (i rifugiati giunti nell'Albania ottomana a cavallo tra Ottocento e Novecento). Lui descriveva i *muhaxhir* come «nostalgici dei minareti», «spie del governo», traditori che «mangiano il nostro pane e ci sputano sopra il loro fango», criticando anche la popolazione locale: «Se non fossero una vile e lurida nazione, gli albanesi avrebbero spedito i muhaxhir a calci in Anatolia». La maggior parte di questi rifugiati erano, come Konica, di etnia albanese (non del medesimo ceto sociale), sfollati o in fuga dal Montenegro, diretti nei territori ottomani a causa delle persecuzioni o delle politiche restrittive. F.B. KONICA, *Mendime të vogla. Muhaxhirët* [Piccoli pensieri. Gli *muhaxhir*], in «Albania», 8 (1901).

⁷⁶ AQSh, f. 161, v. 1939, d. 659, pp. 1-8 (versione finale, dattilografata).

Lui, il prete, è il padre del tuo illustre insegnante, il patriota Thoma Papapano. A Thoma voglio molto bene babbo – gli dissi – perché mi insegna l’albanese, mentre a mullah Kaman no, perché lui cerca di insegnarci il turco. Mettici il coperchio sopra ai mullah – mi disse il vecchio –, loro sono dei leccapiedi, sanno soltanto chiedere e dare *ilefe* e cianciare le fandonie del Corano. Pure te babbo, ti vedo ogni notte recitare il Corano. Io recitare il Corano? Ma levati dai piedi! Io leggo libri di storia, di filosofia, e per di più contro il Corano.⁷⁷

Il dialogo pedagogico rimarca l’abiura retroattiva di Hoxha, il suo essere candido, e in particolar modo la tassonomia dualista del suo pensiero: da un lato, vi sono il sacerdote ortodosso, il mullah (suo zio, che lui chiama «babbo») e il maestro, iniziati all’entità sacralizzata della patria e immersi nella lingua nazionale, nella scuola e nel sapere scientifico storico-filosofico echeggiante la dialettica marxista; dall’altro vi sono Cristo e Maometto, sconfessati, e il ridicolizzato mullah Kaman, ripudiato perché insegnava il turco (in realtà insegnava l’alfabeto arabo, ma nella costruzione del discorso antagonistico era più efficace l’identificazione islam-ottomani), e per chiudere le «fandonie» del Corano. Del resto Maometto era «arabo, mentre noi siamo albanesi», e «perché allora girare gli occhi verso l’Arabia», domandava Hoxha in un comizio del 18 febbraio del 1967, a pochi giorni dall’inizio dell’ondata di demolizione dei luoghi di culto in tutto il paese⁷⁸.

⁷⁷ «Po ai prifti kush ishte baba? Si, nuk e di – më tha – ai është Papapanoja, patriot i flaktë. Sa për të thënë e mban rason dhe kamillafin, se nuk beson në Krishtin, aq sa nuk besoj edhe unë në Muhametin. Ne kemi një “perëndi”, Atdheun, Shqipërinë. Të gjitha të tjerat janë gjepura. Ai, prifti, është babai i mësuesit tënd të shquar, patriotit Thoma Papapano. Thomanë unë e dua shumë, baba – i thashë – se më mëson shqipen, kurse mulla Kamanin nuk e dua, se ai kërkon të na mësojë turqishten. Vuru shpëndërën mullalerëve – më tha plaku – ata janë lëpirësahënësh, ata dinë vetëm të kërkojnë dhe të marrin *ilefe* dhe të llototitin përrallat e Kuranit. Po edhe ti, baba, e këndon Kuranin, unë të shoh çdo natë që këndon. Unë këndoj Kuranin? Shko mor qërohu! Ato që këndoj unë janë libra të historisë, të filozofisë, bile kundra Kuranit». E. HOXHA, *Vite të vegjëlisë. Kujtime për Gjirokastrën* [Gli anni dell’infanzia. Ricordi su Gjirokastrë], 8 Nëntori, Tiranë 1983, pp. 87-88.

⁷⁸ ID., *Vepra. Shkurt 1967 – Qershor 1967* [L’opera. Febbraio 1967 – Giugno 1967], vol. 35, 8 Nëntori, Tiranë 1982, p. 71.

1.2 La lunga agonia delle istituzioni religiose

Violenze e intese

L'inverno che avvolse il paese nei giorni che seguirono l'entusiasmo della liberazione, ufficialmente stabilita il 29 novembre 1944, il giorno dell'entrata dei partigiani a Scutari dopo la ritirata della Wehrmacht⁷⁹, segnò le vicissitudini delle confessioni religiose albanesi. In quella città, nel sangue e nel terrore della seconda metà degli anni Quaranta, si manifestarono pienamente il volto e l'essenza del regime che avrebbe dominato l'Albania fino al 1991. Durante quegli anni, il clero cattolico, accusato di collaborazionismo e di rappresentare «interessi stranieri»⁸⁰, registrò le persecuzioni più drammatiche. Dall'esecuzione di don Lazër Shantoja, il 5 marzo 1945, fino al 1950 morirono sotto torture, giustiziati o in prigionia circa quaranta membri del clero cattolico, fra cui tre vescovi e l'arcivescovo Vinçenc Prennushi, mentre altri cinquantanove furono arrestati, in parte incarcerati o confinati e in parte rilasciati⁸¹. Il capo della Chiesa ortodossa albanese,

⁷⁹ Lo storico Kasem Biçoku rappresenta quella parte degli storici albanesi che sostengono la tesi della liberazione di Scutari il 28 novembre, cfr. K. BIÇOKU, *Data e çlirimit të Shqipërisë* [La data di liberazione dell'Albania], Tiranë 2009.

⁸⁰ B.J. FISCHER, *Albania at war, 1939-1945*, Purdue University Press, West Lafayette 1999, p. 255. Sui rapporti fra la Chiesa cattolica e il regime fascista instaurato in Albania dopo il 7 aprile del 1939, cfr. MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione*, cit., pp. 163-174.

⁸¹ K. GJOLAJ, *Çinarët* [I platani], Volaj, Shkodër 1996, pp. 134-137; B. TÖNNES, *Religious persecution in Albania*, in «Religion in Communist Land», 3 (1982), pp. 251-252. Per alcuni ricordi della prigionia insieme all'arcivescovo Prennushi, pubblicati inizialmente nel 1959, cfr. A. PIPA, *Stalinizmi shqiptar. Aspekte ideopolitike*, Princi, Tiranë 2010, pp. 38-44 (edizione originale *Albanian Stalinism. Ideo-Political Aspects*, Columbia University Press, New York 1990). Altre memorie, scritte dopo la caduta del regime: Z. SIMONI, *Dritat në errësirë. Persekutimi i Kishës në Shqipëri* [Luci nelle tenebre. La persecuzione della Chiesa in Albania], Tiranë 1994; Z. PLLUMI, *Rrno vetëm për me tregue. Libri i kujtimeve (1944-1951)* [Vivi soltanto per raccontare, Il libro dei ricordi (1944-1951)], vol. 1, Hylli i Dritës, Tiranë 1995. Le più ricche di documenti e testimonianze, nonostante i toni panegiristici delle interpretazioni, rimangono le ricerche svolte da Pjetër Pepa, cfr. P. PEPA, *Tragedjia dhe lavdia e kishës katolike në Shqipëri* [La tragedia e la gloria della Chiesa cattolica in Albania], vol. 1-2, 55, Tiranë 2007; ID., *Dosja e diktaturës* [Il fascicolo

l'arcivescovo Kristofor Kisi, fu condannato al confino nel 1948, mentre nel 1946 era stato arrestato il vescovo Irine Banushi (rilasciato poi nel 1949) e nel 1947 il predecessore di Kisi, il vescovo Visarion Xhuvani, condannato a vent'anni di carcere. Altri membri del clero ortodosso furono giustiziati o incarcerati in quegli anni⁸². Dalla Comunità musulmana, nel medesimo periodo, morirono nelle carceri o giustiziati almeno nove membri del clero, fra cui due muftì, mentre figuravano tra i ventinove condannati il Gran muftì del paese, hafiz Sherif Langu, sette muftì e le figure di spicco delle istituzioni islamiche⁸³. Appena conquistato il potere, i comunisti deposero l'anziano *kryegjysh* (il capo) della Comunità bektashi, dede Kamber Aliu, nel mese di dicembre del 1944, accusandolo di collaborazionismo, per avere appoggiato le forze nazionaliste del Balli Kombëtar (Fronte Nazionale), e lo condannarono al carcere a vita (morì nel 1950). Almeno sette *baba* (padre) della Comunità bektashi furono giustiziati dal 1945 al 1948 e altri tre erano stati assassinati durante gli ultimi due anni della guerra di liberazione. L'evento più sconcertante si registrò nel 1947, con il suicidio del *kryegjysh* (il capo) della Comunità bektashi, dede Abaz Hilmi,

della dittatura], Kumi, Tiranë 2009. Per alcuni studi storici e aggiornati, cfr. M.W.E. PETERS, *Përballjet e historisë së Kishës katolike në Shqipëri, 1919-1996* [Le resistenze della storia della Chiesa cattolica in Albania, 1919-1996], Shoqata Jezuite, Tiranë 2010; E. TITINI, *I rapporti fra il regime comunista albanese e la Santa Sede e la loro influenza sulla politica interna verso la chiesa cattolica*, tesi di dottorato, Sapienza – Università di Roma, Roma 2017, pp. 241-262, <<https://iris.uniroma1.it/retrieve/handle/11573/954063/386022/Tesi%20dottorato%20Titini>> (ultima consultazione 7 dicembre 2020); R. MOROZZO DELLA ROCCA, *La Chiesa cattolica in Albania negli anni di Enver Hoxha*, in A. NDRECA (a cura di), *Albania nell'archivio della Propaganda Fide*, Urbaniana University Press, Roma 2017, pp. 345-358; L. RICCARDI, *La diplomazia italiana e la persecuzione religiosa in Albania durante la Guerra fredda*, in P. RAGO (a cura di), *Gli anni della distensione. Le relazioni italiano-albanesi nella fase centrale della Guerra fredda*, Laterza, Roma-Bari 2019, parte V, edizione Kindle.

⁸² Per gli studi più recenti, cfr. A. HOXHA, *Kisha ortodokse në komunizëm. KOASH dhe regjimi diktatorial shqiptar, 1945-1967*, UET, Tiranë 2017; R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Ortodossia e nazione. L'eccezione albanese*, in J-D. DURAND, U.G. SILVERI, A. GIOVAGNOLI, M. IMPAGLIAZZO (a cura di), *Nel mare aperto della storia, Studi in onore di Andrea Riccardi*, Laterza, Roma-Bari 2021, parte I, capitolo 4, edizione Kindle.

⁸³ G. LEDERER, *Islam in Albania*, in «Central Asian Survey», 3 (1994), p. 340; A.M. BASHA, *Rrugëtimi i fesë islame në Shqipëri (1912-1967). Rreth marrëdhënies institucionale, përmbledhje dokumentesh, kronikash, informacionesh, artikujsh, analizash* [Il viaggio della religione islamica in Albania (1912-1967). Sui rapporti istituzionali, raccolta di documenti, cronache, informazioni, articoli e analisi], Tiranë 2011, pp. 445-448; Sh. HYSI, *Myslimanizmi në Shqipëri në periudhën 1945-1950* [Il musulmanesimo in Albania nel periodo 1945-1950], Mësonjëtorja, Tiranë 2006, pp. 93-95; R. HUSA, *Listë e hoxhallarëve dhe figurave të shquara muslimane të dënuar dhe të persekutuar nga regjimi komunist* [Elenco degli imam e dei personaggi musulmani illustri condannati e perseguitati dal regime comunista], «Kibla», 2 (2017), p. 24. Per alcuni dati, seppur esigui, cfr. AQSh, f. 482, 1947, d. 2, pp. 1-2; d. 3, pp. 1-136; d. 6, pp. 1-21. In ogni modo, ancora oggi, per quanto riguardo i dati sulla persecuzione della Comunità musulmana persiste quella che Lino Sciarra, in un articolo del 1966, definiva una «macroscopica lacuna storiografica». Cfr. L. SCIARRA, *L'islam in Albania*, «Oriente moderno», 3 (1996), pp. 22-23. A questo proposito, Gyorgy Lederer non nasconde le sue critiche verso la stampa occidentale e l'Amnesty International, cfr. LEDERER, *Islam*, cit., p. 344.

il quale aveva ucciso prima, nel suo ufficio, due membri dell'alto clero (paragrafo 1.3)⁸⁴. Secondo le analisi di Fehmi Sufaj, 5.328 persone risultavano nelle carceri albanesi (arrestati e condannati) nel dicembre del 1947, fra cui novantanove membri del clero, ovvero trentasei appartenenti alla Chiesa cattolica, sedici alla Chiesa ortodossa, ventuno alla Comunità musulmana e venticinque *shehlerë*, i quali potevano appartenere sia alla Comunità bektashi sia agli ordini della Comunità musulmana⁸⁵. Le memorie pubblicate dopo la caduta del regime totalitario oppure le testimonianze di ex detenuti che riuscirono a fuggire dall'Albania negli anni Quaranta-Cinquanta, concordano almeno nel fatto che durante gli interrogatori e le condanne ai lavori forzati si subiva ogni sorta di sevizia.

Queste rappresaglie determinarono l'andamento dei rapporti fra Stato e confessioni religiose. Il Partito comunista mirava ad assicurarsi il controllo effettivo sull'intero territorio albanese, specie nelle aree dell'Albania settentrionale influenzate dalla Chiesa cattolica e dove era stata spesso l'unica autorità della zona. Una strategia efficace di consenso e di controllo fu la distribuzione delle terre ai contadini con la riforma agraria del 1945-1946, che da una parte garantì al Partito comunista l'appoggio della massa dei contadini pauperizzati e dall'altra ridusse le proprietà fondiarie delle quattro confessioni da 4.225 ha a 1.062 ha, costringendole alla dipendenza permanente dalle sovvenzioni statali⁸⁶. Inoltre, con la riforma agraria e le sue politiche antireligiose, lo Stato aprì la strada ai vari soprusi commessi dalle cooperative sulle proprietà delle istituzioni religiose e sui luoghi di culto. Ma l'atmosfera presentava altresì delle ambiguità, perché era nell'interesse del Governo dominato da Hoxha, in qualità di primo ministro e ministro della

⁸⁴ N. CLAYER, *L'Albanie, pays des derviches. Les ordres mystiques musulmans en Albanie à l'époque post-ottomane (1912-1967)*, Otto Harrassowitz, Berlin 1990, pp. 212-224; ID., *The Bektashi institutions in Southeastern Europe. Alternative Muslim official structures and their limits*, in «Die Welt des Islams», 2 (2012), pp. 183-203; HYSI, *Myslimanizmi*, cit., p. 197. Per un elenco generico sulle persecuzioni del clero delle quattro confessioni religiose, cfr. J. ZEGALI, *Rrëfime nga burgu i diktaturës komuniste* [Racconti dalla prigione della dittatura], Koha, Tiranë 1999, pp. 191-193. Per uno studio pubblicato di recente, che, ad ogni modo, per quanto riguarda le bibliografie sintetiche del clero bektashi, fa ampio riferimento allo studio menzionato di Nathalie Clayer, cfr. R. ELSIE, *The Albanian Bektashi. History and culture of a dervish order in the Balkans*, Taurus, London 2019, pp. 273-319.

⁸⁵ F. SUFAJ, *Historia e burgjeve të Shqipërisë gjatë shek. XX* [La storia delle prigioni dell'Albania durante il XX secolo], Albin, Tiranë 2000, pp. 107-109.

⁸⁶ H. HAKO, *Gjyq Zotit* [Giudizio a Dio], Shtëpia Botuese e Librit Politik, Tiranë 1972, p. 161; I. FISHTA, V. TOÇI, *Ekonomia e Shqipërisë në vitet e para të ndërtimit të socializmit, 1944-1948* [L'economia dell'Albania nei primi anni della costruzione del socialismo, 1944-1948], Akademia e Shkencave e RPS të Shqipërisë, Tiranë 1984, p. 218; T. SHILEGU, *Lufta e klasave në Shqipëri, 1948-1953* [La lotta di classe in Albania, 1948-1953], Akademia e Shkencave të RPS të Shqipërisë, Tiranë 1985, p. 53.

difesa, di intraprendere anche delle politiche distensive. Il Consiglio della prefettura di Scutari del 1945 incluse perfino due sacerdoti don Luigj Pici e hafiz Halil Salia (Tophana)⁸⁷. Tra le ventidue festività nazionali decretate nel novembre del 1945, quindici erano ricorrenze religiose (Capodanno a parte, voluto dai cattolici, ma classificato come celebrazione civile), di cui otto concesse alle comunità cristiane e sette a quelle islamiche⁸⁸. Per quanto possa sembrare paradossale, il Governo reintrodusse l'ora di religione (settimanale e facoltativa)⁸⁹, in risposta agli appelli ricevuti delle tre confessioni: «fino all'assedio di Tirana, i professori di fede erano incaricati dal Ministero dell'istruzione e della cultura di impartire tali insegnamenti in tutte le scuole della città», perciò «pregiamo il Sublime Dicastero di intervenire presso il Ministro dell'istruzione, siccome è la volontà del popolo, per riprendere in servizio i professori di Fede», scriveva don Shtjefën Kurti, riassumendo le posizioni di ortodossi e musulmani⁹⁰. Anni dopo, nell'esegesi storica, politica e pedagogica della scuola albanese, Beqja ha ricostruito gli eventi relativi all'insegnamento religioso, ricapitolando le tappe della strategia di controllo: la circolare del 14 marzo 1945 consentiva l'ora di religione nelle scuole pubbliche; la circolare del 27 marzo 1946 la sopprimeva; l'ordinanza del 16 maggio la limitava ai luoghi di culto; la circolare del 12 dicembre esortava le autorità locali a impedirla totalmente, perché era in contrasto con l'istruzione neoriformata⁹¹.

La Comunità bektashi fu la prima a procurarsi un nuovo statuto organizzativo e a siglare l'intesa con lo Stato. A tal proposito si svolse a Tirana fra il 2 e il 5 maggio 1945 il quarto Congresso dei bektashi, acclamato come evento storico, probabilmente, tralasciando la componente demagogica, per la riconferma della piena autonomia dalla Comunità musulmana⁹². Lo statuto ricevette la benedizione del Governo, e non poteva andare diversamente visto che i generali Myslym Peza, vice primo ministro, e Bedri Spahiu, ministro dell'assistenza sociale, erano

⁸⁷ AQSh, f. 490, 1945, d. 76, pp. 3-4. Hafiz Tophana, incarcerato dai fascisti durante l'occupazione dell'Albania, era il padre di Salo Halili, martire della Resistenza. Cfr. S. BALA, *Institucionet islame dhe hoxhallarët e Shkodrës* [Le istituzioni islamiche e gli imam di Scutari], Camaj-Pipa, Shkodër 2005, pp. 35-36.

⁸⁸ AQSh, f. 490, 1945, d. 332, p. 43. Queste ricorrenze religiose rappresentano nel complesso venti giorni di ferie ufficialmente riconosciute e presto diventeranno oggetto di dibattiti e contestazioni.

⁸⁹ AQSh, f. 511, 1945, d. 24; CIMBALO, *Pluralismo*, cit., p. 86.

⁹⁰ AQSh, f. 490, 1945, d. 293, pp. 1-5 (citazione p. 2). Le tre richieste sono inviate al Ministero della giustizia tra il 13-19 marzo 1945.

⁹¹ BEQJA, *Lufta për shkollën*, cit., pp. 30-56.

⁹² HYSI, *Myslimanizmi*, cit., p. 167; BASHA, *Rrugëtimi*, cit., p. 438.

stati eletti nel Consiglio generale della Comunità bektashi, in un'assemblea dominata dal segretario baba Faja Martaneshi (Mustafa Xhani), un ex dirigente del Fronte di liberazione e alto funzionario nelle istituzioni postbelliche. Di fatto lo Stato permeava ufficialmente ed esplicitamente la direzione della *Kryegjyshata* mondiale dei bektashi.

Nel gennaio del 1945, l'Associazione dei giovani musulmani avanzò la proposta di restaurare lo statuto del 1929⁹³. Il Ministero della giustizia colse l'occasione per intervenire e con il pretesto di sciogliere il nodo amministrativo, generatosi dall'atrofia del Consiglio degli ulema, designò un Consiglio provvisorio, diretto da hafiz Musa Aliu, per gestire la Comunità musulmana e convocare il Congresso⁹⁴. Ma il Consiglio provvisorio defletté e invece del Congresso annunciò la convocazione del Consiglio generale, il 1° maggio 1945, eleggibile – secondo il regolamento stabilito sbrigativamente dallo stesso Consiglio provvisorio – da una rappresentanza politica e non più religiosa. In altre parole, insieme al clero, i membri delle giunte locali del Fronte, dominati dal Partito comunista, potevano determinare, in quanto portavoce della volontà del popolo, il principale organo della Comunità musulmana⁹⁵. L'approvazione governativa dello statuto, eliminati i riferimenti alla monarchia di Zog, era ormai una formalità, conclusa il 26 ottobre 1945⁹⁶. Diversamente dall'ingerenza cinica nell'operato dei bektashi, nel caso della Comunità musulmana, per un insieme di motivi, lo Stato osservava, almeno pubblicamente, una certa distanza, anche se il gran muftì del paese, hafiz Aliu, veniva dalle file del Fronte di liberazione e l'ultimo articolo dello statuto prevedeva, come l'articolo 69 dello statuto del 1929, la menzione dello Stato, del capo dello Stato, della nazione e dell'esercito nella preghiera del venerdì⁹⁷.

Il decreto n. 743, «Sulle comunità religiose», emanato dall'Assemblea nazionale il 26 novembre 1949, obbligò tutte le organizzazioni religiose del paese a siglare l'intesa con lo Stato conformemente ai suoi articoli: «si attenua così ogni specificità dei diversi culti e il fenomeno

⁹³ AQSh, f. 482, 1945, d. 1, p. 1. I firmatari erano: Fadil Llagami (presidente), Vexhi Demiraj (il segretario), Haki Sharofi, Ibrahim Sheri, Ramazan Mëzezi, Sherif Putra, Qazim Xhepa, Mustafa Bulku.

⁹⁴ BASHA, *Rrugëtimi*, cit., p. 437. Un'ordinanza del ministro Manol Konomi depose il Consiglio degli ulema e istituì il Consiglio provvisorio, nominando cinque membri. *Komuniteti mysliman në periudhën e lirisë* [La Comunità musulmana nel periodo della libertà], in «Kultura Islame», 3-4 (1945), p. 59. Il Consiglio provvisorio elencava dei progetti ambiziosi: la creazione di una Commissione culturale con l'obiettivo di pubblicare opere di carattere religioso, morale e di continuare l'esegesi del Corano in albanese; l'acquisizione di una tipografia; l'aumento degli stipendi, ecc.; *ibidem*, p. 61.

⁹⁵ AQSh, f. 482, 1945, d. 6, pp. 7-8.

⁹⁶ AQSh, f. 490, 1945, d. 295, p. 22.

⁹⁷ AQSh, f. 482, 1945, d. 2, p. 30; AQSh, f. 149, 1929, d. 334, p. 28.

religioso viene considerato un tutt'uno con il qual il Governo e la stessa società si confrontano e al quale guardano tuttavia con sospetto»⁹⁸. Il decreto vietava categoricamente, in diversi articoli, ogni rapporto delle istituzioni religiose con l'estero senza l'autorizzazione del Consiglio dei ministri. Inoltre, il bilancio preventivo (art. 16), il personale ecclesiastico (art. 13, 15, 36) e persino le lettere pastorali, le circolari e qualsiasi pubblicazione (art. 18) dovevano ottenere il via libera dal Governo. La manovra arrivò dopo il superamento della crisi con la Jugoslavia, del 1948, grazie alla tutela di Stalin, garantita nella primavera del 1949, che consentì a Hoxha di debellare il pericolo dall'esterno imminente e di rafforzare la sua supremazia assoluta all'interno⁹⁹. È da sottolineare, inoltre, che, in quel periodo, gli Stati dell'est europeo avevano cominciato a stipulare le intese con le confessioni religiose: la Bulgaria aveva raggiunto una regolamentazione nel febbraio 1949¹⁰⁰, la Romania aveva emanato nell'agosto 1948 la «legge del regime generale dei Culti», l'Ungheria si era accordata con la Santa Sede nell'agosto 1950¹⁰¹, la Polonia nell'aprile dello stesso anno¹⁰², Belgrado aveva preso una serie di provvedimenti in base anche alle peculiarità entico-religiose¹⁰³. Le informazioni su questi provvedimenti giungevano a Tirana dalle ambasciate albanesi, su richiesta del Governo¹⁰⁴.

A distanza di pochi giorni l'una dall'altra, nel febbraio 1950, le quattro confessioni presentarono i propri statuti, in conformità con l'articolo 35 del decreto. I bektashi si riunirono nel quinto Congresso il 16 aprile 1950 e inviarono al Consiglio dei ministri il loro progetto rivisto dopo le indicazioni (del 20 marzo) relative alla prima bozza, principalmente di carattere giuridico¹⁰⁵. Il 4 maggio (insieme a bektashi e ortodossi) la Comunità musulmana ottenne la

⁹⁸ CIMBALO, *Pluralismo*, cit., p. 91.

⁹⁹ Akademia e Shkencave e Shqipërisë, *Historia e Popullit shqiptar. Shqiptarët gjatë Luftës së dytë botërore dhe pas saj, 1939-1990* [La storia del popolo albanese. Gli albanesi durante e dopo la seconda guerra mondiale, 1939-1990], vol. 4, Toena, Tiranë 2009, pp. 245-250.

¹⁰⁰ S.T. RAIKIN, *Nationalism and Bulgarian orthodox church*, in P. RAMET (a cura di), *Religion and nationalism in Soviet and East European politics*, Duke University Press, Durham 1984, p. 192.

¹⁰¹ Sul Ungheria e sulla Romania, cfr. U. FRASCA, *Fascismo, comunismo e Guerra fredda. Attenzione dell'Italia e diplomazia vaticana in Albania, Romania, Ungheria (1947-1954)*, Studium, Roma 2018, pp. 156-229.

¹⁰² M. MAZGAJ, *Church and state in communist Poland. A history (1944-1989)*, McFarland, Jefferson 2010, pp. 32-42.

¹⁰³ S. ALEXANDER, *Church and state in Yugoslavia since 1945*, Cambridge University Press, Cambridge 1979, pp. 209-225.

¹⁰⁴ AQSh, f. 490, 1950, d. 2236, pp. 1-6; AQSh, F. 490, 1950, d. 2237, pp. 1-9; AQSh, f. 490, 1951, d. 1924, pp. 1-2; AQSh, f. 490, 1953, d. 1187, pp. 1-5; AQSh, f. 490, 1954, d. 1121, pp. 1-16.

¹⁰⁵ AQSh, f. 490, 1950, d. 2220, pp. 3-16.

convalida del progetto di statuto, inviato al Governo il 21 febbraio¹⁰⁶, e il 21 agosto i quattro ordini subalterni: Saadi, Rifâi (Rufâi), Tijâni(yya), Qâdiri(yya)¹⁰⁷. Di certo al controllo totale non sfuggirono nemmeno le comunità esigue e senza intese, come quella ebraica, definita israeliana, o dei testimoni di Geova, classificati erroneamente come evangelici¹⁰⁸. Le autorità “scoprirono” la presenza della comunità ebraica dopo una richiesta inviata nel febbraio del 1951 da Isak Avram Koen al Ministero del commercio per ritirare 456 kg di pane azzimo – ricevuti in dono dagli Stati Uniti – senza l’imposta doganale, come previsto dalla legge, specificava il loro rappresentante¹⁰⁹. In seguito il Governo comunicò che in caso di mancato versamento dell’imposta il carico di pane azzimo sarebbe stato rispedito indietro; al contempo inviò a Valona nel mese di marzo un membro del CQC, Xhokë Prifti, per raccogliere informazioni sull’attività della comunità ebraica. Agli inizi degli anni Cinquanta, stando ai dati forniti da Koen, essa era composta da 177 membri residenti principalmente a Valona (105) e Tirana (50) – di cui più di settanta non avevano cittadinanza albanese – che per mancanza di sinagoghe svolgevano i riti nelle proprie case¹¹⁰. I testimoni di Geova sembravano ancora più sfuggenti, per via dell’assenza di statistiche, di templi e di un’esplicita rappresentanza, ma destavano comunque preoccupazione per lo Stato a causa del flusso di libri (tanto da ordinarne il blocco¹¹¹) e al loro rifiuto del servizio militare, che in termini ideologici si traduceva in rinuncia alla difesa della patria.

Il discorso di Adil Çarçani, segretario generale del Consiglio dei ministri, in armonia con l’encomio dell’arcivescovo Paisi Vodica, i saluti del patriarca di Mosca e la partecipazione dei capi delle altre confessioni religiose diedero al terzo Congresso della Chiesa ortodossa (febbraio 1950) un tono sfarzoso, considerando l’epoca¹¹². La presenza osannata di Mosca, riconfermata nel

¹⁰⁶ AQSh, f. 490, 1950, d. 2211, pp. 20-31.

¹⁰⁷ AQSh, f. 490, 1950, d. 2213, p. 1.

¹⁰⁸ AQSh, f. 490, 1950, d. 2197, p. 2. Nelle informazioni inviate dalla Chiesa ortodossa, in risposta alle sollecitazioni governative di segnalare anche le comunità esterne alla propria confessione – il proselitismo di matrice protestante nel sud dell’Albania era malvisto dalla Chiesa ortodossa da tempo – sono definiti *evangelici* una trentina di persone, precedentemente quasi tutte di fede ortodossa. Tra le loro osservanze ci sono il rifiuto del servizio militare e del voto. Comunque, i nomi elencati nella lettera – Spiro Karajani, Nasho Idrizi, Spiro Vruho, Gole Flloko e Sotir Papa – risultano essere testimoni di Geova. Cfr. G. BEISER, K. STOKŁOSA (a cura di), *Jehovas Zeugen in Europa. Geschichte und Gegenwart. Albanien, Bulgarien, Deutschland, Jugoslawien, Liechtenstein, Österreich, Polen, Schweiz, Tschechoslowakei und Ungarn*, LIT, Berlin 2018, pp. 19-56.

¹⁰⁹ AQSh, f. 490, 1951, d. 1928, p. 2.

¹¹⁰ Ibidem, pp. 5-7.

¹¹¹ AQSh, f. 490, 1952, d. 1451, p. 1.

¹¹² AQSh, f. 536, 1950, d. 291, pp. 1-3; AQSh, f. 536, 1950, d. 293, pp. 4-12.

telegramma conclusivo¹¹³, gli inviti mandati a Sofia e Bucarest, ma non a Istanbul e Belgrado, echeggiavano l'architettura geopolitica di Hoxha e la strumentalizzazione della Chiesa come vettore nel connubio con Cremlino, considerando l'avvicinamento fra Stalin e il Patriarcato secondo un progetto politico che aspirava alla preminenza di Mosca nel mondo ortodosso¹¹⁴. Il primo intento del Congresso era legittimare l'arcivescovo Vodica – ex-membro del Consiglio generale durante la Resistenza – alla guida della Chiesa ortodossa albanese dopo la sua ascesa sostenuta dallo Stato, prima con l'arresto del metropolita Visarion Xhuvani (1945)¹¹⁵ e poi con l'estromissione del predecessore, l'arcivescovo Kristofor Kisi (1949)¹¹⁶. Il secondo obiettivo era l'approvazione del progetto di statuto da presentare al Governo, emanato poi il 4 maggio.

«La Chiesa cattolica è una società universale di credenti, organizzata giuridicamente con le proprie leggi, medesima in tutto il mondo, fondata da Gesù Cristo, sotto la guida del Papa», enunciava il primo articolo del progetto di statuto proposto dalla Chiesa cattolica al Governo dopo la riunione svoltasi dal 15 al 17 febbraio 1950¹¹⁷. A monsignor Bernardin Shllaku, vescovo della diocesi di Pult, al vicario Ernest Çoba e a padre Marjan Prelaj, rappresentanti della Chiesa nelle trattative con lo Stato, fu comunicato il 10 marzo il diniego del primo progetto di statuto da parte del Consiglio dei ministri, a causa di nove infrazioni della legge sulle comunità religiose e dell'ordine pubblico¹¹⁸. Non venne approvata neanche la seconda versione, presentata il 31 marzo¹¹⁹, ragione per cui Çoba invitò verso la fine di settembre tutti i funzionari della Chiesa a riunirsi il 14 novembre a Scutari per apportare nuove modifiche al progetto, secondo le indicazioni del Governo. Dopo dieci sedute, il 19 novembre, cinquantasei firmatari sottoscrissero la terza formulazione dello statuto, con variazioni significative, cominciando dal primo articolo: «La

¹¹³ AQSh, f. 536, 1950, d. 306, p. 20. «Tutti i delegati del Congresso delle Chiesa ortodossa autocefala dell'Albania, salutando Vostra Reverenda Santità, prelado e guida rinomato della Chiesa ortodossa russa, per il quale la nostra Chiesa nutre i più sinceri sentimenti d'amore e di devozione, e dalla quale [la Chiesa di Mosca] essa trae la luce inesauribile nella sua grande svolta».

¹¹⁴ A. ROCCUCCI, *Stalin e il Patriarca. Chiesa ortodossa e potere sovietico (1917-1958)*, Einaudi, Torino 2011, pp. 241-261.

¹¹⁵ AQSh, f. 536, 1945, d. 12.

¹¹⁶ A. LLUKANI, *Krishtërimi në Shqipëri* [Il cristianesimo in Albania], Trifon Xhagjika, Tiranë 2014, pp. 164-173.

¹¹⁷ AQSh, f. 490, 1950, d. 2230, p. 8.

¹¹⁸ *Ibidem*, pp. 18, 21-23.

¹¹⁹ Una commissione composta da padre Marin Sirdani, padre Rrok Gurashi, don Gjon Kovaçi, don Zef Bici e l'avvocato Emid Tedeskini, si presentò il 6 ottobre 1950 presso il CQC per richiedere informazioni sulla seconda versione dello statuto: «visto che è passato un lungo periodo senza avere nessuna risposta, siamo venuti per vedere dove sta il problema e a dirci quali sono i difetti, in modo tale da poterli riparare». *Ibidem*, p. 42.

Chiesa Cattolica dell'Albania, parte integrante della Chiesa cattolica mondiale, che ha per fondatore Gesù Cristo, sotto la guida religiosa del Papa, successore dell'Apostolo Pietro, è una persona giuridica»¹²⁰. Il tredicesimo articolo riconosceva allo Stato un ruolo fondamentale nell'investitura ecclesiastica: «L'Episcopato Cattolico Albanese, secondo i dogmi e canoni sacri, e l'articolo 13 della legge sulle comunità religiose, presenta alla Santa Sede per conferma i candidati arcivescovi e vescovi attraverso i canali predisposti dalle leggi in vigore (l'articolo 25), i quali, conformemente all'articolo menzionato sono approvati dal Consiglio dei ministri prima di ricevere la consacrazione vescovile»¹²¹. Una nota del CQC, datata il 22 novembre, segnalava l'aggiunta dell'aggettivo «inscindibile», la sostituzione di «guida spirituale» con guida religiosa, insieme alla compartecipazione della Santa Sede nella nomina dei vescovi, annunciando, di conseguenza, l'ennesima bocciatura del progetto: le autorità politiche miravano a sbarrare ogni spiraglio di intervento al Vaticano per ottenere il pieno controllo della Chiesa cattolica e impedirne le comunicazioni con l'esterno. Infatti un documento del 26 maggio 1951, siglato da Shllaku, Çoba, don Gjon Kovaçi, padre Rrok Vata e don Zef Bici, modificò ulteriormente il tredicesimo articolo, scavalcando la Santa Sede e trasferendo al Governo il beneplacito sulle nomine proposte dai vertici dell'episcopato¹²². «Padre Rrok Vata, padre Rrok Gurashi, don Zef Bici, don Ndoc Sahatçija, don Prekë Qafalija, ecc.» appoggiavano la proposta del Governo¹²³; riguardo all'articolo tredici (del progetto), relativo alle nomine, Bici, che assieme a Vata e don Prekë Nikçi, da quanto emerge dal rapporto del 14 novembre 1950, era «in contatto» con le autorità, proponeva la preminenza dello Stato nella convalida delle candidature¹²⁴. Fu grazie alla perseveranza di Shllaku

¹²⁰ Ibidem, p. 44.

¹²¹ Ibidem, p. 44/b.

¹²² Ibidem, p. 84.

¹²³ AQSh, f. 490, 1950, d. 2200, p. 26. Il rapporto ha una scritta a mano, in alto a sinistra, datata il 19 ottobre 1965, dove al «compagno Reshat» è richiesto di conservare il «materiale segreto nella sua cassaforte».

¹²⁴ «Nga ana e jone qe para se sa te fillonte mbledhja u muarr kontakt me gjith bashkpunoret dhe u udhezuan per qendrimin e tyre qe do te mbanin ne kete mbledhje, duke kerkuar prej tyre qe ne projekt-statutin (mbasi ja u lexuam dhe ishin dakort me perjashtim te Pader Rrok Gurashit qe e quante te pa mundur zgjidhjen e Nenit 13) te mos behej asnje ndryshim ne kundershtim me ligjet e shtetit. Mbas mbledhje se dites pare dhe sidomos te dytes kur filluan diskutimet dhe qe elementi kundershtare me shumice votash vendosi ndryshimin e Nenit 1 e vendime te tjera, neve i udhezuan bashkpunoret per te kundershtuar kete vendim si dhe te tjera, i udhezuan qe te shkepusnin elemente nga radhet e kundershtave dhe te indiferenteve per te shtuar radhet e tyre. [...] Perveç b.p ne kemi marre kontakte dhe me elemente te tjere si me Pater Rrok Vaten, Dom Prek Nikçin, me te cilet kemi punuar edhe me pare si dhe me Dom Zef Bicin i cili eshte paraqitur mire». [«Da parte nostra, prima che la riunione iniziasse, furono contattati tutti i collaboratori e date le direttive sull'impostazione che dovevano prendere in questa riunione, chiedendo di non

nel lungo e lugubre colloquio con Shehu, allora vice primo ministro, che l'articolo iniziale del progetto conservò il primato religioso del pontefice, anche se la frase successiva negava «ogni rapporto organizzativo, economico e politico» con il pontefice¹²⁵. In accordo con Shehu, il monsignore inviò una richiesta a Pio XII – in via privata¹²⁶ – per l'investitura dei vescovi Ernest Çoba e Pjetër Dema, confermata dopo l'approvazione dello statuto nell'assemblea ecclesiastica del 26 giugno¹²⁷.

Dopo la regolamentazione, la macchina della propaganda si servì delle istituzioni religiose per appoggiare le politiche statali, soprattutto in ambito economico, e le scelte diplomatiche di Tirana. Attraverso una circolare del 28 agosto 1956, l'episcopato cattolico chiedeva ai parroci «di raccomandare caldamente» il popolo a entrare nelle cooperative, per il bene comune del paese e

apportare nessuna modifica al progetto-statuto (dopo averglielo letto erano d'accordo, tranne padre Rrok Gurashi che considerava impossibile da risolvere la questione dell'articolo 13) in contrasto con le leggi dello stato. Dopo la riunione del primo giorno, e soprattutto del secondo, quando cominciarono le discussioni i soggetti avversari, con la maggioranza dei voti, decisero di cambiare l'articolo 1, noi orientammo i collaboratori a opporsi a questa decisione e ad altre, gli orientammo a separare gli soggetti dalle file degli avversari e degli indifferenti per aumentarne le proprie. [...] Oltre a b.p. noi abbiamo preso contatto anche con altri soggetti, come padre Rrok Vata e don Prekë Nikçi, con i quali abbiamo lavorato pure in precedenza, e anche con don Zef Bici, che si è presentato bene». Ibidem, pp. 23-31. Bici fu giustiziato nel 1968, alla soglia dei cinquant'anni, dopo la consueta accusa di tradimento.

¹²⁵ Ibidem, p. 101-110 (il dialogo), 113 (lo statuto). Markus Peters sostiene che la precisazione «sotto la guida religiosa del Papa, successore dell'apostolo Pietro» fu aggiunta da Shehu come concessione a Shllaku, durante il loro colloquio, ma il passaggio è presente già nella terza versione del 19 novembre 1950. Cfr. PETERS, *Përballjet*, cit., p. 184. Padre Zef Pllumi ha pubblicato nelle sue memorie dei dettagli del colloquio fra Shehu e Shllaku, secondo le testimonianze di quest'ultimo. Cfr. Z. PLLUMI, *Rrno vetëm për me tregue. Liria midis dy burgimeve (1950-1967)* [Vivi soltanto per raccontare. La libertà fra le due prigionie (1950-1967)], vol. 2, Hylli i Dritës, Tiranë 1997, pp. 30-32.

¹²⁶ Shehu insisté su questa modalità di comunicazione. La richiesta di Shllaku era di avere l'assenso papale sulle nomine vescovili e Shehu concesse con la clausola che questo poteva avvenire soltanto in via privata, rimarcando che «noi non possiamo accettare una dipendenza organizzativa della nostra chiesa dal Papa». Shllaku obiettò riluttante dicendo: «ma questo ci distrugge». Shehu ritornò a insistere sulla richiesta dell'autorizzazione pontificia privatamente, senza intaccare minimamente le norme dello statuto (ancora da approvare), aggiungendo che «noi vi possiamo dare il permesso di scrivere in forma privata una volta soltanto», mettendo in guardia con toni minacciosi che il ritardo nell'approvazione dello statuto avrebbe gravato sulla «Chiesa Cattolica e sulla popolazione». AQSh, f. 490, 1950, d. 2230, pp. 102-105.

¹²⁷ PETERS, *Përballjet*, cit., p. 187; AQSh, f. 490, 1952, d. 1431, p. 9. Edwin Jacques, che soggiornò nell'Albania comunista per una decina di giorni nel 1986, alla soglia degli ottant'anni, e prima di lui Gjon Sinisha, direttore della «Albanian Catholic Bulletin», pubblicata a Santa Clara (USA), hanno avanzato l'ipotesi della falsificazione della variante finale dello statuto da parte dello Stato albanese. Non è una congettura accantonabile, ma gli autori non offrono nessuna fonte, nemmeno un indizio di riferimento e neanche un ragionamento convincente. E. JACQUES, *The Albanians. An ethnic history from prehistoric time to the present*, McFarland, Jefferson 1995, p. 459; GJ. SINISHA, *The fulfilled promise. A Documentary account of religious persecution in Albania*, Santa Clara 1976, p. 59.

di tutti loro¹²⁸. Due anni dopo, amareggiato dalla condotta impropria di alcuni membri del clero che, andando contro le indicazioni della Chiesa, rifiutavano di diventare «portabandiera di questa campagna patriottica», monsignor Çoba dovette premere per il rispetto delle disposizioni, minacciando gli inadempienti con misure disciplinari¹²⁹. Inoltre, esortava i fedeli di lavorare la domenica o nelle ricorrenze religiose durante i periodi di piantagione, considerando questa attività «un'opera umanitaria che diletta l'Onnipotente», a tal punto «da esonerarli dal dovere della messa»¹³⁰. Il vicario dell'arcivescovado di Durazzo paragonava l'adesione del clero alla campagna propagandistica della cooperativizzazione all'inclinazione dei primi cristiani di «collaborare insieme per il bene comune», dato che, aggiungeva, si trattava dei piani dello Stato, «il quale mai può recare danni al popolo»¹³¹. L'invito ai fedeli a partecipare alle elezioni rappresentò un'altra risposta alle esigenze dello Stato, come avvenne nelle istruzioni diffuse dalla Comunità musulmana nel 1954: «Fratelli e fedeli, siamo nel mese sacro del Ramadan», iniziava la lettera del capo della Comunità musulmana, e «mi sento felice di chiamarvi» a mostrare «la volontà e il patriottismo nel compiere ogni gesto per dare il contributo necessario in queste elezioni, votando i figli e le figlie migliori del nostro paese, i candidati del Fronte democratico»¹³².

Durante gli anni Cinquanta, la Comunità musulmana fu usata dal Governo di Tirana, seppur tiepidamente, nel suo modesto impegno nella scacchiera medio-orientale e nel sostegno al processo di decolonizzazione in Africa settentrionale. L'accentuazione dei tratti islamici di un'Albania comunista, vigorosa e competitiva, sembra convenisse alla diplomazia sovietica post-staliniana¹³³. Stando alle memorie di Nikita Kruscev, l'Unione sovietica finanziava l'economia albanese per trasformare «l'Albania in una preziosa gemma che avrebbe attirato il resto del mondo musulmano verso il comunismo, specialmente nel Medio Oriente e in Africa. Queste erano le nostre intenzioni e la politica che stavamo perseguendo»¹³⁴. Le affermazioni coincidevano con la notevole crescita della presenza sovietica nel mondo islamico durante l'era Kruscev, mentre proprio in quel periodo,

¹²⁸ AQSh, f. 490, 1956, d. 1222, p. 1.

¹²⁹ AQSh, f. 131, 1958, d. 8, p. 2.

¹³⁰ Ibidem, p. 1.

¹³¹ Ibidem, p. 4.

¹³² AQSh, f. 490, 1954, d. 1112, p. 9. Seguono l'esempio anche le altre confessioni religiose.

¹³³ E. MÉHILLI, *From Stalin to Mao. Albania and the Socialist world*, Cornell University Press, Ithaca 2017, p. 191.

¹³⁴ S. KHRUSHCHEV (a cura di), *Memoirs of Nikita Khrushchev. Statesman (1953-1964)*, vol. 3, Pennsylvania State University press, 2007, p. 516; KHUDOLEY, *Soviet-Albanian*, cit., p. 394. Purtroppo, gli studi non hanno approfondito su questo fatto.

a partire dal 1958, Mosca rianimò le politiche antireligiose, deteriorando ulteriormente le libertà e le condizioni delle comunità islamiche nell'URSS, portando ai minimi storici il numero delle moschee, del clero, dei finanziamenti e delle pubblicazioni¹³⁵. Da Tirana furono fatte circolare lettere di empatia, di fratellanza, di inni alla guerra di liberazione contro l'imperialismo – non sovietico naturalmente –, di sostegno dei partiti comunisti, oppure, al contrario, di critiche e proteste, in particolare verso gli Stati Uniti¹³⁶. Nel giugno-luglio 1958, le autorità concessero per la prima volta a una delegazione della Comunità musulmana, composta da Sulejman Myrtoj e Sherif Putra, il permesso di compiere il *haxh* (il pellegrinaggio) alla Mecca e, nel medesimo viaggio, di recarsi in Egitto e Siria, dove, peraltro, risiedevano due diaspore albanesi. «Adesso che è iniziata l'amicizia con il mondo arabo verranno più» *haxhi*, rispondeva Myrtoj alla curiosità di un rappresentante saudita, di origini albanesi¹³⁷; infatti le relazioni proseguirono, la lotta dei popoli musulmani potenziava la retorica ant imperialista di Tirana e l'aureola di paladino del marxismo-leninismo di Hoxha. In realtà però i due furono gli unici pellegrini a partire dall'Albania per Mecca nell'era comunista. Quello che ai sovietici poteva apparire semplicemente un segno identitario spendibile come estetica temporanea dalla diplomazia di Tirana, per il regime albanese rimaneva una macchia ereditata dall'Oriente ottomano, da cancellare definitivamente, con recisioni violente del passato religioso dalla memoria collettiva, dalla lingua, dall'architettura, dall'urbanistica, dell'arte, dall'onomastica, dalla cucina, dal vestiario, dalle consuetudini.

¹³⁵ I. SPECTOR, *The Soviet Union and the Muslim world (1917-1958)*, University of Washington Press, Seattle 1959, pp. 222-238; Y. RO'I, *Islam in the Soviet Union. From the Second World War to Gorbachev*, Columbia University Press, New York 2000, pp. 42-48, 58-99. Il numero delle moschee prima della Rivoluzione d'ottobre oscillava tra 20.000-25.000. Nel 1947, il Consiglio per gli affari dei culti religiosi registrò 345 moschee, che nel 1958 aumentarono intorno alle 400. Alla caduta di Kruscev risultavano 309, ancora meno dell'era di Stalin. Cfr. Sh. HUNTER, *Islam in Russia. The politics of identity and security*, M.E. Sharpe, North Castle 2004, pp. 31-32; A. BENNIGSEN, E.S. WIMBUSH, *Muslims of the Soviet Empire. A Guide*, Hurst & Co., London 1986, p. 17; A. BENNIGSEN, P.B. HENZE, G.K. TANHAM, E.S. WIMBUSH (a cura di), *Soviet strategy and Islam*, Macmillan, London 1989, pp. 29-34.

¹³⁶ AQSh, f. 490, 1951, d. 1915, pp. 1-2; 1955, d. 1297, pp. 19-24; 1956, d. 1206, pp. 1-16 (una critica agli ulema dell'Università di al-Azhar, p. 12); 1957, d. 1261, pp. 1-5 (le dichiarazioni della Chiesa cattolica e della Comunità bektashi contro gli interventi in Libano e Giordania); 1958, d. 1098, pp. 1-9 (la Comunità musulmana si unisce alle proteste contro l'intervento anglo-americano in Libano e Giordania anche la Chiesa ortodossa, p. 9); 1959, d. 1267, pp. 1-7.

¹³⁷ AQSh, f. 490, 1958, d. 1097, p. 10/b. Talmente angosciante era il controllo statale che i due delegati dichiararono nella spesa addirittura l'acquisto di due paia di sandali e due *tespith* (rosari), il costo di un telegramma al re saudita e le mance al personale.

La quotidianità negata

«La Comunità musulmana ha deciso di includere la *myftini*¹³⁸ di Elbasan nella *kryemyftini* di Tirana», informava il direttore del CQC nel 1950, dando il suo consenso, in attesa ovviamente della risposta governativa che giunse, in data ignota, con l'imperativo fulmineo «si faccia», rimarcato da «il Gen. Mehmeti è al corrente»¹³⁹. Quei pochi sintagmi buttati giù rudemente, a matita, in diagonale, nell'angolo della relazione ufficiale, come avveniva sovente in questo genere di comunicazioni, manifestano le modalità della comunicazione dello Stato con le istituzioni religiose e un controllo assoluto sul loro operato. Un altro terreno fertile per l'uso del linguaggio imperativo o irrigidito con verbi modali erano le approvazioni delle nomine del personale clericale e amministrativo delle istituzioni religiose. Giovanni Cimbalo ha giustamente constatato nell'ordinamento della Chiesa ortodossa albanese un'impalcatura a «carattere fortemente partecipativo», grazie ai diversi consigli e all'organizzazione territoriale¹⁴⁰, ma era sempre lo Stato a condizionare o perlomeno a monitorare le candidature, controllando qualsiasi libertà decisionale. Nel caso specifico, una seduta dei vertici della Chiesa ortodossa del dicembre 1950, che aveva per obiettivo la scelta dei membri del Consiglio economico, condivideva i candidati precedentemente imposti dalle autorità con una semplice linea di matita e la sentenza laconica: «Le persone che devono essere approvate sono evidenziate»¹⁴¹.

Ha ragione Gjollaj nell'ironizzare che dopo la sigla dell'intesa la funzione «del vescovo di Scutari lo svolgeva il capo della polizia»¹⁴²: di fatti gli statuti accordavano allo Stato il pieno controllo sul personale ecclesiastico e sull'attività istituzionale. Alla morte di monsignor Shllaku

¹³⁸ La *myftini* (o *muftini*) è un'unità amministrativa della Comunità musulmana d'Albania capeggiata dal mufti.

¹³⁹ AQSh, f. 490, 1950, d. 2211, pp. 34-35.

¹⁴⁰ CIMBALO, *Pluralismo*, cit., p. 106.

¹⁴¹ AQSh, f. 490, 1950, d. 2203, pp. 6, 18/b. Le nomine potevano partire dai comitati provinciali del partito, come avvenne nel 1952 con la richiesta inviata al governo dal Comitato esecutivo di Bajram Curri, guidato da Idriz Mulosmani, per sostituire il vice-mufti in carica, accusato come kulak, con un mullah fedele, «legato alla Resistenza» e che «oggi ha tre membri del Partito nella sua famiglia, il figlio e due nipoti». «A Reshat. Si avverta telefonicamente che stiamo operando in questa direzione», si legge in basso a sinistra del documento, e sotto questa scritta compare l'epilogo: «Il vice-mufti è stato esonerato l'8/XI/52». Firma e nome del direttore del CQC, scritti a matita rossa, sono a malapena riconoscibili. AQSh, f. 490, 1952, d. 1430, p. 69.

¹⁴² GJOLAJ, *Çinarët*, cit., p. 146.

(1956), la Chiesa trasmise alle autorità quattro candidature: padre Antonin Fishta, padre Kostantin Pistulli, don Gjon Kovaçi, don Frano Ilija. Nei profili biografici inviati dal CQC, per Kovaçi e Ilija si evidenziava il loro impegno contro l'intesa, mentre Pistulli, oltre che fanatico, sarebbe stato impegnato nella propaganda contro la Resistenza, e per giunta il Comitato suggeriva al Consiglio dei ministri Vata, Nikçi, padre David Pici e don Ndoc Ndoja, gli stessi nomi segnalati da un rapporto segreto della direzione del *Sigurimi*¹⁴³. La mano del potere rispondeva con l'aggiunta di un semplice «si» o «no», a matita, accanto ai nomi, rifiutando sia i malvisti sia i collaboratori, avallando Ndoja e Fishta, i quali possedevano comunque dei profili plausibili, in virtù dei rapporti diretti o famigliari con il potere e la stima che godevano tra i fedeli¹⁴⁴.

Lo Stato si impegnò energicamente nell'intralcio della circolazione dei libri religiosi e soprattutto la loro pubblicazione. Tra il 1946-1966, a parte calendari e ordinamenti istituzionali, la pubblicazione delle opere religiose si ridusse a soli due titoli: *Lindja e të Madhit Ali Q.V. dhe ceremonija për kujtimore e Imam Hysejnit* (La nascita del Grande Ali Q.V. e la cerimonia commemorativa di imam Hussein), pubblicato dai bektashi nel 1958, e *Libër i shërbesave të shenjtë të kishës orthodhokse. I rishqyrtuar dhe i plotësuar* (Libro delle sacre celebrazioni della Chiesa ortodossa. Rivisto e completato), pubblicato dalla Chiesa ortodossa nel 1962¹⁴⁵. In diverse occasioni i cattolici chiesero al Governo il permesso di acquistare in Italia dei testi fondamentali per le cerimonie religiose – messali, breviari, libri di preghiere, ecc.¹⁴⁶ – o di stampare in Albania

¹⁴³ AQSh, f. 490, 1956, d. 1221, pp. 2-6. Il CQC riferisce al Consiglio dei ministri i quattro nomi con i rispettivi profili come aveva predisposto la direzione locale del *Sigurimi*.

¹⁴⁴ Il rapporto specifica che Ndoja, in quanto fratello di Ndoc Mazi, caduto nella guerra di liberazione, aveva sostenuto la Resistenza. Infatti era stato membro del Consiglio del Fronte democratico. Fishta «si è comportato bene, ha fatto parte nel Consiglio del fronte locale e [è stato] membro della direzione del fronte di Dukagjin, ma ultimamente sembra indifferente al potere». Ibidem, pp. 1, 4. La consacrazione di Fishta come vescovo dalla Santa Sede avvenne nel dicembre 1956, mentre la conferma arrivò nel giugno dell'anno seguente. AQSh, f. 132, 1957, d. 2, p. 1.

¹⁴⁵ Gli altri furono tutti pubblicati nel 1945: *Ç'është dhe ç'kërkon Lidhja e Theologëve dhe Seminaristave Orthodhoksë* [Che cos'è e che cosa vuole la Lega dei teologi e dei seminaristi ortodossi], Kryepiskopata Orthodhokse e Shqipëris, Tiranë 1945; Dh. BEDULI, *Pesë vajza dëshmore të mëdha* [Cinque grandi ragazze martire], Kryepiskopata Orthodhokse e Shqipëris Tiranë 1945; Dh. BEDULI, *Të tre Jerarhët e Kishës : a) Shën Vasili i Math b) Shën Grigor Theologu c) Shën Joan Gajtari*, [I tre gerarchi della Chiesa: San Basilio Magno; San Gregorio il Teologo; San Giovanni Crisostomo], Kryepiskopata Orthodhokse e Shqipëris, Tiranë 1945; Dh. BEDULI, *Orthodhoksia* [L'ortodossia], Kryepiskopata Orthodhokse e Shqipëris, Tiranë 1945; J. POPOVIQ, *Përparimi në Mullinin e vdekjes* [L'avanzamento nel Mulino della morte], Kryepiskopata Orthodhokse e Shqipëris, Tiranë 1945.

¹⁴⁶ AQSh, f. 490, 1953, d. 1173, p. 1-3. Delle 639 copie necessarie, Shehu ne autorizzò 200.

e distribuire un opuscolo di quindici pagine di catechesi. Il CQC fu sempre riluttante in materia di letteratura, come emerge da un documento del 1953:

Il testo presentato, brevemente, contiene l'antico e il nuovo testamento del cristianesimo, la catechesi e parti di preghiere religiose. Il Vescovado cattolico, approfittando dal fatto che il potere popolare sta liquidando l'analfabetismo nelle regioni del nord, vuole prontamente che questi leggano e imparino gli insegnamenti religiosi, in modo tale da non perdere l'influenza della chiesa su questa gente. [...] Siamo del parere che il libro "Primi insegnamenti della fede cattolica" non debba essere approvato. La Commissione dei testi trovi le motivazioni del rifiuto. *Il rifiuto della pubblicazione di questo libro varrà anche per le altre Comunità.*¹⁴⁷

Come auspicava il CQC, il rifiuto governativo, scritto a matita, nell'angolo sinistro del documento, giunse schietto: «in quanto non ci è possibile [...] non possiamo accettare»¹⁴⁸. Purtroppo il reperimento «della carta è molto difficile», avrebbe risposto Hoxha nel 1950 all'istanza del capo della Comunità musulmana di stampare il Corano in albanese¹⁴⁹. Nel 1957, la "crisi" della carta da stampa rimaneva sempre valida per respingere un'altra richiesta del medesimo libro, questa volta pervenuta dall'estero¹⁵⁰. Nelle istruzioni del 27 febbraio 1967, Hoxha può affermare che oramai alle comunità religiose:

non abbiamo lasciato nessuna scuola, nemmeno dell'istruzione basilare, per potere formare nuovi sacerdoti e dare a loro un'educazione regolare e interpretata delle proprie dottrine. In questo modo i sacerdoti di ogni religione sono diminuiti e diminuiranno ulteriormente [...]. Per quanto riguarda la stampa dei libri, dei loro dogmi, per loro questo è morto da tempo. I musulmani né hanno e né possono avere o leggere qualche vecchio corano, perché è in arabo. Praticamente loro "vivono" con alcuni versi che imparano a memoria, che non capiscono ma

¹⁴⁷ «Teksti i paraqitur, shkurtimisht, përmban testamentin e vjetër dhe të ri të Krishterizmit, Katekizmin dhe pjesë të lutjeve fetare. Episkopati katolik duke përfutur nga rasti që pushteti popullor po likuidon analfabetizmin në krahinat e veriut, kërkon që menjëherë këta të këndojnë dhe të mësojnë mësimet fetare dhe kështu të mos humbasë influencën e kishës mbi ato njerëz. [...] Ne jemi të mendimit që libri "Mësime të para të besimit katolik" të mos aprovohet. Nga Komisioni i teksteve le të gjenden motivacionet e refuzimit. *Refuzimi i botimit të këtyre librave do të vlejë dhe për Komunitet e tjera*». Ibidem, p. 16 (corsivo mio, perché l'ultima frase è sottolineata al lato sinistro del documento con una linea verticale spessa).

¹⁴⁸ *Ibid.*

¹⁴⁹ BASHA, *Rrugëtimi*, cit., pp. 457-458.

¹⁵⁰ AQSh, f. 490, 1957, d. 1265, p. 1.

trasmettono oralmente. Gli ortodossi [...] hanno solo il vantaggio di avere il vangelo in albanese. Mentre i cattolici e soprattutto il clero sono più ricchi di libri, più formati e, dove possono, continuano a sviluppare la religione cattolica come filosofia. Dunque, abbiamo eliminato la base materiale e propagandistica [...] dei libri religiosi.¹⁵¹

L'unico istituto teologico sopravvissuto alla valanga del 1946 fu la *Medrese* di Tirana – chiusa definitivamente nell'agosto 1964 – che doveva soddisfare le esigenze clericali della principale confessione religiosa del paese, per numero di credenti, luoghi di culto e personale, ma allo stesso tempo si presentava come un ottimo strumento di controllo e di penetrazione dell'ideologia del Partito-Stato. Infatti, le accuse di propaganda contro il «potere popolare»¹⁵², l'incarcerazione del direttore hafiz Ismet Dibra, dei professori hafiz Ibrahim Dalliu, Jonuz Buliqi (Bulej) e Hasan Tahsini (tra il 1946 e il 1947)¹⁵³, le confische, la continua riduzione di allievi e personale, i tagli alla spesa, l'intervento del Ministero dell'istruzione e della cultura nei curricula¹⁵⁴, compromisero seriamente l'operato dell'istituto, ponendolo sotto il pieno controllo statale.

¹⁵¹ «nuk u kemi lënë asnjë shkollë, qoftë edhe të ciklit ulët, për të nxjerrë klerikë të rinj dhe për t'u dhënë këtyre një edukatë të rregulltë dhe të interpretuar të doktrinës së tyre fetare. Kështu që klerikët e çdo besimi kanë shteruar dhe do shterojnë edhe ca më shumë si quadro. Kurse përsa i përket shtypit të librave, të dogmave të tyre, kjo ka vdekur me kohë për ta. Muslimanët as kanë, as mund të kenë dhe as mund të këndojnë dot ndonjë kuran të vjetër, pse ai është në arabisht. Praktikisht ata “rrojnë” me disa bejte të kuranit që i mësojnë përmendësh, që nuk i kuptojnë dhe i transmetojnë gojarisht. Ortodokset [...] kane vetëm avantazhin që ungjillin e kane në shqip. Kurse katolikët dhe kleri sidomos është më i pasur në libra, më i ngritur vetë dhe atje ku mundin ata vazhdojnë të zhvillojnë fenë katolike si filozofi. Pra, bazën materiale dhe propagandistike për shumëzimin e librave fetare e kemi zhdukur». AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 190, p. 2 (Il documento non ha una numerazione archiviale, per cui mi riferisco direttamente all'impaginazione della circolare).

¹⁵² AQSh, f. 482, 1947, d. 67, p. 2.

¹⁵³ BASHA, *Rrugëtimi*, cit., p. 446.

¹⁵⁴ Cfr. HYSI, *Myslimanizmi*, cit., pp. 151-161.

Oltre le discipline religiose, indispensabili alla preparazione del clero, il programma ministeriale esigeva l'insegnamento di materie generiche, poiché «non si deve dare il permesso a questi [i futuri sacerdoti] di educarsi soltanto con i pregiudizi religiosi, come nei tempi del medioevo». AQSh, f. 490, 1956, d. 1210, p. 2. Le autobiografie (obbligatorie, secondo il regolamento) degli aspiranti *medresisti* riassumono in poche righe il tracollo dell'istituto religioso: «Unë i nënshkruari [...] rrjedh nga një familje e varfër me qëndrim të mirë politik. Familja ime në kohën e regjimit antipopullor të Zogut, nuk ka pasur ndonjë funksion [...]. Gjatë kohës së luftes Naçl familja ime e ka ndihmuar moralisht dhe materjalisht luftën tonë dhe partizanet tanë trima. Nuk kam pasur asnji nga antaret e familjes në organizatat tradhtarë që qenë formuar në vendin tone, si “Balli Kombëtar” dhe “Legaliteti”. [...] Unë linda dhe po rritem në kohën e pushtetit tonë popullor dhe nuk pata fatin të shoh ose të kaloj atë të vështirë që kaloi familja ime». [«Io il sottoscritto [...] vengo da una famiglia contadina povera, con un buon atteggiamento politico. La mia famiglia non ha avuto nessuna funzione durante il regime antipopolare di Zog [...]. Durante la Resistenza la mia famiglia ha appoggiato moralmente e materialmente la nostra guerra e i nostri coraggiosi partigiani. Non ho avuto nessuno dei

La spesa delle, istituzioni religiose costituì l'incudine perfetta per il martello statale. Lo Stato elargiva finanziamenti alle quattro confessioni albanesi fin dai tempi della monarchia di Zog, ai quali contribuiva anche l'Italia, già prima dell'occupazione¹⁵⁵. Eppure le istituzioni religiose possedevano proprietà consistenti. Soltanto il ricavato annuale (160.000 lekë) dalla vendita dell'erba del cimitero musulmano, nel 1953, poteva coprire per più di quattro mesi gli stipendi dell'intera amministrazione (38.700 lekë) della comunità islamica della zona di Coriza¹⁵⁶. Ma le cose andavano diversamente a causa delle appropriazioni indebite da parte delle autorità statali locali, specialmente delle cooperative¹⁵⁷. Le modifiche apportate alla legge n. 1835 del 1954, dal decreto n. 3619 del 1963, che rendevano i beni immobili adibiti ad attività economiche espropriabili senza ricompensa, deteriorarono ulteriormente le casse delle istituzioni religiose. Per via delle requisizioni, degli espropri, della pressione fiscale¹⁵⁸, del divieto di accettare donazioni dall'estero dei soprusi delle autorità locali e a volte anche della cattiva gestione, le istituzioni religiose apparivano sempre più costrette a dipendere dall'intervento statale durante il regime comunista, che a sua volta si ridusse costantemente, fino alla chiusura nel 1967, come illustrano le seguenti tabelle:

| Sovvenzione statale | 1953 | 1957 | 1959 | 1961 | 1963 | 1965 | 1967 |
|----------------------------|------------|------------|------------|------------|-----------|-----------|---------|
| | 19.000.000 | 11.348.000 | 12.000.000 | 11.000.000 | 7.600.000 | 5.900.000 | 300.000 |

Tabella 2. Sovvenzioni statali alle quattro confessioni religiose (in lekë)¹⁵⁹

famigliari nelle organizzazioni traditrici, create nel nostro paese, come "Balli Kombëtar" e "Legaliteti". [...] Io sono nato e sto crescendo nei tempi del nostro potere popolare e non ho avuto la sfortuna di vedere o attraversare le difficoltà passate dalla mia famiglia». AQSh, f. 490, 1961, d. 1124, pp. 7/b-8.

¹⁵⁵ MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione*, cit., pp. 121-126, 149; BASHA, *Rrugëtimi*, cit., pp. 268-272.

¹⁵⁶ AQSh, f. 490, 1953, d. 1180, p. 1/b; AQSh, f. 490, 1954, d. 1107, p. 23.

¹⁵⁷ AQSh, f. 490, 1953, d. 1180, p. 1-1/b.

¹⁵⁸ «Se le proprietà terriere della Comunità bektashi vengono esentate dalla tassazione, anche le altre comunità avvanzeranno una simile richiesta, e in tal modo la cassa dello Stato sarà danneggiata e al clero in generale aumenteranno le possibilità economiche per sviluppare e allargare l'attività», scriveva Gaqo Peristeri, capo del CQC nel 1952. AQSh, f. 490, 1952, d. 1430, p. 26/b. Le istituzioni erano costrette a rifiutare anche le donazioni dall'estero. Un dono di 200 dollari americani, offerto dalla World Council of Churches, fu restituito al mittente nel gennaio 1951, assieme a una lettera di ringraziamento firmata dall'arcivescovo della Chiesa ortodossa albanese. AQSh, f. 490, 1950, d. 2207, pp. 5-10

¹⁵⁹ La tabella è stata redatta in base ai dati archivistici del Fondo 490, scegliendo come punto di partenza il 1953, quando iniziò la contrazione dei finanziamenti statali.

| Bilancio | | 1953 | 1958 | 1964 | 1965 |
|--------------------|---------------------------|------------|-----------|-----------|-----------|
| Comunità musulmana | preventivo | 10.204.560 | 8.279.400 | 5.464.620 | 4.565.840 |
| | richiesti | 7.276.000 | 5.399.400 | 3.837.887 | 3.142.443 |
| | concessi ⁽¹⁶⁰⁾ | 6.000.000 | 5.684.000 | 3.800.000 | 3.000.000 |
| | ricavato | 2.947.000 | 2.880.000 | 1.626.733 | 1.423.397 |
| Comunità bektashi | preventivo | 4.099.208 | 2.556.886 | 1.247.000 | 1.069.000 |
| | richiesti | 3.831.000 | 2.135.886 | 900.000 | 810.000 |
| | concessi | 1.500.000 | 800.000 | 700.000 | 600.000 |
| | ricavato | 168.000 | 403.000 | 347.000 | 259.000 |
| Chiesa ortodossa | preventivo | 12.158.780 | 7.658.808 | 7.643.325 | 7.720.802 |
| | richiesti | 10.088.580 | 4.168.000 | 3.026.325 | 2.092.802 |
| | concessi | 7.000.000 | 3.100.000 | 2.000.000 | 1.600.000 |
| | ricavato | 2.070.100 | 3.490.808 | 4.617.000 | 5.628.000 |
| Chiesa cattolica | preventivo | 5.939.517 | 2.283.325 | 1.700.000 | 775.000 |
| | richiesti | 4.929.000 | 2.360.000 | 1.700.000 | 775.000 |
| | concessi | 4.500.000 | 1.500.000 | 800.000 | 700.000 |
| | ricavato ⁽¹⁶¹⁾ | 1.010.000 | – | – | – |

Tabella 1. Preventivi annuali del bilancio di ciascuna confessione (in lekë)¹⁶²

La Comunità musulmana primeggiava nelle spese e nelle sovvenzioni statali per il fatto che aveva il numero più alto del personale clericale e dei luoghi di culto: nel 1954 aveva 1.096 membri del

¹⁶⁰ Dal 1953 la Comunità musulmana accumulò un debito di 4.665.000 lekë, di tasse non versate, che comunque doveva saldare in tre rate. AQSh, f. 490, 1955, d. 1307, pp. 4-8.

¹⁶¹ Il ricavato della Chiesa cattolica è assente nei bilanci delle tre annate scelte, ma ciò non significa mancanza di introiti annuali. Nel 1963, malgrado le ondate di espropriazioni e confische, la Chiesa cattolica possedeva ancora 87,24 ettari di terreno, dei quali 19 erano coltivabili, 18,28 praterie, 5,35 frutteto (oltre 334 ulivi), con un gettito annuale di 687.640 lekë, più del triplo della Comunità musulmana (225.955 lekë), nonostante i suoi possedimenti: 264,74 ettari, dei quali 31,1 coltivabili, 16,9 praterie, 5,19 frutteto (oltre i 1.472 ulivi). AQSh, f. 490, 1963, d. 1079, p. 21.

¹⁶² La tabella dei bilanci è la sintesi dell'incrocio di una gamma più estesa di dossier del Fondo 490 (del Consiglio dei ministri). Le quattro voci riassumono: il *preventivo* di ciascun bilancio; la somma *richiesta* come finanziamento statale; la somma *concessa* dallo Stato, dopo le verifiche del CQR e del Consiglio dei ministri; il *ricavato* delle comunità dai loro patrimoni, dalle donazioni e dai servizi.

clero (più 151 dipendenti dell'amministrazione), la Chiesa ortodossa 258 (più 103), la Comunità bektashi 156 (più 28), la Chiesa cattolica 76 (più 15); nel 1965 aveva 1.103 membri del clero su 992 luoghi di culto, insieme ai 126 membri su 173 luoghi di culto dei cinque ordini, la Chiesa ortodossa 390 su 659, la Chiesa cattolica 64 su 108 e la Comunità bektashi 136 su 66. Per sopravvivere, le amministrazioni delle confessioni religiose dovettero vendere le proprietà immobili, ridurre stipendi e organico, limitare gli interventi di restauro nei luoghi di culto, risparmiare sull'alimentazione e persino sugli abiti liturgici. La Chiesa ortodossa, la Comunità musulmana e la Comunità bektashi – la Chiesa cattolica non aveva ancora siglato l'intesa – inviarono allo Stato nel 1950 un elenco dettagliato della stoffa necessaria per gli abiti di 1.333 membri del clero, per un costo complessivo di 6.527.840 lekë, mentre Shehu, scrivendo sopra il rapporto a matita blu, concesse «un uniforme a pagamento, fuori dalla tessera annonaria di serie, per 170-200 persone in tutto»¹⁶³. I loro uffici furono riempiti di lettere di appelli e di lagnanze, inviate dai fedeli e soprattutto dal personale malpagato o esonerato:

Dalla *Kryemyftini* di Scutari, in data 16/12/1963, sono stato informato che dal 1/1/[1]964 rimango fuori dall'organico, nonostante i 1000 lekë¹⁶⁴ mensili che mi erano stati assegnati da parte vostra l'anno scorso. Essendo che, come ben sapete anche voi, sono un non vedente, senza alcun reddito e aiuto, con il licenziamento finisco sul lastrico, perché non sono in grado di svolgere nessun altro lavoro oltre l'attività di servizio in moschea. Disperato dalla notizia, rimango comunque fiducioso che la mia supplica verrà presa in considerazione e che avrete la benevolenza di non lasciarmi perlomeno senza un pezzo di pane.¹⁶⁵

¹⁶³ Rispettivamente, 70 per i 870 membri del clero musulmano, 50 per i 267 degli ortodossi, 30 per i 111 dei bektashi e 20 per i 85 dei cinque ordini islamici. AQSh, f. 490, 1950, d. 2232, p. 14.

¹⁶⁴ Lo stipendio del capo della polizia nella direzione provinciale arrivava a 10.800 lekë (1.080 con la nuova riforma fiscale), pressappoco quanto la borsa (10.000) assegnata dallo Stato a uno studente indonesiano espulso dalla Romania nel 1967. AQSh, f. 14 / APOU, 1967, d. 21, pp. 4-6. Un operaio del porto di Durazzo dichiara agli inizi degli anni Sessanta lo stipendio di 5.755 lekë. AQSh, f. 14 / APSTR, 1961, d. 769, pp. 56-57. I prezzi alimentari dell'epoca possono aiutare a comprendere meglio il potere d'acquisto: 1 kg. di pasta costava 53 lekë, 1 kg. di pane 40/50 lekë, 1 kg. di riso 80 lekë, 1 kg. di zucchero 100 lekë, 1 kg. di fagioli 55 lekë, 1 kg. di olio di semi 140 lekë, 1 sapone 15 lekë, 1 m³ di legna 600 lekë. AQSh, f. 490, 1966, d. 464, p. 31.

¹⁶⁵ «Nga ana e Kryemyftinisë zones Shkoder, me datën 16/12/1963 jam lajmerue se qysh nga data 1/1/[1]964 metem jashtë kuadrit, ku mue ky shpërblim prej 1000 lek në muaj mu pat caktu përpara nji viti nga ana e juej. Me ken se une, siç e dini edhe ju, jam i verbët, pa asnjë të ardhun as ndihma prej kuej, me rastin e pushimit nga puna mbetem shumë keq ekonomikisht, për arsye se nuk jam në gjendje me krye kurrfarë punët tjetër vetëm si shërbyes në xhami. I dishpruem nga ky komunikim, prap se prap mbetem me shpresë se lutja ime do të merret parasysh dhe do të keni

La disperazione di hafiz Riza Mani, uomo di mezza età, al buio permanente fin dalla nascita, che invoca in questa lettera una ricompensa di sopravvivenza all'ente più facoltoso in termini di beni immobili, secondo soltanto allo Stato, preannunciava la fine imminente delle istituzioni religiose, ormai asfissiate dal totale controllo amministrativo, liturgico ed economico.

mirësin qe te mos me leni pa me sigurie te paktën bukën e gojës». AQSh, f. 482, 1963, d. 2, lettera manoscritta (numero di pagina illeggibile).

1.3 Verso l'ateismo di Stato

Il crepuscolo del 1967

Il discorso di Hoxha del 6 febbraio 1967 ebbe gli effetti di un'“enciclica” dell'ultima crociata contro le religioni storiche, nonostante i temi centrali fossero la morale comunista, la disciplina, l'obbedienza assoluta, la correzione delle devianze, la punizione, la lotta alla burocrazia, contornati dagli onnipresenti nemico, modernizzazione, lotta di classe e comunicati con il consueto linguaggio virulento, impietoso e perentorio. A livello contenutistico ribadiva le imposizioni del quinto Congresso del Partito (1-8 novembre 1966) in materia di rivoluzione culturale, che inaspriva ulteriormente la lotta di classe, intesa, fra l'altro, come azione «contro l'ideologia religiosa, i pregiudizi, le superstizioni e le consuetudini retrive»¹⁶⁶. A livello pratico fomentava la generazione nata dopo il 1944, imbevuta di propaganda ateo-scientifica, grazie alla scolarizzazione, e armata di slogan – sfoggiati dallo strumento vessatorio del *fletë-rrufe* (foglio-fulmine) –, a volte di picconi e di spranghe, e soprattutto di odio, poiché «le strade sono due, o con il partito e il popolo, o contro di loro»¹⁶⁷. Nella seconda eventualità «il Partito e il paese intero devono alzarsi in piedi, bruciare le consuetudini retrive e staccare la testa a chiunque calpesti la legge sacra del Partito»¹⁶⁸, e subito all'indomani, in contemporanea con la pubblicazione di quest'inno alla violenza, allievi e professori della scuola superiore Naim Frashëri di Durazzo

¹⁶⁶ Instituti, *Dokumente*, vol. 5, cit., p. 153.

¹⁶⁷ E. HOXHA, *Rapporte e fjalime, 1967-1968. Mbi revolucionarizimin e mëtejshëm të Partisë dhe të gjithë jetës së vendit* [Rapporti e discorsi, 1967-1968. Sull'ulteriore rivoluzionarizzazione del Partito e dell'intera vita del paese], Naim Frashëri, Tiranë 1969, p. 53.

¹⁶⁸ *Ibidem*, p. 8.

sfoderarono «la spada tagliente dell'ideologia del Partito contro l'ideologia religiosa»¹⁶⁹. È pensare che la scuola portava il nome del più importante poeta romantico-risorgimentale albanese, celebre per una letteratura antitetica all'odio, credente di fede islamica, riverito dai bektashi.

La prontezza marziale dei rivoluzionari di età scolastica, supportati dagli insegnanti, di incamminarsi nel sentiero consacrato dal Partito faceva comodo all'industria propagandistica, ma l'iniziativa della scuola Naim Frashëri era in fermentazione almeno dal mese di gennaio, considerando che le riunioni e la foderatura degli spazi comuni con slogan antireligiosi portavano la firma di un'organizzazione interna, istituita il 21 gennaio, in piede di guerra già dal nome: «Shtabi i luftës kundër ideologjisë fetare dhe zakoneve prapanike» (Lo stato maggiore della guerra contro l'ideologia religiosa e le consuetudini retrive)¹⁷⁰. La loro azione manifestava una parte del panorama più ampio della politica antireligiosa in Albania, che a sua volta confluiva nella rivoluzione culturale-antropologica albanese. Le linee guida di questo processo rivoluzionario, tratteggiate da Beqja nel libro con l'omonimo titolo, apparirono “tradotte” al pubblico già nel 1962: «la rivoluzione culturale ha come obiettivo la trasformazione radicale dei contenuti della vita spirituale e culturale del popolo, il suo sviluppo sulla base della teoria marxista-leninista dell'ideologia socialista, della concezione morale comunista, della concezione e della morale della classe operaia, della concezione e della morale più emancipata al mondo»¹⁷¹. Le direttive politiche, che di norma precedevano questo genere di testi, sono rintracciabili nel quarto Congresso del Partito (1961). Le lagnanze delle istituzioni religiose durante gli anni Sessanta, riguardo confische, espropri – nel decennio precedente si domandava ancora il permesso¹⁷² –, occupazioni, difficoltà economiche, deterioramento o danneggiamenti dei loro beni, interdizioni di ogni tipo – il divieto

¹⁶⁹ Xh. GJONI, *Me shpatën e mprehtë të ideologjisë së Partisë kundër ideologjisë fetare, paragjytimeve, besëtytnive e zakoneve prapanike* [Con la spada tagliente dell'ideologia del Partito contro l'ideologia religiosa, i pregiudizi e le consuetudini retrive], in «Zëri i Popullit», 8 febbraio 1967.

¹⁷⁰ BEQJA, *Lufta për shkollën*, cit., pp. 72-77.

¹⁷¹ ID., *Revolucioni ynë kultural* [La nostra Rivoluzione culturale], Naim Frashëri, Tiranë 1962, p. 3.

¹⁷² AQSh, f. 131, 1955, d. 3, p. 2. Il Comitato esecutivo di Krujë chiede alla curia di concederli una cella abbandonata tra i villaggi di Zhej e Shëmri, per trasformala in scuola.

di suonare le campane liberamente¹⁷³, delle circoncisioni¹⁷⁴, degli amuleti¹⁷⁵ – testimoniano l'incremento costante della pressione statale sulle confessioni, simultaneamente alla recrudescenza della propaganda ateo-scientifica¹⁷⁶. Nella circolare del 27 febbraio 1967, Hoxha faceva notare che alcuni luoghi di culto erano «stati distrutti dal tempo, altri ancora sono stati trasformati in depositi o sono rimasti senza imam e preti, praticamente non sono più in funzione», prima ancora della devastazione finale¹⁷⁷. Lo Stato precedette l'entrata in scena delle folle nel febbraio del 1967 con la progettazione e l'attuazione di politiche in merito alla rivoluzione culturale dagli inizi del decennio. Le folle scesero in piazza con l'esaltazione collettiva del 1967, ma il controllo statale, che impedì la riproduzione in Albania di scenari di brutalità e anarchia registrati in Cina¹⁷⁸, dimostra perlomeno che le politiche rivoluzionarie erano già state messe in atto a livello istituzionale. Pertanto, il 1967 fu l'apice delle trasformazioni rivoluzionarie che avevano inaugurato il decennio e dovevano concludersi trionfanti, osservando lo scenario propagandistico, con i giovani scolari in prima linea, ovvero l'esercito dell'uomo nuovo.

Nelle riunioni svolte a gennaio, i giovani della scuola Naim Frashëri insistettero con forza sull'eliminazione definitiva degli appellativi di «signore» e «signora», rifiutarono la dichiarazione della fede nella carta d'identità¹⁷⁹, criticarono la sepoltura di Adem Reka – divenuto famoso dopo l'incidente mortale al posto di lavoro – nella parte musulmana del cimitero, avanzarono altresì la richiesta di appropriarsi della moschea centrale di Durazzo in nome delle esigenze culturali-educative e anche per il fatto che era stata costruita dall'amministrazione fascista¹⁸⁰. Il 2 febbraio

¹⁷³ AQSh, f. 490, 1959, d. 1269, p. 3: «Le autorità locali di Rej-Velë, dirette da Ndrec Prend Deda e Pal Gjin Jaku, mi hanno riferito che non posso suonare la campana e dare messa senza la loro autorizzazione»; f. 490, 1964, d. 1256: a Berat, la folla dei credenti, radunata in occasione della Pasqua, riesci in qualche modo a evitare l'arresto del prete accusato di avere suonato la campana in orario inappropriato.

¹⁷⁴ AQSh, f. 482, 1965, d. 41, p. 1; AQSh, f. 512, 1964, d. 101, p. 1.

¹⁷⁵ AQSh, f. 704, Martin Trushi, d. 14, p. 5; AQSh, f. 482, 1964, 41, p. 1

¹⁷⁶ AQSh, f. 511, 1962, d. 99, pp. 7-8; d. 7, pp. 1-3. Queste pagine sintetizzano il «Piano di misure per l'attuazione della decisione del Segretariato del Comitato centrale del Partito del lavoro d'Albania, nr. 128, dt. 3.4.1962, «Sulla lotta contro le consuetudini retrive, i pregiudizi religiosi e sulla divulgazione del sapere ateo-scientifico»».

¹⁷⁷ AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 190, p. 3.

¹⁷⁸ É. GUINARD, *Inoubliable Albanie. Souvenirs d'un temps difficile (1966-1968)*, Godefroy de Bouillon, Paris 1996, capitolo 4, paragrafo 10-14, edizione Kindle; I. BLUMI, *Hoxha's class war. The cultural revolution and State reformation, 1961-1971*, in «East European Quarterly», 3 (1999), pp. 305-306.

¹⁷⁹ La questione era stata presa in considerazione dal Consiglio di ministri nel 1965. Cfr. AQSh, f. 490, 1965, d. 986, pp. 1-7.

¹⁸⁰ BEQJA, *Lufta për shkollën*, cit., pp. 72-73.

intrapresero la cosiddetta “battaglia di Shënvlash”, azione mirante la “bonifica” dell’omonimo monastero ortodosso – già oggetto di violazioni¹⁸¹ – attraverso la conversione «in un’istituzione culturale-sanitaria», che risuonava come la metafora della tradizione sterilizzata¹⁸². Il discorso di Hoxha del 6 febbraio funzionò da agente scatenante: da quell’istante la deflagrazione diventò nazionale. Ovunque crollarono minareti, campanili, crocifissi, icone, tradizioni, memorie stratificate nei secoli. Neanche i morti furono risparmiati:

Nel 1967 mi venne concessa la possibilità di visitare la *teqe* di Turan, poco dopo che la Rivoluzione culturale aveva cercato di distruggere tutti i segni esterni della religione. [...] Nel cimitero che circonda le *tyrbe*, le tombe dei dervisci erano aperte, i loro resti erano stati rimossi, mentre le scarpe e i vestiti delle salme seppellite di recente giacevano sparpagliati, una terribile immagine del Giorno del giudizio. [...] Gli spazi della *teqe* e le due *tyrbe* furono trasformati in pollai.¹⁸³

Ismail Kadare, rimuginando una leggenda sulle spoglie dell’eroe nazionale albanese, ritrae gli ottomani nella veste degli usuali profanatori di tombe¹⁸⁴, ma il regime al quale lo scrittore rese un prezioso servizio fino al 1990 – contribuendo vivamente nella forgiatura della memoria collettiva del nuovo albanese – non lasciò nessuna impronta dei cimiteri, da decenni in desuetudine, che recintavano le moschee cittadine, escludendo il reimpiego delle pietre sepolcrali per altre funzioni, come, per esempio, nella costruzione delle scalinate dello stadio di Scutari, inaugurato nel 1952, oppure in altri edifici pubblici, tutt’oggi visibili (nell’angolo della parte nord-occidentale della

¹⁸¹ AQSh, f. 490, 1964, 1228, pp. 1-2. L’arcivescovo Paisi informò il Primo ministro che nella visita al monastero di Shën Vlash, Dashnor Mamaqi e Qerim Muka avevano deriso l’altare, gli oggetti sacri e criticato i fedeli. Pochi giorni dopo, una parte della proprietà del monastero venne confiscata per ordine del Comitato esecutivo di Durazzo. Inoltre, Paisi aggiungeva che tale misura non sarebbe equanime, in quanto i 4 ettari della proprietà *vakëf*, nello stesso villaggio, non erano stati minimamente sfiorati.

¹⁸² BEQJA, *Lufta për shkollën*, cit., p. 74. Beqja parla addirittura di una scaramuccia tra i giovani rivoluzionari e la mano anonima dell’oscurantismo religioso: reale o no, l’evento alimentò l’epos propagandistico.

¹⁸³ «Në 1967 m’u dha mundësia ta vizitoj Teqenë e Turanit, pak kohë pasi Revolucioni Kulturor ishte munduar të shkatërronte gjithë shenjat e jashtme të fesë. [...] Në varrezën që rrethon tyrbet, varret e dervishëve të vdekur ishin hapur, kufomat ishin hequr, ndërsa këpucët dhe rrobat e atyre që ishin varrosur rishtas ishin shpërndarë nëpër vende të ndryshme, një pamje e tmerrshme e Ditës së Gjykimit. [...] Ndërtesat e teqesë dhe dy tyrbet u shndërruan në kotece pulash». M. KIEL, *Arkitektura osmane në Shqipëri, 1385-1912* [L’architettura ottomana in Albania, 1385-1912], IRCICA, Stamboll 2012, pp. 240-242.

¹⁸⁴ I. KADARE, *Kështjella* [Il castello], Onufri, Tiranë 2012, p. 237.

facciata della scuola di Zogaj, borgo periferico di Scutari). Nel 1953 il vescovato ortodosso di Coriza informò il Comitato esecutivo di Pogradec che nel cimitero ortodosso della città erano state danneggiate le croci sulle tombe e il reparto militare della zona aveva staccato le pietre tombali per usarle altrove¹⁸⁵. L'anno prima, a Scutari, un reparto militare aveva usato il cimitero cattolico durante le sue esercitazioni militari¹⁸⁶. La situazione si ripeté al cimitero musulmano di Kavajë, nel 1958, dove dei resti ossei di defunti finirono per essere disseppelliti a causa delle esercitazioni militari¹⁸⁷. Cancellare l'altro o profanare costantemente la sua memoria rientrava nell'ordine del totalitarismo albanese. Togliere la vita al nemico, denudarlo dai beni materiali, eiettarlo dalla memoria, sotterrarlo senza tracce, in tutto, corrispondeva letteralmente alla cancellazione «dalla faccia della nostra terra».

Tutto finì in poche settimane. Le autorità ecclesiastiche delle quattro confessioni “rinunciarono” a proprietà¹⁸⁸, luoghi di culto, risparmi¹⁸⁹, divise¹⁹⁰, richiamo dei fedeli¹⁹¹, apparato organizzativo, istituzioni¹⁹² e, con la lettera firmata dai titolari delle tre confessioni, il 15 novembre, anche alla propria esistenza ormai meramente protocollare¹⁹³. A fine maggio, secondo un rapporto segreto del Ministero degli interni, i templi della capitale risultavano ancora aperti: «gli ultimi giorni, nella moschea di Tabakë, a Tirana, si sono radunati per la preghiera circa 100 fedeli, arrivati da Kavaje, Shijak, Ndroq, ecc.», e considerando «la situazione, *Kryegjyshi* ha affermato che anche lui aprirà una *teqe* per la preghiera, mentre l'arcivescovo Kokoneshi è andato

¹⁸⁵ AQSh, f. 536, 1953, d. 592, pp. 1-6.

¹⁸⁶ AQSh, f. 132/A, 1952, d. 37, p. 1.

¹⁸⁷ AQSh, f. 482, 1958, d. 35, p. 1.

¹⁸⁸ AQSh, f. 131, 1967, d. 1, p. 2.

¹⁸⁹ AQSh, f. 536, 1967, d. 1372, pp. 1-6; AQSh, f. 536, 1967, d. 1382, pp. 1-2.

¹⁹⁰ AQSh, f. 536, 1967, d. 1367, pp. 1-5; AQSh, f. 482, 1967, d. 22, p. 1.

¹⁹¹ AQSh, f. 14 / APSTR, d. 442.2, 1967, pp. 688, 723. Il documento inviato dalla curia arcivescovile e dalla parrocchia di Tirana è firmato da padre Ndoc Sahatçia, il 3 marzo 1967.

¹⁹² AQSh, f. 490, 1967, d. 612, p. 3.

¹⁹³ Il testo della lettera sembra redatto negli uffici statali. «Siç na meson Partia: ideologjia fetare nder kleriket e besimtaret, nuk mund te zhduket me nje here. Kejo kerkon pune dhe kohe te gjate, keshtu qe qenja jone si përfaqësues te këtyre besimeve jo vetem qe nuk ndihmon për zhdukjen e tyre, por, përkundrazi le shtek tek kleriket e besimtaret te vene me shpresa për ti kthyer keto mbeturina qe ne fakt janë te kota, andishoqnore dhe dem prurese». [«Come ci insegna il Partito: l'ideologia religiosa non può essere sradicata su due piedi dal clero e dai credenti. Questo richiede un lungo tempo e impegno, perciò la nostra esistenza come rappresentanti di queste credenze non solo non agevola l'eliminazione, ma, al contrario, lascia un valico aperto alla speranza di chierici e fedeli di riportare a galla questi residui, che in realtà sono inutili, antisociali e dannosi»]. Ibidem, p. 4.

in chiesa»¹⁹⁴. Ma accanto alla notizia, la consueta aggiunta, scritta a mano, informava che era stata «raccomandata la chiusura delle chiese e delle moschee di Tirana», e il rapporto del 7 luglio, concernente i «primi risultati della guerra contro la religione e alcuni provvedimenti per il suo inasprimento», comunicò la chiusura totale, con l'eccezione della principale chiesa cattolica di Tirana¹⁹⁵. Tuttavia, ancora e metà novembre, secondo i dati del Governo risultavano funzionanti sette moschee e sei chiese ortodosse¹⁹⁶. Il 13 novembre l'Assemblea popolare abolì la legge n.743 del 1949, sulle comunità religiose¹⁹⁷, dopo la proposta del Consiglio dei ministri, presentata assieme a un nuovo decreto, stringato (in quattro paragrafi) e ambiguo, intitolato *Sulla libertà della coscienza e della fede dei cittadini*, che «garantiva» tale libertà. Il progetto permetteva ai fedeli di «scegliere un sacerdote, per adempiere i rituali», definiva il luogo di culto «un bene comune dei fedeli, amministrato» dal sacerdote, e nel momento in cui i credenti «non sentono più il bisogno di svolgere i rituali religiosi, possono disporre questo bene alle organizzazioni socialiste»¹⁹⁸. In altri termini, le istituzioni ecclesiastiche diventavano *de facto* inutili e la gestione del sacro veniva affidava a delle organizzazioni locali create dal Partito. A dicembre, anche questo mendace assetto, di cui non abbiamo notizia della messa in atto, fu definitivamente abbandonato.

Alla fine dell'anno, la maggior parte dei 1.536 edifici religiosi ancora in funzione – la maggior parte degli autori fornisce una cifra maggiore¹⁹⁹ – scomparì definitivamente dal paesaggio urbanistico, un'altra porzione, dopo i dovuti interventi secolarizzanti, mutò in spazi abilitati a svariate attività, come il cinema, lo sport, lo svago, le riunioni, i servizi militari,

¹⁹⁴ AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 37, p. 46.

¹⁹⁵ AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 190, p. 39.

¹⁹⁶ AQSh, f. 490, 1967, d. 611, p. 1.

¹⁹⁷ AQSh, f. 489, 1967, d. 105, p. 4: «Abrogando questi decreti non si vengono a creare difficoltà all'esistenza dei rappresentanti delle religioni, lasciati per effetti protocollari».

¹⁹⁸ AQSh, f. 490, 1967, d. 611, pp. 3-4.

¹⁹⁹ Secondo Hako erano 2.171 edifici gli edifici religiosi chiusi. Ljarja menziona una fonte che conta 2.169 e un'altra che lievita leggermente la cifra in 2.200 edifici. Oltre alla fonte che riporta la somma di 2.169, Peters menziona Dilaver Sadikaj, che riduce la cifra finale a 2.035 edifici. Anche Azem Qazimi confida nella cifra di 2.169 edifici, portando però chiese, parrocchie e monasteri all'inverosimile quota di 1.665 edifici. Sadikaj fa riferimento ai dati inviati dal Comitato centrale al Ministero dell'istruzione e della cultura nel 1967. Hako riporta la stessa distribuzione dei luoghi di culto per ciascuna confessione, offrendo però una cifra finale sbagliata. HAKO, *Gjyq*, cit., p. 39; D. SADIKAJ, *Lëvizja revolucionare kundër fesë në vitet Gjashitëdhjetë* [Il movimento rivoluzionario contro la religione negli anni Sessanta], in «Studime Historike», 4 (1981), p. 118; N.H. LJARJA, *Kisha katolike dhe shteti komunist në Shqipëri (1944-1990)* [La Chiesa cattolica e lo Stato comunista in Albania (1944-1990)], Botimet Fishta, Lezhë 2012, p. 228; PETERS, *Përballjet*, cit., p. 227; A. QAZIMI, *Procesi i asgjësimit të fesë në komunizëm* [Il processo dell'annientamento della religione durante il comunismo], ISKK, Tiranë 2012, p. 110.

l'immagazzinamento di materiale, di bestiame, di letame, e perfino in servizi igienici²⁰⁰. Infine, una parte esigua, composta da sessantasei chiese, nove moschee e una *teqe* dell'ordine Halveti, fu conservata nella categoria del patrimonio culturale²⁰¹. La loro disgrazia non terminò lì: la chiesa cattolica bassomedievale di Vau Dejës viene fatta saltare in aria nel 1969, infuriando l'allora ministro dell'istruzione, Thoma Deliana²⁰²; a Valona si tentò la distruzione dell'edificio storico più importante della città, la moschea Muradije, costruita nella prima metà del Cinquecento²⁰³; trentasette edifici del patrimonio culturale – fra cui venticinque dell'ambito religioso – risultavano in uso da reparti militari, cooperative e comitati esecutivi locali, che in alcuni casi avevano recato danni irreparabili²⁰⁴.

²⁰⁰ Dopo la demolizione, avvenuta nella primavera del 1968, della moschea di Kubelije, all'epoca monumento di cultura di prima categoria e l'edificio centrale e più marcante della città di Kavajë, rimasero il giardino circostante, trasformato in parco pubblico, e il luogo delle abluzioni, adibito a bagno pubblico.

²⁰¹ AQSh, f. 490, 1967, d. 515, pp. 4-9.

²⁰² AQSh, f. 511, 1969, d. 66, p. 68.

²⁰³ Ibid.

²⁰⁴ Ibidem, pp. 73-75. Il forte di Turrë (Torre) a Kavajë è smantellato dall'esercito per la necessità di pietre.

| Luoghi di culto | 1942 | dist.²⁰⁵ | 1959 | 1965 | 1966 | d. 1967²⁰⁶ |
|------------------------|----------------------|----------------------------|--------------|--------------|-------------------|------------------------------|
| Com. musulmana | 1.201 ²⁰⁷ | 95 | 1.123 | 992 | 850 | 9 |
| Ordini | 232 ²⁰⁸ | – | 126 | 126 | 2 | 1 |
| Com. bektashi | – | 3 | 65 | 66 | 45 ²⁰⁹ | – |
| Chiesa ortodossa | 815 ²¹⁰ | 22 | 529 | 659 | 600 | 117 |
| Chiesa cattolica | 146 ²¹¹ | 17 | 108 | 108 | 31 | 10 |
| Totale | 2.394 | 136 | 1.951 | 1.951 | 1.528 | 137²¹² |

Tabella 3. Luoghi di culto delle quattro confessioni, dal periodo fascista all'abolizione del 1967²¹³

²⁰⁵ Distrutte durante la Seconda guerra mondiale.

²⁰⁶ Monumenti di cultura custoditi dallo Stato.

²⁰⁷ Oltre a questo numero di moschee esistevano anche 519 *mekam e tyrbe* (tombe, mausolei).

²⁰⁸ Nella voce di 'ordini' ho incluso anche i luoghi di culto dei bektashi del 1942, che nel documento compaiono insieme a quelli della Comunità musulmana.

²⁰⁹ Il numero delle *teqe* in funzione nel 1967 è 39, mentre il clero è composto da 82 membri. AQSh, f. 483, 1967, d. 12, pp. 1-3.

²¹⁰ Sono esclusi i 68 monasteri.

²¹¹ Sono esclusi i 29 conventi.

²¹² Vanno aggiunte anche le due caverne dei dintorni di Librazhd, per un totale di 139 monumenti culturali religiosi. Fra questi, una parte si conserva parzialmente, per il valore degli affreschi, e un'altra parte è composta dalle rovine di luoghi di culto storici. AQSh, f. 511, 1969, d. 66. Qualche informazione anche in: AQSh, f. 490, 1967, d. 515, pp. 1-9; AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 193, pp. 10-18.

²¹³ La tabella si basa principalmente sul documento AQSh, f. 490, 1965, 1007. Lo stesso documento riporta un errore di calcolo della cifra complessiva dei luoghi di culto: invece di 1.825 – a questa cifra va aggiunto il totale di 126 templi degli ordini islamici sotto la guida della Comunità musulmana – ne dà 2.484, perché i redattori hanno contato due volte la somma degli edifici ortodossi. I dati del 1966: AQSh, f. 490, 1967, d. 515, p. 1 (insieme agli otto monasteri si ottiene la cifra menzionata di 1.536 edifici religiosi chiusi nel 1967). 1.536 è la cifra riportata anche da Elidor Mëhilli, riferendosi alla stessa fonte usata da Sadikaj. Cfr., MËHILLI, *From Stalin*, cit., p. 222; AQSh, f. 511, 1967, d. 20, p. 3. I dati successivi al 1967: AQSh, f. 511, 1969, d. 66, pp. 57-66.

Dissenso, perseveranza e consenso

La polivalenza della resistenza, l'attitudine del totalitarismo albanese di occultare le tracce di dissenso e malcontento della moltitudine, la distanza fra eventi e pubblicazione delle memorie, il giudizio soggettivo, la riduzione del "male" al disturbo sadico, certo non agevolano la ricostruzione storiografica di voci, azioni, forme e natura del dissenso. Quando si pensa alla resistenza, gli schemi cognitivi richiamano subito il modello classico dell'eroismo incarnato da personaggi incuranti della vita, che affrontano la morte combattendo in nome della gloria, della libertà, della patria, della religione e via dicendo (azione-apertura). Tutt'altra forma e natura di resistenza esprime la comicità (verbo-chiusura). In una barzelletta da censurare, in quanto «predica il sistema capitalista», l'anima di un defunto di Kavajë si presenta dinnanzi all'arcangelo Gabriele che gli comunica la punizione infernale, concedendogli però la scelta tra l'inferno capitalista o socialista. Lo sventurato sceglie il secondo, spiazzando pure l'arcangelo, e aggiunge che là non c'è mai abbastanza legna d'ardere²¹⁴. Il valore della resistenza è proporzionato al contesto: in circostanze delimitate da paura e terrore, da controllo totale e punizioni collettive, è talmente enorme il disequilibrio tra «potenza di uno Stato poliziesco e individui isolati»²¹⁵, che piccole scelte e azioni, come l'osservanza del digiuno, il segno della croce, la preghiera, l'abbigliamento, la scelta dell'antroponimo, non hanno nulla da invidiare alle imprese eroiche.

Le devastazioni del 1967 suscitarono disapprovazioni collettive e individuali, trasmesse da un numero non indifferente di lettere inviate al Comitato centrale del PPSH, principalmente indirizzate a Hoxha, e non mancarono neanche le schermaglie fra devoti rivoluzionari e quelli che i rapporti del Ministero degli interni definivano i «credenti reazionari»²¹⁶:

²¹⁴ AQSh, f. 14 / APSTR, 1973, d. 201, p. 2.

²¹⁵ TODOROV, *Di fronte*, cit., p. 228. Rivoltarsi in simili circostanze, per il giovane Tzvetan Todorov, sarebbe stato addirittura «una dimostrazione di grande ingenuità o di un'accentuata inclinazione masochista». Insieme ai suoi amici lui trovava la libertà, di per sé espressione di resistenza, nelle «conversazioni appassionate sugli argomenti più elevati, protratte fino a tarda notte».

²¹⁶ AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 37, pp. 6-8; BASHA, *Rrugëtimi*, cit., p. 547.

Il parroco di Gurëz, nella provincia di Krujë, ha commentato che gli abitanti di Delbenisht hanno preservato la chiesa. Allora i contadini hanno fatto guardia alla porta della chiesa per avvisare, suonando le campane, nel caso i giovani fossero presentati per chiuderla, e chiamare la gente in sua difesa [...] Nel villaggio di Bulçesht di Tirana, quando i giovani volontari, guidati dagli insegnanti, hanno cercato di distruggere la moschea, sono stati minacciati da alcuni contadini con le asce, che [poi] hanno menato un insegnante, mentre le donne hanno tirato pietre. Quando gli alunni e gli insegnanti della scuola di Çukë, in provincia di Sarandë, sono andati a svuotare la chiesa, alcune donne gli hanno offesi, hanno preso le icone e piangendo gli hanno portate nelle loro case.²¹⁷

Comparato al 1966, il numero di lettere con simili contenuti aumentò del 40%, passando da 5.203 a 7.331 casi individuati, di cui la maggior parte erano legate all'economia (2.848), seguite da lettere di contenuto strettamente politico (1.771, 52% in più rispetto al 1966) e propagandistico (1.600, 186% in più rispetto al 1966)²¹⁸. Raddoppiarono anche gli arresti, con 46% in più rispetto al primo semestre dell'anno precedente²¹⁹. In certi casi le lettere amalgamavano un malcontento derivato da diversi malumori: «Fino a quando continuerete a mantenere il popolo nella disperazione; fino a quando continuerete a distruggere la religione cattolica, musulmana e ortodossa [...]; fino a quando uomini e donne avranno gli stessi diritti [...]; quando abolirai le cooperative, restaurando il [settore] privato; quando lascerai il popolo libero, nella religione, nella terra e nei beni²²⁰. Tuttavia, in linea massima, esse comunicavano dissenso, malessere, oltre all'impossibilità di intraprendere azioni di rovesciamento dell'ordine:

²¹⁷ «Famullitari i katundit Gurrëz, po në rrethin e Krujës, ka komentuar se katundi Delbenisht e ruajti kishën. Fshatarët vendosën roje në hyrjen e sajë dhe po të shkonte rinia për ta mbyllur, do t'i binin kambanave me qëllim që të ngrihej populli për mbrojtjen e sajë. [...] Në katundin Bulçesht të Tiranës të rinjtë vullnetarë të drejtuar nga arsimtarët, kur shkuan për të prishur xhamin+ë, u kërcënuan nga disa fshatarë me sopata dhe rrahën një arsimtar, kurse gratë qëlluan me gurë. Nxënësit dhe arsimtarët e shkollës 7 vjeçare të katundit Çukë në rrethin e Sarandës, kur vane për të marrë paimet e kishës, disa gra i ofenduan ata dhe morën ikonat e duke qarë i shpunë në shtëpitë e tyre». AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 37, pp. 46-47.

²¹⁸ Ibidem, pp. 59-60. L'informazione proveniva dal Ministero degli interni.

²¹⁹ Ibidem, p. 61. I fuggiti all'estero – crimine considerato come alto tradimento – aumentarono con il 20%. Le persone *intenzionate* a fuggire raggiungono il 38%: la quantificazione dell'intenzionalità è un segno di straordinario controllo poliziesco.

²²⁰ AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 382, p. 22.

Noi abitanti del villaggio di Labinot Fushë siamo veramente rammaricati dal comportamento dell'ufficiale della zona [che] assieme a due poliziotti ha costretto l'imam di allontanarsi dalla moschea e lui l'ha chiusa [.]. A noi non rimase altro che azzuffarci con questi, non sappiamo se l'ordine è di Jashar e Katina oppure vostro [Enver Hoxha] [...]. Sappiamo che esiste un'Assemblea popolare, che a ciascuno è garantita la libertà di praticare ogni credo religioso [...]. Ci vengano concesse almeno due moschee per il Bajram e il venerdì, altrimenti ammazzateci o esiliateci, perché noi amiamo la nostra religione e non possiamo starci senza.²²¹

La necessità di celebrare in Bajram spinse gli abitanti di questa località a forzare la porta della moschea – serrata dalle autorità la settimana precedente –, però nell'inquietudine, nella paura e consapevoli delle ritorsioni invocarono l'indulgenza di Hoxha, al quale dichiaravano lealtà²²². Invece le indicazioni di Tirana furono di «aumentare l'azione ideo-politica» nelle zone del dissenso e individuare gli autori delle lettere, coinvolgendo direttamente il ministro degli interni, Kadri Hazbiu²²³, in altre parole propaganda e manganello. Momenti di dissenso collettivo ci furono anche nella pre-offensiva devastatrice del 1966: gli abitanti del villaggio di Vrakë si opposero vivamente al tentativo del Consiglio popolare locale di occupare la moschea e settantasette persone compirono il gesto insolito di firmare una petizione per lasciarla in funzione, facendosi carico del compenso annuale dell'imam²²⁴. Se nel 1966 si poteva ancora osare esporsi personalmente contro l'azione del potere, nel 1967, pochi mesi dopo, la furia nazionale, la partecipazione giovanile, l'imponente propaganda e l'oscuro apparato repressivo costringevano l'individuo, per quanto osservante e rammaricato, a ripiegare dietro lo scudo del “noi” anonimo – «noi abitanti di» –, annunciando la rassegnazione, almeno nella sfera pubblica. L'agire degli abitanti di Labinot, come

²²¹ «Në fshatarët e fshatit Labinot-Fushë jemi idhnue shumë me sjelljen e të plotfuqishmit të zonës tonë [që] bashkë me dy policë e morën Hoxhën dhe e shtrënguan që të largohet nga xhamija dhe hoxha u largua e nuk e çeli xhaminë [.]. Na nuk na ngeli gjë ma por veçse që të kacafytemi me këta, na nuk e dimë a është urdhri i Jasharit e Katinës apo është i juaji [Enver Hoxha] [...]. Na e dimë që ekziston Kuvendi Popullor dhe çdo njeriu ju është garantuar e drejta e tij personale që të kryejë çdo besim fetar [...]. Të na jepen 2 xhamija të paktën që të falemi për bajram e dite xhumaje, ndryshe o na vritni ose na përzini fare se na e duamë fenë tonë e nuk rrimë pa të». Ibidem, p. 16.

²²² «Noi come popolo, uomini e donne, oggi, il 21.III.1967, radunati per il sacro giorno del Bajram, abbiamo forzato la porta della moschea e abbiamo celebrato la tradizione, ma con tanta paura, e per ciò [...] noi vogliamo una risposta da voi, perché il popolo crede in voi e nel partito». Ibidem, p. 19.

²²³ «Da far vedere al compagno Kadri Hazbiu anche l'originale, perché possiamo scoprire l'autore». Ibidem, p. 17, 20.

²²⁴ AQSh, f. 490, 1966, d. 466, pp. 20-25. Quattordici famiglie su settantanove si rifiutarono a firmare la petizione, mentre per procurare all'imam uno stipendio decoroso, di circa 3.600 lekë, firmarono cinquantasei capifamiglia.

altrove²²⁵, si ridusse a un solo tentativo, perché sapevano perfettamente di essere impotenti e isolati. «L'impotenza che tutti gli uomini provano quando si trovano in una condizione di radicale isolamento è il fondamento comune su cui può essere eretto il Governo arbitrario e da cui scaturisce la paura», scrive Hannah Arendt²²⁶.

La perseveranza si è materializzata nelle gesta singolari dei membri del clero. Fra questi, dede Abaz Hilmi, il *kryegjysh* della Comunità dei bektashi, nelle sue estreme azioni è accostabile al personaggio senza nome al quale Primo Levi dedica il capitolo *L'ultimo*, e in una certa misura lo supera: rifiuta ma non insorge, prende le armi ma non va in battaglia, muore ma non penzola davanti alla folla. Dede Hilmi doveva gestire una situazione difficile creata dall'ostinazione di Mustafa Xhani e Fejzo Dervishi – due membri dell'alto clero bektashi, dell'Assemblea popolare e anche eroi della Resistenza – nel riformare la dottrina bektashi. Benché proponessero la rinuncia al celibato, all'uniforme e alla barba, sbandierando lo slogan “con il popolo, per il popolo”, i riformatori miravano alla trasformazione della confessione in un surrogato delle organizzazioni del Partito comunista e alla destituzione dei tradizionalisti, definiti conservatori, reazionari, retrivi. Alla stregua dei comunisti, loro inneggiavano al potere popolare, alla guerra di liberazione, all'ammodernamento, all'emancipazione, all'approccio razionale-sensitivo, alla rivoluzione. Il 14 marzo 1947, essendo in minoranza, decisero di creare un'organizzazione interna alla Comunità, denominata i «Bektashi Progressisti», e il giorno seguente avanzarono il loro progetto²²⁷. A questo punto, impotente di fronte all'appoggio politico dei rivali, il 18 marzo Hilmi uccise Xhani e

²²⁵ «Në katundin Kaçinarë të rrethit të Mirditës, disa banorë, kryesisht në moshë të kaluar, më datën 18.3.1967, organizuan një mbledhje për t'u ankuar lidhur me heqjen e priftit dhe të kërkonin që ai të lejohej përsëri në fshatin e tyre. Kjo nuk u krye sepse morën masa organet e partisë. Në katundin Xibër-Hane të rrethit të Matit kur shkoi një ekip me arsimitarë, për të ndihmuar në zhdukjen e zakoneve prapanike dhe kur kërkuan të jepnin çfaqje në xhami, disa fshatare kundërshtuan dhe nuk lejuan një veprim të tillë. Në këto momente banorët e një lagje erdhën tek xhamia me armë të bardha dhe bënë presion që të mos prishet ajo. Mbas kësaj ngjarje, populli u skjarua dhe xhamia u prish pa ndonjë rezistencë». [«Nel villaggio Kaçinarë della provincia di Mirditë, alcuni abitanti, principalmente di età avanzata, in data 18.03.1967, organizzarono un raduno per reclamare l'allontanamento del prete e per chiedere il suo rientro nel loro villaggio. Questo non si realizzò perché gli organi di partito presero dei provvedimenti. Nel villaggio Xibër-Hane della provincia di Mat, quando si presentò un gruppo di insegnanti per contribuire nell'eliminazione delle consuetudini retrive e chiese di dare spettacolo in moschea, alcuni abitanti si opposero lo impedirono. In quel momento, gli abitanti di un altro quartiere arrivarono alla moschea muniti di armi bianche e fecero pressioni a non demolire la moschea. Dopo l'accaduto, il popolo fu chiarito e la moschea venne distrutta senza resistenze».]. AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 37, p. 6.

²²⁶ H. ARENDT, *Antologia. Pensiero, azione e critica nell'epoca dei totalitarismi*, Feltrinelli, Milano 2006, p. 136.

²²⁷ HYSI, *Myslimanizmi*, cit., pp. 200-208.

Dervishi a colpi di pistola e infine si tolse la vita per non finire davanti alla cosiddetta «giustizia popolare»²²⁸. Il suo atto garantì alla Comunità bektashi almeno la possibilità di perseguire la dottrina tradizionale, mentre alla repressione e al controllo statale era impossibile sottrarsi.

Per l'industria della propaganda esisteva soltanto l'altra faccia della medaglia, nessun' accenno quindi sull'istigazione delle folle dalle istituzioni statali. Eppure Machiel Kiel, noto per il suo prezioso studio sull'architettura ottomana in Albania, in una recente intervista ricorda di essersi imbattuto durante il suo primo soggiorno albanese in piccoli fogli di istruzioni, distribuiti dalle autorità, su come abbattere i minareti: «legate una forte corda intorno al ballatoio che cinge la parte alta del minareto, riunite 30-40 persone robuste e iniziate a tirare; mollate e tirate fino alla caduta»²²⁹. I quotidiani trasportavano invece ai quattro angoli del paese notizie di abiure e promesse collettive, di entusiasmi giovanili, demolizioni e denunce, di conquiste della Natura, di taumaturgie, di nugoli senili rinvigoriti dall'esaltazione rivoluzionaria. «Noi anziani della località di Vurg, riuniti [...] insieme ai nostri ragazzi e ragazze, in tutto 500 persone, per discutere sugli obblighi necessari a concretizzare gli insegnamenti del partito e soprattutto le tue preziose raccomandazioni nel discorso programmatico del 6 febbraio», recitava una fra le tante lettere, «combatteremo con nuove forze tutti i pregiudizi religiosi e le consuetudini retrive; non celebriamo nessuna festa e sagra religiosa; rinunceremo alle cerimonie e alle icone; festeggeremo soltanto le feste legate alla storia del nostro partito e del popolo»²³⁰. Con la moltiplicazione a catena dei raduni d'anziani, che dovevano simulare le tradizionali assemblee gerontocratiche, nel fiume giovanile affluiva anche la saggezza popolare, e in questo modo il consenso e la fedeltà al Partito apparivano generazionali. Definita da Hoxha come «la parte più progressista del popolo, dopo la gioventù» e strumento fondamentale nell'estirpazione di religione e consuetudini retrive²³¹, la donna completava il tridente della retorica rivoluzionaria. Il raduno di 10.000 persone a Lezhë, il

²²⁸ Ibidem, p. 212. Cfr. CLAYER, *L'Albanie*, cit., p. 217; MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione*, cit., p. 220.

²²⁹ H. VRIONI, *Arkitektura osmane në Shqipëri. Pasqyrë shkrirjeje qytetërimesh. Bisedë me Prof. Dr. Machiel Kiel* [L'architettura ottomana in Albania. Uno specchio dell'incrocio fra le civiltà. Conversazione con Machiel Kiel], in «Përpyekja», 34-35 (2015-2016), p. 12.

²³⁰ *Lufta kundër*, cit., p. 73 (corsivo mio). Nella stessa località, secondo un documento classificato segreto, firmato dal vice ministro degli interni, Rexhep Kolli, la maggior parte degli abitanti dei 25 villaggi della zona «continuano a resistere apertamente e chiedono che non vengano demolite le chiese. Le cooperative agricole li hanno occupate per utilizzarle come depositi, ma ciò non è ancora avvenuto, perché possono esserci ritorsioni da parte della massa, come è accaduto il 29.03.1967 nel villaggio di Finiq della stessa località». AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 37, p. 6.

²³¹ HOXHA, *Vepra*, vol. 35, cit., p. 226.

26 marzo 1967, il giorno di Pasqua, mise in scena «tre generazioni» di uomini e donne, giovani e anziani, per «approvare all'unanimità» la via del Partito²³², riecheggiando gloriose vicende della mitopoiesi identitaria, in specifico la leggendaria alleanza dei signori locali riuniti dall'eroe nazionale albanese nella medesima città nel 1444, proprio a marzo, per fronteggiare gli ottomani.

Al di là della palese e perfetta macchinazione del consenso, è impossibile negare una complicità e connivenza individuale e collettiva con le politiche antireligiose attuate dallo Stato negli ultimi anni di libertà di culto. Ciò nonostante, monsignor Zef Simoni, sopravvissuto alle carceri del regime, assolve il «popolo e la gioventù» albanese, completamente e nella loro interezza, imputando gli eventi del 1967 esclusivamente al Partito e al leader Hoxha, discostandosi di poco dalle osservazioni dell'allora ambasciatore d'Italia, Norberto Behmann, che oltre la propaganda avvertiva una massa piuttosto passiva, titubante e in certi casi riluttante²³³. Agli occhi di Simoni, il Partito aveva spogliato metodicamente la massa dalle virtù e l'aveva paralizzata con il terrore. Senza alcun dubbio il Partito, lo Stato, il gruppo del potere definivano il nemico, stabilivano i fini ultimi, capovolgevano la morale esistente, controllavano la sfera pubblica e privata, erano, in altre parole, gli artefici della disumanizzazione, ma non tutti gli individui rinunciarono pienamente alla propria autonomia, per rendersi compartecipi nel «male» per interiorizzazione del nuovo ordine, per semplice paura, per il principio «muori tu oggi, io morirò domani»²³⁴, per opportunismo o per godimento. Ci furono, per contro, i precipitati consciamente nello stato eteronomico, vale a dire i migliaia radunati a Lezhë che invece di celebrare la Pasqua inneggiarono alla profanazione, i due differenti gruppi di abitanti della località di Balldren (Lezhë) che ancora prima dell'ondata devastatrice firmarono il rifiuto ostinato dei sacerdoti don Ndoc Sahatçia e don Zef Bici, in quanto «nemici del potere popolare», oppure la maggioranza degli abitanti di Buzmadh (Fier) impegnata nella demolizione della moschea del villaggio in tempi meno irrequieti, e tante altre moltitudini, parecchie per un paese di neanche due milioni di abitanti²³⁵.

²³² HAKO, *Ateizmi*, cit., pp. 272-273.

²³³ Z. SIMONI, *Persekutimi i Kishës katolike në Shqipëri, 1944-1990* [La persecuzione della Chiesa cattolica in Albania, 1944-1990], in *Krishtërimi*, cit., p. 383; RICCARDI, *La diplomazia*, in RAGO (a cura di), *Gli anni*, cit., parte V, capitolo 5, paragrafo 4, edizione Kindle.

²³⁴ Con questa frase Aleksandr Solzenicyn designa la cecità della speranza, l'istinto della sopravvivenza, l'egoismo, ai quali nessuno è vaccinato. ID., *Arcipelago Gulag, 1918-1956. Saggio di inchiesta narrativa*, vol. 1-2, Mondadori, Milano 1974, p. 451.

²³⁵ AQSh, f. 490, 1965, 1010, p. 3. «Ne populli i fshatit Merqi te koop. bujq. bashkueme Balldre të rrethit Lezhes, i mbledhur sod me dt. 14.XI.1964 [...] diskutuam dhe ardhjen e famullitarit Dom Ndoc Sahatçit në kishen e Merqisë i

Ignorare, sottovalutare o sminuire la complicità significa diluire nella stessa categoria (la massa) due posizionamenti antitetici, i dissensi silenziosi e le ossequiosità ferventi dei volubili, per usare un eufemismo, fuorviati dal “male”, e soprattutto consente la redenzione di ogni agente attraverso il deflusso della responsabilità – «eseguivo gli ordini», «così si faceva allora», «dovevo, altrimenti...» – al suo superiore, fino alla cima della piramide, a Hoxha, l’unico responsabile da questa prospettiva. I regimi totalitari hanno compiuto gli atti più scellerati in quanto fu educata una massa fedele della nuova morale fabbricata dal potere, come dimostrato dalle osservazioni di Hannah Arendt, Zygmunt Bauman, Tzvetan Todorov, e confermato dall’indagine condotta da George Mosse sulle origini di questa pedagogia²³⁶. Infatti, Hoxha e gli ideologi del regime affermarono in diverse occasioni che bisognava forgiare un fedele ai precetti e ai dogmi del Partito, bacchettando sia l’abuso di potere sia la compassione. Mettendo in risalto i comportamenti sadici, l’atteggiamento violento dei singoli o dei gruppi esigui, la violenza in generale, il male insito nell’ideologia del potere, spesso aggettivata come stalinista, per non demonizzare il comunismo o per accentuare il carattere brutale, si evita di affrontare la lealtà e la devozione della gente comune e degli agenti del regime, per chiudere con il passato o per non scopercchiare scomode responsabilità.

kthyer si nga internimi prej katër vjetësh me radhe [ku ishte dënuar] për punë armiqsore kunder partisë dhe pushtetit tonë popullor. Populli i fshatit Merqi si i gjithë populli Shqiptar asht i lidhun si mishi me kockin rreth partisë tonë të punës dhe duke qenë kështu neve kundërshtojmë ardhjen si famullitar ne kishen e Merqisë te Dom Ndoc Sahatçiu». [«Noi popolo del villaggio di Mërqi, della cooperativa agricola unita di Balldren, in provincia di Lezhë, riunito oggi in data 14.XI.1964 [...], abbiamo discusso anche dell’arrivo del parroco don Ndoc Sahatçia nella chiesa di Mërqi, ritornato dal confino di quattro anni [dove era condannato] per attività contro il partito e il nostro potere popolare. Il popolo del villaggio Mërqi, come l’intero popolo albanese, è legato saldamente al nostro partito del lavoro, cosicché noi contestiamo l’arrivo di Ndoc Sahatçia come parroco nella chiesa di Mërqi»] (chiudono le firme). Anche in AQSh, f. 490, 1965, 1010, pp. 23-24; AQSh, f. 490, 1958, d. 1095, pp. 1-2. Il contenuto delle altre due lettere, datate il 2 settembre 1965, cambia di poco, salvo l’aggiunta del dialogo della riunione, in tutto una pagina. Ora i firmatari del documento contestavano l’arrivo del parroco don Zef Bici, appena uscito dal carcere.

²³⁶ H. ARENDT, *La banalità de male. Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano 1992; Z. BAUMAN, *Modernità e Olocausto*, Il Mulino, Bologna 1992; T. TODOROV, *Di fronte all’estremo. Vita e morte nei Lager e nei Gulag*, Garzanti, Milano 1992; G.L. MOSSE, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, Il Mulino, Bologna 1975.

Un ateismo integralista

Dopo la *zhdukje* (l'eliminazione) delle religioni storiche dalla sfera pubblica, il potere statale si concentrò nella sfera privata, per estirpare la fede e radicare un dogma sostitutivo. «Negando il vecchio», dichiarava Hoxha nel suo discorso al quarto Congresso del Fronte democratico, riunito nel settembre 1967, «dobbiamo assolutamente affermare il nuovo, altrimenti il vecchio risorge nuovamente», non bisognava, perciò, «lasciare nessun vuoto nella vita del popolo»²³⁷. La nuova Costituzione del 1976 – la precedente risaliva al 1950 – riconobbe giuridicamente l'ateismo di Stato: l'articolo 37 sanciva che «lo Stato non riconosce nessuna religione, appoggia e sviluppa la propaganda atea per radicare la concezione materialista scientifica», mentre l'articolo 55 vietava l'attività e la propaganda religiosa, accostandole a ideologie come il fascismo e il razzismo. D'altronde, lo Stato aveva ininterrottamente attuato simili politiche, concedendo la libertà di culto fino a quando il 1967 non generò la situazione paradossale della soppressione delle istituzioni religiose e della chiusura dei luoghi sacri senza intaccare l'osservanza religiosa individuale, la quale però era comunque impraticabile poiché andava contro la cosiddetta «volontà popolare» – fautrice, secondo la propaganda, dell'ondata distruttiva – devota agli insegnamenti del Partito e del capo. Perfino una minima osservanza religiosa poteva quindi innescare, in circostanze particolari, la famigerata accusa di «agitazione e propaganda», punibile, a seconda i casi, anche con la pena di morte, come avvenne per don Shtjefën Kurti, colpevole, tra l'altro, di avere battezzato nottetempo un bambino nel 1970.

Sintomo e conferma eloquente dell'indole violenta dell'ateismo dello Stato comunista albanese era il linguaggio intellettuale che pur richiamandosi con superbia alla ragione, alla filosofia, alla scienza, all'emancipazione, proponeva imperativi del tipo «Alla religione abbiamo spaccato gambe e braccia, ma dobbiamo spaccargli anche la testa», usato da Hako, come titolo di

²³⁷ E. HOXHA, *Për arsimin dhe edukatën (përmbledhje veprash)* [Per l'istruzione e l'educazione (raccolta di articoli)], Instituti i Studimeve Pedagogjike, Tiranë 1979, p. 419; S. MELKA, *Ta çojmë çdo ditë e më përpara luftën kundër botëkuptimit fetar* [Portiamo ogni giorno avanti la guerra contro la concezione religiosa], in «Rruga e Partisë», 6 (1970), pp. 43-44. Maggiori dettagli in H. BEQIA, *Në luftë për shkallmimin e së vjetrës, të krijojmë dhe të afirmojnë të renë* [Nella guerra per la demolizione del vecchio, creiamo e affermiamo il nuovo], in «Rruga e Partisë», 7 (1967), pp. 82-89; AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 191, pp. 1-10.

paragrafo, in un articolo su «Rruga e Partisë» del 1970, dove l'autore esortava di portare a termine «la liberazione della mente e del cuore di ogni persona da ogni residuo e influenza mistico-religiosa»²³⁸. Persino la pietà, insita nelle religioni storiche, appariva al docente di economia politica Frederik Gjerasi, in un articolo del 1967, sempre su «Rruga e Partisë», deleteria per i nuovi rapporti sociali in cui veniva meno il confine fra doveri pubblici e sentimenti privati:

Passammo vicino ad alcuni campi di patate vedemmo che erano state infestate dai parassiti, molto pericolosi per le foglia della pianta. Iniziammo a pestarli con le mani. Nel frattempo, nell'indifferenza, si avvicinò il proprietario. Quando gli chiedemmo perché non si impegnava come noi, a schiacciare i parassiti e salvare le patate, ci rispose: «E perché dovrei, è un peccato, anch'essi hanno il loro *kismet* [destino]». [...] Ecco che nella mente di questo contadino aveva messo profonde radici il dogma religioso [...] che suggerisce «di non fare del male a nessuna creatura [...]». È questo dogma religioso che spesso ha impedito ai contadini della zona di «fare del male» o di cacciare qualche kulak [...] che senza invito si siede nella loro tavola.²³⁹

Il parassita era associato dall'autore alla categoria fortemente perseguitata dei kulaki²⁴⁰, mentre l'animo misericordioso e compassionevole all'irrazionalità, all'arretratezza, all'ignoranza e al fatalismo religioso. Quest'ultimo, sia detto per inciso, secondo quanto scriveva Aleks Buda, lo storico che per l'intera durata del regime orientò e coordinò le politiche del Partito sulla storiografia albanese, in un articolo della rivista «Studime Historike» (Studi Storici), del 1964,

²³⁸ H. HAKO, *Ta çojmë deri në fund luftën kundër ideologjisë fetare dhe prangave të saj* [Portiamo fino in fondo la guerra contro l'ideologia religiosa e le sue manette], in «Rruga e Partisë», 2 (1970), p. 95.

²³⁹ «Kaluam pranë disa arave të mbjella me patate dhe vumë re se ata ishin prekur nga buburreca, mizë mjaft e rrezikshme që prek gjethet e bimës. Filluam t'i shtypim ato me duar. Ndërkohë afrohet i zoti i arës dhe rri e bën sehir. Kur e pyetëm pse nuk punonte edhe ai së bashku me ne, të shtypte mizat e të shpëtonte patatet, na u përgjigj: “E pse t'i shtyp, është gjynah nga zoti, ato kanë kismetin e vet”. [...] Ja që në mendjen e këtij fshatari kish lëshuar rrënjë të thella dogma fetare [...] që thotë “të mos i besh keq në këtë botë asnjë krijese [...]”. Është kjo dogmë fetare që i ka përmbajtur shpesh herë disa fshatarë të kësaj zone “të mos i bëjnë keq” e të mos e përzënë ndonjë kulak të Labinot Fushë që u vjen pa ftuar në shtëpi dhe u ulet në sofër». F. GJERASI, *Lufta kundër botëkuptimit, zakoneve e paragjytimeve fetare është luftë klase* [La guerra contro la concezione, le consuetudini e i pregiudizi religiosi è una lotta di classe], in «Rruga e Partisë», 3 (1967), p. 19.

²⁴⁰ A. KOTANI, *Rreth politikës së PPSH për likuidimin e kulakëve si klasë* [Sulla politica del PPSH per l'eliminazione della classe dei kulaki], Shtëpia Botues e Librit Politik, Tiranë 1973. Per una ricostruzione ricca di documenti dei crimini contro i kulaki, cfr. Xh. SADIKU, *Gjenocidi mbi kulakët në Shqipërinë komuniste, 1948-1990* [Il genocidio sui kulaki nell'Albania comunista, 1948-1990], ISKK, Tiranë 2013.

sarebbe una manifestazione dell’eredità islamica lasciata dall’impero ottomano²⁴¹. Anche il credente scivolava verso la complicità con l’”altro” a causa della trasgressione del dovere di «fare del male»: il peccato era rifiutarsi di scagliare la pietra contro «le creature» che il Partito e lo Stato avevano bandito dalla vita. Gjerasi, come Hako, faceva parte della schiera degli albanesi laureati nell’Unione sovietica, dove la campagna antireligiosa degli anni Venti aveva coniugato la lotta contro le istituzioni religiose con l’accanimento contro il ceto dei kulaki²⁴².

Fin dalle prime battute della sua opera principale, *Ateizmi shkencor*, concepita in primo luogo per studenti di filosofia, Hako presentava l’ateismo scientifico come una «potente arma ideologica nella guerra contro la religione» che aveva la missione della redenzione immanente dell’individuo e della società dal fardello spirituale e capitalista, dallo sfruttamento e dalla falsità²⁴³, in altre parole, come osservava Nikolaj Berdjaev nel comunismo sovietico, «non dal peccato ma dalla sofferenza»²⁴⁴. Era una «guerra» tra «scienza, materialismo, ateismo, dialettica» e «idealismo, religione, teologia, metafisica»²⁴⁵. L’essere perennemente in guerra scaturiva in primo luogo dall’assoluta e impietosa intolleranza, mentre, d’altra parte, i promotori sfoggiavano ostinatamente i tratti violenti del sacro e le conflittualità interreligiose nella storia; in secondo luogo, dall’assoluta certezza di verità con la quale l’ateismo screditava la trascendenza e nello stesso tempo colmava il vuoto «armandoci con l’unica percezione giusta», grazie al suo fondamento empirico-materialista²⁴⁶. Per di più, questa prospettiva integralista nutriva l’ossessione della verifica – limitandosi in maggior misura alla sfera sensitiva – illustrata in maniera esemplare dal celebre precetto di Hoxha, «fidati e controlla»²⁴⁷, che allo stesso tempo racchiudeva la deriva schizofrenica del totalitarismo albanese, la discrepanza fra il sé normativo (fidarsi, credere, accettare) e il sé reale (controllare, verificare, dubitare). L’esperienza albanese insegna che il verbo e l’operato del Partito, del capo, della quaternità sacra del comunismo

²⁴¹ A. BUDA, *Mbi disa aspekte të njësisë dhe ndryshueshmërisë në historinë e popullit shqiptar dhe të popujve të tjerë të Ballkanit* [Su alcuni aspetti dell’unità e della diversità nella storia del popolo albanese e degli altri popoli dei Balcani], in «Studime Historike», 2 (1964), pp. 8-9.

²⁴² ROCCUCCI, *Stalin e il Patriarca*, cit., pp. 73-83.

²⁴³ HAKO, *Ateizmi*, cit., pp. 5-8.

²⁴⁴ Citato da K-G. RIEGEL, *Marxism-Leninism as political religion*, in H. MAIER, M. SCHÄFER (a cura di), *Totalitarianism and political religion*, vol. 2, *Concepts for the comparison of dictatorships*, Routledge, London-New York 2007, p. 71.

²⁴⁵ HAKO, *Ateizmi*, cit., pp. 11.

²⁴⁶ *Ibidem*, p. 6.

²⁴⁷ HOXHA, *Raporte*, cit., p. 22.

(albanese) non furono mai soggetti al controllo, alla verifica e alla messa in dubbio, perlomeno pubblicamente senza ripercussioni, raggiungendo, pertanto, la sinonimia con Dio, in perfezione e infallibilità.

L'armata degli ideologi del regime, indotta a «raccolgere materiali e fatti concreti» per continuare a «smascherare la religione»²⁴⁸, setacciava il passato albanese in cerca di tracce indigene dell'ateismo. Pratiche osservate superficialmente o saltuariamente, aneddoti ed espressioni argute sul clero, forme di sincretismo e residui pagani servivano alla propaganda da humus antireligioso nella sua contorsione della letteratura risorgimentale e d'inizio Novecento²⁴⁹. Comparve nella lista dei precursori dell'ateismo in Albania un agglomerato improbabile, che si estendeva da Pashko Vasa o Vaso Pasha (1825-1892), i fratelli Naim (1846-1900) e Sami Farshëri (1850-1904), fino a Millosh Gjergj Nikolla (1911-1938), passando per altri nomi illustri²⁵⁰. L'ultimo, meglio conosciuto con lo pseudonimo Migjeni, nel suo anticlericalismo, nel *nihilismo*, nella denuncia sconvolgente del potere, intrecciava indubbiamente motti battaglieri dell'ateismo e del marxismo, ma i primi tre, figli di tutt'altra epoca, nonché riveriti come i più illustri fra i padri fondatori, consacrarono le loro esistenze al dogma del nazionalismo, a rendere prioritaria l'appartenenza nazionale, basilare per un popolo sotto il dominio straniero e diviso in tre principali confessioni religiose. I versi risorgimentali «non guardate chiese e moschee / la religione dell'albanese è l'albanesità», che devono la loro fama alla scolarizzazione durante il regime totalitario comunista, rappresentarono la metafora della comunione nazionale nella guerra di liberazione e della fedeltà al culto della Nazione²⁵¹. A quasi un secolo di distanza, il Partito comunista si appropriò della missione dei padri fondatori, avvalendosi di un'esegesi abusiva, per legittimare le politiche antireligiose, presentandole come adempimento della missione storica, e fabbricare gli strumenti e gli schemi della palingenesi, con almeno una discordanza essenziale: lo

²⁴⁸ AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 190, pp. 20-21.

²⁴⁹ SAKO, *Feja*, cit., pp. 30-39; HAKO, *Ateizmi*, cit., pp. 116-122. I versi folcloristici: «calza le scarpe e lavora / dio nulla manda». Gli indovinelli: «la coda come il topo, la testa come il *kadi* [giudice]». I giuramenti sul sole, sull'onore, sul focolare, sulla pietra, anziché l'uso del lessico propriamente religioso. Secondo gli specialisti del regime, questi lembi ricuciti componevano il corpus tradizionale antireligioso.

²⁵⁰ HAKO, *Ateizmi*, cit., pp. 122-146; A. UÇI, *Mitologjia, folklori, letërsia* [La mitologia, il folclore, la letteratura], Naim Frashëri, Tiranë 1982, pp. 296, 341-342.

²⁵¹ H. FERAJ, *Skicë e mendimit politik shqiptar* [Abbozzo del pensiero politico albanese], Pegi, Tiranë 2006, p. 280. Una parte consistente del libro è riservata alla confutazione della tesi che associa il comunismo di Hoxha di stampo stalinista al nazionalismo classico albanese; *ibidem*, pp. 199-225, 273-361.

shqiptarizmi (il nazionalismo albanese) non negava il sacro e conviveva con la multiconfessionalità. Non a caso, anziché la nazione – circa la metà era rimasta fuori dai confini dell’Albania – il regime promosse l’abnegazione per la patria, sublimando delle qualità ideative condensate dal «patriottismo socialista»²⁵². Secondo la definizione ufficiale, il patriottismo socialista aveva come finalità «l’instaurazione della dittatura del proletariato», «la costruzione del socialismo», «l’annientamento delle classi sfruttatrici»; era «uno stato di amore profondo e attivo dei lavoratori verso la loro patria libera e socialista, della fedeltà verso il potere popolare», che includeva anche «il sentimento dell’internazionalismo proletario»²⁵³. La ricerca scientifica, l’arte, i dispositivi pedagogici si orientarono nell’oggettivazione della tradizione patriottica epurata dalle religioni storiche, manifestando il carattere integralista, tipico di una religione politica che pretendeva l’esclusività nella missione di salvezza dell’Albania.

²⁵² H. FLEISCHER (a cura di), *Short handbook of communist ideology. Synopsis of the ‘Osnovy markizma-leninizma’*, D. Reidel, Dordrecht 1965, p. 77. Cfr. *Mbi edukimin komunist të punonjësve dhe luftën për zhdukjen e paragjytimeve fetare* [Sull’educazione comunista dei lavoratori e sulla Guerra per l’eliminazione dei pregiudizi religiosi], Tiranë 1958, pp. 13-20. Nel volume ufficiale di *Historia e Partisë së Punës të Shqipërisë* (Storia del Partito del lavoro dell’Albania), il termine ‘nazione’ circoscrive esclusivamente l’unità politica realizzata sotto lo Stato albanese e mai l’insieme delle persone accumulate dai principi del nazionalismo risorgimentale.

²⁵³ *Mbi edukimin komunist*, cit., pp. 17-20. Nel volume ufficiale della storia del Partito, prima comunista e poi lavoro, il termine “nazione” circoscrive esclusivamente l’unità politica realizzata sotto lo Stato albanese e mai l’insieme delle persone accumulate dai principi del nazionalismo risorgimentale. *Instituti i Studimeve Marksiste-Leniniste, Historia e Partisë së Punës të Shqipërisë* [La storia del Partito del Lavoro d’Albania], 2° ed., 8 Nëntori, Tiranë 1981.

II

IL MESSIANISMO

2.1. Venerare l'archetipo della guerra

Il Partito comunista nacque l'8 novembre 1941, sotto l'occupazione fascista dell'Albania, proclamando come missione fondamentale la liberazione del paese. La fragilità iniziale del partito costrinse i vertici a seguire la strategia della convergenza con altri movimenti e con ceti sociali diversi, accomunati dalla medesima priorità. Negli ultimi due anni di guerra, nelle dichiarazioni degli esponenti del Partito comunista si accentuarono sempre di più i riferimenti alla lotta al capitalismo, i richiami all'internazionalismo contro il nazionalismo, il disprezzo per i ceti abbienti, la lotta di classe, con episodi di violenza causati dalle contese per il potere postbellico ingaggiate con gli antagonisti del Balli kombëtar (il Fronte nazionale). Si trattava, in altre parole, della dottrina comunista, che inizialmente non apparì così precisa e fu invece più chiaramente proclamata dopo la vittoria contro i nazisti, nel novembre 1944, e la sconfitta delle opposizioni, in parte annientate nella guerra civile e in parte durante i tre anni seguenti. Dalla liberazione, per quasi mezzo secolo, fino alla transizione ambigua del 1991 (quando l'apparato del Partito comunista si trasformò, cambiando nome e presentandosi con un orientamento socialista), le linee guida nel disegno escatologico del totalitarismo albanese rimasero l'instaurazione della dittatura del proletariato, l'eliminazione delle classi, la costruzione del socialismo²⁵⁴.

Nella sinopsi delle dinamiche moderne del sacro e del profano, Mircea Eliade inquadra come esempio sintomatico il recupero e l'estensione da parte del comunismo del patrimonio mitologico-religioso dell'area asiatico-mediterranea. Secondo Eliade, Marx «riprende e sviluppa»

²⁵⁴ Instituti, *Historia e Partisë*, cit., p. 6.

la parte salvatrice del Giusto (l'“eletto”, l'“unto”, l'“innocente”, il “messaggero” e oggi il proletariato), le cui sofferenze hanno il compito di cambiare lo statuto ontologico del mondo. Infatti, la società unitaria di Marx e la conseguente scomparsa delle tensioni storiche hanno il loro perfetto precedente nel mito dell'Età dell'Oro che, secondo le diverse tradizioni, caratterizza l'inizio e la fine della Storia. Marx ha arricchito questo venerabile mito di tutta un'ideologia messianica giudeo-cristiana: da un lato, la funzione profetica e soteriologica che egli affida al proletariato; dall'altro la lotta finale tra il Bene e il Male [...]. È inoltre significativo il fatto che Marx riprenda a suo vantaggio la speranza escatologica giudeo-cristiana di una *fine assoluta della Storia*.²⁵⁵

Ad ogni modo, nel marxismo applicato dallo Stato, il proletariato era condotto verso le metamorfosi ontologiche della società, verso il trionfo sul “male” e la fine assoluta della storia sotto la guida del Partito e del capo, le vere entità messianiche: «il socialismo lo costruiscono le masse, il Partito le rende coscienti» enunciava un titolo della *Historia e Partisë së Punës të Shqipërisë* (La storia del Partito del lavoro d'Albania)²⁵⁶. A maggior ragione, il Partito comunista intendeva realizzare questo suo progetto nell'Albania del secondo dopoguerra, dove nove abitanti su dieci vivevano nelle campagne, coltivando gli appezzamenti ottenuti con la riforma agraria del 1946. Al momento della trasformazione del Partito comunista (PKSh) in Partito del lavoro (PPSh), avvenuto dopo il primo Congresso (8-22 novembre 1948), gli iscritti provenienti dalle file del proletariato industriale raggiungevano il 22,6 % del totale, gli intellettuali erano il 10 %, mentre tutto il resto proveniva dal mondo rurale²⁵⁷.

Data l'esiguità della componente sociale di origine proletaria, la classe dirigente estese la funzione soteriologica agli umili, composti principalmente da contadini pauperizzati, già in queste condizioni sotto i regimi precedenti, che, secondo l'interpretazione ufficiale, «soltanto sotto la guida» del Partito pervennero alla libertà «dal giogo straniero, dai latifondisti e dagli usurai, diventando signori della terra»²⁵⁸. «I poveri in spirito» del *Vangelo* di Matteo progredivano ormai

²⁵⁵ M. ELIADE, *Il sacro e il profano*, Bollati Boringhieri, Torino 2006, pp. 130-131.

²⁵⁶ Istituti, *Historia e Partisë*, cit., p. 479.

²⁵⁷ Istituti i Studimeve Marksiste-Leniniste, *Dokumenta kryesore të Partisë së Punës të Shqipërisë (1941-1948)* [Documenti principali del Partito del Lavoro d'Albania (1941-1948)], vol. 1, Naim Frashëri, Tiranë 1971, pp. 574-575.

²⁵⁸ Istituti, *Historia e Partisë*, cit., p. 314.

in un regno dei cieli, immanentizzato, grazie al Partito che gli aveva «messi al potere» e gli aveva «fatti diventare signori del paese»²⁵⁹. I bisognosi sono rappresentati nelle memorie di Hoxha come soggetti che esprimono sentimenti di fedeltà, onestà, semplicità, animo laborioso e orgoglioso, attitudine al sacrificio e alla solidarietà, quelle virtù, insomma, che la pedagogia statale intendeva trasmettere in ogni cittadino e cittadina. Il capo del Partito voleva imprimere un'immagine di sé compassionevole oppure come l'eroe dei reietti, «il figlio degli umili», il redentore dei poveri²⁶⁰, e la propaganda lo traduceva in modo ossessivo, persino nei versi scolareschi: «Tu non sei nato nei salotti mondani / nemmeno le ville hai frequentato [...] / Tu coi campagnoli, in casupole di montagna, / sempre ti siedì»²⁶¹. Questa empatia e commiserazione verso gli umili ricalcavano norme della sintassi cristiano-islamica, ben presenti nella cultura albanese, anche se i testi del regime, compresi i libri scolastici di storia – quando facevano riferimento all'islam nel programma didattico –, specificavano reiteratamente l'appartenenza di Maometto all'aristocrazia mercantile di Mecca²⁶², collocandolo, di conseguenza, nei ceti del “male”. Nella “dittatura della salvezza”, però, i poveri potevano esistere unicamente per testimoniare le miserie del passato, altrimenti sarebbe venuta meno la dottrina messianica; infatti i mendicanti, associati a folli, dementi e viandanti, finirono per essere internati in orfanotrofi e ospizi, a seconda dell'età, oppure inseriti coattivamente in luoghi di lavoro, e in caso di recidività messi alla gogna pubblica nei medesimi luoghi o nei loro quartieri di provenienza²⁶³.

²⁵⁹ HOXHA, *Vite*, cit., p. 239.

²⁶⁰ *Ibidem*, pp. 170, 175-176, 277-292. Nell'humus degli umili della sua città natale, Hoxha scopre il comunismo: «Një botë e re filloi të agonte në trurin tim të ri. Ishte shkëndija e parë e një zjarri të madh, që më ndriti në shtëpinë e një proletari të varfër, që fshinte rrugët e qytetit të Gjirokastrës, xha Fejo Xhaxhiut. Duhej të ishte viti 1926»; [«Un nuovo mondo cominciò a levarsi nella mia giovane mente. Era la prima scintilla di un grande fuoco che mi illuminò nella casa di un proletario povero, che puliva le vie della città di Gjirokastër, zio Fejo Xhaxhiu. Doveva essere il 1926»]; *ibidem*, p. 123.

²⁶¹ «Ti nuk lindë salloneve mondane / As vilave s'shetite [...] / Ti me fshatarë, në kasolle mali / Ulesh këmbëkryq përherë». A. STRINGA, A. PARALLOI, M. VYSHKA (a cura di), *Leximi letrar, për klasën V* [Letteratura per la quinta classe], SHBLSH, Tiranë 1972, p. 27 (versi della poesia di Agim Shehu intitolata *All'amato Enver*).

²⁶² SULO (a cura di), *Burime*, cit., p. 171; ÇAMI (a cura di), *Feja*, cit., pp. 67-68; HAKO, *Ateizmi*, cit., p. 56; GRILLO, *Historia e Mesjetës*, cit., p. 52.

²⁶³ «Lypësa, janë evidentuar 62 vetë, nga të cilët 35 në qytet dhe 27 në fshat. Nga këta pa prindër apo kujdestarë 14 dhe me prindër e kujdestarë 48, marrin pension 8 vetë. [...] Këta enden duke lypur rrugëve të qyteteve, bile lëvizin edhe nga një qytet në tjetrin, sidomos në qytete kryesore të vendit duke bërë kështu figurë të keqe. Jemi të mendimit që për lypësat me moshën nën 14 vjeç dhe që nuk kanë prindër apo kujdestarë, të mbyllen në shtëpitë e fëmijës dhe të vazhdojnë shkollën me bursë. Ata që janë mbi moshën 60 vjeç, sakatët dhe pa mbështetje familjare të mbyllen në azile. Ata që janë të aftë, të vendosen detyrimisht në punë, në bazë të dekretit mbi detyrimin e parazitëve për punë. Të

La storiografia del regime scavò nel passato albanese per portare in superficie una moltitudine reinventata di umili affamati di libertà, che il Partito riscattò attraverso la guerra partigiana, dopo nove secoli di attese, speranze e gesta, che furono ricostruiti dall'entrata dell'Albania sulla scena della storia, verso la metà dell'XI secolo²⁶⁴. Dall'apoteogma «Il popolo albanese ha solcato la strada della storia con la spada in mano», attribuita a una massima di Hoxha, si intendeva far desumere che gli albanesi avessero attraversato la storia già pienamente imbevuti della categoria di «popolo» e, soprattutto, «sempre» con la spada sfoderata: Noel Malcolm lo ha definito come «il mito della lotta continua nella difesa dell'identità [nazionale] contro gli stranieri»²⁶⁵. La venerazione per la guerra corrispondeva, in primo luogo, all'interpretazione del passato esclusivamente attraverso i paradigmi di un materialismo storico forzato, con una assoluta accentuazione degli elementi di conflittualità. «La caratteristica principale di questi lavori» era «la metodologia più avanzata, marxista-leninista», che definiva «la fisionomia delle scienze storiche» albanesi e donava alle «masse popolari» lo scettro del demiurgo della storia²⁶⁶. Nella storiografia ufficiale ogni nucleo di insofferenza poteva lievitare in movimento di massa, a dimostrazione della permanenza della lotta di classe contro gli sfruttatori o il dominio straniero: «i contadini erano sempre pronti a unirsi con qualsiasi movimento contro il potere centrale», scrivevano i curatori del

gjithë lypësat e tjerë që janë në marrëdhënie pune, apo që kanë prindër e kujdestarë, organet e pushtetit e të policisë pasi t'i kenë paralajmëruar edhe një herë, në rast se vazhdojnë të lypin, të merren masa për demaskimin e tyre në lagje edhe në qendrat e punës»; [«Sono stati evidenziati 62 mendicanti, di cui 35 nelle città e 27 nei villaggi. Di questi, 48 con genitori o tutori, 14 senza e 8 pensionati. [...] Questi girano per le strade delle città mendicando, spostandosi persino da una città all'altra, soprattutto nelle più grandi, facendo una brutta figura. Siamo del parere che i mendicanti sotto i 14 anni e senza genitori o tutori debbono essere chiusi negli orfanotrofi e continuare la scuola con la borsa. Quelli sopra i 60 anni, disabili e senza sostegno familiare, chiusi negli ospizi. Quelli che sono abili, si inseriscano obbligatoriamente al lavoro, in base al decreto di obbligare i parassiti a lavorare. Tutti gli altri mendicanti, che sono in rapporti di lavoro, oppure hanno famiglia o tutori, gli organi statali e della polizia, dopo un primo preavviso, se persistono a mendicare, prendano misure per denunciarli nei quartieri e nei luoghi di lavoro»]. AQSh, f. 490, 1977, d. 477, p. 19.

²⁶⁴ Sulle prime attestazioni cronachistiche, cfr. M. ATALATES *Historia*, P. I. MARTÍN (a cura di), Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 2002, pp. 7, 15. Per un'analisi accurata degli eventi, cfr. A. DUCCELLIER, *L'Arbanon et les Albanais au XIe siècle*, in «Travaux et Mémoires», 3 (1968), pp. 353-368.

²⁶⁵ N. MALCOLM, *Myths of Albanian national identity. Some key elements, as expressed in the works of Albanian writers in America in the early twentieth century*, in S. SCHWANDNER-SIEVERS, B.J. FISCHER (a cura di), *Albanian identities. Myth and History*, Hurst & Co., London 2002, p. 81.

²⁶⁶ *Për fitore të reja të shkencave tona historike marksiste-leniniste* [Per nuove conquiste delle nostre scienze storiche marxista-leniniste], in «Studime Historike», 4 (1966), p. 8.

manuale di *Historia e Shqipërisë* (La storia dell'Albania) nell'edizione del 1967²⁶⁷. Kristo Frashëri ha trasformato i membri di un contingente militare situato in Italia agli inizi del XI secolo nella categoria totalizzante de «gli albanesi», e poiché il generale Giorgio Maniace si era ribellato all'imperatore Costantino IX, la massa determinata etnicamente dal noto storico del regime, e non più la sola frazione dell'esercito, si trovava a guerreggiare contro Bisanzio, che era l'autorità per eccellenza all'epoca²⁶⁸. In secondo luogo, la guerra legava intimamente le attese secolari del popolo e della nazione con la missione sacra del Partito e del capo. «Voi lo sapete che il nostro popolo ha sempre lottato per l'indipendenza e la libertà», annunciava la chiamata generale alle armi del Comitato centrale del febbraio 1942, «seguite» perciò «la sacra via dei nostri antenati»²⁶⁹. In terzo luogo, oltre al filo conduttore storico e alla nobilitazione della missione, da un punto di vista strettamente pragmatico, la guerra assicurava al Partito comunista gli strumenti per la presa del potere, anzi, secondo Hoxha «il potere del popolo» era nato proprio «dalla canna del fucile»²⁷⁰. Infine, una volta al potere, il Partito condusse «il popolo nella guerra per la costruzione del socialismo, per una vita felice»²⁷¹: non a caso la canna del fucile e il piccone diventarono simboli onnipresenti dell'era socialista.

Il *furor* bellico che si voleva imprimere nell'identità del popolo, attraverso differenti veicoli della conoscenza, manteneva in vita i tratti della società tradizionale, dove la guerra costituisce «un fattore decisivo di identità culturale» ed «è investita di valori sacrali»²⁷². I canti eroici della tradizione orale del nord dell'Albania abbondano di racconti di gesta straordinarie, sprezzanti della vita, di creature sovraumane, di iniziazioni nell'atto di guerra. Il futuro eroe nazionale albanese,

²⁶⁷ K. FRASHËRI, S. ISLAMI (a cura di), *Historia e Shqipërisë* [La storia dell'Albania], vol. 1, Instituti i Historisë dhe Gjuhësisë, Tiranë 1967, p. 173.

²⁶⁸ *Konferenca e dytë e studimeve albanologjike* [La seconda conferenza degli studi albanologici], Instituti i Historisë dhe Gjuhësisë, Tiranë 1969, pp. 109-119; K. FRASHËRI, *Trojet e shqiptarëve në shek. XV* [I territori degli albanesi nel XV secolo], in S. PULAHA, L. MALLTEZI, P. HUTA (a cura di), *Studime për epokën e Skënderbeut* [Studi sull'epoca di Scanderbeg], vol. 1, Akademia e Shkencave të RPS të Shqipërisë, Tiranë 1989, p. 9. Una variante aggiornata: ID., *Emri i shqiptarëve gjatë Mesjetës së Hershme* [Il nome degli albanesi durante l'Alto medioevo], in M. KORKUTI, E. RIZA, J. BULO (a cura di), *In memoriam. Aleks Buda në 100-vjetorin e lindjes* [In memoriam. Aleks Buda nel centenario della nascita], Akademia e Shkencave, Tiranë 2010, pp. 11-33.

²⁶⁹ Instituti, *Dokumenta*, vol. 1, cit., p. 38.

²⁷⁰ In realtà Hoxha riprende un'affermazione di Mao Zedong del 1938, inserita fra i suoi precetti nel *Libretto rosso*: «Ogni comunista deve assimilare la seguente verità: “il potere sta in fondo alla canna del fucile”».

²⁷¹ E. HOXHA, *Vepra. Janar 1969 – Prill 1969* [L'opera. Gennaio 1969 – Aprile 1969], vol. 40, 8 Nëntori, Tiranë 1983, p. 343.

²⁷² FILORAMO, *Che cos'è*, cit., p. 289.

secondo la narrativa encomiastica di Marino Barlezio, da neonato gattonava verso le armi e la sua *renovatio* avvenne in piena guerra, nel 1443 – anche se sono pressoché taciuti i suoi quasi quarant’anni di vita precedenti²⁷³ –, con il ritorno in patria e l’inizio dell’epopea anti-ottomana. Hoxha ha rievocato nelle memorie d’infanzia storielle con episodi che appaiono come simulacri della guerra, accostandoli subito dopo alla «vera guerra», quella di liberazione, che è presentata come l’itinerario della sua iniziazione e ascesa al potere. Nel romanzo storico *Kështjella* (tradotto in italiano in *I tamburi della pioggia*²⁷⁴), scritto poco dopo le devastazioni del 1967, Kadare marca il patrimonio dell’identità collettiva albanese attraverso l’esperienza della guerra, l’eredità più preziosa dell’epopea di Scanderbeg:

Quelli che vivranno dopo su questa terra capiranno che non fu facile per noi sollevarsi in questa guerra immane contro il più grande mostro dell’epoca. Noi non lasceremo dietro statue e colonne maestose. [...] Al posto loro lasciamo queste pesanti pietre di mura, bagnate in questa mattinata plumbea dalla pioggia della guerra²⁷⁵.

Il romanzo edifica sul simbolo della pietra le mura identitarie, contrapposte all’Oriente ottomano-islamico, e, con una traslazione cronologica sottintesa dal Quattrocento al Novecento, anche le mura del Partito-Stato, dell’«*ecclesia militans et triumphans*»²⁷⁶, che mantenevano viva la fiamma della salvezza e resistevano ai «mostri» contemporanei dell’imperialismo capitalista e del revisionismo sovietico. In un’intervista del 1973, Kadare affermava che il tema della resistenza

²⁷³ Questa scarsità di informazioni è dovuta in parte alla mancanza di documenti e in parte alla scelta di una prospettiva funzionale dalla storiografia ufficiale albanese, che riteneva controproducente presentare la giovinezza di Scanderbeg trascorsa nella corte dei sultani. Un passato al servizio del nemico e della cultura aberrante poteva macchiare la reputazione immacolata dell’eroe nazionale. Di conseguenza, conveniva, e conviene a tutt’oggi, lasciare nascosto quel lembo di storia.

²⁷⁴ I. KADARE, *I tamburi della pioggia*, Longanesi, Milano 1981.

²⁷⁵ «Ata që do të jetojnë më vonë mbi këtë tokë do ta kuptojnë se ne nuk e patëm të lehtë të ngriheshim në këtë luftë vigane kundër përbindëshit më të madh të kohës. Ne nuk do të lëmë pas statuja dhe kolona madhështore. [...] Në vend të tyre po lëmë këta gurë të rëndë muresh, që po i lag këtë mëngjes të vrenjtur ky shi i luftës». ID., *Kështjella* [Il castello], Naim Frashëri, Tiranë 1973, pp. 236-237.

²⁷⁶ K-G. RIEGEL, *Marxism-Leninism as a political religion*, in «Totalitarian Movements and Political Religions», 1 (2005), p. 105.

«sarebbe rimasta a lungo, molto a lungo», «il canto dei canti di tutta l'arte albanese»²⁷⁷. Nel primo volume della *Historia e Shqipërisë*, curato da Kristo Frashëri e Selim Islami, relativo al periodo antico e medievale, i termini “guerra” (*luft*), “battaglia” (*betej*) e “ribellione” (*kryengritje*) compaiono circa 450 volte, contro le 20 della parola “cultura” (*kultur*); nel secondo volume, compaiono 1.532 volte, contro le 247 di “cultura” (l'aumento è dovuto al Risorgimento); nella *Historia e Partisë së Punës të Shqipërisë*, con 1.746 menzioni, è secondo soltanto al termine “partito”. Lo scostamento essenziale dalle società tradizionali si evidenzia nella consacrazione del *furor* bellico alle «ierofanie della modernità», nel caso specifico alla nazione, alla patria, al partito, al capo, allo Stato, al socialismo²⁷⁸.

Nelle rappresentazioni del regime, sono tre sono i momenti principali della storia albanese in cui prevale decisamente il tema della guerra: l'epopea quattrocentesca di Scanderbeg, il risveglio risorgimentale della seconda metà dell'Ottocento e l'ascesa del Partito comunista. Le origini dell'archetipo affondano nell'*illo tempore* illirico, nell'era degli antenati, rintracciati dall'archeologia nel secondo millennio avanti Cristo. Si tratta di ricostruzioni fortemente condizionate dai paradigmi e dai progetti del potere comunista, caratterizzate da standardizzazioni della memoria, in funzione al rafforzamento del Partito-Stato, e non dall'aderenza ai dati scientifici. Nel primo volume di *Historia e Shqipërisë* gli illiri sono definiti «giusti», «ospitali», «noti per il loro coraggio, che non lascavano mai i feriti nelle mani del nemico»²⁷⁹. A scuola si insegnava che «gli uomini illiri erano sempre pronti con la spada in mano per difendere la loro patria»²⁸⁰, esattamente come nella visione di Hoxha. I curatori del secondo volume di *Historia e Shqipërisë* hanno usato come «bussola di orientamento» nello «studio del Risorgimento i documenti del PPSH e i materiali del compagno Enver Hoxha, per esempio: la disposizione del Comitato centrale del PPSH del luglio 1959, i rapporti e i discorsi del compagno Enver Hoxha tenuti nella Seconda conferenza di liberazione nazionale di Labinot (settembre 1943), nel primo Congresso antifascista di liberazione nazionale (maggio 1944), [...] nei suoi discorsi durante le commemorazioni dell'indipendenza dell'Albania e della liberazione dall'occupazione fascista e

²⁷⁷ *Qëndresa, u bë një motiv i preferuar i letërsisë sonë. Intervistë me shkrimtarin Ismail Kadare* [La resistenza è diventata un tema preferito della nostra letteratura. Intervista con lo scrittore Ismail Kadare], in «Zëri i Rinisë», 1 dicembre 1973.

²⁷⁸ Per approfondimenti sul tema, cfr. GENTILE, *Le religioni*, cit., pp. 16-24.

²⁷⁹ FRASHËRI, ISLAMI (a cura di), *Historia*, vol. 1, cit., p. 108.

²⁸⁰ *Libri i Historisë, për klasën e IV fillore* [Il libro di storia per la quarta elementare], Tiranë 1961, p. 4.

soprattutto nelle discussioni nei forum del Politburo»²⁸¹. Al noto storico Selim Shpuza, chiamato negli anni Sessanta a recensire il manoscritto di un profilo storico su Themistokli Gërmenji (1871-1917), appariva inaccettabile la frase «i contadini della regione di Skrapar si uccidevano l'un l'altro per inimicizia», «perché», aggiungeva, «a noi interessa sapere se i contadini sono stati dei patrioti e antifeudali»²⁸², ovvero se rispecchiano lo schema della lotta di classe.

L'epopea di Scanderbeg iniziò nel 1443 e per un quarto di secolo il signore albanese, cresciuto nella corte di Edirne come *iç oğlan* in seguito alla sconfitta del padre, probabilmente nel 1423, respinse diverse spedizioni ottomane, alcune capeggiate dagli stessi sultani, Murad II e Maometto il Conquistatore. Al contempo dovette muoversi fra gli attriti interni dei potentati locali, gli attacchi di Venezia e le mire espansionistiche degli Aragonesi. Pochi anni dopo la sua scomparsa, con la conquista di Scutari nel 1479, l'Albania entrò nel lungo dominio ottomano, terminato con l'indipendenza del 1912. Scanderbeg scomparve dall'orizzonte della memoria collettiva e il popolo inneggiò altri personaggi, fino al Risorgimento, quando la necessità di plasmare l'identità nazionale rianimò le sue gesta, prima e per alcuni decenni, soltanto fra gli intellettuali della diaspora albanese²⁸³. Nella «mitodinamica» risorgimentale Scanderbeg prese forma nella funzione «fondante» e «contrappresentistica» del mito²⁸⁴. Il richiamo a Scanderbeg servì a fondare l'evento della guerra per la liberazione e a diffondere gli elementi di un'identità nazionale che, in realtà, rispecchiava le categorie e i progetti delle élite risorgimentali e non quelle del XV secolo. La storicità del personaggio quattrocentesco ebbe scarsa importanza per la letteratura risorgimentale, mentre, per contro, si consolidò l'aureola dell'eroe devoto integralmente ed esclusivamente alla nazione e allo Stato nazionale. Erano gli albori di una religione civile che consacrava la nazione.

Nelle esortazioni a combattere fascisti e nazisti, il Comitato centrale del Partito comunista rievocava «il sangue versato» dal popolo albanese nella guerra per la libertà guidata da «Scanderbeg e dagli eroi del Risorgimento»²⁸⁵. «Il nostro popolo con Scanderbeg in testa resero

²⁸¹ S. POLLO, A. BUDA, K. PRIFTI, K. FRASHËRI (a cura di), *Historia e Shqipërisë (vitet '30 te shek. XIX - 1912)* [Storia dell'Albania (dagli anni Trenta del Novecento al 1912)], vol. 2, Akademia e Shkencave, Tiranë 1984, p. 10.

²⁸² AQSh, f. 601 / Selim Shpuza, d. 8, p. 10.

²⁸³ CLAYER, *Në fillimet*, cit., pp. 158-188, 262-263, 398-400.

²⁸⁴ Sulle due funzioni del mito e sul concetto di mitodinamica, cfr. J. ASSMANN, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Einaudi, Torino 1997, pp. 50-51.

²⁸⁵ Instituti, *Dokumenta*, vol. 1, cit., p. 161.

l'Albania e Croia²⁸⁶ celebri nella storia dell'umanità, perché combatterono insieme per la libertà, per la giustizia del nostro popolo e degli altri popoli», affermava Hoxha durante un discorso incentrato sulle cooperative, nel 1967, un anno prima le imponenti commemorazioni del cinquecentenario della morte dell'eroe nazionale²⁸⁷. «Il popolo albanese», continuava Hoxha, «con l'eroico e glorioso Partito del lavoro, segue le orme leggendarie dei nostri avi». Oltre alla presenza della guerra, che avrebbe diffuso il nome dell'Albania nel mondo, le due frasi, sintesi di due epoche distanti cinque secoli, esaltano la simmetria fra popolo-eroe nazionale e popolo-partito, proiettando l'illusorio primato della massa nelle dinamiche storiche:

Molti storici si chiedono e ancora non hanno capito come fu possibile che il piccolo popolo albanese, guidato Giorgio Castriota Scanderbeg, prendesse le armi contro il più grande impero dell'epoca [...]. Noi marxisti-leninisti sappiamo benissimo quali erano i fattori di tale "miracolo" [...]. Il fattore fondamentale e l'unica fonte della resistenza eroica [...] sono state le masse popolari, principalmente i contadini. Essi rappresentavano il contrappeso delle titubanze e dei tradimenti della classe feudale [...]. La nostra generazione ha conosciuto bene, fino all'osso, gli eredi del tradimento e del compromesso feudale durante la Resistenza.²⁸⁸

L'unione mistica fra la massa umile e il capo si raggiungeva in guerra e in entrambi i casi il popolo "partoriva" la sua guida in due momenti storici di enormi sacrifici. In armonia con la somiglianza dell'eroe nazionale al compagno Hoxha, «il figlio più glorioso del popolo» e fondatore del Partito che «nelle sue mani d'acciaio porta la bandiera della libertà»²⁸⁹, la tradizione storiografica albanese del secondo dopoguerra, e anche della fase successiva al regime, fino a oggi, ha sempre volutamente tralasciato di menzionare l'esercizio dei poteri signorili da parte di Scanderbeg sulla

²⁸⁶ Ho scelto di usare il toponimo italianizzato di Krujë, come per le città di Scutari (Shkodër), Tirana (Tiranë), Durazzo (Durrës), Valona (Vlorë), Coriza (Korçë).

²⁸⁷ HOXHA, *Raporte*, cit., p. 80.

²⁸⁸ «Shumë historianë pyesin dhe akoma nuk e kanë kuptuar se si qe e mundur që populli i vogël shqiptar, i udhëhequr nga Gjergj-Kastrioti Skënderbeu, të ngrihej me armë në dorë kundër perandorisë më të madhe dhe më të fuqishme të asaj kohe [...]. Ne, marksistë-leninistët, e kuptojmë fare qartë se cilat ishin arsyet e kësaj "mrekullie" [...]. Faktori vendimtar dhe burimi i vetëm i qëndresës heroike [...] kanë qenë masat popullore, kryesisht fshatarësia. Masat popullore ishin kundërpesha ndaj lëkundjeve dhe tradhtisë feudale. [...] Brezi ynë i njohu mirë, gjer në palcë, trashëgimtarët e tradhtisë e të kompromisit feudal gjatë Luftës Nacional-Çlirimtare». M. SHEHU, *500-vjetori i vdekjes së heroit tonë kombëtar Gjergj Kastrioti-Skënderbeu* [Il cinquecentenario della morte del nostro eroe nazionale Giorgio Castriota Scanderbeg], in «Studime Historike», 1 (1968), pp. 29-30.

²⁸⁹ Ibidem, p. 37.

popolazione²⁹⁰. Scanderbeg confiscò la proprietà soltanto a tre dei suoi capitani, «i traditori della patria», precisava il giurista Aleks Luarasi, impiegando il lessico penale e retorico del totalitarismo albanese sul Quattrocento²⁹¹. Né il capo dell’epopea albanese quattrocentesca e né tantomeno il capo dell’epopea albanese della seconda guerra mondiale potevano apparire nelle posizioni di chi imponeva sul popolo delle misure che avessero un fine ultimo diverso dalla salvezza o dalla felicità collettiva; sia Scanderbeg e sia Hoxha erano rappresentati (l’eroe nazionale lo è a tutt’oggi) come infallibili e immuni a qualsiasi interesse personale. Nel museo storico di Croia, luogo di venerazione della memoria collettiva albanese, una raffigurazione in terracotta della stella comunista intarsiata dal profilo di Scanderbeg, centrato in un disco solare, risparmiata dall’”iconoclastia” dei primi anni Novanta²⁹², sintetizza in modo sintomatico l’intenzione di creare un sincretismo fra le due epoche, che nella realtà erano inconciliabili²⁹³.

Oltre alla guerra di liberazione, il Risorgimento offriva alla mitopoiesi del Partito comunista la pietra angolare di un fervente impegno intellettuale emancipatorio e per certi aspetti prorivoluzionario. Anche su questa fase cruciale della storia del paese, la storiografia del regime ha ridotto l’elitarismo sociale del movimento nazionale, esaltando il carattere popolare e sfumando lo sfondo culturale rappresentato dalle religioni storiche. Nonostante la rilevanza riconosciuta alla Lega di Prizren (1878-1881) negli studi, nelle commemorazioni e nella propaganda, non ha circolato l’informazione, apparentemente banale, sul luogo esatto in cui questo evento si svolse. Il secondo volume della vulgata riporta anche un’immagine dell’«edificio dove venne fondata la Lega albanese di Prizren», evitando però di indicare che si trattava di una moschea²⁹⁴. Per i canoni del regime, un evento fondante per la storia nazionale non poteva certo essere contaminato dalla

²⁹⁰ D. DANI, *Retrovia totalitaria. Il feudalesimo contraddittorio della storiografia albanese*, in «Historia Magistra», 31 (2019), pp. 115-119. Kristo Frashëri «escogita la categoria di “feudalesimo patriarcale”, modellata a sua volta su “l’aristocrazia patriarcale” che [Fan] Noli incastrava “tra contadini, borghesia, aristocrazia e proletariato”. L’autorità di un simile signore è limitata a garantire la norma consuetudinaria (con l’immagine idilliaca del *primus inter pares*), a condurre l’esercito in battaglia (con l’eroe glorioso) e rappresentare la massa al mondo esterno»; *ibidem*, p. 117.

²⁹¹ A. LUARASI, *E drejta në shtetin e Skënderbeut* [Il diritto nello Stato di Scanderbeg], in S. PULAHA, L. MALLTEZI, P. HUTA (a cura di), *Studime për epokën e Skënderbeut* [Studi sull’epoca di Scanderbeg], vol. 3, Akademia e Shkencave, Tiranë 1989, pp. 36-37.

²⁹² AQSh, f. 513, 1993, d. 10, pp. 1-2. In una breve comunicazione, il presidente dell’Assemblea nazionale, Pjetër Arbnori, sollecitava il ministro Dhimitër Anagnosti di togliere dal museo di Croia i simboli estranei all’epoca di Scanderbeg.

²⁹³ CEKA, *Muzeu kombëtar*, cit., p. 145.

²⁹⁴ POLLO, BUDA, PRIFTI, FRASHËRI (a cura di), *Historia*, vol. 2, p. 207.

presenza religiosa, tanto più della religione di Stato dell'impero ottomano. Una sorta di igienizzazione della memoria ha subito anche il nome dell'artefice dello Stato albanese nel 1912, trasformato per la memoria collettiva da Ismail Qemal Bey Vlora semplicemente a Ismail Qemali, senza il titolo Bey e il lignaggio Vlora: «tutti i personaggi elitari dell'epoca, considerati come positivi o utili per la narrativa delle élite della dittatura del proletariato, furono spogliati dai titoli signorili per vestire il mantello ideologico proletario-contadino, diversamente da tutti i personaggi negativi, per i quali furono conservati con fanatismo i titoli signorili per meglio differenziarli come nemici giurati della classe e del progresso»²⁹⁵.

Nelle pagine delle memorie d'infanzia Hoxha si vanta dell'appartenenza di suo zio al fermento patriottico ottocentesco, esaltando l'eredità della duplice missione liberante del Risorgimento²⁹⁶. Ciononostante, nella propaganda del regime l'aggettivazione della Resistenza mantenne sempre il superlativo: «questa vittoria non fu soltanto il coronamento dell'ultima guerra, bensì di tutte le successive battaglie per la libertà e il progresso», scriveva nel 1968 Ndreçi Plasari, lo storico più importante del periodo delle origini del Partito comunista²⁹⁷. La guerra partigiana condensò dunque le attese messianiche e raggiunse il traguardo della liberazione e della consegna del potere agli umili, innalzando il popolo «nel piedistallo di dio onnipotente del proprio destino»²⁹⁸ e inaugurando un'epoca di emancipazione integrale, ovvero un altro *furor* bellico, in nome della realizzazione del socialismo. Dopo il consolidamento del potere, il Partito comunista annunciò «la piena attuazione del principio marxista-leninista dell'addestramento e della preparazione militare del popolo, assicurando che le masse popolari» fossero allo stesso tempo «le costruttrici e le protettrici del Socialismo»²⁹⁹.

Sintesi di questa prassi erano le direttive del Partito, come pure i titoli di libri, di articoli e di iniziative politiche: «La vita pubblica è guerra», «L'intero popolo soldato», «Nella guerra per la demolizione del vecchio», «La guerra per l'educazione ideo-politica della gioventù», «La guerra

²⁹⁵ H. VRIONI, *Origjinat e pretenduara të oxhaqeve shqiptare. Orvatje për kontekstualizim* [Le origini pretese dei casati albanesi. Un tentativo per contestualizzare], in «Përpjekja», 30-31 (2013), pp. 165-166.

²⁹⁶ HOXHA, *Vite*, cit., pp. 89-90, 107.

²⁹⁷ N. PLASARI, *Fitorja historike e 29 Nëntorit 1944 - Kurorëzimi i të gjithë luftërave të popullit shqiptar për liri, pavarësi dhe përparim* [La vittoria storica del 29 novembre del 1944 – Il coronamento di tutte le guerre del popolo albanese per la libertà, l'indipendenza e il progresso], in «Studime Historike», 1 (1968), p. 79.

²⁹⁸ J. BULO, *Romani shqiptar i realizmit socialist për Luftën Nacional-Çlirimtare* [Il romanzo albanese del realismo socialista per la guerra di Liberazione], Akademia e Shkencave, Tiranë 1982, p. 5.

²⁹⁹ Instituti, *Historia e Partisë*, cit., p. 592.

per la costruzione dell'uomo nuovo», «La guerra per la scuola socialista», «La guerra contro i pettegolezzi», «La guerra contro la siccità», «La guerra contro la ruggine»³⁰⁰ o contro il «pessimismo»³⁰¹ (immagine 4). La stessa concezione dell'azione collettiva consacrata alla trasformazione economica e sociale assunse il valore di *luftë*, vocabolo che in italiano corrisponde al significato figurato di “lotta”, intesa come impegno fisico, materiale e intellettuale per raggiungere un obiettivo. L'albanese però unisce “lotta” e “guerra” nella medesima parola *luftë*, lasciando le sfumature al contesto, e proprio le circostanze e la retorica totalitaria indicano la prevalenza semantica della guerra. Sfogliando giornali e riviste, è facile riscontrare l'opera di Marx ed Engels identificata come «arma», l'arrivo dell'energia elettrica nei villaggi sperduti come «assalto», la costruzione di una diga come «sottomissione» del fiume o della natura in generale. Nell'analisi dell'«iper-metafora “La vita pubblica è guerra”» il linguista Ardian Vehbiu elenca «dal discorso ideologico totalitario» albanese un ampio lessico della semantica della guerra: «battaglia, agguato, combattimento, reparto, brigata d'attacco, campagna, trionfo, [...] mobilitazione, marcia, comandante, fronte, spia, sabotatore, traditore, agente, [...] stratega, stato maggiore, comando, allarme» e molti altri³⁰². La società viveva costantemente fra trincea e campo di battaglia, rispondeva agli ordini in uniforme, disciplinata e armata di fucili, attrezzi e slogan, pronta a trionfare sull'obiettivo, che fosse concreto, astratto, materiale o metafisico. L'ambiente circostante comunicava abitualmente questa semantica sacralizzante nei nomi delle strade e degli edifici pubblici, nelle piazze, nei luoghi di lavoro, di educazione, di svago, di riposo, negli strumenti dell'arte, del cinema, fino all'onomastica, con i nomi di *Partizan* (partigiano), *Luftëtar/Luftar* (combattente), *Vigilent* (vigile), *Triumf* (trionfo), *Kushtrim* (allarme), i nomi di eroi o di personaggi della Seconda guerra mondiale, fra cui i sovietici Molotov, Ždanov e Žukov.

Lo scrittore Ridvan Dibra, nel rammentare le conseguenze di uno dei riti di passaggio dall'infanzia, in una raccolta di ricordi, confronta due generazioni anche attraverso l'uso degli insulti: l'anziano vicino strilla «*edepsëzë* [svergognati], ladri, bastardi» e il giovane coetaneo insulta l'amico (l'autore) «fifone, idiota, traditore»³⁰³. Il futuro uomo nuovo rifletteva la modernità in costruzione attraverso l'oblio della tradizione considerata retriva, ancorata al lessico

³⁰⁰ Su questa “guerra”, cfr. AQSh, f. 489, 1978, d. 103, pp. 1-2.

³⁰¹ D. QAMA, “*I kemi zhdukur*” [“Li abbiamo annientati”], in «Bashkimi», 13 ottobre 1980.

³⁰² VEHBIU, *Shqipja*, cit., pp. 186-187.

³⁰³ R. DIBRA, *Në kërkim të fëmijës së humbur* [Alla ricerca del bambino smarrito], Onufri, Tiranë 2010, pp. 67, 69.

orientaleggiante (*edepsëz* deriva dal turco-ottomano *edepsiz*), e la sovrapposizione del lessico bellicoso dell'ideologia trasmessa quotidianamente attraverso il sistema educativo, già dalla fase prescolastica. Fra le tematiche dell'educazione fisica dei bambini di quattro-cinque anni riscontriamo il tema «Marciare come i partigiani», con l'obiettivo di «insegnare il rispetto per i partigiani, la disciplina, l'ordine e la puntualità». I bambini dovevano marciare in fila per due, «imitano i partigiani», portando «il fucile, il berretto e la sciarpa [...], si esercitano con i fucili [...] a prendere la mira» e «cantano inni» di battaglia³⁰⁴. Proseguendo il percorso educativo, una volta entrato nella prima elementare, il bambino adoperava l'abecedario come testo fondamentale e assorbiva il lessico della guerra: le lettere 'c', 'ç', 'f', 'g', 'gj', 'p', 'z', 'u' venivano insegnate con esempi della Resistenza o del lessico militare, rimarcati dai brevi racconti nella parte finale delle varie edizioni del testo³⁰⁵. Nella classe successiva, in un'edizione del libro dell'educazione morale e politica, materia insegnata dalla prima elementare a partire dal 1971, si trasmetteva la centralità della guerra fin dalla copertina, ritraendo in basso a destra un bambino sdraiato sulla neve, in divisa militare, con la stella ben visibile sul berretto, nell'atto di puntare il fucile³⁰⁶. Tramite il giuramento, i bambini dell'età di sei anni accedevano alla categoria di *fatos* (intrepido, valoroso), per rimanervi fino al passaggio nella categoria di *pionier*, e si distinguevano portando il grembiule nero marcato dalla «stella partigiana» (par. 3.3).

Con l'avanzamento del percorso educativo, aumentavano le materie, i testi e la complessità dei contenuti, inclusa la mitologia della guerra che, in più, trovava nel gioco del doposcuola un palcoscenico ideale e una sua ritualizzazione. Secondo un manuale sovietico di pedagogia, più volte tradotto e pubblicato in Albania a partire dal 1947, «i giochi d'infanzia hanno un'importanza cruciale nello sviluppo della personalità del bambino secondo i fini dell'educazione comunista»³⁰⁷.

³⁰⁴ D. LISI, *Mësime model për edukatën fizike në Grupin III të kopështit të fëmijëve* [Modelli di lezioni per l'educazione fisica del terzo anno di asilo nido], SHBLSH, Tiranë 1979, pp. 23-24.

³⁰⁵ *Abetare për të rritun (gegënisht)* [Abecedario per adulti (nel dialetto gheghë)], Ministria e Arsimit, Tiranë 1950; *Abetare* [Abecedario], Ministria e Arsimit dhe Kulturës, Tiranë 1952, 1963; K. XHUMARI, Q. XHIXHA, A. FAJA (a cura di), *Abetare* [Abecedario], SHBLSH, Tiranë 1980.

³⁰⁶ N. SALLAKU, *Edukata morale dhe politike, për klasën e 2-të shkollës 8-vjeçare* [L'educazione morale e politica per la seconda classe del ciclo scolastico di otto anni], SHBLSH, Tiranë 1979. Un indovinello rimato recita: «Në një fushë kuq si gjaku / krahët shqipja i ka hapur. / Është e gatshme të fluturojë / çdo armik ta copëtojë. / Mbi dy kërë yll i Partisë / simbol i lartë i lirisë»; [«In un campo rosso come il sangue / l'aquila ha aperto le ali. / È pronta a volare / tutti i nemici per tagliare. / Sopra due teste, stella del Partito / alto simbolo della libertà»]; *ibidem*, p. 72.

³⁰⁷ B. ESİPOV, N. GONÇAROV, *Pedagogjia. Tekst për shkollat pedagogjike* [La pedagogia. Testo per le scuole pedagogiche], 4° ed., Ndërmarrja Shtetërore e Botimeve, Tiranë 1958, p. 43.

Emile Benveniste individua nel gioco «*la forma del dramma sacro*», la riproduzione rituale, composta di regole e azioni, della storia enunciata dal mito³⁰⁸. Lui intravede nel «gioco di palla» una proiezione «della lotta divina per il possesso del sole», e Giorgio Agamben, che nell'analisi del «paese dei balocchi» ha riportato all'attenzione questo ragionamento, aggiunge il girotondo, i giochi d'azzardo, la trottola, la scacchiera³⁰⁹. Se «il giocattolo è ciò che ha appartenuto – *una volta, ora non più* – alla sfera del sacro o a quella pratico-economica», scrive Agamben, allora la sua essenza «è qualcosa di eminentemente *storico*: essa è anzi, per così dire, lo Storico allo stato puro», poiché «in nessun luogo, come in un giocattolo potremo cogliere la temporalità della storia nel suo puro valore differenziale e qualitativo»³¹⁰. Il giocattolo, secondo Agamben, dal punto di vista del valore, supera il monumento, l'oggetto d'antiquariato e il documento archivistico: «mentre, infatti, il valore e il significato dell'oggetto antico e del documento è funzione della loro antichità, cioè del loro presentificare e rendere tangibile un passato più o meno remoto, il giocattolo, smembrando e travisando il passato ovvero miniaturizzando il presente [...] presentifica e rende tangibile la temporalità umana in sé»³¹¹.

Nel dipinto *Fëmijët e lagjes time* (I bambini del mio quartiere), opera di Spiro Kristo del 1966, pienamente nello stile del realismo socialista, la mitologia della guerra si perpetua nel doppio significato, di liberazione (o difesa) e di costruzione, attraverso il gioco, il giocattolo e il lavoro (immagine 2). Cinque bambini contemplan l'icona del fucile, disegnata dal ragazzo in mezzo a loro, che sfoggia una divisa partigiana dove il rosso acceso della stella e della sciarpa risalta nello striscione-slogan esposto sul palazzo in costruzione nella fila degli edifici-alveare. Lo sguardo del gruppo indica la posizione centrale dell'arma verso la quale orienta anche l'attenzione dello spettatore. La ragazza accanto verifica il riscontro del disegno probabilmente con l'immagine originaria (dell'inversione) tratta dalla rivista «Fatosi», il periodico destinato all'indottrinamento di quella fascia d'età, e dunque con gli insegnamenti del Partito. I due ragazzi ai lati portano ciascuno un fucile-giocattolo, «un microcosmo adulto», direbbe Roland Barthes³¹², che l'autore ha voluto mettere accuratamente in primo piano. La tipologia delle armi, la stella, la sciarpa, il

³⁰⁸ É. BENVENISTE, *Le jeu comme structure*, in «Deucalion», 2 (1947), p. 165.

³⁰⁹ *Ibid.*; G. AGAMBEN, *Infanzia e storia. Distruzione dell'esperienza e origine della storia*, Einaudi, Torino 2001, p. 72.

³¹⁰ AGAMBEN, *Infanzia e storia*, cit., p. 74.

³¹¹ *Ibidem*, pp. 74-75.

³¹² R. BARTHES, *Mythologies*, Édition du Seuil, Paris 1957, pp. 55-57 (il paragrafo dedicato ai giocattoli).

verde e il rosso richiamano la Resistenza. Il secondo registro del dipinto, con lo sfondo di palazzi, di operai, la gru e l'impalcatura, ritrae la «guerra» di costruzione del socialismo sotto l'egida del Partito, presente nell'acronimo P.P.SH. La muraglia di palazzi è la traslazione della fortificazione, dell'Albania «roccia di granito», come definiva il paese la propaganda comunista, della linea di confine che separava e difendeva il *di-qua* edenico del socialismo, prospero, vivace e felice, dall'*al di-là* del «male», capitalista (l'Occidente) e revisionista (l'Unione sovietica). Considerando che i bambini non sono i veri protagonisti del quadro, sarebbe stato più corretto denominarlo *Il manifesto della guerra*, ma il regime puntava a presentificare e ritualizzare le sue sacre origini e l'atto della guerra nella quotidianità, anche fra i bambini, nel gioco di quartiere e nel giocattolo. Un articolo del 1969 della rivista dedicata alla donna, «Shqiptarja e Re» (l'Albanese Nuova), esaltava così il «carattere bellico» del gioco:

Per l'andatura del gioco, i bambini pensano, fanno piani tattici su come bisogna attaccare, difendere, ecc. Basterebbe questo per comprendere l'importanza dei giochi popolari per l'educazione, il divertimento e la tempera fisica della nuova generazione. [...] Attraverso i giochi i bambini e i giovani imparano a combattere, a difendersi, a essere attivi ed educarsi. [...] I nostri bisnonni [...] sono sempre stati dei soldati robusti, abili nella spada, nella lancia, nella fionda e infine nell'uso del fucile. Queste abilità, l'albanese le acquisì anche grazie ai giochi popolari, che furono un'importante scuola educativa e fisico-morale.³¹³

«Un pezzo di legno diventa un cavallo alato», affermava lo scrittore Stavri Kristo nel 1971, dal quale «il bambino taglia e fa a pezzi i turchi [gli ottomani] e i tedeschi [nazisti]», e in un'altra situazione «diventa un fucile con la baionetta»³¹⁴. La pedagogia bellica del gioco e del giocattolo ha avuto fortuna in Europa durante e soprattutto dopo la Grande Guerra, al punto tale che George Mosse la inserisce nel processo di banalizzazione, da lui inteso come «ridimensionamento» o

³¹³ «Për zhvillimin e këtyre lodrave fëmijët mendojnë, bëjnë plane taktike në ç'mënyra duhet të sulmohet, si duhet të mbrohet, etj. Me anë të lodrave fëmijët e të rinjtë mësojnë të luftojnë, të mbrohen, të aktivizohen dhe të edukohen. [...] Stërgjyshërit tanë [...] kanë qenë përherë ushtarë të fortë, përdorues të mirë të shpatës, shtizës, bahes dhe, më në fund, të pushkës. Këto veti shqiptari i fitoi edhe në sajë të lodrave popullore, të cilat ishin shkollë e forte edukuese dhe fiziko-materiale». E. BUSHATI, *Lodrat popullore shërbejnë për kalitjen fizike dhe morale të fëmijëve tanë* [I giochi popolari contribuiscono all'educazione fisica e morale dei nostri bambini], in «Shqiptarja e Re», 3 (1969), p. 24. Il termine *lodrat* è il plurale di giocattolo, ma nel contesto l'autore si riferisce piuttosto ai cosiddetti giochi popolari.

³¹⁴ S. KRISTO, *Letërsia jonë për fëmijë – letërsi e shëndoshë* [La nostra letteratura per bambini – una letteratura sana], in «Nëndori», 3 (1971), p. 29.

«neutralizzazione» del «ricordo reale della guerra». Nel caso albanese però la guerra diventò «qualcosa di ovvio e comune» nell'immaginario collettivo dell'infanzia senza rinunciare alla «solennità» e alla reminiscenza della sofferenza³¹⁵, perché la sofferenza, il sangue e il sacrificio erano delle tappe obbligatorie nel percorso della redenzione.

Il denaro, utilizzato ai fini della propaganda dall'antichità e negli ultimi due secoli come «veicolo efficace dei progetti di costruzione e di rafforzamento» della memoria collettiva³¹⁶, è un altro medium di massa che lo Stato sfrutta per portare ovunque la sua simbologia, nonostante la sobrietà dei dettagli iconografici nel caso albanese³¹⁷. I cinque tagli dell'emissione del 1947 riportano a sinistra l'emblema della repubblica – l'aquila bicipite cinta dal fascio di grano con la stella a cinque punte sovrastante – e a destra il ritratto a mezzobusto del partigiano che imbraccia il fucile fissando l'emblema. In linee generali, lo schema era identico alla prima serie del *dinar* cartaceo jugoslavo del secondo dopoguerra. Nella serie emessa tra il 1949 e il 1957 ritorna il profilo di Scanderbeg in tre tagli, il partigiano si riduce nelle banconote di cinquanta e di cento *lekë*, mentre entrarono in scena l'agricoltura e l'industria, ossia la costruzione del socialismo, nei tagli più grandi di cinquecento e di mille *lekë*³¹⁸. Dei sette tagli di banconote dell'ultima emissione (1964) soltanto uno raffigura ancora la guerra nella sua manifestazione precipua: nella parte anteriore una colonna partigiana marcia sotto lo sguardo dell'eroe nazionale, mentre a tergo un edificio, uguale a quelli dipinti da Kristo, si innalza tra l'emblema della repubblica e il simbolo del fucile e piccone (immagine 1). Tralasciando i particolari geometrici e floreali dell'esergo

³¹⁵ Sul processo di banalizzazione e sulla concezione della guerra come gioco, cfr. G. MOSSE, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Laterza, Roma-Bari 2002, pp. 139-159. «Nell'Inghilterra del tempo di guerra s'insegnava ai ragazzi che "giocare per la propria scuola assomiglia molto al combattere per l'impero". La narrativa per ragazzi di quegli anni fece nelle Fiandre un nuovo e bizzarro campo d'azione per il grande gioco in cui erano egualmente importanti l'abilità sportiva e lo spirito di squadra. Nell'analoga letteratura tedesca troviamo un tono consimile, ma più smorzato; in questo caso l'avventura era molto più importante del gioco. [...] I soldatini di stagno erano i surrogati della guerra. Ma i ragazzi praticavano anche i giochi di guerra che – così si affermava in Germania alla fine dell'ottocento – li interessavano più di quasi ogni altro gioco. I ragazzi trovavano che questi giochi di guerra, i quali mettevano alla prova non soltanto le loro abilità fisiche, ma anche le loro capacità mentali, lasciavano un vasto campo d'azione all'iniziativa individuale»; *ibidem*, p. 157.

³¹⁶ E. HELLEINER, *The making of national money. Territorial currencies in historical perspective*, Cornell University Press, Ithaca London 2003, pp. 11, 118. Per un esempio nell'area balcanica, cfr. A.E. TSCHOEGL, *Change the regime – change the money. Bulgarian banknotes (1885-2003)*, in «Balkanologie», 2 (2004), pp. 7-31.

³¹⁷ La banconota albanese del periodo del regime aveva un corredo simbolico sobrio, senza ambiguità, in modo tale da trasmettere il messaggio esplicitamente, come lo era in generale l'arte visuale del realismo socialista.

³¹⁸ L'ultima riproduzione del partigiano jugoslavo era presente nella banconota da 500 *dinar* del 1946, ma scomparve nella successiva emissione.

rettangolare (il quadrifoglio, il fiore a sei e otto petali, le ghirlande, ecc.), difficilmente decifrabili dall'occhio inesperto, le altre banconote facevano circolare l'onnipresente iconografia del progresso, della rivoluzione economica e sociale del paese, della costruzione del socialismo insomma, con un accenno alle origini illiriche e alla continuità risorgimentale, in pratica la declinazione semantica della guerra secondo la concezione del Partito-Stato.



Immagine 1. Banconota di cinquanta *lekë*, 1964

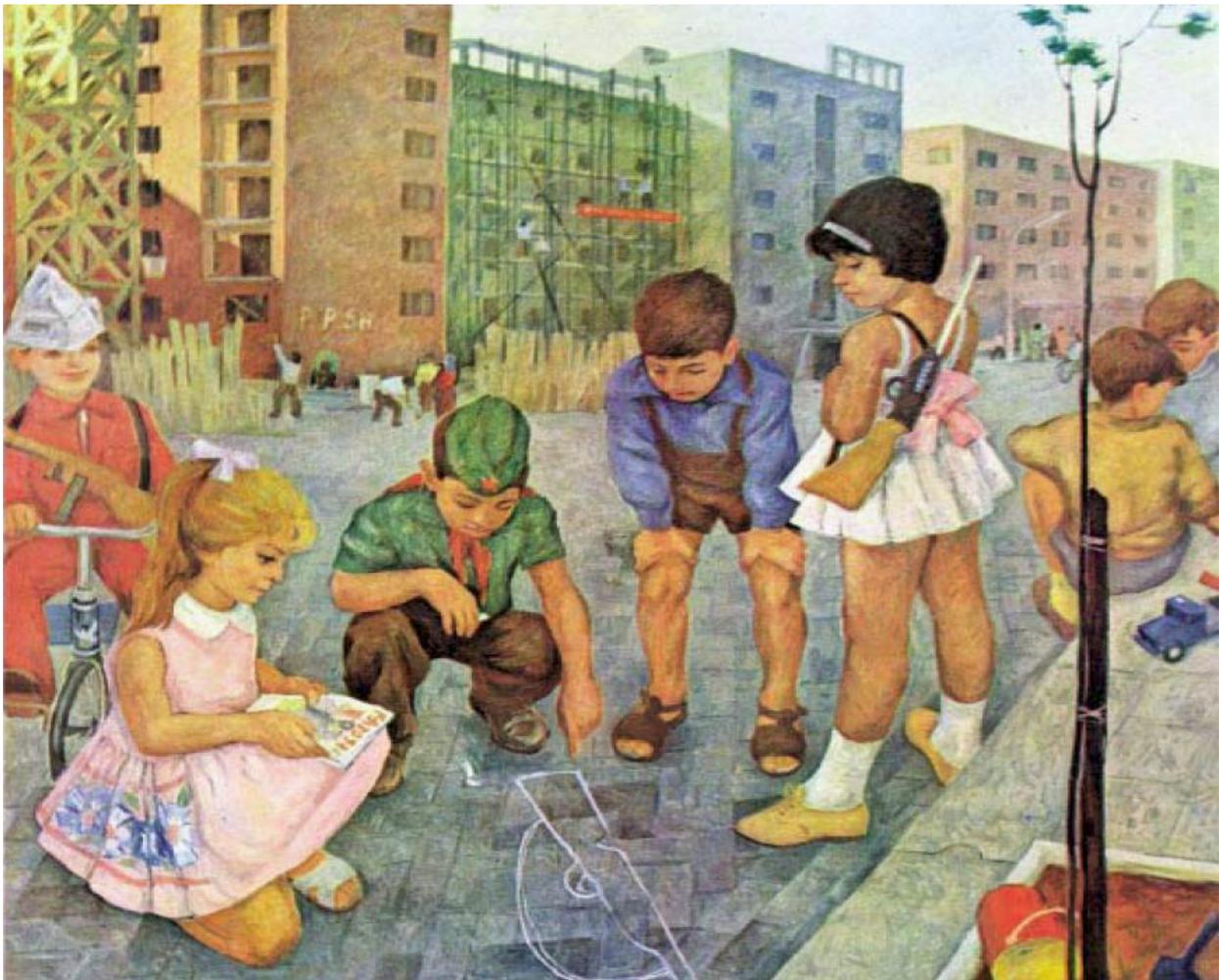


Immagine 2. *Fëmijët e lagjes time* [I bambini del mio quartiere], Spiro Kristo, 1966



Immagine 3. *Shtëpi pushke – brezat e rinj mësojnë të ngrenë më lart traditat luftarake të të parëve tanë* [Casa di guerrieri – Le giovani generazioni imparano a levare più in alto le tradizioni di combattimento dei nostri antenati]³¹⁹



Immagine 4. *Lufta kundër thatësirës* [La guerra contro la siccità], Agim Faja, 1965

³¹⁹ N. XHUFKA, *Ritme të jetës shqiptare* [Ritmi della vita albanese], 8 Nëntori, Tiranë 1976. Le foto di questo album, pubblicato nel trentacinquesimo anniversario della fondazione del Partito comunista albanese, sono del fotoreporter di «Zëri i Popullit» Niko Xhufka.



Immagine 5. *Artilieri i ardhshëm? Qysh tani, ai e godet shenjën me qitjen e parë*

[Il futuro artigliere? Già da adesso lui prende il bersaglio in pieno con il primo colpo]³²⁰

³²⁰ *Shqipëria socialiste marshon. Botuar me rastin e 25 vjetorit të Çlirimit të Atdheut dhe triumfit të Revolucionit Popullor* [L'Albania socialista marcia. Pubblicato nel 25° anniversario della Liberazione della Patria e del trionfo della Rivoluzione popolare], Naim Frashëri, Tiranë 1969, p. 238.

2.2 La rivoluzione perenne

La guerra nella concezione del Partito comunista albanese designava l'*actus* mentre la rivoluzione, alimentata dal *furor* bellico, il *processus* di trasformazione radicale della società a tutti i livelli, nello spazio e nel tempo. Le tre linee guida del progetto escatologico del totalitarismo albanese, ricordate nel paragrafo precedente, si manifestarono pienamente nella rivoluzione. Il processo trasformante, oltre a diventare un *Leitmotiv*, determinava l'esistenza del Partito-Stato, del capo e della patria socialista, instaurava un ponte con l'illuminismo francese attraverso l'interposizione risorgimentale, permetteva di emulare l'esperienza bolscevica e di rispettare, per giunta, un passaggio fondamentale del dogma marxista, conduceva verso la felicità nell'aldilà secolare, rigenerava la società e forgiava l'individuo, l'uomo nuovo. Si approfondirà dunque in queste pagine il processo rivoluzionario in sé, rimandando i dettagli sui culti, sulle ritualità e sui fedeli ai capitoli successivi.

«La sacralizzazione della politica nell'epoca moderna ha avuto inizio con le rivoluzioni democratiche della fine del Settecento», scrive Emilio Gentile³²¹. La Rivoluzione americana generò i culti dei padri fondatori, a iniziare da George Washington, della libertà, della patria, della democrazia, della Costituzione, e fu percepita come movimento messianico, come «l'atto finale dell'Esodo» dall'Europa³²². Tale era la venerazione per Washington che un visitatore russo annotava nel 1815 un quasi «dovere sacro» degli americani di tenere in casa la sua foto, «come noi conserviamo le immagini dei santi»³²³, come molte famiglie albanesi, potremmo aggiungere, possedevano una raffigurazione di Hoxha nelle proprie case. Alexis De Tocqueville spiega in un breve capitolo i connotati “religiosi” dell'esperienza rivoluzionaria francese:

³²¹ GENTILE, *Le religioni*, cit., p. 25.

³²² BELLAH, *Civil religion*, cit., p. 9.

³²³ TUMARKIN, *Lenin lives*, cit., p. 2.

non soltanto, come le rivoluzioni religiose, essa si diffonde a distanza, ma, come quelle, penetra in lontani paesi grazie alla predicazione e alla propaganda. Una rivoluzione politica che induce al proselitismo; che viene predicata agli stranieri col medesimo ardore appassionato con cui la si attua nel paese d'origine: quale nuovo spettacolo! [...] La Rivoluzione francese [...] riguardò il cittadino in maniera astratta, all'infuori d'ogni determinata società, come le religioni considerano l'uomo in generale, indipendentemente dallo spazio e dal tempo. Essa non cercò di stabilire soltanto qual fosse il diritto del cittadino francese in particolare, ma quali i doveri e i diritti generali degli uomini in materia politica. [...] Poiché sembrava tendere alla rigenerazione del genere umano, più ancora che alla riforma della Francia, essa poté accendere passioni che, sino allora, le rivoluzioni politiche anche più violente non avevano mai saputo produrre. Essa indusse al proselitismo, diede luogo alla propaganda.³²⁴

La Rivoluzione francese è assimilata dunque a un'esperienza mistico-religiosa, ma nel contempo è in collisione con il cristianesimo, diversamente dal clima sincretico della Rivoluzione americana. Nonostante l'integrazione di elementi religiosi nelle sacralizzazioni della politica³²⁵, l'ostilità verso le religioni storiche, lo sconvolgimento radicale e violento dell'ordine sociale esistente³²⁶, il proselitismo e il superamento dei confini statali di cui parla Tocqueville riemersero durante e dopo la Rivoluzione d'ottobre. I bolscevichi inglobarono nella loro dottrina la vena del messianismo politico occidentale fiorito nella Rivoluzione francese (dove è possibile individuare una delle radici dei successivi «profeti della democrazia totalitaria») e in particolar modo il sottofondo insurrezionalista russo, glorificato e razionalizzato nella letteratura del secolo precedente³²⁷. La celebre novella *Che fare?* di Nikolaj Černyševskij, autore impregnato di illuminismo e tradizione russa, fu particolarmente cara a Lenin, mentre Stalin conservò nei suoi uffici l'archivio di Sergej

³²⁴ A. De TOCQUEVILLE, *Scritti politici*, vol. 1, *La rivoluzione democratica in Francia*, UTET, Torino 1969, pp. 618-619.

³²⁵ K-J. SCHIPPERGES, *On the instrumentalization of religion in modern systems of rule*, in H. MAIER (a cura di), *Totalitarianism and Political religion*, vol. 3, *Concepts for the comparison of dictatorships. Theory and history of interpretation*, Routledge, London-New York 2007, pp. 202-213.

³²⁶ «La rivoluzione francese, comparata a quella americana, [...] è una rivoluzione totale, nel senso che non lascia intatto nessun aspetto o nessuna sfera dell'essere umano, mentre la rivoluzione americana rappresenta un mero cambiamento politico», scriveva il marchese di Condorcet. Citato da H.O. SEITSCHEK, *Eschatological interpretations. Vondung, Talmon*, in MAIER (a cura di), *Totalitarianism and Political religion*, vol. 3, cit., p. 171.

³²⁷ RIEGEL, *Marxism-Leninism*, cit., pp. 100-101.

Nečaev, l'artefice de *Il catechismo del rivoluzionario* (1869)³²⁸. Černyševskij incarnava, nella prospettiva di Lenin, «il potere della penna», l'intellettuale fiducioso nella redenzione della massa umile attraverso la rivoluzione, l'uomo consacrato al proselitismo, un modello di ascetismo politico³²⁹. Il sodalizio fra la tradizione, le attese messianiche nella versione maturata nella teologia di liberazione latino-americana, l'ascetismo rivoluzionario e la prospettiva socialista emersero anche nella rivoluzione a Cuba dagli anni Sessanta³³⁰. In modo analogo, è possibile rintracciare simili andamenti e intrecci di messianismo e venerazione nelle esperienze rivoluzionarie socialiste dall'area balcanica fino all'Estremo oriente³³¹.

La prima tappa della rivoluzione iniziata dal Partito comunista albanese durante la Resistenza determinò il cambiamento del sistema politico, mentre la seconda ambiva alla trasformazione totale della società. Il punto di riferimento era la Rivoluzione d'ottobre, che secondo la propaganda politica e la narrativa storiografica avrebbe avuto risonanza nella «massa dei poveri» delle città e nei circoli intellettuali albanesi, al punto tale da far lievitare la cosiddetta Rivoluzione «democratico-borghese» del giugno 1924³³². In realtà, nel 1924 si trattò, più che una rivoluzione, di un colpo di stato organizzato e sostenuto dai rivali del giovane Ahmet Bey Zogolli, allora primo ministro, fra cui spiccavano rappresentanti degli alti ranghi del clero, con un ruolo di primo piano di Fan Noli, vescovo e artefice dell'autocefalia della Chiesa ortodossa albanese, membri di famiglie nobiliari e capi di clan. Il rovesciamento del potere politico, la promessa di una riforma agraria, il riconoscimento internazionale ottenuto soltanto dall'Unione sovietica, il successivo temporaneo avvicinamento di Noli alla sinistra sovversiva e, soprattutto, il ricorso alla retorica anticapitalista e antimonarchica del regime comunista contribuirono all'attribuzione di connotati rivoluzionari a quel movimento³³³. In verità, i fatti del 1924 furono usati come ponte tra

³²⁸ TUMARKIN, *Lenin lives*, cit., p. 14; B.G. ROSENTHAL, *New myth, new world. From Nietzsche to Stalin*, Pennsylvania University Press, Philadelphia 2001, p. 354. Su Černyševskij, cfr. F. VENTURI, *Il populismo russo. Herzen, Bakunin, Černyševskij*, Einaudi, Torino 1972, pp. 237-339.

³²⁹ TUMARKIN, *Lenin lives*, cit., pp. 28-31.

³³⁰ E. ZAPPONI, *The reinvention of Cuban santería and the politics of identity*, in E. PACE, P. MICHEL (a cura di), *Annual review of the sociology of religion*, vol. 2, *Religion and politics*, Brill, Leiden-Boston 2011, pp. 276-285.

³³¹ Sintomatici sono gli esempi della Corea del Nord, del Vietnam e del Laos: quest'ultimo anche per il rapporto intrinseco con il buddismo. T.T.T. NGO, J.B. QUIJANDA (a cura di), *Atheist secularism and its discontents. A comparative study of religion and communism in Eurasia*, Palgrave Macmillan, London 2015.

³³² Istituti, *Historia e Partisë*, cit., pp. 15-16.

³³³ M. BELEGU, *Traditat patriotike revolucionare të popullit shqiptar* [Le tradizioni patriottiche e rivoluzionarie del popolo albanese], in «Rruga e Partisë», 6 (1962), p. 54.

il Partito comunista albanese e la cosmogonia rivoluzionaria, fornendo la continuità con la tradizione, avvicinandosi all'ottobre del 1917 e proponendo una via per eludere la restrittiva e scomoda paternità jugoslava del partito di Hoxha³³⁴ che la propaganda di Tirana ha teso a ridimensionare ed eclissare. Dopo il 1948, il ruolo e la consulenza degli emissari del Partito comunista jugoslavo compaiono nelle esegesi ufficiali come irrilevanti, casuali e ostili alla rivoluzione albanese³³⁵. Il fermento protocomunista albanese degli anni Venti e Trenta, quando Zogolli era divenuto re, viene presentato da Hoxha nelle sue memorie come la proiezione in Albania del fervore antimonarchico del comunismo russo:

Ma noi, giovani antizogisti, quando leggevamo nei giornali di Tirana gli insulti «a un certo Lenin» e alla Rivoluzione d'ottobre, dicevamo: «Qui c'è qualcosa. Questa rivoluzione dev'essere contro il re, questa rivoluzione dev'essere contro i bey e i ricchi, dev'essere dei poveri, perciò la oltraggiano».³³⁶

Oltre lo scontato vincolo ai fatti avvenuti in Russia³³⁷, la narrativa del regime aggiunse la filiazione illuminista-risorgimentale, quella autoctona e quella occidentale. Alla stregua di altri leader rivoluzionari, scrive Nicolas Martin, anche Hoxha scoprì il comunismo in Francia, durante gli studi universitari (con la Francia, tra l'altro, l'Albania rimase in ottime relazioni per tutta la durata della dittatura)³³⁸. Tuttavia, Hoxha faceva risalire la propria iniziazione al bolscevismo negli anni

³³⁴ FISCHER, *Albania*, cit., pp. 123-132; F. BENNATI, *La guerra più lunga. Albania 1943-1948*, Mursia, Milano 1966, p. 26.

³³⁵ Nelle pagine della storia del PPSH, Svetozar Vukmanović Tempo viene definito come «sciovinista». Instituti, *Historia e Partisë*, cit., pp. 167-168. Nella seconda edizione del primo volume dell'opera di Hoxha, che raccoglie la sua azione politica dal novembre del 1941 all'ottobre del 1943, Dušan Mugoša compare soltanto nelle note e come agente del Partito comunista jugoslavo che nel 1943 avrebbe reclutato Mehmet Shehu nei servizi jugoslavi. Il volume fu rivisto dopo la morte del primo ministro Shehu. Mugoša non compare invece affatto nella vulgata del PPSH. E. HOXHA, *Vepra. Nëntor 1941 – Tetor 1943* [L'opera. Novembre 1941 – ottobre 1943], vol. 1, 2° ed., 8 Nëntori, Tiranë 1983, p. 579. Il ruolo cruciale di Miladin Popović è stato semplificato nel contributo di un idealista che aveva sostenuto il Partito comunista albanese per il suo carattere internazionalista. Instituti, *Historia e Partisë*, cit., p. 166; HOXHA, *Vepra*, vol. 1, cit., p. 449; Instituti, *Dokumenta*, vol. 1, cit., pp. 509-510.

³³⁶ «Por ne, të rinjtë antizogistë, kur këndonim në gazetat e Tiranës se shahej «njëfarë Lenini» dhe Revolucioni i Tetorit, thoshim: “Diçka këtu ka. Ky revolucion duhet të jetë kundër mbretit, ky revolucion duhet të jetë kundër bejlerëve dhe pasanikëve, duhet të jetë i të varfërve, prandaj po e shajnë”». HOXHA, *Vite*, cit., pp. 122-123.

³³⁷ H. KAPO, *Fjala e shokut Hysni Kapo mbajtur në mbledhjen solemne kushtuar 50-vjetorit të revolucionit të madh socialist të tetorit* [Il discorso del compagno Hysni Kapo alla riunione solenne dedicata al cinquantesimo anniversario della grande Rivoluzione d'ottobre], in «*Rruga e Partisë*», 12 (1967), pp. 3-24.

³³⁸ N. MARTIN, *La forteresse albanaise. Un communisme national*, Fayolle, Paris 1979, p. 60.

dell'adolescenza, nelle prime letture in francese, di nascosto, nella casa di un suo compagno di «umili origini», mentre «non si saziava nella contemplazione delle foto di Lenin, Stalin e Vorosilov»³³⁹. Nei medesimi vicoli della città natale, Hoxha proiettava gli eventi della Rivoluzione francese oppure un Robespierre idealizzato addirittura nella rima popolare: «O moj ti Franca e mjerë / Pse e vrave Robespierë / Atë që të dha lirinë / E çove në gijotinë»³⁴⁰. Nel discorso sintomatico *Për revulcionarizimin e metejshëm të shkollës sonë* (Per l'ulteriore rivoluzionarizzazione della nostra scuola), pronunciato il 7 marzo 1968, Hoxha affermò che «il Risorgimento albanese era un'epoca guidata dalle idee illuministe», una vera rinascita nazionale, «l'uscita dal buio medievale-feudale e imperialista nella luce, nella guerra per la libertà, l'indipendenza, la democrazia, la luce e l'istruzione», praticamente i punti salienti del programma del Partito comunista³⁴¹. Secondo le sue indicazioni, gli storici albanesi dipinsero i padri risorgimentali come «illuministi rivoluzionari», ispirati direttamente dalla «Rivoluzione democratica-borghese francese, [...] da essi studiata»³⁴², inventando senza alcuna base storica «il passaggio di tutta» l'élite intellettuale «alla scuola risorgimentale» di stampo illuminista, per rimarcare altresì la geografia della luce e delle tenebre, del Noi e dell'Altro, dell'appartenenza e della cesura identitaria³⁴³. In quanto illuministi, messaggeri e sacerdoti della “religione” nazionalista, gli intellettuali ottocenteschi assunsero a posteriori tratti anticlericali e areligiosi³⁴⁴, prefigurando le politiche del Partito comunista dopo il periodo della Resistenza. Inoltre, per l'ennesima volta, come nella costruzione del Basso medioevo o della prima metà del Novecento, le masse – concetto indicativo dell'operazione di mistificazione storiografica – accompagnavano entusiaste le élite, anzi le generavano³⁴⁵. Nonostante i venti di guerra, indotti dal risveglio nazionale, dalla difesa territoriale e dalla lotta per l'autonomia dalla Porta sublime, alla presunta rivoluzione risorgimentale albanese mancò il risvolto maligno, il terrore, definito da Patrice

³³⁹ HOXHA, *Vite*, cit., p. 123.

³⁴⁰ «Oh misera Francia / Perché hai ucciso Robespierre / Colui che ti diede la libertà / Hai messo alla ghigliottina». *Ibidem*, pp. 169, 174 (i versi in p. 169).

³⁴¹ E. HOXHA, *Vepra. Nëntor 1967 – Prill 1968* [L'opera. Novembre 1967 – Aprile 1968], vol. 37, 8 Nëntori, Tiranë 1982, pp. 320-321.

³⁴² POLLO, BUDA, PRIFTI, FRASHËRI (a cura di), *Historia*, vol. 2, pp. 11-12.

³⁴³ *Ibidem*, p. 107.

³⁴⁴ *Ibidem*, pp. 108-110.

³⁴⁵ *Ibidem*, p. 373.

Higonnet come «il figlio illegittimo dell'illuminismo»³⁴⁶, che fu invece adottato dal Partito comunista nella presa e nel consolidamento del potere, in nome della redenzione, del progresso, del socialismo. Nel cinquantenario della Rivoluzione d'ottobre, il secondo quotidiano del paese, «Bashkimi» («L'Unione»), celebrò l'anniversario della nascita di Lenin con la pubblicazione di alcune citazioni dai suoi testi, impaginate intorno una sua foto sorridente: «la liberazione della classe sfruttata è impossibile senza una rivoluzione violenta e senza l'annientamento di quell'apparato statale creato dalla classe dominante. Questi – afferma Lenin – sono i segni caratteristici della rivoluzione proletaria»³⁴⁷. Proprio in quei mesi l'ultima ondata devastatrice annientava la presenza pubblica delle religioni storiche albanesi sotto le grida «Al rogo», pervenute anche dalle pagine di «Drita» («La Luce»), l'organo ufficiale della Lega degli scrittori e degli artisti dell'Albania³⁴⁸.

Ritornando indietro di una dozzina d'anni da questo fervore, il dizionario della lingua albanese del 1954 – versione unica fino al 1976 – definisce come *revolucion* (rivoluzione) «il rovesciamento dei rapporti politici e sociali, che si realizza con la forza, deponendo la classe governante, portando al potere un'altra classe, progressista, e risolvendo la contraddizione fra i modi e i rapporti della produzione»³⁴⁹. Una dozzina d'anni dopo invece, nel 1980, le differenze sono enormi e rispecchiano la metamorfosi graduale e virulenta degli anni Sessanta. Analizzando gli atti del PPSH, il termine *revolucion* (con i derivati e le declinazioni) circola nel quinquennio 1966-1970 più che nell'intero periodo esteso fra il 1941 e 1965. La «forza» della definizione precedente muta nella pura violenza: «rovesciamento violento dell'ordine sociale, politico ed economico». Il *revolucionar* (rivoluzionario) non è soltanto colui che «partecipa in modo attivo» alla rivoluzione,

³⁴⁶ P. HIGONNET, *Terror, trauma and the 'young Marx' explanation of Jacobin politics*, in «Past and Present», 191 (2006), p. 122. Il concetto stesso di terrorismo nasce nella Rivoluzione francese, come definizione del governo di Robespierre: V. ERLBUSCH, *Terrorism and revolutionary violence. The emergence of terrorism in the French revolution*, in «Critical Studies on Terrorism», 8 (2015), pp. 193-210. Per uno studio più completo, cfr. D. EDELSTEIN, *The terror of natural right. Republicanism, the cult of Nature and the French revolution*, University of Chicago Press, Chicago-London 2009.

³⁴⁷ *Me rastin e 97-vjetorit të lindjes së V. I. Leninit* [All'occasione del novantasettesimo anniversario di nascita di V.I. Lenin], in «Bashkimi», 22 aprile 1967; anche Th. LEÇI, *V. I. Lenini dhe Revolucioni socialist i tetorit* [Lenin e la Rivoluzione socialista d'ottobre], in «Rruga e Partisë», 4 (1967), pp. 9-10.

³⁴⁸ V. BALA, *Të djegim me zjarr zakonet prapanike* [Bruciamo con il fuoco le consuetudini retrive], in «Drita», 12 marzo 1967.

³⁴⁹ K. CIPO, E. ÇABEJ, M. DOMI, A. KRAJNI, O. MYDERRIZI (a cura di), *Fjalor i gjuhës shqipe* [Dizionario della lingua albanese], Instituti i Shkencave, Tiranë 1954, pp. 462-463.

ma anche il devoto assoluto alla causa e ai numi politici (proletariato, Partito, capo), pronto a immolarsi, il «combattente irremovibile e deciso a portare fino all'ultimo la questione della classe operaia e del partito in ogni campo della vita, [...] colui che compie una svolta radicale». Infine compare la voce *revolucionarizoj* (rivoluzionarizzare)³⁵⁰, anche come verbo pronominale e sostantivo maschile, che significa «sviluppare e innalzare nel gradino più alto l'animo rivoluzionario del lavoro in tutti i campi della vita, con l'intenzione di annientare ogni residuo estraneo del passato, di assicurare il cammino incessante nella via della rivoluzione socialista»³⁵¹. L'asimmetria salta subito all'occhio confrontando la didattica della storia trasmessa nei testi scolastici. Agli albori del regime, i libri di storia annunciavano l'obiettivo di «educare cittadini onesti e coscienti, combattenti per i diritti umani e per la libertà; coltivare i sentimenti del patriottismo, basato sui veri interessi del popolo; ispirare amore verso il popolo lavoratore, creatore di tutte le ricchezze; ispirare amore, ammirazione, riconoscimento, incitamento a seguire l'esempio dei grandi uomini, gli eroi sacrificati per il bene del popolo»³⁵². Agli inizi degli anni Settanta, come obiettivo essenziale, fu stabilita la formazione ideologica rivoluzionaria della nuova generazione, con varie sfumature di tale processo³⁵³.

Come abbiamo visto, il Partito comunista ancorava alla rivoluzione il proprio trionfo politico, la salvezza dal “male”, la continuità con l'illuminismo, il marxismo-leninismo e le dinamiche storiche albanesi. Dopo lo strappo con Mosca, il regime incominciò a fabbricare l'immagine dell'Albania fedele alla Rivoluzione d'ottobre e all'eredità sovietica, aborrendo l'“apostata” Kruscev, come era avvenuto in precedenza con l'ex-alleato Tito. Già nelle celebrazioni grandiose del 1° maggio 1961, il corteo organizzato avanzava con i grandi ritratti di Marx, Engels, Lenin, Stalin, Yuri Gagarin e persino il congolese Patrice Lumumba, ucciso il 17 gennaio, ma senza l'immagine di alcun leader del blocco comunista³⁵⁴. Secondo la propaganda, le

³⁵⁰ La prima apparizione di questo termine negli atti del PPSH risale al 1952, mentre dilaga dopo il 1966. Istituti i Studimeve Marksiste-Leniniste, *Dokumenta kryesore të Partisë së Punës të Shqipërisë (1949-1956)* [Documenti principali del Partito del lavoro d'Albania (1949-1956)], vol. 2, Shtëpia Botuese e Librit Politik, Tiranë 1972, p. 243.

³⁵¹ A. KOSTALLARI (a cura di), *Fjalor i gjuhës së sotme shqipe* [Dizionario dell'odierna lingua albanese], Akademia e Shkencave, Tiranë 1980, p. 1652.

³⁵² Komisioni pedagogjik, *Programa e shkollave të mesme* [Il programma della scuola superiore], Botim i Ministrisë s'Arsimit, Tiranë 1946, p. 27.

³⁵³ Drejtoria e Arësimit Tetëvjeçar, *Programi i historisë dhe edukatës morale e politike (për shkollat tetëvjeçare me shkëuptje nga puna)*, kl. V-VIII [Il programma della storia e dell'educazione morale e politica (per le scuole del ciclo di otto anni senza interruzione del lavoro)], SHBLSH, Tiranë 1972, p. 5.

³⁵⁴ MÉHILLI, *From Stalin to Mao*, cit., p. 204.

parole d'ordine rivoluzionarie marciavano in modo travolgente in Albania, mentre nell'Unione sovietica «traditori e rinnegati» soffocavano «la fiamma della guerra rivoluzionaria»³⁵⁵. Fintantoché i rapporti con Pechino furono sereni, Tirana non smise di encomiare la mistica rivoluzionaria cinese, anche se emersero alcune titubanze riguardo all'andamento della Rivoluzione culturale³⁵⁶, ma all'indomani della rottura politico-economica ricomparve la demonizzazione del comunismo maoista: il Partito comunista cinese era descritto con il lessico dell'eresia³⁵⁷, alludendo, per contro, alla fama dell'Albania come baluardo della «rivoluzionarizzazione», che, stando alle affermazioni del 1967 di Pedro Pomar, da anni aveva varcato gli oceani, per diventare un punto di riferimento addirittura per il «popolo» brasiliano³⁵⁸.

Il precetto «pensare, lavorare e vivere come rivoluzionari» riassume perfettamente la portata del processo trasformante a livello individuale e collettivo, dove operò la rivoluzione culturale albanese – annunciata all'alba degli anni Sessanta – definita da Beqja come «l'insieme delle trasformazioni socialiste attuate nell'epoca della costruzione del socialismo nella coscienza del popolo a livello di sviluppo culturale e spirituale, nella concezione, nella morale e nella sua psicologia». Le sfere e gli strumenti d'azione, secondo Beqja, erano «l'ideologia, la morale, la scienza, l'arte, l'istruzione, la cultura e la vita spirituale del popolo in generale»³⁵⁹. «Le armi» della trasformazione «nelle mani del partito», come venivano definite la scuola, l'arte, il lavoro e la cultura nel rapporto del Plenum del Comitato centrale del 1967, dedicato appunto alla «rivoluzionarizzazione», dovevano «consolidare la dittatura del proletariato e annientare il nemico della classe»³⁶⁰. Da pedagoga, Beqja si focalizzava sostanzialmente sulla portata dell'educazione scolastica e dell'arte, lasciando fuori il lavoro, come attività e spazio, fondamentale invece nelle trasformazioni da lui elencate. Basti pensare al dilagare delle iniziative

³⁵⁵ *Marshimi i pandalshëm i ideve të revolucionit* [Marcia irrefrenabile delle idee della rivoluzione], in «Drita», 5 novembre 1967.

³⁵⁶ Y. MARKU, *Sino-Albanian relations during the Cold War, 1949-1978. An Albanian perspective*, tesi di dottorato, Lingnan University, Hong Kong 2017, pp. 160-181, <https://commons.ln.edu.hk/cgi/viewcontent.cgi?article=1011&context=his_etd> (ultima consultazione 17 novembre 2020).

³⁵⁷ Xh. FRASHËRI, *Revizionistët kinezë dhe kulti i personit* [I revisionisti cinesi e il culto della personalità], in «Rruga e Partisë», 3 (1980), pp. 69-77.

³⁵⁸ E. HOXHA, *Kundër revizionizmit modern (përmbledhje veprash), 1965-1967* [Contro il revisionismo moderno (raccolta di opere)], vol. 1, 8 Nëntori, Tiranë 1979, pp. 556-557.

³⁵⁹ BEQJA, *Revolucioni*, cit., p. 3

³⁶⁰ AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, 214, pp. 1-29.

di *aksion* – che in realtà va ben oltre il significato “azione” – della gioventù in opere pubbliche proprio nel 1967, in parallelo all’annientamento delle religioni storiche. «Dobbiamo gettare la gioventù in opere e grandi azioni, [...] poiché l’azione è un metodo rivoluzionario di educazione utilizzato con successo dal Partito», affermò Hoxha nel quinto Congresso del PPSH (1966)³⁶¹. Certo, il sistema educativo aveva il ruolo del propulsore, per via della catechesi iniettata costantemente, e la sua espansione amplificava la portata della trasformazione: nel 1938 l’Albania aveva 643 scuole primarie, frequentate da 52.025 alunni e 1.349 insegnanti, mentre nel 1961 le scuole, gli alunni e gli insegnanti aumentarono rispettivamente a 2.390, 190.272, 5.489³⁶²; dieci anni dopo, in totale, dalle elementari all’università, vi furono 661.000 studenti e studentesse, in una popolazione di circa due milioni di persone nel 1968³⁶³.

Il concetto di rivoluzione implicava cinque accezioni intersecate: ascesa al potere, lotta di classe e controllo (dimensione politica), persistenza e salvezza (dimensione ideologica), modernizzazione e progresso (dimensione economica), epurazione della tradizione e istituzione del nuovo ordine (dimensione sociale), *renovatio* e obbedienza (dimensione psicologica). Tuttavia, l’obiettivo predominante rimase la totale sottomissione dell’individuo, nella vita pubblica e privata, che Gilbert Mury, nella sua rappresentazione encomiastica del regime albanese, ha definito il «terzo fronte» della rivoluzione, il più difficile, dopo quelli della Liberazione e della ripresa economica³⁶⁴. Nella citata circolare del 27 febbraio 1967, Hoxha partiva dal presupposto che le osservanze islamiche mantenevano «intatto il principio dell’orientamento del credente durante la preghiera verso la Mecca, che sia egli arabo, egiziano, cinese o albanese», imponendo «al musulmano di qualsiasi nazionalità di pregare in arabo [...], ovunque ugualmente», come «altrettanto uguali sono i calendari». A suo avviso, ciò significava «conservare intatta l’unità religiosa, non solo spirituale ma anche temporale», per cui, concludeva, «dobbiamo spezzare queste pratiche [...] che celavano la legge degli ottomani, degli occupanti»³⁶⁵. L’accento posto sull’idea del nemico esterno contribuiva senz’altro a saldare il binomio islam-ottomani e ad amplificare il disprezzo e il ripudio anche dell’eredità culturale, ma le maggiori preoccupazioni di

³⁶¹ Istituti, *Dokumente*, vol. 5, cit., p. 141.

³⁶² BEQJA, *Revolucioni*, cit., p. 33.

³⁶³ Istituti i Studimeve Marksiste-Leniniste, *Dokumente kryesore të Partisë së Punës të Shqipërisë (1971-1975)* [Documenti principali del Partito del lavoro d’Albania (1971-1975)], vol. 6, 8 Nëntori, Tiranë 1978, pp. 211-212.

³⁶⁴ G. MURY, *Albania terra dell’Uomo nuovo*, Gabriele Mazzotta, Milano 1971, p. 131.

³⁶⁵ AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 190, p. 2.

Hoxha erano la concorrenza dell'universalismo religioso, dell'appartenenza a una comunità e della dedizione spirituale e politica. La tanto esaltata rivoluzionizzazione avrebbe dovuto spezzare i legami del fedele con la religione storica e la comunità d'appartenenza e convogliare l'intero zelo verso i nuovi dogmi e simboli: se rappresentato in termini religiosi, il dinamismo da realizzare era l'apostasia seguita dalla conversione, dalla lealtà e dall'obbedienza incondizionata. Questi ultimi due tratti sembrano un ritratto della fattoria orwelliana, dove all'obiezione che Palla di Neve, accusato d'essere criminale, «ha combattuto valorosamente alla battaglia al Chiuso delle Vacche», Clarinetto risponde che è insufficiente, mentre «la lealtà e l'obbedienza sono assai più importanti», in quanto manifestazioni della disciplina³⁶⁶. Il comunismo albanese intendeva ottenere dalla popolazione un'adesione simile a quella religiosa, quella espressa dal termine “musulmano”, inteso come «sottomesso ad Allah», oppure dall'implicito imperativo neotestamentario «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo» (Luca 14:26). Come affermato nella «lettera aperta» del Comitato centrale indirizzata «ai comunisti, ai lavoratori, ai soldati e agli ufficiali» il 4 marzo 1966, di fatti «l'animo rivoluzionario [...] deve attraversare l'intero essere», «tutto l'operato, in ogni aspetto della vita»³⁶⁷, ancor più nel caso dei membri del partito, i credenti ideali, i quali dovevano

rimanere sempre dei rivoluzionari irremovibili fino alla morte. Anche negli ultimi giorni della vita loro devono continuare a combattere eroicamente per la causa del Partito [...]. Questa è legge. Ma per noi comunisti, inoltre, è legge e diventa legge che, spiritualmente, fino alla morte, persistiamo e combattiamo come rivoluzionari.³⁶⁸

Gli ideologi del Partito, in particolare Hako, screditavano la religione, tra l'altro, per l'asservimento imposto al fedele, anche se l'uomo nuovo albanese, immaginato come areligioso e deferente al comunismo, non aveva certamente possibilità di libera scelta³⁶⁹. La religione politica

³⁶⁶ G. ORWELL, *La fattoria degli animali*, Mondadori, Milano 1998, p. 64.

³⁶⁷ Instituti, *Dokumente*, vol. 5, cit., p. 36.

³⁶⁸ «qëndrojnë kurdoherë si revolucionarë konsekuentë derisa të vdesin. Ata edhe në ditët e fundit të jetës së tyre duhet të vazhdojnë të luftojnë heroikisht për çështjen e Partisë [...]. Ky është ligj. Por, për ne komunistët, është ligj dhe bëhet ligj gjithashtu, që, shpirtërisht, derisa të vdesim, të qëndrojmë e të luftojmë si revolucionarë». Ibidem, p. 129.

³⁶⁹ HAKO, *Feja*, cit., pp. 94-101.

del comunismo albanese conferma anche sotto questo aspetto il suo messianismo secolare. Lo zelo rivoluzionario piega perfino il “male”, tanto che i nemici «vedono la morte, perché il vigore delle masse li uccide, la dispersione della nebbia li smaschera, la liquidazione delle malattie», ovvero le consuetudini retrive e le pratiche vietate, «stringe il loro terreno d’azione, il rafforzamento della rivoluzione e del socialismo accelera la loro morte», spianando la strada al trionfo del “bene”³⁷⁰.

³⁷⁰ Instituti, *Dokumente*, vol. 5, cit., p. 44.

2.3 La libertà condizionata della donna

La condizione della donna albanese rappresentò uno dei *Leitmotiv* principali della campagna antireligiosa degli anni Sessanta, combattuta all'insegna dell'aspettativa escatologica comunista, in nome della «legge sacra del partito»³⁷¹. Hako, la voce più autorevole dell'ateismo di Stato, in un saggio del 1968 dedicato alla condizione di inferiorità della donna nelle religioni storiche, si concentrò in particolare sulle norme consuetudinarie del nord dell'Albania, raccolte nel *Kanuni i maleve* (Canone delle montagne), conosciuto anche come il *Kanuni i Lekë Dukagjinit*. Senza discostarsi dalla retorica del Partito comunista albanese, egli riprese alcuni aspetti del discorso propagandistico da tempo intessuto da Enver Hoxha. Nel suo intervento del 13 ottobre del 1955 al quarto Congresso dell'Unione delle donne d'Albania, per esempio, Hoxha aveva dichiarato che «i canoni della sharia e della chiesa, legati strettamente con le leggi della borghesia, trasformavano la donna in merce, in un oggetto di compra-vendita del maschio, sfruttabile senza pietà»³⁷². I curatori della pubblicazione di questo intervento di Hoxha aggiunsero nelle note al testo due frammenti del *Kanuni i maleve*, solitamente usati per mostrare il dominio maschile e della Chiesa cattolica³⁷³. L'eziologia di Hako sulla condizione della donna, basata principalmente su una bibliografia sovietica, parte con la versione comunista dell'esegesi dell'Antico testamento: la creazione di Eva, il peccato originale e la cacciata dei progenitori dall'Eden. Tra luoghi comuni, accuse e citazioni senza riferimenti puntuali, Hako tratteggia una donna condannata dal Dio dei monoteismi e assoggettata dalle istituzioni religiose, dai sistemi politico-economici e, in generale,

³⁷¹ R. ALIA, *Raport mbi thellimin e mëtejshëm të luftës për emancipimin e plotë të gruas dhe rritjen e rolit të saj në shoqërinë socialiste* [Rapporto sull'ulteriore intensificazione della guerra per la piena emancipazione della donna e per l'accrescimento del suo ruolo nella società socialista], Naim Frashëri, Tiranë 1967, p. 5.

³⁷² E. HOXHA, *Për gruan. Përmbledhje veprash, 1942-1984* [Per la donna. Raccolta di articoli, 1942-1984], Këshilli i Përgjithshëm i Bashkimit të Grave të Shqipërisë, 8 Nëntori, Tiranë 1986, pp. 87, 302, 411, 432, 466 (la citazione in p. 87).

³⁷³ I. ELEZI, *Karakteret reaksionar i Kanunit të Lekë Dukagjinit dhe pozita e gruas shqiptare* [Il carattere reazionario del Canone di Lekë Dukagjini e la posizione della donna albanese], in «Rruga e Partisë», 11 (1967), p. 94.

dall'uomo maschio³⁷⁴. Per avvalorare le sue conclusioni, propone traduzioni dei testi delle tradizioni religiose che distorcono le fonti: il passaggio della prima Lettera a Timoteo, «ma chi si rese colpevole di trasgressione fu la donna, che si lasciò sedurre» (2:14), è reso con «la donna fu ingannata e uscì dalla [retta] via»; altera il versetto coranico «Profeta, dì alle tue mogli, alle tue figlie e alle donne dei credenti che si coprano con i loro mantelli [...] per distinguerle dalle altre donne affinché non vengano offese» (33:59), scrivendo: «le figlie e le donne siano coperte per non essere riconosciute»³⁷⁵. Paradossalmente, mettendo a confronto ragione e fede, scienza e religione, la donna, secondo la descrizione di Hako, sembra essere condizionata da un'acrasia naturale, tanto da risultare più facilmente ingannabile dalla religione. Inoltre, se l'uomo storicamente «anticipava» la donna nell'atto di fede verso il Dio «straniero», la donna, continua Hako, è stata «la fonte» di trasmissione della religione al bambino: infatti, «non è difficile dimostrare e convincersi che il bambino non nasce assolutamente con la religione nel cuore o nella mente, ma la acquisisce durante la vita, nella famiglia, dagli adulti fedeli, innanzitutto dalla madre»³⁷⁶. In ogni modo, la tesi principale di Hako affermava che la redenzione della donna, realizzata dal comunismo, poteva impedire il passaggio delle tradizioni religiose alle nuove generazioni e la sua educazione attraverso «la morale comunista» poteva cancellare definitivamente ogni traccia delle religioni storiche.

Più che l'etica religiosa, erano le norme sociali del dominio maschile a intralciare l'emancipazione esaltata dal Partito, norme definite dai vertici del potere politico albanese come «concetti conservatori patriarcali feudo-borghesi»³⁷⁷. In quest'aggettivazione delle prescrizioni religiose riemergeva l'origine della disparità dei sessi stratificata in un ordinamento classista che, per la storiografia ufficiale, non esisteva nel passato remoto degli avi illirici:

In contrasto con la sviluppata società schiavista, dove la donna era estromessa dalla vita sociale, le donne illiriche prendevano parte attiva, insieme agli uomini, nella vita del loro paese. Gli autori descrivono la donna illirica coraggiosa, robusta e laboriosa, che va con il marito

³⁷⁴ H. HAKO, *Gruaja dhe fëmija, viktimat më të ndjeshme të ideologjisë fetare* [La donna e il bambino, le vite più suscettibili dell'ideologia religiosa], Naim Frashëri, Tiranë 1968, pp. 9-29.

³⁷⁵ Ibidem, pp. 17, 24.

³⁷⁶ Ibidem, pp. 48-49.

³⁷⁷ ALIA, *Raport*, cit., p. 4.

non solo al lavoro e nelle feste, ma anche in guerra, dove dimostra un eccezionale eroismo. Tale era la posizione della donna che poteva arrivare anche a comandare.³⁷⁸

Nella simmetria artificiosa fra la donna illirica e la donna rivoluzionaria, dove erano assenti la religione e le classi, la guerra e il lavoro rappresentavano le vie della redenzione. La partecipazione alla Resistenza permetteva di nobilitare la conquista della libertà della donna con il sangue delle martiri e, allo stesso tempo, la congiungeva al mito fondante del Partito comunista³⁷⁹. I nomi dati alle vie urbane e alle istituzioni, i monumenti sempre più ridondanti dopo il 1967³⁸⁰, immortalavano e comunicavano quotidianamente questa raffigurazione nella concretezza dello spazio urbano. Tutto questo apparato retorico tendeva, in ogni caso, a ribadire che la libertà della donna, la sua realizzazione fuori della famiglia, la parità dei sessi e la frattura generazionale erano maturate attraverso la partecipazione femminile alla costruzione del socialismo.

Le riflessioni più insistenti dai vertici dello Stato mettevano in primo piano l'indispensabile integrazione della donna nel mondo del lavoro, per renderla indipendente dal padre e dal marito. Siccome «il lavoro, la produzione sociale è la base dell'esistenza dell'umanità e dello sviluppo della società», scriveva Alia nel rapporto del 1967, «al lavoro sociale la donna raggiunge l'autonomia economica e la vera eguaglianza con il marito, al lavoro afferma la sua personalità e si tempera come attivista sociale, al lavoro acquisisce coscienza politica e concezione rivoluzionaria, al lavoro si libera dai pregiudizi e dalle consuetudini retrive, al lavoro si forma e si educa come l'uomo nuovo della società socialista»³⁸¹. Nel 1946, Hoxha spiegava che conquistare l'indipendenza significava «entrare nella produzione, lavorare in fabbrica [...] e ovunque dove lavorano gli uomini»³⁸². Le donne salariate nel 1948 erano 7.570; cinque anni dopo arrivarono a

³⁷⁸ «Në kundërshtim me shoqërinë e zhvilluar skllavopronare, ku gruaja ishte përjashtuar nga jeta shoqërore, gratë ilire merrnin pjesë aktive, krahas burrave, në jetën e vendit të tyre. Autorët e paraqesin gruan ilire trime, të shëndoshë e punëtore, që shkon me burrin jo vetëm në punë e në gosti por edhe në luftë, ku tregon bile edhe heroizma të paparë. Pozita e gruas ishte e atille që ajo mund të arrinte të bëhej edhe sundimtare». FRASHËRI, ISLAMI (a cura di), *Historia*, cit., p. 109; con poche differenze anche nel testo scolastico: GRILLO, *Historia*, cit., p. 22.

³⁷⁹ ALIA, *Raport*, cit., p. 6; cfr. HOXHA, *Për gruan*, cit., pp. 29-30; P. PRIFTI, *The Albanian women's struggle for emancipation*, in «Southeastern Europe», 2 (1975), p. 110.

³⁸⁰ Tra il 1967 e il 1974 fu riconosciuto il titolo di «Eroina del Popolo» oppure innalzato un monumento alle famose martiri della Resistenza: Zonja Çurre, Margarita Tutulani, Persefoni Kokëdhima, Bule Naipi, Shejnaze Juka. AQSh, f. 14 / APOU, 1967, d. 16, pp. 1-2.

³⁸¹ ALIA, *Raport*, cit., pp. 12-13.

³⁸² HOXHA, *Për gruan*, cit., p. 35.

25.000³⁸³; nel 1968 il numero era decuplicato, raggiungendo il 42% del totale della forza lavoro³⁸⁴ e il 45% nel 1971³⁸⁵. Per fare un confronto, in Romania, nel 1974, il tasso occupazionale femminile arriva al 45,2%, nell'Unione sovietica al 51%, in Italia, nel 1970, al 20%³⁸⁶. Incrementò gradualmente anche la presenza negli organi del partito e nelle istituzioni pubbliche: nel 1953, la quota rosa del PPSH raggiungeva l'8,7%, nel 1966 il 12,47%³⁸⁷, nel 1970 il 22,1% (nello stesso anno le donne occupavano il 45,8% dell'amministrazione locale e il 36,4% degli organi della direzione politica)³⁸⁸.

Consumare un gelato con le amiche, passeggiare per le vie urbane, possedere una bicicletta (ambizione superiore alla realtà in un paese dove l'automobile privata era proibita), prendere il treno, istruirsi, frequentare la biblioteca, perlomeno nelle zone urbane, erano gli esiti delle politiche statali e della mobilità occupazionale della donna, che al doppio ruolo di moglie-madre aggiungeva l'essere lavoratrice. In verità, la donna non riuscì mai a liberarsi del tutto da queste categorie imposte dal dominio maschile e legittimato in qualche modo dalle etiche religiose, e poi dal Partito-Stato, che subentrò nella funzione di *pater familias* tradizionale³⁸⁹, decidendo anche sulla destinazione delle spese rese possibili dal salario:

Bisogna battersi, naturalmente, che i guadagni della donna vengano uniti a quelli della famiglia, perché i famigliari vivono insieme, ma il suo stipendio lo deve ritirare la donna personalmente e non il capofamiglia al suo posto. Dopo si fanno i conti in famiglia e la donna dia la sua parte. [...] abbia il coraggio di dire che questa somma di denaro, per esempio, la

³⁸³ Ibidem, pp. 44, 73.

³⁸⁴ V. KAPO, *Emancipimi i mëtejshem i gruas në rrugë revolucionare kërkon metodë dhe stil revolucionar në punë* [L'ulteriore emancipazione della donna in vie rivoluzionarie richiede metodo e stile rivoluzionario al lavoro], in «Rruga e Partisë», 8 (1967), p. 8; ALIA, *Raport*, cit., p. 14.

³⁸⁵ HOXHA, *Për gruan*, cit., p. 525.

³⁸⁶ J. MASSINO, *Workers under construction. Gender, identity and women's experiences of work in state socialist Romania*, in SH. PENN, J. MASSINO (a cura di), *Gender politics and everyday life in state socialist Eastern and Central Europe*, Palgrave Macmillan, London 2009, p. 21; A. SZYMANSKI, *Human rights in the Soviet Union*, Zed Books, London 1984, p. 112; P. POLI, *Donne che cambiano. Carriera, famiglia, qualità di vita. Dati e storie vere*, Franco Angeli, Milano 2010, p. 16.

³⁸⁷ HOXHA, *Për gruan*, cit., pp. 72, 239.

³⁸⁸ D. SADIKAJ, *Lëvizja për emnacipimin e plotë të gruas në vitet 1967-1970* [Il movimento per la piena emancipazione della donna negli anni 1967-1970], Akademia e Shkencave, Tiranë 1982, p. 91.

³⁸⁹ J. GOVEN, *Gender and modernism in a Stalinist state*, in «Social Politics», 1 (2002), p. 10.

terrò per comprarmi un vestito, per l'abbonamento al giornale o per comprare qualcosa ai figli.³⁹⁰

Il nuovo *pater familias* esercitava il controllo attraverso la mobilità occupazionale (248.000 lavoratrici nel 1968), la conseguente mobilità sociale e l'attivismo socio-politico (382.000 donne figuravano nell'Unione delle donne e nell'Unione della gioventù).

Alla donna si chiedeva nuovamente la massima disponibilità al sacrificio e la totale devozione, come avveniva nell'Unione sovietica dagli albori dell'era staliniana, quando ebbe inizio la strumentalizzazione della mobilità sociale femminile³⁹¹. L'eroismo della donna-lavoratrice, fortemente rappresentato e incitato dalla propaganda sovietica degli anni Trenta, simboleggiava l'indipendenza, l'emancipazione, l'obbedienza allo Stato, la dedizione, lo spirito rivoluzionario, l'eguaglianza e la competizione con l'uomo nei lavori tradizionalmente svolti dai maschi³⁹². Negli anni Sessanta, nelle descrizioni enfatiche delle gesta eroiche delle donne-lavoratrici albanesi sono messe in primo piano la redenzione, la consacrazione al lavoro, alla comunità e al Partito. Tra le motivazioni per il conferimento del titolo di Eroe del Lavoro Socialista, alcune risultano particolarmente significative della volontà del regime totalitario di fissare un canone di esaltazione delle virtù – esemplari quanto spesso irraggiungibili – in grado di tracciare un percorso ideale di “santificazione” laica. Nel 1969, il titolo fu attribuito all'«agguerrita combattente» Sofije Koli Kola, che, «mettendo al disopra di tutto gli interessi del popolo e del Partito, ha lavorato instancabilmente e con coraggio nel settore petrolifero per 22 anni. Ha avanzato combattendo i vecchi concetti conservatori, ha continuato la scuola e diversi corsi, e [infine], da analfabeta, è diventata operaia qualificata con tre professioni»³⁹³. Ugualmente, a Rabije Qamil

³⁹⁰ «Duhet luftuar që të ardhurat gruaja, natyrisht, t'i bashkojë me të ardhurat e familjes, sepse pjesëtarët e familjes rrojnë tok, por nga llogaria gratë të marrin vetë pagën dhe jo në vend të sajë ta tërheqi kryefamiljari. Pastaj bëhen llogaritë në familje dhe gruaja të japë pjesën që i takon. [...] të ketë guximin e të thotë që kaq të holla për shembull do t'i mbajë vetë se do të bëjë një fustan ose do të abonohen në gazetë apo do të blejë diçka për fëmijët». AQSh, f. 14 / APOU, 1970, d. 25, pp. 145-146.

³⁹¹ M. ILIĆ (a cura di), *Women in the Stalin era*, Palgrave Macmillan, London 2001, pp. 2-3.

³⁹² C. CHATTERJEE, *Soviet heroines and the language of modernity, 1930-1939*, in ILIĆ (a cura di), *Women*, cit., pp. 54-59.

³⁹³ «Duke vënë mbi çdo gjë interesin e popullit e të Partisë, ka punuar pa u lodhur e me guxim në sektorin e naftës për më se 22 vjet. Duke luftuar konceptet e vjetra konservatore ka çarë përpara, ka vazhduar shkollën e kurse të ndryshme, e nga analfabete është bërë punëto e kualifikuar që zotëron tre profesione». AQSh, f. 14 / APOU, 1969, d. 11, p. 216.

Asllani, perché «ha lavorato con grande devozione e in maniera molto efficiente come operaia distinta e responsabile di turno. Lavora ai tre turni, ha sempre superato la norma [...]. Come una donna rivoluzionaria cresciuta ed educata dal Partito, è una combattente risoluta del conservatorismo»³⁹⁴. In modo analogo, è descritta Vala Gaci Gushali, che, «lavorando con abnegazione e alta coscienza socialista, ha dato un prezioso contributo nel rafforzamento produttivo e organizzativo della cooperativa» e inoltre «ha combattuto con successo contro le consuetudini reazionarie»³⁹⁵.

In diversi paesi del blocco sovietico, Albania compresa, la trattorista fu senz'altro un'icona nell'epica della mobilità femminile, un simbolo di modernità, di libertà, di rivoluzione industriale³⁹⁶. Nel celebre film sovietico *I Trattoristi*, diretto Ivan Pyrjev nel 1939, la fama di Marjana Bazhan, responsabile – per l'esattezza, «brigadiere», termine pervenuto dal lessico militare, anche nell'albanese – di una squadra di donne-trattoriste, aveva superato le steppe ucraine, tanto da conquistare in distanza il cuore del giovane Klim Jarko, militare carrista di rientro dal lontano fronte dell'Est. I due stacanovisti si innamorano per le reciproche professioni, veicolati dall'orgoglio della tecnologia mobile sovietica³⁹⁷. Mita, la versione romena della donna-trattorista, instancabile lavoratrice su tre turni, manifesta in più la funzione materna³⁹⁸. Marta invece, protagonista del film *Brazdat* (i Solchi), diretto da Kristaq Dharmo nel 1973, dopo l'inserimento in un ambiente prevalentemente maschile si trova costretta a fronteggiare la disparità fra i sessi, denunciata a più riprese come retriva, contrapponendosi innanzitutto al marito-trattorista³⁹⁹.

Parlando della necessità di superare i confini di genere, durante l'intervento nel quarto Congresso del BGS (1955), Hoxha menzionò proprio la professione del trattorista, che ancora

³⁹⁴ «Ka punuar me devotshmëri të lartë e në mënyrë shumë të frytshme si punëtorë e dalluar dhe si përgjegjëse turni. Punon në tre turne, ka tejkaluar vazhdimisht normën [...]. Si një grua revolucionare që ka rritur dhe edukuar Partia, është një luftëtare e vendosur kundër konservatorizmit». Ibidem, p. 220.

³⁹⁵ Ibidem, p. 227.

³⁹⁶ M. ILIĆ, *Traktoristka. Representations and Realities*, in ID. (a cura di), *Women*, cit., pp. 110-130; S. BRIDGER, *The heirs of Pasha. The rise and fall of the Soviet woman tractor driver*, in L. EDMONDSON (a cura di), *Gender in Russian history and culture*, Palgrave Macmillan, London 2001, pp. 194-211. La prima trattorista cinese, Liang Jun, è stata immortalata sorridente sul volante del veicolo nella banconota da 1 yuan degli anni Sessanta.

³⁹⁷ Il motto dei trattoristi albanesi era «Noi diventiamo padroni delle tecnica». AQSh, f. 724, 1956, d. 244, p. 4/b.

³⁹⁸ MASSINO, *Workers*, in PENN, MASSINO (a cura di), *Gender politics*, cit., p. 18.

³⁹⁹ Un'altra funzione della donna-trattorista era la difesa militare, per sostituire i mariti chiamati al fronte, in caso di guerra. Cfr. AQSh, f. 498, 1978, d. 83.

nella metà degli anni Cinquanta restava un compito prevalentemente affidato al genere maschile⁴⁰⁰. Fra i trattoristi premiati a livello nazionale nel 1956 compare soltanto una donna di Lezhë, lodata esclusivamente per le sue prestazioni lavorative⁴⁰¹, segnale di un'elaborazione ancora embrionale da parte del regime dell'immagine dell'emancipazione femminile come strada per la redenzione "comunista". Nel 1970, al termine di un decennio rivoluzionario, l'ottenimento della licenza di trattorista da parte di venti ragazze e giovani spose di Librazhd assume i toni esaltanti della lotta di classe fra i sessi, combattuta con i trattori e vinta, come loro stesse rimarcano nella lettera indirizzata a Hoxha, «grazie alla forza [...] che trovavamo nei materiali del Partito e nei Vostri insegnamenti, caro compagno Enver, i quali, dopo essere studiati e assorbiti, si trasformano in energia inesauribile»⁴⁰². Lo Stato, il Partito, il capo, varcavano le mura domestiche per riconfigurare i rapporti familiari:

L'antagonismo tra i sessi, come ci insegna Engels, si potrebbe considerare la prima manifestazione della lotta di classe nella storia dell'umanità. La rivoluzione proletaria, così come annienta il capitalismo, la borghesia e la sua ideologia, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, conducendo l'umanità verso una società senza classi, annienta anche l'antagonismo tra i sessi.⁴⁰³

La società senza classi, ancora in costruzione, non andava però nella realtà oltre una libertà condizionata, dato che nello spazio pubblico la donna rimaneva pur sempre assoggettata alle gerarchie sociali esistenti, anzi, in un certo senso, doppiamente vincolata a causa proprio del

⁴⁰⁰ Ne parla almeno in due discorsi pubblici, nel saluto al quarto Congresso dell'Unione delle donne d'Albania del 1955 e a Lezhë nel 1961. HOXHA, *Për gruan*, cit., pp. 91, 155.

⁴⁰¹ AQSh, f. 724, 1956, d. 244, 30. «Liza Kaçaj asht dekurue me medaljen e Punës për punë të mirë. Punon me metoda sovjetike, realizon normën ditore 110%, ka realizue planin 5 mujorë me datën 20 maj 1956. Asht një nga traktoristet ma të mirë [...] dhe nuk ka ba asnjë difekt [ne traktor] gjat punës së sajë. Ndjek rregullisht kursin e kualifikimit, ban përpjekje për ngritjen tekniko-profesionale të sajë. Dallohet për kursimin e karburantit»; [«A Liza Kaçaj è stata conferita la medaglia del Lavoro per il buon lavoro. Lavora con metodi sovietici. Realizza la norma giornaliera al 110%, ha terminato il piano dei 5 mesi il 20 maggio 1956. È una delle trattoriste migliori [...], e non ha mai avuto problemi [del trattore] durante il suo lavoro. Segue regolarmente il corso di formazione professionale, si impegna per il suo miglioramento tecnico-professionale. Si distingue per il risparmio del carburante»].

⁴⁰² AQSh, f. 10 /AP, Enver Hoxha, 2, 2, IV.b, 1970, d. 186, pp. 1-2.

⁴⁰³ «Antagonizmi i sekseve, siç na mëson Engelsi, mund të konsiderohet si i pari manifestim i luftës së klasave në historinë e njerëzimit. Revolucioni proletar, ashtu siç zhduk kapitalizmin, borgjezinë dhe ideologjinë e saj, ashtu siç zhduk shfrytëzimin e njeriut nga njeriu dhe e çon njerëzimin në një shoqëri pa klasa, ashtu zhduk edhe këtë antagonizëm në mes sekseve». HOXHA, *Për gruan*, cit., pp. 301-302.

lavoro. Se prima, secondo gli stereotipi della propaganda del regime, le sue fatiche iniziavano e terminavano a casa, adesso, a quegli impegni, si aggiungevano i doveri imposti dal Partito-Stato⁴⁰⁴. Una rappresentazione dell'ideale comunista, nella versione albanese, è offerta nuovamente dall'industria cinematografica di propaganda: nel documentario *Traktoristja* (la Trattorista), con la regia di Shkëlzen Shala (1975), «una trattorista eroina» – così inizia la presentazione della protagonista (una donna che impersona sé stessa) –, «ispirata» dalle parole di Hoxha «sull'emancipazione della donna», ritorna a casa a notte inoltrata, «dove la chiamano madre, moglie», prestandosi immediatamente alla cucina; mentre «si sta rilassando» la richiamano al

⁴⁰⁴ Per un esempio del sovraccarico del lavoro e dei doveri, riproduco qui il frammento di una lettera inviata nel 1960 a Vito Kapo, la presidentessa dell'Unione delle donne d'Albania, da un collettivo di operaie. «Të nënëshkruarat, punonjëse të NTLAI, anëtare të BGSH dhe të RPSH marrim guximin t'Ju drejtohem i Juve për një problem që për neve ka një rëndësi shumë të madhe, por që nga ana e Drejtorisë së Ndërmarrjes nuk po na zgjidhet, me gjithëse në kërkesën tonë e quajmë të drejtë. Pjesa më e madhe e punonjëseve të këtyre dy sallave jemi gra me fëmijë ose të reja që ndjekim studimet shkollore. Si të tilla, sidomos ajo kategori e grave me fëmijë, ka mjaft detyrime familjare, qoftë për sa i përket mirëritjes së fëmijëve, qoftë dhe për punët e ndryshme shtëpijake. Mirëpo orari i punës, që ne ndjekim sot (para dite dhe pas dite), jo vetëm që na i vështirëson detyrimet tona familjare si amvisa shtëpije dhe si nëna fëmijësh, por edhe na çkëput nga jeta kulturele e vendit, kështu që nuk na krijon kushtet e nevojshme për zhvillimin tonë, edukimin kulturalo-artistik, çlodhjen dhe argëtimin, dhe në përgjithësi për ngritjen e nivelit tonë kultural. Dalja e jonë nga puna në orën 18,30 të mbrëmjes është mjaft vonë po të mendohet që kemi për të marrë fëmijet në çerdhe dhe kopshte, për të blerë sende ushqimore dhe për të gatuar, kështu që nuk na është e mundur të nxierim fëmijët shëtitje, të shohim ndonjë shfaqje kinematografike apo artistike, të frekuentojmë ndonjë lulishte etj.»; [«Noi sottoscritte, operaie della NTLAI, aderenti alla BGSh e del RPSH [La gioventù del lavoro d'Albania], ci permettiamo di rivolgerci a Voi per un problema che per noi è di estrema importanza, ancora irrisolto però dalla Direzione dello stabilimento, nonostante riteniamo giusta la nostra richiesta. La maggior parte delle lavoratrici di questi due reparti siamo madri oppure giovani impegnate negli studi. Per ciò, soprattutto la categoria delle madri, ha molti obblighi familiari, sia per quanto riguarda l'accudimento dei figli, sia nei vari lavori domestici. Tuttavia, l'attuale orario di lavoro (mattinata e pomeriggio), non solo grava sui nostri doveri familiari, come casalinghe e madri, ma ci separa anche dalla vita culturale, ostacolando la nostra educazione culturale-artistica, il riposo, il divertimento e in generale l'innalzamento del nostro livello culturale. Uscire dal lavoro alle 18:30 di sera è troppo tardi per noi, considerando che dobbiamo prendere i bambini dall'asilo nido, fare la spesa, cucinare, e di conseguenza non è possibile passeggiare con i figli, vedere qualche spettacolo o film, frequentare i pachi, ecc.».]. AQSh, f. 14 / APSTR, 1960, d. 812, pp. 216-219. Citato in S. MEKSI, *Stalinizmi shqiptar. Një vështrim nga poshtë (Aspekte politike dhe shoqerore të sistemit stalinist shqiptar në vitet 1960-1961)* [Lo stalinismo albanese. Uno sguardo dal basso (Aspetti politici e sociali del sistema stalinista albanese negli anni 1960-1961)], tesi di dottorato, Universiteti i Tiranës, Tiranë 2015, p. 174, <http://www.doktoratura.unitir.edu.al/wp-content/uploads/2016/04/Sofokli-Meksi-Tema-Dok1.pdf> (ultima consultazione 5 dicembre 2020).

In una simile situazione si ritrovò anche la donna sovietica negli anni Venti e Trenta. Cfr. L. ATTWOOD, *Women workers at play. The portrayal of leisure in the magazine Rabotnitsa in the first two decades of Soviet power*, in ILIČ (a cura di), *Women*, cit., pp. 29-48.

lavoro, dove si reca con altrettanta solerzia per aiutare «il compagno», tra il buio, la fitta pioggia e il fango dei campi, con l'immane devozione emanata dal sorriso.

Le autorità abatterono anche le mura della camera dal letto, mescolando «popolo» e «popolazione», il «corpo essenzialmente politico» e il «corpo essenzialmente biologico, di cui si tratta di controllare e di regolare natalità e mortalità, salute e malattia», manifestando la compiutezza del biopotere foucaultiano, ovvero il passaggio dal «*far morire e lasciar vivere*» al «*far vivere e lasciar morire*»⁴⁰⁵, anche se il verbo “lasciare”, nel significato di “smettere” e “rinunciare”, appare un ossimoro in un regime intenzionato a conseguire il pieno controllo su tutto. La biopolitica del Partito-Stato regolava prima di tutto il matrimonio, l'atto finale del percorso iniziato con l'incontro – reso possibile abitualmente dalla mobilità occupazionale – e sviluppato nel «sentimento sincero»⁴⁰⁶: nel nuovo ordinamento sociale, i giovani si dovevano conoscere-amare-sposare. Interrompere il percorso generante della famiglia socialista, sancito dal Codice della Famiglia (1982), era un segno di immoralità; iniziarlo invece con un fidanzamento combinato significava persistenza dei «residui» del passato, simbolo di «arretratezza» patriarcale, di ignoranza, di regresso, di reminiscenze religiose, in altre parole andare contro gli insegnamenti ufficiali⁴⁰⁷. L'unico scostamento dalla «retriva» tradizione religiosa si ridusse dunque alla libertà di scelta, mai alla libertà sessuale. Questo fatto lo ritrae perfettamente l'episodio raccontato in una delle testimonianze raccolte da Shannon Woodcock:

Una coppia di giovani non sposati, appena innamorati, era stata vista mentre si abbracciava in fabbrica. Due giorni dopo, il direttore della fabbrica annunciò il fidanzamento, senza [chiedere] l'approvazione dei genitori o della coppia stessa. [...] i valori tradizionali albanesi

⁴⁰⁵ G. AGAMBEN, *Quel che resta di Auschwitz. L'archivio e il testimone (Homo sacer III)*, Bollati Boringhieri, Torino 1998, pp. 77-79.

⁴⁰⁶ Hoxha bandiva sia «la concezione liberale borghese» dell'amore, che dal suo punto di vista era basata sulla preminenza della sessualità, sia «la concezione conservatrice patriarcale», basata sull'assoluto dominio maschile. E. HOXHA, *Vepra. Tetor 1969 – Shkurt 1970* [L'opera. Ottobre 1969 – Febbraio 1970], vol. 42, 8 Nëntori, Tiranë 1984, pp. 38-39. La spiegazione offerta da Zana Alia sintetizza ancora meglio la sintesi ideologica imposta dal regime. Cfr. Z. ALIA, *Familja socisliste dhe struktura e saj* [La famiglia socialista e la sua struttura], 8 Nëntori, Tiranë 1988, pp. 54-56.

⁴⁰⁷ *Ibidem*, pp. 50-54. «Il matrimonio è legato dalla volontà dei futuri coniugi sulla base del conoscenza e dell'amore»: Articolo 13 del nuovo Codice della Famiglia (1982).

rinforzavano il matrimonio. Il discorso comunista dell'emancipazione inserì le donne nelle file della forza di lavoro, ma loro erano ancora costrette a sposarsi e fare figli.⁴⁰⁸

I due si erano conosciuti al lavoro, il legame aveva ottenuto il riconoscimento pubblico (attraverso un atto di intrusione nell'intimità) e di conseguenza il fidanzamento appariva doveroso. Del resto, il primo bacio comparso nel cinema albanese risale al film *Tana* del 1958, ovviamente molto casto, mentre per il primo più esplicito bisogna aspettare una pellicola di trent'anni dopo. Uno dei coniugi Champseix, professori di francese vissuti a Tirana tra il 1982 e il 1988, racconta di quando il vicedecano della facoltà lo convocò, preoccupato, per chiedergli di sbarazzarsi del «volume *Contes* di Voltaire» dall'ultimo ordine di libri per la biblioteca dell'università, non a causa del libro in sé quanto per la copertina dell'edizione Folio che raffigurava una giovane ragazza seducente, adagiata sul divano, «mostrando le natiche rossastre e formose». Alla fine, come per l'intervento di Daniele da Volterra sul *Giudizio Universale* di Michelangelo, la soluzione alla turpitudine fu la velatura «delle forme voluttuose della donzella», con un foglio opaco⁴⁰⁹. La prassi della velatura era comune soprattutto per gli articoli legati ad autori accusati in seguito come “nemici del popolo”, che in questo modo venivano condannati alla *damnatio memoriae*.

La biopolitica del regime albanese aveva il suo *continuum* obbligatorio nella generazione dei figli, in cui la donna, secondo l'interpretazione dominante, si completava pienamente; anzi, nella nuova società, la maternità assumeva per lei obbligatoriamente un carattere teleologico. L'aborto, punibile con cinque anni di reclusione secondo il Codice penale del 1952⁴¹⁰, era concesso soltanto per la salvaguardia della vita della madre, denominato come «aborto terapeutico»⁴¹¹. Il suo aumento negli anni Sessanta destò la preoccupazione delle autorità: «Se guardiamo la questione politicamente, arriveremo alla conclusione che chiedere di avere pochi figli, quando lo

⁴⁰⁸ «Një çift i pamartuar që sapo kishin rënë në dashuri, ishin parë të përqafoheshin në fabrikë. Dy ditë më vonë, drejtori i fabrikës shpalli fejesën, pa miratimin e familjeve ose të vetë çiftit. [...] vlerat tradicionale shqiptare përforconin martesën. Diskursi komunist i emancipimit të femrës e solli gruan në radhët e forcës punëtore, por ato ishin ende të detyruara të martoheshin dhe të lindnin fëmijë». Sh. WOODCOCK, *Jeta është luftë. Mbijetesa në diktaturën komuniste shqiptare* [La vita è guerra. Sopravvivere nella dittatura comunista albanese], Pika pa Sipërfaqe, Tiranë 2016, p. 80.

⁴⁰⁹ E. CHAMPSEIX, J.-P. CHAMPSEIX, 57, *boulevard Staline. Chroniques albanaises, La Découverte*, Paris 1990, p. 190.

⁴¹⁰ L. IKONOMI, SH. WOODCOCK, *Imoraliteti në familje. Nxitja e ankesave të grave për të përforcuar pushtetin e partisë në revolucionin kulturor shqiptar* [L'immoralità in famiglia. La stimolazione delle lamentele delle donne per rafforzare il potere del partito nella rivoluzione culturale albanese], in «Përpkjka», 32-33 (2014), p. 167.

⁴¹¹ AQSh, f. 512, 1954, d. 73, pp. 1-8; AQSh, f. 512, 1958, d. 52, pp. 1-7.

Stato sostiene l'aumento della popolazione [...], chiedere nella società socialista e nelle condizioni del nostro paese, con una popolazione esigua, rispetto alla superficie, di avere pochi figli è una tendenza alla vita confortevole, un vizio criminale preso in prestito dalla borghesia»⁴¹². Pareva ovvia la messa al bando dei contraccettivi, nonostante le richieste degli specialisti, in primo luogo del ministro della sanità, Taqi Skendi, che nel 1958 ne propose l'importazione o la produzione locale; in questo passaggio del rapporto del ministro, un'anonima autorità superiore è intervenuta, contrassegnandolo e aggiungendo “jo” (no)⁴¹³. La risposta data all'istruttore del Comitato centrale del PPSH, Kostaq Lazri, che nel 1977 suggeriva l'inserimento dei contraccettivi sul mercato, ha dei toni minacciosi: «Questa cosa è punibile», scrive la mano dell'autorità (la calligrafia e la firma sono di Hoxha) in fondo alla pagina della relazione di Lazri, aggiungendo che «gli sia data una tirata d'orecchia a questo istruttore e a tutti quei medici che suggeriscono simili iniziative contro le nascite e la salute della madre»⁴¹⁴.

L'idealizzazione della maternità era iniziata nell'Unione sovietica negli anni Trenta incrociando le politiche emancipatorie con delle tendenze conservatorie e tradizionaliste⁴¹⁵. In Albania, il fenomeno aveva una base solida nelle norme religiose e consuetudinarie. Di fatti, il precetto consuetudinario «La donna è un otre per portare», ampiamente impiegato dalla propaganda comunista nella demonizzazione del Canone delle montagne e delle altre consuetudini albanesi, essenzializzava la femminilità nella maternità attraverso la metafora dell'“otre” e del verbo “portare” (in grembo). Paradossalmente, le politiche del totalitarismo promossero proprio l'otre come traguardo, socialmente ideale, per la donna albanese. Seguendo l'esempio sovietico⁴¹⁶, il Governo e l'Assemblea popolare decretarono nel 1955 di assegnare il titolo onorifico di «Madre Eroina», proposto dalla presidentessa del BGSSh, apportando una lieve modifica alla norma quattro anni dopo⁴¹⁷. Secondo il decreto, ricevevano il riconoscimento, con medaglia e certificato, le madri

⁴¹² Nel 1955 si registrarono 15 aborti per 1000 nascite, nel 1964 arrivarono a 85/1000 e due anni dopo a 115/1000. AQSh, f. 495, 1966, d. 141, pp. 2, 4.

⁴¹³ AQSh, f. 512, 1958, d. 52, p. 6.

⁴¹⁴ AQSh, f. 14 / APSTR, 1977, d. 795, p. 8.

⁴¹⁵ A.E-S. TAY, *The status of women in Soviet Union*, in «The American Journal of Comparative Law», 4 (1972), pp. 662-692; ILIČ (a cura di), *Women*, cit., pp. 44, 189-191, 230-231; C. LIU, *Stalin's "New Soviet Woman"*, in «Sociology Mind», 9 (2019), pp. 253-255.

⁴¹⁶ TAY, *The status*, cit., p. 678; M. BUCKLEY, *Women in the Soviet Union*, in «Feminist Review», 8 (1981), p. 94; L. ATTWOOD, *The new Soviet man and woman. Sex-role socialisation in the USSR*, Palgrave Macmillan, London 1990, p. 174.

⁴¹⁷ AQSh, f. 490, 1955, d. 678; AQSh, f. 489, 1955, d. 112; AQSh, f. 490, 1959, d. 571.

che avevano dieci o più figli; le madri con nove figli ottenevano il titolo di «Gloria alla Madre» di prima classe (prima del 1955 veniva assegnato alle madri con 10 figli e oltre), con otto figli di seconda classe, con sette figli di terza classe, con sei figli la medaglia di «Madre d'Argento» e infine con cinque figli la medaglia di «Madre di Bronzo»⁴¹⁸. In base al secondo articolo del decreto, una madre con molti figli diventava eroina nel momento in cui l'ultimo della prole compiva un anno e a condizione che gli altri fossero in vita (ben educati, in più), salvo le morti in guerra e al lavoro, considerate come immolazioni per l'«interesse generale»⁴¹⁹. Questo significava che la malattia, la disabilità, la morte naturale o fuori dei campi del martirio (la guerra, il lavoro) disinnescavano l'ascensione eroica: generare sì, ma con l'efficienza propria della tecnica. In un contesto dove le mura domestiche erano come trasparenti, la biopolitica del regime totalitario, proprio mentre inneggiava al messianismo feticizzando il *bios*, «l'esistenza politica» o «l'inclusione», faceva del corpo, della forza naturale, l'unico strumento d'accesso alla pienezza dell'ideale comunista⁴²⁰. La donna poteva acquisire completa riconoscibilità pubblica soltanto sintetizzando in sé le «virtù» di lavoratrice-moglie-madre efficiente.

⁴¹⁸ AQSh, f. 489, 1966, d. 32, pp. 13-15.

⁴¹⁹ AQSh, f. 490, 1955, d. 678, p. 7. Alla morte della persona, la medaglia doveva essere riconsegnata alle autorità, mentre la famiglia poteva conservare il certificato (p. 8).

⁴²⁰ Riguardo le analisi di *bios* e *zoé*, cfr. G. AGAMBEN, *Homo Sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino 1995, pp. 3-16, 204-210; R. ESPOSITO, *Bios. Biopolitica e filosofia*, Einaudi, Torino 2004.



Immagine 6. *Katër heroinat e Mirditës* [Le quattro eroine di Mirditë], Andrea Mano, Fuat Dushku, Perikli Çuli, Dhimo Gogollari, 1971⁴²¹

⁴²¹ K. BUZA, K. DEDI, DH. TREBICKA (a cura di), *Përmendore të heroizmit shqiptar* [Monumenti dell'eroismo albanese], Shtëpia Qendrore e Ushtrisë Popullore, Tiranë 1973, p. 111.

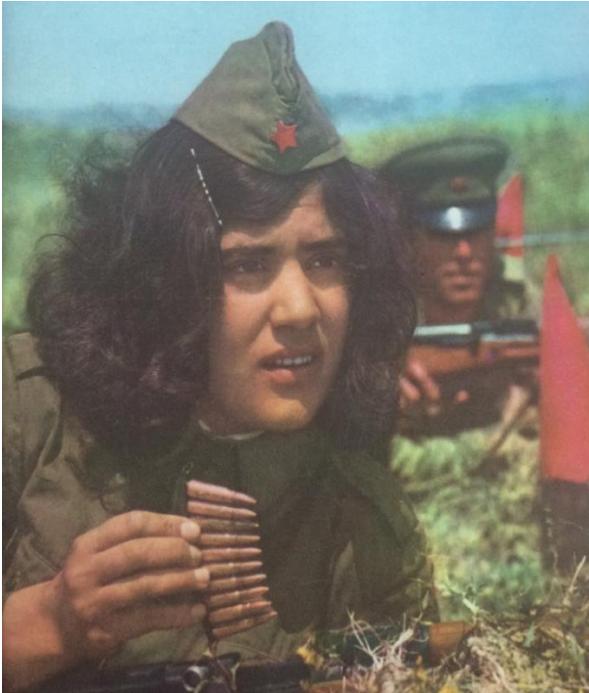


Immagine 7. Educazione militare, «Ylli», luglio 1970



Immagine 8. *Traktoristja* [La Trattorista]⁴²²



Immagine 9. *Aksionistja* [L'Azionista], Zef Shoshi, 1966



Immagine 10. *Mësueset e fshatit* [Le Insegnanti del villaggio], «Ylli», settembre 1964

⁴²² LL. SILIQI, P. KUMI (a cura di), *Poem for the Albanian woman*, BGSB, Tiranë 1972 (foto di Petrit Kumi).

2.4 Il “male” deuteragonista

Il “male”, nell’interpretazione coranica della genesi, si manifesta da subito, nel rifiuto di Iblīs a ubbidire all’ordine divino di prosternarsi davanti ad Adamo. «Io sono migliore di lui», obietta Iblīs, «Tu mi ha creato di fuoco e lui lo hai creato d’argilla» (Corano 7: 12). A quel punto Dio lo maledice e lo bandisce: «non ti è concesso qui fare il superbo, vattene, tu sia disprezzato». Prima della cacciata, l’Angelo ribelle gli chiede il permesso di «attendere fino al giorno della resurrezione» e di concedergli la possibilità di adescare «tutti, tranne quelli di loro che sono i Tuoi servi purificati»⁴²³. E così i due, l’uomo e il “male”, si frequenteranno nel creato per accondiscendenza dell’Eccelso, «fino al giorno del momento noto» (Corano 15: 36-39)⁴²⁴. Nel monoteismo cristiano, scrive Paolo De Benedetti nella postfazione al libro di Paul Ricoeur, *Il Male. Una sfida alla filosofia e alla teologia*, l’uomo incolpa «sé stesso dell’origine del male, cercando una risposta nel mito simbolico del frutto vietato»⁴²⁵. Invece della convivenza, del riparo, dell’alleviamento o delle teodicee, le religioni definite da Raymond Aron come «secolari», in

⁴²³ Il patto ha un noto precedente nel prologo del *Libro di Giobbe*: «Il Signore chiese a Satana: “Da dove vieni?”. Satana rispose al Signore: “Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo”. Il Signore disse a Satana: “Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male”. Satana rispose al Signore: “Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!”. Il Signore disse a Satana: “Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui”. Satana si ritirò dalla presenza del Signore» (*Giobbe* 1: 7-12).

⁴²⁴ «Quando dicemmo agli angeli: «Prosternatevi davanti a Adamo», tutti si prosternarono tranne Iblīs, che disse: “Dovrò prosternarmi davanti a colui che hai creato d’argilla?”. Disse: “Cosa ne pensi? È costui che hai onorato al di sopra di me? Se mi lascerai attendere fino al giorno della resurrezione io annienterò tutta la sua discendenza con l’eccezione di pochi”. Rispose: “Va’, e anche quelli che ti avranno seguito, la Geenna è il vostro compenso, un compenso abbondante. Conturba con la tua voce quelli di loro che potrai, prendili d’assalto con i tuoi cavalieri e i tuoi fanti, associati a loro nelle ricchezze e nei figli e fa’ loro promesse, Satana non promette che inganno. Sui Miei servi non avrai alcuna autorità, per proteggerli il loro Signore è sufficiente”» (Corano 17: 61-65).

⁴²⁵ P. RICOEUR, *Il Male. Una sfida alla filosofia e alla teologia*, Morcelliana, Brescia 1993, p. 62.

nome del loro fine ultimo, al quale «non riconoscono nulla di superiore, per dignità e per autorità»⁴²⁶, anelano all'annientamento del "male" dal mondo, subito e commesso (sofferenza e peccato), dovendo anche infliggerlo o quantomeno ricambiarlo con la violenza e mai, come indicato nei Vangeli, porgendo l'altra guancia. Fino al trionfo definitivo, la presenza del "male" rimane indispensabile per le religioni secolari, data la sua funzione legittimante⁴²⁷.

Nel lessico del regime comunista albanese, molti sono i nomi attribuiti al "male" e alle sue manifestazioni, associati alla sofferenza e al peccato, anche se il richiamo generico rimane collegato al nemico. Non è una novità, evidentemente, poiché nella propaganda bellica della Grande Guerra «ebbe per la prima volta massima elaborazione l'*immagine del nemico* come incarnazione del "male" e, legata a questa, sorse anche l'*immagine del nemico interno*, che si annidava nel corpo della stessa nazione»⁴²⁸. Durante la prima guerra mondiale, «il nemico era il serpente ucciso dal drago», condannato sempre all'inferno, sistematicamente «disumanizzato», con una particolare insistenza anche nella fase postbellica⁴²⁹. Inoltre, l'imprescindibilità del nemico, dell'avversario, del timore e dell'odio non rientra neanche tra le peculiarità esclusive dei totalitarismi: «per potersi definire e per trovare le opportune motivazioni, l'uomo ha bisogno di nemici», afferma Samuel Huntington nel suo discusso e influente ritratto del mondo dopo la dissoluzione dell'Unione sovietica⁴³⁰.

Il Partito comunista albanese nacque nel movimento della Resistenza per debellare il "male" subito dall'invasore (il nemico esterno) e agì per rinsaldare il potere, per difendere il risultato della liberazione da altre sofferenze e per estirpare il "male" morale (il nemico interno). La storiografia ufficiale ha poi costruito un passato albanese lacerato ininterrottamente dalla presenza del nemico, soprattutto nella sua incarnazione ottomana: a tutt'oggi resta un'opinione comune che gli albanesi del Quattrocento salvarono l'Europa dall'offensiva dell'invasore ottomano. In tali letture della storia, soltanto il Partito guidato da Hoxha riesce trionfante nell'impresa contro il nemico esterno, prima nazi-fascista e successivamente revisionista-

⁴²⁶ FILORAMO, *Che cos'è*, cit., p. 335.

⁴²⁷ A.M. KHAZANOV, *Marxism-Leninism as a secular religion*, in R. GRIFFIN, R. MALLET, J. TORTORICE (a cura di), *The sacred in Twentieth-century politics*, Palgrave Macmillan, London 2008, p. 127.

⁴²⁸ GENTILE, *Le religioni*, cit., p. 49.

⁴²⁹ MOSSE, *Le guerre mondiali*, cit., pp. 175-199.

⁴³⁰ S. HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano 1997, p. 184. In diverse occasioni Huntington rimarca questa concezione del nemico (vedere pp. 14, 286, 370).

imperialista, e incomincia l'ultima battaglia contro il "male" che induce al peccato e alla deviazione, dopo che «alla nostra generazione», acclamava Shehu nel suo discorso pronunciato nel 1968, durante le celebrazioni del cinquecentenario della morte dell'eroe nazionale, «toccò l'onore storico di eliminare definitivamente» lo sfruttamento dei proprietari fondiari, sia latifondisti, sia kulaki⁴³¹.

Di certo, per le autorità, finché fossero esistiti «il nemico della classe», «la concezione idealista» e «micro-borghese» e «le ideologie reazionarie», la sofferenza non sarebbe scomparsa neanche con l'espropriazione, la persecuzione e la demonizzazione costante del nemico interno rappresentato da latifondisti e kulaki⁴³². Anche nella situazione più ottimista, la sofferenza poteva sempre generarsi in famiglia e nella società attraverso il credente, l'uomo *pater familias* e il burocrate, traviati dal "male" (la religione, le consuetudini repressive, il conservatorismo, l'egoismo). Non è un caso che nel discorso del 6 febbraio 1967, che si concluse nel crescendo dell'esaltazione della campagna antireligiosa, Hoxha dedicasse ampio spazio alla demonizzazione del «burocratismo», fenomeno, a sua vista, «ispirato ai concetti idealistici, maturati in forme diverse, che serve al feudalesimo⁴³³, alla borghesia e ai capitalisti per dominare le masse, sottometterle e sfruttarle fino al limite estremo». Di conseguenza, concludeva Hoxha, «il burocratismo e i burocrati sono contro il popolo e suoi nemici»⁴³⁴. La religione e il fedele rimanevano pur sempre obiettivi e strumenti preferiti del lessico demonizzante del regime, cui ricorrere per spiegare o illustrare anche gli eventi e i fenomeni più sinistri. Nel 1969, il primo segretario del Partito di Tropojë, per esempio, lumeggiava il movente dell'omicidio efferato di sei persone nel suo distretto accusando «la demenza» dell'assassino provocata dall'osservanza di insegnamenti religiosi *rifâi* in famiglia: «sicuramente» lui «è stato irretito dall'ideologia del derviscismo», continuava l'alto funzionario nel suo rapporto, al punto tale che nel momento del raptus «si era fissato in testa le guerre di qorrbela [Kerbelā] e a quanto pare bisognava agire per salvare la religione»⁴³⁵. «Aveva una concezione religiosa accentuata», scrive il vice ministro degli interni, Rexhep Kolli, «perché

⁴³¹ SHEHU, *500-vjetori*, cit., p. 30.

⁴³² SHILEGU, *Lufta e klasave*, cit., pp. 171-173.

⁴³³ In questo caso, l'uso totalmente inappropriato del concetto di "feudalesimo" indica i ricchi proprietari fondiari.

⁴³⁴ HOXHA, *Raporte*, cit., p. 43.

⁴³⁵ AQSh, f. 14 / APSTR, 1969, d. 111, p. 20. Nella Battaglia di Kerbelā, città situata in Iraq, morì trucidato l'imam Husayn, nipote del Profeta, venerato successivamente presso gli sciiti. La trasformazione del toponimo in *qorr-bela* è di per sé ridicolizzante.

suo padre, un derviscio, fino al marzo del 1967 svolgeva regolarmente pratiche religiose in famiglia»⁴³⁶.

Subito dopo la liberazione, fra i compiti posti dal Partito comunista rientrava «la necessità di eliminare il nemico della classe», ovvero il nemico interno⁴³⁷, l'infedele in grado di recare sofferenze e di fuorviare dalla retta via i più vulnerabili. Questi ultimi, definiti sovente «malati», figuravano nella categoria che appariva al Partito potenzialmente salvabile:

Combattendo senza pietà la malattia, l'ideologia straniera, combattiamo con tutte le forze per guarire il malato, il portatore di questa ideologia. Soltanto nel caso in cui il portatore e il divulgatore dell'ideologia straniera è o diventa un nostro nemico consapevole, soltanto allora la contraddizione viene trattata e risolta come contraddizione antagonista e il metodo della costrizione subentra alla persuasione. Il Partito deve compiere un enorme sforzo profilattico, educativo e politico, con pazienza e in modo sistematico, per non permettere a nessuno di cadere in errori gravi, di passare dall'errore alla colpa e al crimine antistatale e antisocialista, severamente punibile dalla dittatura del proletariato.⁴³⁸

Le metafore della «malattia» e della «guarigione» evocano nuovamente la biopolitica, con il Partito nei panni del “sommo taumaturgo” che «guariva» le sofferenze degli uomini e in casi eccezionali anche «le disgrazie della natura», come il terremoto, «o di qualsiasi altro genere»⁴³⁹. I portatori del “male” dovevano comunque mettersi al giudizio collettivo, dimostrare «l'inconsapevolezza», assumersi la responsabilità, con tanto di penitenza, e correggersi, altrimenti,

⁴³⁶ Ibidem, p. 23.

⁴³⁷ Instituti, *Dokumenta*, vol. 1, cit., p. 343.

⁴³⁸ «Duke luftuar pa mëshirë sëmundjen, ideologjinë e huaj, të luftojmë me të gjitha forcat për të shëruar të sëmurin, bartësin e kësaj ideologjie. Vetëm në atë rast kur bartësi dhe përhapësi i ideologjisë së huaj është ose bëhet një armik i ynë i ndërgjegjshëm, vetëm atëherë kontradikta trajtohet e zgjidhet si kontradiktë antagoniste dhe vendin e metodës së bindjes e zë metoda e detyrimit. Partia duhet të bëjë një punë të madhe profilaktike, edukative e politike, me durim e në mënyrë sistematike për të mos lejuar asnjëri që të bjerë në gabime të rënda, që të kalojë nga gabimet në faje e pastaj në krime antishtetërore e antisocialiste, të dënueshme rreptësisht nga diktatura e proletariatit». Instituti, *Dokumente*, vol. 5, cit., p. 155.

⁴³⁹ E. HOXHA, *Veptra. Janar 1969 – Prill 1969* [L'opera. Gennaio 1969 – Aprile 1969], vol. 40, 8 Nëntori, Tiranë 1983, p. 342. Dopo il terremoto del 3 aprile 1969 Hoxha, in visita nella provincia di Tepelenë, promette di «liquidarne i danni». «Guidato dal Partito, come sempre», afferma Hoxha, «il nostro popolo, caratterizzato da un patriottismo ardente, guarirà relativamente presto i danni del terremoto»; *ibidem*, p. 363.

se «inguaribili», come minimo rischiavano «il bando senza pietà» dal Partito⁴⁴⁰, «la destituzione» dall'incarico⁴⁴¹ o la gogna pubblica. «Il tuo Signore non distrugge le città ingiustamente, se la loro gente è inconsapevole», si legge in un passo coranico (6:131); Gesù invoca il perdono degli aguzzini e della folla «perché non sanno» (Luca, 23:34) o ancora, dal *Libro di Giona*, Dio è misericordioso verso Ninive, «quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali» (*Giona* 4:11). Naturalmente, il capo, ierofania del Partito-Stato, possedeva un'aura di misericordia, motivo per cui i cittadini inviavano annualmente centinaia di migliaia di lettere con suppliche, confessioni e penitenze⁴⁴².

L'intenzionalità dunque separava «il malato» dal «nemico della classe», l'errante dall'agente del “male”, il redimibile dai maledetti. Per un errore al lavoro, in caso di intenzionalità, si rischiava la pena capitale o comunque condanne pesanti fino a venticinque anni di carcere duro: «allorché il motore di una locomotiva fonde per mancanza di acqua oppure le patate marciscono per insufficienza dei trasporti, ecc., bisogna verificare con attenzione se è dovuto a cause obiettive o se è un atto della diversione del nemico»⁴⁴³. In sabotaggio poteva convertirsi perfino una minima contestazione delle politiche dello Stato, dietro il quale il regime proiettava sempre l'intenzionalità, e di conseguenza una maschera del “male”, mai semplicemente un *kundërshtar* (avversario, oppositore). Nella rettitudine «può essere soltanto chi è d'accordo al cento per cento»,

⁴⁴⁰ Istituti, *Historia e Partisë*, cit., p. 85.

⁴⁴¹ Istituti, *Dokumenta*, vol. 4, cit., p. 434.

⁴⁴² «Kam qenë student në vitin e katërt të teknikumit bujqësor të Kavajës. Sjellja ime morale e politike dhe mësimi gjatë këtyre vjetëve kanë qenë të mira. Mjerisht [...] m'u ndërpre e drejta studimit për të vetmen arsye se jam i biri Tefik S. Është e vërtetë se ai ka qenë armik i popullit por unë nuk kam asnjë faj në këtë drejtim, se kam qenë shumë i vogël, dhe nuk i mbaj mend as edhe fytyrën. Prandaj më duket i pa drejtë ky trajtim [...] vendosa të drejtohem ju shoku Enver, që të keni mirësin të më rregulloni punën e vazhdimit të shkollës, e cila është e vetmja rrugë që më edukon dhe më pais me kulturë socialiste, mbasi të shumtë janë ata me të njëjta kondita politike që vazhdojnë mësimin ose janë në punëra të ndryshme. Kotësia do më çojë në rrugë jo të drejtë»; [«Sono stato studente al quarto anno della scuola tecnico-agricola di Kavajë. Il mio comportamento morale e politico, nonché l'andamento scolastico sono stati ottimi. Purtroppo [...] sono stato sospeso per il semplice fatto di essere figlio di Tefik S. È vero che lui è stato nemico del popolo, ma io non ne ho nessuna colpa, perché ero molto piccolo e neanche la faccia non glielo ricordo. Per ciò mi sembra ingiusto questo trattamento [...] e ho deciso di rivolermi a lei compagno Enver, che abbia la cortesia di sistemarmi la faccenda della scuola, come unica via in grado di educarmi e di formarmi con la cultura socialista»]. Hoxha annota sulla medesima lettera: «Le ta mbarojë teknikumin dhe mund ta shpëtojme djalin – Po s'u bë i mirë, në djall të vejë»; [«Finisca la scuola e possiamo salvare il ragazzo – Se non farà il bravo, che vada al diavolo»]. AQS, f. 14 / APSTR, 1960, d. 833, pp. 21-25, citato in MEKSI, *Stalinizmi*, cit., pp. 113-114.

⁴⁴³ Istituti, *Dokumenta*, vol. 2, cit., p. 102.

osserva Czesław Miłosz, «mentre chi lo fa solo al novantanove è già un nemico latente perché da quell'uno per cento di differenza può spuntare una nuova chiesa»⁴⁴⁴. La macchina repressiva associava poi facilmente un'ideologia, un filo conduttore dell'esterno o del passato estraniato (gli “ex-qualcosa”: proprietari, funzionari, intellettuali, sacerdoti), in quanto le autorità detenevano il potere di determinare l'intenzionalità.

All'eliminazione fisica, all'annientamento totale, alla cancellazione dalla memoria collettiva, alla carcerazione e al confinamento si aggiungeva lo smascheramento del nemico e del comportamento traviato del peccatore, inteso come azione punitiva oppure in forma “alleggerita” attraverso la denuncia-critica. Lo smascheramento anticipava sempre le azioni di giudizio o di condanna, dato che senza il primo non erano possibili le seconde. Il nemico «smascherato agli occhi del popolo, anche se non viene fucilato, è moralmente e politicamente liquidato», aveva riferito Stalin a Hoxha nell'incontro avvenuto a Mosca nel 1949, per il fatto che la presenza del nemico veniva pubblicamente segnata dal “male” e in questo modo punita⁴⁴⁵. Come dargli torto? Un episodio, probabilmente degli anni Settanta, rende evidente il collegamento tra smascheramento, segnalazione e punizione:

La vicina di fronte casa nostra a Durazzo, figlia di un medico, si innamorò di un marinaio straniero giunto al porto. Non lo so cosa avesse fatto lei, ma il foglio-fulmine diceva che lei fumava sigarette e cambiava l'abbigliamento di continuo. [...] forse lo avevano vista da qualche parte prendere un caffè con lo straniero. [...] gli uomini e alcune donne la insultavano per strada e non ebbe il coraggio di uscire da casa per lungo tempo. Aveva 22 o 23 anni [...]. La vidi solo una volta mentre alcuni ragazzi la chiamavano puttana e le tiravano pomodori a dosso.⁴⁴⁶

Il “male” smascherato diventava castigabile e nessuno veniva punito per avere screditato il nemico (l'infedele, l'apostata, l'eretico) o rimproverato il peccatore (il malato, l'errante). Il concetto di

⁴⁴⁴ C. MIŁOSZ, *La mente prigioniera*, Adelphi, Milano 1981, p. 252.

⁴⁴⁵ E. HOXHA, *Con Stalin. Ricordi*, Roma 1984, p. 98.

⁴⁴⁶ «Fqinja përballë në rrugën e shtëpisë sonë në Durrës, vajza e një doktori, ra në dashuri me një marinar të huaj i cili erdhi në një anije. Unë nuk e di se çfarë kishte bërë ajo, por fletë-rrufeja thoshte se ajo tymoste cigare dhe vishte rroba të ndryshme. [...] ndoshta e kishin parë diku duke pirë kafe të huajin. [...] të gjithë burrat dhe disa gra e ofendonin në rrugë, ndaj ajo nuk pati kurajo të dilte në rrugë për një kohë të gjatë. Ajo ishte 22 apo 23 vjeç [...]. E pashë vetëm një herë dhe disa djem në rrugë po thërrisnin se ajo ishte kurvë dhe i gjuajtën me domate». WOODCOCK, *Jeta*, cit., p. 107.

smascheramento godeva di ampia circolazione nel lessico del totalitarismo albanese, che incitava vivamente i cittadini ad applicarlo, e nell'Unione sovietica rientrava ormai fra i «doveri» del comunista⁴⁴⁷. In verità, disegnava la massima espressione dell'illusiva cratofania popolare realizzata attraverso le delazioni inviate agli organi del Partito, prima di tutto a Hoxha, e il foglio-fulmine che frequentemente innescava la gogna pubblica. Un rapporto del 1972 informava che un barbiere trentenne della piccola città di Sarandë aveva “collezionato” ventisette fogli simili e circa quattromila persone avevano assistito nelle varie riunioni della scia di critiche collettive per comportamento violento in famiglia, per inflessibilità al lavoro, la calunnia, la superbia, l'arroganza⁴⁴⁸. Lo smascheramento concretizzava quell'odio impietoso aizzato dalla propaganda che si imparava normalmente a scuola anche dai libri di storia. L'annotazione seguente, per quanto sintetica, ne offre lo schema generico:

Molto bene è stata organizzata anche la discussione del foglio-fulmine degli allievi della seconda media della scuola “Gjergj Kastrioti”, diretta contro una loro compagna Vojsava V. [...], di cattiva provenienza familiare, che aveva diffamato i comunisti. [...] Tutta questa preparazione servì parecchio alla tempra ideologica e politica di tutti gli allievi, aumentando ancora di più l'allerta contro il nemico della classe. Nelle loro discussioni, gli allievi si scagliarono non solo contro la ragazza che aveva lanciato slogan nemici, ma anche contro i suoi genitori per l'educazione antipopolare [...]. Essi conobbero ancora meglio chi sono i nemici.⁴⁴⁹

Il dirigente locale del partito, Jorgji Sota, informava i vertici del Partito soddisfatto dal tirocinio all'odio del gruppo dei dodicenni verso la loro compagna di classe reproba, colpevole per il comportamento e altresì per la sua origine familiare. Attraverso un linciaggio verbale del nemico della classe, gli allievi entravano nel mondo degli adulti (rito di ingresso) manifestando la loro

⁴⁴⁷ SH. FITZPATRICK, *Everyday Stalinism. Ordinary life in extraordinary times. Soviet Union in the 1930s*, Oxford University Press, New York 2000, pp. 19, 116.

⁴⁴⁸ AQSh, f. 657, 1972, d. 209, pp. 1-2.

⁴⁴⁹ «Shumë mirë u organizua dhe diskutimi i fletë-rrufesë të nxënësve të klasës së VII të shkollës “Gjergj Kastrioti”, drejtuar nxënësve të po kësaj klase Vojsava Vuçiternit, me prejardhje të keqe familjare, e cila kishte vjellë vrerë ndaj komunistëve. [...] E gjithë kjo përgatitje shërbeu shumë për kalitjen ideologjike e politike të gjithë nxënësve, duke rritur edhe më shumë vigjilencën ndaj armikut të klasës. Në diskutimet e tyre nxënësit u ngritën jo vetëm ndaj nxënësve që kishte hedh parulla armiqësore, por edhe ndaj prindërve të saj për edukatën antipopullore [...]. Ato njohën edhe më mirë së cilët janë armiq». AQSh, f. 14 / APSTR. 1968, d. 280, p. 3.

devozione al potere e separando il “male” dalla «purezza» (rito di espulsione), altro concetto marcante nel lessico dualista del regime⁴⁵⁰.

Nelle rappresentazioni figurative e narrative albanesi il “male” è brutto. Hoxha ricorda «bianca» la barba del pope rispettato da suo zio, in quanto patriota e irreligioso, mentre i due imam disprezzati e scherniti sono connotati da barbe da «capretto» e da «caprone»⁴⁵¹. Nella battaglia affrescata (1982) dal pittore Naxhi Bakalli nella parete frontale del *sancta sanctorum* del museo storico-etnografico di Croia, mnemotopo centrale della saga dell’eroe nazionale albanese, i nemici ottomani, che in molti appaiono combattendo a torso nudo, sono raffigurati con corpi deformi, volti cupi e orribili, di fronte a uno Scanderbeg candido e monumentale, dagli zoccoli del destriero alla punta della spada: in un quadro dove «la bellezza urta con la bruttezza, il coraggio con la paura, la flemma con il fanatismo, [...] gli angeli bianchi con i diavoli verdi», osserva Egin Ceka, «persino i cavalli trasmettono il confronto», con «i coraggiosi cavalli “albanesi”», da una parte, e «i cavalli “turchi” a testa bassa che preconizzano la disfatta», dall’altra⁴⁵². La contrapposizione figurativa tra “noi” e il “nemico”, il “bene” e il “male”, l’“ammesso” e il “vietato”, è sovente riprodotta dal contrasto fra luce e tenebre (immagine 11). L’invasore, il traditore, il capitalista, il borghese, il latifondista (il “feudale” novecentesco), il reazionario, il conservatore retrivo, l’impuro, l’infedele, l’ecclesiastico sono dominati dai vizi capitali, specie dal peccato della gola, nel quale si manifesta anche il peccato originale, che san Girolamo considerava un atto di «sottomissione al ventre piuttosto che a Dio»⁴⁵³, ai piaceri della carne, al desiderio irrefrenabile. I personaggi principali fra gli ottomani ne *I tamburi della pioggia* di Kadare discutono di massacri, distruzione, sangue, sottomissione e sofferenze mentre si abbuffano di *hallvë*, un dolce tradizionale turco⁴⁵⁴; i conquistatori ottomani nella fantasia di Piro Misha umiliano gli uomini albanesi costringendoli a mangiare pubblicamente pilaf⁴⁵⁵; le bacchanali ridicolizzano l’antieroe di *Komisari Memo* (Il commissario Memo)⁴⁵⁶, romanzo di Dritëro Agolli che ha immortalato – principalmente

⁴⁵⁰ Purezza della via ideologica marxista-leninista e quindi del Partito comunista, purezza dei comunisti, purezza della gioventù, purezza degli operai, purezza delle tradizioni, purezza morale e infine purezza intesa come igiene personale o domestica.

⁴⁵¹ HOXHA, *Vite*, cit., pp. 86-87, 91, 219.

⁴⁵² CEKA, *Muzeu kombëtar*, cit., p. 140.

⁴⁵³ M. MONTANARI, *Alimentazione e cultura nel medioevo*, Laterza, Roma Bari 1988, p. 4.

⁴⁵⁴ KADARE, *Kështjella*, cit., pp. 109-111.

⁴⁵⁵ P. MISHA, *Për mallin e tokës* [La nostalgia della terra], Naim Frashëri, Tiranë 1981, pp. 63-64.

⁴⁵⁶ D. AGOLLI, *Komisari Memo*, Naim Frashëri, Tiranë 1970.

grazie al film tratto dal libro – il ritratto del combattente collaborazionista e traditore di Balli Kombëtar; il sacerdote o il credente della satira antireligiosa sono attratti costantemente in modo quasi morboso dal cibo e non sono per niente estranei alla lussuria⁴⁵⁷ (immagini 13, 14, 15). Secondo il linguaggio dominante, l'immoralità veniva sempre da fuori⁴⁵⁸, nel passato attraverso le invasioni (ottomana, italiana) o dalla corruzione morale durante il dominio ottomano, nel presente con l'arte, il cinema e la televisione. In un rapporto del 1952, firmato da Fiqiret Shehu, la moglie del numero due del regime, la prostituzione si presentava come «piaga tramandata dai regimi fascisti del passato», che poteva infettare i soggetti «moralmente deboli»⁴⁵⁹.

Esisteva comunque un “male” sommerso, mascherato, bandito dalla presenza pubblica, che concerneva la sofferenza, il malessere, la povertà ai limiti della sopravvivenza, l'ingiustizia, i luoghi di punizione, la violenza. Le notizie delle “morti bianche” sul lavoro diventavano pubbliche unicamente nel momento in cui le autorità le inserivano nell'epica della costruzione eroica del socialismo, altrimenti circolavano soltanto in statistiche ad uso interno delle istituzioni; non si davano alla stampa informazioni sulla criminalità e nemmeno sulle catastrofi naturali, se non per far risaltare il vigore del Partito nello smascheramento del nemico o nel ripristino della normalità.

⁴⁵⁷ B. PEPA, *Feja lakuriq (vjersha satirike)* [La religione nuda (rime satiriche)], Naim Frashëri, Tiranë 1967, pp. 23, 85-92, 121-123; M. ZALOSHNA, *Lugetët e Kallfanit. Tregime dhe skica të zgjedhura kundër bestytive dhe zakoneve fetare* [Gli spettri di Kallfan. Racconti e ritratti scelti contro le superstizioni e le consuetudini retrive], Naim Frashëri, Tiranë 1967, pp. 28-42, 95-104; *Shenjtorja e Shpatit* [La santa di Shpat], Naim Frashëri, Tiranë 1968, pp. 3-27, 109-113.

⁴⁵⁸ «Prandaj ta ruajmë rininë nga shthurjet, të kujdesemi për të, pse ka akoma njerëz me gjithfarë mbeturinash. Degjenerim të madh ka në vendet e tjera. Revizionistët që janë në fuqi, këta kapitalistë të maskuar, përpiqen t'i transformojnë vendet socialiste në kapitaliste. Ata bëjnë të gjitha përpjekjet që ta largojnë rininë nga rruga e drejtë [...], përdorin çdo mjet të degjenerimit»; [«Proteggiamo quindi la gioventù dalla depravazione, badiamo a essa perché ci sono ancora persone con ogni sorta di residui. C'è un'enorme degenerazione negli altri paesi. I revisionisti al potere, questi capitalisti mascherati, cercano di trasformare i paesi socialisti in capitalisti. Fanno di tutto per allontanare la gioventù dalla retta via [...], usano ogni strumento della degenerazione»]. HOXHA, *Për arsimin*, cit., p. 395. Hoxha menziona anche una corruzione delle «tradizioni salutari nazionali e popolari» dalla televisione, dalla produzione letteraria e artistica straniera; *ibidem*, p. 626-627. Riguardo l'immagine dell'etica e della moralità degli ottomani nella storiografia albanese, cfr. D. DANI, *Shpikja e Mesjetës. Vetja dhe Tjetri në medievistikën shqiptare* [L'invenzione del medioevo. Il Se e l'Altro nella medievistica albanese], Pika pa Sipërfaqe, Tiranë 2016, pp. 218-256; per una sintesi di risvolti dopo il 1990 sul tema, cfr. P. REXHEPI, *Ankthe evr-orientuese. Seksualitete islamike dhe ndërtimi i identitetit evropian* [Ansie eur-orientative. Sessualità islamiche e la costruzione dell'identità europea], in «Politikja», 1 (2018), pp. 32-48; riguardo l'immagine orientata sugli italiani, cfr. A. NAÇI, *L'immagine dell'Italia e degli italiani nell'Albania comunista*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, Udine 2016, <https://air.uniud.it/retrieve/handle/11390/1132278/249792/10990_863_D-NAÇI_ANESTI-TESI-.pdf> (ultima consultazione 11 ottobre 2020).

⁴⁵⁹ AQSh, f. 14 / APSTR, 1952, d. 406, pp. 28-29.

Impossibile riscontrare nei giornali un qualsiasi accenno alle file caotiche degli anni Ottanta davanti ai negozi del pane, alle lunghe attese per acquistare il litro del latte razionato, alle paghe di sopravvivenza dei cooperativisti⁴⁶⁰ o ai suicidi. In un paese che doveva vivere nell'esaltazione collettiva della costruzione del paradiso secolarizzato, quando ogni strumento di comunicazione distribuiva soltanto informazioni di successo, progresso, rivoluzione e felicità collettiva, il suicidio era come minimo un paradosso, che lo Stato risolveva con l'insabbiamento o con lo smascheramento (paragrafo 5.2). La dimostrazione tangibile della scacciata del "male" era la più importante rivista divulgativa del paese, «Ylli» (La Stella), pubblicata dal 1951 al 1991, dove ogni copertina comunicava «un'immagine moderna, sorridente e positiva dell'uomo nuovo comunista»⁴⁶¹. I contenuti sfoggiavano immagini di contadini, operai, impiegati, tecnici, volontari, alunni, studenti e funzionari del regime sempre composti, felici, spensierati, gagliardi, impegnati con devozione nei rituali e nei doveri della "retta via" (immagine 17). Per contro, dopo l'anatema per eresia e la consueta estromissione del "male", i volti noti venivano anneriti con una macchia d'inchiostro o erano semplicemente cancellati attraverso lo sfregio della *damnatio memoriae* (immagini 16, 18).

⁴⁶⁰ L'antropologo Olsi Lelaj ha raccolto una serie di testimonianze sugli anni Settanta e Ottanta per analizzare la proletarizzazione del mondo rurale albanese, e quasi tutte vertono intorno alla paga, al potere d'acquisto del contadino. Cfr. O. LELAJ, *Nën shenjën e modernitetit* [Sotto il segno della modernità], Pika pa Sipërfaqe, Tiranë 2015, pp. 231-282.

⁴⁶¹ A. DURAND, G. DE RAPPER, *Ylli. Les couleurs de la dictature*, Durand, Paris 2012, p. 17. Il Comitato centrale considerava «Ylli» come «uno degli strumenti più potenti dell'agitazione figurativa, che informa le masse dei successi della costruzione del socialismo». All'epoca era distribuito in novemila copie, ma le richieste erano quasi il doppio. AQSh, f. 14 / APOU, 1961, d. 59, p. 305.



Immagine 11. Nel lato sinistro, sotto il pilastro dell'alta tensione, simbolo di progresso e di industrializzazione, e del disco solare, simbolo della guida del Partito comunista, entrambi richiami della luce, i resti del minareto e del campanile diventano un tutt'uno con i tre sacerdoti impietriti e atterriti. La religione sradicata a picconate si ritira nelle tenebre delle sue macerie.

Revolucionarizim, Pandi Mele



Immagine 12. Caricatura del Papa, dai tratti orwelliani del ricco capitalista, «grasso», «brutto» e con «la faccia cattiva», nell'atto di inondare la testa del credente con le *gënjeshtrë* (menzogne) colate dal libro-bidone de *Mësimet e Fesë* (Gli insegnamenti della religione).

«Pionieri», 2 ottobre 1968

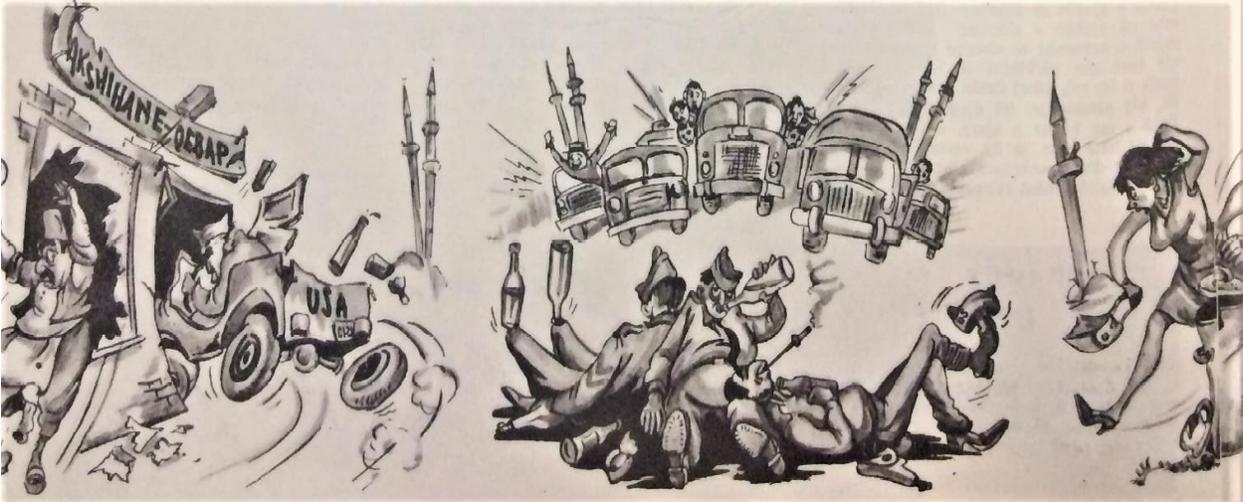


Immagine 13. La caricatura di Dhimitër Ligori illustra l'articolo di Aziz Nesin *Amerikanët dhe rakia turke* [Gli americani e la grappa turca].

«Ylli», marzo 1968



Immagine 14. Caricatura *Përleshja në teleferik* [Lo scontro nella funivia]. Il partigiano è raffigurato mentre cattura un membro dell'organizzazione del Fronte nazionale, accusata ampiamente dal regime di collaborazionismo durante la Resistenza.

«Ylli», settembre 1964



Immagine 15. Questa breve descrizione, intitolata *Zoti dhe salçiçet* (Dio e le salsicce), ironizza il rapporto tra il cibo e la frequentazione delle chiese a New York.

«Ylli», aprile 1971



Immagine 16. Nella foto in alto, a sinistra di Enver Hoxha, si trova il primo ministro Mehmet Shehu. Nella foto in basso Shehu si trova a destra di Hoxha; il quarto in prima fila è Beqir Balluku, ministro della difesa; il personaggio nella seconda fila, dopo Adil Çarçani (il primo da destra), è Kadri Hasbiu, ministro degli interni. Balluku fu giustiziato nel 1975, Hasbiu nel 1983, Shehu morì “suicida” nel 1981⁴⁶².



Immagine 17. Il “bene” raggiante, rappresentato nella quotidianità lavorativa di un’Albania che prospera gioiosa.

«Ylli», febbraio 1970

⁴⁶² DURAND, DE RAPPER, *Ylli*, cit., p. 55.

III

LITURGIE DI MASSA

3.1 Festività e celebrazioni

In tutte le civiltà, la festa si presenta come un evento che infrange l'omogeneità del tempo, celebra eventi particolari, avvicina l'uomo al sacro, rigenera la comunità, dà sfogo ai bisogni ludici⁴⁶³. Proprio per queste caratteristiche, Jean-Jacques Rousseau fu tra i primi in età moderna a sottolineare la funzione pedagogica della festa, tanto da rendere indispensabile l'istituzione di celebrazioni volte a rinforzare e rinnovare la coesione della collettività in un'atmosfera galvanizzata da entusiasmo e reverenza⁴⁶⁴. Durante la Rivoluzione francese e negli anni che seguirono la Rivoluzione americana ci fu una straordinaria invenzione di cerimonie e di rituali inseriti nel calendario festivo per trasferire sacralità allo Stato, alla nazione, alla patria, alla rivoluzione e alla guerra⁴⁶⁵. In tutti gli Stati europei ottocenteschi fiorirono celebrazioni collettive, promosse dalle istituzioni pubbliche oppure da movimenti sociali, che intendevano solennizzare la Nazione, la Patria o il Proletariato. Anche il 1° maggio, affermatosi rapidamente a cavallo tra il XIX e il XX secolo, assorbì elementi simbolici «numinosi»: «I cattolici hanno la Pasqua»,

⁴⁶³ FILORAMO, *che cos'è*, cit., pp. 225-227.

⁴⁶⁴ N. SPINETO, *La festa*, Laterza, Roma-Bari 2015, pp. 49-50; MOSSE, *La nazionalizzazione*, cit., pp. 115-117.

⁴⁶⁵ GENTILE, *Le religioni*, cit., pp. 31-67; cfr. M. OZOUF, *La festa rivoluzionaria (1789-1799)*, Patron, Bologna 1982.

afferitava Andrea Costa, e «d'ora in avanti anche i lavoratori avranno la loro»⁴⁶⁶. La comunione della massa liturgica attraverso le celebrazioni collettive e la loro importanza nella riconfigurazione della vita e del fine ultimo dell'esistenza sono fenomeni che contraddistinguono la religione civile e ancor più la religione politica degli Stati totalitari⁴⁶⁷ e che possono essere osservati considerando anche le dinamiche presenti nell'«estetica della politica» e nell'«invenzione della tradizione», come mostrato da George Mosse ed Eric Hobsbawm.

Le festività istituite in Albania dopo il 1944 avevano come obiettivi principali la commemorazione delle mitologie fondanti, i nuovi numi del comunismo, la sostituzione delle ritualità e del calendario delle religioni storiche, che si intendevano estirpare, e infine il condizionamento della sfera privata del singolo. Come già accennato, nel 1945 le autorità riconfermarono quindici celebrazioni «religiose», sei «nazionali» e due «civili» (il 1° gennaio e il 1° maggio), fra le quali, oltre al giorno dell'indipendenza (il 28 novembre) e al 1° gennaio, le altre commemoravano eventi legati alla Resistenza e al Partito comunista: l'anniversario della liberazione del paese (29 novembre), del trionfo sul nazismo (9 maggio), dell'istituzione degli organi provvisori dello Stato (24 maggio), dello Stato maggiore dell'esercito di liberazione (10 luglio), del Fronte antifascista di liberazione (16 settembre), per un calendario festivo di venti giorni complessivi⁴⁶⁸. L'anno seguente, quando le cartoline postali conservavano ancora l'intestazione *Mbretnija Shqiptare* (Regno d'Albania), il Consiglio dei ministri ricevette una consistente quantità di lettere inviate da collettivi operai dai quattro angoli del paese – probabilmente seguendo gli orientamenti dei funzionari locali del Partito comunista – che richiedevano la riduzione dei giorni festivi, viste le esigenze della «ricostruzione rivoluzionaria». Nella maggior parte dei casi, i mittenti specificavano le ricorrenze religiose da abolire, e in qualche caso dichiaravano di rinunciare addirittura ai quindici giorni di ferie annuali⁴⁶⁹. Giudicando

⁴⁶⁶ E. HOBSBAWM, *Tradizioni e genesi dell'identità di massa in Europa*, in E.J. HOBSBAWM, T. RANGER (a cura di), *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino 1987, pp. 272-279. Mi sono riferito alla traduzione in italiano nella quale però manca la parola «numinosi» (p. 273) che ho voluto invece riprendere dalla versione originale, cfr. E.J. HOBSBAWM, T. RANGER (a cura di), *The invention of tradition*, Cambridge University Press, Cambridge 1983, p. 284.

⁴⁶⁷ GENTILE, *Le religioni*, cit., pp. 2017-214; ID., *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 148-161.

⁴⁶⁸ AQSh, f. 490, 1945, 332, p. 43.

⁴⁶⁹ AQSh, f. 490, 1946, 41. «Për të shpejtue rindërtimin e vendit tonë, ne puntorët e Fabrikës Shtetnore Portland Çimento Shkodra kërkohmë qi të na eliminohen festat e shumta për veç atyre Kombëtare»; [*«Per accelerare la ricostruzione del nostro paese, noi operai della fabbrica statale Portland Çimento, Shkodër chiediamo che vengano eliminate le numerose feste, con l'eccezione di quelle nazionali»*]; *ibidem*, p. 6. «Ne punëtorët e kinemave të Tiranës

smisurata l'astensione annuale dal lavoro, il Governo tagliò drasticamente le festività nel 1952, lasciando una ricorrenza religiosa per ciascuna confessione, esclusi i bektashi, e la sestina composta da 1° gennaio, 11 gennaio (il giorno della Repubblica popolare socialista), 1° maggio, 7 novembre (il giorno della Rivoluzione bolscevica), 28 novembre e 29 novembre; il 9 maggio, il 24 maggio, il 10 luglio e il 16 settembre, classificate come «solennità civili», rimanevano delle «commemorazioni storiche», ma al contempo diventavano delle giornate lavorative⁴⁷⁰. Oltre alla riduzione al minimo delle ricorrenze religiose ufficiali, nel 1959 il Politburo deliberò il normale funzionamento di tutti gli uffici del PPSH, inclusi quelli locali, delle redazioni dei giornali e delle scuole nel giorno del *Bajram* (la festa dei musulmani)⁴⁷¹. Dopo la soppressione delle comunità

[...] vendosem me unanimitet që t'i falim pushtetit tonë popullor të drejtën e 15 ditshit të lejes së zakonshme që pushteti jonë na e ka sigurue me ligjë. Ju sigurojmë nga ana tjetër se neve jemi gati dhe do të ndihmojmë qeverinë me të gjitha forcat në veprën e sajë të madhe për rindërtimin e Shqipërisë së Re»; [«Noi operai dei cinema di Tirana [...] abbiamo deciso all'unanimità di rinunciare al diritto delle ferie normali di 15 giorni che il nostro governo ci ha riconosciuto per legge. Vi assicuriamo, d'altro canto, che noi siamo pronti e aiuteremo il nostro governo con tutte le forze nella sua grande opera di ricostruzione dell'Albania Nuova»]; *ibidem*, p. 45. «Neve punëtorët e minierës Qymyr gurit te Krabës të mbledhun në Konferencë të organizuar nga Këshilli Sindikal më datën 18/XII/1946 vendosem që gjithë lejet e zakonshme t'ja falim shtetit dhe kërkojmë që festat fetare dhe zyrtare të kthehen në ditë pune. Nga ana tjetër neve premtojmë se do të punojmë pa u lodhur duke shkruar gjithë energjitë për shtimin e prodhimit dhe do të tejkalojmë planin e Pushtetit»; [«Noi operai della miniera di carbone di Krrabë riuniti nell'assemblea organizzata dal Consiglio sindacale il 08/12/1946 abbiamo deciso di regalare allo Stato i permessi normali [le ferie] e chiediamo di convertire in giorni lavorativi le feste religiose e ufficiali. Inoltre, promettiamo di lavorare instancabilmente, esaurendo le nostre energie, per l'aumento della produzione e supereremo la pianificazione statale»]; *ibidem*, p. 53) «[Ne] nënpunsat e punëtorët e Delvinës në mbledhje sindikale kërkojmë me insistim paksimin e festave zyrtare fetare për të patur mundësi të japim më tepër punë pushtetit në rindërtimin»; [«[Noi] impiegati e operai di Delvinë, riuniti in assemblea sindacale, chiediamo con insistenza di ridurre le feste religiose ufficiali per avere la possibilità di offrire più lavoro al Governo nella ricostruzione»]; *ibidem*, p. 37. «Ne banorët e lagjes Dobre Koplík i Poshtëm me rastin e festës së Shënkollit vendosem që këtej e tutje për shkak të ekonomisë festat fetare të mos festohen ma me miq (njikohësisht) dhe zakonet e tjera prapanike si shitja e vajzave [...] të mos vazhdojnë ma»; [«Noi abitanti del quartiere di Dobre, Koplík i Poshtëm, nell'occasione della festa di Shënkoll [San Nicola], a causa della situazione economica, d'ora in avanti abbiamo deciso di non festeggiare più con gli amici e (al contempo) di rinunciare alle altre usanze retrive come la vendita delle ragazze»]; *ibidem*, p. 39. L'espressione «vendita delle ragazze» si riferiva all'usanza osservata fra le famiglie del mondo rurale, prevalentemente del nord dell'Albania, di concedere le ragazze in sposa dopo avere ricevuto dalla famiglia del futuro marito una ricompensa, in denaro o in altri beni materiali. Tuttavia, questo fenomeno di "monetizzazione" era più complesso, perché sulla famiglia della sposa gravava l'onere della dote. È importante sottolineare che l'espressione «vendita della ragazze» faceva parte del lessico della propaganda demonizzante del Partito comunista. Considerando che il potenziale della propaganda all'epoca quando furono inviate queste lettere era ancora debole, con ogni probabilità i mittenti dovevano provenire esclusivamente dalle file dei comunisti o degli agitatori.

⁴⁷⁰ AQSh, f. 490, 1952, 925, pp. 4-5.

⁴⁷¹ AQSh, f. 14 / APSTR, 1959, d. 48, p. 4.

religiose e fino alla caduta del regime, il calendario festivo si limitò alla sestina decretata dall'Assemblea popolare il 9 maggio 1960, con un cambiamento nel 1972, quando il 7 novembre diventò una giornata lavorativa, senza, tuttavia, perdere la sua rilevanza commemorativa⁴⁷².

Escluso il Capodanno, per il suo carattere parzialmente ludico, soltanto il 28 novembre – unica festa di richiamo nazionalista e la più rilevante nel periodo precedente al regime – non apparteneva alla mitopoiesi del comunismo albanese. Fra le celebrazioni di «giornate storiche» con rilevanza pubblica, ovvero regolamentate dallo Stato⁴⁷³ e con un coinvolgimento di ampie compagini sociali, si annoveravano il 7 marzo (la giornata dell'insegnante), l'8 marzo (la giornata della donna), il 5 maggio (il giorno della morte di Qemal Stafa, consacrato alla memoria dei martiri di guerra), il 1° giugno (la giornata dell'infanzia) e l'8 novembre (la giornata di fondazione del Partito comunista albanese)⁴⁷⁴. Tutte queste feste puntavano a rafforzare il consenso popolare intorno al Partito comunista, anche quelle meno attinenti ad aspetti della storia e dell'ideologia, come le giornate dell'insegnante, della donna e dell'infanzia. L'Assemblea popolare istituì la giornata dell'insegnante nel 1960 «con l'intenzione di elevare le tradizioni del nostro popolo, valorizzando l'immenso ruolo degli insegnanti nell'educazione della nuova generazione e nel complessivo sviluppo dell'istruzione e della cultura della nostra società socialista»⁴⁷⁵. La giornata del pioniere, inizialmente celebrata il 10 febbraio, si collegava alla commemorazione di Debatik (acronimo di un'organizzazione scolastica antifascista degli anni della Resistenza), fu successivamente spostata alla seconda domenica di aprile e poi al 21 aprile. In sostanza, doveva rinvigorire l'azione «dell'educazione comunista dei bambini»⁴⁷⁶. Gli slogan dell'8 marzo e del 1° maggio erano fissati dalle istituzioni centrali degli organi del Partito e dovevano essere esposti e ripetuti nei cortei e durante le celebrazioni nei luoghi di lavoro e d'istruzione per rimarcare la

⁴⁷² AQSh, f. 490, 1972, d. 175, p. 2.

⁴⁷³ Natale Spineto definisce «feste laiche senza valore civile» quelle «ricorrenze che non si riferiscono, almeno in maniera diretta e pregnante, alla religione e non hanno una rilevanza pubblica – sicché il loro svolgimento non è regolamentato dallo Stato – ma non sono neanche private, nel senso che riguardano, virtualmente, tutti i membri della compagine sociale». Da questa prospettiva, anche «le celebrazioni delle giornate storiche» istituite in Albania sono a tutti gli effetti ricorrenze civili. SPINETO, *La festa*, cit., p. 81.

⁴⁷⁴ AQSh, f. 724, 1954, d. 122, pp. 1-2; AQSh, f. 724, 1950, d. 246, pp. 1-4; AQSh, f. 723, 1951, d. 131, pp. 1-27. Altre commemorazioni erano la giornata della solidarietà con la gioventù dei paesi coloniali (21 dicembre), la settimana mondiale della gioventù (21-28 marzo), la giornata della solidarietà con la gioventù spagnola (14 aprile), l'anniversario della gioventù comunista (3 novembre), la settimana degli studenti (10-17 novembre), ecc.

⁴⁷⁵ AQSh, f. 511, 1960, d. 79, p. 33.

⁴⁷⁶ AQSh, f. 14 / APOU, 1961, d. 59, p. 178.

devozione alla retta via del Partito, al capo e, fin quando ritenuto opportuno, al modello sovietico: «Pionieri e allievi! Seguendo l'esempio dei pionieri sovietici osservate con successo i doveri di cui vi incaricano il Partito e il compagno ENVER»; «Chi ottiene dei bei voti al termine dell'anno scolastico ha svolto bene il suo dovere verso la patria, il Partito e il nostro insegnante, il compagno Enver Hoxha»⁴⁷⁷. Sintomo ancora più indicativo della «bulimia commemorativa», per usare una metafora di Pierre Nora⁴⁷⁸, erano le feste locali, avviate nei primi anni dopo la liberazione⁴⁷⁹, ma istituzionalizzate ed estese in tutto il paese in seguito alla decisione del Politburo del 1959 «Sulle tradizioni patriottiche e rivoluzionarie del nostro popolo», con l'intento di «mobilitare le masse nella costruzione del socialismo» e di «rafforzare l'unità intorno al Partito»⁴⁸⁰. «Oltre agli eventi di carattere nazionale», si legge nel piano ministeriale, «che vengano commemorati annualmente eventi e personaggi locali, come la liberazione della città, l'anniversario dell'azione, del battaglione, dell'eroe del popolo», e ancora, con «i nomi di patrioti, martiri ed eventi» si dovevano denominare «fabbriche, istituzioni scolastiche e culturali, piazze e parchi»⁴⁸¹.

L'analisi delle istruzioni relative alle festività e alla ricostruzione dello svolgimento di alcune ricorrenze permette di rilevare alcuni aspetti fondanti la religione politica del comunismo albanese. Il caso del Capodanno risulta particolarmente interessante per considerare la risemantizzazione di alcuni elementi tradizionali e, al tempo stesso, l'inserimento nella festività di caratteri che rompevano decisamente con la tradizione, in nome della creazione di una nuova identità nazionale e politica. Secondo quanto sostenuto dal Dipartimento dell'Agit-prop nel 1947, il Capodanno

ha un'importanza particolare e deve diventare festa popolare. Normalmente, nel passato, il Capodanno era celebrato con un animo apolitico e religioso. Dall'anno scorso, secondo le istruzioni del Partito, il Capodanno ha cominciato a prendere l'aspetto della festa popolare, con un aspetto politico e areligiosi. Di conseguenza, il Capodanno deve continuare a divenire una festa di carattere largamente popolare e con un aspetto politico. Le celebrazioni del Capodanno, del 1° maggio e di altre festività nazional-popolari diventeranno feste di tutto il

⁴⁷⁷ AQSh, f. 723, 1950, d. 95, p. 1.

⁴⁷⁸ P. NORA, *The era of commemoration*, in P. NORA (a cura di), *Realms of memory. The construction of the French past*, vol. 1, *Conflicts and divisions*, Columbia University Press, New York 1998, p. 609.

⁴⁷⁹ AQSh, f. 14 / APSTR, 1948, d. 608, pp. 1-31.

⁴⁸⁰ AQSh, f. 511, 1960, d. 79, p. 8.

⁴⁸¹ *Ibidem*, p. 23.

popolo senza distinzioni, sostituendo gradualmente le celebrazioni delle feste religiose (Bajram, Pasqua, ecc.). In questo modo, esse ci serviranno nella guerra per l'eliminazione del fanatismo e delle vecchie influenze nel nostro popolo. Il Capodanno deve celebrarsi dalle masse del nostro popolo come il bilancio del lavoro annuale e come un giorno di mobilitazione per maggiori sforzi durante l'anno prossimo. [...] Il Capodanno dev'essere festeggiato con lo spirito dell'unità e della fratellanza delle masse del nostro popolo, dell'amore verso il nostro esercito nazionale e soprattutto con lo spirito dell'unità e della fratellanza con i popoli della Jugoslavia e dell'Unione sovietica.⁴⁸²

Le istruzioni dell'Agit-prop inviate ai funzionari del Partito, dove si esortavano vivamente i comunisti a sostenere le iniziative dell'organizzazione, prevedevano inizialmente «l'affissione dei risultati lavorativi nelle pareti», tramite le cosiddette «gazzette murali»; lo scambio di lettere fra le istituzioni, ponendo l'accento «sull'unità e sulla fratellanza»; la decorazione delle vetrate con «le effigi del Comandante, di Stalin e di Tito», con tanto di «stelle, luci e abeti», motti e altro ancora. Per il giorno della festa, con un intento pedagogico da *panem et circenses*, le istruzioni davano spazio al divertimento nei luoghi di lavoro e nei vari centri di cultura, con «musica», «balli» (specificando pure la tipologia), «giochi» e recite; con un linguaggio imperativo si prescrivevano anche delle visite ai parenti⁴⁸³. Gli slogan invece, enunciati politici per eccellenza, anch'essi elaborati dalle autorità, dovevano rammentare i risultati, i doveri e gli impegni delle categorie più rappresentative (gli operai, le donne, i giovani) e, più in generale, del popolo e del paese⁴⁸⁴. Con il passare del tempo, il Capodanno acquisì un carattere decisamente più ludico e assunse una

⁴⁸² «ka një rendësi të veçantë dhe duhet të bëhet një festë e madhe popullore. Zakonisht në vendin t'onë dita e Vitit të Ri është kremtuarë në të kaluarën me një frymë apolitike dhe fetare. Vitin e kaluarë simbas udhëzimeve të Partisë, dita e vitit të Ri filloi të marrë pamjen e një feste popullore me një ngjyrë politike dhe afetare. Kështu dita e vitit të Ri duhet të vazhdojë të bëhet një festë me karakter gjerësisht popullor dhe me një ngjyrë politike. Në këtë mënyrë kremtimi i vitit të Ri, festa e 1 Majit dhe festat e tjera kombëtare-popullore do të bëhen festat e të gjithë popullit pa dallim tue zëvendësue gradualisht kremtimin e festave fetare (Bajram, Pashkë etj.). Nga kjo pikëpamje ato duhet të na shërbejnë në luftën për zhdukjen e fanatizmit dhe influencave të vjetra në popullin t'onë. Dita e vitit të Ri duhet të kremtohet nga ana a mesave të gjera të popullit t'onë si ditë bilanci të punës së vitit që kaloi dhe si ditë mobilizimi për përpjekje më të mëdhaja në vitin e ardhshëm. [...] Dita e vitit të ri duhet të festohet nënë frymën e bashkimit e vëllazërimit të masave të gjera të popullit t'onë, te dashurisë së popullit për ushtrinë t'onë kombëtare dhe veçanërisht nën frymën e bashkimit dhe vëllazërimit të popullit t'onë me popujt e Jugosllavisë, të Bashkimit sovjetik». AQSh, f. 14 / APSTR, 1947, d. 286, p. 85.

⁴⁸³ Ibidem, p. 87.

⁴⁸⁴ Ibidem, pp. 89-90.

posizione preminente fra le altre festività, tanto da diventare «la festa della famiglia» per eccellenza, anche se nella stampa persisteva intatta l'indole politica, animata dalle immagini di operai allegri che ostentavano i simboli del regime, dai piani economici realizzati in tempo, dall'abbondanza di vivande sui tavoli. Lo Stato pianificava in anticipo gli approvvigionamenti del mercato appositamente per l'atmosfera festiva degli ultimi due mesi dell'anno, aumentando i beni di prima necessità, perché il tavolo pieno materializzava all'interno della famiglia i successi del comunismo e le promesse di felicità⁴⁸⁵. Per contro, «con l'obiettivo di combattere la celebrazione delle feste religiose», per quella giornata, alcune «consulte del Fronte democratico» avevano «fatto appello ai contadini di festeggiare senza carne e soltanto con fagioli», arrivando a proporre «di togliere la tessera annonaria del Fronte ai trasgressori»⁴⁸⁶. Nella stampa degli anni Ottanta, comparvero con maggiore frequenza rispetto al passato immagini di bambini in festa secondo i canoni fissati dal regime⁴⁸⁷, oltre che intorno a Hoxha, vicino a *Babagyshi i Vitit të Ri*. Il Nonno dell'Anno Nuovo era una specie di Babbo Natale traslato a Capodanno, di cui si enfatizzava l'origine non cristiana⁴⁸⁸, seguendo l'esempio sovietico del *Djed Moroz* (il Nonno Gelo) ripreso a sua volta dal folklore slavo e rinvigorito negli anni Trenta⁴⁸⁹. Tutto vestito di rosso, perfettamente

⁴⁸⁵ Per esempio, le carni aumentano da 26.700 quintali del terzo trimestre a 32.200 quintali nell'ultimo trimestre, il latte da 10.700 a 11.000 quintali, i formaggi da 14.450 a 16.240 quintali, la pasta da 29.700 a 34.000 quintali. AQSh, f. 503, 1971, d. 253, pp. 4-5. Gli approvvigionamenti per il Capodanno rimasero un obiettivo fisso per lo Stato, anche se solitamente si scontravano con le difficoltà economiche del paese: AQSh, f. 976, 1983, d. 46, pp. 1-58.

⁴⁸⁶ Istituti, *Dokumenta*, vol. 4, cit., p. 371.

⁴⁸⁷ H. PAPAJORGJI, *Shqipëria 1983* [L'Albania 1983], «Zëri i Popullit», 1 gennaio 1983. La foto dei bambini intorno a Hoxha, scattata nel Capodanno del 1982, fa da sfondo gioioso alla descrizione encomiastica dei successi del paese durante l'anno appena concluso. L'autore dell'articolo, un alto funzionario statale, concludeva affermando che «la base di questo progresso, dello sviluppo inarrestabile nella via del socialismo, come sempre, sono i nostri uomini che lavorano e vigilano sull'applicazione della retta via marxista-leninista del Partito, è l'unità infrangibile del popolo intorno al Partito con il compagno Enver Hoxha in testa».

⁴⁸⁸ «Festa e vitit të ri ka qenë një festë pagane. Në perandorinë romake, banorët, kur uronin njëri tjetrin me rastin e vitit të ri, i cili në Romën e lashtë fillonte me 7 mars, thoshin këto fjalë: “Perpeua felicitatelen”, kuptimi i të cilave ishte “Paç lumturi të përherëshme”. Festa e vitit të ri vazhdoi të mbahej pagane me gjithë përpjekjet e bëra nga kisha për ta “kristianizuar”»; [«La festa di Capodanno è stata pagana. Nell'impero romano, i cittadini, quando si auguravano a vicenda il giorno dell'Anno nuovo, che a Roma ricorreva il 7 marzo, dicevano “Perpetua felicitatelen” [sic], il cui significato era “Abbi sempre felicità”. La festa di Capodanno continuò a rimanere pagana nonostante gli sforzi della chiesa di “cristianizzarla”»]. *Që kur festohet Viti i Ri?* [Da quando si festeggia il Capodanno?], in «Ylli», 11-12 (1964), p. 42.

⁴⁸⁹ K. LEBOW, *Kontra Kultura. Leisure and youthful rebellion in Stalinist Poland*, in D. CROWLEY, S.E. REID (a cura di), *Pleasures in Socialism. Leisure and luxury in the Eastern Bloc*, Northwestern University Press, Evanston 2010, p. 76; FITZPATRICK, *Everyday Stalinism*, cit., p. 93; K. PETRONE, *Life has become more joyous, comrades. Celebration in the Time of Stalin*, Indiana University Press, Bloomington 2000, pp. 85-109.

abbinabile al colore dominante del regime, *Babagjyshi* distribuiva doni l'ultimo giorno dell'anno ai bambini più meritevoli⁴⁹⁰, riuniti per festeggiare nei centri pubblici, dove erano immancabili gli alti funzionari dello Stato e del Partito. Erano solitamente previsti spettacoli dai contenuti ideologici, che razionalizzavano il divertimento con l'intenzione di creare un clima conviviale moderato dall'eutrapelia. Lo evidenzia, a modo suo, una giovanissima partecipante nella festa di fine anno del 1969, nella lettera inviata all'amica e pubblicata sulla rivista «Pionieri», dove assumeva il valore di un sermone o perlomeno di un compendio dello spirito del Capodanno, il quale, ricordiamo, diversamente dallo spirito natalizio, non gravitava intorno ai sentimenti di bontà e generosità:

Anche lo sketch “La gazzella del bosco” mi è piaciuto tantissimo. Sai quale era il significato, Vjollca? Il nemico rimane sempre nemico, per quanto possa dire belle parole: tale era il lupo dello sketch [...]. Al termine della serata, la sala rimbombava delle nostre acclamazioni, della promessa che quest'anno studieremo, lavoreremo e ci tempereremo di più e meglio, come ci raccomanda il partito.⁴⁹¹

La «promessa» al singolare, che diluisce l'individuo nel “noi” collettivo, avvalorava inoltre il carattere politico del giuramento promissorio. Nella messa in scena consueta, *Babagjyshi*, sovente identificato con il nome di *Plaku i Vitit të Ri* (il Vecchio dell'Anno Nuovo), era affiancato da un fanciullo o da una fanciulla in uniforme scintillante che impersonava l'Anno nuovo. Dalla prospettiva junghiana, e non solo, l'archetipo del fanciullo rappresenta sia il «momento aurorale» sia l'«avvenire in potenza»⁴⁹². In una rigenerazione del tempo e della comunità, l'Anno vecchio

⁴⁹⁰ M. TESAR, *Grandpa Frost, pioneers and political subjectivities. A historical analysis of childhood in totalitarian Czechoslovakia through children's literature*, in «Romanian Journal of Population Studies», 2 (2014), p. 76. Marek Tesar sostiene che il Nonno Gelo fu introdotto in Cecoslovacchia negli anni Cinquanta per riempire lo spazio lasciato vuoto dopo la messa al bando dell'immagine del Bambino Gesù; *ibidem*, pp. 76-78.

⁴⁹¹ «Edhe skeçi “Sorkadhja e pyllit” më pëlqeu shumë. E di cili ishte kuptimi, Vjollca? – Armiku mbetet gjithnjë armik, sa do fjalë të bukura të thotë: i tillë ishte ujku i skeçit. [...] Kur u mbyll mbrëmja, pallati oshinte nga duartrokitjet e brohoritjet tona, nga premtimi se këtë vit do të mësojmë, punojmë e kalitemi më shumë e më mirë, ashtu si na porosit partia». *Plot gëzim e hare* [Con tanta gioia e allegria], in «Pionieri», 7 gennaio 1970. Cambiano le date e i narratori, ma i contenuti rimangono sempre fedeli a una griglia predefinita: felicità, prosperità, la retta via del Partito, il capo, la patria, i doveri e gli impegni.

⁴⁹² C. G. JUNG, *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*, Boringhieri, Torino 1980, p. 157 (per la riflessione complessiva sull'archetipo del fanciullo, *ibidem*, pp. 143-174); M. ELIADE, *Trattato di storia delle religioni*, Boringhieri, Torino 1976, p. 226.

cedeva la staffetta all'Anno nuovo, i traguardi raggiunti si collegavano all'impegno a progredire perpetuamente, attraverso la fede nel Partito e la devozione alla via maestra del marxismo-leninismo (immagine 19). Nelle tradizioni cristiane, d'altra parte, anche Babbo Natale si sovrappone alla rappresentazione della venuta di Gesù Bambino, omaggiato con l'offerta di oro, incenso e mirra dai Magi. Il regime mirava, appunto, ad appropriarsi di questa tradizione cristiana, laicizzandola totalmente, come rappresentazione della modernizzazione, malgrado la sua estraneità ad almeno i due terzi degli albanesi.

La celebrazione pubblica del Capodanno «promuoveva la lealtà» verso il capo, il Partito, lo Stato, esattamente come nel caso sovietico. Tant'è vero che nei giornali appariva come un momento di festeggiare per i risultati raggiunti a lavoro e a scuola⁴⁹³, mentre la celebrazione dentro le mura domestiche concedeva qualche libertà al cittadino, disimpegnandolo temporaneamente dai doveri civici in favore del divertimento⁴⁹⁴. In realtà, era una sospensione apparente delle norme, dato che si trattava di una festività controllata sempre dallo Stato, il quale, comunque, orientava e condizionava il tempo, il tavolo, l'intrattenimento, la simbologia, l'ornamento, il regalo, il ventaglio degli elementi del divertimento. Non era la felicità, tutto sommato, il *telos* ripetuto a più riprese verso il quale il Partito comunista conduceva il popolo albanese? L'essere felici corrispondeva perfettamente alla metanarrativa del Partito-Stato, e, non a caso, alla fine degli anni Ottanta, Beqja poteva affermare soddisfatto che il Capodanno rappresentava ormai una «nuova consuetudine», «di gioia e ottimismo», largamente e rapidamente diffusa, una «festa di tutti» e interamente «socialista», capace di generare nuove dinamiche sociali, come per esempio il fenomeno di massa delle «visite ricambiate» tra parenti, vicini, amici e colleghi. Il premuroso pedagogista bacchettava però l'usanza dello scambio di visite, domandandosi se non c'era l'apparenza di qualche «vecchio costume», travasato «seppure inconsciamente» dall'epoca in cui gli albanesi commemoravano le feste religiose⁴⁹⁵. Il totalitarismo comunista è riuscito a tramandare la «festa di tutti», così come l'usanza di decorare «l'albero di Capodanno» o quella dei bambini di

⁴⁹³ *Si do ta festojnë Vitin e Ri kolektivat punonjëse të kryeqytetit* [Come festeggeranno il Capodanno i collettivi operai della capitale], in «Bashkimi», 31 dicembre 1950; E. KALAJA, *Viti i Ri në qytetin e sirenave* [Il Capodanno nella città delle sirene], in «Zëri i Rinisë», 3 gennaio 1976; P. ZOGAJ, *Dolëm nga festa dhe hymë në një betejë* [Siamo usciti dalla festa e siamo entrati in una battaglia], in «Zëri i Rinisë», 4 gennaio 1986.

⁴⁹⁴ PETRONE, *Life*, cit., pp. 89, 94.

⁴⁹⁵ H. BEQJA, *Si sillemi, ç'zakone ndjekim? Rreth edukatës qytetare* [Come ci comportiamo, quali costumi seguiamo? Sull'educazione civica], 8 Nëntori, Tiranë 1986, pp. 303-305; ID., *Rreth edukatës qytetare* [Sull'educazione civica], 8 Nëntori, Tiranë 1983, pp. 198-205.

inviare lettere a *Babagyshi i Vitit të Ri*, in parte per forza di “tradizione” e in parte per la tendenza ludica e consumistica del Natale registrata nei paesi occidentali.

Per contro, all’indomani della caduta del regime, il 1° maggio, fino ad allora la ricorrenza più imponente, ha conosciuto un immediato e irreversibile svilimento, dovuto, sicuramente, alla reazione alle ingiunzioni che per decenni hanno accompagnato i suoi contenuti ideologici e gli obblighi dell’organizzazione statale. Fra le direttive dell’Agit-prop primeggiava proprio «l’orientamento politico della festa», con ripetuti richiami alla comunione totale, «con entusiasmo» e con «amore verso il Comandante», all’impegno ad adempiere i propri doveri e a oltrepassare gli obiettivi fissati dalle pianificazioni statali, alla fratellanza con i popoli delle democrazie popolari⁴⁹⁶. L’entusiasmo iniziava a essere fermentato già dal mese di marzo, con l’aumento della produzione e del lavoro; nel mese seguente dilagavano i comizi nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nei villaggi e nei quartieri, dove si predisponavano «i dieci giorni» o «la settimana d’assalto», che terminavano nelle manifestazioni del 1° maggio⁴⁹⁷. Cittadine e cittadini di tutte le età erano chiamati ad «assalire» i rendimenti, vale a dire a lavorare e studiare con fervore per raggiungere e superare le mete indicate dal regime e, alla fine, durante le cerimonie pubbliche del 1° maggio, celebrare l’esaltazione, la devozione collettiva e la lealtà verso il Partito-Stato. Prima del giorno della festa, registravano un forte incremento le «letture collettive», i programmi radiofonici, le esposizioni, gli spettacoli teatrali, le proiezioni cinematografiche, i divertimenti in piazza, «i giochi popolari», le serate di intrattenimento e altre manifestazioni. I collettivi operai «dovevano» scambiarsi lettere di auguri e in alcuni casi inviarle anche ai colleghi jugoslavi,

⁴⁹⁶ AQSh, f. 14 / APSTR, 1947, d. 286, pp. 11-12. In una relazione del 1951 concernente «Il lavoro svolto per la festa del 1° maggio», le direttive impartite ai collettivi operai sollecitavano di svolgere varie azioni, fra cui: «1) të realizojmë planin e prodhimit të muajit prill 2 ditë para afatit si dhe të tremujor II-të 6 ditë para afatit; 2) do kursejmë materialin 8%; [...] 5) gjatë muajit prill do të aplikojmë norma; 6) me punë vullnetare do të bëjmë pastrimin rreth e rrotull ndërmarrjes dhe do të mbjellin lule; 7) kolektivisht do të lexojmë libra të cilat do të kenë lidhje me punën tonë, që kështu të marrim nga eksperiencia sovjetike; 8) me punë vullnetare do të shtypim 5000 copë parulla për festen e I Majit; 9) vullnetarisht do të punojmë jashtë orarit në tokat e Ekonomisë Ndhimese për pastrim si barëra të këqija» ; «1) realiziamo i piani di produzione del mese di aprile con due giorni in anticipo e con sei giorni di anticipo quelli del secondo trimestre; 2) risparmieremo la materia prima dell’8%; [...] 5) applicheremo delle norme durante il mese di aprile; 6) puliremo introno alla fabbrica e planteremo fiori con un impegno volontario; 7) leggeremo collettivamente libri concernenti il nostro lavoro in modo tale da acquisire un’esperienza sovietica; 8) stamperemo 5.000 banderuole per la feste del 1° maggio con un impegno volontario; 9) faremo volontariamente delle ore straordinarie nei campi dell’Economia di Sostegno per la pulizia delle erbe cattive»]. AQSh, f. 657, 1951, d. 245, p. 5.

⁴⁹⁷ AQSh, f. 14 / APSTR, 1947, d. 286, p. 12.

sovietici e bulgari⁴⁹⁸. Il giorno della festa, «le piazze, le strade principali, le fabbriche, i centri organizzativi, gli uffici, le scuole, i campi sportivi e tutte le case» dovevano essere decorate con foglie di alloro, bandiere e stelle rosse, striscioni, con le effigi di Hoxha, Stalin e Tito, sistemate nelle vetrine dei negozi e nei primi piani delle abitazioni delle vie centrali, e ogni piazza principale doveva avere un palco per esporre foto di operai e martiri di guerra⁴⁹⁹. In ogni centro abitato, il giorno fatidico aveva come attività centrale il rito del corteo popolare, dove in successione ben ordinata sfilavano per primi gli operai premiati per i rendimenti lavorativi, i cosiddetti «assalitori novatori», seguiti dagli operai delle officine militari, gli altri operai, gli impiegati, i contadini, i giovani, gli studenti, mentre «il popolo di quartiere» completava la fiumana di persone, che al contempo cantava sventolando attrezzi da lavoro, effigi dei capi, insegne, striscioni, e naturalmente manifestando un «eccezionale entusiasmo»⁵⁰⁰. Le celebrazioni coinvolgevano obbligatoriamente anche scolari e bambini degli asili nido, che partecipavano in emulazioni del 1° maggio organizzate nei propri centri d'educazione o all'aperto, con spettacoli, recite, giochi, canti e balli, «possibilmente tutti»⁵⁰¹. Salvo alcune variazioni nei contenuti figurativi e negli slogan, aggiornati secondo gli allineamenti geopolitici di Tirana, la scenografia e la sceneggiatura del 1° maggio seguirono questo schema lungo tutta la durata del regime (immagine 21).

Il Capodanno manipolato nel privato e il 1° maggio strumentalizzato nella sfera pubblica dovevano essere manifestazioni della nuova fede delle masse e dovevano attivare meccanismi di sostituzione delle celebrazioni religiose e, più ampiamente, delle stesse religioni. Nella prima fase, fino al 1967, si puntava alla sovrapposizione tra fede politica e fede religiosa, e ciò permetteva allo Stato di pianificare anche l'oblio. «Se qualcuno festeggia il compleanno del figlio, la festa della Repubblica, il Primo maggio, il 28 e il 29 novembre o il Capodanno, normalmente si scorderà delle feste religiose», affermava Hoxha, perché «l'uomo realizza da sé i propri costumi e da noi ne sono stati creati tanti», e di conseguenza, «gradualmente, le feste religiose cadranno in oblio»⁵⁰². Nelle disposizioni del Plenum del Comitato centrale del 26 settembre del 1961, sull'«ulteriore

⁴⁹⁸ Ibidem, p. 13. La corrispondenza internazionalista non si litava soltanto ai festeggiamenti per il 1° maggio: AQSh, f. 657, 1954, d. 144, pp. 1-74.

⁴⁹⁹ AQSh, f. 14 / APSTR, 1947, d. 286, p. 14.

⁵⁰⁰ Ibidem, p. 15.

⁵⁰¹ AQSh, f. 511, 1953, d. 14, pp. 55-56.

⁵⁰² HOXHA, *Për arsimin*, cit., p. 237.

rafforzamento del lavoro per l'educazione comunista della gioventù e della sua mobilitazione nella piena costruzione della società socialista nel nostro paese», fra l'altro, si legge:

La guerra contro le consuetudini retrive sia strettamente legata all'ampio lavoro educativo che bisogna svolgere per mantenere in voga e accrescere le buone usanze e le alte virtù tramandate dal nostro popolo per generazioni, come il coraggio, la fedeltà, l'ospitalità, l'onore, la generosità, introducendo nuovi contenuti, sviluppando e distribuendo di più le nuove usanze nate dalla vita socialista. Si dia importanza alle feste della formazione delle unità partigiane, delle cooperative agricole, delle organizzazioni della gioventù, delle giornate del minatore e dell'insegnante, ai matrimoni dei giovani, ecc.⁵⁰³

Dal 1967, invece, le politiche di sostituzione, rinnovo e nuova istituzione divennero fondamentali per la costruzione di celebrazioni compensative. Il progetto sulle «nuove cerimonie e feste socialiste», del 30 maggio 1967, firmato da Alia e Mamaqi, rappresenta una sorta di manifesto di queste politiche:

Le masse popolari e particolarmente la gioventù hanno preso l'impegno di rinunciare a tutte le feste e le cerimonie religiose, alle consuetudini vecchie e retrive, e di celebrare feste nostrane insieme a nuovi costumi socialisti. È impossibile eliminare qualcosa inerente alla sfera spirituale senza sostituirlo con qualcosa di più progredito e vicino all'uomo. Nel nostro attuale operato ideologico esiste un difetto. Finora abbiamo rinnegato, ma non basta. Insieme al rinnegamento bisogna affermare perché in alcuni aspetti della quotidianità sono stati generati vuoti spirituali nelle persone. È un dato di fatto che non può esistere un vuoto spirituale nelle concezioni degli umani. In essa trova posto il positivo o il negativo, e ciò dipende dal nostro impegno ideologico. Questo vuoto che si creato dev'essere colmato con feste e usanze nuove [...]. Rigettando tutte le feste religiose noi dobbiamo organizzare le nostre feste nazionali,

⁵⁰³ «Lufta kundër zakoneve prapanike të lidhet ngushtë me punën e gjerë edukative që duhet bërë për të mbajtur gjallë dhe për të zhvilluar më tej zakonet e mira dhe vetitë e larta që ka trashëguar brez pas brezi populli ynë, si trimërinë, besën, mikpritjen, nderin, bujarinë, duke futur në to një përmbajtje të re si dhe duke zhvilluar e përhapur më shumë zakonet e reja që lindin nga jeta socialiste. T'i jepet rëndësi organizimit të festave të formimit të çetave partizane, të kooperativave bujqësore, të organizatave të rinisë, ditës së minorit, të arësimitarit, dasmave të rinisë etj.». Instituti, *Dokumenta*, vol. 4, cit., pp. 87-88.

locali e famigliari. Ma organizziamole meglio, con maggiore fasto [...]. Le nostre feste devono rimanere nella mente delle persone per lungo tempo.⁵⁰⁴

Le «feste locali» insieme alle «feste famigliari» interessavano maggiormente gli autori del progetto, per potenziare l'«alimentazione spirituale quotidiana di cui necessita l'uomo»⁵⁰⁵. Tra le feste famigliari, gli alti funzionari del Partito annoveravano un ventaglio di cerimonie rilevanti nella vita del cittadino, iniziando dalla nascita, attraversando i momenti di passaggio, fino alla morte: il compleanno, il primo giorno di scuola, l'adesione nelle organizzazioni educativo-politiche, l'inizio e la fine del servizio militare, l'ottenimento di onorificenze (in prevalenza legate al lavoro), il fidanzamento, il matrimonio e le onoranze funebri. Mentre le feste locali, contraddistinte dall'indole civico-ludico-pedagogica, appartenevano pienamente alla sfera pubblica, nelle diverse occasioni di accompagnamento della vita del singolo il pubblico irrompeva nella sfera privata, naturalmente insieme al Partito-Stato nelle vesti di regolatore-guardiano del "Nuovo ordine". Secondo quanto affermato da Hoxha nel settembre del 1967:

Prima avevamo molte feste religiose [...]. Che ci facevamo di tutte quelle feste straniere portate dagli occupanti? Ora abbiamo tante feste del popolo: il 1° maggio, il 7 e l'8 novembre, il 28 e il 29 novembre, il 1° gennaio, l'8 marzo, l'anniversario della liberazione del villaggio dai contadini, l'anniversario della fondazione della cooperativa e molte altre. Inoltre, ci sono tante occasioni nelle quali le persone possano gioire e divertirsi dopo il lavoro. Per esempio, quando un cooperativista meritevole compie 40 anni, il segretario del Partito dice al responsabile del centro culturale di preparare un bel pezzo teatrale. E così, dopo la cerimonia [...] si potrebbe proseguire con una serata di divertimento [...]. In questi casi il segretario del Partito potrebbe

⁵⁰⁴ «Masat e gjëra popullore dhe në mënyrë të veçantë rinia kanë marrë zotime që të heqin dorë nga të gjitha festat dhe ceremonitë fete, nga zakonet e vjetra dhe prapanike dhe të festojnë festat tona dhe zakonet e reja socialiste. Mirëpo kjo nuk mund të bëhet me një herë. Të zhdukesh diçka dhe aq më tepër që kjo diçka ka të bëjë me botën shpirtërore të njeriut nuk mund të bëhet, po nuk u zëvendësua me diçka tjetër më përparimtare, më të afërt me njeriun. Në këtë drejtim në punën tonë ideologjike ka një difekt. Ne deri tani kemi mohuar, por kjo nuk mjafton. Bashkë me mohimin, duhet edhe të pohojmë, të afirmojmë, sepse në disa aspekte të jetës së përditshme të njerëzve janë krijuar boshllëqe shpirtërore. Dihet se boshllëk shpirtëror në botëkuptimin e njerëzve nuk mund të ketë kurrë. Në të do të gjejë vend pozitivja apo negativja, dhe kjo varet nga puna jonë ideologjike. Ky boshllëk që është krijuar duhet të zëvendësohet me festa dhe zakone të reja [...]. Duke hedhur poshtë të gjitha festat fetare, ne duhet të organizojmë festimin e festave tona kombëtare, lokale apo familjare. Por t'i organizojmë më mirë, më bukur, më me madhështi [...]. Festat tona duhen t'u mbeten në mendje për një kohë të gjatë njerëzve». AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 20, pp. 12, 14.

⁵⁰⁵ Ibidem, p. 20.

parlare ai kooperativisti di varie questioni annunciate dal Partito. In questo modo le persone godono e imparano, mentre in chiesa e in moschea soltanto pregavano Cristo e Maometto, vivevano con il timore di dio e non avevano nessuna felicità.⁵⁰⁶

Basta menzionarne i nomi di alcune ricorrenze, come la giornata «del minatore», «del trasporto», «del petroliere», «della luce» o di qualche specifica azione partigiana, per constatare la venerazione della guerra dal significato ambivalente – guerra di liberazione e guerra di costruzione, Resistenza e Rivoluzione – che a sua volta rendeva possibile la celebrazione dei nuovi numi. Nel 1970, il Comitato centrale del PPSH affermava che:

unendosi all'indescrivibile gioia delle masse per la conclusione dell'elettrificazione di tutti i villaggi del paese, approva con piacere che il 25 ottobre, giorno dell'accensione della luce elettrica anche nell'ultimo borgo, diventi «festa popolare della luce» e venga immortalata come una grande vittoria storica del popolo e del Partito. Essa ricorderà a noi e alle generazioni future nei secoli una delle fasi più splendide della storia del nostro popolo [...], il quale, retto sulle proprie forze, armato con gli eterni insegnamenti del marxismo-leninismo e guidato dal suo glorioso Partito, con il compagno Enver Hoxha in testa, marcia in avanti sempre vittorioso.⁵⁰⁷

⁵⁰⁶ «Përpara kishim shumë festa fetare [...]. Ç'i donim ne gjithë këto festa që s'ishin tonat dhe që na i kishin sjellë pushtesit? Tani ne kemi sa e sa festa të popullit: 1 Majin, 7 dhe 8 Nëntorin, 28 dhe 29 Nëntorin, 1 Janarin, 8 Marsin, ditën e çlirimit të fshatit nga partizanët, ditën e themelimit të kooperativës e shumë të tjera. Veç këtyre, ka edhe plot raste të tjera që njerëzit të gëzojnë dhe të dëfrenjë pas punës. Për shembull, sekretari i Partisë, kur mbush ndonjë kooperativist i dalluar 40 vjeç, i thotë përgjegjësit të vatrës së kulturës të përgatitet një pjesë e bukur teatrale. Kështu, mbasi të bëhet ceremonia [...] mund të zhvillohet një mbrëmje dëfrimi [...]. Në raste të tilla mund të ngrihet edhe sekretari i Partisë dhe t'u flasë kooperativistëve për probleme të ndryshme që shtron Partia. Kështu njerëzit edhe gëzojnë, edhe mësojnë, kurse në kishë ose në xhami njerëzit vetëm i faleshin Krishtit ose Muhametit, rronin me frikën e zotit dhe asnjë gëzim nuk ndjenin». HOXHA, *Vepra*, vol. 36, cit., pp. 286-287.

⁵⁰⁷ «duke u bashkuar me gëzimin e papërshkruar të masave për përfundimin e elektrifikimit të mbarë fshatrave të vendit, aprovon dëshirën e tyre që 25 tetori, dita e ndezjes së dritës elektrike edhe në fshatin e fundit, të shpallet «festë popullore e dritës» dhe të përkujtohet nga moti në mot si një fitore e madhe historike e popullit dhe e Partisë. Ajo do të na kujtojë neve dhe brezave të ardhshëm ndër shekuj një nga periudhat më të ndritura të historisë së popullit tonë [...], [i cili], i mbështetur në forcat e veta, i armatosur me mësimet e pavdekshme të marksizëm-leninizmit, i udhëhequr nga Partia e tij e lavdishme me shokun Enver Hoxha në krye, çan përpara dhe korr kurdoherë fitore». *Instituti, Dokumente*, vol. 5, cit., pp. 718-719.

La definizione più corretta, in grado di focalizzare più esattamente l'importante opera strategica dello Partito-Stato, simbolo di industrializzazione e retorica di progresso, sarebbe stata “festa dell'elettrificazione”. In tal caso, però, sarebbe venuto meno il riferimento all'essenza trascendente della luce: l'avvento della luce è infatti simbolo di cratofania, nello specifico la manifestazione del Proletariato, del Popolo, della Patria, in particolare del Partito e del capo, che trionfano sulle tenebre. Nella rievocazione della festa, un articolo pubblicato in «Jeta e Re» (La Vita Nuova) nel 1984, riportava che Nikollë Çekaj, abitante della regione montuosa di Kelmend, «aveva preso il fucile e la lanterna dirigendosi verso il centro del villaggio», dove l'intero paese festeggiava, «per mettere la lanterna pressappoco a 100 metri di distanza» e sparagli, suscitando ilarità nei presenti che gli avrebbero ricordato l'indispensabilità dell'apparecchio «nel caso fosse andata via la luce». Ma l'abile tiratore avrebbe replicato che «la parola data dal Partito e dal compagno Enver è irreversibile» e per di più «il Partito ha detto di uccidere le tenebre, come io ho appena fatto»⁵⁰⁸. La lanterna associata all'oscurità, inserita in una polarità ancestrale di luce-tenebre, indica il passato da rinnegare che comprende tutto il lessico del “male”. Grazie alla descrizione del gesto insolito – per quanto i contenuti possano sembrare poco attendibili, il messaggio corrisponde pienamente alla metanarrativa – rivivono gli eventi della cratofania per rinnovare la devozione e la lealtà incondizionate verso il Partito-Stato e il capo, i veri portatori della luce.

⁵⁰⁸ S. PEPUSHAJ, *Dritë është jeta jonë* [Luce è la nostra vita], in «Jeta e Re», 13 ottobre 1984.



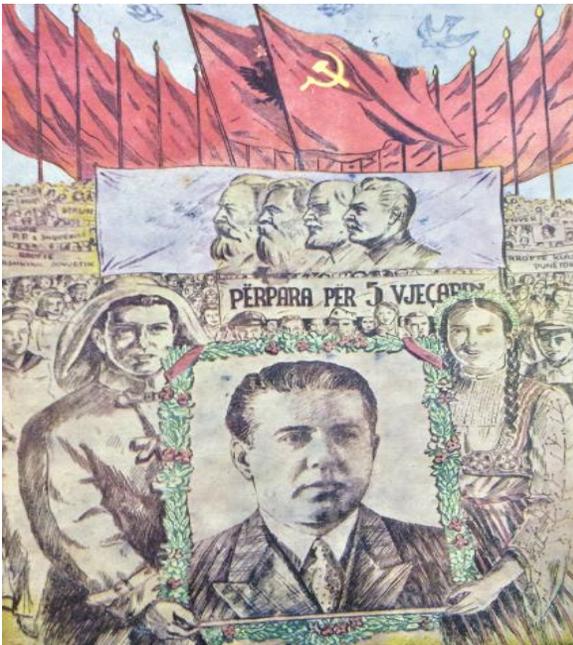
Immagine 19. L'augurio di *Gëzuar Vitin e Ri 1962* (Felice Anno Nuovo 1962) del giornale «Zëri i Rinisë» («La Voce della Gioventù») è comunicato da *Babagyshi i Vitit të Ri* e dalla fanciulla che rappresenta l'Anno Nuovo. Il sorriso di entrambi, l'opulenza della senilità e la dovizia dei doni anticipano un futuro prospero del paese. L'Anno Nuovo sfoggia sul capo il numero cinque, l'equivalente degli anni della pianificazione economica (si era all'interno del terzo quinquennio), e aggiunge alla decorazione dell'abete un pilone, raffigurazione dell'industria petrolifera e dell'elettricità, mentre sono già presenti la sagoma della fabbrica, più a destra, e del braccio dell'escavatore, in basso, sotto l'immancabile stella. Più di vent'anni dopo Moikom Zeqo dedica questi versi all'abete del Capodanno:

«In questo abete ci sono tutte le foreste della patria / le immagini dei libri dei poeti / le culle dei bambini, i giocattoli, i calci dei fucili della libertà! / In questo abete ci sono i piloni di ferro dell'alta tensione e le gru elettriche / [...] gli alberi con schegge di proiettili dove caddero gli eroi insanguinati»⁵⁰⁹.

⁵⁰⁹ M. ZEZO, *Bredhi i Vitit të Ri* [L'abete del Capodanno], in «Drita», 1 gennaio 1984.



Immagine 20. *Gëzuar Vitin e Ri 1967* (Felice Anno Nuovo 1967), «Pionieri», 28 dicembre 1966



1° maggio, «Ylli», maggio-giugno 1952



Giornata dei martiri, «Ylli», maggio 1985



1° maggio 1988, «Albania Today», marzo-aprile 1988



1° maggio 1982⁵¹⁰

Immagine 21

⁵¹⁰ *Shqipëria ndërton socializmin me forcat e veta* [L'Albania costruisce il socialismo con le proprie forze], 8 Nëntori, Tiranë 1982 (album fotografico).

3.2 Luoghi di culto e pellegrinaggi

Secondo lo schema prestabilito dalle autorità, la dinamica della festa locale e la dinamica locale della festa nazionale prevedevano come tappa obbligatoria il raduno collettivo nel “luogo della memoria”, reale o rappresentato, che prevalentemente era uno spazio che aveva la funzione di collegare la comunità con la mitologia del Partito comunista e in minore misura la mitologia di stampo nazionalista⁵¹¹. Gli albori della propaganda monumentale albanese risalgono al periodo di Zog, il quale, influenzato e sostenuto dall'Italia fascista, intraprese una campagna di autocelebrazione e di nazionalizzazione, il più delle volte amalgamando o sovrapponendo i due aspetti. Una volta superata la prima fase di assestamento del potere, i comunisti albanesi ripresero la propaganda monumentale in chiave nazionalista, cancellando naturalmente la precedente impronta monarchica e fascista e dando inizio all'ipertrofia della propria mitologia, come era avvenuto nell'Unione sovietica dopo l'aprile del 1918⁵¹². Una circolare del Ministero dell'istruzione e della cultura, datata 6 agosto del 1946, annunciava:

È nostro dovere immortalare questa guerra santa ed eroica del nostro popolo. Noi dobbiamo fare in modo che ogni viaggiatore, ovunque possa passare, proferisca: «Qui si è combattuto». Facciamo in modo che il nostro popolo e soprattutto le future generazioni possano avere sempre presenti i sacrifici fatti per raggiungere la libertà che godiamo. [...] Questo ministero pensa [...] di erigere segni di memoria in forma di *lapidarë* in tutti i luoghi dove sono caduti i

⁵¹¹ AQSh, f. 722, d. 9, p. 6. Sul concetto di «mnemotopo», cfr. ASSMANN, *La memoria*, cit., pp. 33-34.

⁵¹² «Il piano della propaganda monumentale», presentato nell'aprile del 1918, prevedeva la rimozione dei monumenti commemorativi degli zar e al contempo la produzione della monumentalistica della Rivoluzione bolscevica. In agosto era già pronta la lista di sessantasei personaggi meritevoli di riverenza, fra cui comparivano anche i nomi più illustri della Rivoluzione francese, come Maximilien de Robespierre e Georges Jacques Danton, e persino Spartaco. C. LODDER, *Lenin's plan for monumental propaganda*, in M.C. BOWN, B. TAYLOR (a cura di), *Art of the Soviets. Painting, Sculpture and Architecture in a One-Party State, 1917-1992*, Manchester University Press, Manchester 1993, pp. 16-32.

martiri. Simili *lapidarë*, ma più grandi nelle dimensioni, si erigano nei luoghi delle nostre battaglie. [...] Come materiale per la loro edificazione si adoperi anche il ricavato dalla distruzione dei *lapidarë* ereditati dal fascismo.⁵¹³

La volontà di realizzare una sistematica «propaganda monumentale» è documentata negli atti del Politburo almeno in due occasioni importanti, entrambe legate all'azione di Alia. La prima serie di iniziative, incentrata «sullo sviluppo e sull'ulteriore rivoluzionizzazione» della propaganda, risale al 1962, mentre la seconda, la più elaborata, al 1968. La propaganda monumentale era già iniziata dagli anni Quaranta; nel 1949, con il decreto n. 1766, il Governo ordinava alle provincie di terminare entro il mese di ottobre la vasta campagna di costruzione di monumenti commemorativi⁵¹⁴. Dieci anni dopo, un'ordinanza del Comitato centrale chiedeva ai comitati provinciali del PPSH di progettare con accuratezza la costruzione di svariati monumenti, di continuare nella denominazione delle istituzioni e delle strade con i nomi del panteon comunista e nazionale, di dare una dimensione di massa alle commemorazioni di eventi e personaggi anche attraverso «i grandi ritratti, le cartoline, gli album, le statue, i francobolli, ecc.»⁵¹⁵. Nello stesso anno, Liri Belishova e Spiro Koleka firmarono una circolare – classificata come documento segreto – che, tra l'altro, ordinava a tutti i comitati provinciali del PPSH di concentrare la propaganda monumentale nella «Settimana dei monumenti storici», prevista per la seconda metà di ottobre⁵¹⁶. Grazie a questa azione estesa nel tempo e sull'intero territorio, secondo quanto riferito da Alia, dalla Liberazione al 1968, lo Stato aveva edificato o sistemato 12 monumenti, 145 busti, 590 *lapidarë* (immagini 22, 23, 25) e 530 lapidi commemorative; circa il 21,5% dei busti rievocavano la storia dell'Albania precedente al 1939 e il 19,2% consacravano i personaggi

⁵¹³ AQSh, f. 511, 1946, d. 43, p. 1. Per alcuni dettagli nelle amministrazioni locali: AQSh, ASHV Korçë, f. 334 (98), 1946, d. 62, pp. 1-16; AQSh, ASHV Elbasan, f. 1, 1948, d. 53, pp. 1-2. La parola *lapidarë*, di chiara origine latina, non è una «lapide commemorativa», come riportato dal dizionario albanese-italiano di Abedin Preza, bensì l'unione fra una stele e la rielaborazione di un obelisco ridimensionato, che in casi particolari si presenta di tutt'altra forma oppure arricchito di un corredo antropomorfo. Ho voluto mantenere il termine originale per distinguerlo dal generico «monumento».

⁵¹⁴ AQSh, f. 490, 1949, d. 589, pp. 1-6.

⁵¹⁵ Istituti, *Dokumenta*, vol. 3, cit., p. 246-248. Per alcuni dettagli organizzativi sulla circolare, cfr. AQSh, f. 511, 1959, d. 58, pp. 6-15.

⁵¹⁶ AQSh, f. 511, 1959, d. 52, p. 13. Il documento è datato il 21 gennaio 1959. All'epoca, Liri Belishova ricopriva la funzione di segretaria del Comitato centrale del PPSH, mentre Spiro Koleka era membro del Politburo e vice Primo ministro.

rappresentativi del marxismo-leninismo, mentre i restanti, praticamente più della metà, si riferivano alle guerre di liberazione e alla ricostruzione condotte dal Partito comunista⁵¹⁷. Le date marcati l'impennata della propaganda monumentale sono immediatamente successive ai momenti di svolta del 1961 e del 1967. In particolare, il 1968 fu un'annata di intensa attività edificatoria⁵¹⁸, inaugurata con le commemorazioni del cinquecentenario della morte dell'eroe nazionale. Nello stesso periodo, il Consiglio dei ministri approvò un progetto di grandi costruzioni monumentarie da realizzare in quindici anni, dal 1967 al 1982, per rispondere meglio alle nuove esigenze «dell'ulteriore rivoluzionizzazione della vita del paese»⁵¹⁹. Gli studiosi Kostantinos Giakoumis e Christopher Lockwood sono del parere che «la “cultuazione” della memoria della Prima brigata d'attacco», comandata da Shehu durante la Resistenza, attraverso la costruzione del monumento di Pishkash nel 1978, sia stato un espediente politico per stemperare la nuova svolta internazionale di Tirana, avvenuta con lo strappo politico con Pechino⁵²⁰. Effettivamente, risalgono a quegli anni una serie di progetti, rielaborazioni e riflessioni, avvenuti sia nel Politburo, sia nelle sedi governative, sull'edificazione a Tirana del Monumento della Libertà, del Museo della Resistenza, del Museo della costruzione socialista, del Museo storico nazionale, del Museo etnografico e del Museo storico della città natale di Scanderbeg⁵²¹.

Ritornando al quadro presentato da Alia nel 1968, fino ad allora i luoghi monumentali avevano radunato le folle per discorsi commemorativi, escursioni e riti di passaggio (immagini 23,

⁵¹⁷ AQSh, f. 511, 1968, d. 27, p. 5. Secondo un rapporto redatto dal Ministero dell'istruzione e della cultura due anni dopo le direttive del Comitato centrale del 1959, fra il 1959 e il 1960 erano stati costruiti 67 busti, 520 *lapidarë* ed erano state collocate 514 lapidi commemorative, in pratica, rispetto al quadro presentato da Alia, il 46,2% dei busti, l'88% dei *lapidarë* e quasi il 97% delle lapidi commemorative. Confrontando le cifre menzionate da Alia nel 1968, che sono identiche a quelle del 1962, con i dati offerti dal rapporto di Kujtim Buza e Kleanth Dedi nel 1970, il numero dei *lapidarë* sembra essersi ridotto di novanta unità, ossia del 15,2%. Nel 1975 esistevano 600 *lapidarë* e 400 lapidi commemorative, mentre rimanevano invariati i numeri dei busti e dei grandi monumenti. Un documento del 1977 elenca 2.000 lapidi commemorative e 800 *lapidarë*. Per il confronto: AQSh, f. 511, 1961, d. 60, p. 1; AQSh, f. 14 / APSTR, 1962, d. 160, p. 1; AQSh, f. 511, 1970, d. 86, pp. 2-36; AQSh, f. 511, 1975, d. 108, p. 2; AQSh, f. 511, 1977, d. 44, pp. 1-3.

⁵¹⁸ AQSh, f. 511, 1968, d. 27, p. 14: «A proposito della propaganda attraverso i monumenti, dopo l'ordine che avete emanato nel febbraio dell'anno scorso [1968], sono stati presi una serie di provvedimenti, iniziati dall'anno scorso con l'installazione di lapidi commemorative, la costruzione e il restauro di *lapidarë*».

⁵¹⁹ AQSh, f. 511, 1968, d. 45, pp. 1-5.

⁵²⁰ K. GIAKOUMIS, C. LOCKWOOD, *Pilgrimage centered at text and memory. The lapidary in Qukës-Pishkash*, in V.W.J. van GERVEN OEI (a cura di), *Lapidari*, vol. 1, Punctum, New York 2015, pp. 92-93.

⁵²¹ AQSh, f. 14 / APSTR, 1976, d. 566; AQSh, f. 14 / APSTR, 1976, d. 567; AQSh, f. 14 / APOU, 1978, d. 5; AQSh, f. 490, 1976, d. 415; AQSh, f. 490, 1977, d. 455; AQSh, f. 490, 1978, d. 569; AQSh, f. 490, 1980, d. 617/1.

24), «suscitando emozioni politiche profonde nella coscienza dei partecipanti» e contribuendo «all'accrescimento dell'amore delle masse verso l'opera del Partito»⁵²². Dal 1959, per commemorare i martiri della Resistenza, il Comitato centrale aveva disposto che il 5 maggio diventasse «una giornata di pellegrinaggio nei cimiteri» a loro dedicati⁵²³. «I raduni cerimoniali dei pionieri e della gioventù dinnanzi ai monumenti, ai *lapidarë*, alle case e ai centri di importanza storica, l'organizzazione di escursioni nei luoghi delle battaglie», le «visite ai musei» e le marce lungo i «sentieri percorsi dalle brigate partigiane»⁵²⁴ erano le forme diverse che assumevano questi pellegrinaggi politici. Secondo quanto riferito dai documenti delle autorità, durante il 1960 si erano registrati duemila pellegrinaggi e più di centosessantamila visite nei musei del paese⁵²⁵.

Dal punto di vista religioso, il pellegrino interrompe la linearità del tempo profano per incamminarsi nel viaggio mistico attraverso un sentiero faticoso che, insieme alla meta – l'incontro con il sacro – conducono al rinnovamento interiore. Il sentiero stesso costituisce lo spazio sacro e seguire una strada ha un «richiamo rievocatore», tanto da assumere un valore «eucaristico»⁵²⁶. Tra gennaio e febbraio del 1979, nella marcia di millecinquecento riservisti lungo i sentieri montuosi in memoria della Prima brigata d'attacco partigiana, voluta ostinatamente da Shehu⁵²⁷, si concretizzano questi elementi della rievocazione che rinnova, dal viaggio mistico al sentiero-spazio eucaristico. I partecipanti alle commemorazioni delle battaglie della Resistenza, che le autorità esortavano a trasformare in feste locali, rievocavano gli eventi anche attraverso la simulazione della liberazione:

Per alcuni giorni di seguito, in onore della data, si organizzino [...] attività artistiche, culturali e sportive, e anche il concorso dei gruppi migliori. La sera prima [...], nel luogo dell'evento si accendano falò partigiani, si organizzino proiezioni di film, discorsi e attività artistiche.

⁵²² AQSh, f. 511, 1968, d. 27, pp. 1-2.

⁵²³ Instituti, *Dokumenta*, vol. 3, cit., p. 248. La prima celebrazione nazionale della solennità del 5 maggio risale al 1960: AQSh, f. 511, 1960, d. 79, pp. 9-10.

⁵²⁴ Instituti, *Dokumenta*, vol. 4, cit., pp. 79, 90; AQSh, f. 511, 1961, d. 60, p. 10.

⁵²⁵ AQSh, f. 511, 1961, d. 60, p. 1.

⁵²⁶ A proposito del filo conduttore della struttura dell'attualizzazione e del rimando rievocatore nei rituali egizi, ebraici e cristiani, cfr. ASSMANN, *La memoria*, cit., pp. 61-63.

⁵²⁷ GIAKOURIS, LOCKWOOD, *Pilgrimage*, cit., p. 92. A causa del freddo, dello sfinimento, della fame e delle insidie del territorio persero la vita quattro persone, decine finirono all'ospedale e in molti rischiarono le conseguenze dell'irascibilità del primo ministro Shehu.

L'indomani si dia il via alla simulazione della liberazione, si disponga la radunata e l'incontro delle tre generazioni.⁵²⁸

La festa in questione prevedeva il corteo-pellegrinaggio verso il luogo sacralizzato, segnato dal monumento. Secondo uno schema classico delle tradizioni religiose, la celebrazione si articolava nella fase preparatoria, ovvero nel «prima», seguita poi dalla fase centrale, culminante nella simulazione dell'atto fondante e nell'incontro generazionale, e si concludeva nel «dopo», con il ritorno alla quotidianità⁵²⁹. Il pellegrino albanese doveva rientrare nel tempo della normalità gravido delle esperienze dei martiri, che prima conosceva soltanto a distanza, attraverso le agiografie della propaganda e le mitologie fondanti, prevalentemente divulgate dai dispositivi dello Stato totalitario. Di fatti, Alia poneva l'accento sulla ritualità culturale e periodica da svolgere dinnanzi ai monumenti, come «il giuramento», «i canti e le recite», «la consegna di bandiere», con l'obiettivo della «tempra ideologica marxista-leninista del nostro uomo nuovo»⁵³⁰, che richiedeva innanzitutto una devozione incondizionata verso il Partito, fino all'immolazione. Si può concordare con Luigi Sturzo che, considerando i regimi dittatoriali, osservava che «non basta praticare un conformismo sentimentale, ci vuole la sottomissione intellettuale e morale completa, l'entusiasmo confidente, l'ardore d'una religione»⁵³¹. Simili atteggiamenti sono confermati dal caso albanese: nella mole di lettere inviate dai cittadini al Politburo, è documentato l'ardore di un insegnante che richiede di donare un busto di Hoxha alla lontana località di Bushtricë per «entusiasmare» gli abitanti e «raddoppiare» il loro vigore, «secondo gli insegnamenti del Partito e del nostro amatissimo capo»⁵³². Le direttive ministeriali disapprovavano la tendenza a edificare monumenti lungo le arterie stradali, nonostante la grande visibilità che si sarebbe ottenuta, proprio perché quella collocazione non provocava l'entusiasmo e l'ardore tipici dei pellegrinaggi⁵³³. Nelle discussioni al Politburo sulla progettazione del Memoriale della Libertà (alto venti metri), da

⁵²⁸ «Disa ditë rrjesht, për nder të festës, t'organizohen [...] aktivitete artistike, kulturele e sportive dhe në ditët e festës të bëhet konkurrimi i grupeve më të mira. Një natë më parë [...] në vendin e ngjarjes të ndizen zjarre partizane, të çfaqen filma, t'organizohen biseda e aktivitete artistike . Të nesërmen të organizohen çlirimi imitues, të bëhet rrjeshtimi dhe takimi i tre brezave». AQSh, f. 722, 1968, d. 9, p. 6.

⁵²⁹ FILORAMO, *che cos'è*, cit., p. 253.

⁵³⁰ AQSh, f. 511, 1968, d. 27, p. 10. I giuramenti collettivi in occasione di commemorazioni locali erano in uso da tempo: AQSh, f. 10 / AP Enver Hoxha, VI, d. 100, pp. 1-18.

⁵³¹ L. STURZO, *Politica e morale*, Zanichelli, Bologna 1972, pp. 32-33.

⁵³² AQSh, f. 14 / APSTR, 1969, d. 579, pp. 4-5.

⁵³³ AQSh, f. 511, 1977, d. 44, p. 11.

innalzare al centro di Tirana, si poneva l'accento sulla necessità di manifestare la comunione «d'acciaio» tra popolo e Partito, la prontezza al sacrificio, «la fede nel Partito e nelle idee del marxismo-leninismo»⁵³⁴: il luogo ospitò invece nel 1988 la statua in bronzo di Hoxha, in occasione dell'ottantesimo anniversario della sua nascita, progettando di spostare in periferia il (mai costruito) Monumento della Libertà e consacrando il principale centro della capitale e del paese stesso, una sorta di *sancta sanctorum*, al capo⁵³⁵.

Il museo, acclamato nella principale rivista ideologica del regime come «centro vivace di pellegrinaggio»⁵³⁶, rappresentava un altro spazio caricato di sacralità la cui visita poteva benissimo rassomigliare a un viaggio mistico preordinato che trasportava il visitatore in tempi e luoghi diversi e distanti. Michel Foucault, non a caso, lo inserisce nell'ampio ventaglio delle eterotopie, fra la biblioteca, l'ospedale psichiatrico, il cimitero, il cinema, il teatro, la prigione, il tappeto persiano, la sauna nordica, l'hammam, ecc., organizzato dalla modernità occidentale del XIX secolo come «una sorta di accumulazione perpetua e indefinita di tempo in un luogo che non si muoverà»⁵³⁷. Poiché l'indefinitezza mal si conciliava con le politiche di controllo, le autorità del regime albanese inserivano il visitatore in un sentiero storico uniformato che terminava nell'esaltazione del messianismo del Partito comunista oppure ne preannunciava l'avvento. «La casa con le finestre minute della fondazione del partito rimarrà nei secoli come la casa della luce e la linea del pellegrinaggio sarà prolungata da generazione in generazione» e, allo stesso modo, «la camicia di Qemal, sempre rossa, rimarrà un lume acceso per la nostra gioventù», prometteva il personale dei musei in una lettera colma di giuramenti e di devozione inviata a Hoxha nel 1973, in cui erano del tutto assenti le coordinate degli eventi storici precedenti la Resistenza⁵³⁸. In un breviario standardizzato e reinterpretato della storia nazionale, rappresentato nei musei o nei memoriali, non poteva mancare neppure il “male”, incarnato nel nemico o nella sofferenza:

⁵³⁴ AQSh, f. 14 / APOU, 1978, d. 5, p. 129.

⁵³⁵ AQSh, f. 490, 1985, d. 898, pp. 8-9, 15.

⁵³⁶ K. DEDI, *Të rrisim vendin dhe rolin e periudhës së ndërtimit socialist në muzetë tanë* [Aumentiamo lo spazio e il ruolo del periodo della costruzione del socialismo nei nostri musei], in «Rruga e Partisë», 2 (1984), p. 60.

⁵³⁷ M. FOUCAULT, *Des espaces autres*, in *Dits et écrits, 1954-1988*, vol. 4, 1980-1988, Gallimard, Paris 1994, p. 759.

⁵³⁸ AQSh, f. 511, 1973, d. 132, p. 12. I mittenti si riferivano alla camicia dell'eroe della Resistenza Qemal Stafa, esposta come reliquie al museo. Stafa fu uno dei fondatori del Partito comunista albanese, assassinato il 5 maggio del 1942.

Nelle esposizioni museali con strumenti figurativi e dimensioni rimarcate, in primo piano devono risaltare le masse, il popolino. Si adoperino più opere d'arte storiche e, con tendenziosità politica, si applichino le caricature per gli oppressori del popolo [...]. Si illustri tutto con esempi concreti dalla vita della gente del posto, dall'usuraio, del feudale, e dal mercante che sfruttavano le masse lavoratrici. [Attualmente] Scarsamente è rappresentata anche la lotta di classe [...]. Per ciò, in generale, le esposizioni museali devono rinnovarsi e innalzarsi su questa base: la lotta di classe, il ruolo delle masse nella vita, il filone rosso da far risaltare dall'inizio fino in fondo.⁵³⁹

Al termine dell'esperienza, affermava Hoxha durante un raduno di un gruppo selezionato di studenti delle superiori, «il cuore vi si riempirà pieno di rispetto per i combattenti e i martiri, e di odio per i nemici»⁵⁴⁰. In linea massima, l'idea di rappresentare «lo squallore» della vita quotidiana prima della salvezza comunista riprendeva i modelli della propaganda museale sovietica dei primi decenni di potere⁵⁴¹. Il confronto con il “male” è fondamentale nel pellegrinaggio islamico, la confessione maggioritaria in Albania, anche se il fine ultimo di quell'esperienza rimane il «perdono» del pellegrino⁵⁴². Invece la presenza del “male”, del “prima”, del “vecchio”, in questi progetti del regime totalitario albanese, mirava semplicemente a sublimare il “bene”, ovvero l'era del Partito comunista e gli artefici della salvezza, attraverso una continua contrapposizione.

Gli anni Settanta furono i più produttivi dal punto di vista della progettazione e della costruzione dei musei. A tre anni dalla disposizione governativa del 1970 «sulla costruzione di musei della Resistenza in ogni villaggio o cooperativa agricola», si contavano ormai 1.400 musei

⁵³⁹ «Në ekspozitat muzeale me mjete figurative dhe dimensione të theksuara, në radhë të parë duhet të dalin masat, vegjëlia. Të përdoren më shumë vepra arti me vërtetësi historike dhe tendenciozitet politik, të aplikohen karikaturat për shtypësit e popullit [...]. Të ilustrohen me shembuj konkretë nga jeta e vetë popullit të rrethit, nga fajdexhiu, feudali e tregtari që çfrytëzonin masat punonjëse. [Aktualisht] Pak paraqitet edhe lufta e klasave [...]. Pra, në përgjithësi, ekspozitat muzeale duhet të ripërtërihen dhe të ngrihen mbi këtë baze: lufta e klasave, roli i masave në jetë, vija e kuqe që do të spikatë nga kreu deri në fund». AQSh, f. 511, 1967, d. 15, p. 8.

⁵⁴⁰ HOXHA, *Për arsimin*, cit., p. 56.

⁵⁴¹ Cfr. PETRONE, *Life*, cit., pp. 155-156.

⁵⁴² «Nel suo complesso, il pellegrinaggio islamico si configura essenzialmente come un grande rito del perdono. Ospiti del loro Signore, in una condizione temporanea di eccezionale purezza, i pellegrini possono ottenere la purificazione delle loro anime e il perdono dei loro peccati. Secondo quanto disse lo stesso Profeta: “Chi compie il pellegrinaggio per Dio senza compiere atti sconvenienti e senza ipocrisie, quegli ritorna come nel giorno in cui la madre lo ha generato”». FILORAMO, *Che cos'è*, cit., p. 262.

dispiegati nel tessuto rurale⁵⁴³, che nel 1984 arrivarono a 1.957⁵⁴⁴. L'obiettivo principale della loro proliferazione era di «radicare l'eroismo e la gloria della Resistenza nei pensieri e nei cuori di ogni lavoratore e soprattutto della nuova generazione»⁵⁴⁵. Nella seconda metà degli anni Settanta, che coincide con la graduale deriva isolazionista dell'Albania, iniziarono i lavori dei due musei più importanti del paese: il Museo storico di Croia, dedicato all'epopea di Scanderbeg, inaugurato nel 1982, e il Museo storico nazionale di Tirana, aperto al pubblico nel 1981. Nella concezione proposta da Aleks Buda, direttore dell'Accademia delle Scienze e lo storico più autorevole del regime, il Museo di Croia appariva come un «edificio memoriale» che doveva suscitare intense «emozioni spirituali-politiche» nel visitatore durante il viaggio crono-tematico in sei tappe. La prima area del museo, l'inizio del viaggio, era dedicata alle riproduzioni del patrimonio culturale antico-medievale, continuando con le aree riservate alle rappresentazioni dell'invasione ottomana, alla resistenza, «alle masse e ai capi», a Scanderbeg e il mondo, valorizzando «l'importanza della guerra albanese per la difesa dei Balcani e dell'Europa», per terminare con uno spazio consacrato alla comunione fra «Scanderbeg e il popolo»⁵⁴⁶. Come simbolo del “male” che irrompeva nell'Eden pre-ottomano, Buda indicava l'*akinci*, il soldato delle truppe irregolari ottomane noto nelle cronache per le scorrerie nei territori di conquista. Buda fornì la consulenza storica per il film sull'eroe nazionale albanese realizzato dall'Unione sovietica nel 1954, dove gli *akinci* appaiono fin dall'inizio tra le fiamme e le nubi di fumo, prendendo a frustate i bambini e uccidendo civili. Buda prevedeva di collocare sopra la raffigurazione del “male” la citazione di Marx «l'invasione ottomana minacciava il progresso europeo», affiancata dalla raffigurazione di «un albanese che lavorava la terra, portando l'arma in spalla», un simulacro, peraltro, collocato già nella quarta area per enfatizzare «la mobilitazione totale» della massa nella resistenza⁵⁴⁷. Il viaggio storico proposto da Buda si completava nell'«apoteosi» dell'unione fra l'eroe e il popolo, raffigurata attraverso enormi iconemi, la riluttanza al dominio ottomano, l'indipendenza. All'uscita, il progetto di Buda collocava l'immagine del partigiano che sventolava la bandiera dell'Albania comunista, «sovrastato dalle parole d'oro del compagno Enver: così come i partigiani portentosi di ieri, anche il popolo albanese di oggi, operoso e battagliero, non farà mai arrossire la faccia a Giorgio Castriota

⁵⁴³ AQSh, f. 511, 1973, d. 132, p. 2.

⁵⁴⁴ DEDI, *Të rrisim*, cit., p. 60.

⁵⁴⁵ AQSh, f. 511, 1970, d. 8, p. 2.

⁵⁴⁶ AQSh, f. 14 / APSTR, 1976, d. 567, pp. 2, 12.

⁵⁴⁷ *Ibidem*, pp. 15, 18-19.

Scanderbeg»⁵⁴⁸. I simboli, le referenze, gli slogan, il materialismo storico, la posizione superiore e conclusiva del comunismo trionfante dovevano indurre alla fine il visitatore nell'unione mistica con il popolo operaio, il Partito e il capo.

L'edificio del Museo storico nazionale, «l'opera grandiosa dell'epoca del Partito»⁵⁴⁹ (di 27.000 metri quadrati), e il Monumento della Libertà completavano la concezione urbanistica della piazza Scanderbeg di Tirana, lo spazio cerimoniale più solenne del paese, il quadrilatero panoramico dell'«Albania socialista»⁵⁵⁰. Durante la discussione al Politburo riguardo al progetto del museo, Hoxha insisteva sulla necessità di imprimere il «carattere nazionale», che a suo parere mancava invece alle costruzioni circostanti, e, considerando la monumentalità, di non impiegare le grandi vetrate nella facciata principale; questa, secondo Shehu, doveva essere «maestosa», anche se la scelta avrebbe incrementato la spesa totale del 10-15%⁵⁵¹. La progettazione dello spazio interno dedicato al viaggio crono-tematico, costruito in pietra lavorata, marmo e ceramica, includeva sei fasi sintetiche della storia del paese fino al 1912 e quattro fasi successive rispetto al corpus principale consacrato al «periodo della rivoluzione», che a sua volta celebrava l'evento fondante del Partito comunista insieme alle guerre salvifiche della «liberazione» e della «piena costruzione della società socialista»⁵⁵². Il visitatore-pellegrino ripercorreva la cosmogonia nazionale, gli eventi fondanti, e terminava il viaggio davanti alle raffigurazioni della costituzione del 1976, «la sintesi della via rivoluzionaria socialista nella quale ha camminato e cammina il nostro popolo sotto la guida del Partito, l'applicazione rigorosa e l'arricchimento della teoria marxista-leninista»⁵⁵³. Il Museo terminava, dunque, nell'atto di fedeltà. L'epoca rivoluzionaria, «la più gloriosa», allargata a dismisura per naturalizzare il comunismo nella storia dell'Albania moderna, occupava il doppio dello spazio dedicato all'insieme delle imprese nazionali per la libertà. Il PPSH e il «compagno Enver Hoxha, fondatore e dirigente del Partito» avevano la posizione prominente nell'esposizione, incorporavano il passato, il presente e il futuro del cittadino albanese, che doveva ritornare dall'esperienza mistica illuminato dai nuovi numi. Proprio per

⁵⁴⁸ Ibidem, p. 22.

⁵⁴⁹ AQSh, f. 490, 1977, d. 455, p. 49.

⁵⁵⁰ AQSh, f. 14 / APOU, 1978, d. 5, p. 123.

⁵⁵¹ Ibidem, pp. 224-225.

⁵⁵² AQSh, f. 14 / APOU, 1978, d. 5, pp. 115-121. Per i dettagli del progetto: AQSh, f. 490, 1977, d. 455, pp. 105-159; 1980, d. 617/1, pp. 161-294.

⁵⁵³ AQSh, f. 14 / APOU, 1978, d. 5, p. 122. I musei di villaggio avevano come finalità la celebrazione della Resistenza e della costruzione del socialismo: AQSh, f. 511, 1967, d. 15, pp. 1-10; AQSh, f. 511, 1973, d. 132, pp. 5-9.

questi motivi, l'idea della centralità del museo nella *polis* e della centralità del Partito comunista nella memoria collettiva prevalse sulle proposte degli specialisti che avevano concepito la costruzione di musei separati per ciascuna delle tre epoche (dell'antichità, della Resistenza, del socialismo) e fuori dal quadrilatero centrale di Tirana⁵⁵⁴.

I numerosi musei dell'ateismo delle grandi città sovietiche, allestiti a partire dagli anni Venti in cattedrali, monasteri, moschee e templi buddisti, rimasero attivi come centri di propaganda antireligiosa fino allo sfacelo dell'Unione sovietica⁵⁵⁵. L'intento principale era la «dissacrazione», per dimostrare la falsità della religione, e la confutazione scientifica attraverso installazioni come il pendolo di Foucault, le immagini di Galileo Galilei, Giordano Bruno, Ivan Michurin, Ivan Pavlov, e le rappresentazioni di altre tematiche per generare il confronto negativo con le confessioni religiose⁵⁵⁶. Nella scia dell'esperienza sovietica, senza mai però raggiungere quei livelli di realizzazione, anche il regime albanese aprì al pubblico nel giugno del 1973 il Museo dell'ateismo a Scutari, città nota per le sue tradizioni religiose e per essere il centro del cattolicesimo albanese, dove si verificarono brutali persecuzioni del clero, prevalentemente cattolico, nei primi anni della dittatura. Proprio da Scutari, nel 1935, un giovanissimo Qemal Stafa, il martire più celebrato del Partito comunista, sembrava anticiparlo nelle sue scritture:

Il XX secolo sta distruggendo il vecchio. Al suo posto edifica scuole laiche, finanziate dallo Stato, e biblioteche, coltiva le scienze (le peggiori nemiche della religione: dove sei, Galileo, davanti al rogo?). Trasforma le chiese e le moschee in musei anticlericali.⁵⁵⁷

⁵⁵⁴ Le tre parti separate del museo appaiono in diverse riproduzioni del progetto fino a quando, secondo l'architetto Petraq Kolevica, Hoxha decise di unificarle. P. KOLEVICA, *Arkitektura dhe diktatura* [L'architettura e la dittatura], Logoreci, Tiranë 2004, p. 228.

⁵⁵⁵ I.J. POLIANSKI, *The antireligious museum. Soviet heterotopia between transcending and remembering religious heritage*, in P. BETTS, S.A. SMITH (a cura di), *Science, religion and communism in Cold War Europe*, Palgrave Macmillan, London 2016, pp. 254-255.

⁵⁵⁶ Ibidem, pp. 258-265; A. JOLLES, *Stalin's talking museums*, in «Oxford Art Journal», 3 (2005), pp. 445-450.

⁵⁵⁷ «Shekulli XX po e shkatërron të vjetrën. Në vend të saj shton shkollat laike, të majtuna prej shtetit, plotëson biblioteka, lavron shkencat (anmikët më të mëdha të fesë: ku je, Galilej, para turrës së druve?). Shndërron kishat e xhamit në muzeume antiklerikale».

Q. STAFA, *Qortimet e Vjeshtës. Shkrime letrare* [I rimproveri d'autunno. Scritti letterari], SHBLSH, Tiranë 1975, p. 23.

Una curiosità triste è che a tutt'oggi, a causa di profonde lacune documentarie, la storia del museo rimane nebulosa. Eppure a tre anni dall'apertura, secondo i dati inviati al Politburo dal Primo segretario del comitato locale del PPSH, in un documento classificato segreto, 71.000 albanesi e 8.200 stranieri avevano visitato il museo⁵⁵⁸. I suoi spazi ospitavano materiali relativi allo «smascheramento della religione», «all'attività reazionaria delle tre ex-religioni», al loro «carattere antiscientifico», alla svolta del «1967», alla «tradizione della guerra popolare contro la religione»⁵⁵⁹. Il viaggio iniziava con la sala dedicata a illustri personaggi della storia della letteratura albanese, precedenti all'epoca comunista, che il regime definiva come propulsori dell'ateismo. Subito dopo continuava l'esposizione delle devastazioni del 1967, seguita dalla sala riservata alla battaglia tra progresso scientifico-tecnologico e religione, tappezzata di citazioni di importanti scienziati e pensatori di fama mondiale, di citazioni delle scritture fondanti le religioni, di oggettistica religiosa⁵⁶⁰, mentre la parte più consistente del museo, per come descritta da Vasil Llazari sulle pagine di «Jeta e Re» nel 1973, doveva comunicare in modo esplicito la simmetria tra la trascendenza e il nemico, il “male”, attraverso immagini di collaborazionismo, prima di tutto con il nazi-fascismo⁵⁶¹. Il visitatore, concludeva Llazari, «esce dal museo» con la fede «nella concezione scientifica e nelle nuove norme socialiste», agguerrito più che mai nella «lotta contro l'ideologia religiosa e i suoi residui»⁵⁶²: l'abiura e l'abominio, asseriti come atto di devozione verso il Partito e il capo, erano suggellati nei commenti lasciati dai visitatori nel registro all'uscita del Museo, nonostante l'impossibilità di distinguere oggi in quelle frasi tra la convinzione personale e la dissimulazione massificata.

⁵⁵⁸ AQSh, f. 14 / APSTR, 1976, d. 568, p. 1.

⁵⁵⁹ Ibidem, p. 2.

⁵⁶⁰ V. LLAZARI, *Feja “drogë” e rrezikshme* [La religione, una “droga” pericolosa], in «Jeta e Re», 3 ottobre 1973 (la prima parte dell'articolo è pubblicata nel numero del 29 settembre 1973).

⁵⁶¹ Ibidem, 6 ottobre 1973 (terza e ultima parte dell'articolo).

⁵⁶² *Ibid.*



Immagine 22. *Lapidarë*, Progonat, 2018



Immagine. 23. *Lapidarë*, Cimitero dei Martiri di Berat⁵⁶³



Immagine 24. Monumento di Shkurte Vata, Dushkë



Immagine 25. *Bisedë pranë lapidarit* (Conversazione vicino al *lapidarë*), «Ylli», agosto 1972

⁵⁶³ SILIQI, KUMI (a cura di), *Poem*, cit. (le foto delle immagini 23 e 24 sono di Petrit Kumi).

3.3 Catechesi e passaggi obbligati: il dispositivo scolastico

Una delle battaglie principali dei sostenitori del Risorgimento albanese fu l'apertura di scuole laiche e l'insegnamento della lingua nazionale, considerata strumento imprescindibile nella formazione della coscienza nazionale. Dopo una fase travagliata del paese, inaugurata con l'indipendenza (1912) e conclusa con l'avvento al potere di Zog, prima come presidente (1925) e poi come monarca (1928), lo Stato albanese intraprese la riforma dell'istruzione che in linea di principio ricalcava i tratti nazionalizzanti risorgimentali, innanzitutto in merito al monopolio dell'educazione, entrando, di conseguenza, in collisione con la Chiesa cattolica, che da alcuni decenni gestiva una propria ed efficiente rete scolastica⁵⁶⁴. Il regime di Zog si impegnò ad attuare in Albania alcune tra le politiche avviate in altri Stati europei dopo la Rivoluzione francese e le riforme napoleoniche, poiché «il monopolio dell'insegnamento», osservava Luigi Sturzo nel 1938, era «la cura più importante per uno stato nazionale»⁵⁶⁵. D'altronde, pure la Chiesa contendeva il monopolio nell'educazione, almeno dei propri fedeli, che tendeva a rivendicare per evitare la promiscuità nelle scuole che erano fuori del suo controllo: per «preservare i cattolici dal pestifero veleno dell'eresia», divulgata principalmente a Tirana dai «metodisti» con la fondazione nel 1921 di una scuola superiore professionale (l'odierna Harry Fultz⁵⁶⁶), il delegato apostolico Ernesto Cozzi rammentava «le gravi pene canoniche» a chi avrebbe iscritto i «figli per essere da loro istruiti o educati»⁵⁶⁷. Inoltre, abbiamo visto la richiesta di Fishta, presentata l'indomani dell'occupazione fascista dell'Albania, di progettare istituti separati per musulmani e cristiani.

⁵⁶⁴ MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione*, cit., pp. 107-121.

⁵⁶⁵ STURZO, *Politica*, cit., p. 32.

⁵⁶⁶ La scuola, fondata dalla Red Cross of American Youth, fu diretta da Harry Fultz dal 1922 al 1933. L'istituto porta oggi il suo nome.

⁵⁶⁷ AQSh, f. 132, 1921, d. 31, p. 1.

Appena conquistato il potere, il regime comunista impose con la forza e in maniera definitiva il controllo statale sull'educazione, chiudendo gli istituti religiosi e stranieri, nazionalizzando le scuole (le primarie nel 1945 e le secondarie l'anno seguente⁵⁶⁸), preannunciando quell'intenzione di «monopolizzare interamente la gioventù, dalla primissima fanciullezza fino all'età adulta a tutto ed esclusivo vantaggio di un partito, di un regime», che nel 1931 Pio XI aveva denunciato nelle politiche fasciste⁵⁶⁹. «La scuola deve trasmettere le idee e i principi politici del Partito, i suoi doveri e fini nelle masse lavoratrici; deve radicare i nuovi principi socialisti dell'educazione, deve educare i bambini di tutti i ceti e tutta la popolazione in base a questi principi, deve combattere ogni ideologia a noi estranea e ogni influenza straniera nei bambini», enunciava Hoxha nel discorso tenuto al primo Congresso del Partito comunista nel 1948⁵⁷⁰. Secondo le indicazioni del 1947, «riguardo la propaganda, l'agitazione e l'azione culturale con le masse», inviate dal Comitato centrale a tutti i comitati locali del Partito comunista del paese, il responsabile del settore locale dell'istruzione aveva il dovere di seguire «l'educazione politico-ideologica degli insegnanti», di consolidare «l'ideologia del Partito nelle scuole», di organizzare «la guerra contro l'analfabetismo [...], la propaganda antireligiosa e la guerra contro il fanatismo e le consuetudini repressive»⁵⁷¹.

Per realizzare questi obiettivi serviva una base materiale. In primo luogo, quindi, lo Stato incrementò il numero di scuole e insegnanti: stando ai dati del regime, che tendeva sempre a sminuire ogni successo dei governi precedenti, nel 1938 in Albania avrebbero operato 643 scuole primarie, frequentate da 52.000 alunni, e 11 scuole a ciclo unico e secondarie, con 6.300 iscritti, mentre nel 1950 si contavano 2.000 scuole elementari, 193 scuole a ciclo unico (di sette anni), rispettivamente con 150.000 e 18.000 alunni, 23 scuole superiori, con 5.000 studenti⁵⁷²; alla fine degli anni Quaranta, le scuole primarie risultavano aumentate del 11%, le superiori del 121% e del 107% quelle a ciclo unico⁵⁷³; il numero degli insegnanti passò dai 1.620 del 1938 ai 5.100 del

⁵⁶⁸ BEQJA, *Lufta*, cit., pp. 32, 43.

⁵⁶⁹ GENTILE, *Le religioni*, cit., p. 142; STURZO, *Politica*, cit., pp. 81-82.

⁵⁷⁰ E. HOXHA, *Veptra. Tetor 1948 – Nëntor 1948* [L'Opera. Ottobre 1948 – Novembre 1948], vol. 5, Naim Frashëri, Tiranë 1970, p. 422.

⁵⁷¹ Istituti, *Dokumenta*, vol. 1, cit., p. 421.

⁵⁷² Istituti, *Dokumenta*, vol. 2, cit., p. 287; K. YLLI, *Për arsimin dhe shkencën socialiste (përmbledhje artikujsh)* [Sull'istruzione e sulla scienza socialiste (raccolta di articoli)], Shtëpia Botuese e Librit Shkollor, Tiranë 1986, p. 31.

⁵⁷³ Istituti, *Dokumenta*, vol. 3, cit., p. 200.

1950⁵⁷⁴. In secondo luogo, con il motto «Nessun analfabeta nella Nuova Albania», lo Stato intraprese una vasta campagna di alfabetizzazione dei cittadini della fascia d'età fra i dodici e i quarant'anni, da terminare entro la prima pianificazione quinquennale⁵⁷⁵. Nel 1951, sul totale di 296.834 analfabeti, 121.169 appartenevano alla fascia menzionata⁵⁷⁶, che all'inizio del secondo quinquennio, nel 1956, la propaganda annunciò trionfalmente di avere alfabetizzato⁵⁷⁷. A conferma che i dati pubblicati devono essere presi sempre con cautela, il fenomeno permaneva ancora negli anni Settanta nella fascia tra i dieci e i trentanove anni (92.000 nelle campagne e 21.000 nelle città), tanto che il Governo rinnovò l'impegno a «eliminarlo» in breve tempo⁵⁷⁸.

L'avvicinamento a Mosca intensificò decisamente l'influenza sovietica nel settore dell'educazione⁵⁷⁹, attraverso investimenti, programmi, rinnovamento pedagogico e libri, malgrado la carenza di personale, il basso profilo di alcuni insegnanti, in particolare nelle nuove materie, l'inadeguatezza dei testi e le lacune del programma didattico⁵⁸⁰. Gli studenti che seguirono il proprio percorso di studi nell'Unione sovietica in quel periodo costituirono una componente di spicco delle future élite del paese, ma non in ambito politico⁵⁸¹; inoltre, dal 1953 e fino alla caduta del regime, il russo fu una delle lingue straniere studiate nelle scuole albanesi. «La pedagogia e la metodologia sovietica» orientavano gli insegnanti a considerare i concetti di «educazione», «insegnamento» e «istruzione» come l'esclusiva «formazione della concezione comunista nelle nuove generazioni»⁵⁸². Dei 179 titoli scelti dal Ministero dell'istruzione e della cultura nel 1950 per allestire le biblioteche scolastiche volute dal Comitato centrale del PPSH, circa il 60% facevano riferimento alla tradizione russo-sovietica e soltanto una trentina non si attenevano al contenuto

⁵⁷⁴ Instituti, *Dokumenta*, vol. 2, cit., p. 287.

⁵⁷⁵ AQSh, f. 511, 1951, d. 44, p. 3; d. 46, p. 23.

⁵⁷⁶ AQSh, f. 511, 1951, d. 44, p. 47.

⁵⁷⁷ Instituti, *Dokumenta*, vol. 2, cit., p. 612.

⁵⁷⁸ AQSh, f. 490, 1971, d. 380, p. 5.

⁵⁷⁹ Malgrado le scarse informazioni a disposizione, Joseph Roucek ritiene che in Albania la «sovietizzazione dell'educazione» sia iniziata dalla fine degli anni Quaranta. Cfr. J.S. ROUCEK, *The sovietisation of Albanian education*, in «The Slavic and East European Journal», 1 (1958), pp. 55-60.

⁵⁸⁰ AQSh, f. 511, 1953, d. 41, pp. 1, 21-30. In merito al comunicato del Comitato centrale «Sul lavoro ideologico del Partito e le misure da seguire per il suo miglioramento», emanato dopo il Plenum del 25-27 aprile 1955, cfr. Instituti, *Dokumenta*, vol. 2, cit., pp. 519-522.

⁵⁸¹ Dopo la rottura diplomatica con Mosca, il 75% dei 196 segretari degli organi politici risultava che avessero aderito al Partito fra il 1941 e il 1948, quindi prima della sovietizzazione. Cfr. MËHILLI, *From Stalin*, cit., p. 210.

⁵⁸² AQSh, f. 511, 1953, d. 14, p. 26; ESIPOV, GONÇAROV, *Pedagogjia*, cit., p. 13. Il manuale è stato ripubblicato diverse volte e adattato al contesto albanese.

propagandistico esplicitamente e prevalentemente comunista⁵⁸³. Sul fronte delle politiche antireligiose, il Plenum di aprile del 1955 dispose di intensificare la «formazione materialista scientifica», soprattutto dei giovani, attuando «un'ampia propaganda atea, fondata su basi scientifiche», facendo attenzione però a «non offendere» i credenti. L'invito a «fare attenzione» non è affatto chiaro, poiché nelle frasi successive si legge che «il Partito deve, inoltre, impegnarsi con solerzia per l'eliminazione delle consuetudini retrive», con le quali, regolarmente, venivano classificate le pratiche religiose⁵⁸⁴.

Al quarto Congresso del PPSH (1961) fu deciso di reinserire nelle scuole superiori l'insegnamento del marxismo-leninismo, che insieme ad altre misure, osserva Beqja, costituirono l'alveo «sul quale andava consolidandosi con successo il carattere antireligioso» della scuola e «si realizzava un'educazione atea sempre più solida degli allievi»⁵⁸⁵. Ciononostante, continua Beqja, all'educazione atea mancava una sufficiente «tendenziosità bellicosa»⁵⁸⁶, che sarebbe stata intensificata gradualmente fino al 1967. Nella fase successiva alla rottura diplomatica fra Tirana e Mosca, alla scuola fu richiesto di premere sugli accenti rivoluzionari, di «educare la nuova generazione con lo spirito e la devozione nelle questioni del socialismo e del comunismo, con amore illimitato verso il popolo, la Patria e il nostro glorioso Partito»⁵⁸⁷. All'epoca operavano 557 scuole a ciclo unico (sette anni) e 95 superiori (comprese le professionali), con 318.000 allievi e 10.093 insegnanti⁵⁸⁸. Come strumento della rivoluzione antropologica, la scuola doveva «fornire alla nuova generazione delle profonde conoscenze scientifiche», radicare «lo spirito della morale comunista», in altre parole «preparare combattenti abili e pronti a costruire il socialismo e a difendere la patria», obbedire esclusivamente ai precetti del Partito e del capo⁵⁸⁹. Ne è la

⁵⁸³ AQSh, f. 511, 1953, d. 14, pp. 46-48.

⁵⁸⁴ Instituti, *Dokumenta*, vol. 2, p. 507.

⁵⁸⁵ BEQJA, *Lufta*, cit., p. 67.

⁵⁸⁶ Ibidem, p. 68.

⁵⁸⁷ J. THOMAS, *Communist education in the schools of the People's Republic of Albania*, in «Paedagogica Historica», 1 (1973), p. 112.

⁵⁸⁸ E. KAMBO, *Fillimet e riorganizimit të sistemit arsimor (1960-1963)* [Gli inizi della riorganizzazione del sistema d'istruzione (1960-1963)], in «Studime Historike», 3-4 (2007), p. 92.

⁵⁸⁹ Instituti, *Dokumenta*, vol. 2, cit., p. 520; H. BEQJA, *Për revolucionarizimin e mëtejshëm të shkollës sonë* [Sull'ulteriore rivoluzionizzazione della nostra scuola], in «Rruga e Partisë», 5 (1966), pp. 31-40; TH. DELIANA, *Ta konsolidojmë shkollën tonë të re, që ajo të jetë gjithmonë kudhër e farkëtimit të njeriut të ri* [Consolidiamo la nostra nuova scuola, in modo che sia sempre un'incudine per forgiare l'uomo nuovo], in «Rruga e Partisë», 10 (1974), pp. 61-65; R. ALIA, *Të përmirësojmë më tej punën për forcimin e rolit edukativ socialist të shkollës* [Miglioriamo

dimostrazione l'ondata del 1967, partita pubblicamente dalla scuola superiore Naim Frashëri a Durazzo, che, tra l'altro, rappresentava l'esito di una lunga catechesi antireligiosa, non semplicemente atea, e dell'inasprimento della lotta di classe permeata «sempre di più» dall'impegno delle istituzioni educative «a rafforzare nei pionieri l'amore verso il partito e il compagno Enver»⁵⁹⁰.

La funzione ideologica della scuola iniziava dall'edificio, il quale possedeva un valore simbolico-propagandistico che gli conferiva una posizione preminente nei quartieri o nei piccoli comuni, a tutt'oggi costatabile osservando la centralità nel contesto urbanistico degli istituti ereditati dal periodo comunista (mettendo da parte, beninteso, l'edificazione caotica e soffocante degli ultimi trent'anni). Allo stesso modo, era concepita la collocazione delle università e la tendenza verso la monumentalità, specie a Tirana, dove l'università fondata nel 1957 fa da sfondo al Viale dei Martiri, il palcoscenico del potere, che termina nella centralissima piazza Skënderbej. Certo, l'architettura scolastica evolvette lungo i decenni del regime, passando dalla facciata possente, ornata, con ampie finestre, ingresso e colonnato frontale solenne, di chiara influenza sovietica, all'edificio sempre più sobrio nelle decorazioni, simmetrico nella composizione, standardizzato, caratteristico del realismo socialista, ma anche legato alla scarsa disponibilità di risorse delle finanze statali⁵⁹¹. Secondo le disposizioni del ministro Kahreman Ylli del 1953, la scuola «dev'essere il centro più avvenente della zona, luogo esemplare d'igiene, d'ordine e di decoro», recintato con alberi e fiori, come «si addice a una simile istituzione nella nostra nuova Albania»⁵⁹². Il giardino scolastico non solo trasmetteva l'estetica standardizzata dal potere, ma attraverso l'obbligo della costante cura svolgeva altresì una funzione didattica, iniziando gli alunni al lavoro, al dovere civico e alla virtù dell'obbedienza. L'interno dell'edificio, continua il ministro Ylli, «deve essere abbellito con i ritratti dei dirigenti» del PPSH, «di eroi della Resistenza e di patrioti risorgimentali», riproposti nelle singole classi insieme «al busto di qualche dirigente» del

ulteriormente il lavoro per rafforzare il ruolo educativo socialista della scuola], in «Rruga e Partisë», 3 (1977), pp. 14-28.

⁵⁹⁰ AQSh, f. 724, 1967, d. 11, pp. 2-3.

⁵⁹¹ Per un'analisi recente e ricca di immagini e planimetrie degli edifici, cfr. L. MEZINI, *Ndërtesa arsimore në Shqipëri. Analizë e zhvillimeve historike e tipologjike* [L'edificio scolastico in Albania. Analisi degli sviluppi storici e tipologici], tesi di dottorato, Universiteti i Tiranës, Tiranë 2016, <http://www.upt.al/images/stories/phd/Doktoratura_%20Ledita%20Mezini.pdf> (ultima consultazione 2 settembre 2020).

⁵⁹² AQSh, f. 511, 1953, d. 14, pp. 58-59.

Partito-Stato⁵⁹³. All'iconografia del potere e dei miti fondanti si dovevano affiancare citazioni di Hoxha, slogan, obblighi, impegni e atti di devozione collettiva di alunni, studenti e professori.

«Amo il Partito quanto mia madre, amo zio Enver quanto mio padre», recitavano i bambini a scuola (“partito” in albanese è un sostantivo femminile)⁵⁹⁴. Prima ancora di iniziare il percorso scolastico, i bambini della fascia d'età dai tre ai cinque-sei anni facevano parte della categoria di *yllkë* (stellina)⁵⁹⁵, a cui dal 1973 venne dedicata una rivista specifica. La pedagogia prescolastica poneva come obiettivi principali lo sviluppo della morale comunista, l'educazione estetica, l'amore verso il lavoro e soprattutto l'educazione fisica⁵⁹⁶. Anche le festività celebrate dai bambini nel quadro del loro «divertimento» erano dominate dal carattere politico, come la giornata della Rivoluzione bolscevica, del Partito comunista, dell'Indipendenza, della Liberazione, dell'esercito, del 1° maggio, oppure erano caratterizzate dalla commemorazione del potere mediante l'iconografia, la simbologia, gli slogan, le canzoni, le recite e gli spettacoli⁵⁹⁷ appositamente organizzati per imprimere nell'infanzia ricordi e coltivare sentimenti conformi all'educazione comunista⁵⁹⁸. Meta delle escursioni era sovente il luogo del lavoro, dove il bambino si familiarizzava con una tappa obbligatoria, la più importante, della sua vita futura, ma più ampiamente, con il dovere di costruzione del socialismo, la proprietà comune, il proletariato, la prosperità della patria, l'opera del Partito e anche con il “male”. Nel 1978, in una guida destinata agli educatori degli asili nido, era presentato l'esempio del percorso standard di una simile visita contemplativa dispiegata attraverso domande determinate che portavano a risposte prestabilite:

[Domanda] Dove siamo stati oggi bambini? [Risposta] Oggi noi siamo stati nei campi della cooperativa. Cosa avete visto là? Abbiamo visto come lavoravano i cooperativisti. Dove portavano il raccolto? Nel granaio dello Stato. Sapete chi prendeva questi raccolti prima della Liberazione? Si deve arrivare all'incirca a questa risposta: Il raccolto lo prendeva il *bey* perché le terre erano le sue, mentre i contadini soffrivano la fame. Il Partito prese le terre ai latifondisti. Ora sono unite nelle cooperative e nelle imprese

⁵⁹³ *Ibid.*

⁵⁹⁴ MARTIN, *La forteresse*, cit., p. 196.

⁵⁹⁵ Da non confondere con la cinquina dei *fatos* che formavano un *yllkë* (riferimento alla stella a cinque punte) guidata da un pioniere: AQSh, f. 724, 1960, d. 131, pp. 1-2; AQSh, f. 724, 1972, d. 53, pp. 4-5.

⁵⁹⁶ Drejtoria e Arsimit të Përgjithshëm, *Programi i edukimit në kopshtin e fëmijëve* [Il programma di educazione nell'asilo nido], Tiranë 1966, pp. 3, 54-58.

⁵⁹⁷ *Ibidem*, pp. 72, 116.

⁵⁹⁸ ESIPOV, GONÇAROV, *Pedagogjia*, cit., pp. 45-46.

agricole. I cooperativisti lavorano felici per sé stessi e per l'intero popolo, per avere più pane e altri prodotti agricoli. Anche voi quando sarete grandi lavorerete nella campagna socialista.⁵⁹⁹

Si deduce che i proprietari, il vecchio mondo, rappresentavano il “male” scacciato dal Partito comunista che aveva inoltre spianato il cammino verso un futuro felice, raggiungibile lavorando collettivamente. La cooperativa era il simbolo della liberazione e il pane della felicità.

L'entrata nella prima elementare corrispondeva al passaggio da *yllkë* a *fatos* (vale a dire da “stellina” a “intrepido”, il corrispettivo del sovietico *ottobrista*), categoria in cui ogni bambino rimaneva fino alla terza o alla quarta elementare⁶⁰⁰. Successivamente, attraverso un rito di passaggio, accedeva all'organizzazione dei pionieri, trasformata immediatamente dopo la morte di Hoxha in *Pionierët e Enverit* (I Pionieri di Enver), come avvenne nell'Unione Sovietica dopo la morte di Lenin o, più esattamente, di «nonno Lenin»⁶⁰¹. Il marchio distintivo dei *fatos* era la stella rossa sfoggiata sulla divisa scolastica. Inizialmente, *fatos* diventavano le ragazze e i ragazzi più bravi e rispettosi, ma l'obiettivo era di includere tutti e tutte. La poesia da recitare nella cerimonia del passaggio sottolineava l'impegno a diventare in futuro dei pionieri, aspirando quindi a conformarsi alle direttive del Partito, secondo gli obiettivi ricordati nell'intero percorso scolastico. Le linee guida nella formazione erano «l'educazione patriottica», «classista rivoluzionaria», «estetico-artistica», «etico-morale», «fisico-militare», «l'amore per la patria», «il Partito», «il compagno Enver», «il lavoro» e «la classe operaia»⁶⁰² (immagine 28). I pionieri, definiti come «amici dei *fatos*», secondo le disposizioni del Comitato centrale del BRPSh, in atto

⁵⁹⁹ «[Pyetje] Ku ishim ne sot fëmijë? [Përgjigje] Ne sot ishim në arat e kooperativës. Çfarë patë atje? Atje pamë se si punonin kooperativistët. Ku e çonin grurin e mbledhur? Grurin e mbledhur e çonin në depot e shtetit. [...] Po përpara Çlirimit e dini se kush i merrte tërë këto prodhime? Duhet të dalë afërsisht kjo përgjigje: Prodhimet i merrte beu, sepse tokat ishin të tijat, ndërsa fshatarët vuanin për bukë. Partia ua mori tokat bejlerëve dhe agallarëve. Tani tokat janë bashkuar në cooperativa dhe në ndërmarrje bujqësore. Kooperativistët punojnë të gëzuar për vete dhe për tërë popullin që të kemi sa më shumë bukë dhe prodhime të tjera bujqësore. Dhe ju kur të rriteni do të punoni në fshatin socialist bashkë me kooperativistët». L. JAHO, T. GUGUSHI, *Stinët e vitit. Material metodik në ndihmë të edukatorëve të kopshteve* [Le stagioni dell'anno. Materiale didattico in supporto agli educatori degli asili nido], Shtëpia Botuese e Librit Shkollor, Tiranë 1978, p. 28.

⁶⁰⁰ Nel ciclo scolastico elementare-medio, a sette anni il passaggio avveniva nella terza elementare, mentre nel ciclo a otto anni, decretato nel 1963, avveniva alla fine della terza o nella quarta elementare. H. BEQJA, *Teoria dhe metodika e edukatës komuniste* [La teoria e il metodo dell'educazione comunista], Universiteti i Tiranës, Tiranë 1985, p. 312.

⁶⁰¹ AQSh, f. 724, 1985, d. 25, pp. 1-37; TUMARKIN, *Lenin*, cit., pp. 144, 151-152.

⁶⁰² AQSh, f. 724, 1973, d. 48, pp. 2-3.

dal 1959, avevano il compito di accompagnare nella formazione, anche e soprattutto nel doposcuola, la cinquina di alunni assegnatagli⁶⁰³.

Raggiunta l'età di nove anni, il *fatos* era pronto per accedere all'Organizzazione dei pionieri, «l'unione politica di massa dei bambini d'Albania», guidata dal BRPSh, alla quale avrebbero aderito al termine del ciclo della scuola superiore⁶⁰⁴. L'aspirante faceva la sua promessa dinnanzi al monumento di qualche martire della Resistenza (immagine 30) o dentro la Casa-museo della fondazione del Partito comunista a Tirana, impegnandosi «a lavorare e a combattere sempre per la prosperità della patria, per la costruzione del socialismo, imparando e vivendo come figlio fedele del Partito e del popolo». Subito dopo, il comandante declamava: «Nella guerra per la causa del Partito tu sia pronto»; il neo-pioniere rispondeva: «Sempre pronto!», alzando sopra l'altezza del capo il palmo della «mano destra con le cinque dita ben distese, che significa: gli interessi della patria, della società, dei lavoratori, dei cinque continenti sono al di sopra degli interessi personali»⁶⁰⁵ (immagine 29). La propaganda faceva risalire questa formula agli esordi dell'attività politica di Lenin, durante la fase di agitazioni degli operai, quando scrisse *Che fare?*⁶⁰⁶. In questo momento il pioniere riceveva la bandana triangolare rossa da portare al collo, obbligatoriamente, ogni giornata di scuola, che iniziava proprio con il «Sempre pronto!» collettivo esclamato nel raduno davanti all'ingresso dell'edificio. Tutti gli sforzi dell'organizzazione dovevano «ambire alla preparazione del futuro soldato e costruttore» del socialismo⁶⁰⁷: infatti, la suddivisione dei pionieri in squadra, compagnia e brigata (l'intera scuola) emulava l'organizzazione militare partigiana⁶⁰⁸. Secondo il regolamento redatto due mesi dopo l'inizio dell'ondata antireligiosa del 1967, «nell'organizzazione del pioniere», che all'epoca contava 375.000 membri⁶⁰⁹, «si coltiva nei bambini l'amore verso la patria, il popolo e il Partito, attraverso il sentimento della collettività, per renderli abili e pronti a lavorare e a combattere»; ovviamente, dopo il richiamo ai sentimenti di

⁶⁰³ AQSh, f. 724, 1960, d. 131, p. 1; AQSh, f. 724, 1963, d. 83, p. 1.

⁶⁰⁴ BRPSh, *Rregullore e Organizatës së Pionierëve të Shqipërisë* [Regolamento dell'Organizzazione dei Pionieri d'Albania], Naim Frashëri, Tiranë 1967, pp. 3-4.

⁶⁰⁵ *Ibidem*, pp. 9-11.

⁶⁰⁶ «Bisogna essere sempre pronti a tutto». N.K. KRUPSKAJA, *Letra pionierëve* [Lettere ai pionieri], Drejtoria e Studimeve dhe e Botimeve Shkolllore, Tiranë 1966, pp. 7-8.

⁶⁰⁷ AQSh, f. 724, 1967, d. 11, p. 11.

⁶⁰⁸ BRPSh, *Rregullore e Organizatës së Pionierit të Shqipërisë* [Regolamento dell'Organizzazione dei Pionieri d'Albania], Naim Frashëri, Tiranë 1978, p. 12.

⁶⁰⁹ AQSh, f. 724, 1967, d. 11, p. 19.

amore e di assoluta fedeltà, era enfatizzata la necessità dell'educazione con il consueto e implacabile «odio verso i nemici della Patria e del Partito»⁶¹⁰. L'ortodossia manichea emerge immediatamente nei testi scolastici, nella letteratura propagandistica dedicata ai bambini, nelle due principali riviste, dichiaratamente politiche destinate all'infanzia e all'adolescenza, «Fatosi» e «Pionieri», che raddoppiarono la loro tiratura dopo il 1970⁶¹¹, e ancora più esplicitamente nelle lettere indirizzate a Hoxha:

Dai nostri cuori ringraziamo profondamente il Partito per la premura paterna verso la nostra educazione e buona crescita. [...] abbiamo imparato a combattere con asprezza i residui del vecchio mondo e i modelli che cercano di piantare con la loro ideologia gli acerrimi nemici imperialisti e revisionisti. [...] Vi pregiamo, nel caso di difesa della Patria, di considerarci tutti come soldati. [...] Vi auguriamo salute e lunga vita quanto le montagne, nostro amatissimo capo e maestro, per la felicità della Patria e il futuro radioso della nuova generazione.⁶¹²

I cinque anni di indottrinamento e tirocinio sotto le insegne del Partito preparavano il pioniere alla tappa successiva, l'ammissione al BRPSh, dove si militava dai quattordici-quin dici fino ai ventisei anni di età, con il motto: «Pensiamo, lavoriamo e viviamo come rivoluzionari per realizzare la politica del Partito del Lavoro d'Albania, per la costruzione del socialismo e per la difesa della patria»⁶¹³.

Lo strumento principale per raggiungere tali obiettivi rimaneva l'istruzione (immagine 27). Nessuna materia era immune dalla funzione ideologica, inclusa la matematica, attraverso la quale, in quanto «espressione della realtà oggettiva», come affermava il pedagogista Beqja, i ragazzi

⁶¹⁰ BRPSh, *Rregullore* (1967), cit., p. 4.

⁶¹¹ «Fatosi» passò da 20.100 copie a 40.000 e dal 1971 usciva due volte al mese. «Pionieri», «rivista politica, sociale, letteraria, artistica e tecnico-scientifica», passò da 17.000 copie mensili a 30.000 copie bisettimanali. Come indicato dal Partito nel 1970, gli obiettivi di «Pionieri» erano: 1) educare l'amore per la Patria, il popolo e il socialismo; 2) radicare la morale comunista, specie in questa fase della «rivoluzionizzazione» del paese e della scuola; 3) informare i ragazzi con la sofferenza, la lotta e lo sfruttamento causati dall'imperialismo e dal revisionismo; 4) incoraggiare il positivo; 5) coltivare le virtù e l'amicizia; 6) educare con l'amore per la tecnica in funzione alla rivoluzione; 7) educare l'estetica, naturalmente secondo i canoni del regime. AQSh, f. 724, 1970, d. 40, pp. 1-2. In linea generale, questa scaletta di obiettivi riconfermava la missione della stampa per bambini nel radicamento dell'amore per il Politburo, la Patria, il lavoro, la collettività, e la scuola, che Alia sottolineava già ai tempi in cui dirigeva il Comitato centrale del BRPSh. AQSh, f. 724, 1950, d. 23, p. 2.

⁶¹² Firmata dai 1.370 pionieri della *çeta* «Sali Nivica» di Memaliaj: AQSh, f. 14 / APSTR, 1975, d. 1002, pp. 1-2.

⁶¹³ BRPSh, *Statuti i BRPSh*, Naim Frashëri, Tiranë 1978, p. 20.

potevano ricevere una «formazione concettuale materialistico-dialettica»⁶¹⁴. Non sorprendono affatto le discussioni nel Comitato centrale tra Hoxha, Shehu, Koleka e Alia sulla terminologia o addirittura sul numero degli esercizi aritmetici da inserire persino nei testi delle elementari. La geografia, il disegno, la musica erano valutate come materie che infondevano «l'educazione comunista»⁶¹⁵, ma soprattutto la storia, la letteratura e in modo particolare l'educazione morale e politica erano i veicoli prediletti della catechesi del potere⁶¹⁶. Da anni, conformemente alla pedagogia d'importazione sovietica, le lezioni di geografia, di storia e di conoscenza della natura dovevano divulgare l'educazione antireligiosa: la geografia, spiegando i fenomeni naturali e le persecuzioni degli scienziati da parte della Chiesa cattolica; la storia, rifiutando il creazionismo, denunciando il carattere classista della religione e l'invenzione della trascendenza alimentata attraverso la paura; la conoscenza della natura, divulgando il sapere scientifico materialista⁶¹⁷. I testi e i programmi subirono variazioni che riflettevano sia le svolte del regime, sia il livello di irrigidimento del suo controllo sulla società. La storia insegnata negli anni Quaranta, dopo la prima igienizzazione nei contenuti, mirava a coltivare la concezione scientifica, l'onestà, il patriottismo e l'amore verso gli operai e gli eroi, mentre fra gli obiettivi della storia insegnata negli anni Settanta si annoveravano «il patriottismo, l'amore per la patria, il Partito, il compagno Enver, e l'odio dei

⁶¹⁴ BEQJA, *Teoria*, cit., p. 90.

⁶¹⁵ I testi delle canzoni del festival annuale dei bambini – una specie di “Zecchino d'Oro” allargato alla fascia dei pionieri – erano in piena sintonia con le direttive del Politburo. I loro contenuti inneggiavano alla mitologia del Partito comunista e alla costruzione del socialismo, rinnovavano la devozione verso il Partito, Hoxha e la patria. Le canzoni più celebri diventarono in seguito ritornelli nazionali per educare le masse dei bambini. Cfr. AQSh, f. 511, 1978, d. 127, pp. 1-26.

⁶¹⁶ ESIPOV, GONÇAROV, *Pedagogjia*, cit., pp. 103-111; Drejtoria e Studimeve dhe e Botimeve Shkollore, *Metodika e këngës dhe e muzikës. Për shkollat pedagogjike dhe për mësuesit e shkollave fillore* [Il metodo della canzone e della musica. Per le scuole pedagogiche e per gli insegnanti delle scuole elementari], Tiranë 1967; *Shkolla fillore. Përmbledhje artikujsh* [La scuola elementare. Raccolta di articoli], vol. 5, SHBLSH, Tiranë 1969; Drejtoria e Arësimit Tetëvjeçar, *Programi i muzikës dhe i vizatimit, klasat V-VIII* [Il programma della musica e del disegno, le classi V-VIII], SHBLSH, Tiranë 1972; ID., *Programi i shkollës tetëvjeçare, klasat I-IV* [Il programma della scuola di 8 anni, le classi I-IV], SHBLSH, Tiranë 1973; B. DEDJA (a cura di), *Letërsia për fëmijë. Për shkollën e mesme pedagogjike* [La letteratura per bambini. Per la scuola superiore pedagogica], SHBLSH, Tiranë 1973; AQSh, f. 511, 1978, d. 54, pp. 1-8; M. DODBIBA, *Teksti i biologjisë së përgjithshme në shkollat e mesme nuk i përmbush kërkesat e kohës* [Il testo della biologia generale delle scuole superiori non soddisfa le richieste del tempo], in «Zëri i Popullit», 3 maggio 1968; G. TAPIA, *Botëkuptimi materialist dhe lidhja me jetën duhet të gjejnë pasqyrim më të gjerë në lëndën e biologjisë* [La concezione materialista e i legami con la vita devono trovare più spazio nella materia della biologia], in «Zëri i Popullit», 9 maggio 1968; GASHI, *lufta kundër fesë*, cit., pp. 173-178.

⁶¹⁷ ESIPOV, GONÇAROV, *Pedagogjia*, cit., pp. 111-114.

nemici interni ed esterni», dunque gli stessi sentimenti imposti al *fatos* e al pioniere⁶¹⁸. Dopo la sovietizzazione e la prima fase della rivoluzione culturale, i testi e i programmi degli anni Settanta irrobustirono ancora di più «l'asse ideologico marxista-leninista» e «il triangolo insegnamento-lavoro-educazione fisica e militare», come illustrato nella copertina della rivista «Fatosi» del 1976. Se l'addestramento militare nelle superiori del 1967 prevedeva due ore ogni settimana, fuori dal programma didattico e soltanto per gli ultimi due anni di scuola, dal 1970 diventò obbligatorio, con quattro settimane annuali, di fronte alle dieci consacrate al lavoro, che insieme costituivano la metà delle ventotto settimane del programma scolastico rimanente. Per l'educazione morale e politica, impartita in precedenza attraverso le diverse materie e stabilita come disciplina indipendente soltanto per l'ultimo anno delle medie, i vertici del Partito decisero nel 1970 di renderla obbligatoria fin dalla prima elementare, iniziando dall'anno accademico 1971-1972, per poi essere estesa progressivamente a tutti i cinque anni dell'insegnamento primario entro l'anno 1974-1975⁶¹⁹. Il ministro della cultura e dell'istruzione informava che agli inizi degli anni Settanta 3.800 specialisti lavoravano per la redazione di circa 500 testi scolastici dell'intero ciclo dodicennale⁶²⁰. Sul fronte (anti)religioso, anche nella seconda metà degli anni Ottanta, durante l'era Alia, la scuola mantenne saldo il paradigma della formazione «ateo-militante» delle nuove generazioni⁶²¹, oltreché vegliare sulla purezza dell'etica socialista⁶²².

⁶¹⁸ Komisioni Pedagogjik, *Programa e shkollave unike* [Il programma delle scuole e ciclo unico], Tiranë 1946, p. 16; *Programi i shkollës tetëvjeçare, klasat I-IV*, cit., p. 63.

⁶¹⁹ AQSh, f. 14 / APOU, 1970, d. 6, pp. 6-14.

Hoxha aveva accennato alla necessità di revisionare i testi e i programmi scolastici nel discorso del 7 marzo del 1968 ed era ritornato sull'argomento durante il Plenum del 26-28 giugno 1969, dando indicazioni precise sui tempi di questo processo. Cfr. Instituti, *Dokumente*, vol. 5, cit., pp. 599-614.

«L'asse ideologica» dei testi e dei programmi scolastici ritornò come oggetto di dibattiti, critiche e correzioni nel Politburo o nei Consigli dei ministri durante gli anni Settanta prendendo come riferimento lo schema del 1970. Nonostante il lavoro degli esperti, alla fine decideva il Politburo, anche quanti esercizi doveva avere un testo di aritmetica della terza elementare. Cfr. AQSh, f. 14 / APOU, 1978, d. 7, pp. 42-65, 142-181.

Sulle indicazioni del Plenum di giugno in merito all'educazione, cfr. B. DEDJA, *Probleme pedagogjike të revolucionarizimit të mëtejshëm të shkollës sonë. Përmbledhje artikujsh* [Dei problemi di pedagogia sull'ulteriore rivoluzionizzazione della nostra scuola. Raccolta di articoli], SHBLSH, Tiranë 1980, pp. 37-44. Per un'analisi recente cfr. E. KAMBO, *Tendencioziteti ideologjik marksist-leninist i shkollës shqiptare (1966-1970)* [La tendenziosità ideologica marxista-leninista della scuola (1966-1970)], in «Studime Historike», 3-4 (2013), pp. 201-221.

⁶²⁰ KAMBO, *Tendencioziteti*, cit., p. 215.

⁶²¹ H. HAKO, *Drejt krijimit të një shoqërie plotësisht ateiste* [Verso la creazione di una società completamente atea], in «Rruga e Partisë», 3 (1986), pp. 66-68.

⁶²² Tre testi importanti di Hamit Beqja sull'educazione ateo-comunista e sull'etica socialista uscirono tra il 1984 e il 1987.

Nella didattica dell'antagonismo fra il "bene" e il "male", "noi" e l'"altro", il consentito e il proibito⁶²³, l'educazione morale e politica delineava i cinque soggetti basilari rappresentati dal corpo, dall'etica, dalla patria, dal lavoro e dalla difesa, mutando soltanto l'ordine dopo il ciclo delle elementari e sdoppiando la patria per considerare anche il Partito, il capo e il marxismo-leninismo⁶²⁴. In realtà, nei libri destinati al ciclo elementare, la parte consacrata alla «nostra amata Patria socialista» iniziava con il precetto, scritto in rosso, «Gli insegnamenti del Partito e di zio Enver sono preziosi per noi», spiegato sempre ed esclusivamente attraverso le parole di Hoxha; continuava evidenziando la guida del Partito e dello Stato, il simbolo della bandiera, la guerra e l'eroismo partigiano, la virtù del coraggio, la costruzione del socialismo e le feste, esortando all'«immolazione» per la costruzione della retta via del Partito⁶²⁵. Di conseguenza, il Partito guidato da Hoxha permeava la patria a tal punto, come dimostrato dai singoli paragrafi dei testi di educazione morale e politica, da rendere questi numi inscindibili negli schemi cognitivi del bambino. Nel ciclo scolastico successivo, i testi iniziavano inculcando agli alunni e alle alunne il dovere dell'abnegazione e della sottomissione totale:

La madre che mi partorì e mi amava tanto, amava molto anche il popolo, ma il cuore del Partito è più grande del cuore di una singola madre, è un cuore generoso che si occupa di tutto il popolo. Mia madre morì, ma il Partito è immortale, non conosce e mai conoscerà la morte. [...] Il Partito sa organizzare,

⁶²³ ESIPOV, GONÇAROV, *Pedagogjia*, cit., pp. 67-75.

⁶²⁴ Per i dettagli didattici sulla prima elementare il manuale per insegnanti, cfr. LI. SAQELLARI, *Edukatë morale dhe politike. Libër në ndihmë të mësuesit për klasën e parë të shkollës 8-vjeçare* [L'educazione morale e politica. Libro a sostegno degli insegnanti della prima elementare], SHBLSH, Tiranë 1987. Invece per i testi specifici mi sono riferito alle edizioni di inizio anni Ottanta: E. CIMBI, Gj. THOMAI, LI. SAQELLARI, N. BELEGU, O. GRILLO, V. TERPO (a cura di), *Edukata morale dhe politike. Për klasën e 2-të të shkollës 8-vjeçare* [L'educazione morale e politica. Per la seconda elementare], SHBLSH, Tiranë 1981; ID. (a cura di), *Edukata morale dhe politike. Për klasën e 4-të të shkollës 8-vjeçare* [L'educazione morale e politica. Per la quarta elementare], SHBLSH, Tiranë 1981; I. ELMAZI, M. XOKA, M. PALI, A. BISHQEMI, B. HARXHI (a cura di), *Edukata morale dhe politike. Për klasën e 5-të të shkollës 8-vjeçare* [L'educazione morale e politica. Per la prima media], SHBLSH, Tiranë 1982; M. XOKA, M. PALI, A. BISHQEMI, B. HARXHI (a cura di), *Edukata morale dhe politike. Për klasën e 7-të të shkollës 8-vjeçare* [L'educazione morale e politica. Per la terza media], SHBLSH, Tiranë 1983. Rammento, inoltre, che il sistema scolastico albanese di otto anni comprendeva il ciclo elementare e il ciclo medio, di quattro anni ciascuno.

⁶²⁵ E. CIMBI, Gj. THOMAI, LI. SAQELLARI, N. BELEGU, O. GRILLO, V. TERPO (a cura di), *Edukata morale dhe politike. Për klasën e 4-të të shkollës 8-vjeçare* [L'educazione morale e politica. Per la quarta elementare del ciclo scolastico di otto anni], SHBLSH, Tiranë 1981, pp. 35-57.

combinare, guidare e chiarire le persone. Con i suoi raggi intensi della sua luce indica a loro la direzione da seguire.⁶²⁶

Domandate a voi stessi quando fate un lavoro: È nell'interesse del Partito e del popolo? Se lo è, lottate fino in fondo per realizzarlo, e se vi imbattete in ostacoli, affrontateli di petto e superateli. [...] Se invece non è nell'interesse del Partito, cambiate strada, per non errare.⁶²⁷

Normalmente il metodo prevedeva una serie di domande che miravano a scandire i precetti fondamentali: «Perché tutti noi esclamiamo con il cuore “Viva il Partito!”?», «Perché i rivoluzionari di tutto il mondo esclamano “Viva il Partito del Lavoro d'Albania!”?», «Perché amiamo il Partito più di noi stessi?». Un breve e immediato riassunto forniva le risposte, esaltando il messianismo del Partito, la penitenza e la generosità, la parola che diventava legge sacra, l'unicità e l'assoluta devozione della massa:

Noi tutti amiamo la *Parti* del lavoro perché senza di essa non ci sarebbe l'Albania libera, la vera libertà, la vita felice. Il nostro popolo invoca la *Parti*: “Aprici gli occhi, mostraci la via che dobbiamo percorrere, mostraci il male da sopprimere e spiegaci tutto ciò che ci è ignoto. *Parti*, nostra madre, ci sono casi in cui noi figli tuoi cadiamo in errore, ma sappiamo quanto ampio e immenso è il tuo cuore, il quale ci perdona e noi righiamo dritti, mostraci quindi cosa dobbiamo fare e noi porteremo a compimento ogni tua raccomandazione, ci incammineremo sempre sotto la tua guida”. La *Parti* ci indica continuamente la via che dobbiamo perseguire, mentre noi applichiamo sempre gli insegnamenti della *Parti* e del compagno Enver Hoxha.⁶²⁸

⁶²⁶ «Nëna që më lindi mua, më donte shumë, ajo donte shumë edhe popullin, por zemra e Partisë është një zemër shumë më e madhe se zemra e një nëne të vetme, ajo është një zemër bujare që kujdeset për të gjithë popullin. Nëna ime vdiq, por Partia nuk vdes... ajo s'ka e s'do të ketë mort kurrë... [...] Partia di t'i organizojë, t'i kombinojë, t'i drejtojë e t'i sqarojë njerëzit. Me rrezet e zjarrra të dritës së saj, ajo u tregon atyre drejtimin nga duhet të ecin». È il frammento di un racconto attribuito a Hoxha. ELMAZI, XOXA, PALI, BISHQEMI, HARXHI (a cura di), *Edukata*, 5, cit., p. 4.

⁶²⁷ «I vini pyetjen vetes kur bëni një pune: A është në interes të Partisë dhe të popullit? Në qoftë se është, luftoni ta çoni gjer në fund dhe, po t'ju dalin vështirësi gjatë rrugës, u vini gjoksin dhe i kapërceni. [...] Në qoftë se diçka që bëni nuk është në interesin e Partisë, ndërroni rrugën, që të mos jeni në vijë të gabuar». Ibidem, p. 11. È di nuovo Hoxha a parlare.

⁶²⁸ Ho reso il termine “partito” in femminile, per trasmettere meglio l'espressività di questo passaggio in albanese. «Ne të gjithë e duam Partinë tonë të punës, sepse pa këtë Parti nuk do të kishte Shqipëri të lirë, liri të vërtetë, jetë të lumtur. Populli ynë i thotë Partisë së vet: “Hapna sytë, tregona shtigjet nga duhet të ecim, ç' rrugë të ndjekim, na trego të këqijat që duhet të spastrojmë, dhe na sqaro për çdo çështje që s'e kuptojmë. Ka raste, mëma jonë Parti, që ne bijtë e tu bëjmë edhe gabime, po e dimë sa e gjerë, sa e madhe është zemra jote, ajo na i fal gabimet dhe ne ecim drejt përpara, prandaj na trego ç' duhet të bëjmë dhe ne do ta kryejmë gjer në fund çdo porosi tënden, do të ecim kurdoherë në rrugën ku na udhëheq ti”. Dhe Partia vazhdimisht na e tregon rrugën nëpër të cilën duhet të kalojmë, kurse ne

L'educazione, l'orientamento e il controllo continuavano in forma organizzata anche fuori dalla scuola, nelle Case del pioniere, sorte dopo la circolare del Ministero dell'istruzione e della cultura del 1947⁶²⁹. Nel 1959, erano attive tredici Case del pioniere (oltre al Palazzo del pioniere di Tirana), fondate nelle città principali, e ciascuna con la propria «sezione dell'educazione politica e sociale»⁶³⁰. Nel 1971, operavano venti Case del pioniere e, secondo le disposizioni, mancavano ancora sei capoluoghi di province per completare la rete nazionale⁶³¹. Il rapporto del 1971 inizia con la frase: «Questo studio è un tentativo di analizzare l'attività e le principali direzioni di lavoro delle case del pioniere nello spirito degli orientamenti del Partito e del compagno Enver sull'educazione del doposcuola»⁶³².

La Casa del pioniere completava la giornata pubblica dell'alunno albanese, ma la catechesi proseguiva attraverso altri strumenti, come la radio, la televisione, il cinema, il teatro, lo sport, il divertimento, la letteratura per l'infanzia. «Non dimenticare che ovunque tu ti trovi, sei un Pionier», si intitolava il primo racconto di una raccolta scritta da Bedri Dedja nel 1986 e indirizzata a quella fascia d'età⁶³³. L'arte in generale, secondo Alfred Uçi, probabilmente il più illustre fra gli esperti albanesi in materia di estetica, e di conseguenza la voce ufficiale del potere, era nata come «strumento di educazione» dell'uomo⁶³⁴. Nel 1971, «Nëndori» (Il Novembre), il mensile della Lega degli scrittori e degli artisti d'Albania, pubblicò gli interventi di alcuni personaggi importanti dell'arte e della cultura albanese pronunciati durante un Plenum dedicato proprio alla «letteratura per bambini», che Dedja, illustre pedagogista e uno degli autori più prolifici in questo genere letterario, definiva come un «potente strumento dell'educazione comunista»⁶³⁵. Il suo collega, lo scrittore Bekim Harxhi, sottolineava la necessità di impiegare la letteratura per l'infanzia come

zbatojmë mësimet e Partisë e të shokut Enver Hoxha». Ibidem, p. 5. Con una maggiore elaborazione, adattata all'età degli alunni, cfr. XOXÀ, PALI, BISHQEMI, HARXHI (a cura di), *Edukata*, 7, cit., pp. 3-11.

⁶²⁹ AQSh, f. 511, 1947, d. 6, pp. 1-4.

⁶³⁰ AQSh, f. 511, 1959, d. 46, pp. 14, 43.

⁶³¹ AQSh, f. 511, 1971, d. 50, p. 31.

⁶³² *Ibid.*

⁶³³ B. DEDJA, *Biseda me pionierët* [Conversazioni con i pionieri], 8 Nëntori, Tiranë 1986, pp. 13-17.

⁶³⁴ A. UÇI, *Estetika, jeta, arti* [L'estetica, la vita, l'arte], Naim Frashëri, Tiranë 1970, pp. 269-273.

⁶³⁵ B. DEDJA, *Ta vlerësojmë drejt letërsinë për fëmijë si mjet i fuqishëm i edukimit komunist* [Valutiamo correttamente la letteratura per bambini come potente strumento dell'educazione comunista], in «Nëndori», 3 (1971), p. 3. Bedri Dedja aveva sostenuto questa tesi in precedenza alla riunione del 6 maggio 1964 al Ministero dell'istruzione e della cultura, cfr. AQSh, f. 511, 1964, d. 18, pp. 15-17.

uno «strumento potente per l'assimilazione dei concetti marxisti-leninisti dalla nuova generazione»⁶³⁶. In quell'occasione, lo scrittore e drammaturgo Kolë Jakova e la studiosa Pandora Dedja analizzarono brevemente il tema della «fiaba socialista», caratterizzata dall'animo antireligioso e oggettivo. Il tema della fiaba era stato già indicato dal Settore dell'educazione del Comitato centrale del PPSH nel 1967⁶³⁷ e ripreso successivamente in una serie di articoli di «Zëri i Rinisë»⁶³⁸. Gaqo Bushaka, uno dei maestri di questa letteratura, scriveva nel 1968 nelle pagine di «Zëri i Rinisë» che «la guerra contro le consuetudini retrive e i pregiudizi religiosi, ultimamente sta acquistando un ruolo importante nell'ambito della letteratura per bambini, ma nell'affrontare questo tema bisogna lavorare ancora di più, bisogna entrare più in profondità, perché purtroppo molte di queste consuetudini retrive e di questi pregiudizi religiosi hanno penetrato nell'anima dei bambini e bisogna lavorare per estirparli». Inoltre, «l'approfondimento del tema» e «la maggiore espressività incoraggerebbero i bambini a essere dei combattenti più determinati nell'introduzione del nuovo, soprattutto nel nostro villaggio cooperativista»⁶³⁹. Jakova aggiungeva alcuni dettagli in merito all'«estirpazione»:

Bisogna sapere che oltre alla poca letteratura che noi gli diamo attraverso il libro scolastico, la radio, ecc., il bambino riceve quotidianamente della letteratura orale. Lo riceve dai nonni e dai genitori. Questa letteratura, in larga parte, porta il timbro della vecchia mentalità. Attraverso questa letteratura, nei nostri bambini penetra il vecchio. I bambini chiedono con insistenza le fiabe. I genitori e i parenti li raccontano fiabe con il re. Non di rado questo re è buono e da confortare perché soffre. Con queste fiabe penetra spesso anche la mitologia del nostro popolo

⁶³⁶ B. HARXHI, *Fryma revolucionare në letërsinë tonë për fëmijë* [L'animo rivoluzionario nella nostra letteratura per bambini], in «Nëndori», 3 (1971), p. 32.

⁶³⁷ AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 228/1, pp. 1-7. Il rapporto sottolinea la scarsa presenza del tema della guerra partigiana nella letteratura per bambini.

⁶³⁸ J. KARALLIU, *Në librat tona, ashtu si bletët te lulet, fëmijët duhet të gjejnë atë "polen të jetës" që i ushqen ata* [Nei nostri libri, come le api nei fiori, i bambini devono trovare quel "polline di vita" che li alimenta], in «Zëri i Rinisë», 16 marzo 1968; F. MALO, *Shkrimtarët nuk ndjekin hap pas hapi jetën e fëmijëve tanë* [Gli scrittori non seguono passo dopo passo la vita dei nostri figli], in «Zëri i Rinisë», 23 marzo 1968; B. HARXHI, *Të njohim problemet e reja edukative të brezit të ri* [Conosciamo le nuove problematiche educative della nuova generazione], in «Zëri i Rinisë», 23 marzo 1968; A. MICI, *Fabula dhe aktualiteti* [La fiaba e l'attualità], in «Zëri i Rinisë», 18 maggio 1968; LL. NANO, *Për një problematike të gjërë në letërsinë fëmimore* [Per un'ampia problematica nella letteratura per l'infanzia], in «Zëri i Rinisë», 18 maggio 1968.

⁶³⁹ G. BUSHAKA, *Aktualiteti në disa vepra të letërsisë për fëmijë* [L'attualità in alcune opere della letteratura per bambini], in «Zëri i Rinisë», 10 agosto 1968.

con i residui religiosi illirici e di altre religioni. Entrano quindi le streghe, le fate, gli spettri che escono dalle tombe di notte, i santi che compiono miracoli, i dervisci con la barba che volano di notte, ecc., ecc. [...] Simili contenuti sono in contrasto flagrante con la formazione spirituale dei bambini d'oggi. Raccontare oggi a loro di streghe e spettri significa sconvolgere la loro mente⁶⁴⁰.

Nella fiaba ideale per i nuovi canoni venivano dunque banditi l'irrazionale e il metafisico, mentre il fantastico si riduceva all'educazione della concezione scientifico-materialista, ai temi principali della propaganda, come i progressi della campagna, i sentimenti socialisti, l'emancipazione della donna, la denuncia del "male", il controllo esercitato dal collettivo. Il re delle fiabe, che Jung definiva una rappresentazione della «dominante della coscienza collettiva»⁶⁴¹, veniva ridotto dallo scrittore Bekim Gaçe al personaggio politico maledetto dalla propaganda del regime⁶⁴². Il lupo e la volpe, classici personaggi negativi del mondo fiabesco, ora incarnavano il nemico della classe; la gru, per via delle dimensioni, poteva simboleggiare la superbia⁶⁴³. Non mancarono neanche le trasfigurazioni esplicitamente politiche: *Partia* (il Partito) manifestata nella bella addormentata nel bosco e *Populli* (il Popolo) nel «giovane» (non nel principe)⁶⁴⁴. I bambini, scriveva Gaçe, «hanno bisogno della fiaba» per potere crescere «con la nostra morale proletaria, con l'ideologia della classe operaia»⁶⁴⁵. In tal modo, a cominciare dalla fine degli anni Sessanta, persino la fiaba⁶⁴⁶,

⁶⁴⁰ «Duhet dejtë se veç letërsisë së pakët që i japim ne me anë të librit të shkollës, radios, etj., fëmija merr përditë letërsi gojore. Atë e merr me anën e gjyshërve, gjysheve, baballarëve dhe nënave. Kjo letërsi gojore në përgjithësi ka vull të botëkuptimit të vjetër. Nëpërmjet të kësaj letërsie depërton e vjetra tek fëmijët tanë. Fëmijët kërkojnë me ngulm përralla. Dhe prindërit e të afërmit u tregojnë fëmijëve përralla me mbret. Jo rrallë ky mbret është i mirë dhe për t'u mëshiruar se vuan. Në këto përralla hyn shpesh edhe mitologjia e popullit tonë me mbeturinat fetare ilire si dhe fetë e ndryshme. Hyjnë pra shtriga e shtojzovalle, lugetër që ngrihen natën nga varri, shenjtore që bëjnë mrekullira, baballarë me mjekër që fluturojnë natën, etj., etj. [...] Një përmbajtje e tillë e përrallave bie në kundërshtim flagrant me formimin shpirtëror të fëmijëve sot. T'u flasësh sot atyre për shtriga e lugetër do të thotë të çakërdisesh mendjen e tyre». K. JAKOVA, *Aktualiteti dhe përralla* [L'attualità e la fiaba], in «Nëndori», 3 (1971), pp. 21-22.

⁶⁴¹ M-L. von FRANZ, *L'ombra e il male nella fiaba*, Bollati Boringhieri, Torino 1995, p. 37.

⁶⁴² B. GAÇE, *Fëmijët kanë nevojë për përrallën tonë të re* [I bambini hanno bisogno della nostra nuova fiaba], in «Zëri i Rinisë», 22 maggio 1968.

⁶⁴³ P. DEDJA, *Të përpunojmë teorinë dhe kritikën e përrallës socialiste* [Lavoriamo la teoria della critica della fiaba socialista], in «Nëndori», 3 (1971), pp. 24-25.

⁶⁴⁴ DH. XOXHA, *Mbi disa probleme të letërsisë për fëmijë* [Su alcuni problemi riguardo alla letteratura per bambini], in «Zëri i Rinisë», 16 marzo 1968.

⁶⁴⁵ GAÇE, *Fëmijët*, cit.

⁶⁴⁶ In seguito, il problema fu posto anche per la letteratura di fantascienza. F. KONGOLI, *Disa probleme të letërsisë fantastiko-shkencore për fëmijë* [Alcuni problemi sulla letteratura di fantascienza per l'infanzia] in «Drita», 13 gennaio

totalmente disincantata, costituì uno degli strumenti della fase propedeutica ai dogmi del Partito-Stato, come la rivoluzione perenne, la guerra per la costruzione del socialismo, l'odio del nemico della classe, la nuova etica, l'obbedienza, la fedeltà, il lavoro.

1980. Per approfondimenti sul tema, cfr. E. SULSTAROVA, *Hegjemonia kombëtare. Studime dhe artikuj* [L'egemonia nazionale. Studi e articoli], Pika pa Sipërfaqe, Tiranë 2017, pp. 259-284.



Immagine 26. Foto su una «conversazione sul fucile» a scuola.

«Pionieri», 25 giugno 1970



Immagine 27. Grafica di commemorazione della fondazione del Partito comunista. Il pioniere, posto tra il proletario e il contadino, tiene in mano un libro con la scritta: «Con gli insegnamenti del Partito nel cuore».

«Pionieri», 5 novembre 1970

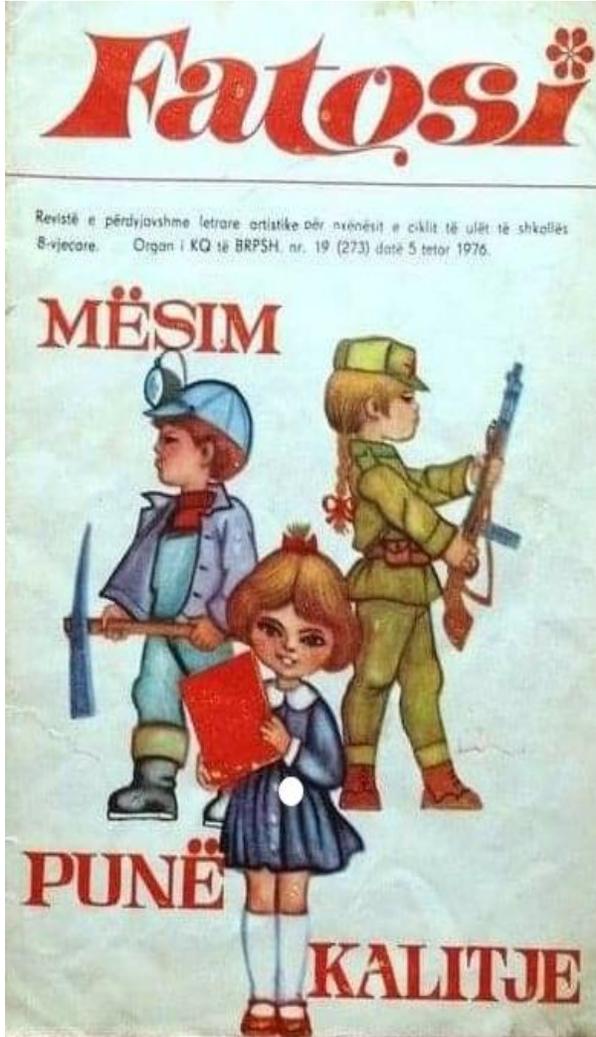


Immagine 28. Una copertina della rivista «Fatosi» dedicata alla concezione della scuola come luogo di Insegnamento – Lavoro – Tempra. Il libro rosso che espone la ragazza al centro della raffigurazione simboleggia la *Storia del PPSH* oppure l'opera di Hoxha.

«Fatosi», 5 ottobre 1976



Immagine 29. *Dita e pionierit* (La giornata del pioniere) illustrata dal giuramento. In alto a sinistra, l'imperativo «Nella guerra per la causa del Partito tu sia pronto», al centro la risposta: «Sempre pronto». Fa da sfondo il simbolo dell'organizzazione dei pionieri, composto dal profilo del libro collocato al centro di una stella sovrastata dalla fiamma. Dopo la morte di Hoxha, il «Sempre pronto» dell'emblema ufficiale cambiò in «*Pionierët e Enverit*», che precedeva anche la formula del giuramento: «*Pionierët të Enverit, nella guerra per la causa del Partito siamo pronti*».

«Pionieri», 5 aprile 1967

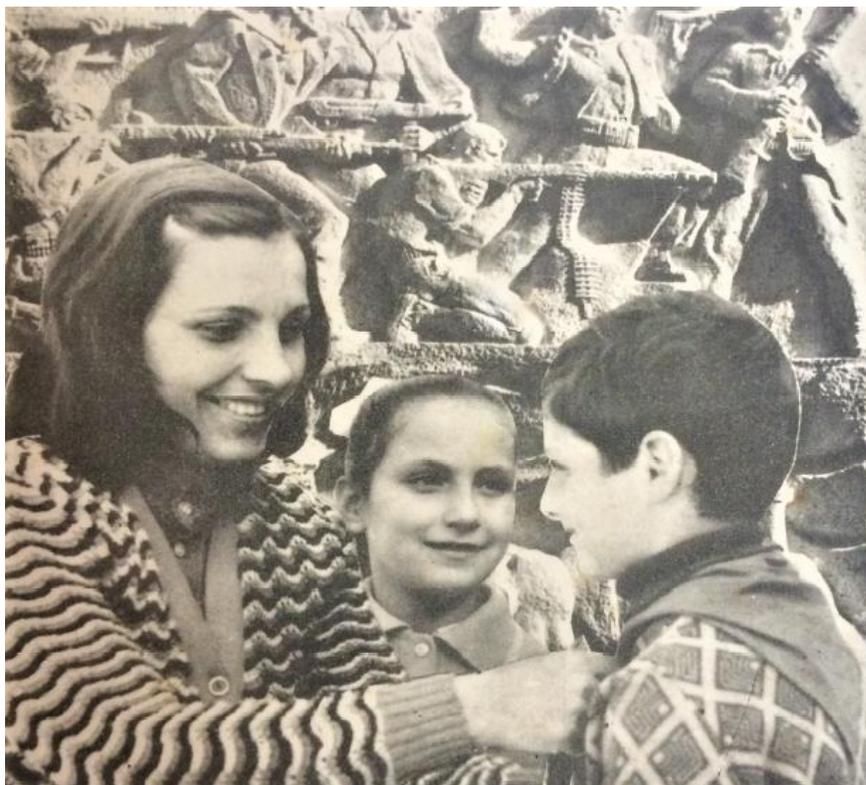


Immagine 30. La giornata del pioniere illustrata dalla consegna della bandana rossa. Fa da sfondo un monumento consacrato alla Resistenza.

«Pionieri», aprile 1976



Immagine 31. Una copertina della rivista per l'infanzia prescolastica con lo slogan «Votat tona 183 anë për Frontin» («I nostri voti sono per il Fronte»), dove, fra l'altro, sono ben visibili i simboli dell'agricoltura, dell'industria e l'acronimo del Partito. L'immagine è impregnata da un clima gioioso, manifestato nelle guance rosse del bambino e della bambina, nei colori a tempera, nella decorazione floreale, nello striscione con il sole raggiante.

«Yllkat», aprile 1980



Immagine 32. Quattro bambini dell'età di *yllkë* (o *fatos*) ripresi dal fotografo della rivista «Ylli», Petrit Kumi, mentre disegnano la tipica sagoma della fabbrica, il simbolo ubiquo del progresso nelle rappresentazioni figurate durante gli anni del totalitarismo albanese. Altrettanto presente nelle rappresentazioni dei giochi era la diade «piccone e fucile»⁶⁴⁷.

⁶⁴⁷ SILIQI, KUMI, *Poem*, cit.

3.4 Il lavoro come processo di perfezionamento e devozione

«In una mano il piccone, la patria costruiamo; nell'altra il fucile, le vittorie difendiamo» affermava il ritornello della più celebre marcia rivoluzionaria albanese. La diade «piccone e fucile» venne annunciata come motto nazionale nel piano quinquennale approvato nel secondo Congresso del PPSH (31 marzo - 7 aprile 1952), che si poneva come principale traguardo economico la trasformazione dell'Albania da paese «agrario arretrato» a paese «agrario-industriale»⁶⁴⁸. Nei decenni successivi, tale simbologia dilagò ovunque nei dispositivi del potere, dalla scuola, alle arti e, ovviamente, agli slogan cerimoniali e alle insegne propagandistiche, dalle copertine delle riviste alla sigla dei telegiornali dell'unico canale televisivo (con l'aggiunta della stella), dai monumenti alle banconote, ai biglietti d'augurio, alle decorazioni⁶⁴⁹ e ai divertimenti dei bambini⁶⁵⁰ (immagine 33). Non per niente William Ash scelse il titolo *Pickaxe and rifle* per il suo libro encomiastico sull'Albania comunista⁶⁵¹. Il fucile corrispondeva all'immagine moderna del popolo che si era fatto strada nella storia con la spada sguainata, richiamava la guerra di liberazione, le origini del Partito comunista albanese e puntava a mantenere costante la tensione dell'intera popolazione per la difesa dal “male”. Il piccone si prestava magistralmente a realizzare il

⁶⁴⁸ Instituti, *Dokumenta*, vol. 2, cit., p. 289.

⁶⁴⁹ AQSh, f. 496, 1966, d. 352, pp. 4-5. Il fascicolo contiene un'ordinanza del Ministero dell'industria e delle miniere relativo ad alcune caratteristiche tecniche di un'anfora e di una statuetta che materializzavano lo slogan «Në njerën dorë kazmën dhe në tjetrën pushkën» [«In una mano il piccone e nell'altra il fucile»].

⁶⁵⁰ «Prindërit për ditlindje / më bënë dhuratë / një kazëm të bukur / dhe një pushk' të gjatë / [...] Ndaj dhe kur të rritem / e të bëhem burrë / pushkën edhe kazmën s'do t'i ndaj un' kurrë!»; [«Per compleanno, i genitori / m'han regalato / un bel piccone / e un fucile lungo / [...]. Quando crescerò / e diventerò un uomo / fucile e piccone / mai lascerò»]. B. RAMA, *Kazma dhe pushka (Për moshën e ulët dhe të mesme shkollorë)* [Il piccone e il fucile. Per l'infanzia fino alle superiori], Naim Frashëri, Tiranë 1967, pp. 3-4. La poesia citata porta l'omonimo titolo.

⁶⁵¹ W. ASH, *Pickaxe and rifle*, Howard Baker, London 1974. L'autore dedica l'ultimo capitolo alla «Società genuinamente libera» dell'Albania, incantato dai lavori del Congresso del PPSH (1971) e dalla folla entusiasta che acclamava il potere nella piazza centrale di Tirana. Il piccone e il fucile si trovano in posizione centrale nella copertina della prima edizione francese del libro di Gilbert Mury, *Albania*, cit.

sincretismo simbolico con il fucile. La robustezza e la modalità d'uso generalmente gli hanno procurato il duplice significato di attrezzo da lavoro e, in caso di necessità, di arma. In alcune rappresentazioni bibliche Caino è raffigurato nell'atto di uccidere Abele con un piccone e con il medesimo scavargli la fossa. Nella vicenda del regime comunista albanese, in diverse campagne propagandistiche, in particolare la continua riconfigurazione urbanistica o l'ondata antireligiosa del 1967, il piccone simboleggiò il «risanamento» del paese, il crepuscolo del «vecchio mondo», ma soprattutto divenne l'emblema della «guerra per la costruzione del socialismo» e del lavoro. Nella grafica della propaganda, insieme al fucile, costituiva l'asta-croce della bandiera che portava il logotipo del Partito.

Il lavoro era considerato dai vertici del Partito e dagli ideologi del regime totalitario l'attività che determinava la condizione del cittadino albanese, un percorso di redenzione che aveva per fine ultimo la felicità collettiva, ma anche un potente strumento di controllo delle masse. In un articolo del 1955, comparso sulle pagine di «Rruga e Partisë», che rappresenta una delle primissime pubblicazioni dedicate alla costruzione dell'uomo nuovo, Beqja inseriva l'amore verso il lavoro fra le virtù della morale comunista, secondo soltanto al «patriottismo popolare»⁶⁵². «La formazione dell'uomo nuovo», annunciava Hoxha nel suo discorso conclusivo tenuto durante un plenum del 1964, «non può essere compresa» al di fuori del lavoro «e mai dev'essere» svincolata da esso⁶⁵³. Secondo i precetti dell'educazione morale e politica, il lavoro era «una grande scuola di formazione, dove le persone si trasformano, fisicamente e mentalmente, per acquisire alti valori morali» e le masse lavoravano «per l'abbondanza e la prosperità della Patria socialista»⁶⁵⁴. «Anche quando il genitore torna a casa veramente stanco dal lavoro», affermava Hoxha in quell'occasione, «deve evitare di dire davanti ai figli “sono stanco”, perché involontariamente trasmette» a loro una pessima idea sul lavoro: «i figli devono vedere i genitori a casa mentre lavoravo» e viceversa «i genitori devono far lavorare i figli»⁶⁵⁵. I curatori del dizionario della filosofia, pubblicato nel 1974, ribadivano che nel socialismo il lavoro era assunto come «uno dei criteri più importanti nella

⁶⁵² H. BEQJA, *Figura morale e ndërtuesit të socializmit* [La figura morale del costruttore del socialismo], in «Rruga e Partisë», 3 (1955), p. 46.

⁶⁵³ E. HOXHA, *Vepra. Qershor 1964 – Tetor 1964* [L'opera. Giugno 1964 – Ottobre 1964], vol. 27, 8 Nëntori, Tiranë 1978, p. 124.

⁶⁵⁴ R. KARIQI, A. REXHA (a cura di), *Edukata morale dhe politike. Klasa e 7-të dhe e 8-të. Për shkollën 8-vjeçare pa shkëputje nga puna* [L'educazione morale e politica. La settima e l'ottava classe. Per la scuola di otto anni senza interruzione del lavoro], SHBLSH, Tiranë 1976, p. 11.

⁶⁵⁵ HOXHA, *Vepra*, vol. 27, cit., p. 143.

valutazione di ciascun membro della società»⁶⁵⁶. Basandosi sul pensiero di Marx ed Engels, eludendo del tutto le premesse hegeliane, gli ideologi dell'Istituto degli studi marxisti-leninistici attribuivano al lavoro il divenire dell'uomo, la facoltà che più di tutte lo distingueva dal mondo animale, essenziale al punto da precedere anche l'atto del pensare:

Il lavoro è la base della vita dell'umanità. Il lavoro distingue l'uomo dall'animale. Grazie al lavoro egli si separò dal mondo animale e diventò essere umano. Lavorando mise in movimento le mani, le dita, e si sviluppò. Attraverso il lavoro, si trasformò l'intero organismo dei nostri antenati, nacquero il parlare e il pensare, si perfezionò il cervello.⁶⁵⁷

Questa variante della creazione dell'uomo per volontà propria (una sorta di autocreazione) diverge nettamente dalla rappresentazione della genesi proposta dalle religioni storiche che gli ideologi del regime accusavano di avere «maledetto il lavoro» attraverso la definizione del peccato originale⁶⁵⁸. L'*homo religiosus*, incline al «fatalismo», alla «pigrizia» e alla «comodità»⁶⁵⁹, al contempo era stato condannato a sudare per redimersi e ottenere la ricompensa nell'aldilà⁶⁶⁰. Tuttavia, anche nel «Regno del Lavoro», per usare la metafora di Stalin⁶⁶¹, l'uomo era pur sempre obbligato a lavorare per necessità e per accedere al nuovo ordinamento pubblico-politico. Rendendo l'aldilà immanente,

⁶⁵⁶ S. PËLLUMBI, F. SPAHIU, *Fjalori i Filozofisë* [Il dizionario di filosofia], 8 Nëntori, Tiranë 1974, p. 274.

⁶⁵⁷ «Puna është baza e jetës së njerëzimit. Puna e dallon njeriun nga kafsha. Në sajë të punës njeriu u nda nga bota e kafshëve dhe u bë njeri. Gjatë punës njeriu vuri në lëvizje duart, gishtërinjtë, i zhvilloi ato. Gjatë punës ndryshoi i gjithë organizmi i stërgjyshërve tanë, lindi të folurit dhe të menduarit, u përsos truri». *Shkenca dhe feja*, cit., p. 94. Cfr. M. MELNIKOV, A.A. SHIBANOV, V.M. KORSUNSKAJA (a cura di), *Bazat e darvinizmit. Tekst për shkollat e mesme* [Le basi del darwinismo. Testo per le scuole superiori], Botim i Ministrisë s'Arësimit dhe Kulturës, Tiranë 1954, pp. 181-182. Il primo era un testo indirizzato ai giovani, il secondo, tradotto dal russo due anni dopo la pubblicazione a Mosca, era un manuale per le scuole superiori. Entrambi i testi riproducevano le riflessioni di Marx ed Engels sul rapporto tra evoluzione e il lavoro: «Si possono distinguere gli uomini dagli animali per la coscienza, per la religione, per tutto ciò che si vuole, ma essi cominciarono a distinguersi dagli animali allorché cominciarono a produrre i loro mezzi di sussistenza, un progresso che è condizionato dalla loro organizzazione fisica». Cfr. K. MARX, F. ENGELS, *L'ideologia tedesca*, Editori Riuniti, Roma 1978, p. 8.

⁶⁵⁸ *Feja është opium*, cit., p. 204. Il titolo del paragrafo, che fa parte del capitolo redatto da Sotiraq Madhi, è «Pse e ka mallkuar feja punën?» [Perché la religione ha maledetto il lavoro?]. Nessuno degli autori di questo testo, e in generale nella letteratura di confutazione delle religioni rivelate, distingue le rilevanti differenze fra le concezioni del peccato originale presenti nella Bibbia e nel Corano, fra Dio e religione, fra punizione e maledizione.

⁶⁵⁹ *Shkenca dhe feja*, cit., p. 92; HAKO, *Gjyq Zotit*, cit., pp. 87-93.

⁶⁶⁰ *Feja është opium*, cit., p. 204.

⁶⁶¹ REE, *Stalinist ritual*, cit., p. 156; R. BOER, *Stalin. From theology to the philosophy of Socialism in power*, Renmin University, Beijing 2017, pp. 11-12.

il dogma del Partito-Stato non liberava affatto l'albanese dal "sudore", anzi trasferiva nell'atto del lavorare l'azione attraverso la quale si arrivava, per via di vita contemplativa laico-materialista, a realizzare il comunismo. «Anche il proletario», scrive Gëzim Qëndro nel 2016, in un'analisi semiotica delle eterotopie del Kinostudio, la "cinecittà" albanese, «dopo tutte le sofferenze, le umiliazioni e le fatiche, giungerà alla fine a elevarsi all'altezza della missione che gli ha predisposto la Volontà della Storia, a diventare agente messianico di questa volontà, adempiendola»⁶⁶².

L'articolo 13 della Costituzione del 1950, la seconda dell'era comunista, approvata dopo lo Statuto del 1946, adottò due principi fondamentali in merito al lavoro: «Per ogni cittadino abile, il lavoro è un dovere e un onore, secondo il principio: "chi non lavora, non mangia"»; «Nella Repubblica popolare dell'Albania si applica il principio socialista: "da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro"» (il secondo principio venne inserito anche nella costituzione del 1976, art. 30)⁶⁶³. Il primo principio, già presente nella costituzione bolscevica del 1918, riproduceva involontariamente la regola «chi non vuol lavorare neppure mangi» che Paolo di Tarso indicò nella seconda lettera ai tessalonicesi (3:10), come pure la morale della celebre favola esopiana *La cicala e le formica*. Il secondo principio, quasi identico alla celebre frase che Marx scrisse nella *Critica al programma di Gotha*, evocava in maniera implicita i concetti della soglia e del compenso presenti nei testi sacri dell'islam e del cristianesimo: «Agite secondo la vostra capacità e Io agirò secondo la mia» (Corano, 39:39); «Dio non imporrà a nessuno un carico pesante più di quanto ognuno possa portare, e ciò che ognuno ha guadagnato sarà a suo vantaggio, oppure sarà a suo danno» (2:286); «Ciascuno porterà il proprio fardello» (Galati, 6:5); «E poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno» (Atti, 4:35). Ad ogni modo, nonostante i richiami a principi religiosi (mai rilevati dagli estensori dei vari testi del comunismo), il sacerdote, il fedele praticante, i personaggi simbolo delle tradizioni religiose e, in generale, gli insegnamenti dei testi sacri per le diverse confessioni, erano costantemente rappresentati nei documenti del regime come l'immagine di un'opulenza generata nella totale inoperosità.

Chi non lavorava non soltanto non doveva mangiare, ma rimaneva escluso dalla comunità per la trasgressione dell'imperativo dell'azione e della produzione. Il secondo articolo della

⁶⁶² QËNDRO, *Kinostudioja*, cit., p. 215.

⁶⁶³ K. MARX, *Critica al programma di Gotha e testi sulla transizione democratica al socialismo*, Editori Riuniti, Roma 1976, p. 32.

Costituzione del 1976 stabiliva che «la Repubblica Popolare Socialista d'Albania» rappresentava e difendeva gli interessi «di tutti i lavoratori», e non di tutti i cittadini, categoria in cui si potevano annidare il nemico di classe, il deviato, il «parassita». È da sottolineare che il termine *qytetar* (cittadino) era raramente usato nel lessico del totalitarismo albanese, insignificante nella sua frequenza se comparato alla circolazione dei concetti di *proletar* (proletario), *punëtor* (operaio), *fshatar* (contadino). L'articolo 44 sanzionava il «diritto» al lavoro, ma allo stesso tempo, come la Costituzione precedente, lo definiva «dovere e onore», da svolgere secondo le proprie «capacità e propensioni», mai per necessità, aspirazioni o scelte personali svincolate dalle «esigenze della società». Agli occhi di Hoxha, chi non lavorava era un «parassita» e «svogliato», «nemico della comunità, dell'ordine e della disciplina, sostenitore della religione e di tutti i suoi mali, portatore e promotore del conservatorismo»⁶⁶⁴, l'esatto contrario del nuovo albanese. Perciò, i vari organismi del Partito, centrali e locali, erano chiamati a «combattere con durezza» i «parassiti» e di «suscitare il loro disprezzo» dalla parte sana della società⁶⁶⁵.

Con il decreto emanato dall'Assemblea popolare nel giugno del 1973, la correzione e il reinserimento dei «parassiti» nella comunità passavano obbligatoriamente per il lavoro. Compiuti i quindici anni, i maschi che vivevano «alle spalle della famiglia» dovevano accettare l'impiego scelto per loro dai comitati esecutivi locali, altrimenti rischiavano la multa o la reclusione fino a due anni di carcere (la durata della «costrizione al lavoro» non poteva superare i tre anni)⁶⁶⁶. Un resoconto del 1980 segnala che la provincia di Tirana, dal 1973 al 1979, contava 384 «parassiti», di cui 162 ancora da riabilitare: cinquantotto risultavano al lavoro, altri cinquantotto erano stati incarcerati e due esiliati, dieci dovevano terminare il servizio militare, tre non avevano ricevuto risposta positiva dal posto di lavoro, trentuno avevano invece abbandonato il lavoro⁶⁶⁷. Chi rifiutava l'assegnazione della mansione e del luogo del lavoro imposta in nome del «potere popolare» per le necessità della patria, del Partito e della costruzione del socialismo, scivolava facilmente, come minimo, nella categoria del «parassita»⁶⁶⁸. Esisteva inoltre anche «la punizione con rieducazione attraverso il lavoro», inflitta per reati minori, attribuiti sovente al parassitismo (e sanzionati in quanto reato di «attività parassitaria»), oppure per accompagnare il graduale

⁶⁶⁴ HOXHA, *Vepra*, vol. 27, cit., pp. 125-126.

⁶⁶⁵ Instituti, *Dokumenta*, vol. 4, p. 460.

⁶⁶⁶ AQSh, f. 497, 1973, d. 435, pp. 1-3.

⁶⁶⁷ AQSh, f. 490, 1980, d. 655, p. 32.

⁶⁶⁸ AQSh, f. 490, 1975, d. 34, pp. 3-4.

reinserimento degli ex detenuti nella società⁶⁶⁹. Nel cinema e nella letteratura abbondava il tema della conversione ai principi del comunismo attraverso l'attività lavorativa⁶⁷⁰.

Per contro, chi lavorava otteneva l'inclusione nella società perché adempiva la missione primaria («il dovere») e acquistava il capitale morale («l'onore») traducibile nel diritto alla stima e al rispetto sociale-istituzionale. «Il lavoro ti eleva su ogni aspetto», enfatizzava Hoxha in toni paterni nel 1964, «fa sì che, con una coscienza pulita, tu possa rispettare le norme stabilite dalla società socialista, ti dona il sentimento vero della forza collettiva, la solidarietà, ti temprava l'amore ardente per la patria, per la sua difesa e per la sua crescita, l'amore per la giustizia e per la sua difesa contro i trasgressori, acuisce la tua vigilanza per difendere il tuo sudore e quello del collettivo, il frutto dell'impegno, dai ladri, dai sabotatori, dagli immorali»⁶⁷¹. Da questa prospettiva, fra i valori generati dal lavoro si annoveravano la lealtà verso la norma imposta dal Partito, la solidarietà, l'amore per la patria e la difesa dal “male”, valori sintetizzati nell'immagine del piccone e del fucile. Nella prospettiva del totalitarismo albanese, un simile agire non poteva assolutamente essere mosso dal desiderio di profitto personale, come invece avveniva nelle società capitaliste, ma bensì dall'amore e dalla fede nel dogma salvifico del lavoro. Soltanto chi lavorava con amore, dedizione, «passione» e «piena coscienza» diventava pienamente libero, scriveva Servet Pëllumbi nel 1974, in una riflessione filosofica, altrimenti si rimaneva «sottomessi alla necessità» propria⁶⁷², mentre l'utopia della classe dirigente albanese mirava a vincolare l'individuo alla necessità del collettivo, di creare attraverso il lavoro l'«uomo socializzato» profetizzato da Marx⁶⁷³. Il criterio di «lavorare con amore» o «amare il lavoro»⁶⁷⁴ echeggiava costantemente nella

⁶⁶⁹ AQSh, f. 490, 1980, d. 655, pp. 12-22. Secondo quando riferito da Aranit Çela, il capo dell'Alto Tribunale, una sorta di Corte suprema di cassazione, il numero annuo non superava i 2.000 individui; *ibidem*, p. 18. Dei 330 scarcerati del 1979, 295 risultavano inseriti per riabilitazione in luoghi di lavoro; *ibidem*, p. 33.

⁶⁷⁰ Cfr. K. GIAKOURIS, C. LOCKWOOD, T. ANDERSON, *Konstruktimi i dëshmorit socialist. Pjetër Llesh Doda dhe filmi Rrugë të bardha* [La costruzione del martire socialista. Pjetër Llesh Doda e il film *Strade bianche*], in «Politikja», 1 (2018), pp. 20-31.

⁶⁷¹ HOXHA, *Vepra*, vol. 27, cit., p. 126.

⁶⁷² S. PËLLUMBI, *Aksioni - mjet i rëndësishëm për formimin e për kalitjen e njeriut të ri në shoqërinë socialiste* [L'azione – strumento importante per la formazione e la tempra dell'uomo nuovo nella società socialista], in «Rrugë e Partisë», 1 (1974), p. 44.

⁶⁷³ Per un commento sui concetti di «uomo socializzato» e «umanità socializzata» nella prospettiva marxiana, cfr. H. ARENDT, *The human condition*, University of Chicago Press, Chicago-London 1998, pp. 320-322.

⁶⁷⁴ «Puna për ndërtimin socialist të vendit ka qenë dhe mbetet një nga frontet më të rëndësishëm ku rinia ka shprehur gjithnjë patriotizmin dhe heroizmin e saj për të shndërruar në vepra të gjalla planet madhështorë të partisë. Në këtë front të lavdishëm, krahas transformimeve madhështore të ekonomisë dhe të natyrës [...] pushtimit të pasurive

vastità del discorso pubblico delle autorità, nell'industria della propaganda e nel carteggio popolare. È del tutto eccezionale riscontrare nella quarantennale rivista «Ylli» l'immagine del lavoratore che nella sua azione-contemplazione, corredata a volte da un sudore scenico (immagine 35), non emana gradimento, fiducia e godimento. Nelle linee guida in merito all'«educazione ideo-estetica», presentate dal Ministero dell'istruzione e della cultura nel 1973, si legge che «il lavoro da noi è sempre bello» e «influenza» la concezione ideologica ed estetica del singolo⁶⁷⁵. Bekim Harxhi, autore di letteratura per l'infanzia, affermava nel 1971 che «noi dobbiamo educare i bambini con il concetto che il lavoro è parte integrante della vita dell'uomo, è il senso reale e bello della sua vita», in modo tale «che i bambini guardino e valorizzino la bellezza dell'uomo non “nei capelli lunghi fino ai piedi” oppure nella “gonna, nella maglietta tutta di nylon e i quattro metri di zhupon⁶⁷⁶[...]”, ma “siano felici” dai “calli delle mani”»⁶⁷⁷ (lo scrittore ha messo tra le virgolette alcuni frammenti di una poesia per bambini).

Dagli inizi dell'era comunista, nelle fabbriche albanesi fu allestito un tabellone, denominato *këndi i emulacionit* (l'angolo dell'emulazione; immagine 36), per divulgare la morale dell'azione lavorativa, che era quantificata attraverso la presentazione dei risultati ottenuti dai lavoratori più operosi, ossia i più osservanti, scendendo poi fino al gradino ultimo, rappresentato attraverso l'immagine della tartaruga. L'angolo dell'emulazione (posizionato in luoghi molto visibili) funzionava anche come *gazeta e murit* (la gazzetta murale), che, fra gli slogan e la dossologia del Partito, comunicava decisioni importanti, critiche, traguardi lavorativi e, soprattutto, enfatizzava l'entusiasmo degli impegni collettivi attraverso le cosiddette *fletë luftarake* (fogli combattivi) e *vetëtimë* (fulmine)⁶⁷⁸, importati dall'uso propagandistico sovietico, in particolare la

nëntokësore e frenimit të lumenjve, rinia ka edukuar karakterin, ka kalitur vullnetin, ka revolucionarizuar mendjen, ka ushqyer ndërgjegjen me ideologjinë proletare. Dashuria për punën është një nga tiparet më të shkëlqyera të figurës morale të brezit tonë të ri të edukuar nga partia»; [«Il lavoro per la costruzione del socialista del paese è stato e rimane uno dei fronti più importanti dove la gioventù ha sempre manifestato il suo patriottismo ed eroismo per dare vita ai piani imponenti del partito. In questo fronte glorioso, oltre alle enormi trasformazioni dell'economia e della natura, [...] alla conquista del sottosuolo e al contenimento dei fiumi, la gioventù ha educato il carattere, ha temprato la volontà, ha rivoluzionarizzato la mente, ha alimentato la coscienza con l'ideologia proletaria. L'amore per il lavoro è uno fra i caratteri più straordinari della figura morale della nostra nuova generazione educata dal partito»]. AQSh, f. 14 / APOU, 1967, d. 11, p. 111.

⁶⁷⁵ AQSh, f. 511, 1973, d. 4, p. 32.

⁶⁷⁶ Viene dal francese “jupon” ed è riferito all'abito o alla gonna in stile vittoriano.

⁶⁷⁷ HARXHI, *Fryma*, cit., pp. 32-33.

⁶⁷⁸ K. PANDELI, *Përse dhe si duhet të shkruajmë në gazetat e murit* [Perché e come dobbiamo scrivere nelle gazzette murali], Mihal Duri, Tiranë 1961, pp. 24-25.

молния (il fulmine)⁶⁷⁹. In sostanza, il foglio combattivo e il fulmine (o foglio-fulmine), nell'esaltare i risultati di un lavoratore, intendevano lanciare una sfida che altri accettavano come impegno da portare a termine con successo. Soltanto nel 1967, il giorno successivo al noto discorso di Hoxha del 6 febbraio, il foglio-fulmine, senza mai innescare la virulenza dello *dazibao* cinese, ma certamente da esso influenzato, si trasformò esclusivamente in ammonizione pubblica rivolta a persone o a gruppi specifici, e secondo il Primo segretario dei PPSH «in un importante metodo educativo, politico e ideologico per le masse»⁶⁸⁰ (immagine 37). Tutti, in pratica, in nome della giusta causa e dell'interesse comune, erano chiamati al dovere della denuncia pubblica, «senza pietà», di qualsiasi devianza da parte «dei burocrati, degli indifferenti e di ciascuno che calpesti le direttive del Partito»⁶⁸¹. La sintassi del «nuovo» foglio-fulmine contrapponeva chi denunciava, impiegando sovente il *plurale maiestatis*, e chi doveva fare penitenza, rispondendo con una lettera da esporre a fianco della denuncia oppure, nel peggiore dei casi, subendo il processo pubblico nelle riunioni del collettivo⁶⁸². La commedia *Rrufe në fletërrufe* (Fulmine nel foglio-fulmine), pervasa dall'esaltazione atea, si apre con una rappresentazione dell'angolo dell'emulazione, sublima il lavoro fisico, classifica la società in base alla tassonomia del potere e denuncia con l'intenzione di convertire alla retta via. Il secondo atto termina con «la penitenza» e l'abiura pubblica di uno dei personaggi principali, il quale «davanti» al collettivo ammette «di provare vergogna per avere preso un amuleto dall'imam», giustificandosi che era stato educato in questo modo nell'infanzia, trascinando così nel peccato le generazioni precedenti, mentre adesso dichiara «di avere gettato» tutto e di non essere «né maomettano né cristiano, ma soltanto albanese». Alla fine, l'acclamazione della folla, «E vivaaa..., albanese!!!», certifica la confessione e l'apostasia, in una reinterpretazione dell'essere albanese in antitesi con le religioni storiche⁶⁸³. L'autore identifica la folla non con «gli altri», bensì con il totalizzante «tutti», aperto a penitenti e apostati e impietoso

⁶⁷⁹ B. GORELIK, *Agjitorori dhe shtypi i murit* [L'agitatore e la stampa murale], Komiteti Qendror i Partisë së Punës së Shqipërisë, Tiranë 1949, pp. 24-27; L.H. SIEGELBAUM, R.G. SUNY, *Making workers soviet. Power, class and identity*, Cornell University, Ithaca 1994, p. 284.

⁶⁸⁰ S. ÇAVO, *Të zhvillojmë dhe të thellojmë më tej përmbajtjen revolucionare të fletërrufeve* [Rinforziamo e approfondiamo ulteriormente il contenuto rivoluzionario dei fogli-fulmini], in «Rruga e Partisë», 4 (1968), p. 62.

⁶⁸¹ HOXHA, *Vepra*, vol. 36, cit., p. 363.

⁶⁸² AQSh, f. 14 / APSTR, 1969, d. 198, pp. 1-2; AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 205, pp. 5-7, 14; AQSh, f. 14 / APOU, 1968, d. 18, p. 58.

⁶⁸³ AQSh, f. 690 / Ton Shoshi, d. 10, p. 40.

verso il nemico. Inoltre, «tutto» avviene grazie al lavoro e nel suo habitat, più precisamente durante le *aksionet* (azioni) giovanili degli anni Sessanta.

L'*Aksion*, il lavoro non retribuito e formalmente volontario, riflette perfettamente il dogma del lavoro nel totalitarismo albanese. Fece la sua apparizione massiccia il 1° giugno del 1946, con l'impegno di 5.200 volontari nei lavori di costruzione della strada Kukës-Peshkopi, di circa 65 km, terminati il 22 ottobre, durante le giornate di svolgimento del terzo Congresso del BRPSH. Altri eventi simili seguirono a questo, soprattutto per la realizzazione delle grandi opere pubbliche, come per esempio la linea ferroviaria Tirana-Durazzo-Elbasan, iniziata nel 1947 e conclusa nel 1949, che secondo i giornali impegnò in tutto 90.000 giovani volontari⁶⁸⁴. Nonostante la costante presenza di tale forma di lavoro raccontata con un certo entusiasmo nei documenti del regime, per quasi vent'anni mantenne uno scarso valore propagandistico, comparando occasionalmente negli atti del PPSH e nei discorsi di Hoxha per ricordare la convenienza economica di tale impegno nazionale⁶⁸⁵, per lodare la gioventù⁶⁸⁶ o per sottolineare il loro doveri⁶⁸⁷. Dal 1966, maggiore enfasi fu data all'*aksion* in seguito alle direttive del quinto Congresso del PPSH durante il quale si affermò ufficialmente l'impiego del lavoro volontario come parte di un processo di trasformazione, individuale e collettiva, e di osservanza della norma del Partito⁶⁸⁸. Dai primi di gennaio del 1967 i giornali pullularono di notizie su folle di giovani, armati di vanghe e picconi, destinate a lavorare nelle opere pubbliche, in parallelo all'aumento di notizie che condannavano le usanze retrive e le religioni storiche (immagine 34). Dritëro Agolli, uno dei maggiori scrittori dell'epoca del totalitarismo, dalle pagine di «Zëri i Popullit» (La Voce del Popolo) descrive con pathos l'esaltazione dei volontari, i giovani devoti al Partito, al capo e alla patria, associando le loro conquiste della natura alla mitologia della Resistenza, ripescando momenti e personaggi

⁶⁸⁴ *Nga fletët e një ditari* [Dalle pagine di un diario], in «Zëri i Popullit», 8 gennaio 1967 (l'articolo riassume le notizie pubblicate all'epoca).

⁶⁸⁵ E. HOXHA, *Vepra. Shtator 1954 – Qershor 1955* [L'opera. Settembre 1954 – Giugno 1954], vol. 12, Naim Frashëri, Tiranë 1972, pp. 480-481.

⁶⁸⁶ ID., *Vepra. Janar – Dhjetor 1949* [L'opera. Gennaio 1949 – Dicembre 1949], vol. 6, Naim Frashëri, Tiranë 1971, pp. 246, 304; ID., *Vepra. Janar – Dhjetor 1947* [L'opera. Gennaio 1947 – Dicembre 1947], vol. 4, Naim Frashëri, Tiranë 1970, pp. 150-157.

⁶⁸⁷ ID., *Vepra*, vol. 4, cit., pp. 30-32.

⁶⁸⁸ Instituti, *Dokumente*, vol. 5, cit., p. 141.

dimenticati di vicende degli anni Quaranta⁶⁸⁹. Il piccone «risanatore» si abbatteva sulle religioni storiche allo stesso modo del piccone della «guerra per la costruzione del socialismo», anche se fu il secondo a dominare nella propaganda. «Le antiche rughe della Patria», scrive Agolli, si ringiovanivano con il lavoro e in esso si materializzava lo zelo dei nuovi fedeli⁶⁹⁰. Si doveva assistere a una molteplice metamorfosi dai tratti di una rappresentazione manichea: «Lei tolse quegli abiti della dote di sua madre (o della sorella maggiore) che per anni avevano pesato su di lei più del carico di legna» e mise «la nostra roba di *aksion* la tuta di lavoro, veste leggera, e quel giorno vedemmo quant'era bella»⁶⁹¹. Dalle lettere inviate a Hoxha emerge con maggiore schiettezza la *renovatio* confessata al capo:

Caro compagno Enver! Noi che vi scriviamo questa semplice lettera siamo 102 pensionati di Pukë. Siamo anziani e la vita in gioventù ci ha fiaccato parecchio, ma da 30 anni stiamo vivendo una seconda gioventù, i nostri cuori sono molto forti e le menti più limpide delle nostre sorgenti, o amato capo. [...] Ribadiamo nuovamente che senza il partito e voi [...] non ci sarebbe mai neanche il pane per sfamare i nostri figli. [...] Oggi siamo rientrati dalla grande azione della gioventù. Siamo partiti rigenerati ma siamo ritornati ancora più rigenerati e più forti. Sentiamo che anche dall'anima ci è stata strappata qualche erba cattiva che avevamo, perché siamo stati molto fanatici, o compagno Enver.⁶⁹²

⁶⁸⁹ D. AGOLLI, *Rini e 1967-ës* [Gioventù del 1967], in «Zëri i Popullit», 19 gennaio 1967; ID., *Nisen ata, nisen...*, [Partono loro, partono...], in «Zëri i Popullit», 29 gennaio 1967. Cfr. Ç. HOXHA, *Puna vullnetare, propaganda dhe Dritëro Agolli* [Il lavoro volontario, la propaganda e Dritëro Agolli], in «Standard», 2 febbraio 2013.

⁶⁹⁰ AGOLLI, *Rini*, cit.

⁶⁹¹ A. KONDO, *Dila*, in *Kokën lart nëna dhe motra. Antologji për gruan* [La testa in su, madri e sorelle. Antologia per la donna], Naim Frashëri, Tiranë 1968, p. 54.

⁶⁹² «I dashtuni shoku Enver! Ne që po ju shkruajmë këtë letër të thjeshtë jena 102 pensionistë nga Puka. Jena të moshuem dhe jeta në rininë tonë na ka lodhë shumë, por na kena 30 vjet që po jetojmë një rini të dytë, zemrat i kena shumë të forta dhe mendjen më të kthjellët se burimet tona, o udhëheqës i dashtun. [...] Ja ku po jua thomi edhe një herë se pa partinë e pa juve [...] s'do kishte kurrë as bukë me u thye unë fëmijëve. [...] Sot u kthyen nga aksioni i madh i rinise. Shkuem të përtëritun, por u kthyem ma të përtëritun e ma të fortë. Edhe nga shpirti ndjejmë se na asht shkullun ndonji bar i keq qe kishim, se kena qenë shumë fanatic o shoku Enver». AQSh, f. 511, 1973, d. 684, p. 80.

La rivista «Rruga e Partisë» metteva continuamente in evidenza le principali caratteristiche dell'*aksion*, annunciando già nei titoli la funzione pedagogica, ampiamente e pubblicamente riconosciuta⁶⁹³. In primo luogo, dunque, vi era la correzione:

Maqo Trebicka adesso è un operaio rispettato dello stabilimento di costruzioni industriali a Laç. Però alcuni anni prima non era tale. L'interesse personale gli impediva di combattere come rivoluzionario, per cui molte volte lui non andava in luoghi di lavoro che non incrementavano i suoi guadagni personali. [...] Ma sotto l'incudine del partito e del collettivo, partecipando a grandi azioni di massa, soprattutto di carattere ideologico, egli cambiò strada. Ci sono decine di casi simili.⁶⁹⁴

⁶⁹³ 1) «Kur rinia punon me duart e saja, ndërton hekurudhën, ne pune e sipër edukohet dhe formon koncepte te drejta. [...] koncepti se “puna me kazmë e lopatë është turp” mund të themi se varroset përfundimisht». 2) «Në hekurudhë rinia mëson te drejtoje punën dhe prodhimin». 3) «Rritet ndjenja e kolektivitetit dhe e solidaritetit me njeri tjetrin, duke luftuar kështu egoizmin, individualizmin mikroborgjez dhe lokalizimin». 4) «Aksioni fut në rini ndërgjegjen e lartë socialiste për nënshtrimin e interesit personal ndaj interesit të përgjithshëm». 5) «Hekurudha dhe aksionet e tjera kanë rritur së tepërmi entuziazmin revolucionar ne rini dhe siç dihet entuziazmi është faktor me rendësi të madhe për shtimin e mobilizimit në punë e kudo, për rritjen e optimizmit në të ardhmen»; [«Quando la gioventù lavora con le proprie mani, costruisce la ferrovia, si educa e crea concetti giusti. [...] Possiamo affermare che il concetto “lavorare con il piccone e la vanga è vergognoso” viene definitivamente seppellito». 2) «Nella ferrovia la gioventù impara a gestire il lavoro e la produzione». 3) «Crescono il sentimento della collettività e della solidarietà tra l'un l'altro, combattendo, in questo modo, l'egoismo, l'individualismo micro-borghese e il localismo». 4) «L'azione semina nei giovani l'alta coscienza socialista per sottomettere l'interesse personale all'interesse comune». 5) «La ferrovia e le altre azioni hanno fortemente aumentato l'entusiasmo rivoluzionario nei giovani, che, come si sa, è un fattore di estrema importanza nell'incremento della mobilitazione nel lavoro e ovunque, nell'aumento dell'ottimismo per il futuro»]. AQSh, f. 724, 1967, d. 134, pp. 1-7.

«Ndër të parat që theu këtë zakon që e reja Dila Frani, e cila shkoi në aksion edhe pse ishte e fejuar. [...] Në aksion të rejtat mësuam shumë gjera, të cilat, porsa u kthyen nga aksioni, filluan menjëherë t'i vinin në jetë në fshatin e tyre: ne higjienizimin e fshatit, në luftën kundër koncepteve dhe paragjykimeve fetare»; [«Fra le prime a infrangere questa la norma fu la giovane Dila Frani, la quale andò in azione nonostante fosse fidanzata. [...] In azione le giovani impararono tante cose, e subito dopo il rientro nel loro villaggio cominciarono e metterle all'opera: nella sanitizzazione del villaggio, nella guerra contro i concetti e i pregiudizi religiosi»]. *Rinia e Lëpushës në luftë kundër zakoneve prapanike dhe paragjykimeve fetare* [La gioventù di Lepushë in guerra contro le consuetudini retrive e i pregiudizi religiosi], in «Jeta e Re», 4 giugno 1969.

⁶⁹⁴ «Maqo Trebicka është tani punëtor i nderuar në Ndërmarrjen e ndërtimeve industriale në Laç. Por para disa vjetësh ai nuk ishte i tillë. Interesi personal e pengonte atë që të luftonte si revolucionar, prandaj në mjaft raste ai nuk shkante në fronte pune të cilat nuk i sillnin përfitime të tepërta personale. [...] Por në kudhrën e partisë dhe të kolektivit, duke u tërhequr në aksione të mëdha masive, sidomos të karakterit ideologjik, ai ndryshoi rrugë». R. GJIKONDI, *Aksioni – metodë komuniste për edukimin kolektiv dhe individual të punonjësve* [L'azione – un metodo comunista per l'educazione collettiva e individuale dei lavoratori], in «Rruga e Partisë», 2 (1969), p. 55.

In secondo luogo, vi era la prevalenza della comunione, che Rakip Gjickondi definiva «massività», dandone però una spiegazione superficiale⁶⁹⁵, mentre Pëllumbi scandiva richiami alla solidarietà e ai rapporti motivati dagli ideali, che a sua volta implicavano il rigore, la disciplina, la penitenza, la lealtà⁶⁹⁶. In terzo luogo, entrambi gli autori convergevano nel ricordare il dovere di vivere la quotidianità come un *aksion* e, infine, davano per scontata la fedeltà degli albanesi ai nuovi ideali del regime. A dieci anni di distanza, un rapporto del 1984, che aveva per obiettivo la presentazione dei risultati organizzativi, pedagogici e propagandistici del lavoro “volontario”, poneva la fedeltà al primo posto e in linea massima ribadiva le medesime peculiarità definite negli anni precedenti⁶⁹⁷.

Esiste, in ultimo, anche un aspetto del lavoro volontario oscurato dalla propaganda. Un rapporto classificato come segreto, del 3 agosto del 1968, inviato dal Primo segretario di Lushnje, Rrapi Gjermëni, alla sezione dell'educazione del Politburo, analizzando il comportamento dei 3.265 volontari delle scuole superiori e dell'Università di Trana nel cantiere ferroviario durante l'estate, fra i molti problemi elenca l'inadempimento delle norme assegnate, l'indifferenza verso la proprietà pubblica, l'indisciplina, l'anarchia e addirittura alcuni atti di piccola delinquenza⁶⁹⁸. L'anno precedente, all'apice dell'esaltazione rivoluzionaria orientata dal regime, le informazioni giunte dai cantieri ferroviari, naturalmente mai pubblicate, riferivano una realtà ben lontana dall'atmosfera galvanizzate offerta dalla propaganda. I capannoni provvisori dove abitavano gli “azionisti” erano in pessime condizioni igieniche; l'inquinamento dell'acqua potabile causava infezioni intestinali; l'immondizia sparsa per i cantieri, le canalizzazioni malmesse, le fosse settiche aperte, gli insetti, i ratti e il caldo estivo aumentavano i rischi di epidemia; in alcuni casi, non era possibile fare il bagno per più di due volte al mese; molti “azionisti” non avevano vestiti di ricambio ed erano infestati dai parassiti. I dispositivi della propaganda alimentavano l'epopea degli eroi del lavoro, ma nascondevano il fatto che nel 1967, in nove mesi, nei vari cantieri della ferrovia Rrogzhinë-Fier, più di 31.000 persone si erano recate negli ambulatori per ricevere almeno una visita medica e 44.774 era stato il numero dei curati (inclusi i ricoverati)⁶⁹⁹, ai quali bisogna aggiungere i deceduti a causa delle condizioni di lavoro e dell'inesperienza (molti fra i volontari avevano appena terminato il primo anno delle superiori).

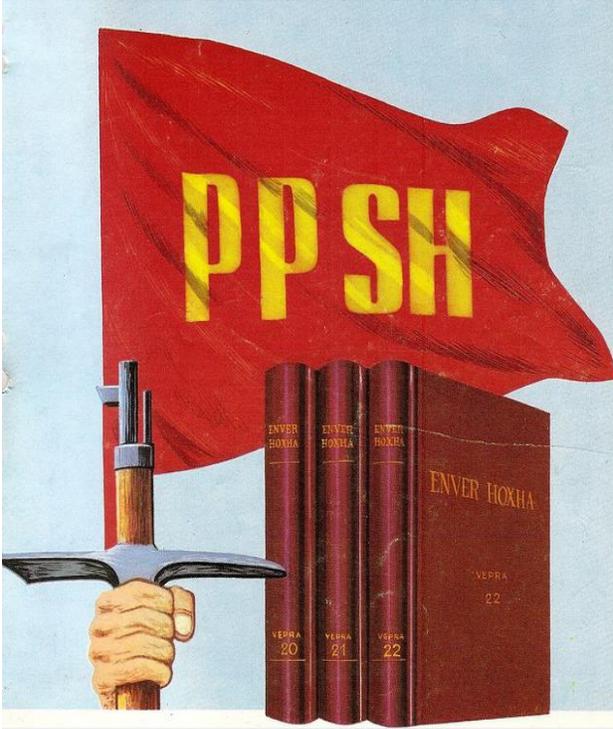
⁶⁹⁵ Ibidem, p. 56.

⁶⁹⁶ PËLLUMBI, *Aksioni*, cit., pp. 45-48.

⁶⁹⁷ AQSh, f. 724, 1984, d. 22, pp. 1-32.

⁶⁹⁸ AQSh, f. 14 / APSTR, 1968, d. 278, pp. 1-5.

⁶⁹⁹ AQSh, f. 724, 1967, d. 88, pp. 1-35.



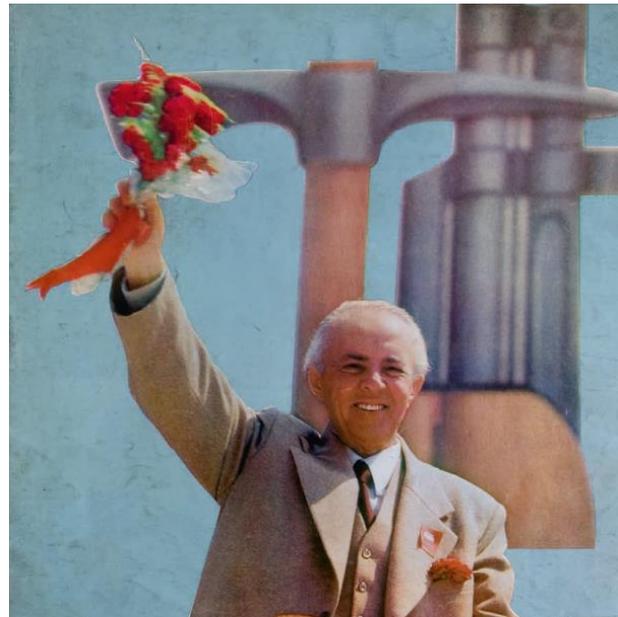
Poster del 1976, anno del Settimo congresso del PPSH e della nuova costituzione



«Shqiptarja e Re», giugno 1967



Francobollo del 1978 che celebra l'ottavo Congresso dell'Unione delle donne d'Albania.



«Ylli», maggio 1981



Immagine 34. La gioventù in aksion, «Ylli», aprile 1967

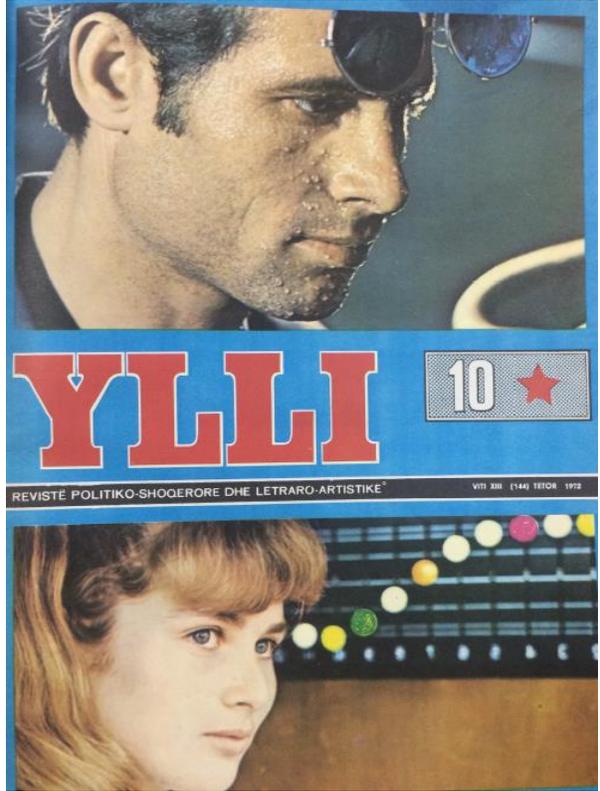


Immagine 35. La classe operaia, «Ylli», ottobre 1972



Immagine 36. Tabella dell'emulazione socialista, 1978



Immagine 37. Spazio di affissione per il foglio-fulmine⁷⁰⁰

⁷⁰⁰ *Shqipëria socialiste*, cit., p. 22.

IV

DINAMICHE CULTUALI

4.1 Il culto dell'eroe di guerra

La sublimazione del sacrificio anche del soldato comune, non più soltanto dei vertici del potere o dei personaggi illustri, iniziò a essere plasmata durante la Rivoluzione francese, ma aveva già assunto particolare rilevanza nella liturgia politica durante e subito dopo la guerra civile americana, con l'allestimento dei cimiteri nazionali (1862-1866), del *Memorial Day* (1868) e con la venerazione per i "caduti"⁷⁰¹. A parte singoli casi all'interno dei movimenti di *nation building* nell'Ottocento europeo, in particolare nel Risorgimento italiano, soltanto l'esperienza traumatica della morte di massa durante la Grande guerra generò in Europa l'affermazione della tendenza diffusa del "culto dei caduti" e il suo ulteriore affinamento: fu avviata la costruzione in ogni paese delle Tombe dedicate al "Milite ignoto" che monumentalizzavano nella memoria collettiva il sacrificio dei soldati morti durante gli anni del conflitto e contribuivano a mantenere vivo il ricordo del loro "martirio". Emilio Gentile considera il culto dei caduti come «la più universale manifestazione di sacralizzazione della politica» nel Novecento⁷⁰². Mentre il fascismo e il nazionalsocialismo impiegarono costantemente il culto e i riferimenti alle virtù dei caduti in guerra all'interno delle loro liturgie, il bolscevismo trasformò in guerra la quotidianità, esigendo dalle

⁷⁰¹ MOSSE, *Le guerre*, cit., pp. 40-49.

⁷⁰² GENTILE, *Le religioni*, cit., p. 49-50.

masse azioni e virtù eroiche, innanzitutto attraverso il lavoro. Alla domanda «Come rendere la realtà eroica?», Maksim Gorky rispondeva: «Soltanto attraverso grandi prodezze di lavoro, soltanto con il lavoro che purifica la vita dai suoi abomini, soltanto lottando contro il male»⁷⁰³. Il Partito comunista albanese integrò ambedue le manifestazioni dell'eroismo (nella guerra di liberazione e nella guerra di costruzione del socialismo) e creò il culto del martirio nella guerra e nel lavoro.

Nonostante il clima di nazionalizzazione, l'edificazione di monumenti⁷⁰⁴, la presenza nel territorio di cimiteri o di memoriali di soldati di altri paesi⁷⁰⁵, il regime di Zog non riuscì a dare vita a un consistente culto dei caduti nella prima guerra mondiale. Eppure nel popolo non mancava uno spontaneo sentimento di riverenza verso i morti in guerra. Una notifica del 1920 informava le istituzioni islamiche a Scutari sulle attività religiose svolte a Lezhë (il *mevlud* nella Moschea del bazar il 12 luglio e la messa celebrata da padre Sebastian Hila il giorno dopo), in memoria «dei nostri fratelli che hanno combattuto e hanno dato la vita per la salvezza della Patria», nella battaglia di Valona contro l'esercito italiano⁷⁰⁶. Il termine usato per indicare i morti in guerra è *dëshmor*, derivato dal verbo *dëshmoj* (testimoniare), e non a caso in questo documento segue tra parentesi la parola *shehid*, variante turca della parola araba *shāhid* (martire). In albanese, quindi, il morto in guerra corrisponde pienamente al martire e ha per sinonimo *theror*, voce che designa sia colui che sacrifica la vita per un fine sublime sia l'atto del sacrificio in sé. Di conseguenza, il Partito comunista, la cui nascita e il cui consolidamento erano rappresentati come l'esito di una serie di enormi sacrifici, acquisì un termine carico di sacralità che favorì senz'altro la costruzione del culto dei “caduti” all'indomani della liberazione.

Fra le operazioni che furono rapidamente avviate dopo la fine della seconda guerra mondiale, nella direzione della sacralizzazione degli spazi pubblici attraverso la costruzione di “luoghi della memoria” dei *dëshmorë* della Liberazione, vi fu l'imposizione della nuova onomastica⁷⁰⁷, l'edificazione di monumenti e di cimiteri dei “caduti”, ampiamente dominate dal martirologio del Partito comunista, fino alla caduta del regime totalitario. La prima opera

⁷⁰³ ROSENTHAL, *New myth*, cit., p. 271.

⁷⁰⁴ AQSh, f. 152, 1922, d. 148, pp. 1-3; AQSh, f. 403, 1928, d. 8, p. 1.

⁷⁰⁵ Il cimitero militare francese a Coriza e il memoriale dei soldati serbi morti in Albania tra il 1912 e il 1913. Nel 1930, quest'ultimo risultava in pessime condizioni. AQSh, f. 152, 1939, d. 1055, pp. 1-2.

⁷⁰⁶ AQSh, f. 482, 1920, d. 39, p. 5.

⁷⁰⁷ AQSh, f. 490, 1945, d. 164, pp. 1, 4-6; AQSh, AShV Elbasan, f. 2, 1945, 141, pp. 1-11.

monumentale innalzata a Tirana, realizzata dallo scultore Andrea Mano nel 1949, perpetuava il grido di battaglia non del milite in generale, ma del partigiano. Per erigere il monumento, furono rasi al suolo la moschea più antica di Tirana, edificata agli inizi del Seicento, e il mausoleo adiacente che ospitava le spoglie del fondatore della città, Sulejman Pascià Bargjini⁷⁰⁸. Nel 1947, mentre era già iniziato il «battesimo» delle fabbriche, delle scuole, delle opere pubbliche e delle vie urbane con i nomi degli «eroi» della Resistenza⁷⁰⁹, fu avviata una prima campagna nazionale di costruzione di cimiteri dei «caduti» che, quasi ovunque nel paese, terminò nel 1950⁷¹⁰.

Negli anni Cinquanta, come per i monumenti commemorativi (i *lapidarë*), anche per i cimiteri dei *dëshmorë*, dopo la sistemazione sbrigativa nella seconda metà degli anni Quaranta, le autorità valutarono la necessità di una ristrutturazione e in alcuni casi, Tirana compresa, di una nuova concezione, contraddistinta dalla massima solennità. Nel rapporto del Comitato centrale del 1959, dedicato alle «tradizioni patriottiche rivoluzionarie del popolo», si legge che «le tombe del cimitero di Kavajë», per esempio, «hanno l'aria della *tyrbe* [mausoleo islamico]» e che il Ministero dell'istruzione e della cultura doveva aggiungere in questi luoghi dei monumenti «per immortalare l'eroismo dei martiri»⁷¹¹. Secondo l'ordinanza del 1948, le tombe dovevano essere sobrie nella forma e nella decorazione, senza alcun simbolo oltre la stella rossa, e immerse nel verde; il cimitero doveva essere ubicato vicino ai centri urbani, recintato e munito di un ingresso monumentale e di uno spazio centrale per collocare il monumento commemorativo⁷¹². Il rapporto del 1959 fissava per la fine del terzo piano quinquennale (1965) l'inaugurazione del Panteon nazionale a Tirana, posticipando di cinque anni il suo completamento rispetto alla prima scadenza. Fu l'architetto Eqerem Dobi ad avanzare nel dicembre del 1958 una proposta per la costruzione del complesso

⁷⁰⁸ Come documentano le foto, la moschea era già stata danneggiata fortemente durante la battaglia di Tirana, ma il minareto, parti delle mura e dell'elegante porticato rimanevano ancora in piedi dopo la liberazione della città dai nazisti.

⁷⁰⁹ Una circolare governativa del 1945 ordinava le prefetture di istituire delle commissioni per sostituire l'odonomastica imposta durante l'occupazione con nomi di «martiri della Resistenza» e di «patrioti». AQSh, f. 490, 1945, d. 164, pp. 1, 4.

⁷¹⁰ AQSh, f. 490, 1947, d. 105; 1948, d. 719; 1950, d. 2044. A livello locale, esistevano già dei provvedimenti per sistemare e custodire i cimiteri dei caduti: cfr. AQSh, AShV Elbasan, f. 2, 1945, d. 82, pp. 1-3. Altri cimiteri però giacevano nel degrado, per cui il provvedimento del Governo del 19 dicembre 1950, firmato da Hysni Kapo, ordinava ai comitati esecutivi delle provincie di prendere tutte le misure necessarie per sistemarli adeguatamente entro il primo trimestre dell'anno successivo. AQSh, f. 490, 1950, d. 980, p. 1.

⁷¹¹ AQSh, f. 14 / APSTR, 1959, d. 71, p. 4. Per quell'anno, il Ministero dell'istruzione e della cultura aveva pianificato la costruzione di quarantanove monumenti in tutto il paese; *ibidem*, pp. 21-22.

⁷¹² AQSh, f. 490, 1948, d. 719, pp. 4-6.

chiamato appunto Panteon nazionale, da erigere sulla futura «Collina dei Martiri»⁷¹³, che doveva raccogliere anche le spoglie di coloro che, ritenuti degni di commemorazione, erano stati seppelliti nei cimiteri pubblici della capitale⁷¹⁴. Nella seconda variante del progetto, presentata dal Comitato centrale, erano previsti il panteon, l'atrio, il monumento e l'anfiteatro delle tombe che costituiva un complesso commemorativo destinato a «immortalare i martiri» e diventare «luogo di pellegrinaggio [...] per l'intero popolo albanese»⁷¹⁵. Il panteon vero e proprio era stato concepito per ospitare le spoglie dei padri risorgimentali e le figure centrali «della guerra di liberazione nazionale, della costruzione del Socialismo e del Comunismo», disposte a seconda delle imprese personali e dell'importanza politica⁷¹⁶. Per marcare il carattere nazionale e il sentimento di appartenenza, entrambe le varianti del progetto sottolineavano che i materiali da impiegare (la pietra lavorata, il marmo e il granito) «dovevano» essere ricavati «nel nostro paese»⁷¹⁷.

Il complesso del Panteon nazionale, nella forma di mausoleo, non fu mai costruito. L'intero progetto slittò nuovamente quando il Governo decise nel 1965 di risistemare i cimiteri dei “martiri” in tutto il paese, entro la fine del quarto quinquennio, questa volta in modo definitivo, per un costo totale di 250 milioni di *lekë*, di cui 100 milioni stanziati per il complesso del cimitero monumentale di Tirana⁷¹⁸. I più eccelsi fra i “martiri” della nazione, ai quali spettava un posto preminente nei cimiteri, erano senz'altro i “caduti” in battaglia, i morti nelle prigioni e nei campi di concentramento dal 7 aprile del 1939, data dell'invasione dell'Albania da parte delle truppe italiane, fino al 9 maggio del 1945⁷¹⁹. La corrispondenza fra la Presidenza dell'Assemblea popolare, la Presidenza del Consiglio dei ministri e Hoxha, nell'ottobre del 1969, decretò la definizione finale del concetto dei “martiri della patria”, la tripartizione cronologica e le disposizioni generali dei cimiteri⁷²⁰. Finalmente, dopo tre anni di lavori⁷²¹, il 5 maggio del 1972, dunque nella giornata commemorativa dei “martiri”, il complesso Varrezat e Dëshmorëve të Kombit (il Cimitero dei

⁷¹³ AQSh, f. 14 / APSTR, 1958, d. 121, pp. 1-2. L'idea del Panteon concepito come mausoleo è menzionata anche dall'architetto Enver Faja, cfr. ID., *Kush e drejton urbanistikën shqiptare* [Chi dirige l'urbanistica albanese], UFO University Press, Tiranë 2008, p. 39.

⁷¹⁴ AQSh, f. 490, 1964, d. 96, pp. 2-3.

⁷¹⁵ AQSh, f. 14 / APSTR, 1958, d. 121, p. 3.

⁷¹⁶ *Ibid.*

⁷¹⁷ *Ibidem*, pp. 1, 4.

⁷¹⁸ AQSh, f. 513, 1965, d. 9, p. 7.

⁷¹⁹ *Ibidem*, p. 11.

⁷²⁰ AQSh, f. 14 / APSTR, 1969, d. 364, pp. 1-21.

⁷²¹ La costruzione iniziò nel 1969 e l'inaugurazione era prevista nel 1973. AQSh, f. 490, 1969, d. 38, p. 4.

Martiri della Nazione) venne solennemente inaugurato a Tirana dinnanzi alla folla che poteva così osservare il monumento alto 22 metri della Nëna Shqipëri (Madre Albania: immagine 38)⁷²².

Nell'allegoria della madre vigorosa e imponente, celebre personificazione della nazione e della patria, doveva vivere in eterno il corpo politico dei "martiri". Per questo, al visitatore dell'epoca il cimitero doveva apparire come un luogo di speranza e di comunione, come ricorda Gëzim Qëndro:

Noi gironzolavamo negli stretti passaggi fra le tombe guardando con curiosità le foto dei martiri e leggendo a voce alta i loro nomi, per abbandonarci poi nella raccolta di cavallette e di farfalle per le nostre collezioni di insetti. Stanchi, ci sedevamo poi per ascoltare con pazienza i racconti dei veterani di guerra sui sacrifici dei martiri e [le prediche] sulla profonda gratitudine che dovevamo nutrire nei loro confronti per la nostra serena e gioiosa infanzia. Alla fine, come al solito, a gran voce rispondevamo con un sì alla domanda della maestra se, nell'eventualità, anche noi avessimo dato la vita come i martiri per la Patria e il Partito.⁷²³

Dopo la raccolta e la conservazione delle spoglie dei martiri della Resistenza nella seconda metà degli anni Quaranta e dopo l'istituzione del 5 maggio nel 1959 come giornata di pellegrinaggio ai cimiteri dei "martiri", con la nuova fase di ricostruzione della seconda metà degli anni Sessanta, i vertici del potere potevano ambire a coltivare «non un sentimento di dolore» verso i caduti (in guerra o al lavoro), «bensì di venerazione e ispirazione»⁷²⁴, a «educare le generazioni future»⁷²⁵ per renderle disponibili al martirio, esattamente come rievocato da Qëndro, che riecheggia nell'ultima frase gli insegnamenti impartiti dai testi scolastici, in modo particolare quelli di storia (vedremo un esempio nel capitolo successivo) e di educazione morale e politica (immagine 39).

⁷²² R. ISTO, "We raise our eyes and feel as if she rules the sky". *The Mother Albania monument and the visualization of national history*, in GERVEN OEI (a cura di), *Lapidari*, cit., p. 73.

⁷²³ «Ne bridhnim nëpër rruginat e ngushta mes varreve duke parë me kureshtje fotot e dëshmorëve dhe duke lexuar me zë emrat e tyre, pastaj harroheshim duke u përpjekur të kapnim karkaleca dhe flutura për koleksionin tonë të insekteve. Pastaj, të lodhur, uleshim të dëgjonim me durim historitë e veteranëve të luftës rreth sakrificave të martirëve dhe për mirënjohjen e thellë që u detyroheshim atyre për fëmijërinë e paqte dhe të lumtur që po gëzonim. Në fund, si zakonisht i përgjigjeshim me zë të fuqishëm pozitivisht pyetjes së mësueses nëse, por të ishte nevoja, edhe ne do ta jepnim jetën si dëshmorët për Atdheun dhe Partinë». G. QËNDRO, *The thanatology of hope*, in GERVEN OEI (a cura di), *Lapidari*, cit., p. 62.

⁷²⁴ AQSh, f. 523, 1965, d. 9, p. 23.

⁷²⁵ Ibidem, p. 9.

L'affermazione «Loro hanno dato la vita per la nostra felicità», che intitola una lezione preparatoria del passaggio da *fatos* a *pionier* nel testo di educazione morale e politica⁷²⁶, annunciava la felicità come fine ultimo e vincolava la salvezza al sacrificio. Di certo non si trattava di un sacrificio di espiatione paragonabile alle rappresentazioni del Cristo redentore e neanche al mito fondante di Rozafa (celebre in Albania⁷²⁷), perché, nella fase successiva, ai neo pionieri era chiesto di «diventare intrepidi e coraggiosi come i partigiani», di «non risparmiare niente, neanche la vita, se necessario, per la causa del partito e del popolo, come hanno fatto gli eroi e i martiri, che portiamo sempre nella mente e nel cuore»⁷²⁸. Le parole del testo sono incorniciate in un riquadro e scritte in lettere maiuscole rosse, precedute dalle battute di una conversazione che termina con le parole di «zio Enver»: «Loro [i partigiani] combattevano cantando perché erano convinti che con la loro guerra e i loro sacrifici vi avrebbero assicurato una vita felice»⁷²⁹. Nell'attesa dell'instaurazione del «Regno del Proletariato», la felicità era costantemente minacciata dalle diverse manifestazioni del «male» e fino alla sua definitiva eliminazione ci sarebbe stato sempre bisogno della disposizione al martirio di combattenti devoti e convinti del loro credo. Siccome «la causa del partito» sconfinava negli spazi del pubblico e del privato, la «necessità» di emulare «gli eroi e i martiri» dimorava in ogni azione quotidiana, a maggior ragione nell'impresa della costruzione del socialismo.

Fra le migliaia di lettere inviate al Comitato centrale del PPSH conservate all'Archivio centrale d'Albania un numero considerevole interessa il tema del sacrificio della vita per la causa del Partito, permettendo di cogliere la messa a punto della propaganda e l'espressione concreta dell'inclinazione al martirio. Nella maggior parte dei casi, le lettere seguono uno schema formale

⁷²⁶ E. CIMBI, Gj. THOMAI, Ll. SAQELLARI, N. BELEGU, O. GRILLO, V. TERPO (a cura di), *Edukata morale dhe politike. Për klasën e 3-të të shkollës 8-vjeçare* [L'educazione morale e politica. Per la terza elementare del ciclo scolastico di otto anni], SHBLSH, Tiranë 1981, p. 52.

⁷²⁷ Rozafa è il nome del castello di Scutari. Secondo la tradizione, tre fratelli lavoravano di giorno per innalzare le mura del castello, ma ogni mattina le ritrovavano disfatte, fino alla muratura della moglie del più giovane di loro, che garantì la solidità e il futuro della costruzione. In tutte le varianti del racconto, i tre uomini murano la giovane madre in modo orizzontale, lasciando fuori metà del corpo, il che significa la continuità della vita in una sorta di mediazione fra i due mondi. Rozafa sembra condividere con gli «uomini dimezzati», di cui parla Carlo Ginzburg, la peculiarità dell'intermediazione, con la differenza che «l'asimmetria deambulatoria» emerge proprio nell'atto dell'intermediazione. Cfr. C. GINZBURG, *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Einaudi, Torino 1989, pp. 221-223.

⁷²⁸ CIMBI, THOMAI, SAQELLARI, BELEGU, GRILLO, TERPO (a cura di), *Edukata morale dhe politike. Për klasën e 4*, cit., p. 48.

⁷²⁹ Ibidem, p. 47.

generico composto dalla presentazione del mittente, dalla gratitudine verso il destinatario (principalmente Hoxha) e il Partito, dall'esposizione del motivo della corrispondenza, dalla dossologia finale. La parte specifica o il motivo, in questi casi, è la morte di una persona cara, il più delle volte un figlio, per la quale normalmente i famigliari non esprimono sentimenti di lutto⁷³⁰, bensì intendono manifestare soddisfazione per l'adempimento del dovere, conformemente agli insegnamenti di Hoxha e del Partito⁷³¹. Il messaggio principale contenuto in modo esplicito nelle lettere è la conferma della devozione al Partito e il giuramento di fedeltà e di continuità nell'adesione ai principi del comunismo. Insieme a questo, è però possibile rilevare l'autonegazione del lutto che è sublimata nell'impegno, divenuto slogan nazionale in casi simili, a «trasformare il dolore in forza»⁷³². In termini pratici significava dominare i sentimenti e offrire sé stessi o un altro membro della comunità alla causa, per la quale l'altare d'offerta prevalente rimaneva il lavoro.

⁷³⁰ Anche nella sofferenza di una madre per la perdita del figlio, quasi ammettendo la morte invano, il dolore appare composto e semmai ci sono momenti di rimpianto è per criticare qualche segmento della burocrazia (ricordiamo che il regime aveva dichiarato letteralmente «guerra alla burocratizzazione»). In ogni modo, lei si sfoga con il capo, in una sorta di comunicazione con Dio. Cfr. AQSh, f. 14 / APSTR, 1973, d. 684, pp. 1-5.

⁷³¹ AQSh, f. 14 / APSTR, 1973, d. 684, pp. 70-79.

⁷³² AQSh, f. 14 / APSTR, 1980, d. 172, pp. 1-14.



Immagine 38. *Nëna Shqipëri* [Madre Albania], Kristaq Rama, Muntaz Dhrami, Shaban Hadëri, 1972



Immagine 39. Giornata della liberazione «Pionieri», 27 novembre 1968



Figura 40. *Shokët* [I compagni], Odhise Paskali, 1964

4.2 Eroi del lavoro ed esaltazione collettiva

Il metodo dell'emulazione socialista rientra fra le costanti del regime comunista albanese, per tutta la sua durata. Alcune compagini operaie trasmettevano a Hoxha il loro entusiasmo nelle imprese dell'emulazione socialista già dal 1946 e poco dopo sarebbe diventato un fenomeno nazionale orientato dal Governo e organizzato e controllato dall'Unione professionale, una sorta di sindacato generale totalmente al servizio dello Stato⁷³³. Nel quadro dell'emulazione socialista, l'Assemblea popolare decretò nel novembre del 1946 l'istituzione del titolo onorifico *Sulmues* (assalitore, attaccante), da concedere agli operai che si fossero distinti nella produzione⁷³⁴. Un rapporto dell'Unione professionale del dicembre del 1950 prescriveva l'istituzione delle prime scuole stacanoviste entro la fine dell'anno, mentre l'ordinanza governativa n. 403 del 1952 regolava il conferimento del riconoscimento di stacanovista⁷³⁵. Dopo pochi anni, però, gli stacanovisti non compaiono più negli atti e nel lessico degli organi centrali del Partito e dello Stato, lasciando il posto agli eroi del lavoro, senza mutare i paradigmi⁷³⁶. Ufficialmente questa categoria emerse nel 1954, dopo la creazione del titolo di «Eroe del Lavoro Socialista», concepito per incentivare la produzione attraverso la premiazione delle persone con risultati lavorativi

⁷³³ «Per ciò, il nucleo comunista là dove si trova, in fabbrica per esempio, ha il compito di rendere consapevoli gli operai a produrre di più, a rafforzare la disciplina del lavoro, a sviluppare l'emulazione e lo zelo *sulmues*». Il termine «*sulmues*» significa letteralmente assalitore, nel caso specifico è un aggettivo (d'assalto). Instituti, *Dokumenta*, vol. 1, cit., p. 382.

⁷³⁴ AQSh, f. 489, 1946, d. 92, pp. 1-2. Alcuni riconoscimenti onorifici, come l'«Ordine del Lavoro» e la «Medaglia del Lavoro», furono decretati nel novembre del 1945. Cfr. AQSh, f. 490, 1945, d. 316, pp. 5-8.

⁷³⁵ AQSh, f. 657, 1950, d. 91, pp. 1-3; AQSh, f. 517, 1952, d. 86, p. 1. Veniva riconosciuto come stacanovista ciascun operaio, impegnato direttamente nella produzione, che applicava metodi innovativi che abbassavano i costi del lavoro e aumentavano i rendimenti. Per un panorama sul fenomeno, cfr. MÈHILLI, *From Stalin to Mao*, cit., pp. 109-117.

⁷³⁶ La scuola di due anni per stacanovisti contava soltanto quattordici allievi-operai nell'anno accademico 1954-1955. AQSh, f. 490, 1954, d. 434, pp. 1-5.

«costantemente eccezionali»⁷³⁷. L'eroe del lavoro incarnava in modo esplicito l'inclinazione al sacrificio dello stacanovista, con il vantaggio di usare un termine "nazionale", attinente all'immagine collettiva che il regime intendeva radicare nell'"albanese nuovo" e che poteva generare maggiore suggestione nelle masse⁷³⁸. Questo eroismo fu stabilmente allacciato alla retorica del "martire del lavoro", pronto a immolarsi per la giusta causa del socialismo, ma al contempo diametralmente opposto all'immagine del martire che sfida il potere, rifiutando di conformarsi. Nonostante la presenza continua del tema del lavoro nella propaganda e la ridondanza nel linguaggio ufficiale, il riferimento all'eroismo nello svolgimento del proprio lavoro divenne un argomento presente in modo martellante nello spazio pubblico soltanto dal 1967, rimanendo tale fino al 1969, per attenuarsi, senza mai scomparire, negli anni successivi.

Nel 1966, dalla tribuna del quinto Congresso del PPSH, Hoxha chiedeva agli artisti di porre al centro della loro creatività gli «eroi dei giorni nostri», ovvero «gli operai, i contadini, i soldati, gli intellettuali popolari, i rivoluzionari, gli uomini nuovi, educati dal Partito, coloro che lavorano e combattono con eroismo e abnegazione»⁷³⁹. Due settimane dopo la pubblicazione del discorso di Hoxha, il 17 novembre del 1966 morì in un incidente di lavoro Adem Reka, classe 1927, reduce della Resistenza e operaio nel porto di Durazzo. Immediatamente nei primi giorni di dicembre il ministro delle comunicazioni, Milo Qirko, propose di attribuire a Reka il titolo di "Eroe del Lavoro Socialista", dando così inizio alla glorificazione del sacrificio, dell'abnegazione e della fedeltà dell'operaio morto sul lavoro⁷⁴⁰. Nel film dedicato alla sua vita, *Horizonte të hapura* (Orizzonti aperti, del 1969), durante un momento di riposo nella stiva della nave il protagonista tira fuori da sotto il cuscino un opuscolo e comincia a leggere e sottolineare le righe, in particolare le parole «nessun privilegio personale» e «doveri importanti, difficili», riferiti all'etica e agli obblighi del

⁷³⁷ AQSh, f. 490, 1954, d. 267, p. 2. All'"Eroe del Lavoro Socialista" era concessa una ricompensa mensile di 1.000 *lekë*, l'esenzione dalle imposte sul reddito, un'aggiunta del 30-50% alla pensione, la riduzione dell'affitto del 50%; *ibidem*, p. 3. Il titolo era anche revocabile: AQSh, f. 14 / APOU, 1976, d. 50, pp. 17-20.

⁷³⁸ Lo stacanovismo albanese rifletteva anche l'attenuazione del fenomeno nell'Unione sovietica dopo la morte di Stalin. Cfr. V. SHLAPENTOKH, *The Stakhanovite movement. Changing perception over fifty years*, in «Bolshevism and the Socialist Left», 2 (1988), pp. 259-276.

⁷³⁹ Instituti, *Dokumente*, vol. 5, cit., p. 160.

⁷⁴⁰ AQSh, f. 490, 1966, d. 444, pp. 12-15. «Analizzando le cause dell'incidente e valutando il suo atto eroico come una terza morte per lui, si propone per l'assegnazione del titolo più alto, "Eroe del Lavoro Socialista"»; *ibidem*, p. 15. Con «terza morte», il ministro Qirko voleva sottolineare che Reka altre volte in passato aveva messo in pericolo la sua vita.

comunista⁷⁴¹. Sono parole pronunciate da Hoxha nel quinto Congresso del Partito, da cui la redazione di «Zëri i Popullit» trae il titolo di un articolo del 12 gennaio per trasmettere le lettere dell'esaltazione collettiva innescata dalle gesta dell'operaio morto sul lavoro. Tutti i frammenti delle lettere intendono confermare la fedeltà verso il Partito, l'impegno solenne a seguire gli insegnamenti di Hoxha e la disponibilità al martirio⁷⁴², in una sorta di atto di giuramento di volontà di immolazione per lo Stato.

L'apoteosi si raggiunse nel novembre del 1967, con la morte accidentale della quindicenne Shkurte Vata. Diversamente da Reka, Vata apparteneva alla nuova generazione, nata e cresciuta nell'era comunista, che – come è descritta nelle successive rappresentazioni – aveva risposto alla chiamata del Partito per trasformare radicalmente il paese. Non morì nello svolgimento di un lavoro ordinario, ma nell'*aksion* per la costruzione della ferrovia, indicata come la più nobile fra le opere pubbliche di quell'anno, simbolo per eccellenza di progresso. La ragazza era una giovane volontaria, immolata sull'altare della ferrovia, pochi giorni dopo la conclusione (il 28 ottobre) del sesto Congresso del BGS, contrassegnato dalla retorica sotterologica che individuava il male inflitto sulla donna nella convergenza tra religione e tradizione. Vata proveniva proprio da una comunità dell'entroterra particolarmente legata alla Chiesa cattolica e condizionata dalle norme consuetudinarie del *Kanun*. Per entrare nella saga eroica, bisognava procombere nel luogo giusto e nel momento giusto, ma soprattutto avere una biografia familiare «pulita», altrimenti non sarebbe stata concessa nemmeno una lettera ufficiale di condoglianze⁷⁴³.

⁷⁴¹ R. PESHKOPIA, S. ZAHAJ, G. HYSI, *The myth of Enver Hoxha in the Albanian cinema of socialist realism. An inquiry into the psychoanalytical features of the myth*, in «The Journal of Cinema and Media», 1 (2014), pp. 78-79.

⁷⁴² *Ai është hero i ditëve tona* [Lui è un eroe dei giorni nostri], in «Zëri i Popullit», 12 gennaio 1967.

⁷⁴³ Dopo la morte di un giovane ragazzo durante un'esercitazione militare nel 1973, i genitori scrissero una lettera al «compagno Enver» per esprimergli fedeltà e riconoscenza. Il padre settantenne si offriva di sostituire il figlio deceduto per portare a termine il «dovere» del servizio militare interrotto dalla morte. Nella nota aggiunta in fondo alla lettera, dopo le verifiche dettagliate della biografia della famiglia, si legge che il ragazzo era stato in prigione per un anno e mezzo, il padre era stato gendarme prima del 1944, lo zio (il fratello del padre) aveva fatto parte della milizia italiana durante l'occupazione, la nonna (da parte del padre) veniva da un noto clan di Mirditë che il regime aveva inserito nella lista dei nemici del Partito, mentre un fratello della madre era un martire della Resistenza e un altro lavorava come ufficiale dell'esercito. «In conclusione: questa famiglia non merita la lettera» di condoglianze, scrive il funzionario. AQSh, f. 14 / APSTR, 1973, d. 684, pp. 26-27. Nel caso di Vata, un ufficiale di polizia informò direttamente Hoxha tramite una lettera inviata il 5 dicembre del 1967 che la ragazza partita per sostituirla, Katrina Vata, non era affatto sua cugina, come invece l'aveva presentata il padre di Shkurte Vata. Inoltre, ancora peggio, secondo l'informatore, lei era parente di due ex capi clan, aveva avuto uno zio incarcerato e altri due condannati al confino. La storia stava diventando un giallo politicamente pericoloso e dovette intervenire direttamente Pjetër Kosta, il primo segretario del Partito della provincia, per fornire delle spiegazioni appropriate, perché ormai la propaganda

La giovane volontaria venne ferita gravemente a lavoro il 19 ottobre e morì all'ospedale il primo novembre⁷⁴⁴, ma il fatto diventò pubblico soltanto il 10 novembre con la pubblicazione sul secondo quotidiano del paese, «Bashkimi», della risposta di Hoxha alla lettera che il padre della ragazza gli aveva inviato una settimana prima⁷⁴⁵. Le uniche coordinate cronologiche della mediatizzazione che seguì appartengono agli eventi del Partito-Stato (il discorso di Hoxha del 6 febbraio, i vari congressi), mentre nelle diverse rappresentazioni manca ogni riferimento fattuale all'incidente e alla morte di Vata. Al regime interessava la funzione dell'evento, che trasformava un incidente tragico, come quello di Vata, in un «atto eroico» di «alta maturità politico-ideologica»⁷⁴⁶, nonostante la quindicenne fosse stata “semplicemente” travolta da un ammasso di terra e detriti. Infatti, nell'articolo *Një bie, të tjerë ngrihen* (Uno cade, altri si innalzano), «Zëri i Popullit» non menzionava nemmeno la data della morte di Vata⁷⁴⁷, ma al contempo, l'articolo del 16 novembre metteva in prima pagina la data della sua ammissione *post mortem* nel Partito, decretata dal Comitato centrale il 15 novembre⁷⁴⁸, e l'articolo del 24 novembre indicava poi la data del 23 novembre, quando Hoxha scrisse al reparto militare 619 di Kukës per congratularsi dell'iniziativa, del tutto insolita, di accogliere il nome di Vata fra l'elenco degli effettivi della base, in modo tale da menzionarla ogni giorno all'appello⁷⁴⁹. Nemmeno l'agiografia pubblicata nel 1968,

aveva reso celebre il gesto di Pal Vata che insieme alla “nipote” si erano recati al cantiere della ferrovia per sostituire la figlia deceduta al lavoro, la giovane eroina acclamata da tutti i giornali e da Hoxha stesso. Katrina era cugina di ottavo o settimo grado di Shkurte, ma i legami di parentela in quelle zone erano così stretti, scrive Kosta, «che qualche volta» gli abitanti «di tutto il villaggio si considerano cugini». Nonostante suo zio fosse stato condannato per motivi politici (e, insieme alla famiglia, messo al confino), continua Kosta, la sua famiglia «ha un buon atteggiamento morale-politico». Le informazioni erano semplicemente giunte tardi e comunque non compromettevano l'agiografia di Shkurte Vata. AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 341, pp. 1-3.

⁷⁴⁴ AQSh, f. 724, 1967, d. 94, p. 6.

⁷⁴⁵ Ç. HOXHA, *Abuzimi me një minorene. Shkurte Pal Vata* [L'abuso con una minorene. Shkurte Pal Vata], in «Standard», 26.01.2013.

⁷⁴⁶ AQSh, f. 724, 1967, d. 94, p. 4. Il documento, redatto da Llambi Shella, porta un lungo titolo pedagogico: *Quale lezione dobbiamo trarre dall'atto eroico di Shkurta Pal Vata, dall'esempio di Fuat Çela e dalle lettere del compagno Enver inviate a Pal Vata e a Fuat Çela.*

⁷⁴⁷ D. MUSTAJ, *Një bie, të tjerë ngrihen* [Uno cade, altri si innalzano], in «Zëri i Popullit», 11 novembre 1967.

⁷⁴⁸ *Shkurte Pal Vata pranohet si anëtare e Partisë së Punës të Shqipërisë (pas vdekjes)* [Shkurte Pal vata viene ammessa a Partito del lavoro d'Albania (dopo la morte)], in «Zëri i Popullit», 16 novembre 1967.

⁷⁴⁹ *Partia dhe populli ju falënderojnë juve që kryeni me besnikëri dhe heroizëm detyrën tuaj patriotike ndaj atdheut socialist* [Il Partito e il popolo vi ringraziano per l'adempimento con fedeltà ed eroismo del dovere patriottico verso la patria socialista], in «Zëri i Popullit», 24 novembre 1967.

con il titolo significativo *Aksionistja e përjetshme* (L'azionista eterna), riporta la data del decesso⁷⁵⁰.

La rappresentazione dell'immortalità del corpo politico⁷⁵¹ poteva a sua volta fomentare entusiasmo collettivo, mobilitare le masse e raccogliere i giuramenti assertori e promissori, che insieme assicuravano al Partito-Stato il consenso necessario per l'attuazione delle politiche «rivoluzionarie», come quelle emanate nel quinto Congresso del PPSH e la decisione della messa al bando delle religioni storiche. Il martirio di Reka e soprattutto di Vata ebbero innanzitutto queste funzioni. Da un rapporto del settore dell'educazione presso il Politburo, datato 1° dicembre 1967, si apprende che «l'eroismo di Shkurte Pal Vata» aveva mobilitato più di 12.000 giovani nelle azioni volontarie, il *lapidarë* eretto nel luogo dell'incidente era diventato un «sito di pellegrinaggio di massa» e migliaia di giovani volevano visitare il suo villaggio natale. Gli impegni presi nell'esaltazione collettiva riguardavano: la continuità della «guerra» e del «lavoro rivoluzionario» per intensificare «il movimento ideologico esplosivo dopo il quinto Congresso»; «di combattere le consuetudini retrive e i residui religiosi»; «di combattere per mettere in atto le decisioni del Partito per l'emancipazione della donna»; «di porre l'interesse generale» al di sopra di tutto; «di approfondire lo studio dei materiali del Partito e del compagno Enver»; «di sostituire» Vata nella costruzione della ferrovia; di espandere il terreno agricolo; «di raggiungere gli obiettivi economici previsti per il 1970 nel primo semestre del 1968»; di lasciare le città «per lavorare da uno a tre anni nei villaggi montuosi»⁷⁵². La proposta di erigere una statua di quattro metri in bronzo, su un rilievo in marmo di dodici metri, al posto del *lapidarë*, partiva dall'idea di immortalare nei «secoli» proprio l'azione giovanile, «lo zelo rivoluzionario» e «l'entusiasmo»⁷⁵³ (il monumento, invece, ebbe dimensioni ben più ridotte e fu distrutto dopo la caduta del regime).

Per galvanizzare ulteriormente la devozione collettiva, la macchina propagandistica utilizzò il padre della quindicenne Vata e «il giovane con la volontà d'acciaio» Fuat Çela, che,

⁷⁵⁰ *Aksionistja e përjetshme*, Naim Frashëri, Tiranë 1968.

⁷⁵¹ Per un'analisi dell'immagine del corpo nel regime comunista albanese, cfr. E. SULSTAROVA, «*Si një trup i vetëm*». *Imazhi i trupit në enverizëm 1966-1976* [“Come un corpo unico”. L'immagine del corpo nell'enverismo, 1966-1976], in «*Politikja*», 2 (2018), pp. 29-58. In merito al duplice significato del corpo nel realismo socialista albanese, cfr. QËNDRO, *The thanatology*, in GERVEN OEI (a cura di), *Lapidari*, cit., pp. 64-66.

⁷⁵² AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 204, pp. 1-6.

⁷⁵³ AQSh, f. 14 / APSTR, 1968, d. 286, p. 2. Fu invece costruito un monumento di dimensioni più ridotte rispetto alla proposta iniziale, in dimensioni quasi simili al vero, con la raffigurazione della ragazza nell'atto di salutare o di giurare con il pugno destro (come i pionieri) e con il piccone innalzato nella mano sinistra.

malgrado la cecità, arrivava a realizzare in un mese una produttività uguale a quarantasette giornate lavorative, offrendo l'esempio perfetto della fedeltà verso i dogmi del Partito-Stato. «Il discorso che avete pronunciato al quinto Congresso del Fronte democratico», scriveva Çela nella lettera inviata a Hoxha il 10 novembre del 1967, «mi aumentò le forze per lavorare e in quel mese realizzai 47 giornate lavorative»⁷⁵⁴. Due giorni dopo la morte di Vata, il padre scrisse a Hoxha per esprimergli «l'orgoglio» per il sacrificio della figlia e la sua disponibilità a «sostituirla»⁷⁵⁵. Ai suoi occhi, il Partito era «la luce»⁷⁵⁶ e il compagno Enver «il sole» «che ci scalda e ci illumina»⁷⁵⁷. Çela, cieco dall'età di sei anni, grazie all'ascolto «della parola del Partito e dei giornali», come sostenuto nella lettera inviata a Hoxha, affermava di avere l'impressione che gli «siano aperti gli occhi» e riusciva a vedere le fabbriche e le scuole costruite nell'era del socialismo. In risposta alla sua lettera, il 15 novembre, Hoxha lo esortava ad andare sempre avanti con «la volontà», «la mente limpida» e «gli occhi luminosi» del Partito⁷⁵⁸. Per rendere testimonianza della sua *renovatio*, durante l'incontro nell'ufficio di Hoxha, il 23 novembre, Çela scrisse la parola «Parti», sotto lo sguardo vigile del capo⁷⁵⁹ (immagine 42). Anche Vata, della quale non esistono fotografie, è raffigurata da bambina mentre scalfisce nelle rocce del suo villaggio la medesima parola⁷⁶⁰.

Le redazioni dei giornali diedero spazio a una serie di azioni e impegni fuori dal comune, quasi oltre i limiti delle capacità umane⁷⁶¹. «I disabili del porto di Durazzo» informano Hoxha che, ispirati dalla «trasformazione» di Çela, tredici di loro avevano rinunciato alle mansioni precedenti per fare lavori di facchinaggio, mentre «gli altri lavoreranno come gruisti nelle navi, nei campi e

⁷⁵⁴ *Përpara, me vullnetin e Partisë, me mendjen e kthjellë të partisë, me sytë e ndritshëm të partisë* [Avanti, con la volontà, la mente limpida e gli occhi lucidi del Partito], in «Bashkimi», 19 novembre 1967.

⁷⁵⁵ *Shembull i lartë patriotizmi, trimërie e dashurie të pakufishme për Atdheun, Partinë, popullin* [Alto esempio di patriottismo, coraggio e amore illimitato per la Patria, il Partito e il popolo], in «Bashkimi», 10 novembre 1967.

⁷⁵⁶ MUSTAJ, *Një bie*, cit.

⁷⁵⁷ AQSh, f. 724, 1967, d. 94, p. 5. In questo documento, sono elencate alcune affermazioni attribuite a Pal Vata.

⁷⁵⁸ *Përpara*, in «Bashkimi», cit.

⁷⁵⁹ *Shoku Enver Hoxha priti të riun Fuat Çela* [Il compagno Enver ha ricevuto il giovane Fuat Çela], in «Bashkimi», 24 novembre 1967.

⁷⁶⁰ Cfr. N. UKCAMA, *Shkurta*, in «Pionieri», 3 gennaio 1968.

⁷⁶¹ *Fuat Çela shikon me sytë e ndritshëm të Partisë* [Fuat Çela vede con gli occhi luminosi del Partito], in «Puna», 21 novembre 1967; *Sytë e mi janë Partia* [I miei occhi sono il Partito], in «Zëri i Rinisë», 25 novembre 1967; *Ata shikojnë me ndjenjë, mendjen dhe syrin e partisë* [Loro vedono con il sentimento, la mente e l'occhio del Partito], in «Bashkimi», 22 novembre 1967; *Shkurte Pal Vata, cuca trimneshë e Dukagjinit. Rreze e diellit të madh të Partisë* [Shkurte Pal Vata, la ragazza coraggiosa di Dukagjin. Raggio del grande sole del Partito], in «Drita», 19 novembre 1967. Cfr. D. DANI, *Taumaturgji të doktrinës materialiste. Shqipëria në vitet 1967-1968* [Taumaturgie della dottrina materialista. L'Albania negli anni 1967-1968], in «Politikja», 2 (2018), pp. 80-92.

in altri lavori di produzione»⁷⁶²; in questa apoteosi della dedizione alla causa del Partito attraverso il lavoro, un cittadino di Mjedë, con una gamba amputata, registrava 300 giornate lavorative in un anno svolte per la realizzazione di canali e di nuovi campi per l'agricoltura⁷⁶³; un ottantacinquenne di Bërdicë (a Scutari), dopo avere bruciato in pubblico, nella Casa di cultura del villaggio, le icone che possedeva, dichiarava di sentirsi «più libero» e «ispirato da Shkurta e Fuat è rinvigorito [e pronto] per il piccone e il fucile»⁷⁶⁴. Due anni più tardi, nel venticinquesimo anniversario della liberazione, gruppi di anziani da tutto il paese svolsero fino a 450 giornate lavorative all'anno⁷⁶⁵, con l'impiego – si affermava – persino di ultracentenari⁷⁶⁶, dimostrando così di ritornare a lavorare per tre-quattro ore al giorno⁷⁶⁷ o di diventare «veri atei»⁷⁶⁸.

Da una parte il regime combatteva le religioni storiche in nome del materialismo e dell'oggettività scientifica, dall'altra tesseva narrazioni che riprendevano i canoni agiografici sperimentati per secoli dalle religioni storiche. Una fra le narrazioni più sintomatiche della volontà del Partito di costruire dei “modelli di santità”, rielaborata e inserita poi nei testi scolastici⁷⁶⁹, ripercorre il “sacrificio” di Isuf Pllaçi, avvenuto nel novembre del 1969 mentre tentava di spegnere un incendio divampato nelle foreste di Martanesh:

Nell'intento di evitare la diffusione delle fiamme, la sua tuta sporca di resina prese fuoco, e così anche le mani [...]. Quando vide che non poteva sfuggire alle fiamme, pensò alla tessera del partito appesa al collo. Purché non bruciasse, considerando che l'unica parte del corpo

⁷⁶² *Akti i Shkurte Pal Vatës dhe vullneti i të riut Fuat Çela po shtojnë vrullin dhe entuziazmin e punonjësve* [L'atto di Shkurte Pal Vata e la volontà del giovane Fuat Çela stanno aumentando l'entusiasmo dei lavoratori], in «Bashkimi», 28 novembre 1967.

⁷⁶³ *Mësimet jetëdhënëse të partisë po rritin e shtojnë çdo ditë heroizmin e masave* [Gli insegnamenti vitali del partito stanno aumentando ogni giorno l'eroismo delle masse], in «Bashkimi», 22 novembre 1967. Due anni dopo, un altro cittadino, malgrado la perdita di una mano nell'infanzia, dichiara di rifiutare il lavoro di guardiano, chiedendo di essere mandato a lavorare nei campi. Cfr. *Shembulli i lartë i një të riu revolucionar* [Alto esempio di un giovane rivoluzionario], in «Zëri i Popullit», 23 gennaio 1969.

⁷⁶⁴ AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 442, p. 47.

⁷⁶⁵ AQSh, f. 14 / APSTR, 1969, d. 446, p. 13.

⁷⁶⁶ *Ibidem*, p. 19.

⁷⁶⁷ *Ibidem*, p. 24.

⁷⁶⁸ *Ibidem*, pp. 39-40.

⁷⁶⁹ DH. GRILLO, N. CEKA (a cura di), *Historia e Shqipërisë. Për klasën e 8^{te}* [La storia dell'Albania. Per l'ottava classe], SHBLSH, Tiranë 1973, pp. 190-191; E. MINGA, SH. OSMANI, T. MALILE (a cura di), *Të njohim historinë e popullit tonë. Lexime historike për klasën e 3^{te} të shkollës 8-vjeçare* [Conosciamo la storia del nostro popolo. Letture storiche per la terza classe del ciclo scolastico di otto anni], SHBLSH, Tiranë 1976, pp. 46-47.

intatta dalle fiamme era il viso, mise la tessera in bocca, dopo averla bagnata prima con il sangue delle mani, e in questo modo riuscì a proteggerla. Dopo alcuni tentativi riuscì a togliersi i vestiti in fiamme [...] e a dirigersi verso l'ospedale locale, che dista un'ora e mezzo [...]. Quando raggiunse il luogo dove stava lavorando una brigata di cooperativisti, viste le sue condizioni, vollero accompagnarlo all'ospedale. Isuf rispose che «sono in grado di andarci da solo, ma, se volete bene a me, lasciatemi il vostro lavoro e andate tutti insieme a spegnere il fuoco nella foresta». [...] Quando un suo parente gli chiese [all'ospedale] perché avesse rischiato la vita, Isuf, con le lacrime agli occhi, [...] rispose [che] «il compagno Enver ci insegna a proteggere e aumentare le foreste, e io come potevo lasciarle bruciare?». ⁷⁷⁰

Pllaçi morì il giorno seguente, pronunciando come ultime parole, secondo questa relazione firmata dal primo segretario del Partito per la provincia di Mat, «Viva il partito e il compagno Enver» ⁷⁷¹. Nella descrizione inviata al Comitato centrale dalla più alta autorità della provincia, emerge un trapasso sereno, perché l'operaio aveva salvato la tessera del Partito, il simbolo sacro che testimoniava la sua affiliazione, aveva lottato per salvare il bene comune, adempiendo ai suoi doveri di comunista, aveva dimostrato che la fede negli insegnamenti di Hoxha e del Partito poteva indurre gli individui a gesta che trascendevano la difesa della propria integrità fisica, fino alla donazione della propria vita. Come Reka e Vata, Pllaçi morì nel mese più denso di commemorazioni politiche, che in più, nel 1969, coincideva con il venticinquesimo anniversario della liberazione del paese; in quella occasione, per «aumentare l'entusiasmo degli operai», il Comitato centrale aveva deliberato il conferimento del titolo di Eroe del Lavoro Socialista a un alto numero di individui, 139 contro i 56 accordati, in tutto, fino a quell'anno ⁷⁷².

⁷⁷⁰ «Mirëpo ndërësa ai po punonte për të evituar rrezikun e përhapjes së zjarrit, kominoshet që ishin bërë tërë rrëshirë u ndezën, gjithashtu iu ndezën edhe duart [...]. Kur pa se nuk po i shmangesh dot rrezikut të djegies, atëherë mendja i shkoi tek tesera e partisë, të cilën e kishte të varur në qafë. Me qëllim që ajo të mos i digjesh, tue qenë se e vetmja pjesë e trupit e pa prekur nga zjarri ishte vetëm fytyra, tesserën e partisë e vën në gojë duke e lyrë me gjakun e duarve të tij dhe bëri të mundur që atë ta shpëtojë pa u djegur. Mbas përpjekjesh arrin që rrobat e ndezura t'i shqise copa [...] dhe u nis për tek spitali i lokalitetit, i cili ndodhet 1 orë e gjysëm larg [...]. Kur arriti tek vendi ku po punonte një brigat e kooperativës, të cilët e panë se në ç'gjendje ish, deshën ta shoqërojnë për në spital. Isufi u përgjigj se unë jam në gjendje të shkoj vetë, por ju po më deshët mua lini punën dhe shkoni të gjithë të fikni zjarrin që ka rënë në pyll. [...] Kur një fshatar i afërt i tij i tha ç'tu desh ty me rreziku jetën, Isufi iu përgjigj [...] dhe mbushi sytë me lot [...] shoku Enver na mëson t'i ruajmë dhe t'i shtojmë pyjet e unë si mund ta linja me u djegë?». AQSh, f. 14 / APOU, 1969, d. 13, pp. 26-29.

⁷⁷¹ Ibidem, p. 29.

⁷⁷² AQSh, f. 14 / APOU, 1969, d. 9, pp. 95-96. Nel trentacinquesimo anniversario della liberazione, il titolo fu accordato a 56 persone: AQSh, f. 14 / APOU, 1979, d. 16, pp. 2-5.

Per quanto queste dichiarazioni e narrazioni possano sembrare delle espressioni parodiche di devozioni e voti dal contenuto religioso, esse rappresentano chiaramente il legame che doveva unire individui e comunità al Partito-Stato: dopo aver assorbito gli schemi e il linguaggio che il regime totalitario aveva diffuso attraverso la propaganda, gli albanesi volevano, potevano o dovevano trasmettere il dovere del sacrificio e del superamento dei propri limiti fisiologici e sociali, dichiarare la necessità di confermare il patto con il Partito-Stato attraverso una comunicazione immaginata con l'autorità suprema di Hoxha, affermare la centralità del lavoro nel processo di rinnovamento e nell'espressione della fedeltà al Partito. Un dispiegamento di eroismo-sacrificio-esaltazione simile a quello del periodo tra il 1967 e il 1969 non si ripeté più con quell'intensità negli anni seguenti, nonostante la presenza costante del richiamo all'eroismo nei media (sfera pubblica) e di affermazioni della propria disposizione al sacrificio presenti nella fiumana di lettere inviate al Politburo (sfera privata). L'esaltazione collettiva, reale o immaginaria, svolgeva la funzione di anestetico di fronte alle tensioni provocate dall'ondata devastatrice che aveva colpito le religioni storiche e realizzava la comunione con i nuovi numi. Due mesi dopo l'inizio della glorificazione di Shkurte Vata, Ndue Ukcama racconta la vita e le gesta della ragazza sulle pagine di «Pionieri», condensando i tratti più salienti della dottrina del totalitarismo comunista albanese: la sofferenza atavica, l'identificazione del “male” e l'annuncio del “salvatore”, il portatore della felicità, con una invocazione tipicamente religiosa, «I qofshim falë»⁷⁷³, che in albanese implica la riverenza:

«Papà, perché non sorridi spesso», domandò Shkurta accarezzandogli le guance aspre. «Gli anni me l'hanno rubato, figlia mia», rispose Pal, traendo un sospiro. Per un attimo, Shkurta si sentì frastornata [...]. «Non preoccuparti Shkurtë, che ti spiega papà. Leggi di nuovo quella parola che hai imparato oggi, leggila ad alta voce: che si senta lontano, fino alle rovine dei *bajraktar*⁷⁷⁴, fino alla chiesa, fra le montagne, oltre i confini, che lo sappiano amici e nemici».

⁷⁷³ La traduzione qui proposta «Sia lodato» non rende l'intensità e la complessità dell'espressione originale. «Qofshim» è il verbo *jam* (essere) nella prima persona al plurale, in un modo verbale che in questo caso corrisponde all'ottativo. «Falë» corrisponde al pronominale intransitivo “rimettersi” nel senso di affidarsi, di confidare pienamente, nel senso figurativo di rassegnarsi per dimostrare gratitudine.

⁷⁷⁴ *Bajraktar* era il capo dell'unità militare-amministrativa del *bajrak*, caratteristica dell'entroterra montuoso dell'Albania settentrionale, fino all'ascesa del Partito comunista al potere. Il termine deriva dalla parola turca *bayrak*, che significa “bandiera”. La letteratura del regime ha fortemente demonizzato la figura del *bajraktar* al punto tale che i dizionari di lingua albanese, ancora oggi, lo definiscono come «persona che si comporta con durezza e con arroganza», «che gestisce il lavoro con metodi antiquati, patriarcali e conservatori».

«Partito!» [disse la ragazza]. [Rispose il padre:] «Sia lodato mille volte. Io sono libero, il villaggio è felice, tu vai a scuola grazie a lui». [...] «Una vita migliore vedremo in futuro, ma ascoltami Shkurtë, siccome non ho un figlio maggiore, lo dico a te: quel fucile deve essere sempre carico perché nessuno osi toccarci il Partito».⁷⁷⁵

Superata quella fase, e anche per la natura stessa della devozione, lo Stato impegnò tutti i suoi dispositivi per elaborare e divulgare il culto degli eroi del lavoro, in modo esplicito per imprimere rispetto e venerazione, in modo implicito per educare all'abnegazione e alla disposizione al sacrificio. Il motto «Pensiamo, lavoriamo e combattiamo come la comunista Shkurte Vata», apparso inizialmente nei giornali, implicava anche il sacrificio della propria vita. Nell'educazione scolastica, sino alla fine degli anni Ottanta, in particolare nelle materie di letteratura⁷⁷⁶, di istruzione morale-politica e di storia, almeno dalla seconda elementare⁷⁷⁷, circolarono le saghe di martiri e di eroi del comunismo, con gli insegnamenti da trarre dalle loro gesta. Lo strumento «principale della nostra rivoluzione culturale anche nel futuro rimarrà sempre l'istruzione popolare», scriveva il pedagogista Beqja nel 1962⁷⁷⁸. L'illustrazione che riproduce Vata, presente nel libro di storia della terza elementare, *Të njohim historinë e popullit tonë* (Conosciamo la storia del nostro popolo), pubblicato nel 1983, è accompagnata da un breve testo, adeguato alla fascia d'età (immagine 41). La statua di Vata è rappresentata all'interno di un'atmosfera serena, dove

⁷⁷⁵ «– Baba pse nuk buzëqesh shpesh?» – e pyeti Shkurta dhe i përkëdheli faqet e ashpra. – Ma kanë vjedhur vitet buzëqeshjen, o bija e babait – ia ktheu Pali, duke nxjerre një psherëtimë. Shkurta, për një çast u hutua [...]. – Mos u mërzit Shkurte, se ta tregon babai. Lexoje edhe një here atë fjalë, që mësove sot, lexoje me zë të lartë: të dëgjohet larg, deri tek ato gërmadhat e bajraktarëve, të dëgjohet deri tek kisha, në male, përtej kufijve, ta marrin vesh miqtë e armiqtë. – Parti! – I qofshim falë një mijë herë. Është ajo, prandaj edhe unë jam i lirë, prandaj është malësia e lumtur, prandaj mëson ti. [...] Dhe jetë më të mirë do të shohim në të ardhmen, por dëgjo, o Shkurtë, djalë të madh nuk kam ndaj po të them dy fjalë: ajo pushkë duhet mbajtur gjithmonë me barutin thatë që të mos guxojë kush të na prekë Partinë». N. UKCAMA, *Shkurta*, in «Pionieri», 17 gennaio 1968 (si tratta della seconda parte del racconto uscito per la prima volta nel numero del 3 gennaio e riproposto in diversi numeri successivi).

⁷⁷⁶ In una riunione del Comitato centrale nel 1967, sul tema «Rivoluzionizziamo la cultura, l'arte e la scuola in città e in campagna, diamole alle masse e rafforziamo la guida del Partito», fu sottolineata la necessità di trasformare «l'uomo del lavoro» nell'eroe dell'arte albanese e di aumentare la sua presenza in tutte le forme dell'arte. AQS, f. 14 / APSTR, 1967, d. 214, pp. 18-19. Nello stesso anno, il Governo aveva chiesto di aumentare nei testi di lingua albanese, letteratura e nell'abecedario la presenza, fra l'altro, del tema dell'eroismo del lavoro e della preminenza dell'interesse collettivo sull'interesse personale. Cfr. AQS, f. 490, 1967, d. 27, pp. 2-3.

⁷⁷⁷ CIMBI, THOMAI, SAQELLARI, BELEGU, GRILLO, TERPO (a cura di), *Edukata morale dhe politike. Për klasën e 2*, cit., pp. 87-88.

⁷⁷⁸ BEQJA, *Revolucioni*, cit., p. 71.

sono mostrate le virtù, l'immolazione e l'immediata risposta dei giovani al "martirio" della quindicenne: «oggi lei vive nei cuori di tutti noi e con la bandiera del Partito in mano sembra chiamarci a marciare sempre in avanti verso nuove azioni»⁷⁷⁹. Il messaggio di ricezione della testimonianza e di promessa di continuità scaturite dal suo esempio, compreso il sacrificio della vita, è confermato dallo sguardo contemplativo della compagine dei giovani adolescenti, muniti di picconi, vanghe e bandiere rosse, che marcia inarrestabilmente verso il futuro radioso del comunismo.

⁷⁷⁹ MINGA, DEMIRAJ, MALLE (a cura di), *Të njohim*, cit., p. 61. È l'ultima frase della lezione illustrata nell'immagine 41.



Immagine 41. Lezione n. 24, *La comunista quindicenne Shkurtë Vata*, tratta dal libro di storia della terza elementare (1983)⁷⁸⁰



Immagine 42. Francobollo che ritrae Fuat Çela nell'atto di scrivere «Parti», 1969



Immagine 43. Tutto è perfetto nella famiglia dell'Eroe del Lavoro Socialista: l'arredamento, il vestiario, il quotidiano della retta via, «Zëri i Popullit», e in particolare la felicità.

«Ylli», febbraio 1982

⁷⁸⁰ *Ibid.*

4.3 Il culto del capo

Con i suoi quarantuno anni di potere assoluto, Hoxha ha condizionato le vicende dell'Albania della seconda metà del secolo scorso, personificando un regime totalitario che generalmente gli studiosi definiscono *enverizëm*: si tratta di un termine coniato dal suo nome, che la gente usava per rivolgersi a lui nelle lettere inviate al Comitato centrale e il dittatore stesso impiegava regolarmente come firma⁷⁸¹. Il culto del «compagno Enver» è preceduto dalla costruzione del suo mito; patrocinato dal Partito-Stato, anche se non esplicitamente organizzato, raggiunge la massima espressione dopo il 1985. I primi e più duraturi aspetti presenti nel mito di Hoxha sono sintetizzati dagli attributi di *themelues* (fondatore) e di *udhëheqes* (guida, capo) in riferimento al Partito comunista, alla guerra di liberazione e alla guerra di costruzione del socialismo (immagine 45). Dopo le «purghe» seguite alla frattura con Belgrado, Hoxha rinnovò la sua posizione di preminenza nella mitologia fondante la nuova Albania con la nomina a generale d'armata, il 21 novembre del 1949⁷⁸². I suoi discorsi degli anni Quaranta furono pubblicati con titoli che mettevano in evidenza esplicitamente la funzione di guida militare: «Il messaggio del Comandante», «La parola del Comandante», «Il Comandante parla agli operai». Benché nei primi anni del potere comunista la mitopoiesi fosse rudimentale, le lettere inviate dai cittadini riflettono l'immagine del condottiero e del redentore pronto a sacrificarsi per la salvezza e la felicità comune che la stampa e la scuola avevano iniziato a costruire e diffondere in modo capillare⁷⁸³. L'abecedario per adulti del 1950, impiegato nella lunga campagna contro l'analfabetismo e certamente anche come strumento di propaganda, descriveva Hoxha come «l'anima della

⁷⁸¹ È interessante il confronto con il culto della personalità costruito in Romania, come manifestazione del fenomeno definito «Ceausescuismo» da Trond Gilberg. Cfr. T. GILBERG, *Religion and nationalism in Romania*, in RAMET (a cura di), *Religion*, cit., pp. 170-186.

⁷⁸² AQSh, f. 490, 1949, d. 95, pp. 1-6.

⁷⁸³ AQSh, f. 490, 1947, d. 228, pp. 1-5; AQSh, f. 14 / APSTR, 1948, d. 642, pp. 1-43.

fondazione del glorioso Partito comunista» al quale il popolo «ha affidato il compito della guida»⁷⁸⁴. Nonostante la prima statua di Hoxha, inaugurata nel novembre del 1950 nel piazzale interno dell'accademia militare di Tirana, non fosse destinata in modo immediato a un uso pubblico di massa, secondo quanto affermato da Niko Koleka su «Zëri i Popullit» nel 1950, il talentuoso scultore Odhise Paskali era riuscito a comunicare, attraverso lo sguardo contemplativo, «la via sicura della felicità» dell'Albania futura, nonché l'immagine dello «stratega e del comandante trionfante sul nemico»⁷⁸⁵.

Quando fu eretta questa prima statua di Hoxha, erano già stati collocati in spazi pubblici a Tirana, Durazzo, Scutari e Coriza quattro busti di Stalin, «dell'uomo che il popolo albanese porta nel cuore e riverisce, dal quale trae la forza e il coraggio per la vita, per il futuro»⁷⁸⁶. Tra gli anni Quaranta e Cinquanta, Hoxha «investì» sul culto di Stalin⁷⁸⁷, attribuendo il nome del leader sovietico a strade, fabbriche e città⁷⁸⁸, innalzando statue e mobilitando le masse per sottoscrivere una lettera di auguri per il settantunesimo compleanno del *Vožd*, secondo le istruzioni del Dipartimento dell'Agit-prop⁷⁸⁹. La lettera conteneva il «giuramento» collettivo di eterna fedeltà e l'impegno di seguire gli «insegnamenti» di Stalin sotto la «guida» del Partito e del «compagno Enver»⁷⁹⁰. La traslazione del culto di Stalin in Albania avvalorava la lealtà verso Mosca, creava il precedente legittimo del culto della personalità⁷⁹¹ e confermava il potere di Hoxha, permettendogli

⁷⁸⁴ *Abetare* (1950), cit., pp. 66-67.

⁷⁸⁵ N. KOLEKA, *Suksese në artin e skulpturës* [Successi nell'arte della scultura], in «Zëri i Popullit», 2 dicembre 1950.

⁷⁸⁶ *Ibid.*

⁷⁸⁷ S. SRETENOVIC, A. PUTO, *Leader cults in the Western Balkans (1945-1990). Josip Broz Tito and Enver Hoxha*, in B. APOR, J. C. BEHRENS, P. JONES, E. A. REES (a cura di), *The leader cult in communist dictatorships. Stalin and the Eastern Bloc*, Palgrave Macmillan, Basingstoke New York 2004, p. 218.

⁷⁸⁸ Il decreto governativo del 19 dicembre del 1950 cambiò il nome della città di Kuçovë in *Qyteti Stalin* (La Città Stalin). La prima statua di Stalin in Albania fu eretta proprio in quella città. B. KONGOLLI, *I pari monument i Stalinit në Shqipëri* [Il primo monumento di Stalin in Albania], in «Ylli», 7-8 (1951), p. 3.

⁷⁸⁹ AQSh, AShV Elbasan, f. 1, 1950, d. 170, pp. 1-3. Il Plenum del Comitato centrale, tenuto nel marzo del 1950, ordinava di lavorare «costantemente e sempre di più a rafforzare i legami di amicizia e amore con l'Unione sovietica, la protettrice del nostro popolo e del nostro paese, la grande sostenitrice dell'indipendenza del nostro paese e della costruzione del socialismo»; di aumentare «sempre di più l'amore e la riconoscenza verso il Partito bolscevico e il grande Stalin, guida di tutta l'umanità progressista e difensore della pace, della democrazia e del socialismo». *Instituti, Dokumenta*, vol. 2, cit., p. 139.

⁷⁹⁰ *Filloi nënshkrimi i mesazhit të popullit shqiptar drejtuar shokut Stalin* [È iniziata la sottoscrizione del messaggio del popolo albanese diretta al compagno Stalin], in «Zëri i Popullit», 25 ottobre 1950.

⁷⁹¹ Gli albori della costruzione del culto della personalità risalgono all'era di Ahmet Zog, nel tentativo del monarca albanese di consolidare il proprio potere. Per alcuni aspetti comuni fra Zog e Hoxha, cfr. SRETENOVIC, PUTO, *Leader*, in APOR, BEHRENS, JONES, REES (a cura di), *The leader*, cit., p. 219.

di costruire il mito del “marxista puro”, dell’erede della quaternità Marx-Engels-Lenin-Stalin. Il giorno dell’inaugurazione del monumento in memoria di Hoxha nella piazza centrale di Tirana, nel 1988, Alia lo acclamò come «l’unico, fino a oggi, fra i leader comunisti di questi ultimi quattrocincque decenni che ha difeso nella teoria e nella pratica gli insegnamenti del marxismo-leninismo»⁷⁹². Nella stampa dei primi anni Cinquanta, i nomi di Enver e di Stalin erano affiancati: apparivano uniti con un trattino⁷⁹³, si ritrovavano in qualche rima⁷⁹⁴ o nelle frasi dell’entusiasmo operaio⁷⁹⁵ e risaltavano entrambi in maiuscolo nelle pagine di libri e riviste⁷⁹⁶.

Il giorno dei funerali di Stalin, il 9 marzo 1953, Hoxha giurò fedeltà al suo «maestro»⁷⁹⁷, davanti a una folla vestita a lutto che aveva riempito la piazza centrale di Tirana, impegnandosi solennemente a perseguire la retta via insieme a tutti gli albanesi⁷⁹⁸, che in massa firmarono il testo del giuramento nei giorni seguenti⁷⁹⁹. Per la storiografia del regime, non era una novità: in gioventù, nel 1936, sulla tomba del «patriota» Bajo Topulli, Hoxha avrebbe fatto il giuramento «di combattere “per un’Albania migliore”»⁸⁰⁰. Lo scenario allestito a Tirana nel 1953 ricalcava il giuramento pronunciato da Stalin ai funerali di Lenin, «di compiere la volontà» di quel leader il cui processo di sacralizzazione era in atto ancora prima di morire⁸⁰¹. Alia ripropose un allestimento

⁷⁹² R. ALIA, *Fjalime e biseda (1988)* [Discorsi e conversazioni (1988)], 8 Nëntori, Tiranë 1989, p. 373.

⁷⁹³ T. ÇAUSHI, *Moska na jep dritë* [Mosca ci dà luce], in «Zëri i Popullit», 26 ottobre 1950.

⁷⁹⁴ A. ÇAÇI, *Populli këndon dashurinë e pakufishme për birin dhe udhëheqësin e tij* [Il popolo canta l’amore illimitato per suo figlio e capo], in «Zëri i Popullit», 15 ottobre 1950.

⁷⁹⁵ *Për nder të 1 Majit për mbrojtjen e Paqes* [In onore del Primo Maggio per la difesa della Pace], in «Zëri i Popullit», 21 aprile 1951.

⁷⁹⁶ H. KAPO, *Enveri. Udhëheqës, organizator i fitoreve të popullit tonë* [Enver. Il Capo, l’organizzatore delle vittorie del nostro popolo], in «Bashkimi», 15 ottobre 1950.

⁷⁹⁷ PIPA, *Stalin and Hoxha*, cit., pp. 109-115. Sulle similitudini fra lo stalinismo e l’enverismo, cfr. FERAJ, *Skicë*, cit., pp. 227-272 (in particolare il capitolo *Stalinizmi si burimi i enverizmit* [Lo stalinismo come fonte dell’enverismo]).

⁷⁹⁸ *Betim i popullit shqiptar përpara Stalinit të madh drejtuar popujve vëllezër të Bashkimit Sovjetik* [Il giuramento del popolo albanese davanti al grande Stalin diretto ai popoli fratelli dell’Unione sovietica], in «Zëri i Popullit», 10 marzo 1953. L’articolo riporta il discorso pronunciato da Hoxha a Tirana mentre si svolgevano i funerali di Stalin a Mosca.

⁷⁹⁹ *Populli ynë betohet se do t’i qëndrojë besnik çështjes së madhe të LENINIT e STALINIT dhe Bashkimit Sovjetik* [Il nostro popolo giura di restare fedele alla grande causa di Lenin e Stalin e dell’Unione sovietica], in «Zëri i Popullit», 13 marzo 1953. L’articolo contiene il testo della lettera del giuramento che circolò in tutto il paese per la raccolta delle firme.

⁸⁰⁰ Instituti, *Historia e Partisë*, cit., p. 54. Il giuramento compare nel testo soltanto due volte: il caso di Hoxha, che ritrae un atto solenne e politico, e il caso degli impiegati durante l’occupazione fascista, «costretti a giurare fedeltà al re [Vittorio Emanuele III]»; *ibidem*, p. 50.

⁸⁰¹ N. TUMARKIN, *Lenin lives*, cit., pp. 152-153.

simile il 15 aprile del 1985, il giorno dei funerali di Hoxha: «Il Partito e il popolo vi giurano, compagno Enver, di preservare l'Albania, sempre forte, sempre rossa, come la volevate Voi» e «di portare sempre in avanti la costruzione del socialismo»⁸⁰².

Nel pensiero politico di Jean-Jacques Rousseau, secondo l'analisi di Paolo Prodi, il giuramento «assorbe la tradizione del voto religioso in un nuovo atto sacrale riprendendo [...] l'antica valenza di iniziazione al nuovo mistero della patria», diventando, in tal modo, un «riconoscimento della sacralità della politica e del potere»⁸⁰³. Nel Pantheon delle entità politiche sacralizzate nel secolo scorso, alla patria si aggiungono la razza, il partito, il proletariato, il capo. Ed è proprio nei voti fatti a Lenin dopo la morte che Antonio Elorza intravede una fra le manifestazioni «di una nuova ideologia, il marxismo sovietico, poggiata non sull'analisi teorica, ma sulla sacralizzazione della persona del fondatore e, attraverso lui, di quelli che si potessero considerare come esegeti ed esecutori della sua dottrina»⁸⁰⁴. Oltre a sancire la lealtà e a riconoscere al capo il ruolo del sommo esegeta della dottrina, nel caso albanese il giuramento (*betim*, dalla radice *bè*) evoca, pur senza menzionarla, anche l'istituzione tradizionale della *besa*, realizzata nella parola d'onore, celebrata come virtù nazionale a partire dal Risorgimento e, nella pratica, parte fondamentale della norma consuetudinaria; inoltre, dal vocabolo *besë* sono conati i termini *besoj* (credere), *besnik* (fedele, fidato), *besimtar* (credente), *besim* (credenza, fede). La *besa* è svincolata dall'obbligo di invocare la divinità perché usa come autorità la sacralità della parola stessa. Sono però numerosi i casi in cui i mittenti delle lettere inviate al Comitato centrale, già negli anni Cinquanta, adoperavano sovente degli atti solenni di giuramento promissorio «davanti» alla presenza immaginata del «compagno Enver», il quale diventava l'autorità garante⁸⁰⁵.

Prima ancora della presenza onnipervasiva raggiunta nella fase più intensa del culto del dittatore, il contatto con il popolo – realizzato direttamente attraverso gli incontri pubblici e

⁸⁰² R. ALIA, *Shqipëria i jep lamtumirën e fundit birit të lavdishëm, shokut Enver Hoxha* [L'Albania dà l'ultimo saluto al figlio glorioso, il compagno Enver Hoxha], in «Rruga e Partisë», 4 (1985), p. 27. È il discorso di Alia pronunciato ai funerali di Hoxha.

⁸⁰³ P. PRODI, *Il sacramento del potere. Il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente*, Il Mulino, Bologna 1992, p. 466.

⁸⁰⁴ A. ELORZA, *La religione politica. I fondamentalismi*, Editori Riuniti, Roma 1996, pp. 228-230.

⁸⁰⁵ *Malësorët e lokalitetit të Shalës në Dukagjin i shkruajnë shokut Enver Hoxha* [I montanari della località di Shalë a Dukagjin scrivono al compagno Enver Hoxha], in «Zëri i Popullit», 6 giugno 1951; AQSh, f. 14 / APSTR, 1953, d. 391, pp. 4-5. «Come in tutto il paese, anche nella nostra provincia propagò in tutti i villaggi la chiamata del Congresso, e in segno di solidarietà i contadini si impegnarono davanti al compagno Enver a terminare con successo il piano [economico] del 1952».

indirettamente attraverso le migliaia di lettere inviategli – costituì la base su cui fu costruito progressivamente il mito di Hoxha come «figlio del popolo», modesto, in comunione con la gente⁸⁰⁶. Lui stesso ribadì con fierezza nel libro dei ricordi d'infanzia di essere stato allattato da una donna della minoranza egiziana, un motivo in più per «combattere con furore per il volgo e contro il razzismo»⁸⁰⁷. Dopo la morte, Alia lo definì «amico» e «fratello»⁸⁰⁸, precisando che i lamenti funebri del «popolo» furono uguali a quelli riservati comunemente «a una persona della famiglia»⁸⁰⁹. Facendo un paragone con la dinamica, delineata da Gentile, degli incontri di Mussolini con la folla, durante le visite Hoxha appariva in una postura composta, in sintonia con il ruolo del maestro saggio, al quale era attribuita l'aura dell'esegeta della dottrina, e quindi era inimmaginabile vederlo piombare di sorpresa alla porta di un cittadino qualsiasi per fare due domande e poi andare via in sella alla moto⁸¹⁰.

Un probabile indice di spontaneità, seppur sempre controllata, perlomeno negli anni Cinquanta, fu la possibilità di presentazione a Hoxha di richieste, concessa a singoli individui durante lo svolgimento di incontri pubblici, che in certi casi il dittatore esaudì⁸¹¹, come aveva promesso, compresi alcuni appelli di indulto⁸¹². In questo modo, il mito di “figlio del popolo”, attento ai problemi della gente comune, si accostava alla rappresentazione della clemenza dell'autorità alla quale il popolo poteva rivolgersi direttamente per trovare rimedio, come testimoniano le migliaia di lettere indirizzate al capo dello Stato e segretario del Partito, con un progressivo aumento registrato con il passare degli anni. È possibile cogliere questa tendenziale crescita anche nei volumi pubblicati con le lettere inviate da Hoxha: il 3% sono state scritte dal 1945 al 1949, il 13 % dal 1945 al 1959 e il 30% dal 1980 al 1985 (dunque in poco più di cinque anni). Nei documenti d'archivio si riscontra come Hoxha leggesse molte di quelle lettere e scrivesse su alcune di esse i suoi commetti, sovente con una matita rossa. La funzione della

⁸⁰⁶ *Gju më gju me popullin* [Fianco a fianco con il popolo], 8 Nëntori, Tiranë 1978. Letteralmente sarebbe traducibile in *Ginocchio a ginocchio con il popolo*. È un album uscito per il settantesimo compleanno di Hoxha che lo ritrae in mezzo alle persone durante le visite in giro per l'Albania. Il volume *Mes njerëzve të thjeshtë*, curato come sempre dell'Istituto degli studi marxisti-leninisti presso il Comitato centrale e pubblicato nel 1984, raccoglie una serie di memorie di esperienze vissute «fra la gente semplice», come riporta il titolo, durante la Resistenza.

⁸⁰⁷ HOXHA, *Vite*, cit., pp. 285-286.

⁸⁰⁸ ALIA, *Shqipëria i jep lamtumirën*, cit., p. 21.

⁸⁰⁹ ID., *Enveri ynë* [Il nostro Enver], 8 Nëntori, Tiranë 1988, p. 464.

⁸¹⁰ GENTILE, *Il culto*, cit., pp. 257-259.

⁸¹¹ AQSh, f. 490, 1952, d. 1001/1, pp. 41-48, 162-163; AQSh, f. 502, 1959, d. 110, pp. 1-2.

⁸¹² AQSh, f. 490, 1952, d. 1001/1, pp. 141-153.

corrispondenza era il nutrimento della comunione fra il capo e la folla e la cristallizzazione dell'immagine di Hoxha come autorità di riferimento, mentre in termini di controllo statale, le lettere inviate dal popolo rappresentavano una fonte preziosa di informazione⁸¹³. Per questi motivi, il Comitato centrale orientava i temi principali affrontati nelle lettere⁸¹⁴ e perfino i messaggi d'augurio diretti a Hoxha per il compleanno⁸¹⁵.

Kevin Morgan ritiene che le celebrazioni pubbliche dei compleanni di una serie di leader comunisti presi in esame, da Palmiro Togliatti a Dolores Ibárruri e Marcel Cachin, da Tito a Ho Ci Minh, influenzate a loro volta dalle manifestazioni popolari in favore di Lenin e Stalin, sono un'esemplificazione del culto del capo, con dinamiche e intensità differenti a seconda dei casi⁸¹⁶. Le celebrazioni in onore di Hoxha – fra i pochi assenti nell'ampia indagine di Morgan – consentono, inoltre, di identificare la fase della convergenza fra il mito e il culto del capo. Il culto emerge con l'instaurazione di un rapporto di «dedizione e obbedienza» della massa verso il capo basato sull'attribuzione a quest'ultimo delle qualità di «fondatore e massimo interprete» della dottrina⁸¹⁷, nonché di ente supremo, infallibile e onnipresente. Esaminando l'impegno organizzativo e il coinvolgimento delle masse nei compleanni di Hoxha, a partire dal 16 ottobre del 1948, si notano due momenti di svolta fondamentali, nel 1968 e nel 1988, entrambi preceduti da eventi straordinari: nel primo caso, la soppressione delle istituzioni delle religioni storiche e, nel secondo caso, la morte di Hoxha l'11 aprile 1985. L'attenzione mediatica per il quarantesimo compleanno di Hoxha (1948) fu esigua, come pure il numero degli auguri del popolo a lui destinati. Per il cinquantesimo anniversario, dieci anni dopo, aumentarono a dismisura le lettere del popolo e gli auguri encomiastici istituzionali, e Hoxha ricevette l'onorificenza di Eroe del Lavoro Socialista, mentre nel suo discorso di ringraziamento ribadì la propria lealtà al marxismo-leninismo, «*shenjtërinë*»

⁸¹³ «Il lavoro con le lettere e le lamentele del popolo non solo è piacevole ma è anche un dovere necessario che permette al funzionario di partito di vedere come viene seguita la via del partito nei vari campi e di fornire i vertici con informazioni proficue». AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 330, p. 6. Per alcune illustrazioni, cfr. MEKSI, *Stalinizmi*, cit., pp. 147, 194, 226, 230. Per la tipologia delle informazioni e l'importanza delle lettere in questo campo, cfr. AQSh, f. 724, 1963, d. 104, pp. 1-30, AQSh, f. 496, 1976, d. 1084, pp. 1-5.

⁸¹⁴ AQSh, f. 722, 1954, d. 8, pp. 1-2.

⁸¹⁵ AQSh, f. 14 / APSTR, 1978, d. 238, p. 5.

⁸¹⁶ K. MORGAN, *International communism and the cult of the individual. Leaders, tribunes and martyrs, under Lenin and Stalin*, Palgrave Macmillan, London 2017, pp. 40-42.

⁸¹⁷ GENTILE, *Il culto*, cit., pp. 240-241.

(la sacralità) e il primato del «Partito e del popolo»⁸¹⁸. Nelle lettere inviate al Comitato centrale, i mittenti gli esprimevano dedizione e vedevano in lui la garanzia del futuro raggiante dell'Albania⁸¹⁹. Per il sessantesimo anniversario (1968), gli organi del Partito si impegnarono per mesi e intensamente attraverso una serie di iniziative:

La pubblicazione delle opere del compagno Enver (il primo volume esce nel mese di maggio), di ritratti del compagno Enver in formati diversi e come cartoline, la pubblicazione dell'album fotografico "Il compagno Enver fra gli operai". [...] Nei luoghi di lavoro, nelle cooperative agricole, nelle scuole e nei reparti militari si parli sul [...] ruolo del compagno Enver come fondatore, organizzatore e guida, come figlio fedele e maestro amato del partito e del popolo. Le celebrazioni del sessantesimo anniversario del compagno Enver servano come fattore stimolante per aumentare ai massimi livelli la mobilità delle masse, per organizzare l'emulazione socialista, per la realizzazione e il superamento [dei traguardi stabiliti] del piano del 1968 in tutti i campi della vita.⁸²⁰

Inoltre,

raccomandiamo che la diffusione delle foto venga fatta in modo solenne, nelle riunioni degli operai, e questa disposizione ci serva ad aumentare ulteriormente l'entusiasmo.⁸²¹

⁸¹⁸ E. HOXHA, *Vepra. Qershor 1958 – Dhjetor 1958* [L'opera. Giugno 1958 – Dicembre 1958], vol. 15, 8 Nëntori, Tiranë 1973, pp. 190-191. La relazione di Ndreçi Plasari, uno degli storici più accreditati della Resistenza e del Partito comunista, riassume le qualità del mito menzionate nelle pagine precedenti. Cfr. AQSh, f. 10 / AP, Enver Hoxha, IV.I, d. 3, pp. 1-29.

⁸¹⁹ AQSh, f. 10 / AP, Enver Hoxha, 2, 1, IV.a, d. 143, pp. 1-37.

⁸²⁰ «Botimi i veprave të shokut Enver (volumi i I del nga shtypi në muajin maj), botimi i portreteve të shokut Enver në formate të ndryshme dhe në formë kartoline, botimi i një albumi fotografik "Shoku Enver në gjirin e masave punonjësve" etj. [...] në qendra pune, kooperativa bujqësore, shkolla dhe reparte ushtarake të flitet mbi [...] rolin e shokut Enver si themelues, organizator dhe udhëheqës, si bir besnik e mësues i dashur i partisë dhe popullit. Festimi i 60 vjetorit të ditëlindjes të shokut Enver të shërbejë si një faktor nxitës për të ngritur në një shkallë më të lartë mobilizimin e masave punonjëse, për të organizuar emulacionin socialist, për realizimin e tejkalimit e planit të vitit 1968 në gjitha fushat e jetës». AQSh, f. 14 / APSTR, 1968, d. 285, p. 1. Il documento, datato 26 aprile del 1968, è firmato dal segretario del Comitato centrale Ramiz Alia.

⁸²¹ «Rekomandojmë që shpërndarja e fotografive të bëhet në mënyrë solemne, në mbledhje të ndryshme të punonjësve që edhe kjo masë të na shërbejë për ngritjen e mëtejshme të entuziazmit dhe aktivitetit politik». Ibidem, p. 13. Il documento, datato 12 settembre del 1968, è firmato da Ramiz Alia e Dashnor Mamaqi.

«La campagna di agitazione» provvide alla distribuzione di slogan e immagini di Hoxha, di libri e canzoni: «20.000 nuovi ritratti» erano già stati venduti prima del 16 ottobre; risultavano aperte «350 esposizioni»; vennero messe in circolazione «migliaia di cartoline» e una serie di francobolli; le canzoni del festival del folclore, organizzato nella città natale di Hoxha, dovevano mettere in risalto il capo e il Partito⁸²². Da qualche funzionario locale di Partito o da semplici cittadini arrivarono al Comitato centrale proposte ancora più esaltate per la venerazione di Hoxha⁸²³.

La propagazione del pensiero di Hoxha come quello della massima autorità di riferimento cristallizzava l'aura dell'onnipresenza e dell'onniscienza. I suoi insegnamenti da studiare e divulgare durante il 1968 riguardavano l'elaborazione della filosofia marxista-leninista, l'economia socialista, lo sviluppo del socialismo nel mondo rurale, l'emancipazione della donna, le sue riflessioni sulla classe operaia, la gioventù, la scuola, l'arte e la letteratura⁸²⁴. Vent'anni dopo, nello studio menzionato di Zana Alia, *Familja socialiste dhe struktura e saj* (La famiglia socialista e la sua struttura), venti dei trentuno riferimenti bibliografici appartengono a Hoxha⁸²⁵. Il 31 agosto del 1966 il Comitato centrale dispose l'inizio della pubblicazione integrale dei discorsi e degli scritti di Hoxha con l'obiettivo di «stimolare ancora di più l'educazione comunista e rivoluzionaria dei membri del partito e delle masse lavoratrici del paese, per alimentarli e armarli con gli insegnamenti del marxismo-leninismo elaborati in un modo molto corretto e creativo per le condizioni del nostro paese nelle tesi dei rapporti, dei discorsi, degli articoli, delle lettere e delle conversazioni varie del compagno Enver Hoxha»⁸²⁶. L'incarico per la pubblicazione dell'opera completa di Hoxha fu assegnato all'Istituto degli studi marxisti-leninistici presso il Comitato centrale. Nel 1967 era stata prevista una tiratura di 15.000 copie a volume, ma nel 1968 fu deciso di raggiungere le 50.000 copie a volume, per cui diventava indispensabile aumentare il personale dello stabilimento tipografico *8 Nëntori* (8 novembre) e lavorare su tre turni⁸²⁷. Mancano ancora

⁸²² AQSh, f. 14 / APSTR, 1968, d. 285.1, pp. 3-5.

⁸²³ AQSh, f. 14 / APSTR, 1968, d. 487.1, pp. 1-2. Il vice segretario dell'organizzazione del Partito di un villaggio a Kukës proponeva di ridurre l'orario lavorativo del «compagno Enver a 5 ore giornaliere», per «preservargli la salute», di proclamare il 16 ottobre «festa nazionale». «Magari il compagno Enver non è d'accordo», prosegue il funzionario, ma lui «è il sole intramontabile dell'Albania». Per un'altra proposta del 16 ottobre come festa nazionale, cfr. AQSh, f. 14 / 1969, d. 579, pp. 6-7.

⁸²⁴ AQSh, f. 14 / APSTR, 1968, d. 285, p. 11.

⁸²⁵ ALIA, *Familja*, cit., pp. 171-174.

⁸²⁶ AQSh, f. 14 / APOU, 1966, d. 33, p. 93. Nel dicembre dello stesso anno si discusse sulla pubblicazione degli atti del PPSH; *ibidem*, pp. 166-170.

⁸²⁷ AQSh, f. 490, 1968, d. 632, pp. 1-3.

oggi dati certi sul numero dei volumi (e delle copie) pubblicati in albanese e in altre lingue (almeno quindici): soltanto l'*Opera* raggiunse settantuno volumi, i diari sono più di venti, i discorsi sono raccolti in volumi separati; esiste poi una vasta quantità di saggi e di raccolte tematiche. Considerando che l'educazione comunista e rivoluzionaria erano alla base della trasformazione del singolo e della società albanese, una simile operazione divulgativa rendeva l'interprete e il riformatore infallibile del dogma perlomeno onnipresente nella vita di tutti i giorni degli albanesi (immagine 44). Come ha dimostrato Nina Tumarkin, il culto di Lenin era stato avallato anche dalla decisione presa nel 1923 di raccogliere, elaborare e pubblicare la sua «parola» dall'Istituto Lenin⁸²⁸. James Thrower ha paragonato questo processo con l'esperienza islamica della compilazione del Corano e la vasta letteratura attribuita a Lenin con gli *ḥadīth* del Profeta⁸²⁹. Hoxha, per di più, non aveva ufficialmente nessun rivale nel campo della sacralità della parola, anche perché la pubblicazione sistematica del suo pensiero, continuata ininterrottamente fino al 1990, si accompagnò al divieto di stampa e diffusione di libri e giornali attinenti alle religioni storiche.

Nonostante la presenza di basi solide fin dagli anni Cinquanta, il culto della personalità di Hoxha prosperò nel decennio successivo. Il ritardo può essere attribuito al processo di destalinizzazione avviato da Kruscev in Unione sovietica e, in particolare, alla condanna del culto della personalità, che costrinse Hoxha a riconoscere pubblicamente gli errori di Stalin in un articolo apparso in «Zëri i Popullit» nell'aprile del 1956, con il titolo *Marksizëm-Leninizmi na mëson se populli është krijues i historisë* (Il marxismo-leninismo ci insegna che il popolo è il creatore della storia): il popolo era al centro, dunque, e non l'individuo, in altre parole, nemmeno Stalin⁸³⁰. In realtà, però, alle voci del dissenso emerse in Albania, Hoxha rispose con metodo staliniano, con il consueto terrore, le “purghe” del Partito e il consolidamento della propria autorità di massimo e infallibile interprete della dottrina, a maggior ragione in seguito alla frattura con Mosca; la propaganda del regime interpretò tale rottura in termini prettamente ideologici, personalizzati in modo riduttivo nell'antagonismo manicheo tra Hoxha e Kruscev, tra il paladino del marxismo e il revisionista. A questo punto, il culto della personalità appariva indispensabile per difendere le scelte politiche di Hoxha, il quale, secondo la propaganda, agiva sempre osservando i precetti del

⁸²⁸ TUMARKIN, *Lenin lives*, cit., pp. 119-126.

⁸²⁹ THROWER, *Marxism-Leninism as the civil religion*, cit., pp. 77, 81.

⁸³⁰ E. HOXHA, *Marksizëm-Leninizmi na mëson se populli është krijues i historisë* [Il marxismo-leninismo ci insegna che il popolo è creatore della storia], in «Zëri i Popullit», 14 aprile 1956.

dogma trasmesso dalla quaternità sacra. Infatti, quando l'unica critica rivolta a Stalin dal leader albanese fu inserita nella raccolta dei suoi discorsi e scritti relativi al 1956, pubblicata nel 1973, il nome di Stalin semplicemente non comparve più⁸³¹. In questa prospettiva, nel 1974, il pittore Guri Madhi dipinse *Mbledhja e Moskës* (La riunione di Mosca), un quadro commissionato per immortalare il discorso critico del compagno Enver nel Congresso mondiale degli ottantuno partiti comunisti riuniti a Mosca nel novembre del 1960 (immagine 49). La raffigurazione di Hoxha è monumentale, in una posizione centrata dal chiarore che lo illumina dall'alto, in piedi, nella postura dell'eroe impavido, con dimensioni corporee fuori scala rispetto alle altre persone presenti; il dito alzato e il pugno sinistro stretto sopra il tavolo rinforzavano lo sguardo audace e temibile indirizzato verso i sovietici, mentre, di fronte, un Kruscev sofferente simboleggiava lo scompiglio e l'inquietudine di gran parte della sala, con l'eccezione degli altri tre membri della delegazione albanese e della delegazione cinese, che invece attraverso la loro calma comunicano visualmente la fermezza e anche la baldanza che la propaganda intendeva trasmettere. Dopo l'interruzione dei rapporti con Pechino, nel 1978, il pittore Zef Shoshi eseguì l'ordine di intervenire sul quadro per cancellare i quattro membri della delegazione cinese, lasciando a Hoxha il ruolo di unico detentore della retta via.

«Le ardenti emozioni d'amore del Partito e del popolo verso il loro capo esortano» a celebrare il suo settantesimo anniversario di nascita, si legge nella bozza presentata dal Comitato centrale nel gennaio del 1978⁸³². Alla consolidata proiezione del «compagno Enver» come «il figlio del popolo», «il fondatore del Partito comunista», «l'organizzatore e il comandante della Resistenza», «la guida del Partito e del popolo nella costruzione del socialismo», il progetto sottolineava la fama del leader a livello mondiale che contribuiva «al movimento comunista internazionale combattendo l'imperialismo e smascherando» l'ennesimo «tradimento revisionista»⁸³³; e questa immagine del salvatore del mondo non tardò a riflettersi nelle lettere inviate al compagno Enver dal popolo⁸³⁴. Adottando il consueto imperativo, il Comitato centrale utilizzava il compleanno di Hoxha come l'occasione ideale per rinnovare la comunione tra la folla

⁸³¹ ID., *Vepra. Shtator 1955 – Qershor 1955* [L'opera. Settembre 1955 – Giugno 1955], vol. 13, 8 Nëntori, Tiranë 1973, pp. 193-201.

⁸³² AQSh, f. 14 / APSTR, 1978, d. 238, p. 1

⁸³³ Ibidem, p. 4.

⁸³⁴ «Lunga vita quanto le montagne, caro compagno Enver, per il bene del Partito, del nostro Popolo e del proletariato mondiale». AQSh, f. 14 / APSTR, 1980, d. 172, p. 3.

e il capo, riconfermando l'atto di fede con l'osservanza del canone rivoluzionario e il giuramento promissorio con il quale il popolo albanese si impegnava a seguire i dogmi:

I comitati del Partito nelle province e nell'esercito e anche le organizzazioni delle masse si orientino a preparare delle lettere [scritte] da collettivi e da individui da spedire al compagno Enver. Le lettere dal popolo abbiano una certa tematica, si prenda spunto dalle visite e dagli incontri del compagno Enver con il popolo, le donne, i giovani, gli operai, i cooperativisti, i soldati, gli intellettuali, i bambini, ecc. Scrivano al compagno Enver e si congratolino per i propri progressi e i cambiamenti, sulle prospettive create dal Partito e lo assicurino sul loro impegno nel futuro per la costruzione del socialismo e la difesa della Patria.⁸³⁵

Alle richieste del Comitato centrale doveva corrispondere un humus sociale dove diffusi erano gli atteggiamenti di devozione che spingevano i singoli a superare sé stessi nella dimostrazione dell'«amore» e della «lealtà inesorabile»⁸³⁶, come dimostra uno fra i suggerimenti avanzati da alcuni cittadini nel 1978: «Una madre che ha dato alla luce l'astro che illumina l'intero mondo», «l'astro della libertà, il compagno Enver, il salvatore della Patria e del popolo», deve essere insignita dell'onorificenza di «Eroina del Popolo», scrive un pensionato di Tirana⁸³⁷. Nel 1973, per il sessantacinquesimo compleanno di Hoxha, tre cittadini avevano proposto di pronunciare «Gloria e lunga vita al compagno Enver» prima del telegiornale⁸³⁸.

Il Politburo declinava le proposte che sembravano eccessive o inopportune – consigliando sempre alle autorità locali del Partito di mostrare cordialità verso i mittenti – per incompatibilità con la «giusta via del Partito e gli insegnamenti continui del compagno Enver»⁸³⁹. Comunicando

⁸³⁵ «Të udhëzohen komitete e Partisë të rretheve dhe të ushtrisë si dhe organizatat e masave që të përgatiten letra nga kolektiva dhe individë për t'ia dërguar shokut Enver. Letrat nga populli të kenë një farë tematike, të merret shkas nga vizitat apo takimet që ka bërë shoku Enver me popullin, kufitarë, intelektualë, fëmijë, etj. Ato t'i shkruajnë shokut Enver dha ta gëzojnë për përparimet dhe ndryshimet e mëdha që kanë bërë, për perspektivat që u ka hapur Partia dhe ta sigurojnë për punën dhe luftën e tyre në të ardhmen për ndërtimin e socializmit dhe mbrojtjen e Atdheut». AQSh, f. 14 / APSTR, 1978, d. 238, p. 5.

⁸³⁶ AQSh, f. 489, 1978, d. 130, pp. 1-9.

⁸³⁷ AQSh, f. 498, 1978, d. 103, p. 19.

⁸³⁸ AQSh, f. 14 / APSTR, 1968, d. 459, p. 54 (ho usato il numero che si trova nella pagina invece della consueta numerazione perché i documenti di questo fascicolo sono completamente mescolati, tant'è vero che la lettera citata porta la data del 29 maggio del 1973, mentre il fascicolo quella del 1968).

⁸³⁹ «Sekretariati i KQ të PPSH, pasi mori dijëni mbi sa më sipër, porositi që ndonjëri prej sekretareve të atij komiteti t'i thërresë këta tre shokë komuniste, t'i presë ngrohtë, t'u komunikojë gojarisht se udhëheqja e Partisë e mori letrën

con il primo ministro Shehu per le celebrazioni del 1978, Alia evidenziava (marcando la frase con una doppia sottolineatura) la necessità di rappresentare il ruolo di Hoxha «intrecciato con l'attività del Partito e delle masse», secondo le disposizioni del «compagno Enver», ovvero di «non fare niente di esagerato sulla sua persona»⁸⁴⁰. «Che ci fa la mia immagine al centro del Monumento?», domandò Hoxha nei commenti del progetto del Monumento della Libertà presentato nel 1977, suggerendo che il personaggio principale doveva «essere il popolo, la patria, l'Albania, mentre noi siamo i soldati che, sotto la guida del Partito, hanno combattuto per la libertà e ci personifichiamo con la massa del popolo e dei partigiani»⁸⁴¹. La situazione era a dir poco ambigua, visto che un

me propozimin e tyre dhe i përgëzon për ndjenjat që shprehin dhe për dashurinë që ushqejnë për Partinë dhe për shokun Enver, por propozimi i tyre nuk mund të merret parasysh, duke u dhënë edhe shpjegimet përkatëse bazuar në vijën e drejtë të Partisë dhe mësimet e vazhdueshme të shokut Enver». [«Il segretariato del Comitato centrale del PPSH, dopo avere preso atto [della lettera], raccomanda a qualcuno dei segretari di quel comitato [il Comitato del Partito di Berat] di invitare questi tre compagni comunisti, di riceverli calorosamente e di comunicarli verbalmente che la direzione del Partito ha ricevuto la lettera con la loro proposta e si congratula per le emozioni e l'amore espressi per il Partito e il compagno Enver, ma la loro proposta non può essere accettata, dando loro delle spiegazioni necessarie, basandosi nella retta via del Partito e negli insegnamenti continui del compagno Enver»]; (*ibid.*). Si ripeteva la procedura di rifiuto della proposta avanzata nel 1969 di proclamare il 16 ottobre una giornata di festa nazionale: AQSh, f. 14 / APSTR, 1969, d. 579, p. 7. In entrambi i casi interviene direttamente Hysni Kapo, il braccio destro di Hoxha al Politburo.

⁸⁴⁰ AQSh, f. 14 / APSTR, 1978, d. 238, p. 5.

⁸⁴¹ E. HOXHA, *Vepra. Korrik 1977 – Nëntor 1977* [L'opera. Luglio 1977 – Novembre 1977], vol. 62, 8 Nëntori, Tiranë 1988, pp. 2-3. Durante una visita a Scutari, dopo il terremoto dell'aprile del 1979, egli chiese pubblicamente di indirizzare gli inni al Partito, «perciò quella canzone *Enver Hoxha tungjatjeta* [Lunga vita a Enver Hoxha] non voglio sentirla ovunque io vada», mentre nel 1984, «paradossalmente», il regista Viktor Gjika veniva premiato proprio per il film *Enver Hoxha tungjatjeta*. Cfr. ID., *Tërmeti lëkund malet por jo shqiptarin. Fjalime të mbajtura në rrethin e Shkodrës, tetor 1979* [Il terremoto scuote le montagne ma non l'albanese. Discorsi pronunciati nella provincia di Scutari, ottobre 1979], 8 Nëntori, Tiranë 1979, pp. 114-115. Stando a una lettera redatta nel 1977, Hoxha rifiutò la sua centralità nel Monumento della Libertà. «Përsa i përket konceptit mbi Monumentin Lirisë mendoj se ai është trajtuar gabim, dhe për mua një koncept i tille është i papranueshëm. Ç'kërkon figura ime në qendër të Monumentit të Lirisë? Lirinë e ka fituar populli shqiptar, me Partinë e tij Komuniste në krye (tash Partinë e Punës të Shqipërisë) me Partinë e klasës punëtore, dhe jo me një person të vetëm. Pra, liria e popullit shqiptar nuk mundet dhe është absurde të personifikohet me mua. Është e vërtet se unë kam qenë një luftëtar për lirinë e popullit shqiptar, kam qenë edhe heqë i Partisë dhe i Ushtrisë Nacionalçlirimtare. Po te përpiqesha te mohoj këtë, do te ishte modesti e rreme. Por duke u nisur nga ky rol, të arrihet te vihet figura ime në qendër të Monumentit të Lirisë, kjo nuk është e drejtë, është antimarksiste, e papranueshme nga ana ime». [«A proposito della concezione sul Monumento della Libertà, penso che è stato trattato erroneamente e per me questa concezione è inaccettabile. Cosa ci fa la mia immagine nel centro del Monumento della Libertà? La libertà l'ha conquistata il popolo albanese, sotto la guida del Partito comunista (ora il Partito del lavoro d'Albania), con il Partito della classe operaia, e non con un'unica persona. Quindi, la libertà del popolo albanese non può ed è assurdo personificarsi in me. È vero che sono stato un combattente della libertà, dirigente del Partito e comandante dell'esercito di liberazione nazionale. Se cercassi di negare questo sarebbe una falsa

funzionario del rango di Koleka, membro del Politburo e vice presidente dell'Assemblea popolare, doveva chiedere il parere di Kapo, il segretario del Comitato centrale del PPSH, anche per gestire la proposta di un pensionato di proclamare eroina la madre di Hoxha soltanto perché era sua madre⁸⁴². L'incertezza dimostra inoltre il potere decisionale assoluto di Hoxha e il controllo totale persino degli aspetti più banali; del resto, anche il fatto di commentare le lettere inviate al Comitato centrale è alquanto significativo della sua volontà di controllo (immagine 46). L'insistenza di non eccedere negli inni al capo allontanava apparentemente lo spettro deviante del culto della personalità, costantemente rinfacciato dalla propaganda albanese ai «revisionisti sovietici» (e dopo il 1978 anche ai cinesi), e manteneva ferma l'immagine dell'autentica lealtà di Hoxha alla dottrina marxista-leninista, che costituiva il punto di forza della sua legittimità ideologica. Ma era proprio la tessitura del ruolo del capo con la vita del Partito e delle masse a consolidare e a manifestare il culto della personalità, poiché nell'interpretazione ufficiale egli veniva rappresentato nelle vesti del creatore del Partito e del redentore del popolo, della guida, del maestro e del giudice: tutto era dovuto al suo progetto, impegno e pensiero⁸⁴³.

Per legittimare la continuità del regime dopo la morte Hoxha, dichiarata ufficialmente l'11 aprile del 1985, fu necessario eternarlo. «Uomini come Lui hanno soltanto il compleanno», scriveva Kosta Skarço⁸⁴⁴ in uno dei tanti panegirici divulgati da «Rruga e Partisë» durante quell'anno⁸⁴⁵ (da sottolineare il dettaglio del pronome scritto con il maiuscolo), rimarcando che il

modestia. Ma partendo da questo ruolo, arrivare a mettere la mia figura al centro del Monumento della Libertà, mi sembra ingiusto, antimarxista, inaccettabile da parte mia». AQS, f. 490, 1977, d. 455, p. 94.

⁸⁴² AQS, f. 489, 1978, d. 103, p. 18.

⁸⁴³ *Përshtëndetje e Komitetit Qendror të Partisë së Punës të Shqipërisë drejtuar shokut Enver Hoxha me rastin e 70-vjetorit të ditëlindjes së tij* [L'augurio del Comitato centrale del Partito de Lavoro d'Albania rivolto al compagno Enver Hoxha per il suo settantesimo compleanno], in «Zëri i Popullit», 16 ottobre 1978.

⁸⁴⁴ K. SKARÇO, *Ai do të rrojë përherë në zemrën e popullit* [Lui vivrà per sempre nel cuore del popolo], in «Rruga e Partisë», 4 (1985), p. 37; *Veç ditëlindje do të ketë* [Avrà soltanto compleanni], in «Zëri i Rinisë», 16 ottobre 1988.

⁸⁴⁵ J. SOTA, *Frymëzues, organizator dhe udhëheqës i Luftës Nacionalçlirimtare dhe i revolucionit popullor* [Ispiratore, organizzatore e comandante della Guerra della liberazione nazionale e della rivoluzione popolare], in «Rruga e Partisë», 4 (1985), pp. 39-51; H. MARA, *Hartues i vijës dhe i programit të Partisë për të gjitha shndërrimet revolucionare ekonomiko-shoqërore të realizuara në RPSSH* [Autore della via e del programma del Partito per tutte le trasformazioni rivoluzionarie economico-sociali realizzate dalla RPSSH], in «Rruga e Partisë», 4 (1985), pp. 52-63; A. KONDO, *Ideator, arkitekt dhe udhëheqës i revolucionit ideologjik e kulturor* [Ideatore, architetto e guida della rivoluzione ideologica e culturale], in «Rruga e Partisë», 4 (1985), pp. 64-76; P. KONDI, *Themelues, organizator dhe udhëheqës i Partisë së Punës të Shqipërisë* [Fondatore, organizzatore e capo del Partito del Lavoro d'Albania], in «Rruga e Partisë», 5 (1985), pp. 15-26; S. MANUSHI, *Mendimtar i madh dhe luftëtar i paepur për mbrojtjen e pastërtisë së marksizëm-leninizmit* [Grande pensatore e combattente ferreo per la difesa della purezza del marxismo-leninismo],

defunto leader sarebbe stato commemorato nel giorno della sua venuta al mondo e non nel giorno del trapasso (immagine 48). Questo rifiuto della morte contribuiva senz'altro a eternarlo: i coniugi Champseix ricordano che «nelle strade dell'Albania o nelle città si incontrava» qualche «stella in cemento, dipinta di rosso, con una sola iscrizione “Enver Hoxha / 1908 – Immortale”», mentre il suo ritratto era talmente presente che non si poteva «sfuggire al suo sguardo»⁸⁴⁶. «Lui è immortale, perché immortale è la Sua opera, perché immortale è il Partito che Lui ha fondato e guidato, perché immortale è l'Albania socialista che Lui ha costruito», affermò Alia nel discorso tenuto ai funerali del «compagno Enver»⁸⁴⁷, «della figura più importante che abbia mai avuto la nostra nazione, del più grande pensatore del nostro tempo, [...] dell'amico e del compagno più amato della nuova generazione»⁸⁴⁸. Il Politburo dispose l'installazione di lapidi commemorative, bassorilievi, *lapidarë* e busti di Hoxha nelle istituzioni che portavano il suo nome e nei luoghi legati alla sua attività⁸⁴⁹, per un totale di 155 opere⁸⁵⁰. Il più ambizioso progetto commemorativo, avviato poco dopo la morte di Hoxha, includeva le tre grandi statue, da erigere a Coriza, nel 1987, a Tirana e Gjirokastër (la città natale di Hoxha), nel 1988, e il Museo Enver Hoxha a Tirana, da inaugurare nello stesso anno. Dal 1985, incominciò l'organizzazione di una serie di attività durante la settimana che terminava il 16 ottobre, denominata *Java e Enverit* (La settimana di Enver), con l'obiettivo di manifestare «l'amore illimitato del popolo per il Partito, per il suo fondatore e organizzatore, il compagno Enver, un tributo alla sua Opera immortale»⁸⁵¹. Era una settimana densa di varie attività in memoria del defunto leader⁸⁵², ma soprattutto erano dei giorni dove ogni

in «Rruga e Partisë», 5 (1985), pp. 27-36; P. LALAJ, *Farkëtues i bashkimit luftarak të popullit dhe i unitetit të popullit rreth Partisë* [Forgiatore dell'unione combattiva del popolo e dell'unità del popolo con il Partito], in «Rruga e Partisë», 6 (1985), pp. 5-14; M. KAPLANI, *Frymëzues, përpunues e zbatues i strategjisë dhe i taktikave të politikës sonë të jashtme të parimeve proletare* [Ispiratore, elaboratore e applicatore dei principi proletari nella strategia e nelle tattiche della nostra politica estera], in «Rruga e Partisë», 6 (1985), pp. 15-22; F. TARIFA, *Mësime udhërrëfyese për studimet tona sociologjike* [Insegnamenti guida per i nostri studi di sociologia], in «Rruga e Partisë», 10 (1985), pp. 40-47; F. ÇAMI, *Mendimtar e revolucionar i madh marksist-leninist* [Pensatore e grande rivoluzionario marxista-leninista], in «Rruga e Partisë», 11 (1985), pp. 29-42; SH. BAXHAKU, R. MEJDANI, *Në çdo hap të zhvillimit të shkencave tona është i pranishëm mendimi e orientimi novator i shokut Enver* [Il pensiero e l'orientamento innovativo del compagno Enver si trova in ogni paso delle nostre scienze], in «Rruga e Partisë», 12 (1985), pp. 34-44.

⁸⁴⁶ CHAMPSEIX, *L'Albanie*, cit., pp. 15-16.

⁸⁴⁷ ALIA, *Shqipëria*, cit., p. 26.

⁸⁴⁸ AQSh, f. 511, 1985, d. 15, p. 1.

⁸⁴⁹ AQSh, f. 14 / APOU, 1985, d. 54, pp. 3-4.

⁸⁵⁰ AQSh, f. 490, 1986, d. 715, p. 7.

⁸⁵¹ *Java e Enverit* [La settimana di Enver], in «Zëri i Popullit», 10 ottobre 1985.

⁸⁵² AQSh, f. 490, 1985, d. 898, pp. 68-85.

cittadino doveva confermare la lealtà verso il «compagno Enver» con l'aumento dell'impegno lavorativo⁸⁵³: l'occasione confermava il carattere rituale del lavoro e il suo significato identitario nella costruzione del socialismo albanese. Il programma compilato dal Ministero dell'istruzione e della cultura nel giugno del 1985 per la *Java e Enverit* disponeva l'organizzazione di visite scolastiche «nei luoghi storici dove aveva lavorato e vissuto il compagno Enver», la destinazione di un giorno, in ogni scuola, all'attività intitolata «Parliamo con il compagno Enver» e l'istituzione in ogni edificio scolastico dell'«angolo della vita e dell'opera del compagno Enver»⁸⁵⁴. Oltre alla settimana in sua memoria fu istituita anche *Dita e Enverit* (La giornata di Enver), una giornata all'anno consacrata all'attuazione degli insegnamenti di Hoxha⁸⁵⁵. Di consueto era manifestata nelle azioni volontarie e soprattutto nell'aumento della produttività al lavoro⁸⁵⁶. In un discorso pronunciato a Gjirokastër nell'ottobre del 1985, Alia affermò che «tutti i giorni dobbiamo lavorare, imparare e prepararci per la difesa come nella Giornata di Enver»⁸⁵⁷.

Il Museo Enver Hoxha, meglio conosciuto come la Piramide, e la statua eretta nella principale piazza della capitale rimangono le opere più rappresentative del culto del capo sviluppato dal totalitarismo comunista albanese. La decisione della costruzione del museo risale al 12 ottobre del 1985 e l'apertura avvenne il 14 ottobre del 1988, due giorni prima dell'inaugurazione della statua (immagine 50). Considerando i tempi di costruzione, l'architettura, le dimensioni, l'allestimento sfarzoso, la funzione e ovviamente i costi in rapporto alla grave crisi economica del paese, l'edificio del museo-memoriale non ha eguali nell'Albania dell'epoca comunista⁸⁵⁸. Nella sala centrale, si trovava la statua in marmo bianco di Hoxha (rimossa dopo la fine della dittatura), che per certi aspetti assomigliava alla raffigurazione di Abraham Lincoln al

⁸⁵³ “*Java e Enverit*”, *javë sulmi revolucionar* [“La settimana di Enver”, una settimana di assalto rivoluzionario], in «Zëri i Popullit», 11 ottobre 1985; *Besim për arritje më të mëdha* [Fiduciosi di raggiungere traguardi più importanti], in «Zëri i Popullit», 11 ottobre 1985; *Java e Enverit, nxitje dhe mobilizim për tërë punonjësit në prodhim e kudo* [La Settimana di Enver, stimolo e mobilitazione per tutti i lavoratori, in produzione e ovunque], in «Zëri i Popullit», 15 ottobre 1986.

⁸⁵⁴ AQSh, f. 490, 1985, d. 898, p. 72. Analoghe celebrazioni e attività anche furono organizzate anche dal Museo storico nazionale, cfr. AQSh, f. 957, 1985, d. 30, pp. 1-11.

⁸⁵⁵ R. ALIA, *Çdo ditë si në “Ditën e Enverit”, çdo javë si në “Javën e Enverit”* [Ogni giorno come nella “Giornata di Enver”, ogni settimana come nella “Settimana di Enver”], in «Rruga e Partisë», 10 (1985), pp. 5-9.

⁸⁵⁶ XH. SHEHU, S. DUKA, *Me ritmet e Ditës së Enverit* [Con i ritmi della Giornata di Enver], in «Zëri i Rinisë», 19 febbraio 1986.

⁸⁵⁷ ALIA, *Çdo ditë*, cit., p. 6.

⁸⁵⁸ F. IACONO, K.L. KËLLIÇI, *Exploring the public perception of Communist heritage in post-communist Albania*, in «Ex Novo», 1 (2016), p. 59. Sull'organizzazione dei lavori per la costruzione, cfr. AQSh, f. 302, 1987, d. 5, pp. 1-17.

Lincoln Memorial (immagine 51). Le numerose vetrate e la stella rossa della cuspidale dell'edificio propagavano la luce e «quella fonte inesorabile di forza e ispirazione che emana la vita e l'Opera del compagno Enver»⁸⁵⁹. Descrivendo una giornata di visita di alcuni gruppi di giovani, agli inizi di aprile del 1989, Preç Zogaj scriveva:

[Questi giovani] vengono qui per ispirarsi dalla grande vita di un uomo e rivoluzionario illustre, come se arrivassero dal loro maestro, da un libro vivente [...]. Le fotografie, gli scritti iniziali, gli altri reperti parlano. [...] La segretaria dell'organizzazione della gioventù Leonora Kakarriqi parla sotto voce, come se non volesse disturbare la conversazione taciturna e intima fra Enver-ragazzo e i ragazzi e le ragazze della scuola. [...] «Che bello», dice il giovane Gjovalin Kadeli da Tresh di Lezhë. «Vieni qui dopo avere svolto bene i lavori di stagione. [Allora] Ne hai da raccontare a Enver!»,⁸⁶⁰

Il reliquario, l'unione mistica, l'emozione folgorante, il silenzio, l'intimità nel mezzo di una processione circolare di visitatori che camminavano lungo i corridoi intorno alla sala centrale, la confessione, il sollievo, erano alcuni fra i tasselli della liturgia della religione del comunismo albanese. I giovani che testimoniavano questa devozione verso la dottrina, così come lo stesso autore dell'articolo (poco più di trentenne), incarnavano l'uomo nuovo forgiato nel totalitarismo, esprimendo i canoni ufficiali del fedele. Ovviamente, non è possibile valutare quanto fosse sincera questa devozione. Si può però constatare che Zogaj fu tra i fondatori il 12 dicembre 1990 del Partito democratico, il movimento politico di centro destra che con la sua nascita segnò la fine del dominio assoluto del PPSH, mentre Kadeli aderì al Partito socialista, nato dalla dissoluzione del PPSH. Entrambi (Zogaj in particolar modo) sono passati durante la loro carriera politica dal centro destra al centro sinistra e viceversa. All'abbattimento della principale statua di Hoxha a Tirana da

⁸⁵⁹ S. MOSKO, *Arritje kulmore e arkitekturës sonë* [Un traguardo culminante della nostra architettura], in «Drita», 20 novembre 1988.

⁸⁶⁰ «Ata vine këtu për t'u frymëzuar nga një jetë e madhe njeriu dhe revolucionari të shquar, vinë si te mësuesi i përbashkët, si te një libër i gjallë [...]. Fotografitë, shkrimet e hershme, reliktet e tjera flasin. [...] Sekretarja e organizatës se rinise, Leonora Kakarriqi, i thotë këto fjalë nën zë, sikur nuk don të prishë bashkëbisedimin e heshtur dhe intim të Enverit-djalë me djemtë dhe vajzat e shkollës. [...] – Sa mirë, – thotë i riu Gjovalin Kadeli nga Treshi i Lezhës. – Vjen këtu pasi i ke kryer mire punët e stinës. Ke çfarë t'i thuash Enverit». P. ZOGAJ, *Ashtu si Enveri...Mbresa nga Muzeu "Enver Hoxha"* [Come Enver... Sensazioni dal Museo Enver Hoxha], in «Zëri i Rinisë», 8 aprile 1989.

parte della folla in tumulto, il 20 febbraio 1991, sopravvisse l'uomo nuovo, definito dalla propaganda del regime come «la più grande opera del Partito».

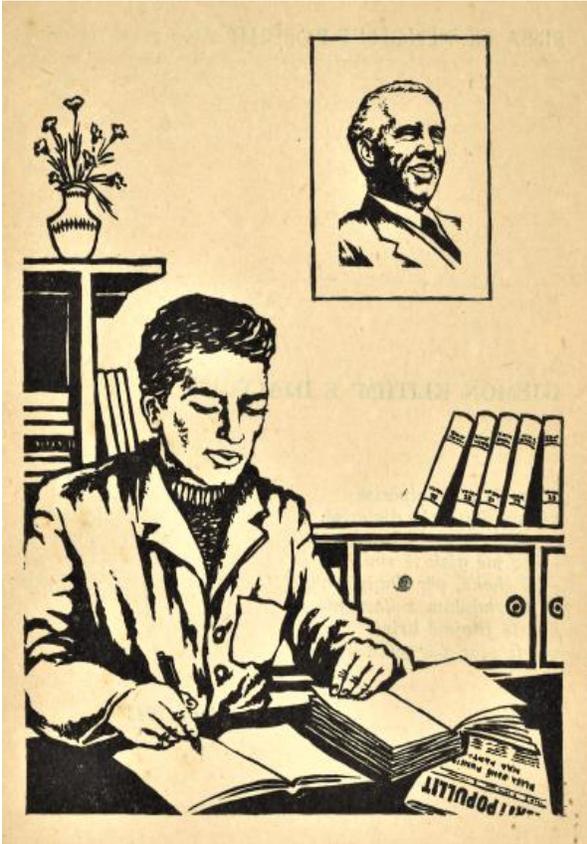


Immagine 44. *Rinia përvetëson me etje mësimet e Partisë e veprat e shokut Enver Hoxha* [La gioventù assimila con brama gli insegnamenti del Partito e del compagno Enver Hoxha], Zamir Mati

«Nëntori», settembre 1977



Immagine 45. In quest'opera del 1976, intitolata *Me ty Parti, me ty Enver, shkojmë nga fitorja në fitore* (Con te Partito, con te Enver, andiamo di conquista in conquista), incisa sul primo acciaio prodotto dal continuamente elogiato stabilimento di Elbasan "Çeliku i Partisë" (L'Acciaio del Partito), Jovan Ceka ha posto la raffigurazione di Hoxha in una posizione centrale e dominante, tra la Casa-museo della fondazione del Partito comunista e lo stabilimento industriale, simbolo del progresso dell'Albania⁸⁶¹.

⁸⁶¹ *Klasa punëtore në artet figurative* [La classe operai nelle arti figurative], 8 Nëntori, Tiranë 1977, p. 112.

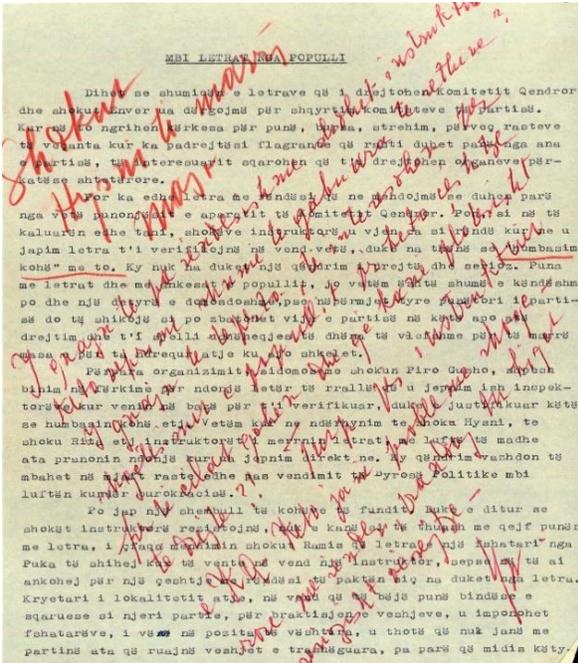


Immagine 46. Appunti di Enver Hoxha sul rapporto del 1967 intitolato *Mbi letrat nga populli* (Sulle lettere dal popolo)

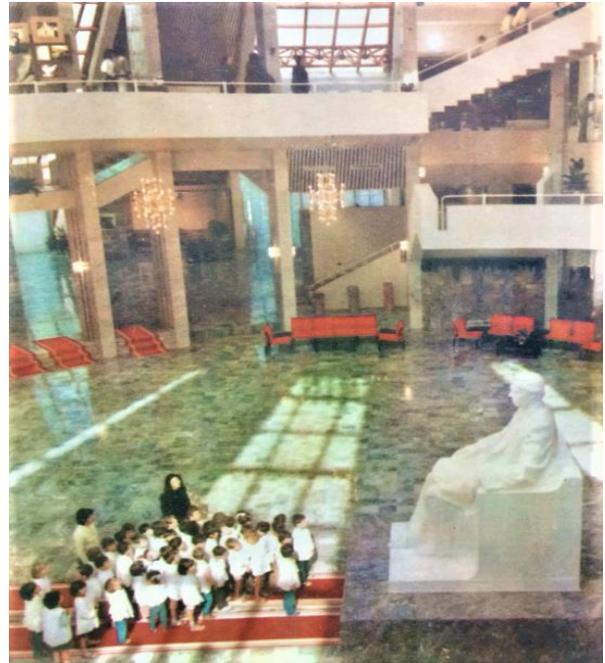


Immagine 47. Visita degli *yllkë* al Museo Enver Hoxha «Ylli», ottobre 1988



Immagine 48. *Pionierë* impegnati nell'esecuzione di un "affresco" temporaneo con i simboli salienti del regime: l'acronimo del Partito, posto sopra la bandiera nazionale, il binomio Parti-Enver, la stella comunista con la scritta «i Pionieri di Enver», la data di nascita di Hoxha (1908), il fucile, il piccone, il libro e nella parte bassa la scritta «Gloria alla nobile e immortale opera di zio Enver». Quest'attività, che intrecciava l'arte, seppur in forma rudimentale, e il rituale, in una manifestazione pubblica della devozione collettiva, fu abbastanza diffusa tra le scuole. Una sua variante erano le scritte con caratteri giganti nelle versanti delle montagne.

«Horizonti», maggio 1985



Immagine 49. *Mbledhja e Moskës* [La riunione di Mosca], Guri Madhi, 1974



Immagine 50. Mike Goldwater, *Madre e figlio ai piedi della statua di Enver Hoxha in piazza Skënderbej, Tirana 1990*

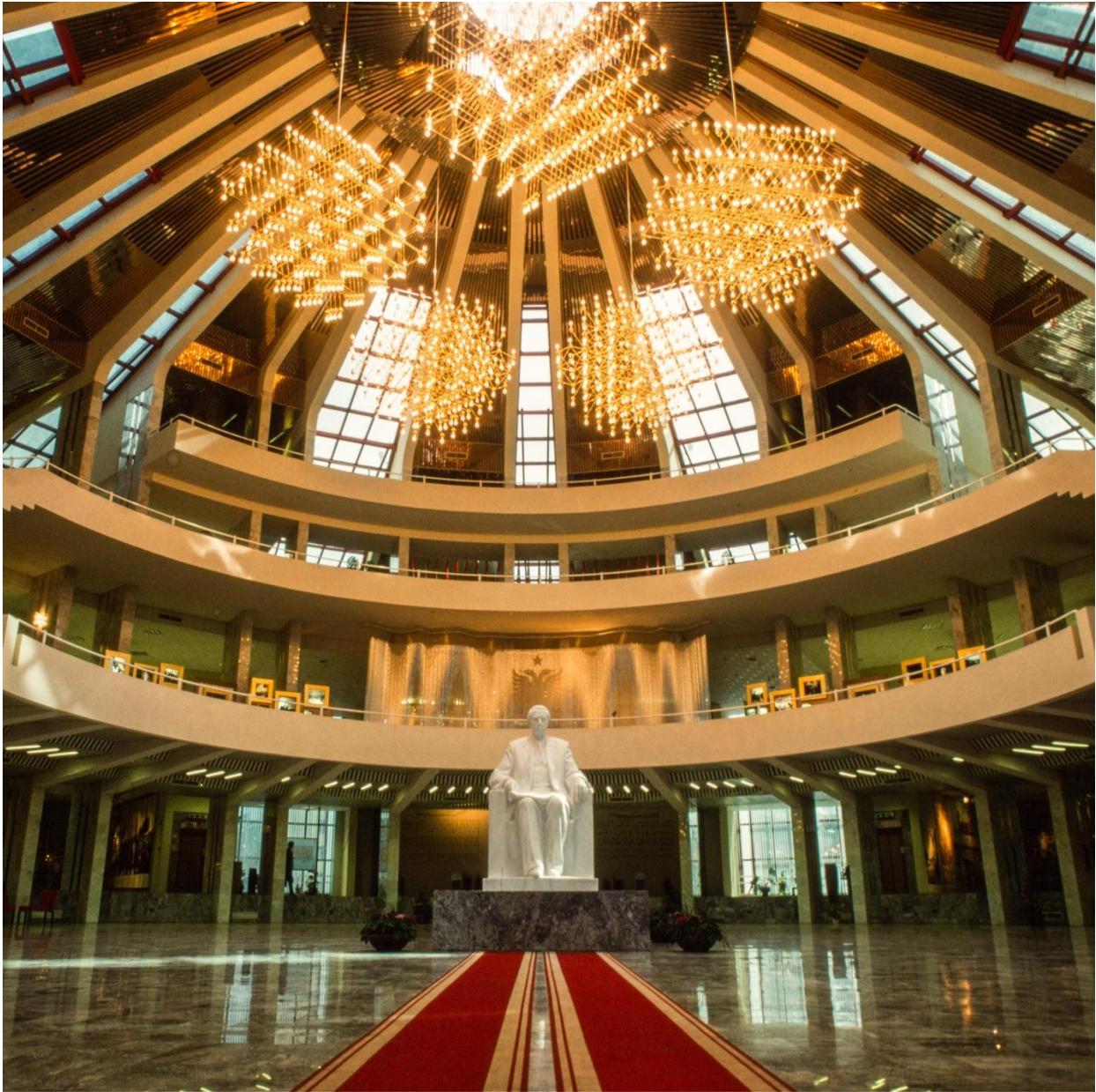


Immagine 51. Mike Goldwater, la sala centrale del Museo Enver Hoxha

V

L'UOMO NUOVO

5.1 Temprare il fedele

L'uomo nuovo, definito dagli slogan affissi nei vari centri urbani come «la più grande opera del Partito», era l'obiettivo della missione redentiva del comunismo albanese e allo stesso tempo rispondeva alla necessità di costruire l'identità dei cittadini sulla base dei precetti del marxismo-leninismo. Conformarsi al modello dell'uomo nuovo consentiva l'identificazione dei fedeli nel corpo del Partito-Stato e il fine al quale dovevano tendere unitariamente tutti i compagni-cittadini per realizzare pienamente il progetto totalitario. L'articolo 32 della Costituzione del 1976 sanciva che «lo Stato sviluppa un'ampia attività ideologica e culturale per l'educazione comunista dei lavoratori, per la formazione dell'uomo nuovo», e il ruolo principale in quest'attività spettava all'«istruzione popolare». Dal primo Congresso del PPSH, quando avvenne la trasformazione del Partito comunista albanese in Partito del lavoro, Hoxha annunciò che il compito della scuola era educare un uomo nuovo «liberato dalla psicologia opprimente della società capitalista», «risoluto» e «onesto»⁸⁶², indicando approssimativamente le due linee guida della futura rivoluzione antropologica⁸⁶³. Poco prima del quarto Congresso del PPSH, nel giugno del 1960, il Comitato centrale diffuse la «tesi» dedicata al legame tra insegnamento e pratica, che delineava in maniera più specifica la portata dell'intervento delle istituzioni politiche sull'uomo. L'educazione

⁸⁶² E. HOXHA, *Vepra. Tetor 1948 – Nëntor 1948* [L'opera. Ottobre 1948 – Novembre 1948], vol. 5, Naim Frashëri, Tiranë 1970, p. 427.

⁸⁶³ Instituti, *Dokumenta*, vol. 2, cit., p. 289.

comunista doveva «liberare» l'allievo «dall'egoismo, dall'individualismo, dal sentimento della proprietà privata e dai pregiudizi religiosi», creando così una generazione «devota alla causa del socialismo e del comunismo, con amore incondizionato verso il popolo, la patria e il nostro glorioso Partito del lavoro», «con l'amore per l'Unione sovietica, i paesi del campo socialista e tutti gli operai del mondo»⁸⁶⁴. In altre parole, era necessario rifiutare l'autonomia e la preminenza dei diritti dell'individuo e promuovere l'amore verso la comunità, nella consapevolezza che tale processo fosse «legato al cambiamento del mondo interiore e spirituale degli uomini», al capovolgimento radicale «di tutte le norme della morale, della psicologia e della concezione del vecchio mondo»⁸⁶⁵. In linea massima, queste conclusioni si riscontrano in diversi documenti diffusi dai vertici del potere lungo gli anni Sessanta e Settanta⁸⁶⁶.

Il lavoro, come è stato illustrato in precedenza (paragrafo 3.4), costituiva l'altro percorso fondamentale nella creazione del cittadino ideale e nella manifestazione delle sue virtù. L'emulazione socialista e l'epopea dell'eroismo del lavoro permettevano di coltivare le caratteristiche fondamentali del cittadino ideale per lo Stato, senza dover ricorrere necessariamente alla formazione scolastica. «L'eroismo della classe operaia nella costruzione del paese conferma la maturazione di nuovi concetti sul lavoro, la nascita dell'uomo nuovo, che pone l'interesse della patria e del popolo su ogni cosa», affermava il Comitato centrale del PPSH nell'aprile del 1958⁸⁶⁷. Secondo il rapporto stilato alla fine dei lavori del Plenum congiunto fra il Politburo e il Comitato centrale del BRPSH (1961), «la mobilitazione della gioventù» nelle opere pubbliche mirava «alla

⁸⁶⁴ Instituti, *Dokumenta*, vol. 3, cit., pp. 333-334. «Dell'educazione comunista fanno parte organica l'educazione al patriottismo socialista, l'internazionalismo proletario, la formazione della concezione scientifica materialistico-dialettica, l'approccio comunista al lavoro, la formazione della nuova psicologia collettiva, il comportamento comunista». H. BEQJA, *Etapa e tanishme dhe probleme të edukimit komunist* [La fase attuale e i problemi dell'educazione comunista], in «Rruga e Partisë», 7 (1962), p. 20.

⁸⁶⁵ Instituti, *Dokumenta*, vol. 4, cit., p. 456.

⁸⁶⁶ F. SHEHU, *Edukimi ideopolitik i komunistëve dhe i gjithë punonjësve – Detyrë kryesore e Partisë sonë* [L'educazione ideo-politica dei comunisti e di tutti gli operai – Un compito principale del nostro Partito], in «Rruga e Partisë», 7 (1962), pp. 3-14. Instituti, *Dokumente*, vol. 5, cit., p. 480: il rapporto del 28 settembre del 1968, intitolato *Sull'approfondimento della rivoluzione socialista attraverso lo sviluppo della lotta di classe e l'attuazione della via delle masse*. Il rapporto del 26 giugno del 1969, *Sulla conclusione della discussione popolare per l'ulteriore rivoluzionizzazione della nostra scuola*; *ibidem*, p. 562. Instituti, *Dokumente*, vol. 6, cit., pp. 141-162: il rapporto di Hoxha nel sesto Congresso del PPSH (1971); Instituti, *Dokumente*, vol. 7, cit., pp. 97-128: il rapporto di Hoxha al settimo Congresso del PPSH (1976).

⁸⁶⁷ Instituti, *Dokumenta*, vol. 3, cit., p. 178.

creazione dell'uomo nuovo, con le peculiarità dell'uomo del socialismo»⁸⁶⁸. Tuttavia, l'immagine dell'uomo nuovo albanese emerse pienamente soltanto verso la fine degli anni Sessanta, quando si registrò la convergenza, da una parte, della mobilitazione creata attraverso le azioni lavorative giovanili e, dall'altra, dei primi risultati della socializzazione politica incrementata dopo il 1963. Fra le peculiarità della socializzazione politica nei regimi comunisti possiamo distinguere la fedeltà verso il Partito e l'osservanza di una nuova etica, realizzabili tramite un processo di istruzione, di mobilitazione ideologica (le organizzazioni scolastiche per fascia d'età) e di attività lavorativa⁸⁶⁹. Per completare questo processo, il Plenum del 25 e 26 settembre del 1961 premette non soltanto sulla necessità dell'educazione atea e comunista, ma anche sull'esigenza di includere i pionieri nell'attività lavorativa e di rafforzare il legame tra «la scuola e la vita», «la teoria e la pratica», come prevedeva la successiva riforma scolastica⁸⁷⁰. La riforma portò nel 1965 a definire le ore dedicate al lavoro al 16% dell'orario previsto dal programma didattico annuale, contro il 31% chiesto dai vertici del potere⁸⁷¹. Il rapporto dettagliato del 10 ottobre 1961, redatto dalla commissione incaricata di osservare il sistema scolastico cinese, presentò a Tirana una variante del progetto di integrazione del lavoro nell'istruzione⁸⁷², con l'obiettivo ufficiale di formare l'uomo nuovo, analogamente a quanto Pechino stava sviluppando dal 1958⁸⁷³. Nel 1959 era stata preparata una sintesi dei piani didattici del sistema scolastico cecoslovacco e di quello bulgaro con l'obiettivo di adeguare i programmi della pubblica istruzione albanese; il confronto con la riforma scolastica albanese avviata nel 1963 rende evidente quanto, nell'arco di pochi anni, fosse aumentata l'influenza della linea cinese anche all'interno dell'organizzazione e dei contenuti del sistema dell'istruzione⁸⁷⁴.

⁸⁶⁸ Instituti, *Dokumenta*, vol. 4, cit., p. 80.

⁸⁶⁹ Cfr. Y. CHENG, *Creating the "New Man". From Enlightenment ideals to Socialist realities*, University of Hawaii Press, Honolulu 2009, pp. 26-31.

⁸⁷⁰ Instituti, *Dokumenta*, vol. 4, cit., p. 80.

⁸⁷¹ KAMBO, *Fillimet*, cit., pp. 94-98, 106.

⁸⁷² AQSh, f. 511, 1961, d. 148, pp. 1-68.

⁸⁷³ CHENG, *Creating*, cit., pp. 83-90.

⁸⁷⁴ AQSh, f. 511, 1959, d. 3, pp. 1-42.

Nuova etica: virtù e divieti

Nel 1963, Mao Zedong emanò la direttiva secondo la quale bisognava «imparare dal compagno Lei Feng», il giovane soldato dell'esercito cinese deceduto in un incidente l'anno precedente⁸⁷⁵. Nato intorno al 1940 e cresciuto orfano, Feng divenne famoso attraverso la propaganda comunista, al punto tale da essere conosciuto e proposto come modello anche in Albania, in particolare attraverso la traduzione della sua biografia nel 1965: furono descritte ed esaltate le sue innumerevoli buone azioni quotidiane, spesso ai limiti della realtà, e la sua devozione assoluta al Partito e al capo⁸⁷⁶. Il racconto iniziale della sua agiografia termina con l'impegno all'«incremento dell'odio contro la vecchia società», mentre il secondo racconto, intitolato *Lei Feng vede la luce*, si conclude con la sua promessa a essere «il buon figlio del capo Mao» e con le prime parole che avrebbe imparato a scrivere, «Viva il capo Mao»⁸⁷⁷. Feng svolgeva i lavori più duri, sempre in prima linea e sorridente, studiava nelle ore libere, aiutava gli altri e voleva «dare tutto al popolo e al partito»⁸⁷⁸. Annotava nel suo diario, parzialmente riportato nella pubblicazione albanese, che Mao «assomiglia al padre», mentre la sua ideologia era paragonata «al sole»: questo «padre» si prendeva cura di lui e «il sole» lo cresceva⁸⁷⁹.

La propaganda albanese si impegnò a ricalcare il modello leifenghiano nel personaggio eroico di Ismet Bruçaj, approfittando dell'ennesima morte in servizio. Insegnante da poco più di un anno in un villaggio montuoso a nord est di Scutari, una località in cui «soltanto il nostro sole, il partito, ha portato l'istruzione»⁸⁸⁰, Bruçaj finì in un dirupo a causa della bufera, mentre si recava al lavoro, l'8 novembre 1968, e la sua vita si spezzò all'età di soli diciannove anni. Secondo

⁸⁷⁵ CHENG, *Creating*, cit., pp. 93-95.

⁸⁷⁶ À. FERRERO, *The construction of the New Man. A historical perspective*, in «Frontiers of Literary Studies in China», 2 (2012), pp. 269-271.

⁸⁷⁷ N. MITRUSHI (a cura di), *Lej Feni. Biri i mirë i popullit punonjës* [Lei Feng. Il buon figlio del popolo lavoratore], Naim Frashëri, Tiranë 1965, pp. 20, 14. Sull'uomo nuovo cinese visto dalla prospettiva del regime totalitario albanese, cfr. TH. NAQE, *Njeriu i ri kinez. Shënime dhe mbresa nga Republika Popullore e Kinës* [L'uomo nuovo cinese. Appunti e impressioni dalla Repubblica popolare della Cina], 8 Nëntori, Tiranë 1974.

⁸⁷⁸ MITRUSHI (a cura di), *Lej Feni*, cit., p. 101.

⁸⁷⁹ *Ibidem*, p. 137.

⁸⁸⁰ V. ÇANGA, *Një pishtar i ri në kreshtat e Malësisë* [Un nuovo fanale sulle vette di Malësi], in «Jeta e Re», 30 novembre 1968.

l'agiografia curata dal Comitato centrale del BRPSh, in quel momento, in una salita insidiosa e nel mezzo della tempesta, il giovane insegnante stava ascoltando Radio Tirana, «forse il notiziario, forse qualche programma di canzoni rivoluzionarie»⁸⁸¹. Come Feng, Bruçaj proveniva da una famiglia di umili origini contadine, odiava il «vecchio» mondo, si impegnava intensamente negli studi e nel lavoro, era un volontario che si distingueva nelle azioni giovanili; la morte in giovane età permetteva al Partito di esaltare il suo sacrificio e di creare un modello ideale, destinato soprattutto ai suoi coetanei, potendo contare sulle pagine scritte nel suo diario, i cui contenuti erano pienamente in sintonia con la demagogia ufficiale. Nella lettera inviata a Hoxha, al «caro maestro» degli albanesi, il padre dichiarava solennemente che «la vita di mio figlio sia un riconoscimento modesto per tutto quello che ci avete dato»⁸⁸². Alla scuola Shejnaze Juka, dove «il risoluto missionario» della parola del Partito⁸⁸³ aveva studiato per quattro anni, allestirono una stanza-museo con il “reliquario” del nuovo martire: i vestiti macchiati di sangue, la radio frantumata, i libri, il diario, il decreto con cui gli era stato conferito il titolo di Eroe del Lavoro Socialista, fotografie e altri oggetti⁸⁸⁴. In suo onore, una delle cime più alte delle Alpi albanesi fu denominata Ismet Sali Bruçaj.

In uno dei frammenti più celebri del diario di Feng, il giovane esprime l'ambizione di volere essere «sempre la vite inossidabile» della rivoluzione⁸⁸⁵. Questa autorappresentazione leifenghiana dell'uomo nuovo cinese, osserva Yinghong Cheng, «suona identica alla metafora sovietica del “chiodo d'acciaio”»⁸⁸⁶. La metafora dell'acciaio ridonda a sua volta nel lessico del totalitarismo comunista albanese, in modo tangibile con il verbo *çelnikos* (rendere d'acciaio), usato soprattutto in riferimento alla comunione ideologica (popolo, classe operaia, giovani e Partito;

⁸⁸¹ Komiteti Qendror i BRPSh (a cura di), *Flamur i ri në rrjedhën e revolucionit* [Una nuova bandiera nel corso della rivoluzione], Naim Frashëri, Tiranë 1969, p. 46.

⁸⁸² *Djali vdiq, por edhe njëqind jetë të tjera t'i kishte, për popull e parti do t'i jepte* [Il ragazzo è morto, ma anche se avesse avuto altre cento vite, le avrebbe date per il popolo e il partito], in «Zëri i Rinisë», 11 dicembre 1968. Lettera inviata a Hoxha dai genitori di Bruçaj.

⁸⁸³ ÇANGA, *Një pishtar*, cit.

⁸⁸⁴ *Dorëzohet me ceremoni titulli “Hero i Punës Socialiste” akorduar mësuësit Ismet Sali Bruçaj (pas vdekjes)* [Viene consegnato in forma cerimoniale il titolo “Eroe del Lavoro Socialista” all'insegnante Ismet Sali Bruçaj (postumo)], in «Zëri i Popullit», 10 dicembre 1968.

⁸⁸⁵ M. ZHANG, *From Lei Feng to Zhang Haidi. Changing images of model youth in the post-Mao reform era*, in R. KLUVER, J.H. POWERS (a cura di), *Civic discourse, civil society and Chinese community*, Ablex, Stamford 1999, p. 114.

⁸⁸⁶ CHENG, *Creating*, cit., p. 76.

Partito e marxismo-leninismo) e, in modo implicito, con il verbo *kalit* (temprare) e la sua nominalizzazione *kalitje*, adottati per esprimere il processo di creazione della personalità e dei rapporti sociali. «Fra i doveri più importanti», scriveva Bruçaj nel suo diario, rientra «la nostra tempra con lo spirito classista rivoluzionario»⁸⁸⁷. La presenza dei vocaboli *kalit* e *kalitje* negli atti del Partito, in prossimità di altri vocaboli dello stesso ambito semantico, come *farkëtoj* (forgiare), *kudhër* (incudine), *shkrij* (fondere, diluire), *brumos* (impastare, temprare), aumentò a dismisura dopo la metà degli anni Sessanta. In questo modo il potere esprimeva attraverso il linguaggio la manipolazione della materia umana in maniera industriale, per imprimere le caratteristiche e le responsabilità standardizzate dell'uomo nuovo.

Assemblando alcuni frammenti dagli appunti di Bruçaj, il Comitato centrale del BRPSh presentò una sintesi dei doveri e delle virtù della generazione cresciuta nel comunismo:

1) Formiamo la concezione marxista-leninista attraverso l'istruzione, la lotta di classe e il lavoro. 2) Lottiamo per sottoporre l'interesse personale all'interesse collettivo. 3) Manteniamo in una mano il piccone e nell'altra il fucile. 4) Educhiamoci con il sentimento dell'internazionalismo proletario. [...] È chiaro che solo mettendo l'interesse collettivo al di sopra del proprio si raggiunge il socialismo. [...] Noi giovani dobbiamo conoscere soltanto una legge: la legge del partito, della rivoluzione, della guerra per la felicità del popolo. [...] Gli eroi sono fra di noi, ogni giorno viviamo e lavoriamo con loro, impariamo con loro.⁸⁸⁸

Da questa descrizione dell'uomo nuovo albanese attraverso la strumentalizzazione della vicenda del giovane insegnante ⁸⁸⁹ emergono l'annullamento dell'individualità, l'uniformismo, la sottomissione completa ed esclusivamente ai dogmi del Partito annunciati dal capo. «La figura

⁸⁸⁷ Komiteti Qendror i BRPSh (a cura di), *Flamur*, cit., p. 50.

⁸⁸⁸ «1) Të bëjmë formimin e botëkuptimit marksist-leninist përmes mësimit, përmes pjesëmarrjes në luftën e klasave, përmes punës në prodhim. 2) Të luftojmë për nënshtrimin e interesit personal atij të përgjithshëm. 3) Të mbajmë në njanën dorë kazmën dhe në tjetrën pushkën. 4) Të edukohemi me ndjenjën e internacionalizmit proletar. [...] Ne të rinjtë duhet të njohim vetëm një ligj: ligjin e partisë, ligjin e revolucionit, të luftës për lumtëninë e popullit. [...] Herojt i kemi mes nesh, çdo ditë ne jetojmë me ta, punojmë me ta, mësojmë me ta». Ibidem, pp. 51, 60. Oltre i tradizionali nemici, come il capitalismo e il revisionismo, i fenomeni da combattere secondo la prospettiva di Bruçaj erano il burocratismo, l'intellettualismo, il conservatorismo e l'indifferentismo.

⁸⁸⁹ Durante la cerimonia di consegna dell'onorificenza postuma di Eroe del Lavoro Socialista, nell'aula fu esposta la frase scritta in caratteri maiuscoli «L'obiettivo maggiore del Partito nella costruzione del socialismo è formare e forgiare l'uomo nuovo comunista». *Dorëzohet me ceremoni*, cit.

morale dell'uomo nuovo deve essere una e inscindibile», affermava Vangjel Moisiu in un articolo del 1965, nel senso che l'uomo «orientato dalle norme e dai principi comunisti non deve assolutamente permettere a sé stesso» la dissonanza fra i comportamenti in pubblico e in privato⁸⁹⁰, dovere che comportava una coerenza imperativa fra l'agire e il pensare, nelle azioni di tutti i giorni. Infatti, Bruçaj personificava l'uomo ideale non per l'eccezionalità del martirio, bensì per la scelta – perlomeno secondo la propaganda – di rendere l'eroismo richiesto dalla rivoluzione una norma di vita, di normalizzarlo. Nonostante fossero formulate in un modo diverso e avessero un preciso riferimento all'uomo nuovo, queste norme etiche corrispondevano alle «qualità» del comunista, l'agente più fedele e il fedele più devoto, come annunciato da Hoxha nel quinto Congresso del PPSH, tre mesi prima dell'ondata devastatrice del 1967⁸⁹¹. È difficile stabilire se il capo del PPSH

⁸⁹⁰ V. MOISIU, *Komunisti duhet të jetë kudo një figurë morale* [Il comunista deve essere ovunque una figura morale], in «Rruga e Partisë», 2 (1965), p. 56.

⁸⁹¹ In sintesi, il comunista o i comunisti

1 - «duhet të jenë besnikë ndaj mësimëve të marksizëm-leninizmit, ndaj Partisë dhe popullit tonë» [«devono essere fedeli agli insegnamenti del marxismo-leninismo, del partito e del nostro popolo»];

2 - «duhet të jenë të pajisur me një disiplinë të çeliktë» [«devono essere dotati di una disciplina d'acciaio»];

3 - «duhet të jetë krijues [...] duhet të thellohet në esencën ideologjike, politike e konkrete të vendimit të Partisë, të ligjit» [«deve essere creativo, [...] riflettere sull'essenza ideologica, politica e concreta della decisione del Partito e della legge»];

4 - «duhet të jenë të ndërgjegjshëm se qenia në Parti nuk sjell e nuk mund të sjellë as më të voglin privilegj personal» [«deve essere consapevole che la militanza nel Partito non comporta e non comporterà neanche il più minimo dei privilegi personali»];

5 - «duhet të jetë armik i papajtueshëm i mendjemadhësisë, i arrogancës, i frymës së komandimit, i hatëreve dhe i akrahllëqëve, i çdo përçmimi e nënvleftësimi të masave e të punës së tyre» [«deve essere un acerrimo nemico della superbia, dell'arroganza, dell'intenzione di comandare, del favoritismo, della faziosità, del disprezzo e della sottostima verso le masse e il loro lavoro»];

6 - deve concentrarsi sempre «në luftën e klasave, si jashtë Partisë, ashtu edhe brenda radhëve të saj, duke u mbështetur fort në parimet bazë të marksizëm-leninizmit e të vijës së Partisë» [«nella lotta di classe, dentro e fuori i ranghi del Partito, basandosi saldamente sui principi fondamentali del marxismo-leninismo e della via del Partito»];

7 - conquista «besimin dhe dashurinë njerëzve, që i edukon dhe i shpëton ata që gabojnë dhe që godet pa mëshirë dhe me urrejtjen më të madhe ata që janë të pandreqshëm e shoqërisht të rrezikshëm, armiqtë e popullit dhe të Partisë» [«la fiducia e l'amore della gente, che forma e redime gli erranti, che impietosamente e astiosamente punisce i soggetti inguaribili e pericolosi per la società, i nemici del popolo e del Partito»];

8 - «duhet të pajiset me një vigjilencë me të vërtetë revolucionare, për mbrojtjen e vijës së Partisë dhe të pastërtisë së idealeve të saj» [«deve munirsi di una vigilanza propriamente rivoluzionaria per la difesa della via del Partito e della purezza dei suoi ideali»];

9 - «duhet të karakterizohet nga një drejtësi e kulluar, pa njolla në ndërgjegjen dhe në veprimet e tij, të jetë parimor, të mos fshehë kurrë të metat e gabimet e tij, por t'i kritikojë vetë, pa pritur që t'ia vënë në dukje të tjerët» [«deve essere caratterizzato da una pura equità, senza macchia nella coscienza e nelle azioni, dall'essere integerrimo, senza mai nascondere difetti ed errori, ma piuttosto biasimarsi invece di aspettare che altri lo facciano per lui»];

fosse stato influenzato dall'eco del discorso di Walter Ulbricht pronunciato al quinto Congresso del SED (1958), quando annunciò i *Zehn Gebote für den neuen sozialistischen Menschen* (i Dieci Comandamenti per l'uomo nuovo socialista), oppure dall'applicazione ufficiale dei *Zehn Gebote* dal 1963 in poi⁸⁹². In ogni modo, condividevano entrambi la missione della rivoluzione antropologica, che Emilio Gentile considera come il fine ultimo della sacralizzazione della politica nei regimi comunisti⁸⁹³.

L'inclusione del singolo individuo in «categorie più vaste», come la razza, l'etnia, il popolo, il proletariato, la classe, la gioventù e il nemico, insieme all'obbedienza cieca, che trasforma il soggetto «in mezzo, e non in fine», contribuiscono senza dubbio alla privazione della personalità⁸⁹⁴. Nella lettera inviata ai genitori di Bruçaj, Hoxha scrive che «voi avete perso» vostro figlio, «i bambini di Likaj» il loro maestro, «gli allievi della scuola» Shejnaze Juka il loro collega, «l'organizzazione della gioventù» un suo militante, «il popolo» un rivoluzionario, mentre chi in realtà aveva perso più di tutti, la vittima, «vivrà per sempre nel cuore del popolo» a fianco «ai martiri». In pratica, Hoxha non considera mai Bruçaj fuori da una categoria, dunque semplicemente come un individuo; anzi, adoperando il celebre motto «uno cade e mille s'innalzano»⁸⁹⁵, lo riduce all'anonimato dei numeri, degli strumenti, uno fra la moltitudine dei «chiodi» o delle «viti d'acciaio» nella costruzione del socialismo. Evgenij Zamjatin lo aveva profetizzato nel suo romanzo distopico scritto agli inizi degli anni Venti, annunciandolo nel titolo stesso, *Noi*, e nelle prime battute, quando presenta il protagonista, «D-503», dopo l'esclamazione «Evviva lo Stato Unico, evviva i numeri, evviva il Benefattore»⁸⁹⁶. L'uomo nuovo albanese era uno strumento che viveva per servire e aveva per fine ultimo l'interesse collettivo: obbedire fino al sacrificio della propria vita, «come Ismet», e senza la minima esitazione annientare il nemico,

10 - «duhet të punojë me një ndërgjegje të lartë atje ku e ka caktuar dhe ku ka nevojë Partia, duke vënë kurdoherë e mbi të gjitha interesin e përgjithshëm» [«deve impegnarsi con sublime coscienza là dove è stato designato e dove ne abbia bisogno il Partito, dando priorità ogni volta all'interesse generale»].

Cfr. HOXHA, *Vepra*, vol. 34, cit., pp. 117-121. Nel testo questi principi si trovano esposti senza numerazione, suddivisi in sette paragrafi. Il secondo e il terzo sono contenuti nello stesso paragrafo, ma l'atteggiamento di lealtà, inteso come disciplina, e la riflessione sui principi del comunismo possono essere collocati su due piani differenti.

⁸⁹² H. VAIZEY, *Born in the GDR. Living in the Shadow of the wall*, Oxford University Press, Oxford 2014, pp. 14-15.

⁸⁹³ GENTILE, *Le religioni*, cit., p. 170.

⁸⁹⁴ Tzvetan Todorov usa il concetto di depersonalizzazione per descrivere la deumanizzazione dell'altro, attraverso la classificazione, e l'inclinazione del sé all'obbedienza incondizionata. Cfr. TODOROV, *Di fronte*, cit., pp. 174-184.

⁸⁹⁵ Komiteti Qendror i BRPSh (a cura di), *Flamur*, cit., pp. 7-9.

⁸⁹⁶ E.I. ZAMJATIN, *Noi*, Feltrinelli, Milano 1963, p. 21.

sparandogli «in mezzo alla fronte», incita Hoxha nelle ultime battute della lettera, «come avrebbe fatto Ismet»⁸⁹⁷.

All'uomo nuovo era vietata qualsiasi manifestazione di individualismo, definito non a caso una *shfaqje e huaj* (manifestazione estranea)⁸⁹⁸. Optare per un atteggiamento indifferente e persino fare degli straordinari al lavoro a scopo di lucro⁸⁹⁹ erano considerate azioni e scelte associabili allo spettro dell'individualismo. «L'indifferentismo, in quanto manifestazione della psicologia microborghese», si legge in un rapporto del Politburo del 1977, «allontana le persone dalla guerra rivoluzionaria per l'attuazione e la difesa della via del Partito», è alimentato dal «nemico della classe», e per questo va «combattuto»⁹⁰⁰. «La guerra all'indifferentismo» fu “dichiarata” nel sesto Congresso del PPSH (1-7 novembre 1971)⁹⁰¹ e accentuata dopo il rapporto del Plenum del 1973, intitolato *Inaspriamo la guerra ideologica contro le manifestazioni estranee e gli atteggiamenti liberali nei loro confronti*⁹⁰². All'indomani del sesto Congresso, il settore dell'Agit-prop del Fronte democratico inviò le direttive contro l'indifferentismo alle strutture del Partito nelle provincie⁹⁰³. Dai rapporti dei comitati centrali del Partito nelle provincie⁹⁰⁴ alle pagine di «Ruga e Partisë»⁹⁰⁵ e alla didattica del testo menzionato di *Edukata morale e politike* (L'educazione morale e

⁸⁹⁷ Komiteti Qendror i BRPSH (a cura di), *Flamur*, cit., p. 10.

⁸⁹⁸ M. GJINIKASI, *T'i njohim, t'u zbulojmë rrënjët dhe t'i luftojmë rreptë çfaqet e huaja* [Conosciamole, scopriamole le radici e combattiamole con durezza le manifestazioni estranee], in «Ruga e Partisë», 8 (1966), pp. 55-62.

⁸⁹⁹ «Gjatë diskutimeve doli se ka mjaft komunistë që prihen pas interesit personal. Në përgjithësi ka hezitim për vendosjen e normave, shembullin e keq e japin komunistët. P.sh vitin e kaluar vetë sekretari i organizatës bazë i partisë në uzinën elektromekanike siguronte çdo muaj 1300-1400 leke si rezultat i tejkalimit; ose në NSH “21 Dhjetori” që punojnë në masë edhe komunistat jashtë orarit për të realizuar të ardhura më shumë». [«Durante le discussioni è emerso che molti comunisti seguono l'interesse personale. In generale ci sono esitazioni sulle norme, [e] l'esempio peggiore lo danno i comunisti. Per esempio, l'anno scorso, persino il segretario dell'organizzazione di base del partito alla fabbrica elettro-meccanica otteneva ogni mese 1.300-1.400 lekë dagli straordinari; oppure nell'impresa statale il “21 Dhjetori” dove sono tanti i comunisti che lavorano fuori orario per realizzare più profitti»]. AQSh, f. 14 / APSTR, 1973, d. 18, pp. 14-15.

⁹⁰⁰ Instituti, *Dokumente*, vol. 7, cit., p. 285.

⁹⁰¹ Instituti, *Dokumente*, vol. 6, cit., pp. 152, 166.

⁹⁰² Ibidem, pp. 371-375.

⁹⁰³ AQSh, f. 722, 1971, d. 30, pp. 1-7.

⁹⁰⁴ AQSh, f. 14 / APOU, 1972, d. 19, pp. 20-26.

⁹⁰⁵ M. XHAFI, *Indiferentizmi dhe shfaqjet e tij janë të huaja për njeriun tonë të ri, aktiv e revolucionar* [L'indifferentismo e le sue manifestazioni sono estranei per il nostro uomo nuovo, attivo e rivoluzionario], in «Ruga e Partisë», 10 (1975), pp. 39-48.

politica)⁹⁰⁶, passando per la stampa, il cinema e la letteratura, l'indifferentismo era collocato agli antipodi della vita rivoluzionaria. Nell'articolo pubblicato in «Rruga e Partisë» nel 1975, il segretario del Comitato centrale del BRPSH, Muharrem Xhafa, descriveva l'indifferente come un individuo «codardo», che «evita» il confronto e il lavoro, poco entusiasta, «avido», capace di «vendetta», «servile», «carrierista», senza «la giusta tempra ideologica», «liberale» e «conservatore» allo stesso tempo⁹⁰⁷. La giustizia, annoverata insieme alla puntualità, all'onestà, alla sincerità, alla semplicità, al coraggio e all'audacia fra le «qualità morali del nostro uomo», era spiegata a scuola in contrapposizione proprio all'indifferentismo, come obbligo morale di denunciare, di difendere e di sacrificarsi⁹⁰⁸: mancava soltanto l'esortazione esplicita a emulare Pavlik Morozov, il ragazzo-martire glorificato dalla propaganda sovietica per avere denunciato suo padre. In sostanza, l'atteggiamento indifferente ostacolava la comunione, il coinvolgimento trasformante della società e del sé, la lealtà verso il regime, il controllo sull'individuo, svolto direttamente dallo Stato o mediato dall'opinione pubblica, meglio conosciuto come «controllo della massa» oppure «controllo della classe operaia»⁹⁰⁹.

La sorveglianza del singolo mediante il controllo onnipervasivo della massa implicava il coinvolgimento di ogni componente del collettivo nella vita pubblica e privata di ciascuno, esclusi i vertici del potere. Il comportamento ideale in questi casi, secondo la nuova etica, consisteva nel vigilare e informarsi in modo perenne per intervenire successivamente con diverse modalità (rimprovero, delazione, foglio-fulmine), ovviamente in nome del perseguimento della retta via ed esclusivamente per il bene comune, altrimenti il non-indifferente diventava pettegolo. «La guerra impietosa contro i pettegolezzi» fu innescata da Hoxha dopo la riunione del Comitato centrale del PPSH del 12 settembre 1969. Nel suo discorso, Hoxha definiva i pettegolezzi un «prodotto del soggettivismo» e una «manifestazione dell'ideologia borghese», e di conseguenza permeati dal

⁹⁰⁶ R. KARIQI, A. REXHA, *Edukata morale dhe politike. Klasa e 7^{-të} dhe e 8^{-të} pa shkëputje nga puna* [L'educazione morale e politica. La settima e l'ottava classe del ciclo scolastico senza interruzione dal lavoro], SHBLSH, Tiranë 1976, pp. 40-41.

⁹⁰⁷ XHAFI, *Indiferentizmi*, cit., pp. 41-45.

⁹⁰⁸ I. ELMAZI, M. XOXI, M. PALI (a cura di), *Edukata morale dhe politike. Për klasën e 6^{-të} të shkollës 8-vjeçare* [L'educazione morale e politica. Per la sesta classe del ciclo scolastico di otto anni], SHBLSH, Tiranë 1982, pp. 56-57. Questo testo ebbe altre cinque edizioni dopo il 1982, fino al 1988, con leggere modifiche nell'ultima versione.

⁹⁰⁹ Cfr. I. DHRAMI, *Kontrolli i klasës punëtore kudo, mbi këdo dhe për çdo gjë të jetë i plotë, pa të çara, vendimtar* [Il controllo della classe operaia ovunque, su ognuno e ogni cosa sia completo, senza brecche, definito], in «Rruga e Partisë», 5 (1968), pp. 61-69.

«carattere ideologico»⁹¹⁰. Dalle pagine di «Rruga e Partisë», nel 1970, Gjokë Trajani considerava i pettegolezzi come «macchie» del «vecchio mondo»⁹¹¹ e Sevo Tarifa li collocava “storicamente” alla «nascita della proprietà privata», sottolineando come la loro fonte principale fosse il nemico, interno ed esterno⁹¹². I pettegoli, secondo Hoxha, «non sono elevati politicamente e ideologicamente [...], fanno una vita culturale vuota [...], sono colmi di pregiudizi retrivi e non riescono a distaccarsi» dalle norme del passato⁹¹³. Tarifa indentificava dietro il pettegolo il «conservatore», che parlava «in nome della morale» retriva, il «carrierista», il «pigro», lo «sfaccendato»⁹¹⁴, l'esatto contrario delle virtù dell'uomo nuovo.

Da un punto di vista sociale e morale, i pettegolezzi compromettevano l'armonia del collettivo e denigravano il singolo⁹¹⁵. Questa prospettiva accostava il regime a posizioni classiche della tradizione islamica e cattolica in merito alla questione della maldicenza, chiosate da Abu

⁹¹⁰ E. HOXHA, *Vepra. Maj 1969 – Shtator 1969* [L'opera. Maggio 1969 – Settembre 1969], vol. 41, 8 Nëntori, Tiranë 1984, pp. 471-472.

⁹¹¹ GJ. TRAJANI, *Lufta kundër thashethemeve kërkon punë të vazhdueshme e këmbëngulëse nga organizatat e partisë dhe ato të masave* [La guerra contro i pettegolezzi richiede un lavoro continuo e persistente da parte delle organizzazioni di base del partito e delle masse], in «Rruga e Partisë», 8 (1970), p. 96.

⁹¹² S. TARIFA, *Lufta kundër thashethemeve është luftë e karakterit ideologjik e politik* [La guerra contro i pettegolezzi è una guerra di carattere ideologico e politico], in «Rruga e Partisë», 3 (1970), p. 30. «Si shpjegohet qe thashethemet ekzaltojnë? Çfarë i ushqen ato? Kjo është e lidhur me një varg faktorësh objektivë dhe subjektivë. Tek ne ekzistojnë mbeturina të klasave shfrytëzuese, mbeturina të ideologjisë se tyre, ekziston rrethimi imperialisto-revizionist, që ushqejnë çdo të keqe, që mbajnë gjallë edhe thashethemet». [«Come si spiega l'esistenza dei pettegolezzi? Cosa li alimenta? Il problema è dovuto a una serie di fattori oggettivi e soggettivi. Da noi esistono residui delle classi sfruttatrici, residui della loro ideologia, esiste l'accerchiamento imperialista-revisionista, che alimentano ogni male e mantengono in vita anche i pettegolezzi»].

⁹¹³ HOXHA, *Vepra*, vol. 41, cit., p. 473. Hoxha identifica il bar come l'incubatore perfetto del fenomeno. «Në qoftë se ndonjë shkon në kafene për të braktisur shtëpinë dhe familjen, në rast se shkon me qëllim që të pijë e të dehet, në rast se shkon për t'u ulur dhe për të marrë nëpër gojë kush hyn e kush del atje ose për të parë kush kalon në rrugë, apo shkon atje për të bërë skandale, atëherë kafeneja kthehet në një vend korrupsioni, në një vend thashethemesh. Kuptohet se fajin në këtë rast nuk e ka ndërtesa e kafenesë, po njerëzit që e frekuentojnë atë. Prandaj as kafene nuk duhet të hapim shumë, por në radhë të parë është e nevojshme të punojmë për edukimin e njerëzve». [«Se qualcuno va alla caffetteria per appartarsi dalla famiglia, per bere e ubriacarsi, per stare seduti, spettegolare e commentare su chi entra ed esce o chi passa per la strada, oppure va lì per fare scandali, allora la caffetteria si trasforma in luogo di corruzione, in un luogo di pettegolezzi. Naturalmente non è colpa della caffetteria in sé, ma della gente che la frequenta. Per ciò non dobbiamo neanche aprire molte caffetterie, ma in primo luogo dobbiamo comunque educare le persone»]; *ibidem*, p. 474.

⁹¹⁴ TARIFA, *Lufta*, cit., pp. 31-32.

⁹¹⁵ TH. FËSHTI, *Për të luftuar pasojat duhet të njohim shkaqet e thashethemeve* [Per combattere le conseguenze dobbiamo conoscere le cause dei pettegolezzi], in «Rruga e Partisë», 7 (1972), pp. 78-82; S. HATELLARI, *Forcimi i unitetit të popullit arrihet në luftë kundër shfaqjeve të huaja* [Il consolidamento dell'unità del popolo si raggiunge in guerra contro le manifestazioni estranee], in «Rruga e Partisë», 8 (1976), pp. 56-65.

Hamid al-Gazali e Tommaso d'Acquino⁹¹⁶. Da un punto di vista politico, invece, i pettegolezzi erano considerati come degli ostacoli al controllo statale sull'individuo e soprattutto impedivano l'applicazione delle norme della nuova morale, motivo abbastanza valido per la messa al bando di questo comportamento⁹¹⁷. Nel settembre del 1969, una settimana dopo l'ennesimo proclama di Hoxha, i corpi di due giovani dirigenti delle strutture giovanili del Partito a Tepelenë, Qazim Shehu e Xhevahire Sinaj, furono rinvenuti in ufficio cinque giorni dopo il decesso, avvenuto probabilmente il 14 settembre. Inizialmente si era pensato a un omicidio-suicidio⁹¹⁸, ma gli inviati del Comitato centrale giunsero alla conclusione che si trattasse di un duplice suicidio, generato dalla «pressione dei pettegolezzi» in circolazione sulla presunta relazione fra i due⁹¹⁹, un'interpretazione che evidentemente conveniva alla propaganda e alla campagna lanciata il 12 settembre. Il 25 ottobre, alla luce della «guerra ai concetti estranei», in un'aula gremita, con la gente che acclamava una pena superiore a quella prevista in questi casi (un anno di reclusione), fu processato il «degenerato», «il calunniatore e intrigante che aveva fatto circolare i pettegolezzi»⁹²⁰. Probabilmente fu la prima «vittima» della «guerra» appena dichiarata «contro i pettegolezzi», in cui il peso politico-ideologico cancellava la linea, di per sé sottile, fra il pettegolo e la calunnia. Dall'ottobre del 1969 fino al maggio del 1970 vi fu una «discussione nazionale» sui pettegolezzi, organizzata dalle strutture del Partito, con l'obiettivo di far penetrare nelle masse le direttive del

⁹¹⁶ A. H. AL-GAZALI, *Ihyā' 'Ulūm al-Dīn. The revival of the religious sciences*, vol. 3, Darul-Ishaat, Karachi 1993, pp. 109-118; T. D'ACQUINO, *Somma teologica*, II-II. Argomenti 73-74 [la maldicenza e la mormorazione]. Il concetto islamico che corrisponde al fenomeno è *ghībet*, definito da Gazali come un racconto di fatti personali di un membro della comunità religiosa in sua assenza. Per Tommaso d'Acquino, «la mormorazione e la maldicenza coincidono nella materia e anche nella forma, cioè nell'espressione verbale: poiché l'una e l'altra consistono nel dir male del prossimo a sua insaputa».

⁹¹⁷ Per Albert Nikolla, che pone il pettegolezzo nel piano del giudizio dell'opinione pubblica, il regime manteneva un atteggiamento ambiguo, dato che da una parte condannava il fenomeno del pettegolezzo e dall'altra lo usava in suo favore, come strumento di controllo o da impiegare nelle campagne contro l'indifferentismo. Cfr. A.P. NIKOLLA, *Njeriu i ri shqiptar. Ndërmjet moralit komunist dhe krizës së tranzicionit*, Onufri, Tiranë 2012, pp. 99-107 (traduzione italiana: *L'uomo nuovo albanese. Tra morale comunista e crisi di transizione*, Bonanno Editore, Acireale 2011). Senz'altro il giudizio dell'opinione pubblica si esprimeva anche attraverso i pettegolezzi, ma rimane comunque il fatto che il pettegolezzo, per sua natura, è una forma comunicativa indifferente alla verificabilità, che elude il diretto interessato, mentre la critica idealizzata dal regime doveva poggiare su informazioni accertabili, o su presupposti ideologici condivisi, e affrontare sempre il soggetto al quale era diretta. Le esortazioni ai cittadini, in particolare ai comunisti, a non rimanere indifferenti di fronte alle inadempienze o alle trasgressioni della norma del regime erano un invito alla critica, alla denuncia, piuttosto che al pettegolezzo.

⁹¹⁸ AQSh, f. 14 / APOU, 1969, d. 10, p. 24.

⁹¹⁹ Ibidem, p. 27.

⁹²⁰ Ibidem, p. 69.

Politburo (il “bene”), di rinnovare la repulsione verso le «consuetudini retrive», rimarcate come residui delle tradizioni religiose, strumenti del nemico della classe e influenze straniere (il “male”)⁹²¹.

⁹²¹ AQSh, f. 14 / APSTR, 1970, d. 267, pp. 32-475. Il fascicolo raccoglie i rapporti dei comitati centrali del Partito di tutte le provincie del paese.



Immagine 52. Nën udhëheqjen e PPSH, me në krye shokun Enver Hoxha, duke mbajtur në njërin dorë kazmën e në tjetrën pushkën, përpara drejt fitoreve të reja në ndërtimin e socializmit e të komunizmit [Sotto la guida del PPSH, capeggiata dal compagno Enver Hoxha, reggendo in una mano il piccone e nell'altra il fucile, avanti verso nuove conquiste nella costruzione del socialismo e del comunismo]⁹²².

⁹²² *Shqipëria socialiste*, cit., p. 240.

5.2 Una nuova estetica per l'uomo nuovo

Il regime totalitario comunista si impegnò attivamente nella riorganizzazione della vita di ciascun cittadino albanese dalla nascita alla morte e in particolare di stabilire un modello ideale per l'uomo nuovo, con maggiore incidenza sui momenti e sulle scelte principali della sua esistenza, fino all'interno delle mura domestiche. I riti celebrati in occasione della nascita, del matrimonio e della morte erano stati tradizionalmente improntati dalle norme consuetudinarie e religiose⁹²³ e rappresentavano il terreno fertile per la creazione di nuove liturgie per questi “tempi di passaggio” attraverso le quali il potere politico intendeva enfatizzare il ruolo fondante della nuova visione del comunismo nella vita individuale e collettiva. Le nuove norme risultarono ancor più stringenti in seguito all'azione di sistematica repressione delle confessioni religiose dichiarata nel 1967 e alla definizione di nuovi strumenti di intrusione dello Stato nella vita privata dei singoli.

Il matrimonio, come atto che istituiva la nuova «famiglia socialista»⁹²⁴, dalla fine degli anni Sessanta fu un tema costante nelle politiche rivoluzionarie. La nuova morale condannava i rapporti sessuali fuori dal matrimonio, mentre esortava il matrimonio basato sull'amore, definito da Hoxha, in un discorso del 1969, come «amore proletario»⁹²⁵. Come è stato accennato (paragrafo

⁹²³ AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 20, pp. 17-20.

⁹²⁴ La famiglia socialista (albanese) era caratterizzata dalla «parità dei diritti» fra i coniugi, dall'«amore sincero», dall'«amore reciproco» fra genitori e figli, dall'«educazione dei figli». ALIA, *Familja socialiste*, cit., p. 21.

⁹²⁵ La letteratura permette di afferrare meglio il concetto. «Unë mendoj – ngul këmbë – qe dashuria duhet te jete klasore. E tillë ka qenë gjithmonë. Në të gjitha etapat e zhvillimit të njerëzimit. Ashtu siç ka pasur ngaherë dy klasa, ashtu ka pasur ngaherë dy dashuri. Dy lloj martesash. Dashuria e thjeshtë dhe e pastër e të varfërve. Dashuria lajkatare dhe hileqare e të pasurve. [...] T'i heqësh dashurisë karakterin klasor, do të thotë të dalësh jashtë kohe. Të shkëputesh nga shoqëria. Te kapesh pas asaj qe ka vdekur. Për hije... Dashuria jone ka tipare te tjera. Nuk ka pasion. Ka fisnikëri. Nuk ka atë ton melankolik, romantik, të njomur me lot. Nuk ka lajle e lule nostalgjike. Dashuria jonë nuk është veçim. Është veprimtari shpirtërore e shoqërore. Dashuria duhet të jetë lëvizje. Jo letargji e pshndjellëse. Dashuria jonë klasore i bën të barabartë të rinjtë». «Io penso – e insiste – che l'amore deve essere classista. Così è sempre stato. In tutte le fasi dello sviluppo umano. Alle due classi hanno sempre corrisposto due amori. Due matrimoni. Il matrimonio semplice e puro dei poveri. L'amore lusinghevole e intrigante dei ricchi. Il matrimonio stabile e fedele dei poveri. Il matrimonio sfarzoso e menzognero dei ricchi. [...] Togliere all'amore il carattere classista significa uscire fuori dal

2.3), più che un sentimento, esso era un processo razionalizzato, che iniziava con la «frequentazione» e continuava con l'«innamoramento» (che permetteva di valutare nel partner anche «l'onestà, l'amore per la patria, il popolo e il Partito»), per concludersi «sicuramente nel matrimonio»⁹²⁶. A questa definizione facevano riferimento Abaz Dojaka nel 1983, in un libro sul matrimonio albanese, e Zana Alia nel 1988, nel saggio sulla famiglia socialista albanese⁹²⁷. Tutte e cinque le funzioni della famiglia socialista elencate da Zana Alia rientravano pienamente nella concezione di efficienza e funzionalità di stampo materialista⁹²⁸, inclusa la cerimonia del matrimonio, nel mirino delle autorità, almeno dal 1962, per i suoi costi eccessivi⁹²⁹. Alla semplicità dell'uomo nuovo⁹³⁰ corrispondeva la sobrietà dei nuovi costumi⁹³¹: «l'usanza del grande matrimonio deve essere eliminata, perché ci danneggia», annunciò Hoxha durante una visita nel settembre del 1967 in alcuni villaggi montuosi a nord della provincia di Scutari⁹³². Nonostante la persistenza delle cerimonie nuziali dispendiose a Scutari ancora alla fine degli anni Settanta, sottolineate nel rapporto del Comitato del Partito della provincia, firmato dal segretario Adem Tukaj, le autorità locali discutevano addirittura su quale parte della giornata di domenica fosse più

tempo. Staccarsi dalla società. Agganciarsi dietro ciò che è morto. Per ombra... Il nostro amore possiede altre caratteristiche. Non ha passione. Ha grandezza d'animo. Non ha tono melancolico, romantico, inumidito dalle lacrime. Non ha rose e fiori nostalgici. Non è mettersi da parte. È un'attività spirituale e sociale. L'amore deve essere movimento. Non una letargia lussuriosa. Il nostro amore classista rende i giovani pari». Sono le parole della protagonista Elira (La-libera), dell'omonimo romanzo, ambientato tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio del nuovo decennio. J. DINI, *Elira*, Naim Frashëri, Tiranë 1978, p. 115.

⁹²⁶ HOXHA, *Vepra*, vol. 42, cit., p. 114. Secondo i dati offerti da Zana Alia, il 50% dei matrimoni precedenti il 1960 erano frutto esclusivamente dell'iniziativa dei genitori, il 35% fra il 1960 e il 1967, il 20% dopo il 1980. ALIA, *Familja socialiste*, cit., p. 51.

⁹²⁷ A. DOJAKA, *Dasma në Shqipëri* [Il matrimonio in Albania], 8 Nëntori, Tiranë 1983, p. 85; ALIA, *Familja socialiste*, cit., p. 56.

⁹²⁸ «1) La funzione riproduttiva della popolazione; 2) la funzione economica; 3) la funzione educativa; 4) la funzione dell'emancipazione della donna; 5) la funzione di sviluppo della vita intima». ALIA, *Familja socialiste*, cit., p. 122.

⁹²⁹ E. HOXHA, *Vepra. Janar 1962 – Tetor 1962* [L'opera. Gennaio 1962 – Ottobre 1962], vol. 23, 8 Nëntori, Tiranë 1977, p. 116.

⁹³⁰ V. RISKÀ, V. DEMIRASI, *Thjeshhtësia proletare – tipar dallues i njeriut tonë të ri* [La semplicità proletaria – carattere distintivo del nostro uomo nuovo], in «Rruga e Partisë», 3 (1975), pp. 43-50.

⁹³¹ AQSh, f. 14 / APSTR, 1970, d. 267, p. 478. «In generale, oggi non vengono più osservati i rituali religiosi per la nascita, il matrimonio, la morte, e il loro posto è occupato da usanze nuove, sobrie, sociali e senza spese eccessive».

⁹³² HOXHA, *Vepra*, vol. 36, cit., p. 225.

proficuo svolgere la cerimonia⁹³³. Fra le nuove usanze da caldeggiare per le nuove cerimonie matrimoniali, Dojaka decantava con fierezza il brindisi e la musica:

Cambiamenti qualitativi hanno subito anche gli auguri del matrimonio, che, ormai spogliati dal mantello religioso e patriarcale, sono conformi alla nostra morale socialista. Il primo brindisi ora si dedica al Partito e al compagno Enver, [poi] alla coppia, ai genitori e agli invitati. [...] Oltre alla musica tradizionale, si evidenziano elementi folcloristici di forti contenuti socialisti e l'uso massiccio delle canzoni della nostra musica leggera. Da una parte ciò si esprime con l'abbandono delle canzoni e delle melodie sentimentali e lamentose⁹³⁴, e dall'altra attraverso la loro sostituzione con canzoni ottimiste e dinamiche, dai testi impetuosi, pieni di lirica per le nostre trasformazioni socialiste, per la nuova vita, per il Partito e per il compagno Enver Hoxha.⁹³⁵

⁹³³ AQSh, f. 14 / APSTR, 1979, d. 39, pp. 67-68. «Bisogna appoggiare l'idea emersa nelle consulte organizzate a tal proposito, che i matrimoni si devono fare in giornata [la domenica], poiché così si garantisce la quiete pubblica e gli invitati saranno in grado di lavorare l'indomani».

⁹³⁴ Elena Kadare descrive l'atteggiamento ufficiale verso questa musica nel racconto *Le decorazioni del soffitto*, scritto nel 1963 e pubblicato in una raccolta del 1968 dedicata all'emancipazione della donna. «E morën Luçin nga dhoma dhe e nxuarën në sallon. Sa doli ajo, shpërthyen shakarat e shpotite. Në atë moment aq të rëndësishëm, nusja duhej të qante sipas zakonit. [...] Meqë ky zakon ishte i pleqve, gërneta filloi një melodi të vjetër, pleqërishte. Ajo dukej sikur vajtonte, hiqej zvarrë, rënkonte, e pastaj përsëri vajtonte vajzërinë e nuses që ikte e s'kthehej më. Kjo ishte një melodi e trishtuar që në kohët e lashta shoqëronte dasmat». [«Presero Luçi dalla stanza e la misero nel salotto. Appena uscì, scoppiarono scherzi e burla. In quel momento importante la sposa doveva piangere, secondo la tradizione. [...] Siccome era un'usanza dei vecchi, il clarinetto cominciò una melodia decrepita. Sembrava un lamento, un gemito, che strisciava e riprendeva nuovamente il lamento per la giovinezza perduta della sposa. Era una melodia triste che in tempi antichi accompagnava i matrimoni»]. E. KADARE, *Zbukurimet e tavanit* [Le decorazioni del soffitto], in *Kokën*, cit., p. 103. L'intero racconto di Elena Kadare è attraversato dalla contestazione delle usanze, della morale e ovviamente dell'estetica della tradizione. Nelle due frasi finali del racconto, in piena armonia con il realismo socialista, l'autrice definisce «insensate» e «senza alcun valore» le decorazioni del vecchio soffitto; *ibidem*, p. 105. È un chiaro appello alla demolizione della tradizione che non corrispondeva ai principi del regime.

⁹³⁵ «Ndryshime cilësore kanë pësuar edhe urimet e martesës, të cilat të zhveshura nga petku fetar e patriarkal, bëhen në pajtim me moralin tonë socialist. Dollia e parë tani ngrihet për Partinë dhe shokun Enver, për çiftin, për prindërit dhe për të ftuarit e tjerë. [...] Krahas këngëve tradicionale, vihen re elemente folklorike me brendi të fuqishme socialiste dhe një përdorim i gjerë i këngëve të bukura të muzikës sonë të lehtë. Kjo gjen shprehjen në një anë, në braktisjen e këngëve dhe të melodive sentimentale e vajtuese dhe, nga ana tjetër, në zëvendësimin e tyre me këngë e valle optimiste e dinamike, që kanë tekste të zjarra e plot lirizëm për shndërrimet socialiste, për jetën e re, për Partinë e për shokun Enver Hoxha». DOJAKA, *Dasma*, cit., p. 97.

I testi delle nuove canzoni, che Dojaka ha raccolto nell'ultimo capitolo del saggio, celebravano l'azione, i volontari, la fabbrica, le terrazze, il lavoro nei campi, l'emulazione socialista⁹³⁶, mentre i nuovi brindisi lodavano il Partito e il capo. Era passato un quarto di secolo da quando Hoxha, annotando le sue obiezioni su una serie di «lezioni per l'educazione comunista della gioventù», aveva annunciato che «ogni rovo che strapperemo dalla coscienza delle persone dobbiamo sostituirlo con un bel fiore», ovviamente, precisava, «materialista e non un fiore simbolico, perché il simbolo è l'inizio dell'idealismo»⁹³⁷.

Per spazzare l'aura tradizionalmente metafisica della morte, l'ateismo di Stato operò attraverso alcune politiche razionalizzanti, fondate sulla concezione materialista. La cerimonia funebre subì la trasformazione più radicale dopo la messa al bando delle religioni storiche, con una laicizzazione immediata e perentoria. Già nel Plenum del giugno del 1963 il Comitato centrale ordinava ai Consigli popolari dei villaggi di stabilire i luoghi dei nuovi cimiteri e di non lasciare i servizi funebri alle istituzioni religiose⁹³⁸. Nel rapporto del 1967 *Sulla sostituzione delle pratiche e delle usanze religiose della vita quotidiana delle persone con cerimonie e feste socialiste*, Alia e Mamaqi forniscono delle indicazioni generiche ma significative sul rito funerario. Per sostituire la funzione tradizionalmente svolta dal sacerdote nella cerimonia, proponevano che un discorso solenne nel momento della sepoltura fosse tenuto da qualche collega, considerando che «tutti sono in rapporti socialisti di lavoro»⁹³⁹. Siccome per la propaganda il lavoro aveva creato l'uomo e lo aveva trasformato, appariva logico accompagnare la persona defunta nell'ultimo atto con questa sorta di viatico. I due alti funzionari del Partito entravano poi in alcuni dettagli:

Con la distruzione delle istituzioni religiose sono emersi alcuni problemi e le persone domandano: come verranno avvisate le persone, chi laverà [la salma], verrà usato il *qefin*⁹⁴⁰, ecc. Prima gli avvisi funebri li faceva la chiesa suonando le campane e l'imam con il richiamo dalla moschea. Ora si devono fare attraverso i manifesti, come avviene nelle città. [...] Il lavaggio della salma è un residuo religioso, ma se qualcuno insiste, chi può farlo se non il parente più stretto. [...] Un altro problema è la posizione [delle tombe] nei cimiteri, verso

⁹³⁶ Ibidem, pp. 117-122.

⁹³⁷ E. HOXHA, *Vepra. Korrik 1957 – Qershori 1958* [L'opera. Luglio 1957 – Giugno 1958], vol. 15, Naim Frashëri, Tiranë 1973, p. 217.

⁹³⁸ Instituti, *Dokumenta*, vol. 4, cit., p. 349.

⁹³⁹ AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 20, p. 19.

⁹⁴⁰ Il sudario usato nella tradizione islamica.

l'oriente o l'occidente, quale segno mettere. Questi problemi potrebbero essere risolti dal Comitato esecutivo insieme ai servizi funerari, stabilendo la posizione delle tombe. Il miglior segno distintivo è la costruzione di tombe semplici, convenienti, belle, come sta avvenendo nella pratica.⁹⁴¹

Sulla sobrietà della cerimonia e delle nuove norme intervenne anche Hoxha in diverse occasioni nel corso del 1967, rimproverando l'usanza di vestirsi di nero per il lutto, o meglio il lutto stesso, suggerendo la sostituzione del pranzo dopo il funerale con l'offerta di «una sigaretta e una tazzina di caffè»⁹⁴². Beqja ritornò in modo più dettagliato su questi temi e con alcune linee guida nel saggio *Si sillemi, ç'zakone ndjekim?* (Come ci comportiamo, quali usanze seguiamo?), pubblicato nel 1986, che ha i tratti di un manuale della morale ufficiale del comunismo albanese. Insisteva sul carattere funzionale ed efficiente della cerimonia, sull'«essenza razionale delle buone usanze», e dietro ogni eccesso scorgeva lo spettro religioso⁹⁴³. Nel giudizio di Beqja, un'evidenza di buone usanze, in più con un «significato politico», era il «saluto comunista», con il pugno alzato, durante il ricevimento⁹⁴⁴; al contrario, ma sempre per motivi politici, quel segno era sconsigliato dalla consulta locale di Scutari del 1979: «è un simbolo di unione, ma nella fila possono esserci anche dei declassati che non sono degni di questo saluto»⁹⁴⁵.

Anche il suicida rientrava nella zona grigia dell'indegnità e qui il dogma del regime coincideva con l'atteggiamento delle religioni storiche in merito a quest'atto, ritenuto un peccato particolarmente grave. «La vita», si legge in un rapporto del Ministero della difesa del 1968 sui suicidi nell'esercito, «non è soltanto qualcosa di personale, bensì un valore che appartiene alla società», e in quanto tale andava evidentemente preservata⁹⁴⁶. Inoltre, secondo i canoni del regime,

⁹⁴¹ «Me prishjen e institucioneve dhe shërbimeve fetare kanë dalë disa probleme dhe njerëzit pyesin: si do të njoftohen njerëzit për vdekjen, kush do ta lajë, a do t'i vishet qefini etj. Njoftimet për vdekjen më parë i bënte kisha me këmbanën dhe hoxha që thërriste nga xhamia Tani kjo duhet të bëhet me anë të shpalljeve siç bëhet në qytete. [...] Larja e të vdekurve është një mbeturinë fetare, por kur ndonjë insiston se duhet ta lajë, përveç njeriut më të afërt të tij kush tjetër mund ta lajë. [...] Problemi tjetër është si do të vendoset në varreza nga lindja apo nga perëndimi, çfarë shenjë do tu vihet. Këto çështje mund t'i zgjidhi Komitet Ekzekutiv dhe komunalja duke caktuar pozicionin e varrezave. Shenja dalluese më e mirë është ndërtimi i varrezave të thjeshta, të lira, të bukura, të cilat po e gjejnë rrugën e tyre në praktike». AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 20, pp. 19-20.

⁹⁴² HOXHA, *Vepra*. vol. 36, cit., pp. 227, 254-255.

⁹⁴³ BEQJA, *Si sillemi*, cit., pp. 312-319.

⁹⁴⁴ *Ibidem*, p. 315.

⁹⁴⁵ AQSh, f. 14 / APSTR, 1979, d. 39, p. 71.

⁹⁴⁶ AQSh, f. 14 / APSTR, 1968, d. 78, pp. 10-11.

il suicidio era «un atto intrinsecamente condannabile», specie se compiuto da funzionari, poiché attraverso l'estremo gesto confermavano di avere voluto nascondere l'attività ostile nei confronti del Partito⁹⁴⁷. In occasione del doppio suicidio di Tepelenë del 1969, le autorità locali del Partito negarono la sepoltura cerimoniale dell'uomo e i ricevimenti per le condoglianze, a causa proprio della morte per «brutti motivi»; difatti non ci fu la veglia e nessuno, oltre ai famigliari, partecipò al funerale. La salma della donna invece fu consegnata alla famiglia dalla segretaria del Comitato esecutivo, rifiutando però di entrare in casa a porgere le condoglianze, per gli stessi motivi, che secondo lei «il partito condannava duramente»⁹⁴⁸. I motivi erano definiti «brutti» perché, probabilmente, i due avevano avuto una relazione, nonostante le smentite dell'uomo quando il segretario del Comitato del Partito gli aveva domandato se «faceva sul serio» oppure «era “uno di quelli di Milano”»⁹⁴⁹. L'espressione alludeva alle libertà conquistate dal movimento sessantottino anche in Italia, vale a dire a quello che secondo la concezione dell'etica del Partito comunista albanese era considerato il degrado morale del mondo capitalista. È interessante notare che i due inviati del Comitato centrale addossarono tutto il “peccato” all'uomo, indotto all'estremo gesto dall'«orgoglio micro-borghese»⁹⁵⁰. Dopo il duro interrogatorio del primo segretario di Tepelenë, Rehani Shehu, da parte dei vertici del Partito, alla sede del Comitato centrale, anche questa “imperfezione” morale della vittima fu cancellata. Per riabilitare i due giovani funzionari, fu necessario descriverli come «vittime dei pettegolezzi», dal momento che l'atto del suicidio lasciava molte perplessità sulla natura del “peccato” (morale o politico, remissibile o imperdonabile?).

L'estetica dell'uomo nuovo materializzava la nuova etica e manifestava la portata della rivoluzione antropologica, delle varie «guerre» rigeneranti dichiarate dal totalitarismo comunista albanese. Già agli inizi degli anni Cinquanta, la questione dell'estetica delle varie espressioni artistiche e letterarie, che dovevano essere conformi all'ideologia del potere, è indicata nelle scelte politiche del Ministero dell'istruzione e della cultura come una delle missioni della scuola⁹⁵¹,

⁹⁴⁷ Sono le conclusioni del Plenum del marzo del 1950 in merito all'espulsione dal Partito dell'ex ministro delle comunicazioni Niazi Islami, avvenuta per suicidio, il 25 febbraio del 1950, in seguito alle accuse di complotto e sabotaggio. Cfr. Instituti, *Dokumenta*, vol. 2, cit., pp. 139-140.

⁹⁴⁸ AQSh, f. 14 / APOU, 1969, d. 22, p. 39-40.

⁹⁴⁹ Ibidem, p. 36.

⁹⁵⁰ Ibidem, pp. 32, 37.

⁹⁵¹ AQSh, f. 511, 1953, d. 41, pp. 47-48. Il rapporto si intitola *Breve relazione sulla preparazione ideologica dei programmi e dei testi delle nostre scuole*.

precedendo di poco le direttive del Politburo⁹⁵²; il riferimento all'estetica come forma (e conformità) dell'aspetto esteriore dell'individuo assunse una rilevanza politica nella seconda metà del 1967. Con un approccio filosofico e più attinente all'arte, l'estetica adottata dal regime, esclusivamente di impronta marxista-leninista, secondo un testo del 1970 di Alfred Uçi, contribuiva a plasmare i cittadini «con gli ideali estetici del comunismo, a sviluppare le loro tendenze artistiche, ad amare la nostra arte socialista, a impegnarsi a inserire il bello in ogni campo della nostra vita socialista»⁹⁵³. Uçi la definisce un «campo di guerra ideologica di classe»⁹⁵⁴, dove sono schierati «i gusti *progrediti, progressisti, giusti e nuovi*» contro «i gusti *invecchiati, reazionari, arretrati, primitivi*»⁹⁵⁵. «Gli ideali sociali-estetici del comunismo», continua Uçi, «ispirano l'arte del realismo socialista, che completa la sua più alta e nobile missione, contribuisce nella trasformazione socialista della vita nella qualifica “dell'ingegnere” delle anime umane»⁹⁵⁶. Dal 1967 al 1974 le autorità condussero un processo di canonizzazione dell'estetica, nell'arte e nella vita quotidiana, che gli organi di controllo si premurarono di salvaguardare durante l'ultimo ventennio del regime, condizionando addirittura lo stile con il quale dovevano essere arredate le case. Non si finiva in prigione, certamente, per non avere posizionato il letto del bambino «vicino e in parallelo al letto matrimoniale», dove invece «deve essere» secondo Eduard Guxholli⁹⁵⁷, autore del testo *Mobiliet dhe estetika e banesës* (I mobili e l'estetica dell'abitazione), uscito nel 1983, che inizia citando un discorso di Hoxha sulla «cultura di vivere», pronunciato all'ottavo Congresso del PPSH (1-7 novembre 1981), ma la prevalenza del verbo impersonale *duhet* (si deve) usato con valore modale (dovere, nell'uso riflessivo), benché l'autore proferisca l'intenzione di suggerire delle soluzioni pratiche in rispetto ai «criteri estetico-funzionali», rivela sia l'uso del linguaggio obbligante del regime, sia la volontà di imporre un canone al quale i singoli erano chiamati ad adeguarsi. Ancora a metà del 1990, il segretario del Comitato centrale del BRPSH, Rrapo Zguri, in un articolo proposto in forma di risposta a chi, secondo lui, si domandava «come vestirsi, ballare e cantare», scriveva che «la società, attraverso la scuola, le organizzazioni del

⁹⁵² Instituti, *Dokumenta*, vol. 2, cit., p. 519 (Plenum del 25-27 aprile del 1955).

⁹⁵³ UÇI, *Estetika*, cit., p. 14.

⁹⁵⁴ *Ibidem*, p. 15.

⁹⁵⁵ *Ibidem*, p. 44.

⁹⁵⁶ *Ibid.*

⁹⁵⁷ E. GUXHOLLI, *Mobiliet dhe estetika e banesës* [I mobili e l'estetica dell'abitazione], 8 Nëntori, Tiranë 1983, pp. 17-18.

Partito e delle masse, gli strumenti della propaganda e dell'educazione, ecc., aiuta [il singolo] a creare dei concetti etici ed estetici giusti». «Naturalmente», concludeva Zguri, «questo processo non può essere compreso senza la selezione», perché «alla nostra gente serve solo quella musica e quell'arte che rappresenta il vero arte e non la sua deformazione»⁹⁵⁸. L'autorità indiscussa nello stabilire «la vera» e la «sola» estetica da seguire dalle masse era il Partito-Stato, ancora nel 1990, a maggior ragione poi negli anni Sessanta e Settanta.

L'aspetto esteriore comunicava le virtù, le attività e gli atteggiamenti del cittadino albanese in generale, e non solo dell'uomo nuovo. In altre parole, la praticità, l'efficienza, la semplicità, la sobrietà, la parsimonia e, per certi aspetti, anche l'identità nazionale determinavano i nuovi canoni della bellezza⁹⁵⁹. Basta scorrere le pagine della rivista «Ylli», i libri d'arte del realismo socialista o semplicemente la grafica dei giornali e dei testi scolastici⁹⁶⁰, dalla seconda metà degli anni Sessanta in avanti, per avere subito un'idea del canone: la donna ha i capelli di lunghezza moderata, generalmente fino alle spalle⁹⁶¹, ed è coperta «al punto giusto», l'uomo è sbarbato e ha i capelli corti, sopra le orecchie⁹⁶² (immagine 53: la gonna al ginocchio, il taglio dei capelli, la rasatura,

⁹⁵⁸ Rr. ZGURI, *Dikush pyet: «si të vishemi, si të vallëzojmë, si të këndojmë...»?!* [Qualcuno domanda: «come vestirci, come ballare, come cantare...»?!], in «Rruga e Partisë», 6 (1990), pp. 87-89.

⁹⁵⁹ Instituti, *Dokumenta*, vol. 4, pp. 338-339; HOXHA, *Vepra*, vol. 36, cit., pp. 226-227, 255; ID., *Vepra*, vol. 37, cit., pp. 107, 153-154.

⁹⁶⁰ In un saggio recente, ricco di riferimenti bibliografici e immagine illustrative, Ferruccio Canali ha analizzato mirabilmente le ingerenze del potere nella grafica libraria durante gli anni dell'esperimento totalitario albanese. Cfr. F. CANALI, *IL "realismo socialista" delle 'aquile d'Albania' (1945-1991). Società, architettura, città, territorio, paesaggio e infrastrutture. Materiali per un profilo storico e per un atlante della "grafica libraria" tra società, politica e arte in riviste e libri del "Socialismo reale"*, in F. CANALI (a cura di), *Studium. Città, monumenti e cultura tra xvi e xxi secolo. Miscellanea per i vent'anni della "SSF-Società di studi fiorentini" (1997-2017)*, in «Bollettino della Società di studi fiorentini», 26-27 (2017-2018), pp. 410-479.

⁹⁶¹ Il taglio dei capelli di Mira e Vera, le protagoniste dei film *Ngadhujim mbi vdekjen* (Trionfo sulla morte) e *Plagë të vjetra* (Vecchie ferite), usciti nel 1967 e nel 1969, influenzò i modelli femminili di acconciatura in Cina. Cfr. B. WILLIAMS, *Cherchez la femme. Gratë revolucionare në filmat e Kinostudios* [Cherchez la femme. Le donne rivoluzionarie nei film del Kinostudio], in «Politikja», 2 (2018), p. 140.

⁹⁶² E. HOXHA, *Arti në Shqipëri 1945-1990* [L'arte in Albania 1945-1990], tesi di dottorato, Universiteti i Tiranës, Tiranë 2014, pp. VII, <<http://www.doktoratura.unitir.edu.al/wp-content/uploads/2015/10/Doktoratura-Ermir-Hoxha-Fakulteti-i-Histori-Filologjise-Departamenti-i-Arkieologjise-dhe-Trashegimise-Kulturore.pdf>> (ultima consultazione 19 settembre 2020). Difficile trovare la raffigurazione del partigiano con la barba e calvo, mentre nella rappresentazione dei nemici, incarnazione del "male", «la barba, i capelli diradati o gli sguardi foschi» rappresentavano la norma; *ibidem*, 26-35. Per un'analisi della rappresentazione della donna albanese nella fotografia della propaganda, con un'attenzione alla dimensione dell'estetica, cfr. I. VORPSI, *Fotografitë si mjet i përhapjes së propagandës së emancipimit të gruas në Shqipërinë komuniste* [Le fotografie come strumento della diffusione della propaganda dell'emancipazione della donna nell'Albania comunista], in «Përpjekja», 32-33 (2014), pp. 183-204. Lo

l'immane gioia dell'uomo nuovo; la simmetria fra la coppia di colleghi e la coppia di neosposi). Durante un'ispezione presso i volontari del cantiere ferroviario nel 1968, il primo ministro rimproverò alcuni studenti perché non andavano dal barbiere, non erano rasati e tenevano le basette lunghe⁹⁶³; furono segnalate anche le ragazze dello stesso gruppo che portavano pantaloni aderenti⁹⁶⁴. Di ritorno dal viaggio in Cina, mentre raccontava le sue impressioni durante la riunione del Politburo del 18 ottobre del 1967, il primo ministro non si dimenticò di menzionare «la scollatura» della moglie di Vasil Nathanaili, l'ambasciatore albanese a Pechino, durante una cerimonia, «mentre nessun'altra donna era vestita come lei»⁹⁶⁵.

Il nuovo vestiario doveva essere funzionale⁹⁶⁶, per rispondere meglio alle esigenze del lavoro, e allo stesso tempo sostitutivo dell'abbigliamento tradizionale, per motivi pratici, economici⁹⁶⁷ e culturali. Il Comitato centrale informava nel settembre del 1967 che «riguardo alla sostituzione del vestiario [...] non bisogna togliere tutti i tipi di abbigliamento [tradizionale] del nostro paese, ma soltanto quelli che portano gli elementi degli invasori, della chiesa e della moschea, dunque quelli di provenienza straniera»⁹⁶⁸. Dopo il 1972, la preoccupazione maggiore del Partito-Stato in merito all'estetica fu sbarrare la strada alle influenze degli stili di vita del mondo capitalista che, seppur tiepidamente, filtravano in Albania attraverso la televisione, la letteratura e la musica. Proprio la musica dell'undicesimo Festival della canzone (1972), che

stesso Hoxha era un modello di compostezza. Secondo Gëzim Qëndro, soltanto in due dipinti, del 1978 e del 1980, il dittatore appare con le maniche rimboccate. Cfr. G. QËNDRO, *Aura teologjike e trupit politik* [L'aura teologica del corpo politico], in TH. SHRAPEL, E. PANDELEJMONI, A. PINARI (a cura di), *Thirrja për liri. Studime mbi totalitarizmin dhe tranzicionin në Shqipëri* [La chiamata per la libertà. Studi sul totalitarismo e sulla transizione in Albania], KAS Albania & Maluka, Tiranë 2016, p. 154. Aggiungiamo altresì che soltanto una foto in età giovanile, pubblicata nei ricordi d'infanzia, lo ritrae in pantaloncini e in maglietta a maniche corte. Cfr. HOXHA, *Vite*, cit. (la pagina non è numerata).

⁹⁶³ AQSh, f. 14 / APSTR, 1968, d. 278, p. 5.

⁹⁶⁴ Ibidem, pp. 5-6.

⁹⁶⁵ AQSh, f. 14 / APOU, 1967, d. 15, pp. 25-26. Shehu aggiunse questo dettaglio dopo avere proposto la sostituzione dell'ambasciatore Nathanaili «con un compagno con autorità, un membro del Comitato centrale», siccome, aggiungeva, «la Cina ha un'importanza colossale per noi»; *ibidem*, p. 25.

⁹⁶⁶ Per i canoni della bellezza femminile durante la Rivoluzione culturale cinese, cfr. H-Y. IP, *Fashioning appearances. Feminine beauty in Chinese communist revolutionary culture*, «Modern China», 3 (2003), pp. 329-361. Invece, per una manifestazione della resistenza alle politiche conformanti attuate nei regimi comunisti e più in generale all'ideologia del potere dominante in questi regimi, cfr. R.P. POTOCKI JR., *The life and times of Poland's "Bikini Boys"*, in «The Polish Review», 3 (1994), pp. 259-290; M. PASEWICZ-RYBACKA, *Communists and bikini boys. The struggle for a proper look in the People of Poland*, in «Contemporanea», 4 (2017), pp. 617-644.

⁹⁶⁷ AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 330, pp. 1-4.

⁹⁶⁸ AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 189, p. 3.

rifletteva la volontà di rinnovamento giovanile voluto dallo stesso Hoxha⁹⁶⁹, fece traboccare il vaso. L'intervento del dittatore nella riunione alla Presidenza dell'Assemblea nazionale⁹⁷⁰, il 9 gennaio del 1973, innescò una vasta campagna di critiche, culminata, dopo il Plenum di giugno, in repressioni, purghe e divieti:

Giustamente la nostra opinione sociale colpì con forza “le importazioni” degenerate dei capelli lunghi, dell'abbigliamento stravagante, delle urla della musica da giungla, delle volgarità e del comportamento ignobile, ecc. [...] Lo sviluppo complessivo spirituale e morale del nostro uomo nuovo non può essere compreso senza la formazione dei gusti ideo-estetici sani per la bellezza nell'arte, nella natura, nel lavoro e nella vita. [...] Nella loro essenza, i nostri gusti sono completamente contrari a quelli borghesi-revisionisti.⁹⁷¹

A questo passaggio fece riferimento Beqja nel 1986 per avvalorare attraverso il riferimento alla massima autorità politica le sue critiche verso il gusto «anacronista, conservatore» e il gusto «bastardo, estravagante e tralignato, straniero, quindi modernista»: «Se il primo viene dalla profondità dei secoli, e porta i segni del passato, il secondo è piuttosto frutto dell'influenza depravata dell'odierno mondo marcio borghese e revisionista»⁹⁷². Tra l'aprile e il maggio del 1973, il Ministero del commercio e il Ministero degli interni comunicarono agli uffici competenti i criteri estetici che dovevano rispettare i visitatori stranieri per potere ottenere il permesso di entrare in Albania. Con l'obiettivo di sbarrare la porta «all'influenza dell'ideologia borghese-revisionista»,

⁹⁶⁹ F. LUBONJA, *Intervista sull'Albania. Dalle carceri di Enver Hoxha al liberismo selvaggio*, Il Ponte, Bologna 2004, pp. 43-44. Per un'analisi più recente, dalla prospettiva dell'etnomusicologia, dell'undicesimo Festival della canzone e dei suoi effetti immediati, cfr. N. TOCHKA, *Creating light music at the Festival of Song. Politics, personhood and cultural production in Tirana, Albania (1944-present)*, tesi di dottorato, Stony Brook University, New York 2012, pp. 161-185, <
https://ir.stonybrook.edu/xmlui/bitstream/handle/11401/71537/Tochka_grad.sunysb_0771E_11153.pdf?sequence=5
 > (ultima consultazione 16 gennaio 2021).

⁹⁷⁰ E. HOXHA, *Vepra. Janar 1973 – Prill 1973* [L'opera. Gennaio 1973 – Aprile 1973], vol. 50, 8 Nëntori, Tiranë 1986, pp. 1-15.

⁹⁷¹ «Me të drejtë opinioni ynë shoqëror goditi me forcë “importimet” e bastarduara të flokëve të gjatë, të veshjeve ekstravagante, të britmave të muzikës së xhunglës, të harbutllëqeve, të sjelljes pa cipë etj. [...] Zhvillimi i gjithanshëm shpirtëror e figura morale e njeriut tonë të ri nuk mund të kuptohen pa formimin e shijeve ideoestetike të shëndosha për të bukurën në art, në natyrë, në punë e në jetë. [...] Shijet tona në thelbin e vet janë krejtësisht të kundërta me ato borgjezo-revizioniste». ID., *Vepra. Maj 1973 – Qershor 1973* [L'opera. Maggio 1973 – Giugno 1973], vol. 51, 8 Nëntori, Tiranë 1986, p. 314.

⁹⁷² BEQJA, *Si sillemi*, cit., pp. 87-88.

si vietava l'ingresso nel paese agli «stranieri con un aspetto in contrasto con le norme della morale socialista», ossia «ai maschi con i capelli come le donne, con le bassette esagerate e la barba non curata»; ai visitatori stranieri non era permesso di girare in pantofole o zoccoli, di portare mini e maxi gonne, pantaloni cowboy (a zampa di elefante), abiti charleston, e naturalmente nemmeno «della letteratura controrivoluzionaria, religiosa e pornografica»⁹⁷³. L'imposizione di una nuova estetica standardizzata implicava una barriera che si voleva rigida contro il mondo esterno, un incremento della sorveglianza e delle punizioni: e questo avvenne in parallelo all'inasprimento della retorica che enfatizzava il dualismo tra il “bene” e il “male” che comportava un'ulteriore legittimazione del potere attraverso la sacralizzazione dell'autorità politica, delle sue rappresentazioni e dei suoi rappresentanti.

⁹⁷³ AQSh, f. 1023, 1973, d. 6, pp. 6, 10.



1° maggio, 1964⁹⁷⁴



«Ylli», gennaio 1970



«Ylli», gennaio 1970

Immagine 53

⁹⁷⁴ V. QERIMI (a cura di), *Lulëzo Shqipëri* [Fiorisci Albania], Naim Frashëri, Tiranë 1964.

5.3 I nomi dell'uomo nuovo

La pubblicazione nel 2008 del libro di Oliver Schmitt, *Skënderbeu*, suscitò enorme scalpore nelle élite albanesi a causa della scelta di decostruire il processo di mitopoiesi novecentesca dell'eroe nazionale: le vicende del signore nato a Croia nel 1405 sono ricostruite nel volume attraverso il racconto anche delle sue disfatte, degli errori, dei punti deboli e della prevalenza del proprio interesse personale in molte delle sue azioni⁹⁷⁵. Kristo Frashëri, uno degli storici più rappresentativi della storiografia del regime, ha accusato Schmitt di aver usato impropriamente la forma slava del nome del padre di Scanderbeg, ovvero Ivan o Jovan, invece della variante albanese Gjon Kastrioti⁹⁷⁶, insinuando un'intenzionalità fuorviante da parte dello storico dell'Università di Vienna. In realtà, come è stato documentato, la forma "Gjon Kastrioti" rimase sconosciuta fino alla riscoperta di Scanderbeg dalla letteratura albanese di fine Ottocento. All'interno della conflittualità e delle contese interetniche e nazionali, l'onomastica e la toponimia rappresentano dei marcatori identitari molto efficaci⁹⁷⁷. Noel Malcolm ha ben dimostrato la rilevanza del

⁹⁷⁵ O.J. SCHMITT, *Skënderbeu*, K & B, Tiranë 2008.

⁹⁷⁶ K. FRASHËRI, *Skënderbeu i shpërfytyruar nga një historian zviceran dhe nga disa analistë shqiptarë. Vështrim kritik* [Scanderbeg sfigurato da uno storico svizzero e da alcuni analisti albanesi. Uno sguardo critico], Dudaj, Tiranë 2009, pp. 79-88. Per rafforzare l'ipotesi dell'impiego intenzionale della variante di "Ivan", Ardian Ndreca aggiunge che Schmitt avrebbe adoperato «soltanto fonti slave». In modo contraddittorio, lo stesso autore si riferisce a storici «slavi» che a loro volta non possono fare a meno delle fonti «slave» usate da Schmitt: quando conviene, gli storici sono considerati come tali, definiti dalla loro categoria professionale; in altri casi, prevale un'altra identificazione, nel caso specifico quella dell'origine slava, che, considerando le ostilità interetniche, testimoniate dalla lunga scia di sangue, contribuisce a sminuire il valore delle loro ricerche e a sollevare dubbi sulle loro intenzioni. Cfr. A. NDRECA, *Kur "Skënderbeu" nuk asht historia e Skënderbeut. Dy fjalë rreth librit "Skënderbeu" të Oliver Jens Schmitt* [Quando "Skënderbeu" non è la storia di Scanderbeg. Due parole sul libro "Skënderbeu" di Oliver Jens Schmitt], Onufri, Tiranë 2008, pp. 25 sgg.

⁹⁷⁷ In riferimento al caso dei Balcani, rimando alla raccolta di saggi G. DE RAPPER, P. SINTÈS, K. KAURINKAUSKI (a cura di), *Nommer et classer dans les Balkans*, École française d'Athènes, Athènes 2008. Per i legami multiformi fra nazione, onomastica e toponimi, cfr. gli atti del 25° convegno internazionale delle scienze onomastiche, pubblicati in C. HOUGH, D. IZDEBSKA (a cura di), *Names and their environment*, vol. 4, University of Glasgow, Glasgow 2016.

fenomeno analizzando l'operazione linguistica dell'ideologo Vuk Karadžić nel rimuovere dal cognome dell'eroe epico della battaglia di Kosovo Polje (1389), di importanza cruciale nella mitopoiesi del nazionalismo serbo, la prima lettera, la "K", con la quale compariva invece in molte fonti, trasformandolo da Kobilić in Obilić: la prima variante conteneva la radice "kopil", che in albanese richiama i termini "bastardo, furbo, astuto", mentre il lemma serbo "obilje" ha il significato di "abbondanza, ricchezza" e, soprattutto, incastonava pienamente il combattente nel patrimonio della mitologia nazionale serba⁹⁷⁸. In tempi recenti, a partire dal 1985 in Bulgaria e dal 1988 in Macedonia, all'epoca parte della Jugoslavia, sono state riattivate le campagne di trasformazione dei nomi di persone e di istituzioni, delle rispettive minoranze turche e albanesi, imponendo, nel caso macedone, anche il cambiamento della pronuncia dei toponimi, da albanese a macedone⁹⁷⁹. Chiaramente, i Balcani non hanno l'esclusiva sul fenomeno: dopo il 1990, gli *spätaussiedler*, gli immigranti di etnia tedesca arrivati in Germania dai paesi dell'Europa dell'Est, nella fase di accoglienza, non di rado sono stati indotti dalla burocrazia a germanizzare la propria onomastica⁹⁸⁰.

In Albania, durante la Grande guerra mondiale, nel 1917, le autorità austro-ungariche sostituirono con nomi albanesi la toponimia di alcuni villaggi situati al confine orientale, e la situazione si ripeté nuovamente, nel 1942, durante il secondo conflitto mondiale, nelle cosiddette Terre Liberate (Kosovo)⁹⁸¹, quando si avviò uno studio sulla toponimia per rimuovere l'impronta slava dalla denominazione dei luoghi⁹⁸². Il Regno d'Albania, nella seconda metà degli anni Trenta, intensificò l'attività istituzionale dell'albanesizzazione dell'onomastica, in nome del «prestigio nazionale», come sottolineava una nota del Ministero degli interni del 1936⁹⁸³, invitando anche gli insegnanti a compilare liste con nomi di persona ritenuti di origine albanese, in modo tale da

⁹⁷⁸ N. MALCOLM, *Storia del Kosovo. Dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano 1999, pp. 98-113.

⁹⁷⁹ P. RAMET (a cura di), *Religion and nationalism in Soviet and East European politics*, Duke University Press, Durham 1984, p. 400; B. ISENI, *One state, divided society. The Albanians in Macedonia*, in S.P. RAMET, O. LISTHAUG, A. SIMUKS (a cura di), *Civic and uncivic values. Value transformation, education and media*, in Palgrave Macmillan, London 2013, pp. 180-181.

⁹⁸⁰ J. PANAGIOTIDIS, *Germanizing Germans. Co-ethnic immigration and name-change in Wes Germany (1953-1993)*, in «Journal of Contemporary History», 4 (2015), pp. 854-874.

⁹⁸¹ Si tratta dei territori albanesi integrati nella Jugoslavia dopo la Grande guerra.

⁹⁸² AQSh, f. 195, 1917, d. 86, pp. 1-2; AQSh, f. 200, 1942, d. 29, pp. 1-3. Anche nella primavera del 1944: AQSh, f. 149, d. I-699, pp. 1-3.

⁹⁸³ AQSh, f. 149, d. I-1615, p. 1.

orientare i genitori per l'attribuzione dei nomi ai figli e alle figlie⁹⁸⁴. Sulla toponimia si intervenne in questa direzione ancor prima del passaggio da repubblica a monarchia, sempre sotto la guida di Zog⁹⁸⁵, pur senza ottenere i risultati desiderati⁹⁸⁶. Il totalitarismo comunista ereditò il già avviato processo di albanesizzazione e le politiche secolarizzanti, rinunciando però alla precedente concezione nazionalista, la quale mal si conciliava con il dogma dell'internazionalismo marxista e le relazioni vincolanti con Belgrado e Mosca. «Non è progressista» chiedere l'unione tra l'Albania e il Kosovo, avrebbe affermato Hoxha nella riunione del Comitato centrale nel dicembre del 1946, perché ciò, «come ci insegna il marxismo, [...] avverrà nel socialismo, ovvero quando da entrambe le parti i resti del capitalismo finiranno bastonati»⁹⁸⁷. In altre parole, se l'approccio di Zog al nazionalismo aspirava esplicitamente attraverso queste strategie alla separazione dei confinanti slavi ed ellenici e quindi a interrompere la loro continuità in Albania, inneggiando alla patria, pur parziale, della nazione albanese (Zog fu proclamato re degli albanesi, definizione che trascendeva la sovranità sul territorio dell'Albania), l'approccio comunista se ne avvalse inneggiando alla patria del popolo socialista, per interrompere l'eredità religiosa del “vecchio” mondo e sostituire l'uomo nuovo all'*homo religiosus* delle diverse confessioni. Infatti, l'onomastica e in parte la toponimia divennero questioni pubbliche contemporaneamente alla violenta politica antireligiosa rafforzata dal 1967⁹⁸⁸. La lettera che un cittadino inviò a Hoxha nel novembre del 1966 coglieva perfettamente la volontà del Partito-Stato di imporre una coesione sociale-politica attraverso l'onomastica «nostrana», minata invece dalle diverse appartenenze religiose⁹⁸⁹. La rilevanza politico-ideologica del fenomeno si deduceva dal percorso burocratico:

⁹⁸⁴ AQSh, f. 195, 1937, d. 195, pp. 1-52; AQSh, f. 195, 1937, d. 261, pp. 1-21.

⁹⁸⁵ AQSh, f. 195, 1927, d. 91, pp. 1-81. Cfr. N. CLAYER, *L'albanisation des toponymes dans l'Albanie de l'entre-deux-guerres ou les méandres d'une lente construction étatique*, in DE RAPPER, SINTES, KAURINKAUSKI (a cura di), *Nommer*, cit., pp. 237-255.

⁹⁸⁶ N. CLAYER, *Un élément sur la nationalisation des noms dans l'Albanie de l'entre-deux-guerres*, in C. MÜLLER, M. ROILAND-ROUABAH (a cura di), *Les non-dits du nom. Onomastique et documents en terre d'Islam*, Presses de l'Ifpo, Beyrouth 2013, p. 469.

⁹⁸⁷ N. PLASARI, L. MALLTEZI (a cura di), *Marrëdhëniet shqiptaro-jugosllave 1945-1948 (dokumente)* [I rapporti albanesi-jugoslavi 1945-1948 (documenti)], Drejtoria e Përgjithshme e Arkivave, Tiranë 1996, p. 73.

⁹⁸⁸ La prima regolamentazione in merito all'onomastica risale alla legge n.805 sul «Nome personale», del 21 maggio del 1948, modificata il 10 gennaio del 1950. In pratica questa legge mirava a porre fine al fenomeno del patronimico (nella sua variante albanese), obbligando i cittadini a scegliere un cognome e a non usare più come tale il nome paterno. L'Istituto delle scienze era stato incaricato a compilare un elenco di cognomi sostitutivi. AQSh, f. 490, 1950, d. 1976, p. 2.

⁹⁸⁹ AQSh, f. 14 / APSTR, 1966, d. 237, p. 25.

la correzione anagrafica avveniva solitamente attraverso le sentenze dei tribunali, mentre il cambio del nome o del cognome per «inadeguatezza», il «significato» o l'«origine straniera» passava attraverso i comitati esecutivi dei consigli popolari, in pratica gli organismi locali del PPSH⁹⁹⁰. «Dare il nome al bambino», scriveva Tashko Lako nel 1969, «esprime una posizione riguardo alla religione e alla sua influenza, esprime la mentalità dell'uomo» e il contesto sociale, nonché la lotta di classe⁹⁹¹.

Nel numero di «Puna» (Il Lavoro) del 7 aprile del 1967 comparve un breve articolo firmato dal corrispondente volontario Bilush Koka, dove si raccontava l'evento insolito, accaduto a Durazzo, di un ragazzino dell'asilo nido “Adriatik” che alla fine di marzo aveva chiesto alla maestra di non chiamarlo più Ramazan (Ramadan):

«Questo è un nome religioso voluto da mia nonna, perché nacqui nel mese di Ramadan. Io non credo alla religione perché è una menzogna. Voglio che mi chiamiate con il nome albanese “Arben”». «Ma chi ti ha spinto di fare questa proposta?», gli chiede la maestra, emozionata e sorpresa dalle parole del bambino. «Nessuno [risponde lui]. Lo dico dal mio cuore [...]. Se mi chiamerete di nuovo Ramadan, io non risponderò». [...] La madre del piccolo, sorpresa ed emozionata, dopo avere appreso dell'accaduto, decise subito di esaudire ufficialmente il desiderio del figlio. All'indomani, l'impiegata dell'anagrafe, anch'essa emozionata, fece la correzione. [...] «Forse la nonna si dispiacerà, ma [...] sicuramente lo accetterà».⁹⁹²

A prescindere dalle montature propagandistiche, l'animosità nei confronti della religione tra i bambini e i ragazzi, addirittura minacciando i genitori con il foglio-fulmine, è confermata da

⁹⁹⁰ M. MAZI, *Si bëhet ndërrimi i emrit?* [Come si cambia il nome?], in «Ylli», 1 (1970), p. 23.

⁹⁹¹ T. LAKO, *Feja dhe ndikimi i saj nuk zhduken me një të rënë të sopatës* [La religione e la sua influenza non si eliminano [soltanto] con un colpo d'ascia], in «Bashkimi», 18 aprile 1969.

⁹⁹² «– Ky është një emër fetar që ma ka vënë gjyshja, sepse linda në ditë ramazani. Unë nuk i besoj fesë se ajo është gënjeshtër. Dua të më thërrisni me emrin shqiptar “Arben”. – Po kush të tha të bësh këtë propozim? – e pyeti edukatorja e emocionuar dhe e habitur nga fjalët e fëmijës. – Asnjëri. Këto i them nga zemra ime [...]. Po më thirret Ramazan, unë nuk do t'ju përgjigjem! [...] E ëma e vogëlushit e habitur dhe e emocionuar, mbasi e mësoi ngjarjen, vendosi që t'ia plotësojë menjëherë dëshirën edhe me formalitetet zyrtare. Kështu, që të nesërmen e asaj dite, nëpunësja e gjendjes civile, e emocionuar edhe ajo, bëri korrigjimin e praktikës. [...] – Mbase gjyshja edhe do të zemërohet, por [...] s' do ma prishi me siguri». B. KOKA, *Ramazani i vogël ndroi emrin* [Il piccolo Ramazan ha cambiato il nome], in «Puna», 7 aprile 1967.

testimonianze personali⁹⁹³, ma gli elementi più realistici dell'articolo sono l'esplicita metonomasia e l'implicito schema dualista: lo scontro fra identità albanese e identità islamica, fra Stato (scuola-anagrafe) e religione storica, il contrasto generazionale (figlio-madre e nonna) ed epocale (l'Albania socialista e l'Albania tradizionale). Inoltre, i sentimenti e le azioni della madre, della maestra e dell'impiegata comunicano l'emancipazione della donna; la scuola manifesta nuovamente la sua funzione di dispositivo della catechesi del Partito; allo scenario non possono mancare il lavoro e la costruzione del socialismo, evocati attraverso la menzione del mestiere del padre. Il sostantivo "correzione" e l'avverbio "sicuramente", il primo in riferimento al portatore del nome e il secondo alla depositaria del retaggio, la nonna, colei che lo ha trasmesso, rimarkano la politica ufficiale verso le religioni storiche e richiamano all'adeguamento con la nuova retta via. La metonomasia in questione è un'abiura-conversione, radicale e pubblica, che traduce in termini concreti il progetto politico di estirpazione delle religioni storiche e di appropriazione dello spazio svuotato. La radicalità sta nel fatto che rinunciando all'antroponimo "Ramazan", derivato dal mese più significativo per la ritualità e la commemorazione islamica, per acquisire il nuovo, "Arben", una variante dell'etnonimo preislamico degli albanesi (*arbër*), si ripudia con entusiasmo l'eredità di un'epoca passata, già martoriata dal piccone «risanatore» sin dagli anni della monarchia.

A proposito della toponimia, l'entusiasmo della conversione sembra avere contagiato la comunità del villaggio di Shënkoll, nei pressi di Lezhë, che inviò alla redazione di «Bashkimi», nel settembre del 1967, una lettera con toni di indignazione:

In questa grande guerra ideologica, ci è apparve ingiusto mantenere il nome Shënkoll [San Nicola] del nostro villaggio. [...] Nonostante il nome di questo santo, il villaggio si inondava costantemente e i nostri forzi finivano nel mare. Perciò decidemmo di non chiamarlo più Shënkoll, ma Ylli i Kuq [Stella Rossa], la stella che ci illumina la via da 20 anni e ci ha reso felici. [...] Però, con rammarico, constatiamo che alcuni villaggi portano ancora nomi di santi.

⁹⁹³ «Kisha një shpirt revolucionar, madje dhe në kopësht. Nuk doja që mami të më vishte me fustan të bardhë të bukur për Bajram, kështu që i thashë se do t'i bëja "Datsi Bao", kundër saj, që ishte një veprim revolucionar kinez, për shkak se ajo besonte. E bëra pis fustanin tim me dhë sepse nuk doja të isha besimtare. Oh Zot, isha aq revolucionare!». [«Avevo un animo rivoluzionario, perfino all'asilo. Non volevo che la mamma mi mettesse un vestito bianco e bello per il Bajram, e quindi [un giorno] gli dissi che le avrei fatto un "Datsi Bao" di denuncia, un'azione rivoluzionaria cinese, per il fatto che era una credente. Sporcai il mio vestito di terra perché non volevo essere una credente. Oh Dio, ero così rivoluzionaria!«]. WOODCOCK, *Jeta*, cit., p. 96.

[...] Dalle pagine di «Bashkimi» domandiamo ai membri del Fronte di quei villaggi, che ancora portano nomi di santi, perché non li cambiano con nuovi e bei nomi.⁹⁹⁴

Un provvedimento dell'Assemblea popolare, datato 30 aprile 1976, propose il cambiamento dei nomi di alcuni villaggi menzionati nella lettera e di altri ancora: Shumëri/Shëmëri (Santa Maria), Domgjon (Don Giovanni), Shëngjin (San Giovanni), Shënkoll-Demirxhias, Ishull-Shëngjin e Shënkoll, diventano Mallas, Qershiza (Ciliegina), Munellë, Kushtrim (Allarme), Ullishte (Oliveto), Bregdrin (Riva del Drin), Ylli i Kuq⁹⁹⁵. Cinque anni prima, l'Assemblea popolare aveva già decretato i cambiamenti di Manastirec (Monastero) in Dritaj (Luce), di Shëmëri in Burimas (Sorgente), di Shënkollas in Fitore (Vittoria)⁹⁹⁶. Più in dettaglio, nel 1969 il Comitato esecutivo del Consiglio popolare della provincia di Tirana aveva deciso di sostituire il nome di un quartiere del villaggio di Shënkoll-Demirxhias a Petrelë da Hoxhallar (il plurale di imam) a Skënderbej (denominato così nel periodo di Zog)⁹⁹⁷. Tuttavia, alcuni di questi villaggi conservarono i loro nomi d'origine nei documenti ufficiali e altri continuarono a essere usati diffusamente nelle rispettive comunità.

Un potere con l'ambizione del controllo totale non si limitò, chiaramente, soltanto a orientare le masse con iniziative, apparentemente spontanee, di singoli individui o gruppi. In primo luogo, il Partito-Stato, nelle vesti di *pater familias* o di «terzo genitore»⁹⁹⁸, soprattutto dopo il 1967 focalizzò l'azione sull'estetica e sulla semantica degli antroponomi da imporre ai neonati, classificando i nomi ritenuti di origine albanese-illirico sempre come «belli» e i nomi della tradizione religiosa sempre come «stranieri», facilmente accostabili al “male” e dunque vietati. In secondo luogo, una volta stabilite la tassonomia e le priorità, l'attenzione della propaganda puntò

⁹⁹⁴ «Në këtë luftë të madhe ideologjike, mbajtja e emërit të fshatit tonë “Shënkoll” na u duk e padrejtë. [...] Megjithëqë fshati ynë e mbajti emërin e këtij shenjtori, ai vazhdimisht përmytej dhe djersa jonë shkonte në det. Prandaj, vendosem që fshati ynë të mos quhet Shënkoll, por Ylli i Kuq, ylli që na ndriçon rrugën tash 20 vjet dhe na bëri të lumtur. [...] Mirëpo, me keqardhje, vëmë re se disa mbajnë akoma emëra shenjtorësh. [...] Nëpërmjet gazetës “Bashkimi” pyesim anëtarët e Frontit të atyre fshatrave, që akoma mbajnë emëra shenjtorësh, përse nuk i ndryshojnë ato me emëra të reja të bukura». Një grup antarësh të Frontit demokratik të fshatit «Ylli i Kuq» Lezhë, *Pse mbahen akoma emra “shenjtorësh”?! [Perché esistono ancora dei nomi di “santi”]*, in «Bashkimi», 6 settembre 1967.

⁹⁹⁵ AQSh, f. 489, 1976, d. 50, pp. 1-4.

⁹⁹⁶ AQSh, f. 490, 1971, d. 391, pp. 1-9.

⁹⁹⁷ AQSh, ASHV Tiranë, f. 5, 1969, d. 51, p. 1. Mentre per il villaggio si propone il cambiamento da Shënkoll-Demirxhias a Dritë (Luce), celebrando, probabilmente, la campagna di elettrificazione del paese.

⁹⁹⁸ VEHBUI, *Shqipja*, cit., p. 49. Il linguista Ardian Vehbiu dedica un capitolo al tema dell'onomastica nel totalitarismo albanese.

non soltanto a eliminare, ma anche a dileggiare violentemente i nomi della tradizione religiosa, ad ammonire in modo risoluto⁹⁹⁹, senza escludere la denuncia pubblica dei genitori sulle pagine dei giornali¹⁰⁰⁰; offrì, inoltre, l'alternativa ufficiale dei nomi considerati «nostri» in quanto si richiamavano a un'origine albanese-illirica¹⁰⁰¹. L'onomastica arricchì anche la tematica del foglio-fulmine, come dimostrato dall'azione intrapresa dall'organizzazione della gioventù della scuola superiore Jordan Misja a Scutari nella primavera del 1969 per sorvegliare la scelta dell'onomastica¹⁰⁰². Ogni settimana, un'apposita commissione, composta da allievi delle classi 10-B e 11-C, si recò all'anagrafe per raccogliere dati sui nomi dei neonati e sugli indirizzi delle loro famiglie. L'articolo di Teuta Bekteshi a proposito di questa campagna di sorveglianza e correzione onomastica informava che «nel periodo dal 1° aprile fino al 15 maggio, sessantadue fogli-fulmini» erano stati indirizzati a «cittadini, collettivi operai o istituzioni», fra cui i genitori che avevano scelto per i propri figli «i nomi di Mustafa, Edmond, Elizabetë, Silvana, Kamber, Karmen, Greta, Zhaneta, Teo, ecc.», suggerendo al loro posto gli «antroponimi nostrani», come «Ilir, Arben, Agim, Liri, Rozafë, Çlirim, Ermal, Ermira, Guxim, Besnik»¹⁰⁰³. Il foglio-fulmine firmato dalla medesima organizzazione della gioventù della scuola di Scutari (trascritto dai coniugi Champseix quasi vent'anni dopo, nel 1987)¹⁰⁰⁴ testimonia la persistenza del controllo onomastico e una convergenza

⁹⁹⁹ Mi limito a queste esemplificazioni: K. KABASHI, *Të thellojmë më tej aksionin e luftës kundër ideologjisë fetare dhe zakoneve prapanike* [Intensifichiamo ancora di più l'azione della guerra contro l'ideologia religiosa e le consuetudini retrive], in «Zëri i Rinisë», 25 gennaio 1969; L. FRANJA, *Përdorimi i emrave me origjinë fetare është i dëmshëm* [L'uso dei nomi di origine religiosa è dannoso], in «Jeta e Re», 23 luglio 1969; MELKA, *Ta çojmë*, cit., p. 44.

¹⁰⁰⁰ Z. LEKAJ, *Të luftojmë çfaqjet e huaja e fetare që në ngjitjen e emrit të fëmijës* [Combattiamo le manifestazioni estranee religiose dalla scelta del nome del bambino], in «Jeta e Re», 26 ottobre 1968.

¹⁰⁰¹ P. DAKA, *Për pasurimin e fondit kombëtar të antroponimeve (emrave vetjakë)* [Per l'arricchimento del fondo nazionale degli antroponimi (i nomi di persona)], in «Mësuesi», 1 febbraio 1969; ID., *Përhapja e emrave vetjakë të fondit kombëtar, kërkesë e kohës* [La diffusione dei nomi di persona del fondo nazionale, una richiesta dell'attualità], in «Zëri i Popullit», 23 aprile 1969.

¹⁰⁰² S. MESI, A. TUZI, *Thellimi i luftës kundër zakoneve prapanike dhe paragjytimeve fetare ndihmon kalitjen revolucionare të rinisë* [L'inasprimento della guerra contro le consuetudini retrive e i pregiudizi religiosi contribuisce alla tempra rivoluzionaria della gioventù], in «Jeta e Re», 28 maggio 1969.

¹⁰⁰³ T. BEKTESHI, *Të regjistrohën fëmijët tanë me emra sa më të bukur shqiptarë* [Si registrino i nostri figli con più bei nomi albanesi], in «Jeta e Re», 23 luglio 1969 (L'articolo continua nel numero successivo del 26 luglio).

¹⁰⁰⁴ E. CHAMPSEIX, J-P. CHAMPSEIX, *L'Albanie ou la logique du désespoir*, Édition la Découverte, Paris 1992, pp. 81-82. All'elenco di undici cognomi seguono i nomi del peccato, «Stela, Esmeralda, Veda, Elvis, Bruno, Josiana, Mirsada, Denis, Stanislas, Fabiola, Sonila», da sostituire con nomi «belli», nel piano semantico e fonetico, «Dritan, Besnir, Ermal, Jeta, Sidrita, Ardita, Nertila, Nezearta, Admir».

«culturale nazionale che non si realizzava più dal basso, o attraverso la comunicazione dei cittadini con lo stato e *nello* stato, bensì dall'alto, in partecia con strumenti polizieschi»¹⁰⁰⁵.

Bisognava dunque abbandonare l'onomastica religiosa. Ma dove trovare la sostitutiva? I giovani della commissione scolastica di Jordan Misja prepararono loro stessi un elenco di nomi «nostrani» che, attraverso i testi scolastici, le riviste e la letteratura, ormai da tempo influenzavano la formazione degli schemi cognitivi di una fascia d'età particolarmente suscettibile agli stimoli esterni. Per esempio, nell'abecedario del 1956, gli antroponomi di origine religiosa, seppur in minoranza e spesso come vezzeggiativi (Met, Cen), convivono insieme all'onomastica illirico-albanese, per scomparire però nell'abecedario del 1963, l'anno della «Riforma per la riorganizzazione della scuola»¹⁰⁰⁶. Tuttavia, le autorità intervennero in maniera specifica pubblicando nella rivista «Vatra e kulturës» (Il Focolare della cultura) nel 1969 e nel 1972 due liste di nuovi nomi, sulla base delle quali gli impiegati all'anagrafe potevano offrire ai genitori l'onomastica consentita o verificare l'adeguatezza delle scelte. Nel marzo del 1975, l'Accademia delle scienze presentò al Consiglio dei ministri la proposta di allestire «la Cartoteca dell'antroponimia albanese», organizzata e gestita dalla «Commissione dei nomi di persona», che doveva essere ampliata per poter elaborare «quasi due milioni di schede»¹⁰⁰⁷. Per risolvere la questione in modo definitivo, l'Accademia delle scienze, sollecitata dal Governo, istituì nel novembre del 1977 la Commissione per redigere «il dizionario dei nomi di persona», guidata da Luan Omari, un importante esperto del diritto (giudice alla Corte suprema e nipote di Hoxha). La Commissione era composta dai linguisti Androkli Kostallari (dal 1972, direttore dell'Istituto di linguistica e letteratura presso l'Accademia), Mahir Domi, Anastas Dodi e Seit Mansaku, dallo storico Selami Pulaha, dallo scrittore Agim Cerga, dall'etnografo Zihni Sako, da Reshat Gjyli e Nazif Senja¹⁰⁰⁸. L'obiettivo era «dare al fondo dei nomi propri un aspetto nazionale albanese pienamente consono all'ideologia, alla politica e all'etica dell'ordine socialista»¹⁰⁰⁹. Dopo cinque anni di lavoro, fu pubblicato il dizionario dei nomi di persona che offriva in ordine alfabetico un elenco di antroponomi certificati come illirici e un altro costituito da sostantivi albanesi, perlopiù pertinenti alla flora e alla fauna, astratti e composti, seguiti dai nomi tratti dalla geografia e dalla

¹⁰⁰⁵ VEHBUI, *Shqipja*, cit., p. 48.

¹⁰⁰⁶ Ministria e Arësimit dhe Kulturës, *Abetare* [Abecedario] Tiranë 1956; XHUMARI, *Abetare*, cit.

¹⁰⁰⁷ AQSh, f. 490, 1975, d. 83, pp. 5-6.

¹⁰⁰⁸ AQSh, f. 508, 1977, d. 25, pp. 1-2.

¹⁰⁰⁹ *Ibidem*, p. 5.

storia¹⁰¹⁰. Il dizionario doveva risolvere anche il problema della varietà limitata della nuova onomastica, specialmente di origine illirica, che da anni attraeva per il suo richiamo alle radici e allo stesso tempo per la modernità, sicuramente per la particolarità e forse anche per un senso di libertà generata dalla semantica del tutto ignota alla maggior parte di quei nomi. L'Accademia aveva informato il Consiglio dei ministri nel 1975 sulla reiterazione eccessiva di alcuni antroponimi: alla luce dei dati raccolti successivamente, l'analisi di Yllka Selimi conferma l'inconveniente¹⁰¹¹.

Bastava il timbro «nostrani» per acclamarli come «bei nomi», anzi per valutarli come i più belli, ed era sufficiente la presenza in un dizionario dell'Accademia del regime perché fossero ritenuti segnali di fedeltà alla retta via tracciata dal comunismo. Rispetto alla tradizione islamica, dove i nomi considerati più belli sono quelli attribuiti ad Allah, si registra in questo caso un perfetto capovolgimento, una sorta di sublimazione dell'uomo nuovo albanese che diventa tale anche perché rinnega ogni riferimento alla dimensione religiosa. E questo risulta ancora più evidente considerando la repressiva antireligiosa del 1967, come pure le distruzioni materiali e simboliche che colpirono le confessioni religiose negli anni precedenti. Avendo acquisito la prerogativa di definire le regole per l'imposizione dei nomi, l'Accademia aveva ricevuto dai vertici del potere una specie di attributo adamitico per eccellenza. Come Adamo, esercitava questo diritto indicando i nomi considerati legittimi: infatti, il dizionario dei nomi non aggiungeva nessuna spiegazione circa il significato dei suoi lemmi. L'*impositio nominum* portava inoltre con sé il privilegio del dominio, che nella sua manifestazione archetipica definiva la superiorità dell'uomo sugli altri esseri viventi (e sulla terra in generale¹⁰¹²) e nella sua variante albanese affermava l'egemonia del Partito-Stato sull'intero paese e ancor più sull'uomo nuovo. Va sottolineato che in questo processo l'Accademia aveva il sostegno che obbligatoriamente doveva essere garantito da insegnanti, impiegati nei settori della cultura, studiosi, attivisti in vari settori e organi locali del PPSH¹⁰¹³.

¹⁰¹⁰ A. KOSTALLARI, M. DOMI, P. DAKA, S. MANSAKU (a cura di), *Fjalor me emra njerëzish* [Dizionario con nomi di persona], 8 Nëntori, Tiranë 1982, pp. 6-7.

¹⁰¹¹ Y. SELIMI, *Dukuri të vënies së emrave vetjakë* [Aspetti dell'uso dei nomi di persona], in «Etnografia Shqiptare», 16 (1988), p. 123.

¹⁰¹² Nella tradizione ebraico-cristiana, nel libro della Genesi (1:28), si legge: «Dio li benedisse e Dio disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra”».

¹⁰¹³ AShV, Tiranë, f. 5, 1977, d. 1086, pp. 1-4.

Nella realtà dei fatti, una volta stabilita l'onomastica, l'intermediario fra la norma ufficiale e il desiderio di scegliere il nome dei propri figli rimaneva il personale dell'anagrafe, al quale, in base al terzo articolo del decreto n. 5339, approvato dall'Assemblea popolare il 23 settembre del 1975, «era vietato registrare la nascita del bambino nel caso in cui il richiedente vuole dargli un nome inadeguato dal punto di vista politico, ideologico e morale»¹⁰¹⁴. Le liste a disposizione dagli anni Settanta e il dizionario intitolato *Fjalor me emra njerëzish* del 1982 indicavano gli antroponimi considerati legittimi. Vi era, tuttavia, la possibilità di richiedere la denominazione di figli e figlie con antroponimi estranei alla lista, con l'obbligo però di rispettare il canone politico, ideologico e morale fissato dal regime. Di conseguenza, si creava uno spazio per la richiesta di attribuzione di nomi che potevano essere accettati a seconda della volontà o della capacità del personale dell'anagrafe di coglierne innanzitutto il significato, per valutarne poi la conformità politica, ideologica e morale. Per esempio, nel 1970 il Ministero degli interni segnalava la registrazione di un bambino con il nome di «Brezhniev», nonostante il Segretario generale del Partito comunista sovietico fosse costantemente sotto il tiro denigratorio della propaganda di Tirana come capo del revisionismo e traditore del marxismo-leninismo¹⁰¹⁵. Il funzionario che aveva accettato quel nome o non era al corrente delle posizioni politiche di Tirana oppure, al contrario, aveva agito in piena coscienza, per contrastare la linea politica del regime. La seconda ipotesi sembrava, in quel caso, meno probabile. Per «avere migliori risultati in futuro» rispetto al controllo dell'onomastica, il Ministero degli interni aveva «raccomandato ai funzionari dell'anagrafe di informare costantemente gli organi locali del potere e di collaborare con le organizzazioni delle masse»¹⁰¹⁶. Va sottolineato, inoltre, che le «raccomandazioni» giungevano dall'istituzione più rappresentativa della sorveglianza, della repressione e della violenza di un regime dittatoriale, quale era il Ministero degli interni.

Per evitare il ripetersi di casi simili, il ministro degli interni, Kadri Hazbiu, nel 1975 propose al Consiglio dei ministri una soluzione conforme ai metodi solitamente seguiti dall'istituzione che dirigeva, vale a dire attraverso l'«obbligo», da imporre al personale dell'anagrafe, di non registrare nomi estranei a quelli che sarebbero stati stabiliti dall'Accademia

¹⁰¹⁴ AQSh, f. 490, 1975, d. 83, pp. 5-6.

¹⁰¹⁵ AQSh, f. 14 / APSTR, 1970, d. 294, p. 2.

¹⁰¹⁶ *Ibid.*

delle scienze¹⁰¹⁷. Alla fine, per legge, prevalse l'obbligo di registrare comunque i neonati¹⁰¹⁸, con l'eccezione di coloro i cui genitori avessero voluto dare nomi presenti nella lista di quelli proibiti, allegata al decreto n. 5339 del 1975 che in verità nasceva dall'intento delle autorità di «sostituire i nomi e i cognomi inadeguati» e naturalmente di vietarne l'uso in futuro¹⁰¹⁹. Nonostante il decreto avesse nel mirino anche i cognomi, i lemmi, per come sono stati presentati e commentati nelle riunioni degli organi competenti, sono grammaticalmente associabili ai nomi propri, salvo un elenco di ventitré lemmi intitolato *La lista di alcuni cognomi sprezzanti*¹⁰²⁰, che non compare però nella lista finale (fu certamente inviato al Ministro degli interni¹⁰²¹). Alcuni studi successivi hanno interpretato il decreto in chiave antireligiosa¹⁰²² e persino discriminatoria¹⁰²³, anche se dei 437 nomi indicati come «inadeguati» nella lista del decreto n. 5339 soltanto diciassette erano associabili alle religioni e di questi appena tre avevano un riscontro propriamente antroponomico¹⁰²⁴, mentre i restanti, in prevalenza attinenti al vocabolario islamico, non erano normalmente impiegati come antroponomi¹⁰²⁵. Una parte dell'elenco comprendeva nomi inammissibili per via delle impostazioni politico-ideologiche del regime, come per esempio Tito, Nehru, Nasser, Negus, Bey, ecc. Un'altra parte segnalava Marx, Engels, Lenin, Uljanov, Stalin oppure Heroinë (Eroina), che agli occhi delle autorità rischiavano di essere profanati qualora «chi

¹⁰¹⁷ AQSh, f. 490, 1975, d. 83, pp. 7-8, 11.

¹⁰¹⁸ AQSh, f. 490, 1981, d. 660, pp. 10-11,

¹⁰¹⁹ AQSh, f. 490, 1975, d. 83, p. 28. «Con lo scopo di incrementare e rafforzare le tradizioni culturale progressiste del nostro popolo, il quale possiede un ricco fondo di bei nomi, dal passato illirico fino ai giorni nostri, è stato pensato di promulgare un decreto per costringere i cittadini con simili nomi [inadeguati] di sostituirli scegliendo un nuovo nome, e anche per vietare in futuro l'uso di nomi inadeguati dal punto di vista politico, ideologico e morale».

¹⁰²⁰ AQSh, f. 490, 1975, d. 571, p. 21.

¹⁰²¹ *Ibidem*, p. 18.

¹⁰²² BASHA, *Rrugëtimi*, cit., p. 557; LLUKANI, *Krishtërimi*, cit., pp. 215-216.

¹⁰²³ TITINI, *I rapporti*, cit., pp. 270-271. Durante la riunione del Consiglio dei ministri, del 5 e 6 giugno del 1975, il primo ministro si esprime in merito ai lemmi Hoxha, Shehu e Prifti (imam, shah – sacerdote e guida spirituale negli ordini dei dervisci –, prete), sottolineando che ormai erano «cognomi» entrati nella storia e «per adesso non possiamo toglierli». Rimase invece il divieto di usare Hoxhë (imam) come nome di persona, ma non come cognome, altrimenti, per distinzione della categoria e per le regole della grammatica albanese, avrebbe dovuto comparire nella lista con la terminazione Hoxh-a, ma in quel caso avrebbe coinvolto direttamente il capo del comunismo albanese. Cfr. AQSh, f. 490, 1975, d. 83, pp. 23-26 (il verbale della riunione). Il cognome Hoxhë: *ibidem*, p. 17; AQSh, f. 490, 1981, d. 660, p. 19.

¹⁰²⁴ Uratë, Imakolata e Gjovana, che in italiano corrispondono a Benedizione/Rosario, Immacolata e Giovanna.

¹⁰²⁵ Perëndi, Hyjnor, Hyjni (Dio, Divino, Divinità); Trinia (Trinità); Agjërim, Hajmali, Helveti, Hoxhë, Kuran, Mevlud, Qafir, Xhami, Xhenet, Xhuma (Digiuno, Amuleto, Halveti – uno degli ordini dei dervisci presenti in Albania –, Imam, Corano, Mevlud – poema islamico –, Infedele, Moschea, Paradiso, Venerdì).

li portava diventasse indegno» rispetto al valore attribuito a quei nomi¹⁰²⁶. La stragrande maggioranza dei lemmi elencati, però, semplicemente contravveniva ai valori etico-estetici che il regime cercava di imporre alla società albanese¹⁰²⁷.

In sintesi, i dati raccolti da Selimi e pubblicati nel 1988 permettono di individuare almeno tre elementi: in primo luogo, gli interventi sull'onomastica ebbero un effetto rovinoso rispetto all'influenza delle tradizioni religiose, sia nello spazio pubblico, sia nella vita privatezza; in secondo luogo, il 1967 si conferma un'altra volta come un anno spartiacque tra una fase di smantellamento più o meno graduale della tradizione «inadeguata» e un'altra di netta dominanza del nuovo ordine; in terzo luogo, passata la fase più acuta della sostituzione delle religioni storiche, negli anni Ottanta prosperò la presenza dell'onomastica straniera, con un picco del 56,7% registrato a Scutari nel 1985¹⁰²⁸. Nel 1950, le dodici località scandagliate da Selimi presentano il 64,4% dei nuovi nati con nomi attinti dalla tradizione religiosa, nel 1960 la cifra scende al 47,8% e nel 1970 al 6,5%, con entrambe le città di Scutari e Coriza al 2,4%, a dimostrazione della differenza fra zone urbane e rurali¹⁰²⁹. Nel citato rapporto segreto del 1970, il viceministro degli interni, Feçor Shehu, informava il Comitato centrale del PPSH che il 79% dei neonati nel primo semestre portavano nomi albanesi, contro il 60% del medesimo periodo dell'anno precedente. Nelle provincie di Durazzo, Scutari, Përmet, Lezhë, Mat, Mirditë e Tirana, sempre secondo questo rapporto, l'onomastica albanese dei neonati oscillava fra il 94% e il 99%¹⁰³⁰. Un'analisi interessante condotta sui dati ricavati dai 290.558 ricoverati al centro ospedaliero universitario di Tirana nel periodo 2005-2011, pur con le sue limitazioni, conferma la riduzione dell'uso dei nomi della tradizione islamica¹⁰³¹. Nello studio di Selimi manca invece un'analisi di quello che, in alcuni

¹⁰²⁶ AQSh, f. 490, 1975, d. 83, p. 3.

¹⁰²⁷ Propongo la traduzione in italiano di un ventaglio di nomi (nel caso di antroponomi non in lingua albanese, questi sono riportati nella versione originale): Nave, Aereo, Binocolo, Dialettica, Storia, Ricchezza, Disperazione, Supplizio, Sfortunata, Sepoltura, Rivoluzione, Attenzione, Gastrite, Bestia, Cicala, Tigre, Elefante, Pane, Fosforo, Veleno, Borsa, Antenna, Ottaviano, Shakespeare, Bonaparte, Roosevelt, Togliatti, Žukov, Washington, Russia, Iran, Africa, Artico, ecc.; *ibidem*, pp. 14-22, l'intero elenco.

¹⁰²⁸ SELIMI, *Dukuri*, cit., p. 127.

¹⁰²⁹ *Ibidem*, pp. 115-125.

¹⁰³⁰ AQSh, f. 14 / APSTR, 1970, d. 294, p. 1. Un rapporto del 1969 del Settore dell'educazione presso il Politburo conferma, almeno per Tirana, i dati del Ministro degli interni. Su 3.670 bambini nati nel primo semestre del 1968, 1.670 portavano nomi della tradizione religiosa. AQSh, f. 14 / APSTR, 1969, d. 203, p. 10.

¹⁰³¹ I. AKSHIJA, *Përdorimi i emrave myslimanë në Shqipëri. Krahasim në tre periudha historike* [L'uso dei nomi musulmani in Albania. Un confronto di tre fasi storiche], in «Zani i Naltë», 6 (2014), pp. 32-47.

casi, può essere interpretato come un segnale di resilienza, ma molto più complicato da ricostruire: si tratta degli antroponimi di provenienza e significato indeterminabili, perché interamente frutto dell'invenzione, gli unici in grado di conciliare pienamente il desiderio dei genitori, il beneplacito statale, il bisogno di singolarità, la ricerca della novità e lo strappo con la tradizione¹⁰³². Da un'altra angolatura può essere interpretata invece come un effetto delle politiche di modernizzazione intraprese dallo Stato. Ad ogni modo, l'analisi esauriente delle dinamiche dell'onomastica nel periodo del totalitarismo comunista è attualmente ostacolata dall'inaccessibilità ai registri anagrafici, in parte a causa delle modalità di compilazione e conservazione dei registri e in parte per la sensibilità dei dati.

¹⁰³² Selimi menziona questi nomi senza analizzarli come categoria, cfr. SELIMI, *Dukuri*, cit., p. 131.

5.4 Il proselitismo degli agenti del regime totalitario

L'aggitatore

Nella consapevolezza che la varietà delle figure implicate nell'attività di propaganda, educazione e vigilanza richiederebbe uno studio molto più approfondito, in questa sede saranno proposte alcune osservazioni sul ruolo dell'*aggitator* (l'aggitatore) e su quello dell'insegnante all'interno della più generale opera di divulgazione dei principii e di realizzazione delle iniziative promananti dal Partito-Stato. Secondo le direttive del regime totalitario, ogni cittadino o cittadina doveva compiere quotidianamente delle azioni aggitatorie per mostrare la propria adesione al comunismo¹⁰³³; ma oltre alle iniziative spontanee, scaturite dal proprio senso di dovere per percorrere la retta via del Partito, il peculiare ruolo di aggitatore era svolto dai professionisti e dalla schiera di coadiutori, non necessariamente membri del Partito, che si impegnavano regolarmente come aggitatori alle dipendenze del Dipartimento dell'Agit-prop, creato nel 1945. I documenti indicano solitamente queste figure con la medesima denominazione generale di «aggitator». Per

¹⁰³³ «Pensionistët nuk duhet të lodhen kurrë, por të jenë agjitorë dhe propagandistë aktivë të Partisë për të ruajtur dhe për të transmetuar brez pas brezi traditat luftarake patriotike të popullit tonë, veçanërisht epopenë e Luftës Nacionalçlirimtare» [«I pensionati non devono mai stancarsi di essere aggitatori e propagandisti attivi del Partito per conservare e trasmettere generazione dopo generazione le tradizioni guerriere patriottiche del nostro popolo, specialmente l'epopea della Resistenza, devono essere nel fronte del lavoro che svolge il Partito per l'educazione patriottica dei giovani»]. Instituti, *Dokumente*, vol. 5, cit., p. 635. «Komunisti që qëndron në pozita të vërteta revolucionare duhet të pyesë veten çdo ditë si e ka kryer detyrën si komunist në fushë, në fabrikë, në shoqëri, në familje, në rrugë në shkollë e kudo, në mes të masave punonjëse; çfarë i ka dhënë sot Partisë, a e ka lojtur rolin pararojë si agjitor, propagandist e organizator, si udhëheqës politik i masave, si aktivist i shquar shoqëror» [«Il comunista che sta in vere posizioni rivoluzionarie deve domandare a sé stesso ogni giorno come ha svolto il dovere di comunista nei campi, nella fabbrica, nella società, nella famiglia, per strada, nella scuola e ovunque fra le masse lavoratrici; che cosa ha dato oggi al Partito, ha svolto il ruolo in prima linea come aggitatore, propagandista e organizzatore, come una guida politica della masse, come un eccellente attivista sociale»]; *ibidem*, p. 707. Anche Instituti, *Dokumente*, vol. 6, cit., pp. 173-177; AQSh, f. 770, 1985, d. 12, pp. 1-10.

esaminare le varie carriere professionali e le caratteristiche specifiche, ho distinto due gruppi, sulla base delle attività svolte. In primo luogo, vi erano i professionisti, che erano stipendiati dalle strutture dello Stato o del Partito; oltre all'attività di propaganda, svolgevano un ruolo organizzativo, mantenevano i contatti con gli organi locali del Partito e dell'Agit-prop, dirigevano le unità di agitazione e, per certi aspetti, somigliavano agli *izbachi* sovietici degli anni Venti¹⁰³⁴. In secondo luogo, vi erano i coadiutori, che non possono essere definiti volontari, anche se normalmente non venivano remunerati perché conducevano il ruolo di agitatore come un'attività supplementare rispetto al proprio lavoro. L'agitatore va considerato come una figura fondamentale nel progetto di proselitismo politico del primo ventennio del regime: non a caso la parte più consistente della documentazione d'archivio che è stata rintracciata è concentrata tra il 1946 e il 1964. La dinamica che caratterizzò la parabola della loro attività, in costante ascesa sino alla fine degli anni Cinquanta, fu condizionata dal tasso di alfabetizzazione e di scolarizzazione della popolazione¹⁰³⁵, dalla produzione cinematografica albanese, dalla diffusione della radio, dalle carenze nella formazione dei giornalisti¹⁰³⁶ – nel 1956, soltanto ventisei su 188 giornalisti possedevano un diploma universitario¹⁰³⁷ – insomma dallo sviluppo di quelle che il regime definiva come «le armi della propaganda».

Dopo le disposizioni in materia di propaganda, impartite dal Comitato centrale il 14 aprile del 1947¹⁰³⁸, il numero degli agitatori aumentò in modo esponenziale: prendendo come esempio la provincia di Scutari, dai settantasei agitatori del 1946¹⁰³⁹ si passò a 2.222 nel 1952¹⁰⁴⁰, arrivando a 7.089 nel 1958, di cui 2.490 nell'omonima città¹⁰⁴¹ che all'epoca contava circa 40.000 abitanti¹⁰⁴².

¹⁰³⁴ Per un approfondimento in merito alla categoria degli *izbachi*, cfr. A. SUMPF, *Confronting the countryside. The training of political educators in 1920s Russia*, in «History of Education», 4-5 (2006), pp. 475-498.

¹⁰³⁵ Secondo i censimenti, nel 1951 vi erano 339.123 analfabeti nel paese, ovvero il 28,14% della popolazione. AQSh, f. 511, 1951, d. 42, p. 91.

¹⁰³⁶ Nel 1955, il Comitato centrale ordinava di stabilire il diploma di scuola superiore come soglia minima di istruzione per il personale delle radio. Instituti, *Dokumenta*, vol. 2, cit., p. 517.

¹⁰³⁷ AQSh, f. 14 / APSTR, 1956, d. 102, p. 3.

¹⁰³⁸ Instituti, *Dokumenta*, vol. 1, cit., pp. 419-425.

¹⁰³⁹ AQSh, f. 14 / APSTR, 1946, d. 89, pp. 95-97.

¹⁰⁴⁰ AQSh, f. 14 / APSTR, 1952, d. 581, p. 3.

¹⁰⁴¹ AQSh, f. 14 / APSTR, 1958, d. 69, p. 42.

¹⁰⁴² B. KOPLIKU, *Migrimi dhe ndryshimet e popullsisë në rajonin e Shkodrës* [La migrazione e i cambiamenti demografici nella regione di Scutari], tesi di dottorato, Universiteti i Tiranës, Tiranë 2013, p. 66, <<http://www.doktoratura.unitir.edu.al/wp-content/uploads/2014/06/Doktoratura-Bresena-Kopliku-Fakulteti-i-Historise-dhe-i-Filologjise-Departamenti-i-Gjeografise.pdf>> (ultima consultazione 21 ottobre 2020).

Restando nella stessa area, nel 1952, i membri del PPSH nelle file degli agitatori raggiungevano il 44,7%, mentre nel 1958 superavano il 66%; per quanto riguarda il livello d'istruzione, quasi il 70% di loro aveva conseguito soltanto un diploma di scuola elementare¹⁰⁴³. «Ogni luogo di lavoro, fabbrica, cantiere, dipartimento, centro di raduni, villaggio e quartiere» doveva avere «un certo numero di agitatori» di «membri del Partito, di candidati e di giovani comunisti» che «amano il Partito» e le sue cause¹⁰⁴⁴. A livello nazionale, nel 1952 operavano 31.799 agitatori e ogni villaggio disponeva in media di un agitatore per sette o dieci famiglie¹⁰⁴⁵.

Secondo le primissime indicazioni dell'Agit-prop, nella seconda metà degli anni Quaranta, gli agitatori operavano a capo di piccoli gruppi, chiamati «cellule» o «commissioni di agit-prop», nei quartieri abitativi e soprattutto nei luoghi di lavoro. Si riunivano per ricevere le indicazioni dai comitati del Partito e poi «si lanciavano in massa» per trasmetterle «a tutti gli operai»¹⁰⁴⁶. Il gruppo degli agitatori professionisti partiva in missione per due o tre giorni verso una destinazione prestabilita, generalmente un luogo di lavoro, e svolgeva incontri a due livelli, sia con i dirigenti e gli attivisti locali, sia con i lavoratori, concludendo le giornate con un seminario di novanta minuti, seguito da uno spettacolo o da una proiezione cinematografica di film sovietici¹⁰⁴⁷. Oltre alla formazione degli agitatori attraverso i seminari¹⁰⁴⁸, a partire dal 1949 il Dipartimento dell'Agit-prop presso il Comitato centrale mise in circolazione i primi libri sovietici in materia di agitazione, che in larga misura vertevano sull'emulazione socialista, e l'opuscolo bisettimanale «Shënime për Agjitorin» (Appunti per l'agitatore)¹⁰⁴⁹. L'opuscolo, uscito in circa 9.000 copie nel 1958, era un

¹⁰⁴³ AQSh, f. 14 / APSTR, 1958, d. 69, p. 42. Per quanto riguarda l'istruzione, i dati delle altre provincie non si discostano da quelli registrati a Scutari: 1.613 su 2.330 agitatori della provincia di Berat avevano la medesima formazione scolastica dei colleghi di Scutari; 3.101 su 4.158 a Elbasan; 3.865 su 5.444 a Coriza; 4.807 su 5.960 agitatori a Gjirokastër; *ibidem*, pp. 5, 9, 31, 38.

¹⁰⁴⁴ AQSh, f. 14 / APSTR, 1946, d. 89, p. 63.

¹⁰⁴⁵ SHILEGU, *Lufta*, cit., p. 210.

¹⁰⁴⁶ AQSh, f. 14 / APSTR, 1946, d. 89, p. 61.

¹⁰⁴⁷ AQSh, f. 14 / APSTR, 1947, d. 77, p. 6.

¹⁰⁴⁸ AQSh, f. 14 / APSTR, 1950, d. 367, pp. 11-12; AQSh, f. 511, 1957, d. 10, pp. 19-25.

¹⁰⁴⁹ AQSh, f. 14 / APSTR, 1949, d. 541, pp. 1-129; GORELIK, *Agjitorin*, cit.; O. KREMENOVA, *Ekspëriencia e agjitorit politik* [L'esperienza dell'agitazione politica], Komiteti Qendror i PPSH, Tiranë 1949; B. JAKOVLEV, *Qysh duhet përdorur literatura artistike në punën e agjitorit* [Come si deve usare la letteratura artistica nel lavoro dell'agitatore], Ndërmarrja Shtetërore e Botimeve, Tiranë 1949; A. EGOROV, *Puna politike e Partisë në turnet e mbamjes dhe të natës* [Il lavoro politico del Partito nei turni serali], Komiteti Qendror i PPSH, Tiranë 1950; *Nga ekspëriencia e punës së agjitorëve të Moskës. Përmbledhje artikujsh* [Dall'esperienza del lavoro degli agitatori di Mosca. Raccolta di articoli], Komiteti Qendror i PPSH, Tiranë 1951; M. ÇERNJAK, *Organizata e Partisë dhe emulacioni socialist* [L'organizzazione del Partito e l'emulazione socialista], Komiteti Qendror i PPSH, Tiranë 1953.

manuale di istruzione e di informazione che, seguendo il modello sovietico, offriva anche esperienze pratiche di agitazione e «letture per le conversazioni»¹⁰⁵⁰, mentre dal 1962 iniziarono a comparire i primi articoli sulla «guerra contro le consuetudini retrive e le inutili credenze» religiose¹⁰⁵¹.

Possiamo distinguere nella missione dell'agitatore la funzione organizzativa, informativa e persuasiva. Per stimolare «lo spirito di gara» in funzione della produttività di operai e contadini, già dall'inizio della giornata lavorativa invitava il collettivo a partecipare a cinque minuti di ginnastica mattutina e si occupava regolarmente dell'angolo dell'emulazione¹⁰⁵²; inoltre allestiva gare e giochi fisici nel dopolavoro, spettacoli di musica e di recitazione, durante i quali, fra l'altro, si leggevano estratti di documenti politici del Partito¹⁰⁵³. La funzione informativa era svolta principalmente attraverso la lettura della stampa, dei materiali pervenuti dai comitati del Partito o dal Dipartimento di Agit-prop, e l'allestimento della gazzetta murale¹⁰⁵⁴. L'agitatore divulgava e interpretava tra la popolazione i precetti, i canoni e la volontà del Partito, certificati a loro volta da Hoxha. L'obiettivo persuasivo esprimeva il fine ultimo della missione: per questo motivo, l'agitatore doveva possedere una certa capacità retorica, raccogliere informazioni, conoscere gli interlocutori, sapere ascoltare e coltivare delle confidenze¹⁰⁵⁵, a maggior ragione per svolgere con successo la cosiddetta «piccola agitazione». L'agitatore U. Vehbi scriveva nel 1950 su «Zëri i Popullit», riferendo alcuni aspetti della sua attività:

Io ho in carico 20 elettori. Con questi svolgo continuamente il lavoro agitativo. Mi reco sovente le sere a casa loro e parlo di elezioni, affari politici interni ed esterni. Le conversazioni le svolgo individualmente oppure in piccoli gruppi. [...] Mi ascoltano con attenzione soprattutto quando parlo delle vittorie nei cinque anni della Repubblica popolare sotto la splendente guida del Partito e del compagno Enver, per i quali il popolo nutre un amore infinito. [...] Più sono stretti i rapporti con la massa, maggiori sono i successi nel lavoro dell'agitatore.¹⁰⁵⁶

¹⁰⁵⁰ AQSh, f. 14 / APSTR, 1958, 69, d. 45, p. 45.

¹⁰⁵¹ AQSh, f. 14 / APSTR, 1962, d. 129, p. 2

¹⁰⁵² Per alcuni esempi e modelli, cfr. ÇERNJAK, *Organizata*, cit., pp. 3-20

¹⁰⁵³ AQSh, f. 14 / APSTR, 1946, 89, pp. 61-62.

¹⁰⁵⁴ GORELIK, *Agjinatori*, cit., pp. 33-38.

¹⁰⁵⁵ *Agjinatori – figura qendrore në propagandën për zgjedhjet* [L'agitatore – figura centrale nella propaganda per le elezioni], in «Ruga e Partisë», 8 (1970), pp. 45-46.

¹⁰⁵⁶ «Unë kam në ngarkim 20 votonjës. Me këta zhvilloj gjithë punën agjitative. Shumë herë u shkoj në shtëpi në orët e mbrëmjes e bisedoj me ta për çështjen e zgjedhjeve si dhe mbi situatën politike të brendshme e të jashtme. Bisedimet

La «piccola agitazione» era più intima, meno appariscente delle altre forme di propaganda, dato che seguiva il singolo con un rapporto di maggiore prossimità, portando nella sua vita quotidiana la parola del Partito e del capo. In una situazione ideale, l'agitatore doveva conoscere «meglio di ogni altro i bisogni e i desideri degli» interlocutori, scriveva Boris Gorelik nel manuale *Agjitori dhe shtypi i murit* (L'agitatore e la stampa murale), perché «loro gli confidano i pensieri e le aspirazioni», i momenti di «felicità» dopo avere raggiunto «un nuovo risultato di successo» al lavoro, dopo «la lettura di un libro», oppure a proposito «di un particolare evento familiare»¹⁰⁵⁷. L'instaurazione di rapporti confidenziali tra l'individuo e l'agitatore fu ripresa, rinnovata e perseguita con vigore dal Comitato centrale dopo il 1967 per annullare i riferimenti alle norme religiose e tradizionali dentro le mura domestiche, con l'obiettivo di trasformare l'intero collettivo in agitatore e stimolando un clima di fiducia, grazie al quale il singolo avrebbe potuto discutere e risolvere i problemi che normalmente non affrontava in famiglia¹⁰⁵⁸.

Una preziosa testimonianza, scritta nel 1987 da un funzionario del Partito e testimone del processo di collettivizzazione nella seconda metà degli anni Cinquanta, della quale abbiamo notizia grazie allo studio di Olsi Lelaj sull'applicazione della modernità pianificata dal Partito-Stato nel villaggio albanese durante il regime totalitario, riassume perfettamente le tre funzioni della «missione agitativa». Le équipes ingaggiate per attuare i piani di collettivizzazione, composte anche da agitatori, utilizzavano la capacità oratoria, l'attenzione ai problemi dei singoli e delle comunità e la pressione psicologica o la minaccia – più o meno velata – di ritorsioni fisiche; inoltre facevano leva sulle emozioni, sulle usanze, sulle conoscenze personali, sulla fedeltà a Hoxha e al Partito per convincere gli agricoltori a cedere la proprietà fondiaria e il proprio bestiame alla cooperativa¹⁰⁵⁹. All'autorità suprema del Partito e di Hoxha, il dualismo contrapponeva il nemico:

i bëj individualisht ose në grupe të vogla. [...] Ata më dëgjojnë me vëmendje sidomos kur flas për fitoret në pesë vjetë Republikë Popullore nënë udhëheqjen e ndritur të Partisë dhe të shokut Enver, për të cilët populli ynë ushqen dashuri të pakufi. [...] Sa më të ngushtë ti kesh lidhjet me masën aqë më të mira do të jenë rezultatet e punës tënde si agjitor». U. VEHBI, *Lidhjet e ngushta me masat e popullit sigurojnë sukses në punën e agjitacionit* [I legami stretti con le masse del popolo assicurano il successo nel lavoro agitato], in «Zëri i Popullit», 12 maggio 1950.

¹⁰⁵⁷ GORELIK, *Agjitori*, cit., pp. 33-34. «Quando parlai con l'agricoltore Sejko Manushi di suo figlio», disse che era «molto contento che andava nella ferrovia». «Quando ritornerà più istruito, canterò che mi sentirà tutto il quartiere». VEHBI, *Lidhjet*, cit.

¹⁰⁵⁸ AQSh, f. 14 / APOU, 1970, d. 6, p. 41.

¹⁰⁵⁹ LELAJ, *Nën shenjën*, cit., pp. 123-141.

Chiesero al contadino di alzarsi in piedi e in mezzo alla stanza posero due sedie. Poi gli dissero: «questa sedia è di Tito, mentre quest'altra di Enver, siediti dove vuoi». Stretto alle corde, perché se avesse scelto la sedia di Tito, dopo lo strappo con la Jugoslavia, il contadino sarebbe stato accusato di tradimento, e per di più abitava vicino al confine, allora scelse la sedia di Enver, accettando di entrare nella cooperativa.¹⁰⁶⁰

L'obiettivo, per usare le parole di Hoxha, era «di penetrare nelle menti e nei cuori delle masse», di «convincerle», di «emozionarle», di «infiammare l'ardore per la grande causa del Partito», nella consapevolezza che era «un lavoro complicato», ma allo stesso tempo «un'arte particolare che dovrebbero possedere» i funzionari del Partito, «gli organizzatori e i propagandisti»¹⁰⁶¹.

L'insegnante

Gli studi condotti da Enriketa Kambo dopo il 1990 forniscono il panorama diacronico più completo riguardo alle ripercussioni della strumentalizzazione ideologica sull'educazione scolastica negli anni del totalitarismo albanese. In linea massima, la storica si focalizza sull'attuazione delle varie disposizioni del Politburo in materia di istruzione e sul loro impatto sul programma, sui libri di testo e parzialmente sul personale scolastico. L'insegnante viene però descritto come un oggetto delle disposizioni politiche e non (anche) come un agente del regime¹⁰⁶²,

¹⁰⁶⁰ «I thanë fshatarit të ngrihej në këmbë dhe në mes të odës vunë dy karrige. Iu drejtuan: “kjo karrige është e Titos, ndërsa kjo karrige është e Enverit, ulu ku të duash”. Zënë në këtë çark, se po të ulej te karrigia e Titos, pas prishjes me Jugosllavinë, fshatari do të akuzohej për tradhti, e për më tepër që jetonte në një zonë afër kufirit, atëherë ai u ul tek karrigia e Enverit duke pranuar edhe kolektivizimin». Ibidem, p. 137.

¹⁰⁶¹ E. HOXHA, *Vepra. Qershor 1970 – Nëntor 1970* [L'opera. Giugno 1970 – Novembre 1970], vol. 44, 8 Nëntori, Tiranë 1985, pp. 13-14.

¹⁰⁶² E. KAMBO, *Mësuesit shqiptarë dhe procesi i ideologjizimit të tyre (1945-1960)* [Gli insegnanti albanesi e il processo della loro ideologizzazione (1945-1960)], in «Studime Historike», 3-4 (2000), pp. 127-140; l'articolo è stato successivamente incorporato da Enriketa Kambo nel saggio che raccoglie i suoi studi sul sistema scolastico albanese tra il 1945 e 1965, ID., *Arsimi në Shqipëri, 1945-1960* [L'istruzione in Albania, 1945-1960], Akademia e Shkencave,

un «missionario» del dogma del Partito-Stato, come lo definiva il pedagogista Beqja in un saggio del 1985¹⁰⁶³. Le stesse posizioni sono state condivise da Iljaz Gogaj in un articolo più recente, dove lo studioso scarica ogni responsabilità sul regime, qualificando l'insieme del personale didattico unicamente come vittima del sistema repressivo instaurato da Hoxha e mantenuto in piedi soltanto dal dittatore¹⁰⁶⁴. Gogaj usa la metafora della «polizia del pensiero», che avrebbe «danneggiato gravemente la personalità dell'uomo», senza accennare però minimamente alle componenti di questa istituzione orwelliana all'interno del sistema albanese.

Certamente, l'insegnante viveva in un contesto inquietante di sorveglianza, punizione, controllo e intervento politico. Basti ricordare alcuni dettagli. L'indagine svolta dal Ministero dell'istruzione e della cultura nel 1953 elenca una serie di insegnanti «colti» in flagranza di quelle che erano considerate trasgressioni ideologiche: un insegnante di Gjirokastër, spiegando agli allievi le cause della caduta dell'impero romano non aveva messo al primo posto le rivolte degli schiavi (secondo la tesi attribuita al materialismo storico secondo cui la storia sarebbe stata prodotta dagli oppressi), ma le invasioni barbariche; un altro non aveva sottolineato che l'unità dei popoli sovietici era dovuta all'abolizione della proprietà privata; un'insegnante di Scutari, alla morte di Stalin, aveva scritto nella gazzetta murale della scuola che «Stalin ha lasciato questo mondo», «ammettendo inconsapevolmente», secondo gli ispettori, «l'esistenza di due mondi»; durante il lutto nazionale di due settimane indetto per la morte Stalin, alcuni allievi, che il rapporto menziona per nome e cognome, «erano stati visti mentre ridevano con ostilità intenzionale»¹⁰⁶⁵. Cambiando registro, in un «dibattito» proseguito per diversi numeri sul giornale «Mësuesi» (L'Insegnante), il direttore Dedja, uno dei pedagogisti più noti del regime, Kostallari, uno dei massimi linguisti, e alcuni insegnanti sparsi per il paese scrissero le loro opinioni su come rivolgersi all'insegnante, «signore» oppure «compagno»¹⁰⁶⁶. Alla fine, «senza dubbio», scrive Kostallari, la «parola «signore»

Tiranë 2005; ID., *Ndryshimet e para në bazat ideo-shkencore të shkollës shqiptare (1946-1950)* [I primi cambiamenti nelle basi ideo-scientifiche della scuola albanese (1946-1950)], in «Studime Historike», 3-4 (2001), pp. 154-159.

¹⁰⁶³ BEQJA, *Teoria*, cit., p. 239.

¹⁰⁶⁴ I. GOGAJ, *Plagët e shkollës shqiptare në diktaturën komuniste (arsimi 8-vjeçar dhe i mesëm)* [Le piaghe della scuola albanese sotto la dittatura comunista (l'istruzione nel ciclo di otto anni e secondario)], in «Studime Historike», 3-4 (2010), pp. 186-189.

¹⁰⁶⁵ AQSh, f. 511, 1953, d. 41, pp. 29, 31.

¹⁰⁶⁶ B. DEDJA, *Si duhet t'u drejtohen fëmijët mësuesve dhe të rriturve?* [Come devono rivolgersi i bambini agli insegnanti e agli adulti?], in «Mësuesi», 12 gennaio 1962; H. DOKLE, *Si duhet t'u drejtohen fëmijët mësuesve dhe të rriturve?* [Come devono rivolgersi i bambini agli insegnanti e agli adulti?], in «Mësuesi», 19 gennaio 1962.

deve essere sostituita» con “compagno”¹⁰⁶⁷. In piena ondata rivoluzionaria, nel 1968, l’articolo *Ferrat nëpër kengë* (Le spine nelle canzoni), pubblicato sulla rivista satirica «Hosteni» (Il Pungolo), ironizzava, in sostanza, sulla presenza delle spine in alcune canzoni per bambini, specificate dall’autore, il quale, nel ruolo del vero o del presunto insegnante di musica, mette in scena un breve dialogo con uno degli allievi. «Compagno insegnante, chi ha scritto questi testi?», chiede l’allievo. «Perché?», domanda l’insegnante. «Volevo sapere perché questo compagno ci sta mentendo. Oggi non ci sono più spine. A quanto pare lui non conosce bene la vita»¹⁰⁶⁸. L’ultimo passaggio, a prima vista divertente, concretizza l’escatologia comunista attraverso l’annientamento delle spine, annunciando un paese rinnovato e al contempo minacciato da coloro che non conoscevano «bene» i canoni della nuova vita. Spettavano all’insegnante dunque i compiti dell’esegesi del dogma, della salvaguardia dal “male”, della forgiatura e della «polizia del pensiero». Non sarebbe assolutamente corretto eguagliare le responsabilità di chi impartiva ordini e di chi invece li eseguiva, ma non lo sarebbe neanche livellare le conseguenze politiche e sociali dell’obbedienza, per esempio, del bracciante della cooperativa e dell’insegnante, degli autori dei frammenti citati o di uno scrittore del calibro di Kadare che, dopo avere dato ad Alexandr Solženicyn del «pigmeo», del «fascista», dell’«oscurantista medievale» e del «religioso»¹⁰⁶⁹, in un articolo uscito su «Drita», l’organo della Lega degli scrittori e degli artisti d’Albania, nel febbraio del 1984, nella recensione del libro di Hoxha, *Kur u hodhën themelet e Shqipërisë së re* (Quando furono poste le fondamenta della nuova Albania)¹⁰⁷⁰, pubblicata nello stesso giornale a novembre, definiva la repressione del regime nei primi anni di potere, scagliata con estrema violenza contro gli avversari, come una «pulizia della strada dai rovi e dalle spine»¹⁰⁷¹.

¹⁰⁶⁷ A. KOSTALLARI, *Si duhet t’u drejtohen fëmijët mësuësve dhe të rriturve?* [Come devono rivolgersi i bambini agli insegnanti e agli adulti?], in «Mësuesi», 16 febbraio 1962.

¹⁰⁶⁸ *Ferrat nëpër kengë* [Le spine nelle canzoni], in «Hosteni», 9 (1968), p. 7.

¹⁰⁶⁹ I. KADARE, *Kujt i shërben sot vepra ultrareaksionare e Solzhenicynit* [A chi serve oggi l’opera ultrareazionaria di Solženicyn], in «Drita», 5 febbraio 1984.

¹⁰⁷⁰ E. HOXHA, *Kur u hodhën themelet e Shqipërisë së re* [Quando furono poste le fondamenta della nuova Albania], 8 Nëntori, Tiranë 1984.

¹⁰⁷¹ I. KADARE, *Epopeja e themeleve të Shqipërisë së re. Libri i shokut Enver Hoxha “Kur u hodhën themelet e Shqipërisë së re”*. *Kujtime dhe shënime historike* [L’epopea delle fondamenta della nuova Albania. Il libro del compagno Enver Hoxha “Quando furono poste le fondamenta della nuova Albania”. Ricordi e appunti storici], in «Drita», 25 novembre 1984.

Partendo dal postulato che l'educazione costituiva una missione politica del Partito comunista¹⁰⁷², gli insegnanti erano i primi a subire l'indottrinamento o il processo di «rivoluzionarizzazione» per aderire e far aderire all'ideologia del potere¹⁰⁷³. La circolare del 14 aprile 1947, inviata ai comitati del Partito comunista nelle prefetture, stabiliva che fra i compiti del *Sektor i Arësimit* (Settore dell'istruzione) erano l'educazione «politico-ideologica degli insegnanti», il rafforzamento dell'«ideologia del Partito» nelle scuole, l'organizzazione della propaganda antireligiosa¹⁰⁷⁴. La loro «educazione politica» nella seconda metà degli anni Quaranta avveniva tramite i materiali distribuiti dal Dipartimento dell'Agit-prop, i seminari, i contatti diretti con i funzionari del Partito comunista e il sindacato di categoria¹⁰⁷⁵. Il Partito comunista considerava «gli insegnanti come supporto nell'azione politico-educativa delle masse, specialmente in campagna», tanto che, nelle direttive del 1958 in materia di istruzione, il Comitato centrale faceva appello a questo «esercito» perché «sentisse profondamente la grande responsabilità che hanno nel sacro dovere» dell'«educazione comunista della nuova generazione»¹⁰⁷⁶. L'impiego poi del lessico militare¹⁰⁷⁷ per definire la categoria dell'insegnante esprime la natura dei doveri verso il potere: obbedire, essere disciplinati, eseguire ordini, combattere il «male», sorvegliare, punire e anche «dare la propria vita»¹⁰⁷⁸. In cima alla gerarchia delle qualità dell'insegnante, chiosate in uno dei testi più noti di pedagogia sovietica adattato al contesto albanese a partire dalla sua prima pubblicazione nel 1947, vi era la fedeltà verso la causa del comunismo¹⁰⁷⁹. A quasi quarant'anni di distanza, nel 1985, confermando il dovere di fedeltà

¹⁰⁷² Instituti, *Dokumenta*, vol. 1, pp. 464-467.

¹⁰⁷³ S.R. BOWERS, *Stalinism in Albania. Domestic affairs under Enver Hoxha*, in «East European Quarterly», 4 (1989), pp. 445-447.

¹⁰⁷⁴ Instituti, *Dokumenta*, vol. 1, p. 421.

¹⁰⁷⁵ *Ibidem*, p. 466.

¹⁰⁷⁶ Instituti, *Dokumenta*, vol. 3, cit., p. 206.

¹⁰⁷⁷ BEQJA, *Teoria*, cit., pp. 240, 242; Instituti, *Dokumenta*, vol. 3, cit., p. 331; HOXHA, *Vepra*, vol. 34, cit., p. 186.

¹⁰⁷⁸ HOXHA, *Vepra*, vol. 36, cit., p. 104.

¹⁰⁷⁹ ESIPOV, GONÇAROV, *Pedagogjia*, cit., p. 313. «Ai është krenar që pushteti popullor dhe partia i tregojnë besimin e tyre të lartë, duke i dhënë në duar çështjen e edukimit të brezit të ri, i cili do të jetë i aftë për të ndërtuar socializmin. Kjo gjë e mbush gjithë jetën e tij me brendi të thellë, e lidh jetën e tij personale me gjithë ndërtimin socialist: puna e pushtetit popullor është puna e tij personale. Ky mësonjës përshkohet nga ndjenja e patriotizmit të vërtetë socialist». [«Lui [l'insegnante] è orgoglioso che il potere popolare e il partito gli hanno dato piena fiducia nella causa dell'educazione della nuova generazione, la quale sarà capace di costruire il socialismo. Ciò riempie la sua vita con alti contenuti, lega tutta la sua vita con la costruzione del socialismo: la questione del potere popolare è una sua questione personale. Questo insegnante è permeato dal sentimento del vero patriottismo socialista»]; (*ibid.*).

degli insegnanti, Beqja aggiungeva «la devozione verso la causa della rivoluzione e del socialismo, verso la via del Partito e i suoi precetti»¹⁰⁸⁰.

Dagli atti del Partito e del Governo alla parola di Hoxha, alla stampa consacrata all'educazione e ai vari manuali didattici per insegnanti¹⁰⁸¹, fino alle lettere inviate al Comitato centrale, emerge a più riprese la missione di indottrinamento dell'allievo. «Anche i bambini avranno un amore ardente per gli eroi della patria, saranno entusiasti dal coraggio dei combattenti, gioiranno per i successi della costruzione del socialismo e odieranno profondamente i nemici del popolo, perché questi sono anche i sentimenti del loro insegnante», si legge nel manuale sovietico¹⁰⁸². Ho già accennato alla cura della coltivazione dell'odio verso l'altro presente nei fogli-fulmini o nelle riunioni scolastiche di smascheramento o semplicemente di critica. Nella raccolta dei discorsi di Hoxha sull'educazione, pronunciati dal 1942 fino alla metà degli anni Settanta, il vocabolo *mëshirë* (pietà) compare unicamente nella forma negativa, vale a dire come rifiuto del sentimento, come dovere di non avere pietà¹⁰⁸³. Il manuale del 1971, *Metodika e dhënies së historisë në shkollë* (Il metodo di insegnamento della storia a scuola), prevedeva che l'insegnante di storia educasse «non soltanto all'amore per il popolo, per il suo passato eroico, ma anche all'odio» verso i nemici, incluse le religioni: «l'insegnante deve spiegare agli allievi che la religione, in quanto strumento delle classi oppressive e sfruttatrici, può essere annientata soltanto nell'ordine socialista, dove il popolo è il vero padrone della sua sorte [...]; l'insegnante illustra questa conclusione con l'esempio» albanese¹⁰⁸⁴. L'insegnante divulgava il rancore, il disprezzo e la rabbia nei confronti delle classi detentrici del potere lungo la storia dell'umanità, di cui i testi scolastici abbondavano, e al contrario infondeva l'amore verso il Partito, il compagno Enver e il nuovo ordine. Nel libro *Probleme të shkollës tetëvjeçare*, pubblicato nel 1971, si riporta la

¹⁰⁸⁰ BEQJA, *Teoria*, cit., p. 244.

¹⁰⁸¹ Una categoria particolare è rappresentata da raccolte di saggi, pubblicate a partire dall'inizio degli anni Sessanta, di insegnanti che raccontano le loro esperienze professionali: *Puna e mësuësit kujdestar (Nga eksperiencia e mësuësve)* [Il lavoro dell'insegnante (Dall'esperienza degli insegnanti)], Instituti i Perfeksionimit të Mësuësve, Tiranë 1963; *Përvoja nga puna e mësuësit kujdestar* [Esperienze dal lavoro dell'insegnante], Instituti Pedagogjik, Tiranë 1975; *Shkolla fillore (Përmbledhje artikujsh)* [La scuola elementare (Raccolta di articoli)], SHBLSH, Tiranë 1969; *Probleme të shkollës tetëvjeçare. Klasa I – IV* [Problemi del ciclo scolastico di otto anni. La prima e la quarta classe], Instituti i Studimeve Pedagogjike, Tiranë 1971.

¹⁰⁸² ESIPOV, GONÇAROV, *Pedagogjia*, cit., p. 313.

¹⁰⁸³ HOXHA, *Për arsimin*, cit., pp. 61-62, 112, 200, 202, 262, 268, 270, 371, 394, 408, 412, 450, 501, 521.

¹⁰⁸⁴ DHAMA, *Metodika*, cit., pp. 25, 35.

conclusione di una gita in campagna, dove, come di consueto, comunica la totalità, in questo caso «i bambini», nessuno escluso, e «con la piena coscienza», senza dubbi ed esitazioni:

Il nostro villaggio è diventato come ci avete raccontato voi, maestra, così come dice la radio. Il villaggio sta diventando esattamente come la città. Il Partito ha dato luce al villaggio. Maestra, i nostri villaggi stanno cambiando perché la è andato zio Enver, l'abbiamo visto nella foto in mezzo ai contadini¹⁰⁸⁵.

Liri Lubonja concretizza questa dicotomia descrivendo due episodi drammatici vissuti durante il calvario del confinamento, che hanno come protagonista Ana, sua nipote, entrata da poco all'asilo nido. Il primo spiega la posizione dell'autorità incarnata da Hoxha negli schemi cognitivi dei bambini, dove l'interfaccia del potere, il personale educativo, è suggerita implicitamente:

Ana raccontava tutto sulla giornata d'asilo. Zio Enver si rattristiva quando vedeva che non mangiavano, si arrabbiava quando litigavano tra di loro, facevano qualche birichinata o non dormivano quando li mettevano a letto, e... noi scoprimmo che zio Enver seguiva tutto questo dal grande ritratto appeso nella parete.¹⁰⁸⁶

«Zio Enver», come normalmente lo chiamavano i bambini fino all'età adulta, aveva accusato esplicitamente l'ex direttore della televisione di Stato Todi Lubonja, il nonno di Ana, e il membro del Comitato centrale Fadil Paçrami, nel 1973, di avere importato in Albania il degrado morale delle società capitaliste. Il secondo episodio ritrae Ana mentre portava il fardello familiare dei «nemici del popolo», come lo fece un numero indeterminato di bambini durante il regime. A causa di questa situazione, nelle simulazioni della Resistenza all'asilo, la maestra «le faceva sempre interpretare il ruolo della tedesca» e «mai partigiana, neanche popolo»¹⁰⁸⁷, la stessa maestra che le trasmetteva il senso della venerazione verso uno «zio Enver» onnipresente, capace di compassione

¹⁰⁸⁵ «Ashtu si na keni thënë ju, mësuese, siç thotë radioja është bërë fshati ynë. Fshati po bëhet tamam si qyteti. Partia i solli dritë fshatit. Mësuese, fshatrat tona po ndryshojnë se atje ka shkuar xhaxhi Enver, ne e pamë në fotografi në mes të fshatarëve». *Probleme të shkollës*, cit., p. 43.

¹⁰⁸⁶ «Ana tregonte gjithçka për jetën në kopësht. Xhaxhi Enveri mërzitej kur i shikonte se nuk hanin ushqimin, zemërohej kur grindeshin me njëri-tjetrin, bënin prapësira apo nuk i zinte gjumi shpejt kur i vinin të flinin dhe... ne e morëm vesh se të gjitha këto xhaxhi Enver i ndiqte nga portreti i tij i madh që ishte vendosur në faqe të murit». L. LUBONJA, *Larg dhe mes njerëzve* [Lontano e fra le persone], Dora D'Istria, Tiranë 1995, p. 89.

¹⁰⁸⁷ *Ibidem*, p. 90.

e di collera. Per inciso, questa breve raffigurazione di Hoxha illustra la manifestazione dei tre momenti del numinoso – *mysterium tremendum et fascinans* – tratteggiati da Rudolf Otto in *Il sacro*¹⁰⁸⁸.

Più si rafforzava con il passare del tempo il carattere ideologico dei testi e dei programmi scolastici, più aumentavano i sentimenti contrapposti dell'amore e dell'odio, e in generale la tensione fra il "bene" e il "male"; più si inaspriva la retorica della lotta di classe e della rivoluzione sociale, più l'insegnante doveva riflettere questo orientamento nell'educazione¹⁰⁸⁹. Il settore dell'educazione presso il Comitato centrale del PPSH distribuì nell'aprile del 1967 un comunicato con nuove indicazioni per l'attività del personale didattico, in seguito a un'iniziativa di alcuni insegnanti di Mirditë e Kolonjë che i vertici erano intenzionati a riprendere per ampliarla e renderla nazionale. Le prime disposizioni riguardavano la necessità di accentuare il «carattere politico», «in particolare» la collaborazione «nella guerra contro l'ideologia religiosa e patriarcale, il fanatismo e le consuetudini retrive»¹⁰⁹⁰. L'insegnante non era affatto nuovo a simili imprese. Un articolo di Beqja del 1959, pubblicato su «Rruga e Partisë», annunciava in modo esplicito come parte integrante dell'azione dell'insegnante la divulgazione del «materialismo scientifico» in contrapposizione ai «pregiudizi religiosi, alle credenze inutili e ai costumi retrivi»¹⁰⁹¹. Almeno dal 1962, nelle pagine del giornale «Mësuesi» iniziarono a comparire con maggiore frequenza articoli di propaganda antireligiosa, fino a diventare una rubrica permanente sotto il titolo di *Enciklopedia e ateistit* (L'enciclopedia dell'ateo). Una volta poi sopprese ufficialmente le religioni storiche, l'insegnante si trovò in prima linea «per inserire i nuovi canoni socialisti» nei villaggi, e nello specifico indicare «la nuova organizzazione dei matrimoni, delle nascite, delle cerimonie funebri, delle nuove feste», risolvendo così i «dilemmi» della popolazione rurale generati dallo sconvolgimento del 1967¹⁰⁹². Come indicato dal Comitato del Partito della provincia di Mat nel maggio del 1967,

¹⁰⁸⁸ R. OTTO, *Il sacro. L'irrazionale nell'idea del divino e la sua relazione al razionale*, Feltrinelli, Milano 1966, pp. 17-51.

¹⁰⁸⁹ Cfr. *Shkolla filllore*, cit., pp. 23-25.

¹⁰⁹⁰ AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 203, p. 2.

¹⁰⁹¹ Cfr. THOMAS, *Communist education*, cit., p. 115.

¹⁰⁹² AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 203, p. 13.

Gli insegnanti si sono occupati totalmente del lavoro politico e ideologico. [...] Hanno preso in tutela le brigate delle campagne e ogni settimana svolgono conversazioni e lezioni, leggono e commentano la stampa, lavorano in modo differenziato con i cooperativisti. Hanno organizzati meglio il lavoro gli insegnanti della scuola di 8 anni di Komësi, i quali si sono divisi nelle brigate e oltre al proprio lavoro hanno attivato delle unità di 4-5 giovani, con una buona preparazione politica ideologica. Queste unità, affiancate dagli insegnati, ogni giorno si occupano delle questioni dell'educazione dei membri delle loro brigate.¹⁰⁹³

In questo modo il ruolo dell'insegnante si avvicinava fino a sovrapporsi a quello dell'agitatore, come avevano sollecitato i vertici del Partito comunista già durante la Resistenza¹⁰⁹⁴ o in modo più assillante nel comunicato del Comitato centrale nell'aprile del 1955¹⁰⁹⁵. Inoltre, nei villaggi, fuori dalla scuola, l'insegnante, definito «commissario della luce» e «lume del partito»¹⁰⁹⁶, godeva del prestigio dell'autorità della persona istruita. Dentro le mura scolastiche, invece, poteva avvalersi del ruolo genitoriale, poiché, ribadiva il pedagoga Dedja, «l'insegnante è un padre e una madre», e «questa è una verità che nessuno può negare»¹⁰⁹⁷. L'attribuzione del ruolo genitoriale estendeva ancora più lo spettro dell'intervento dell'insegnante sull'allievo, definito sovente, non a caso, con il termine di «bambino».

L'insegnante ideale, oltre a impartire i dogmi del regime, smascherava le pratiche religiose insieme alle consuetudini retrive e rettificava gli erranti, come riportato, in modo sintomatico, in un articolo pubblicato su «Mësuesi», nel gennaio del 1972. A raccontare gli eventi è personalmente l'insegnante delle elementari, che, svolgendo un controllo abituale dell'igiene personale, aveva

¹⁰⁹³ «Arsimtarët janë marrë totalisht me punën politike dhe ideologjike. [...] Kanë marrë në patronazh brigadat e arave dhe çdo javë zhvillojnë biseda e leksione, lexojnë e komentojnë shtypin, bëjnë punë të diferencuar me kooperativistë të ndryshëm etj. Më mirë e kanë organizuar punën në këtë drejtim arsimtarët e shkollës 8 vjeçare Komësi, të cilët janë ndarë në për brigada dhe veç punës që bëjnë vetë, në çdo brigadë kanë ngritur aktivitete prej 4-5 vetash, të rinj e të reja, me përgaditje më të mirë politike ideologjike. Këto aktive të ndihmuar nga mësuesit e shkollës, çdo ditë merren me problemet e edukimit të antarëve të brigadës ku bëjnë pjesë». Ibidem, p. 8.

¹⁰⁹⁴ E. ELEZI, *Arsimi dhe kultura gjatë periudhës së komunizmit në prefekturën e Elbasanit* [L'istruzione e la cultura durante il periodo del comunismo nella prefettura di Elbasan], tesi di dottorato, Universiteti i Tiranës, Tiranë 2018, p. 110, <<http://www.doktoratura.unitir.edu.al/wp-content/uploads/2019/05/ELVIN-ELEZI-DOKTORAT%C3%8B-UT.pdf>> (ultima consultazione 13 settembre 2020).

¹⁰⁹⁵ Instituti, *Dokumenta*, vol. 2, cit., p. 515.

¹⁰⁹⁶ B. XHAMA, *Puna e mësuesit nuk mbaron me orën e mësimit* [Il lavoro dell'insegnante non termina con l'ora di lezione], 23 agosto 1972.

¹⁰⁹⁷ DEDJA, *Si duhet*, cit.

trovato sotto la camicia di uno degli allievi una *hajmali* (l'amuleto della tradizione islamica) e senza perdere tempo si era messo al lavoro per «dettagliare il piano della guerra contro le superstizioni religiose». Ricordiamo che in diverse occasioni gli insegnanti avevano preso parte in prima linea alle profanazioni e alle demolizioni dei luoghi di culto nel 1967¹⁰⁹⁸. L'allievo «aveva confessato» che era stata la «nonna» a insistere di portare l'amuleto, mentre il fratello più grande, al quale era appartenuto in precedenza, l'aveva rifiutato «appena era entrato nell'organizzazione del pioniere». A questo punto, al termine delle lezioni, l'insegnante si era recato nella casa del suo allievo insieme a un abitante del villaggio che nonostante avesse studiato teologia islamica non aveva mai esercitato «perché gli era apparso un lavoro insensato». Aprendo l'amuleto, i due avevano scoperto che il foglio più volte piegato era «la pagina del libro di letteratura della terza elementare» e in quell'istante la nonna del ragazzo aveva «cominciato a maledire l'imam», ma visto che «oltraggiava soltanto l'imam e non dio», allora, scrive l'insegnante, «decidemmo di continuare l'azione esplicativa anche con gli anziani e le anziane del villaggio, [e] con tutti i contadini»¹⁰⁹⁹. In questo perfetto sceneggiato propagandistico, l'insegnante è il guardiano dei dogmi del Partito-Stato, l'interfaccia del potere, nella sua espressione mite e temperata. Ma la soluzione più facile e più efficace era quella di organizzare le riunioni di denuncia pubblica, anche a scuola, ovviamente, sottoponendo alla critica collettiva il trasgressore dei canoni del regime, in modo tale da poter servire da esempio per gli altri. Gli organi centrali e periferici del Partito esortavano a organizzare la critica e l'autocritica proprio per mantenere attiva la gogna pubblica.

Dal 1973, quando le «manifestazioni estranee» divennero un bersaglio quotidiano, il personale didattico di tutti i livelli, dall'asilo nido all'università, esercitò in modo sistematico la funzione del guardiano. Nel 1976, un rapporto dell'Istituto agrario di Tirana (divenuto poi università), da una parte, criticava alcuni professori per l'atteggiamento «amministrativo» nella «guerra contro le influenze estranee», mentre il Partito «insegnava di operare con il metodo della convinzione e dell'assimilazione dei concetti teorici sani», e, dall'altra, annunciava con fierezza «l'esplosione» del fenomeno dei fogli-fulmini e di «altre forme combattive di critica e di autocritica», che avevano creato «un ambiente soffocante per i giovani con manifestazioni estranee

¹⁰⁹⁸ AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 37, pp. 46-47.

¹⁰⁹⁹ P. AGOLLI, *Agimi, nxënesi im, mbante hajmali!* [Agim, il mio allievo, portava un amuleto!], in «Mësuesi», 12 gennaio 1972.

di ogni tipo»¹¹⁰⁰. L'accusa di trasgredire la norma si appuntava sul taglio dei capelli degli studenti, sulla lunghezza del vestito delle studentesse, sulla giacca sbottonata dell'uniforme dell'educazione militare, sull'ascolto di musica «borghese decadente»¹¹⁰¹. Ancora più significativa a tal proposito è la «discussione nazionale» avviata dal Ministero dell'istruzione e della cultura nel 1983 con lo scopo di «formare un'opinione sociale più sana», per cui, in sintonia con le decisioni dell'ottavo Congresso del PPSH, bisognava rinnovare la preparazione accademica dell'insegnante e rafforzare ulteriormente la sua autorità «nella guerra contro le manifestazioni estranee»¹¹⁰². All'insegnante fu richiesto di svolgere con rigore la missione assegnatagli dal Partito, sino alla fine del regime.

¹¹⁰⁰ AQSh, f. 1028, 1976, d. 24, pp. 3, 8.

¹¹⁰¹ Ibidem, p. 6.

¹¹⁰² AQSh, f. 511, 1983, d. 46, p. 6.



Immagine 54. La lettura pubblica del giornale, nel caso specifico «Zëri i Popullit», era tra le più consuete forme di agitazione¹¹⁰³.

¹¹⁰³ *Shqipëria socialiste*, cit., p. 121.

CONCLUSIONI

Il ritorno della presenza pubblica delle confessioni religiose

Quando alla morte di Hoxha nell'aprile del 1985 gli successe Alia, l'Albania languiva ormai da anni nella crisi economica che fomentò il malcontento popolare, manifestatosi in una serie di episodi di dissenso e di proteste, particolarmente ricorrenti dal luglio del 1990. Il Partito comunista cercò di attutire gli effetti della crisi con misure che però riuscirono soltanto a rallentare il tracollo del sistema¹¹⁰⁴. In generale, l'era Alia fu caratterizzata dalla conferma della linea politica perseguita dal predecessore e da una minima – ma sempre controllata – apertura verso l'esterno, di natura principalmente economica¹¹⁰⁵, con alcuni risvolti nelle relazioni politiche internazionali albanesi¹¹⁰⁶. Per la propaganda, l'Albania continuava a rimanere il baluardo del marxismo-

¹¹⁰⁴ Per un panorama della stagnazione economica, cfr. P. SANDSTRÖM, Ö. SJÖBERG, *Albanian economic performance. Stagnation in the 1980s*, in «Soviet Studies», 5 (1991), pp. 931-947.

¹¹⁰⁵ P. ARTISIEN, *Albania at the crossroads*, in «Journal of Communist Studies», 3, n. 3 (1987), pp. 243-246.

¹¹⁰⁶ L. RICCARDI, *La diplomazia italiana e la persecuzione religiosa in Albania negli anni Ottanta. Un primo studio*, in «Nuova Rivista Storica», 2 (2020), pp. 540-546; AQSh, f. 14 / APOU 1988, d. 39, pp. 19-20. Franz Josef Strauss, fondatore del CSU e presidente della Baviera, politico di influenza nella Repubblica Federale di Germania, visitò Tirana due volte dopo la morte di Hoxha (la prima visita risaliva al 21 agosto 1984). Il ministro degli esteri della Grecia, Karolos Papoulias, giunse in visita ufficiale a Tirana nel 1987. L'anno seguente, Reis Malile, il ministro degli esteri dell'Albania, partecipò in una conferenza balcanica svolta a Belgrado, anche se la Jugoslavia fu il più importante partner economico dell'Albania dopo la rottura con la Cina, alternandosi con la Cecoslovacchia. Nell'era Alia aumentarono anche gli scambi con l'Italia, che era preceduta di poco dalla RFG. Cfr. L. SHAHOLLARI, *Disa veçori të politikave të ndihmave dhe kredive nga jashtë në zhvillimin ekonomik të vendit tonë në një vështrim historik* [Alcune caratteristiche delle politiche di aiuto e di credito dall'estero nello sviluppo economico del nostro paese in uno sguardo storico], in «Revista Demografia», 1 (2017), pp. 51-53. A partire dagli anni Settanta, «si assistette a forme di disgelo politico sempre più marcate» nei rapporti fra Tirana e Roma. L. MICHELETTA, *Dialogo, stabilità e sicurezza in Adriatico. L'Italia, l'Albania e il processo di distensione (1968-1975)*, in RAGO (a cura di), *Gli anni*, cit., parte II, capitolo 4, paragrafo 9, edizione Kindle. Per un quadro più completo, soprattutto sui rapporti fra i due paesi nell'era Alia, cfr. L. MICHELETTA, *Diplomazia e democrazia. Il contributo dell'Italia alla transizione dell'Albania verso la libertà*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013.

leninismo, liberato «dall'ideologia e dalla psicologia della proprietà privata, ma anche dalle credenze religiose e dalle consuetudini retrive»¹¹⁰⁷. La mancanza di libertà religiosa comprometteva però l'immagine internazionale del paese in una fase in cui Tirana tentava di stringere rapporti con i paesi occidentali¹¹⁰⁸. Per tanto, una fra le iniziative dell'amministrazione di Alia fu la concessione di visti per alcuni missionari e ecclesiastici interessati a visitare l'Albania. Nel 1986 ottenne un visto di dieci giorni il missionario protestante Edwin Jacques e due anni dopo visitarono il paese, con il divieto di portare libri, simboli e abiti religiosi, il cancelliere della Chiesa ortodossa albanese negli Stati Uniti, padre Arthur Liolin, il direttore del centro islamico albanese a Detroit, l'imam Vehbi Ismaili, e il padre gesuita Ndoc Kelmendi. L'imam Ismaili, nell'intervista rilasciata al Puebla Institute, dichiarò che i riti religiosi delle cerimonie funebri erano praticati di nascosto nelle case, e che, rispetto agli anni di Hoxha, era generalmente diminuita la paura di discutere su argomenti religiosi¹¹⁰⁹. Nel maggio del 1988, riferendosi alla Costituzione del 1976, l'ambasciatore albanese alle Nazioni Unite, Bashkim Pitarka, affermò che in Albania la fede era «considerata un diritto, una questione privata» e nessuno veniva «perseguitato» per le proprie «credenze religiose»¹¹¹⁰.

Gli strumenti di comunicazione del regime descrivevano però un'altra realtà agli albanesi. L'articolo pubblicato da Hako sulla rivista «Rruga e Partisë», nel 1986, benché non avesse i toni virulenti degli scritti precedenti, fin dalla prima pagina iniziava elogiando il diciannovesimo anniversario del 1967, ricordando quegli eventi con i termini di “guerra”, “eliminazione”, “residui” e “liberazione”¹¹¹¹. Secondo l'illustre interprete dell'ateismo scientifico, chi aderiva a una tradizione religiosa aveva «generalmente un basso livello d'istruzione», delle «debolezze caratteriali» manifestate nell'«arroganza», nella «prepotenza», nella «superbia», nell'«animo astioso», nel «servilismo», nell'«inferiorità», per cui serviva una «grande guerra alla nostra società per l'eliminazione delle diverse macchie nel carattere delle persone»¹¹¹². L'atteggiamento verso la

¹¹⁰⁷ A. FUGA, *Idealizmi merr në mbrojtje bestytnitë fetare* [L'idealismo prende in difesa le superstizioni religiose], in «Zëri i Rinisë», 15 giugno 1988.

¹¹⁰⁸ RICCARDI, *La diplomazia*, cit., p. 544.

¹¹⁰⁹ J. BROUN, *Albania. Religion in a fortress state*, Puebla Institute, Washington 1989, pp. 31-32; B. FREY, *Violations of freedom of religion in Albania*, in «Occasional Papers on Religion in Eastern Europe», 6 (1989), pp. 16-17.

¹¹¹⁰ A. LOGORECI, *A country lost in the sands of a totalitarian desert*, in «Albanian Catholic Bulletin», 10 (1989), pp. 16-17.

¹¹¹¹ HAKO, *Drejt krijimit*, cit., p. 61.

¹¹¹² *Ibidem*, p. 65.

religione rappresentava per Hako la linea di demarcazione fra «i veri partiti marxisti-leninisti della classe operaia» e «i partiti opportunisti e revisionisti»¹¹¹³. Questo ragionamento tautologico era già stato espresso nelle pagine conclusive del libro *Ateizmi shkencor*, uscito nel 1983 e ripubblicato con leggere modifiche nel 1988, dove presentava la società albanese come la concretizzazione delle aspettative dell'illuminismo francese e l'Albania come un modello inneggiato dalle forze progressiste del mondo¹¹¹⁴. In un articolo del 1988, sempre su «Rruga e Partisë», definiva «l'alleanza dei revisionisti moderni con la religione e con la chiesa» una «manifestazione significativa del tradimento e della degenerazione filosofica, ideologica, politica, culturale ed etica»¹¹¹⁵. Autori più giovani, come il sociologo Fatos Tarifa e il filosofo Artan Fuga, rimarcavano nel 1988 le parole d'ordine ampiamente usate nelle campagne antireligiose, non soltanto in Albania, in nome del progresso o della lotta di classe¹¹¹⁶.

Tra la popolazione proseguiva intanto l'uso dei fogli-fulmini, in particolare per denunciare i genitori che avevano scelto per i propri figli nomi stranieri o religiosi¹¹¹⁷. Il giornale «Zëri i Rinisë», il 29 luglio 1987, informava su gruppi di giovani organizzati nelle *brigadat kulturore* (brigade culturali) che, fra le tante attività, mantenevano viva la fiamma della «guerra contro i pregiudizi e le manifestazioni estranee»¹¹¹⁸. Nello stesso anno, un rapporto dell'Unione delle donne d'Albania comunicava che nelle provincie di Coriza e Librazhd si stava «combattendo con forza l'atteggiamento favorevole o passivo verso alcuni riti religiosi praticati nelle cerimonie funebri» e che era aumentata l'allerta degli attivisti per impedire le «coincidenze» in prossimità di ricorrenze religiose, «come era accaduto in occasione di Shëngjergj [San Giorgio]», quando i fornai avevano prodotto del pane con i ceci più del solito, siccome, secondo il rapporto, veniva

¹¹¹³ Ibidem, p. 73.

¹¹¹⁴ ID., *Ateizmi*, cit., pp. 358-359.

¹¹¹⁵ ID., *Tjetër është kombësia e tjetër është feja, asnjë lidhje të brendshme nuk ka midis tyre* [Una cosa è la nazionalità e un'altra la religione, non c'è nessun legame interno fra di loro], in «Rruga e Partisë», 4 (1988), p. 27.

¹¹¹⁶ A. FUGA, *Primitivizëm – ëndërrim apo realitet?* [Primitivismo, fantasticherie o realtà?], in «Zëri i Rinisë», 3 febbraio 1988; *Per probleme aktuale të socializmit shkencor* [Per i problemi attuali del socialismo scientifico], in «Zëri i Popullit», 4 ottobre 1988. L'articolo presenta un panorama sintetico dei singoli interventi nella conferenza organizzata dall'Istituto degli studi marxisti-leninisti e dalla Scuola superiore del Partito nell'occasione dell'ottantesimo compleanno di defunto dittatore.

¹¹¹⁷ Cfr. nota n. 1007.

¹¹¹⁸ E. BALILI, *Brigadat kulturore të rinisë. Përvojë dhe probleme të tyre* [Le brigate culturali della gioventù. Esperienza e problemi], in «Zëri i Rinisë», 27 luglio 1987.

usato nelle cerimonie religiose¹¹¹⁹. La cerimonia funebre, impregnata dalla tradizione religiosa, continuava a rimanere nel mirino delle autorità e della stampa¹¹²⁰. Anche se non è chiaro il periodo di riferimento, alcune interviste di profughi albanesi, rilasciate a Barbara Frey negli anni Ottanta, testimoniavano la persistenza della lotta contro la pratica religiosa del digiuno¹¹²¹. In sostanza, alcuni funzionari o membri di partito, oppure i responsabili nei luoghi di lavoro, nei giorni in cui le norme religiose prescrivevano il digiuno, offrivano ai lavoratori acqua, cibo da consumare all'istante o semplicemente del tabacco, per avere la dimostrazione pubblica dell'abiura¹¹²². In ogni modo, questi eventi non ebbero né l'estensione né l'intensità delle coercizioni degli anni Sessanta e Settanta, anche per il fatto che la repressione violenta del dissenso, la propaganda martellante, la catechesi ideologica e il livello di controllo assicuravano al regime il consenso necessario. Va comunque sottolineato che il regime non rinunciò affatto alla violenza: nell'agosto del 1988 fu impiccato in pubblico il poeta Havzi Nela e il suo cadavere fu lasciato penzolare come monito per la popolazione; ancora nell'estate del 1990, le pattuglie militari al confine sparavano e uccidevano chi tentava di fuggire dal paese. Inoltre, come abbiamo visto in precedenza (par. 4.3), dal 1985 Alia guidò la campagna di massima espressione del culto di Hoxha, culminata nel 1988. Da un punto di vista politico, il culto di Hoxha doveva rafforzare il consenso collettivo intorno ad Alia, rappresentato come fedele al predecessore e al marxismo, manifestando così continuità e dunque trasmettendo alle masse ben altro che segnali di apertura.

In questo clima di inquietudine, di necessità d'apertura, di ambiguità e di speranze giunse per la prima volta a Tirana, il 14 agosto 1989, madre Teresa di Calcutta, nata a Skopje nel 1910 con il nome di Anjezë Gonxhe Bojaxhiu. L'indomani, la suora iniziò le visite recandosi prima al Cimitero dei Martiri e quindi alla tomba del dittatore, in compagnia della vedova di Hoxha, assicurando al regime immagini preziose per la propaganda. L'anno successivo, nella biennale internazionale della grafica, organizzata a Tuzla tra luglio e ottobre, il pittore Pandi Mele raffigurò l'Albania attraverso un ritratto di madre Teresa, mentre negli stessi mesi il giornale «Drita», nel

¹¹¹⁹ AQSh, f. 723, 1987, d. 23, pp. 1-5.

¹¹²⁰ Y. HALILAJ, *Ritet familjare të çveshura nga paraqjykimet fetare shprehin ndjenjat e vërteta të njerëzve* [I riti familiari spogliati dai pregiudizi religiosi esprimono i veri sentimenti delle persone], in «Jeta e Re», 2 luglio 1988.

¹¹²¹ FREY, *Violations*, cit., p. 14.

¹¹²² I. KARATAŞ, *State-sponsored atheism. The case of Albania during the Enver Hoxha era*, in «Occasional Papers on Religion in Eastern Europe», 6 (2020), p. 103.

numero del 2 settembre, ne commemorava l'ottantesimo compleanno¹¹²³. Quando madre Teresa tornò per la seconda visita, nel dicembre del 1990, in Albania erano ripresi i riti religiosi, dopo che erano stati celebrati la prima messa cattolica il 4 novembre da don Simon Jubani, nel cimitero cattolico della città di Scutari, e la prima preghiera del venerdì da hafiz Sabri Koçi il 16 novembre alla Moschea del Piombo, nella medesima città¹¹²⁴. Durante la visita, il 4 dicembre, pochi giorni prima la nascita del Partito democratico, madre Teresa ebbe un colloquio con Alia per chiedergli il permesso di aprire un centro per svolgere la sua missione in Albania. Inizialmente Alia si mostrò riluttante, giustificando che l'iniziativa doveva essere «in regola con le leggi e la Costituzione»¹¹²⁵. «Per simili opere di carità, l'amore non ha leggi», replicò Madre Teresa. «Cosa dovrei fare io», domandò Alia, nel caso in cui, dopo avere appreso la notizia, «gli islamici dell'Arabia Saudita chiedessero [anch'essi] di venire in Albania e di aiutare per l'apertura della moschea»¹¹²⁶. Il presidente spiegò alla celebre missionaria che a febbraio «cambieremo la Costituzione» e dopo «il primo favore» sarebbe stato «per Madre Teresa», promettendole così l'apertura del centro, che avvenne il 4 marzo del 1991¹¹²⁷.

Mentre il successore di Hoxha cercava di gestire il ritorno della presenza pubblica delle religioni storiche in Albania, lo scrittore Kadare gli avrebbe riferito nell'autunno del 1990, poco prima di richiedere asilo politico in Francia, di avere avuto la convinzione che

gli albanesi sarebbero stati propensi alla religione cristiana, dato che era stata legata alla loro cultura, con la memoria e la nostalgia per il periodo precedente ai turchi. Anno dopo anno, la fede islamica, successiva, importata con i bagagli ottomani, si sarebbe indebolita (prima in Albania e in seguito in Kosovo). Mentre la fede cristiana, più precisamente la cultura cristiana, avrebbe dominato nel paese. In questo modo, da un male (l'interdizione delle pratiche religiose nel 1967) sarebbe nato un bene. La nazione albanese avrebbe proceduto a questa grande

¹¹²³ *Jetë kushtuar njerëve* [Una vita dedicata alle persone], «Drita», 2 settembre 1990.

¹¹²⁴ Una prima preghiera pubblica, nella Moschea del Piombo, era stata svolta il 9 novembre, senza però i rituali specifici del venerdì.

¹¹²⁵ AQSh, f. 489, 1990, d. 396, p. 10.

¹¹²⁶ *Ibidem*, p. 12.

¹¹²⁷ *Ibidem*, p. 13.

rettificazione storica, che avrebbe accelerato la sua unione con il continente madre:
l'Europa.¹¹²⁸

In verità, il «bene» auspicato dallo scrittore esprimeva quello che appariva l'epilogo logico del lungo processo di estraniamento messo in atto dal totalitarismo albanese, in primo luogo, fabbricando e divulgando la memoria e la nostalgia di un'epoca pre-ottomana incontaminata dall'oriente islamico, in secondo luogo, igienizzando la tradizione e imponendo un modo di vita influenzato da modelli europei, adeguatamente corretti dai canoni del regime. Basti tenere presente che, nonostante Hoxha dichiarasse la sua ammirazione per i filosofi, gli scienziati e gli scrittori musulmani precedenti al XIII secolo, in un'opera pubblicata l'anno prima di morire¹¹²⁹, delle quasi ottocento opere di letteratura straniera tradotta in albanese dal 1960 al 1985 (incluse ristampe e letteratura per l'infanzia), l'intera età classica dell'islam era rappresentata soltanto da Saadi Shiraz, con *Gjylistani dhe bostani (Il roseto)*¹¹³⁰. Esattamente come era avvenuto lungo i decenni del totalitarismo comunista, Kadare separava il “bene” dal “male” e indicava la redenzione all'uomo nuovo, in procinto di raggiungere la libertà e le nuove sfide, ovviamente in nome di un nuovo fine ultimo, ma ancora una volta rivestito di sacralità.

¹¹²⁸ «shqiptarët do të prireshin drejt fesë së krishterë, sepse kjo ka qenë e lidhur me kulturën e tyre, me kujtesën dhe me nostalgjinë e periudhës përpara turqve. Vit pas viti besimi musliman, i mëvonshëm, i importuar me bagazhet e otomanëve, do të dobësohej (në fillim në Shqipëri pastaj në Kosovë). Kështu feja e krishterë, apo më saktë kultura e krishterë, do të zotërojë në vend. Në këtë mënyrë, nga një e keqe (ndalimi i praktikave fetare më 1967) do të lindë një e mirë. Kombi shqiptar do të kryente këtë korrëgjim të madh historik që do të përshpejtonte bashkimin e tij me kontinentin mëmë: Evropën». N. CLAYER, *Zoti në “vendin e mercedezëve”*. *Komunitetet fetare në Shqipëri prej vitit 1990* [Dio nel “paese delle Mercedes”. Le comunità religiose in Albania dal 1990], in «Përpyekja», 20 (2005), pp. 35-36.

¹¹²⁹ HOXHA, *Shënime*, cit., pp. 436-442.

¹¹³⁰ I dati sono riferiti ai cataloghi della Biblioteca nazionale di Tirana. In totale, in quel periodo, le edizioni albanesi di opere letterarie di autori originari dei paesi con tradizioni islamiche furono diciassette, fra cui soltanto il turco Aziz Nesin e il senegalese Ousmane Sembène ebbero due edizioni ciascuno.

Una religione politica per il totalitarismo comunista albanese

Siamo partiti ipotizzando la realizzazione di un processo di sacralizzazione della politica nell'Albania comunista, tra il 1944 e il 1991, manifestato nello smantellamento delle religioni storiche e nell'edificazione di un sistema di miti, riti, simboli, dogmi e norme etiche, che avevano l'obiettivo di trasformare radicalmente la società e l'individuo. La sacralizzazione della politica è quel processo «che ha luogo quando la sfera dell'agire politico è concepita, vissuta e rappresentata attraverso miti, rituali e simboli che esigono fede nell'entità secolare sacralizzata, legami sacrali tra i membri della comunità, entusiasmo per l'azione, uno spirito di dedizione tra i vari appartenenti che si può spingere fino al sacrificio: insomma, attraverso una metaforizzazione del religioso tradizionale, applicata al campo della politica»¹¹³¹. Tale processo genera la religione della politica, che «consacra il primato di una *entità collettiva secolare*», determina il “bene”, il “male” e il fine ultimo; «formalizza questa concezione in un *codice di comandamenti* etici e sociali» imposto ai singoli, «fino al sacrificio della vita»; «interpreta la propria azione politica come una *funzione messianica*»; «istituisce una *liturgia politica* per l'adorazione dell'entità collettiva sacralizzata, attraverso il culto delle figure in cui essa si materializza, e attraverso la rappresentazione mitica e simbolica di una *storia sacra*»¹¹³². La religione politica rappresenta dunque una variante della sacralizzazione della politica. La religione politica, secondo Emilio Gentile, «ha carattere esclusivo e integralista: non accetta la coesistenza con altre ideologie e movimenti politici, nega l'autonomia dell'individuo rispetto alla collettività, prescrive come obbligatorie l'osservanza dei suoi comandamenti e la partecipazione al culto politico, santifica la violenza come legittima arma di lotta contro i nemici e come strumento di rigenerazione; assume nei confronti delle religioni istituzionali tradizionali un atteggiamento ostile, mirando a eliminarle, oppure cerca di stabilire con esse un rapporto di convivenza simbiotica, nel senso che la religione politica mira a incorporare la religione tradizionale nel proprio sistema di credenze e di miti, riservandole una funzione subordinata e ausiliare»¹¹³³.

¹¹³¹ FILORAMO, *Che cos'è*, cit., p. 336.

¹¹³² GENTILE, *Le religioni*, cit., pp. 206-207.

¹¹³³ *Ibidem*, p. 208.

Nato in piena guerra mondiale, l'8 novembre 1941, il Partito comunista stabilì come missione principale la conduzione del «popolo» albanese verso la liberazione dagli occupanti fascisti e nazisti, e successivamente verso il comunismo, affermandosi immediatamente come un movimento marxista di salvezza e rigenerazione. Nel 1942, citando i motti risorgimentali, Hoxha scrisse in un articolo su «Zëri i Popullit» (fondato il 25 agosto), che «la religione per l'albanese è l'albanesità» e «la nostra fede e religione è la nazione albanese»¹¹³⁴. Quattro anni dopo, in una riunione del Politburo, rinunciò esplicitamente di perseguire l'obiettivo maggiore del nazionalismo albanese, dichiarando che non era «progressista» pretendere l'unione con il Kosovo, perché ciò, «come ci insegna il marxismo, [...] avverrà nel socialismo, ovvero quando da entrambe le parti i resti del capitalismo finiranno bastonati»¹¹³⁵. Il Partito comunista annunciava la liberazione dal “male” che non si esauriva nel nemico esterno, ma continuava con la battaglia contro il nemico interno, in primo luogo i collaborazionisti, «gli schifosi microbi del nostro paese», «da cancellare dalla faccia della terra», «senza pietà»¹¹³⁶, e doveva proseguire con le classi agiate, la proprietà privata, l'arretratezza, l'analfabetismo, la povertà, le consuetudini retrive.

La consacrazione dell'immanenza, l'integralismo, il messianismo e la liturgia politica si concretizzarono meglio nelle costanti della lotta contro le religioni storiche, del culto del capo e della creazione dell'uomo nuovo. «L'atteggiamento ostile» verso le religioni storiche emerse all'indomani della liberazione, con l'incarcerazione, le torture e le esecuzioni di una parte consistente del clero, accusato di collaborazionismo durante l'occupazione fascista e nazista e di incitamento all'insurrezione. Oltre che per la sua riluttanza verso il comunismo, la Chiesa cattolica albanese pagò a caro prezzo il fatto di essere l'unica fra le istituzioni religiose ad avere una dipendenza dall'estero, per di più dichiaratamente avversa alla dottrina del regime, e di possedere una reputazione e un'autorità parallela allo Stato nelle zone dell'Albania settentrionale, grazie all'organizzazione e alla presenza da secoli in quell'area, in prevalenza montuosa e scarsamente urbanizzata, dove i partigiani e le forze governative continuarono a combattere le ultime sacche di resistenza anche dopo la presa del potere. Tutte le confessioni religiose collaborarono con l'occupante fascista o nazista¹¹³⁷, con intensità e finalità diverse, anche se molti sacerdoti fra i

¹¹³⁴ HOXHA, *Vepra*, vol. 1, cit., p. 151.

¹¹³⁵ PLASARI, MALLTEZI (a cura di), *Marrëdhëniet*, cit., p. 73.

¹¹³⁶ HOXHA, *Vepra*, vol. 1, cit., p. 118.

¹¹³⁷ Il capo della Comunità musulmana, hafiz Sherif Langu, nella lettera inviata al luogotenente Francesco Jacomoni nel 1942 «esaltava l'“Impero di Roma” che consentiva ora all'Albania di “riunire entro i suoi confini i figli sino a ieri

musulmani, i bektashi e gli ortodossi presero parte alla Resistenza o la sostennero, compreso il futuro capo della Comunità musulmana, hafiz Musa Aliu, e il futuro capo della Chiesa ortodossa, l'arcivescovo Paisi Vodica. Lo Stato intervenne pesantemente nella seconda metà degli anni Quaranta per imporre la sua autorità, forse orientato o perlomeno influenzato direttamente dalle politiche attuate da Tito nella Jugoslavia del dopoguerra¹¹³⁸. Dopo un clima politico più disteso, in seguito alle intese siglate fra il 1950 e il 1951 tra lo Stato e la Comunità bektashi, la Comunità musulmana, la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica, la pressione statale si concentrò sulla repressione delle attività delle istituzioni religiose, provocando la loro graduale asfissia economica e istituzionale. Alla coercizione politico-economica, negli anni Sessanta si aggiunse una rinvigorita e intensa campagna antireligiosa attraverso numerosi interventi svolti sul piano dogmatico-ideologico, con un'impennata dopo il 1965. Si trattò di iniziative in cui si intrecciavano sia la diffusione dell'educazione ateo-scientifica, apertamente antireligiosa, ormai consolidata dal decennio precedente, sia il rafforzamento dei riti e delle liturgie politiche di massa.

Questi ultimi erano fondati prevalentemente sulla sacralizzazione della storia e della missione del Partito comunista, della «guerra di liberazione» e della «guerra di costruzione» del socialismo, di cui era artefice il Partito-Stato, incarnato da Enver Hoxha. Infatti, fin dagli anni Quaranta, le autorità istituirono nuove feste civili, iniziarono a edificare monumenti e cimiteri dedicati ai «martiri», ai quali si aggiunsero poi le centinaia di musei. Tutte le feste nazionali, eccetto il Capodanno, solennizzavano ricorrenze legate in qualche modo alla guerra e al percorso verso la salvezza e il rinnovamento politico e morale. Il 1° maggio, in quanto giornata dedicata ai lavoratori impegnati nella guerra per la costruzione del socialismo, era innanzitutto una festa di mobilitazione politica, di devozione verso il regime. Il lavoro stesso era concepito dal Partito-Stato come un processo di perfezionamento individuale, di manifestazione della devozione alle autorità e all'ideologia, di comunione della massa e, in ultimo, un percorso finalizzato alla felicità collettiva. Il lavoro dello stacanovista degli anni Cinquanta perseguiva la finalità pragmatica della

prigionieri sotto il giogo straniero»). MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione*, cit., p. 159. Secondo una fonte che Roberto Morozzo Della Rocca invita comunque ad accertare, «pare che il mufti tiranese giungesse nel suo collaborazionismo sino ad imporre ai suoi più diretti subordinati di prendere la tessera del partito fascista albanese»; *ibidem*, p. 156, nota n. 41. Nell'articolo *Dje e Sod*, pubblicato nel 1939 dal più importante e prestigioso organo di stampa della Chiesa cattolica, fondato e diretto da padre Gjergj Fishta, i soldati di Mussolini erano venuti «nella terra degli illiri per allungare loro la mano, per battezzarli, nel nome dell'amicizia secolare, nel nome dell'amore umano: *fratelli*» e «per lasciarli liberi». *Dje e Sod* [Ieri e oggi], in «Hylli i Dritës», 3-7 (1939), p. 147.

¹¹³⁸ ALEXANDER, *Church*, cit., pp. 7-150.

ricostruzione del paese, della ripresa economica, dell'industrializzazione, mentre il lavoro degli anni Sessanta, sempre più rappresentato nei curricula scolastici, secondo quanto affermato da Hoxha nel 1964, «fa sì che, con una coscienza pulita, tu possa rispettare le norme stabilite dalla società socialista, ti dona il sentimento vero della forza collettiva, la solidarietà, ti tempera l'amore ardente per la patria, per la sua difesa e per la sua crescita, l'amore per la giustizia e per la sua difesa contro i trasgressori, acuisce la tua vigilanza per difendere il tuo sudore e quello del collettivo, il frutto dell'impegno, dai ladri, dai sabotatori, dagli immorali»¹¹³⁹.

Di conseguenza, le devastazioni del 1967 non furono casuali, bensì tanto “naturali” quanto controllate. Lo scarso impatto del malcontento pubblico, la sua geografia quasi esclusivamente rurale, l'età non giovanile di chi si oppose, oltre alla paura della repressione, dimostrano partecipazione di ampie fasce sociali alla realizzazione del progetto comunista. D'altronde, perché non avrebbero dovuto dimostrare disposizione nel distruggere i luoghi di culto i giovani che fin dall'asilo nido erano educati a essere devoti alle entità supreme, quali il Partito e il capo, cancellare il “male” e perseguire il “bene”, entrambi definiti da queste entità? Ovviamente, non ci è possibile quantificare la devozione.

Il controllo permise allo Stato albanese di evitare gli eventi caotici registrati in Cina durante la Rivoluzione culturale, che è stata spesso considerata come il modello di riferimento per le trasformazioni in Albania tra il 1966 e il 1967. Ebbene, è opportuno fare delle precisazioni. L'Albania non ebbe una rivoluzione nel senso stretto del termine, vale a dire un movimento di mutamento radicale, repentino e violento, bensì un processo trasformante della cultura e dell'uomo nella sua totalità che si estese lungo un periodo ultradecennale. Tuttavia, è possibile individuare nel 1961-1962 l'inaugurazione di una fase esplicitamente rivoluzionaria che proseguì nel decennio successivo. La Rivoluzione culturale permise a Mao di controllare il Partito, mentre il dominio di Hoxha sul PPSH era assoluto. Nonostante la straordinarietà degli eventi del 1967, in Albania non si registrarono i momenti di caos sociale e gli atti particolarmente violenti della Rivoluzione culturale cinese. Da un punto di vista strettamente religioso, la predominanza delle tradizioni monoteistiche dell'islam e del cristianesimo in Albania e delle tradizioni filosofico-religiose in Cina, rendevano i due contesti asimmetrici. La propaganda ateo-scientifica e antireligiosa divulgata in Albania dagli anni Cinquanta aveva una netta provenienza sovietica, nella forma e nei

¹¹³⁹ HOXHA, *Vepra*, vol. 27, cit., p. 126.

contenuti: gli ideologi albanesi maggiormente impegnati in questa duplice campagna erano laureati nelle università sovietiche, traducevano materiali sovietici, plagiandoli in alcuni casi, o comunque erano prevalentemente condizionati dall'esperienza sovietica. Persino il foglio-fulmine, uno degli elementi più appariscenti del 1967, era filtrato in Albania dall'Unione sovietica, dalla fine degli anni Quaranta, anche se poi acquisì il carattere aggressivo del *dazibao* cinese.

Negli anni Sessanta, nell'entusiasmo della rivoluzionizzazione, ovvero del processo di *renovatio*, maturò pienamente il culto del capo ed emerse il modello ideale del fedele del regime, l'uomo nuovo, pronto a immolarsi per la retta via del Partito e gli insegnamenti di Hoxha. Il culto del capo era stato preceduto dalla costruzione da una mitologia di Hoxha: il «fondatore», la «guida», il «figlio del popolo». La costruzione del culto subì un rallentamento a causa delle politiche di destalinizzazione avviate da Kruscev in Unione sovietica e riprese con vigore dopo lo strappo con Mosca, nel 1961. A Hoxha serviva l'aureola del fedele del marxismo e del sommo interprete della dottrina, su cui fondò le basi per la critica di Kruscev e di ogni tipo di revisionismo. La cancellazione pubblica delle religioni storiche nel 1967 lasciò una sola dottrina in campo: Hoxha rimase così pubblicamente l'unico ente supremo. Tant'è vero che la sua parola cominciò a essere raccolta e pubblicata regolarmente dal 1968 (dopo la decisione del 1966). Con il passare degli anni, Hoxha divenne un riferimento per qualsiasi argomento, specialmente dopo la sua morte, nell'aprile del 1985, quando il culto si manifestò nella sua massima espressione, raggiunta nel 1988. L'abbattimento della sua statua nella piazza Skënderbej, il 20 febbraio 1991, segnò la fine della religione politica del totalitarismo comunista albanese, che lasciava in eredità il tentativo parzialmente riuscito di costruire l'uomo nuovo

L'uomo nuovo era il destinatario delle liturgie di massa, ma in esso si manifestavano anche gli effetti e le dinamiche di questi stessi riti e la capacità del regime di trasformare il singolo, in cui, a sua volta, si riflettevano il carattere totalitario del comunismo albanese. Indicato fra gli obiettivi che avevano orientato il primo piano quinquennale, approvato nel secondo Congresso del PPSH (1952)¹¹⁴⁰, il processo di creazione dell'uomo nuovo proseguì fino alla caduta del regime. Il lavoro e la scuola rappresentarono i dispositivi statali della «più grande opera del Partito». Le

¹¹⁴⁰ Instituti, *Dokumenta*, vol. 2, cit., p. 289: «Il bisogno di accelerare la rivoluzione culturale per uscire definitivamente dall'arretratezza culturale, eliminare una volta per tutte l'analfabetismo, acquisire la nuova tecnica e diventare suoi padroni, preparare il personale adeguato, combattere con successo l'influenza della borghesia nella coscienza delle persone attraverso l'educazione, formare l'uomo nuovo, l'uomo socialista».

caratteristiche più marcati dell'uomo nuovo albanese erano agire sempre nell'interesse della collettività, seguire ininterrottamente i precetti del Partito e del capo, non permettere alcuna divergenza fra i comportamenti in pubblico e in privato, essere disposti al sacrificio della propria vita. In tutti gli eroi del lavoro presi in considerazione (1966-1969) è possibile riscontrare comportamenti attinenti a questa etica collettiva. L'uomo nuovo e il cittadino in generale dovevano seguire nella quotidianità i canoni precisi che regolavano la loro l'intera esistenza, dalla nascita, al festeggiamento del compleanno, al matrimonio, alla morte (ricordiamo l'atteggiamento verso l'omicidio), alla sepoltura. Il regime intervenne e definì nei dettagli anche l'estetica: il taglio dei capelli, la barba, la lunghezza della gonna, l'igiene personale. In altri casi orientò e condizionò l'arredamento della casa, l'uso degli spazi domestici, il luogo più appropriato dove collocare il televisore, e altro ancora. L'albanesizzazione dell'onomastica dei nuovi nati costituisce uno degli interventi più distintivi del regime, l'incrocio fra la risolutezza di impedire ogni reminiscenza delle religioni storiche e allo stesso tempo di segnare il cittadino con nomi pertinenti ai nuovi canoni, di stampo decisamente nazionale. Nel 1970, in alcune provincie, i neonati con nomi "corretti" sfioravano il 99%, anche se negli anni Ottanta avrebbero prevalso i nomi stranieri occidentali.

Per allargare il panorama sulla sacralizzazione della politica nel totalitarismo comunista albanese sarebbe opportuno analizzare il fenomeno dall'esterno e dal basso. Nel primo caso si potrebbe condurre una ricerca sui giudizi formulati dalle rappresentanze diplomatiche in Albania durante gli anni del regime. Nel secondo caso, si potrebbe indagare come il fenomeno sia stato percepito e vissuto dalla popolazione, tra l'altro, anche per avere la possibilità di distinguere meglio il consenso dalla fede. In entrambi i casi però, specialmente nel secondo, rimane l'incognita dell'individuazione e dell'accesso alla documentazione. Restando nell'analisi del fenomeno dalla prospettiva del potere, sarebbe necessario continuare la ricerca innanzitutto sulle politiche antireligiose, inclusa la propaganda ateo-scientifica, più nello specifico sulle dinamiche delle influenze esterne su Tirana e sull'eredità dei regimi precedenti. Sono noti i tentativi di Ahmet Zog negli anni Venti e Trenta di dare vita alla statolatria, a un culto della nazione e della patria, di intraprendere politiche di pedagogia statale, di controllo sulle confessioni religiose e secolarizzanti, come parte di un processo più vasto di istituzione della religione civile, ma devono essere ancora verificate e analizzate le ripercussioni di questi svolgimenti sull'esperimento totalitario comunista. Non è affatto da escludere un'interferenza fascista, resa possibile direttamente dall'esperienza dell'occupazione (1939-1943) oppure intermediata dal regime di Zog. Sarebbe importante

proseguire e ampliare la ricerca sul tema degli agenti del totalitarismo comunista albanese che divulgarono la liturgia di massa e i precetti della religione politica: lo scrittore, l'artista, il giornalista, l'intellettuale in generale (soprattutto nei primi due decenni), i professionisti del cinema, il commissario politico all'esercito. Per quanto riguarda gli strumenti della pedagogia sono di interesse cruciale le analisi dei testi scolastici, delle riviste e della letteratura per l'infanzia, che sarebbero da analizzare in modo sistematico, comparando le varie edizioni e i volumi destinati a gradi diversi dell'istruzione.

Alla luce di quanto ricostruito attraverso la ricerca, si può affermare che, insieme alla straordinaria reinvenzione delle tradizioni e della memoria collettiva, il totalitarismo comunista albanese mise in atto un processo di sacralizzazione della politica, manifestatosi come costruzione di una religione politica, altamente organizzata e abbastanza coerente nei suoi contenuti e nelle sue forme di rappresentazione. Il carattere integralista che contraddistinse questa variante della religione della politica è stato documentato attraverso la ricostruzione dell'estromissione graduale e violenta delle religioni storiche dalla sfera pubblica albanese, che raggiunse l'apice nel 1967, e attraverso l'analisi dell'annientamento dell'individualità. La ricerca ha mostrato la creazione di un sistema di miti, riti, simboli, dogmi e norme etiche già prima del 1967 e di una continua rielaborazione nei due decenni successivi. Negli anni del secondo dopoguerra, questa dottrina portò trasformazioni radicali nelle strutture sociali, nella cultura popolare e nelle identità collettive, come pure nelle concezioni della vita, negli schemi cognitivi e nei sentimenti (compresi quelli religiosi) degli individui. La sacralizzazione della politica, sistematicamente organizzata durante l'esperimento totalitario comunista albanese, rimane un evento eccezionale nella storia delle società contemporanee, con conseguenze – a livello collettivo e individuale – che si sono proiettate molto oltre la fine del regime.

Fonti

1. Fonti primarie

Fonti di archivio

Fondi delle strutture del Partito comunista / Partito del lavoro d'Albania

- | | |
|---------------|---|
| F. 14 / APOU | Fondo del Comitato centrale del PPSH – il Segretariato, il Politburo, il Plenum e il Congresso, 1944-1992 |
| F. 14 / APSTR | Fondo del Comitato centrale del PPSH – le strutture del Comitato centrale, 1945-1992 |
| F. 302 | Fondo dell'Istituto degli studi marxisti-leninisti, 1955-1990 |

Fondi di organizzazioni politiche

- | | |
|--------|--|
| F. 657 | Fondo dell'Unione sindacale, 1944-1990 |
| F. 722 | Fondo del Fronte democratico, 1945-1991 |
| F. 723 | Fondo dell'Unione delle donne d'Albania, 1945-1991 |
| F. 724 | Fondo dell'Unione della gioventù del lavoro d'Albania, 1945-1990 |

Fondi delle istituzioni religiose

- F. 131 Fondo dell'Arcivescovado di Durazzo, 1631-1967
 F. 132.A Fondo dell'Arcivescovado di Scutari, 1892-1911
 F. 132 Fondo dell'Arcivescovado di Scutari, 1638-1966
 F. 482 Fondo della Comunità musulmana, 1914-1967
 F. 483 Fondo della Comunità bektashi, 1917-1967
 F. 536 Fondo della Chiesa ortodossa autocefala d'Albania, 1889-1967

Fondi delle istituzioni statali centrali, prima del 1944

- F. 149 Fondo del Consiglio dei ministri, 1939-1944
 F. 152 Fondo del Ministero degli interni, 1913-1944
 F. 169 Fondo della Luogotenenza generale, 1939-1943
 F. 195 Fondo del Ministero dell'istruzione, 1911-1944
 F. 200 Fondo dell'Istituto degli studi albanesi, 1940-1944

Fondi delle istituzioni statali centrali, dopo il 1944

- F. 489 Fondo della Presidenza dell'Assemblea popolare, 1945-1991
 F. 490 Fondo del Consiglio dei ministri, 1945 – attivo
 F. 495 Fondo della Commissione della pianificazione di Stato, 1945-1990
 F. 496 Fondo del Ministero dell'industria e delle miniere, 1958-1988
 F. 497 Fondo del Ministero dell'industria leggera e alimentare, 1973-1991
 F. 502 Fondo del Ministero dell'economia comunale, 1946-1985
 F. 503 Fondo del Ministero del commercio, 1946-1977
 F. 511 Fondo del Ministero dell'istruzione e della cultura, 1944 - attivo
 F. 512 Fondo del Ministero della salute, 1945 – attivo

- F. 513 Fondo del Comitato della cultura e delle arti, 1945-1990
(successivamente trasformato nel Ministero della cultura, della
gioventù e degli sport)
- F. 517 Fondo del Ministero dell'industria, 1947-1966
- F. 523 Fondo del Ministero della raccolta, 1950-1953
- F. 976 Fondo del Ministero del commercio interno, 1978-1991

Fondi di istituzioni

- F. 508 Fondo dell'Accademia delle scienze, 1973 - attivo
- F. 770 Fondo della Direzione generale dell'Albturismo, 1955-1994
- F. 975 Fondo del Museo storico nazionale, 1980 – attivo
- F. 1023 Fondo della Direzione generale delle dogane, 1964 - attivo
- F. 1028 Fondo dell'Università di agricoltura di Tirana, 1962 - attivo

Fondi personali

- F. 10 / AP Fondo Enver Hoxha
- F. 17 Fondo Gjergj Fishta
- F. 601 Fondo Selim Shpuza
- F. 690 Fondo Ton Shoshi
- F. 704 Fondo Martin Trushi

Fondi di archivi locali

- AShV Elbasan Archivio locale di Stato, provincia di Elbasan
- AShV Korçë Archivio locale di Stato, provincia di Coriza
- AShV Tiranë Archivio locale di Stato, provincia di Tirana

Fonti edite in Albania, 1944-1991

- Abetare për të rritun (gegënisht)*, Ministria e Arsimit, Tiranë 1950.
- Abetare*, Ministria e Arsimit dhe Kulturës, Tiranë 1952, 1963.
- AGOLLI Dritëro, *Komisari Memo*, Naim Frashëri, Tiranë 1970.
- Aksionistja e përjetshme*, Naim Frashëri, Tiranë 1968.
- ALIA Ramiz, *Enveri ynë*, 8 Nëntori, Tiranë 1988.
- ALIA Ramiz, *Fjalime e biseda (1988)*, 8 Nëntori, Tiranë 1989.
- ALIA Ramiz, *Raport mbi thellimin e mëtejshëm të luftës për emancipimin e plotë të gruas dhe rritjen e rolit të saj në shoqërinë socialiste*, Naim Frashëri, Tiranë 1967.
- ALIA Zana, *Familja socisliste dhe struktura e saj*, 8 Nëntori, Tiranë 1988.
- BEQJA Hamit, *Lufta për shkollën socialiste ateiste shqiptare*, ShBLSH, Tiranë 1984.
- BEQJA Hamit, *Revolucioni ynë kultural*, Naim Frashëri, Tiranë 1962.
- BEQJA Hamit, *Rreth edukatës qytetare*, 8 Nëntori, Tiranë 1983.
- BEQJA Hamit, *Si sillemi, ç'zakone ndjekim? Rreth edukatës qytetare*, 8 Nëntori, Tiranë 1986.
- BEQJA Hamit, *Teoria dhe metodika e edukatës komuniste*, Universiteti i Tiranës, Tiranë 1985.
- BRPSh, *Rregullore e Organizatës së Pionierëve të Shqipërisë*, Naim Frashëri, Tiranë 1967.
- BRPSh, *Rregullore e Organizatës së Pionierit të Shqipërisë*, Naim Frashëri, Tiranë 1978.
- BRPSh, *Statuti i BRPSh*, Naim Frashëri, Tiranë 1978.
- BULO Jorgo, *Romani shqiptar i realizmit socialist për Luftën Nacional-Çlirimtare*, Akademia e Shkencave, Tiranë 1982.
- BUSHATI Enver, *Lodrat popullore shërbejnë për kalitjen fizike dhe morale të fëmijëve tanë*, in «Shqiptarja e Re», 3 (1969), pp. 24-25.
- BUZA Kujtim, DEDI Kleanth, TREBICKA Dhimitraq (a cura di), *Përmendore të heroizmit shqiptar*, Shtëpia Qendrore e Ushtrisë Popullore, Tiranë 1973.
- ÇAMI Foto (a cura di), *Feja është opium për popullin*, Naim Frashëri, Tiranë 1964.
- ÇERNJAK M., *Organizata e Partisë dhe emulacioni socialist*, Komiteti Qendror i PPSH, Tiranë 1953.

- CIMBI Emil, THOMAI Gjenovefa, SAQELLARI Llukan, BELEGU Nashide, GRILLO Odise, TERPO Viktor (a cura di), *Edukata morale dhe politike. Për klasën e 2-të të shkollës 8-vjeçare*, SHBLSH, Tiranë 1981.
- CIMBI Emil, THOMAI Gjenovefa, SAQELLARI Llukan, BELEGU Nashide, GRILLO Odise, TERPO Viktor (a cura di), *Edukata morale dhe politike. Për klasën e 4-t të shkollës 8-vjeçare*, SHBLSH, Tiranë 1981.
- CIMBI Emil, THOMAI Gjenovefa, SAQELLARI Llukan, BELEGU Nashide, GRILLO Odise, TERPO Viktor (a cura di), *Edukata morale dhe politike. Për klasën e 2-të të shkollës 8-vjeçare*, SHBLSH, Tiranë 1982.
- CIMBI Emil, THOMAI Gjenovefa, SAQELLARI Llukan, BELEGU Nashide, GRILLO Odise, TERPO Viktor (a cura di), *Edukata morale dhe politike. Për klasën e 3-të të shkollës 8-vjeçare*, SHBLSH, Tiranë 1981.
- CIPO Kristaq, ÇABEJ Eqerem, DOMI Mahir, KRAJNI Anton, MYDERRIZI Osman (a cura di), *Fjalor i gjuhës shqipe*, Instituti i Shkencave, Tiranë 1954.
- DEDJA Bedri (a cura di), *Letërsia për fëmijë. Për shkollën e mesme pedagogjike*, SHBLSH, Tiranë 1973.
- DEDJA Bedri, *Biseda me pionierët*, 8 Nëntori, Tiranë 1986.
- DEDJA Bedri, *Probleme pedagogjike të revolucionarizimit të mëtejshëm të shkollës sonë. Përmbledhje artikujsh*, SHBLSH, Tiranë 1980.
- DEDJA Bedri, *Ta vlerësojmë drejt letërsinë për fëmijë si mjet i fuqishëm i edukimit komunist*, in «Nëndori», 3 (1971), pp. 3-11.
- DEDJA Pandora, *Të përpunojmë teorinë dhe kritikën e përrallës socialiste*, in «Nëndori», 3 (1971), pp. 23-26.
- DHAMA Todi, *Metodika e dhënies së historisë në shkollë*, Universiteti i Tiranës, Tiranë 1971.
- DINI Jonuz, *Elira*, Naim Frashëri, Tiranë 1978.
- DOJAKA Abaz, *Dasma në Shqipëri*, 8 Nëntori, Tiranë 1983.
- Drejtorja e Arësimit Tetëvjeçar, *Programi i historisë dhe edukatës morale e politike (për shkollat tetëvjeçare me shkëputje nga puna)*, kl. V-VIII, SHBLSH, Tiranë 1972.
- Drejtorja e Arësimit Tetëvjeçar, *Programi i muzikës dhe i vizatimit, klasat V-VIII*, SHBLSH, Tiranë 1972.
- Drejtorja e Arësimit Tetëvjeçar, *Programi i shkollës tetëvjeçare, klasat I-IV*, SHBLSH, Tiranë 1973.

- Drejtoria e Arsimit të Përgjithshëm, *Programi i edukimit në kopshtin e fëmijëve*, Tiranë 1966.
- Drejtoria e Studimeve dhe e Botimeve Shkollore, *Metodika e këngës dhe e muzikës. Për shkollat pedagogjike dhe për mësuesit e shkollave fillore*, Tiranë 1967.
- ELMAZI Idajet, XOXA Merita, PALI Mariana (a cura di), *Edukata morale dhe politike. Për klasën e 6-të të shkollës 8-vjeçare*, SHBLSH, Tiranë 1982.
- ELMAZI Idajet, XOXA Merita, PALI Mariana, BISHQEMI Astrit, HARXHI Bekim (a cura di), *Edukata morale dhe politike. Për klasën e 5-të të shkollës 8-vjeçare*, SHBLSH, Tiranë 1982.
- ESIPOV Boris, GONÇAROV Nikolaj, *Pedagogjia. Tekst për shkollat pedagogjike*, 4° ed., Ndërmarrja Shtetërore e Botimeve, Tiranë 1958.
- Ferrat nëpër këngë*, in «Hosteni», 9 (1968), p. 7.
- FISHTA Iliaz, TOÇI Veniamin, *Ekonomia e Shqipërisë në vitet e para të ndërtimit të socializmit, 1944-1948*, Akademia e Shkencave e RPS të Shqipërisë, Tiranë 1984.
- FRASHËRI Kristo, ISLAMI Selim (a cura di), *Historia e Shqipërisë*, vol. 1, Instituti i Historisë dhe Gjuhësisë, Tiranë 1967.
- FRASHËRI Kristo, *Trojet e shqiptarëve në shek. XV*, in PULAHA Selami, MALLTEZI Luan, HUTA Përparime (a cura di), *Studime për epokën e Skënderbeut*, vol. 1, Akademia e Shkencave të RPS të Shqipërisë, Tiranë 1989, pp. 7-21.
- GASHI Afrim, *Lufta kundër fesë është luftë për formimin e njeriut të ri*, 8 Nëntori, Tiranë 1974.
- Gju më gju me popullin*, 8 Nëntori, Tiranë 1978.
- GORELIK Boris, *Agjitorit dhe shtypi i murit*, Komiteti Qendror i Partisë së Punës së Shqipërisë, Tiranë 1949.
- GRILLO Dhimitër (a cura di), *Historia e Mesjetës. Për klasën e VI të shkollës tetëvjeçare*, Ministria e Arsimit, Tiranë 1966.
- GRILLO Dhimitër, CEKA Neritan (a cura di), *Historia e Shqipërisë. Për klasën e 8^{të}*, SHBLSH, Tiranë 1973.
- GUXHOLLI Eduard, *Mobiliet dhe estetika e banesës*, 8 Nëntori, Tiranë 1983.
- HAKO Hako, *Gjyq Zotit*, Shtëpia Botuese e Librit Politik, Tiranë 1972.
- HAKO Hulusi, *Ateizmi shkencor*, Universiteti i Tiranës, Tiranë 1988.
- HAKO Hulusi, *Feja e parë nën dritën e shkencës*, Naim Frashëri, Tiranë 1962.
- HAKO Hulusi, *Gruaja dhe fëmija, viktimat më të ndjeshme të ideologjisë fetare*, Naim Frashëri, Tiranë 1968.

- HARXHI Bekim, *Fryma revolucionare në letersinë tonë për femijë*, in «Nëndori», 3 (1971), pp. 31-35.
- HOXHA Enver, *Con Stalin. Ricordi*, Roma 1984.
- HOXHA Enver, *Kundër revizionizmit modern (përmbledhje veprash), 1965-1967*, vol. 1, 8 nëntori, Tiranë 1979.
- HOXHA Enver, *Kur u hodhën themelet e Shqipërisë së re*, 8 Nëntori, Tiranë 1984.
- HOXHA Enver, *Marksizëm-Leninizmi na mëson se populli është krijues i historisë*, in «Zëri i Popullit», 14 aprile 1956.
- HOXHA Enver, *Për arsimin dhe edukatën (përmbledhje veprash)*, Instituti i Studimeve Pedagogjike, Tiranë 1979.
- HOXHA Enver, *Për gruan. Përmbledhje veprash, 1942-1984*, Këshilli i Përgjithshëm i Bashkimit të Grave të Shqipërisë, 8 Nëntori, Tiranë 1986.
- HOXHA Enver, *Raporte e fjalime, 1967-1968. Mbi revolucionarizimin e mëtejshëm të Partisë dhe të gjithë jetës së vendit*, Naim Frashëri, Tiranë 1969.
- HOXHA Enver, *Shënime për Lindjen e Mesme, 1958-1983. Nga ditari politik*, 8 Nëntori, Tiranë 1984.
- HOXHA Enver, *Tërmeti lëkund malet por jo shqiptarin. Fjalime të mbajtura në rrethin e Shkodrës, tetor 1979*, 8 Nëntori, Tiranë 1979.
- HOXHA Enver, *Vepra. Janar – Dhjetor 1947*, vol. 4, Naim Frashëri, Tiranë 1970.
- HOXHA Enver, *Vepra. Janar – Dhjetor 1949*, vol. 6, Naim Frashëri, Tiranë 1971.
- HOXHA Enver, *Vepra. Janar 1961 – Prill 1961*, vol. 20, 8 Nëntori, Tiranë 1976.
- HOXHA Enver, *Vepra. Janar 1962 – Tetor 1962*, vol. 23, 8 Nëntori, Tiranë 1977.
- HOXHA Enver, *Vepra. Janar 1969 – Prill 1969*, vol. 40, 8 Nëntori, Tiranë 1983.
- HOXHA Enver, *Vepra. Janar 1973 – Prill 1973*, vol. 50, 8 Nëntori, Tiranë 1986.
- HOXHA Enver, *Vepra. Korrik 1957 – Qershor 1958*, vol. 15, Naim Frashëri, Tiranë 1973.
- HOXHA Enver, *Vepra. Korrik 1977 – Nëntor 1977*, vol. 62, 8 Nëntori, Tiranë 1988.
- HOXHA Enver, *Vepra. Maj 1969 – Shtator 1969*, vol. 41, 8 Nëntori, Tiranë 1984.
- HOXHA Enver, *Vepra. Maj 1973 – Qershor 1973*, vol. 51, 8 Nëntori, Tiranë 1986.
- HOXHA Enver, *Vepra. Nëntor 1967 – Prill 1967*, vol. 37, 8 Nëntori, Tiranë 1982.
- HOXHA Enver, *Vepra. Qershor 1958 – Dhjetor 1958*, vol. 15, 8 Nëntori, Tiranë 1973.
- HOXHA Enver, *Vepra. Qershor 1964 – Tetor 1964*, vol. 27, 8 Nëntori, Tiranë 1978.

- HOXHA Enver, *Vepra. Qershor 1970 – Nëntori 1970*, vol. 44, 8 Nëntori, Tiranë 1985.
- HOXHA Enver, *Vepra. Shkurt 1967 – Qershor 1967*, vol. 35, 8 Nëntori, Tiranë 1982.
- HOXHA Enver, *Vepra. Shtator 1954 – Qershor 1955*, vol. 12, Naim Frashëri, Tiranë 1972.
- HOXHA Enver, *Vepra. Shtator 1955 – Qershor 1955*, vol. 13, 8 Nëntori, Tiranë 1973.
- HOXHA Enver, *Vepra. Tetor 1948 – Nëntori 1948*, vol. 5, Naim Frashëri, Tiranë 1970.
- HOXHA Enver, *Vepra. Tetor 1969 – Shkurt 1970*, vol. 42, 8 Nëntori, Tiranë 1984.
- HOXHA Enver, *Vite të vegjëlisë. Kujtime për Gjirokastrën*, 8 Nëntori, Tiranë 1983.
- Instituti i Studimeve Marksiste-Leniniste, *Dokumente kryesore të Partisë së Punës të Shqipërisë (1941-1975)*, vol. 1-6, 8 Nëntori e Naim Frashëri, Tiranë 1970-1978.
- Instituti i Studimeve Marksiste-Leniniste, *Historia e Partisë së Punës të Shqipërisë*, 2° ed., 8 Nëntori, Tiranë 1981.
- JAHO Lumturi, GUGUSHI Tefta, *Stinët e vitit. Material metodik në ndihmë të edukatorëve të kopshteve*, Shtëpia Botuese e Librit Shkollor, Tiranë 1978.
- JAKOVA Kolë, *Aktualiteti dhe përralla*, in «Nëndori», 3 (1971), pp. 21-23.
- JAKOVLEV Boris, *Qysh duhet përdorur leteratura artistike në punën e agjitorit*, Ndërmarrja Shtetërore e Botimeve, Tiranë 1949.
- JAROSLAVKI Emeljan, *Bibla për ata që besojnë dhe ata që nuk besojnë*, Naim Frashëri, Tiranë 1966.
- JAROSLAVSKIJ Emeljan, *Si lindin, jetojnë dhe vdesin perënditë dhe perëndeshat*, Naim Frashëri, Tiranë 1962.
- KADARE Ismail, *I tamburi della pioggia*, Longanesi, Milano 1981.
- KADARE Ismail, *Kështjella*, Naim Frashëri, Tiranë 1973.
- KALININ Mikhail, JAROSLAVKI Emeljan, *Këshilla për agjitorët*, Mesagjia e Përgjithshme e Shtypit, Tiranë 1947.
- KARIQI Remzi, REXHA Ali (a cura di), *Edukata morale dhe politike. Klasa e 7-të dhe e 8-të. Për shkollën 8-vjeçare pa shkëputje nga puna*, SHBLSH, Tiranë 1976.
- KARIQI Remzi, REXHA Ali (a cura di), *Edukata morale dhe politike. Klasa e 7-të dhe e 8-të pa shkëputje nga puna*, SHBLSH, Tiranë 1976.
- Klasa punëtore në artet figurative*, 8 Nëntori, Tiranë 1977.
- Kokën lart nëna dhe motra (antologji për gruan)*, Naim Frashëri, Tiranë 1968.
- Komisioni Pedagogjik, *Programa e shkollave unike*, Tiranë 1946.

- Komisjoni pedagogjik, *Programa e shkollave të mesme*, Botim i Ministrisë s' Arsimit, Tiranë 1946.
- Komiteti Qendror i BRPSH (a cura di), *Flamur i ri në rrjedhën e revolucionit*, Naim Frashëri, Tiranë 1969.
- KONDO Anastas Dila, in *Kokën lart nëna dhe motra. Antologji për gruan*, Naim Frashëri, Tiranë 1968, pp. 53-58.
- Konferenca e dytë e studimeve albanologjike*, Instituti i Historisë dhe Gjuhësisë, Tiranë 1969.
- KONGOLLI Baki, *I pari monument i Stalinit në Shqipëri*, in «Ylli», 7-8 (1951), p. 3.
- KOSTALLARI Androkli (a cura di), *Fjalor i gjuhës së sotme shqipe*, Akademia e Shkencave, Tiranë 1980.
- KOSTALLARI Androkli, DOMI Mahir, DAKA Palok, MANSAKU Seit (a cura di), *Fjalor me emra njerëzish*, 8 Nëntori, Tiranë 1982.
- KOTANI Apostol, *Rreth politikës së PPSH për likuidimin e kulakëve si klasë*, Shtëpia Botues e Librit Politik, Tiranë 1973.
- KRISTO Stavri, *Letërsia jonë për fëmijë – letërsi e shëndoshë*, in «Nëndori», 3 (1971), pp. 27-31.
- KRUPSKAJA K. Nadjezha, *Letra pionierëve*, Drejtorja e Studimeve dhe e Botimeve Shkollore, Tiranë 1966.
- LEKA Sami, *Biseda mbi fenë dhe dijen*, Naim Frashëri, Tiranë 1970.
- Libri i Historisë, për klasën e IV filllore*, Tiranë 1961.
- LISI Dervish, *Mësime model për edukatën fizike në Grupin III të kopështit të fëmijëve*, SHBLSH, Tiranë 1979.
- LUARASI Aleks, *E drejta në shtetin e Skënderbeut*, in PULAHA Selami, MALLTEZI Luan, HUTA Përparime (a cura di), *Studime për epokën e Skënderbeut*, vol. 3, Akademia e Shkencave, Tiranë 1989, pp. 33-53.
- Lufta kundër zakoneve prapanike dhe besimeve fetare – shprehje e luftës së klasave. Letra të punonjësve drejtuar shokut Enver Hoxha për iniciativat revolucionare që ata kanë marrë*, Naim Frashëri, Tiranë 1967.
- MANDILI Themo, *Teknika dhe feja*, Ministria e Arsimit dhe Kulturës, Seksioni për Përhapjen e Njohurive Tekniko-Shkencore, Tiranë 1960.
- MAZI Mati, *Si bëhet ndërrimi i emrit?*, in «Ylli», 1 (1970), p. 23.
- Mbi edukimin komunist të punonjësve dhe luftën për zhdukjen e paragjyqimeve fetare*, Tiranë 1958.

- MELNIKOV Mikhail, SHIBANOV A. Aleksei, KORSUNSKAJA M. Vera, *Bazat e darvinizmit. Tekst për shkollat e mesme*, Botim i Ministrisë s'Arësimit dhe Kulturës, Tiranë 1954.
- MINGA Elsa, OSMANI Sherif, MALILE Tefta (cura di), *Të njohim historinë e popullit tonë. Lexime historike për klasën e 3^{te} të shkollës 8-vjeçare*, SHBLSH, Tiranë 1976.
- MISHA Piro, *Për mallin e tokës*, Naim Frashëri, Tiranë 1981.
- MITRUSHI Niko (a cura di), *Lej Feni. Biri i mirë i popullit punonjës*, Naim Frashëri, Tiranë 1965.
- NAQE Thoma, *Njeriu i ri kinez. Shënime dhe mbresa nga Republika Popullore e Kinës*, 8 Nëntori, Tiranë 1974.
- Nga eksperiencia e punës së agjitorëve të Moskës. Përmbledhje artikujsh*, Komiteti Qendror i PPSH, Tiranë 1951.
- PANDELI Kiço, *Përse dhe si duhet të shkruajmë në gazetat e murit*, Mihal Duri, Tiranë 1961.
- PËLLUMBI Servet, SPAHIU Fiqret, *Fjalori i Filozofisë*, 8 Nëntori, Tiranë 1974.
- PEPA Bik, *Feja lakuriq (vjersha satirike)*, Naim Frashëri, Tiranë 1967.
- PEPA Pjetër, *Dosja e diktaturës*, Kumi, Tiranë 2009.
- PEPA Pjetër, *Tragjedia dhe lavdia e kishës katolike në Shqipëri*, vol. 1-2, 55, Tiranë 2007.
- Për fitore të reja të shkencave tona historike marksiste-leniniste*, in «Studime Historike», 4 (1966), pp. 7-16.
- Përvoja nga puna e mësuesit kujdestar*, Instituti Pedagogjik, Tiranë 1975.
- PLASARI Ndreçi, *Fitorja historike e 29 Nëntorit 1944 - Kurorëzimi i të gjithë lufttrave të popullit shqiptar për liri, pavarësi dhe përparim*, in «Studime Historike», 1 (1968), pp. 79-85.
- Plot gëzim e hare*, in «Pionieri», 7 gennaio 1970.
- POLLO Stefanaq, BUDA Aleks, PRIFTI Kristaq, FRASHËRI Kristo (a cura di), *Historia e Shqipërisë (vitet '30 te shek. XIX - 1912)*, vol. 2, Akademia e Shkencave, Tiranë 1984.
- Probleme të shkollës tetëvjeçare. Klasa I – IV*, Instituti i Studimeve Pedagogjike, Tiranë 1971.
- Programi i historisë dhe edukatës morale dhe politike. Për shkollat tetëvjeçare me shkëputje nga puna (kl. V-VIII)*, Ministria e Arsimit dhe Kulturës, Tiranë 1972.
- Puna e mësuesit kujdestar (Nga eksperiencia e mësuesve)*, Instituti i Perfeksionimit të Mësuesve, Tiranë 1963.
- Që kur festohet Viti i Ri?*, in «Ylli», 11-12 (1964), p. 42.
- QERIMI Vefik (a cura di), *Lulëzo Shqipëri*, Naim Frashëri, Tiranë 1964.
- QIRIÇI Mina, *Si kanë lindur besëtytnitë*, 8 Nëntori, Tiranë 1969.

- QIRIÇI Mina, *Thelbi reaksionar i myslimanizmit*, Naim Frashëri, Tiranë 1967.
- RAMA Bedri, *Kazma dhe pushka (Për moshën e ulët dhe të mesme shkollore)*, Naim Frashëri, Tiranë 1967.
- SADIKAJ Dilaver, *Lëvizja për emnicipimin e plotë të gruas në vitet 1967-1970*, Akademia e Shkencave, Tiranë 1982.
- SADIKAJ Dilaver, *Lëvizja revolucionare kundër fesë në vitet Gjashtëdhjetë*, in «Studime Historike», 4 (1981), pp. 111-144.
- SAKO Zihni, *Feja në gojën e popullit*, 8 Nëntori, Tiranë 1980.
- SALLAKU N., *Edukata morale dhe politike, për klasën e 2-të shkollës 8-vjeçare*, SHLBSH, Tiranë 1979.
- SAQELLARI Ll., *Edukatë morale dhe politike. Libër në ndihmë të mësuesit për klasën e parë të shkollës 8-vjeçare*, SHBLSH, Tiranë 1987.
- SELIMI Yllka, *Dukuri të vënies së emrave vetjakë*, «Etnografia Shqiptare», 16 (1988), pp. 111-132.
- SHEHU Mehmet, *500-vjetori i vdekjes së heroit tonë kombëtar Gjergj Kastrioti-Skënderbeu*, in «Studime Historike», 1 (1968), pp. 27-40.
- Shenjtoria e Shpatit*, Naim Frashëri, Tiranë 1968.
- SHILEGU Turhan, *Lufta e klasave në Shqipëri, 1948-1953*, Akademia e Shkencave të RPS të Shqipërisë, Tiranë 1985.
- Shkenca dhe feja janë të papajtueshme*, 8 Nëntori, Tiranë 1968.
- Shkolla fillore (Përmbledhje artikujsh)*, SHBLSH, Tiranë 1969.
- Shkolla fillore. Përmbledhje artikujsh*, vol. 5, SHBLSH, Tiranë 1969.
- Shqipëria ndërton socializmin me forcat e veta*, 8 Nëntori, Tiranë 1982.
- Shqipëria socialiste marshon. Botuar me rastin e 25 vjetorit të Çlirimit të Atdheut dhe triumfit të Revolucionit Popullor*, Naim Frashëri, Tiranë 1969.
- SILIQI Llazar, KUMI Petrit (a cura di), *Poem for the Albanian woman*, BGSB, Tiranë 1972.
- STAFI Qemal, *Qortimet e Vjeshtës. Shkrime letrare*, SHBLSH, Tiranë 1975.
- STRINGA Agron, PARALLOI Abdyl, VYSHKA Musa (a cura di), *Leximi letrar, për klasën V*, SHBLSH, Tiranë 1972.
- SULO Ç. Ilira (a cura di), *Burime të zgjedhura për historinë e Mesjetës*, vol. 1, Universiteti i Tiranës, Tiranë 1988.

Të shkulum nga rrënjët besimet fetare. Material ndihmës për biseda me rininë, Naim Frashëri, Tiranë 1967.

UÇI Alfred, *Estetika, jeta, arti*, Naim Frashëri, Tiranë 1970.

UÇI Alfred, *Mitologjia, folklori, letërsia*, Naim Frashëri, Tiranë 1982.

UKCAMA Ndue, *Shkurta*, in «Pionieri», 3 gjenai, 17 gjenai 1968.

XHAFA Muharrem, *Populli mposht fenë*, 8 Nëntori, Tiranë 1977.

XHUFKA Niko, *Ritme të jetës shqiptare*, 8 Nëntori, Tiranë 1976.

XHUMARI Kolë, XHIXHA Qefsere, FAJA Agim (a cura di), *Abetare*, SHBLSH, Tiranë 1980.

XOXA Merita, PALI Mariana, BISHQEMI Astrit, HARXHI Bekim (a cura di), *Edukata morale dhe politike. Për klasën e 7-të të shkollës 8-vjeçare*, SHBLSH, Tiranë 1983.

YLLI Kahreman, *Për arsimin dhe shkencën socialiste (përmbledhje artikujsh)*, Shtëpia Botuese e Librit Shkollor, Tiranë 1986.

ZALOSHINJA Moisi, *Lugetët e Kallfanit. Tregime dhe skica të zgjedhura kundër bestytnive dhe zakoneve fetare*, Naim Frashëri, Tiranë 1967.

Articoli di periodici

«Bashkimi»

KAPO Hysni, *Enveri. Udhëheqës, organizator i fitoreve të popullit tonë*, in, 15 ottobre 1950.

Si do ta festojnë Vitin e Ri kolektivat punonjëse të kryeqytetit, 31 dicembre 1950

Me rastin e 97-vjetorit të lindjes së V. I. Leninit, 22 aprile 1967.

Pse mbahen akoma emra “shenjtorësh”?!, 6 settembre 1967.

Shembull i lartë patriotizmi, trimërie e dashurie të pakufishme për Atdheun, Partinë, popullin, 10 novembre 1967.

Ata shikojnë me ndjenjën, mendjen dhe syrin e partisë, 22 novembre 1967.

Mësimet jetëdhënëse të partisë po rritin e shtojnë çdo ditë heroizmin e masave, 22 novembre 1967.

Përpara, me vullnetin e Partisë, me mendjen e kthjelltë të partisë, me sytë e ndritshëm të partisë,
19 novembere 1967.

Shoku Enver Hoxha priti të riun Fuat Çela, 24 novembere 1967.

Akti i Shkurte Pal Vatës dhe vullneti i të riut Fuat Çela po shtojnë vrullin dhe entuziazmin e punonjësve, 28 novembere 1967.

LAKO Tashko, *Feja dhe ndikimi i saj nuk zhduken me një të rënë të sopatës, 18 aprile 1969.*

QAMA Dalan, *“I kemi zhdukur”, 13 ottobre 1980.*

«Drita»

BALA Vehbi, *Të djegim me zjarr zakonet prapanike, 12 marzo 1967.*

Marshimi i pandalshëm i ideve të revolucionit, 5 novembere 1967.

Shkurte Pal Vata, cuca trimneshë e Dukagjinit. Rreze e diellit të madh të Partisë, 19 novembere 1967.

KONGOLI Fatos, *Disa probleme të letërsisë fantastiko-shkencore për femijë, 13 gennajo 1980.*

ZEQO Moikom, *Bredhi i Vitit të Ri, 1 gennajo 1984.*

KADARE Ismail, *Kujt i shërben sot vepra ultrareaksionare e Solzhenicinit, 5 febbraio 1984.*

KADARE Ismail, *Epopeja e themeleve të Shqipërisë së re. Libri i shokut Enver Hoxha “Kur u hodhën themelet e Shqipërisë së re”. Kujtime dhe shënime historike, 25 novembere 1984.*

MOSKO Sokrat, *Arritje kulmore e arkitekturës sonë, 20 novembere 1988.*

Jetë kushtuar njerëve, 2 settembre 1990.

«Jeta e Re»

LEKAI Zef, *Të luftojmë çfaqjet e huaja e fetare që në ngjitjen e emrit të fëmijës, 26 ottobre 1968.*

ÇANGA Vehbi, *Një pishtar i ri në kreshtat e Malësisë, 30 novembere 1968.*

MESI Servet, TUZI Agron, *Thellimi i luftës kundër zakoneve prapanike dhe paragjytimeve fetare ndihmon kalitjen revolucionare të rinisë, 28 maggio 1969.*

Rinia e Lëpushës në luftë kundër zakoneve prapanike dhe paragjytimeve fetare, 4 giugno 1969.

BEKTESHI Teuta, *Të regjistruhen fëmijët tanë me emra sa më të bukur shqiptarë*, 23/29 luglio 1969.

FRANJA Luigj, *Përdorimi i emrave me origjinë fetare është i dëmshëm*, 23 luglio 1969.

LLAZARI Vasil, *Feja “drogë” e rrezikshme*, 29 settembre, 3 ottobre, 6 ottobre 1973.

PEPUSHAJ Sokol, *Dritë është jeta jonë*, in «Jeta e Re», 13 ottobre 1984.

HALILAJ Ylli, *Ritet familjare të çveshura nga paragjykimet fetare shprehin ndjenjat e vërteta të njerëzve*, 2 luglio 1988.

«Mësuesi»

DEDJA Bedri, *Si duhet t’u drejtohen fëmijët mësuesve dhe të rriturve?*, 12 gennajo 1962.

DOKLE Habib, *Si duhet t’u drejtohen fëmijët mësuesve dhe të rriturve?*, 19 gennajo 1962.

KOSTALLARI Androkli, *Si duhet t’u drejtohen fëmijët mësuesve dhe të rriturve?*, 16 febbraio 1962.

DAKA Palok, *Për pasurimin e fondit kombëtar të antroponimeve (emrave vetjakë)*, 1 febbraio 1969.

AGOLLI Pëllumb, *Agimi, nxënësi im, mbante hajmali!*, 12 gennajo 1972.

XHAMA Bardhyl, *Puna e mësuesit nuk mbaron me orën e mësimit*, 23 agosto 1972.

«Puna»

KOKA Bilush, *Ramazani i vogël ndërroi emin*, 7 aprile 1967.

Fuat Çela *shikon me sytë e ndritshëm të Partisë*, 21 novembre 1967.

«Rruga e Partisë»

BEQJA Hamit, *Figura morale e ndërtuesit të socializmit*, 3 (1955), pp. 41-51.

BELEGU Mentar, *Traditat patriotike revolucionare të popullit shqiptar*, 6 (1962), pp. 50-58.

SHEHU Fiqiret, *Edukimi ideopolitik i komunistëve dhe i gjithë punonjësve – Detyrë kryesore e Partisë sonë*, 7 (1962), pp. 3-14.

BEQJA Hamit, *Etapa e tanishme dhe probleme të edukimit komunist*, 7 (1962), pp. 15-29.

- BUSHATI Seit, *Propaganda ateiste shkencore – në qendër të vëmendjes të organizatës së partisë*, 8 (1962), pp. 47-55.
- MADHI Sotir, *Morali fetar predikon shtypjen dhe nënshtrimin*, 9 (1962), pp. 35-46.
- MOISIU Vangjel, *Komunisti duhet të jetë kudo një figurë morale*, 2 (1965), pp. 55-63.
- BEQJA Hamit, *Për revolucionarizimin e mëtejshëm të shkollës sonë*, 5 (1966), pp. 31-40.
- GJINIKASI Mihallaq, *T'i njohim, t'u zbulojmë rrënjët dhe t'i luftojmë rreptë çfaqet e huaja*, 8 (1966), pp. 55-62.
- GJERASI Frederik, *Lufta kundër botëkuptimit, zakoneve e paragjykimeve fetare është luftë klase*, 3 (1967), pp. 18-25.
- LECI Thanas, *V. I. Lenini dhe Revolucioni socialist i tetorit*, 4 (1967), pp. 8-18.
- HAKO Hulusi, *Roli reaksionar antipatriotik i fesë*, 5 (1967), pp. 45-57.
- BEQJA Hamit, *Në luftë për shkallimin e së vjetrës, të krijojmë dhe të afirmojnë të renë*, 7 (1967), pp. 82-89.
- KAPO Vito, *Emancipimi i mëtejshëm i gruas në rrugë revolucionare kërkon metodë dhe stil revolucionar në punë*, 8 (1967), pp. 8-18.
- ELEZI Ismet, *Karakterit reaksionar i Kanunit të Lek Dukagjinit dhe pozita e gruas shqiptare*, 11 (1967), pp. 93-103.
- KAPO Hysni, *Fjala e shokut Hysni Kapo mbajtur në mbledhjen solemne kushtuar 50-vjetorit të revolucionit të madh socialist të tetorit*, 12 (1967), pp. 3-24.
- ÇAVO Spiro, *Të zhvillojmë dhe të thellojmë më tej përmbajtjen revolucionare të fletërrufeve*, 4 (1968), pp. 57-64.
- DHRAMI Idriz, *Kontrolli i klasës punëtore kudo, mbi këdo dhe për çdo gjë të jetë i plotë, pa të çara, vendimtar*, 5 (1968), pp. 61-69.
- GJIKONDI Rakip, *Aksioni – metodë komuniste për edukimin kolektiv dhe individual të punonjësve*, 2 (1969), pp. 55-60.
- HAKO Hako, *Ta çojmë deri në fund luftën kundër ideologjisë fetare dhe prangave të saj*, 2 (1970), pp. 33-46.
- TARIFA Sevo, *Lufta kundër thashethemeve është luftë e karakterit ideologjik e politik*, 3 (1970), pp. 30-37.
- MELKA Sotir, *Ta çojmë çdo ditë e më përpara luftën kundër botëkuptimit fetar*, 6 (1970), pp. 42-48.

- Agjitorori – figura qendrore në propagandën për zgjedhjet*, 8 (1970), pp. 43-47.
- TRAJANI Gjikë, *Lufta kundër thashethemeve kërkon punë të vazhdueshme e këmbëngulëse nga organizatat e partisë dhe ato të masave*, 8 (1970), pp. 96-103.
- FËSHTI Thanas, *Për të luftuar pasojat duhet të njohim shkaqet e thashethemeve*, 7 (1972), pp. 78-82.
- PËLLUMBI Servet, *Aksioni - mjet i rëndësishëm për formimin e për kalitjen e njeriut të ri në shoqërinë socialiste*, 1 (1974), pp. 41-50.
- DELIANA Thoma, *Ta konsolidojmë shkollën tonë të re, që ajo të jetë gjithmonë kudhër e farkëtimit të njeriut të ri*, 10 (1974), pp. 56-69.
- RISKA Viktor, DEMIRASI Viktor, *Thjeshtësia proletare – tipar dallues i njeriut tonë të ri*, 3 (1975), pp. 43-50.
- XHAFA Muharrem, *Indiferentizmi dhe shfaqjet e tij janë të huaja për njeriun tonë të ri, aktiv e revolucionar*, 10 (1975), pp. 39-48.
- ALIA Ramiz, *Të përmirësojmë më tej punën për forcimin e rolit edukativ socialist të shkollës*, 3 (1977), pp. 14-28.
- HATELLARI Safet, *Forcimi i unitetit të popullit arrihet në luftë kundër shfaqjeve të huaja*, 8 (1976), pp. 56-65.
- FRASHËRI Xhemil, *Revizionistët kinezë dhe kulti i personit*, 3 (1980), pp. 69-77.
- DEDI Kleanth, *Të rrisim vendin dhe rolin e periudhës së ndërtimit socialist në muzetë tanë*, 2 (1984), pp. 60-69.
- ALIA Ramiz, *Shqipëria i jep lamtumirën e fundit birit të lavdishëm, shokut Enver Hoxha*, 4 (1985), pp. 21-27.
- SKARÇO Kozma, *Ai do të rrojë përherë në zemrën e popullit*, 4 (1985), pp. 28-38.
- SOTA Jorgji, *Frymëzues, organizator dhe udhëheqës i Luftës Nacionalçlirimtare dhe i revolucionit popullor*, 4 (1985), pp. 39-51.
- MARA Hekuran, *Hartues i vijës dhe i programit të Partisë për të gjitha shndërrimet revolucionare ekonomiko-shoqërore të realizuara në RPSSH*, 4 (1985), pp. 52-63.
- KONDO Anastas, *Ideator, arkitekt dhe udhëheqës i revolucionit ideologjik e kulturor*, 4 (1985), pp. 64-76.
- KONDI, Piro, *Themelues, organizator dhe udhëheqës i Partisë së Punës të Shqipërisë*, 5 (1985), pp. 15-26.

- MANUSHI Sotir, *Mendimtar i madh dhe luftëtar i paepur për mbrojtjen e pastërtisë së marksizëm-leninizmit*, 5 (1985), pp. 27-36.
- LALAJ Petro, *Farkëtues i bashkimit luftarak të popullit dhe i unitetit të popullit rreth Partisë*, 6 (1985), pp. 5-14.
- KAPLLANI Muhamet, *Frymëzues, përpunues e zbatues i strategjisë dhe i taktikave të politikës sonë të jashtme të parimeve proletare*, 6 (1985), pp. 15-22.
- ALIA Ramiz, *Çdo ditë si në "Ditën e Enverit", çdo javë si në "Javën e Enverit"*, 10 (1985), pp. 5-9.
- TARIFA Fatos, *Mësimet udhërrëfyese për studimet tona sociologjike*, 10 (1985), pp. 40-47.
- ÇAMI Foto, *Mendimtar e revolucionar i madh marksist-leninist*, 11 (1985), pp. 29-42.
- BAXHAKU Shaban, MEJDANI Rexhep, *Në çdo hap të zhvillimit të shkencave tona është i pranishëm mendimi e orientimi novator i shokut Enver*, 12 (1985), pp. 34-44.
- HAKO Hulusi, *Drejt krijimit të një shoqërie plotësisht ateiste*, 3 (1986), pp. 61-73.
- HAKO Hulusi, *Tjetër është kombësia e tjetër është feja, asnjë lidhje të brendshme nuk ka midis tyre*, 4 (1988), pp. 76-87.
- ZGURI Rrapo, *Dikush pyet: «si të vishemi, si të vallëzojmë, si të këndojmë...»?!*, 6 (1990), pp. 85-89.

«Zëri i Popullit»

- VEHBI Ulvi, *Lidhjet e ngushta me masat e popullit sigurojnë sukses në punën e agjitacionit*, 12 maggio 1950.
- ÇAÇI A., *Populli këndon dashurinë e pakufishme për birin dhe udhëheqësin e tij*, 15 ottobre 1950.
- Filloi nënshkrimi i mesazhit të popullit shqiptar drejtuar shokut Stalin*, 25 ottobre 1950.
- ÇAUSHI T., *Moska na jep dritë*, 26 ottobre 1950.
- KOLEKA Niko, *Suksese në artin e skulpturës*, 2 dicembre 1950.
- Për nder të 1 Majit për mbrojtjen e Paqes*, 21 aprile 1951.
- Malësorët e lokalitetit të Shalës në Dukagjin i shkruajnë shokut Enver Hoxha*, 6 giugno 1951.
- Betim i popullit shqiptar përpara Stalinit të madh drejtuar popujve vëllezër të Bashkimit Sovjetik*, 10 marzo 1953.

Populli ynë betohet se do t'i qëndrojë besnik çështjes së madhe të LENINIT e STALINIT dhe Bashkimit Sovjetik, 13 marzo 1953.

Nga fletët e një ditari, 8 gennajo 1967.

Ai është hero i ditëve tona, 12 gennajo 1967.

AGOLLI Dritëro, Rini e 1967-ës, 19 gennajo 1967.

AGOLLI Dritëro, Nisen ata, nisen..., 29 gennajo 1967.

GJONI Xhelil, Me shpatën e mprehtë të ideologjisë së Partisë kundër ideologjisë fetare, paragjykimeve, besëtytnive e zakoneve prapanike, 8 febbraio 1967.

MUSTAJ DURO, Një bie, të tjerë ngrihen, 11 novembre 1967.

Shkurte Pal Vata pranohet si anëtare e Partisë së Punës të Shqipërisë (pas vdekjes), 16 novembre 1967.

Partia dhe populli ju falënderojnë juve që kryeni me besnikëri dhe heroizëm detyrën tuaj patriotike ndaj atdheut socialist, 24 novembre 1967.

TAPIA Gazmenda, Botëkuptimi materialist dhe lidhja me jetën duhet të gjejnë pasqyrim më të gjerë në lëndën e biologjisë, 9 maggio 1968.

DODBIBA Melo, Teksti i biologjisë së përgjithshme në shkollat e mesme nuk i përmbush kërkesat e kohës, 3 maggio 1968.

Dorëzohet me ceremoni titulli “Hero i Punës Socialiste” akorduar mësuesit Ismet Sali Bruçaj (pas vdekjes), 10 dicembre 1968.

Shembulli i lartë i një të riu revolucionar, 23 gennajo 1969.

DAKA Palok, Përhapja e emrave vetjakë të fondit kombëtar, kërkesë e kohës, 23 aprile 1969.

Përshëndentje e Komitetit Qendror të Partisë së Punës të Shqipërisë drejtuar shokut Enver Hoxha me rastin e 70-vjetorit të ditëlindjes së tij, 16 ottobre 1978.

PAPAJORGJI Harilla, Shqipëria 1983, 1 gennajo 1983.

Java e Enverit, 10 ottobre 1985.

Besim për arritje më të mëdha, 11 ottobre 1985.

“Java e Enverit”, javë sulmi revolucionar, 11 ottobre 1985.

Java e Enverit, nxitje dhe mobilizim për tërë punonjësit në prodhim e kudo, 15 ottobre 1986.

Per probleme aktuale të socializmit shkencor, 4 ottobre 1988.

«Zëri i Rinisë»

Sytë e mi janë Partia, 25 novembre 1967.

KARALLIU Javer, *Në librat tona, ashtu si bletët te lulet, fëmijët duhet të gjejnë atë "polen të jetës" që i ushqen ata*, 16 marzo 1968.

XOXA Dhurata, *Mbi disa probleme të letërsisë për fëmijë*, 16 marzo 1968.

HARXHI Bekim, *Të njohim problemet e reja edukative të brezit të ri*, 23 marzo 1968.

MALO Fotaq, *Shkrimtarët nuk ndjekin hap pas hapi jetën e fëmijëve tanë*, 23 marzo 1968.

MICI Aristotel, *Fabula dhe aktualiteti*, 18 maggio 1968.

NANO Lliko, *Për një problematike të gjërë në letërsinë feminare*, 18 maggio 1968.

GAÇE Bekim, *Fëmijët kanë nevojë për përrallën tonë të re*, 22 maggio 1968.

BUSHAKA Gaqo, *Aktualiteti në disa vepra të letërsisë për fëmijë*, 10 agosto 1968.

Djali vdiq, por edhe njëqind jetë të tjera t'i kishte, për popull e parti do t'i jepte, 11 dicembre 1968.

KABASHI Kujtim, *Të thellojmë më tej aksionin e luftës kundër ideologjisë fetare dhe zakoneve prapanike*, 25 gennaio 1969.

Qëndresa, u bë një motiv i preferuar i letërsisë sonë. Intervistë me shkrimtarin Ismail Kadare, 1 dicembre 1973.

KALAJA Erjon, *Viti i Ri në qytetin e sirenave*, 3 gennaio 1976.

ZOGAJ Preç, *Dolëm nga festa dhe hymë në një betejë*, 4 gennaio 1986.

SHEHU Xhevdet, DUKA Skënder, *Me ritmet e Ditës së Enverit*, 19 febbraio 1986.

BALILI Enina, *Brigadat kulturore të rinisë. Përvojë dhe probleme të tyre*, 27 luglio 1987.

FUGA Artan, *Primitivizëm – ëndërrim apo realitet?*, 3 febbraio 1988.

FUGA Artan, *Idealizmi merr në mbrojtje bestytnitë fetare*, 15 giugno 1988.

Veç ditëlindje do të ketë, 16 ottobre 1988.

ZOGAJ Preç, *Ashtu si Enveri...Mbresa nga Muzeu "Enver Hoxha"*, 8 aprile 1989.

2. Fonti secondarie

Bibliografia

AGAMBEN Giorgio, *Homo Sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino 1995.

AGAMBEN Giorgio, *Infanzia e storia. Distruzione dell'esperienza e origine della storia*, Einaudi, Torino 2001.

AGAMBEN Giorgio, *Quel che resta di Auschwitz. L'archivio e il testimone (Homo sacer III)*, Bollati Boringhieri, Torino 1998.

Akademia e Shkencave e Shqipërisë, *Historia e Popullit shqiptar. Shqiptarët gjatë Luftës së dytë botërore dhe pas saj, 1939-1990*, vol. 4, Toena, Tiranë 2009.

AKSHIJA Ilir, *Përdorimi i emrave myslimanë në Shqipëri. Krahasim në tre periudha historike*, in «Zani i Naltë», 6 (2014), pp. 32-47.

ALEXANDER Stella, *Church and state in Yugoslavia since 1945*, Cambridge University Press, Cambridge 1979.

AL-GAZALI Abū Hāmid, *Ihyā' 'Ulūm al-Dīn. The revival of the religious sciences*, vol. 3, Dārul Ishaat, Karachi 1993.

ARENDRIT Hannah, *Antologia. Pensiero, azione e critica nell'epoca dei totalitarismi*, Feltrinelli, Milano 2006.

ARENDRIT Hannah, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano 1992 (ed. or.: *Eichmann in Jerusalem. A report on the banality of evil*, Viking Press, New York 1963).

ARENDRIT Hannah, *The human condition*, University of Chicago Press, Chicago-London 1998.

ARON Raymond, *L'âge des empires et l'avenir de la France*, Édition Défense de la France, Paris 1946.

ARTISIEN Patrick, *Albania at the crossroads*, in «Journal of Communist Studies», 3:3 (1987), pp. 231-249.

- ASH William, *Pickaxe and rifle*, Howard Baker, London 1974.
- ASSMANN Jan, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Einaudi, Torino 1997 (ed. or.: *Das kulturelle Gedächtnis. Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, München 1992).
- ATALIATES Miguel, *Historia*, MARTÍN Pérez Immaculada (a cura di), Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 2002.
- ATTWOOD Lynne, *The new Soviet man and woman. Sex-role socialisation in the USSR*, Palgrave Macmillan, London 1990.
- ATTWOOD Lynne, *Women workers at play. The portrayal of leisure in the magazine Rabotnitsa in the first two decades of Soviet power*, in ILIČ Melanie (a cura di), *Women in the Stalin era*, Palgrave Macmillan, London 2001, pp. 29-48.
- BALA Smajl, *Institucionet islame dhe hoxhallarët e Shkodrës*, Camaj-Pipa, Shkodër 2005.
- BARTHES Roland, *Mythologies*, Édition du Seuil, Paris 1957.
- BASHA M. Ali, *Rrugëtimi i fesë islame në Shqipëri (1912-1967). Rreth marrëdhënieve institucionale, përmbledhje dokumentesh, kronikash, informacionesh, artikujsh, analizash*, Tiranë 2011.
- BAUMAN Zygmunt, *Modernità e Olocausto*, Il Mulino, Bologna 1992 (ed. or.: *Modernity and the Holocaust*, Polity Press, Cambridge 1989).
- BEISER Gerhard, STOKŁOSA Katarzyna (a cura di), *Jehovas Zeugen in Europa. Geschichte und Gegenwart. Albanien, Bulgarien, Deutschland, Jugoslawien, Liechtenstein, Österreich, Polen, Schweiz, Tschechoslowakei und Ungarn*, LIT, Berlin 2018.
- BELLAH Robert, *Beyond belief. Essays on religion in a post-traditionalist world*, Harper and Row, New York 1970.
- BELLAH Robert, *Civil religion in America*, «Daedalus», 1 (1967), pp. 1-21.
- BELLAH Robert, HAMMOND E. Philip, *Varieties of civil religion*, Harper Row, New York 1980.
- BELLAH Robert, *The broken covenant. American civil religion in time of trial*, Seabury, New York 1975.
- BENNATI Franco, *La guerra più lunga. Albania 1943-1948*, Mursia, Milano 1966.
- BENNINGSEN Alexandre, HENZE B. Paul, TANHAM K. GEORGE, WIMBUSH S. Enders (a cura di), *Soviet strategy and Islam*, Macmillan, London 1989.

- BENNIGSEN Alexandre, WIMBUSH S. Enders, *Muslims of the Soviet Empire. A Guide*, Hurst & Co., London 1986.
- BENVENISTE Émile, *Le jeu comme structure*, in «Deucalion», 2 (1947), pp. 161-167.
- BIÇOKU Kasem, *Data e çlirimit të Shqipërisë*, Tiranë 2009.
- BLUMI Isa, *Hoxha's class war. The cultural revolution and State reformation, 1961-1971*, in «East European Quarterly», 3 (1999), pp. 303-326.
- BOER Roland, *Stalin. From theology to the philosophy of Socialism in power*, Renmin University, Beijing 2017.
- BOWERS R. Stephen, *Stalinism in Albania. Domestic affairs under Enver Hoxha*, in «East European Quarterly», 4 (1989), pp. 441-457.
- BRIDGER Sue, *The heirs of Pasha. The rise and fall of the Soviet woman tractor driver*, in EDMONDSON Linda (a cura di), *Gender in Russian history and culture*, Palgrave Macmillan, London 2001, pp. 194-211.
- BROUN Janice, *Albania. Religion in a fortress state*, Puebla Institute, Washington 1989.
- BUCKLEY Mary, *Women in the Soviet Union*, in «Feminist Review», 8 (1981), pp. 79-106.
- CANALI Ferruccio, *Il "realismo socialista" delle 'aquile d'Albania' (1945-1991). Società, architettura, città, territorio, paesaggio e infrastrutture. Materiali per un profilo storico e per un atlante della "grafica libraria" tra società, politica e arte in riviste e libri del "Socialismo reale"*, in CANALI Ferruccio (a cura di), *Studium. Città, monumenti e cultura tra xvi e xxi secolo. Miscellanea per i vent'anni della "SSF-Società di studi fiorentini" (1997-2017)*, in «Bollettino della Società di studi fiorentini», 26-27 (2017-2018), pp. 410-479.
- CEKA Egin, *"Ligji i shenjtë i Partisë". Ateizmi dhe politika ndaj fesë në Shqipërinë komuniste*, «Përprojekja», 32-33 (2014), pp. 129-154.
- CEKA Egin, *Muzeu kombëtar dhe muzeu i Skënderbeut si institucione të religjonit civil shqiptar të komunizmit*, in «Përprojekja», 21 (2005), pp. 121-147.
- CHAMPSEIX Elisabeth, CHAMPSEIX Jean-Paul, *57, boulevard Staline. Chroniques albanaises, La Découverte*, Paris 1990.
- CHAMPSEIX Elisabeth, CHAMPSEIX Jean-Paul, *L'Albanie ou la logique du désespoir*, Édition la Découverte, Paris 1992.

- CHATTERJEE Choi, *Soviet heroines and the language of modernity, 1930-1939*, in ILIČ Melanie (a cura di), *Women in the Stalin era*, Palgrave Macmillan, London 2001, pp. 59-68.
- CHENG Yinghong, *Creating the "New Man". From Enlightenment ideals to Socialist realities*, University of Hawaii Press, Honolulu 2009.
- CIMBALO Giovanni, *Pluralismo confessionale e comunità religiose in Albania*, Bononia University Press, Bologna 2012.
- CLAYER Nathalie, *L'Albanie, pays des derviches. Les ordres mystiques musulmans en Albanie à l'époque post-ottomane (1912-1967)*, Otto Harrassowitz, Berlin 1990.
- CLAYER Nathalie, *L'albanisation des toponymes dans l'Albanie de l'entre-deux-guerres ou les méandres d'une lente construction étatique*, in RAPPER De Gilles, SINTES Pierre, KAURINKAUSKI Kira (a cura di), *Nommer et classer dans les Balkans*, École française d'Athènes, Athènes 2008, pp. 237-255.
- CLAYER Nathalie, *The Bektashi institutions in Southeastern Europe. Alternative Muslim official structures and their limits*, in «Die Welt des Islams», 2 (2012), pp. 183-203.
- CLAYER Nathalie, *Un élément sur la nationalisation des noms dans l'Albanie de l'entre-deux-guerres*, in MÜLLER Christian, ROILAND-ROUABAH Muriel (a cura di), *Les non-dits du nom. Onomastique et documents en terre d'Islam*, Presses de l'Ifpo, Beyrouth 2013, pp. 469-479.
- CLAYER Nathalie, *Zoti në "vendin e mercedezëve". Komunitetet fetare në Shqipëri prej vitit 1990*, in «Përpyekja», 20 (2005), pp. 9-41.
- CLAYER Nathalie, *Aux origines du nationalisme albanais : la naissance d'une nation majoritairement musulmane en Europe*, Karthala, Paris 2007.
- D'ACQUINO Tommaso, *Somma teologica*, Centi S. Tito (a cura di), Salani, Firenze 1949-1972.
- DANI Doan, *Heuristika e seksualizimit të Tjetrit*, in «Përpyekja», 36-37 (2021), pp. 288-302.
- DANI Doan, *Retrovia totalitaria. Il feudalesimo contraddittorio della storiografia albanese*, in «Historia Magistra», 31 (2019), pp. 105-119.
- DANI Doan, *Shpikja e Mesjetës. Vetja dhe Tjetri në medievistikën shqiptare*, Pika pa Sipërfaqe, Tiranë 2016.
- DANI Doan, *Taumaturgji të doktrinës materialiste. Shqipëria në vitet 1967-1968*, in «Politikja», 2 (2018), pp. 80-92.
- DIBRA Ridvan, *Në kërkim të fëmijës së humbur*, Onufri, Tiranë 2010.

- Dje e Sod*, in «Hylli i Dritës», 3-7 (1939), pp. 145-148.
- DUCELLIER Alain, *L'Arbanon et les Albanais au XIe siècle*, in «Travaux et Mémoires», 3 (1968), pp. 353-368.
- DURAND Anouck, RAPPER De Gilles, *Ylli. Les couleurs de la dictature*, Durand, Paris 2012.
- DURHAM Edith, *High Albania*, Edward Arnold, London 1909.
- EDELSTEIN Dan, *The terror of natural right. Republicanism, the cult of Nature and the French revolution*, University of Chicago Press, Chicago-London 2009.
- ELIADE Mircea, *Il sacro e il profano*, Boringhieri, Torino 1967 (ed. or.: *Das Heilige und das Profane*, Rowohlt Taschenbuch Verlag GmbH, Hamburg 1957).
- ELIADE Mircea, *Trattato di storia delle religioni*, Boringhieri, Torino 1976 (ed. or.: *Traité d'histoire des religions*, Payot & Rivage, Paris 1947).
- ELORZA Antonio, *La religione politica. I fondamentalismi*, Editori Riuniti, Roma 1996 (ed. or.: *La religión política. "El nacionalismo sabiniano" y otros ensayos sobre nacionalismo e integrismo*, R&B Ediciones, Donostia-San Sebastian 1995).
- ELSIE Robert, *The Albanian Bektashi. History and culture of a dervish order in the Balkans*, Taurus, London 2019.
- ERLENBUSCH Verena, *Terrorism and revolutionary violence. The emergence of terrorism in the French revolution*, in «Critical Studies on Terrorism», 2 (2015), pp. 193-210.
- ESPOSITO Roberto, *Bìos. Biopolitica e filosofia*, Einaudi, Torino 2004.
- FAJA Enver, *Kush e drejton urbanistikën shqiptare*, UFO University Press, Tiranë 2008.
- FERAJ Hysamedin, *Skicë e mendimit politik shqiptar*, Pegi, Tiranë 2006.
- FERRERO Àngel, *The construction of the New Man. A historical perspective*, in «Frontiers of Literary Studies in China», 2 (2012), pp. 255-276.
- FILORAMO Giovanni, *Che cos'è la religione. Temi, metodi, problemi*, Einaudi, Torino 2004.
- FISCHER J. Bernd, *Albania at war, 1939-1945*, Purdue University Press, West Lafayette 1999.
- FITZPATRICK, Sheila, *Everyday Stalinism. Ordinary life in extraordinary times. Soviet Union in the 1930s*, Oxford University Press, New York 2000.
- FLEISCHER Helmut (a cura di), *Short handbook of communist ideology. Synopsis of the 'Osnovy markizma-leninizma'*, D. Reidel, Dordrecht 1965.
- FOUCAULT Michel, *Des espaces autres*, in *Dits et écrits, 1954-1988*, vol. 4, 1980-1988, Gallimard, Paris 1994.

- FRANZ von Marie-Louise, *L'ombra e il male nella fiaba*, Bollati Boringhieri, Torino 1995 (ed. or.: *Der Schatten und das Bose im Märchen*, Kösel, München 1985).
- FRASCA Ugo, *Fascismo, comunismo e Guerra fredda. Attenzione dell'Italia e diplomazia vaticana in Albania, Romania, Ungheria (1947-1954)*, Studium, Roma 2018.
- FRASHËRI Kristo, *Emri i shqiptarëve gjatë Mesjetës së Hershme*, in KORKUTI Myzafer, RIZA Emin, BULO Jorgo (a cura di), *In memoriam. Aleks Buda në 100-vjetorin e lindjes*, Akademia e Shkencave, Tiranë 2010, pp. 11-33.
- FRASHËRI Kristo, *Skënderbeu i shpërfytyruar nga një historian zviceran dhe nga disa analistë shqiptarë. Vështrim kritik*, Dudaj, Tiranë 2009.
- FREY Barbara, *Violations of freedom of religion in Albania*, in «Occasional Papers on Religion in Eastern Europe», 6 (1989), pp. 1-18.
- GENTILE Emilio, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 1993.
- GENTILE Emilio, *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi*, Laterza, Roma-Bari 2001.
- GIAKOUMIS Kosta, LOCKWOOD Christopher, *Pilgrimage centered at text and memory. The lapidary in Qukës-Pishkash*, in GERVEN OEI W.J. Vincent (a cura di), *Lapidari*, vol. 1, Punctum, New York 2015, pp. 89-96.
- GIAKOUMIS Kosta, LOCKWOOD Cristopher, ANDERSON Trudy, *Konstruktimi i dëshmorit socialist. Pjetër Llesh Doda dhe filmi Rrugë të bardha*, in «Politikja», 1 (2018), pp. 20-31.
- GILBERG Trond, *Religion and nationalism in Romania*, in RAMET Pedro (a cura di), *Religion and nationalism in Soviet and East European politics*, Duke University Press, Durham 1984, pp. 170-186.
- GINZBURG Carlo, *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Einaudi, Torino 1989.
- GJOLAJ Konrad, *Çinarët*, Volaj, Shkodër 1996.
- GOGAJ Iljaz, *Plagët e shkollës shqiptare në diktaturën komuniste (arsimi 8-vjeçar dhe i mesëm)*, in «Studime Historike», 3-4 (2010), pp. 183-201.
- GOVEN Joanna, *Gender and modernism in a Stalinist state*, in «Social Politics», 1 (2002), pp. 3-28.
- GUINARD Émile, *Inoubliable Albanie. Souvenirs d'un temps difficile (1966-1968)*, Godefroy de Bouillon, Paris 1996, edizione Kindle.

- HELLEINER Eric, *The making of national money. Territorial currencies in historical perspective*, Cornell University Press, Ithaca London 2003.
- HIGONNET Patrice, *Terror, trauma and the 'young Marx' explanation of Jacobin politics*, in «Past and Present», 191 (2006), pp. 121-164.
- HOBBSAWM J. Eric, *Nazioni e nazionalismi dal 1780. Programma, mito, realtà*, Einaudi, Torino 1991 (ed. or.: *Nation and nationalism since 1780. Programme, myth, reality*, Cambridge University Press, Cambridge 1990).
- HOBBSAWM J. Eric, *Tradizioni e genesi dell'identità di massa in Europa*, in HOBBSAWM, J. Eric, RANGER Terence (a cura di), *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino 1987 (ed. or.: *The invention of tradition*, Cambridge University Press, Cambridge 1983).
- HOUGH Carole, IZDEBSKA Daria (a cura di), *Names and their environment*, vol. 4, University of Glasgow, Glasgow 2016.
- HOXHA Artan, *Kisha ortodokse nën komunizëm. KOASh dhe regjimi diktatorial shqiptar, 1945-1967*, UET, Tiranë 2017.
- HOXHA Çelo, *Abuzimi me një minorene. Shkurte Pal Vata*, in «Standard», 26 gennaio 2013.
- HOXHA Çelo, *Puna vullnetare, propaganda dhe Dritëro Agolli*, in «Standard», 2 febbraio 2013.
- HUNTER Shireen, *Islam in Russia. The politics of identity and security*, M.E. Sharpe, North Castle 2004.
- HUNTINGTON P. Samuel, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano 1997 (ed. or.: *The clash of civilization and remaking of the world order*, Simon & Schuster, New York 1996).
- HYSA Roald, *Listë e hoxhallarëve dhe figurave të shquara muslimane të dënuar dhe të persekutuar nga regjimi komunist*, «Kibla», 2 (2017), p. 24.
- HYSI Shqyqyri, *Myslimanizmi në Shqipëri në periudhën 1945-1950*, Mësonjëtorja, Tiranë 2006.
- IACONO Francesco, KËLLIÇI L. Klejd, *Exploring the public perception of Communist heritage in post-communist Albania*, in «Ex Novo», 1 (2016), pp. 55-69.
- IKONOMI Luljeta, WOODCOCK Shannon, *Imoraliteti në familje. Nxitja e ankesave të grave për të përforcuar pushtetin e partisë në revolucionin kulturor shqiptar*, in «Përpjekja», 32-33 (2014), pp. 155-182.
- ILIĆ Melanie, Traktoristka. *Representations and Realities*, in ILIĆ Melanie (a cura di), *Women in the Stalin era*, Palgrave Macmillan, London 2001, pp. 110-130.

- IP Hung-Yok, *Fashioning appearances. Feminine beauty in Chinese communist revolutionary culture*, «Modern China», 3 (2003), pp. 329-361.
- ISENI Bashkim, *One state, divided society. The Albanians in Macedonia*, in RAMET P. Sabrina, LISTHAUG Ola, SIMUKS Albert (a cura di), *Civic and uncivic values. Value transformation, education and media*, in Palgrave Macmillan, London 2013, pp. 174-193.
- ISTO Raino, “*We raise our eyes and feel as if she rules the sky*”. *The Mother Albania monument and the visualization of national history*, in GERVEN OEI W.J. Vincent (a cura di), *Lapidari*, vol. 1, Punctum, New York 2015, pp. 73-80.
- JACQUES E. Edwin, *The Albanians. An ethnic history from prehistoric time to the present*, McFarland, Jefferson 1995.
- JOLLES Adam, *Stalin’s talking museums*, in «Oxford Art Journal», 3 (2005), pp. 431-455.
- JUNG G. Carl, *Gli archetipi e l’inconscio collettivo*, Boringhieri, Torino 1980 (ed. or.: *Die Archetypen und das kollektive Unbewusste*, Walter, Olten 1976).
- KADARE Ismail, *Kështjella*, Onufri, Tiranë 2012.
- KALESHE Hasan, *Das Türkische Vordringen auf dem Balkan und die Islamisierung – Faktoren für die Erhaltung der ethnischen und nationalen Existenz des albanischen Volkes*, in BARTL Peter, GLASS Horst (a cura di), *Südosteuropa unter dem Halbmond*, Rudolf Trofenik, Munich, 5:16 (1975), pp. 125-138.
- KAMBO Enriketa, *Arsimi në Shqipëri, 1945-1960*, Akademia e Shkencave, Tiranë 2005.
- KAMBO Enriketa, *Fillimet e riorganizimit të sistemit arsimor (1960-1963)*, in «Studime Historike», 3-4 (2007), pp. 91-112.
- KAMBO Enriketa, *Mësuesit shqiptarë dhe procesi i ideologjizimit të tyre (1945-1960)*, in «Studime Historike», 3-4 (2000), pp. 127-140.
- KAMBO Enriketa, *Ndryshimet e para në bazat ideo-shkencore të shkollës shqiptare (1946-1950)*, in «Studime Historike», 3-4 (2001), pp. 147-161.
- KAMBO Enriketa, *Tendencioziteti ideologjik marksist-leninist i shkollës shqiptare (1966-1070)*, in «Studime Historike», 3-4 (2013), pp. 201-221.
- KARATAŞ Ibrahim, *State-sponsored atheism. The case of Albania during the Enver Hoxha era*, in «Occasional Papers on Religion in Eastern Europe», 6 (2020), pp. 93-109.

- KHAZANOV M. Anatoly, *Marxism-Leninism as a secular religion*, in GRIFFIN Roger, MALLET Robert, TORTORICE John (a cura di), *The sacred in Twentieth-century politics*, Palgrave Macmillan, London 2008, pp. 119-142
- KHRUSHCHEV Sergei (a cura di), *Memoirs of Nikita Khrushchev. Statesman (1953-1964)*, vol. 3, Pennsylvania State University press, 2007.
- KHUDOLEY Konstantin, *Soviet-Albanian relation. From rift to conflict (1953-1960)*, in «Southeastern Europe», 3 (2020), pp. 392-418.
- KIEL Makiel, *Arkitektura osmane në Shqipëri, 1385-1912*, IRCICA, Stamboll 2012 (ed. or.: *Ottoman architecture in Albania (1385-1912)*, IRCICA, Istanbul 1990).
- KOLEVICA Petraq, *Arkitektura dhe diktatura*, Logoreci, Tiranë 2004.
- LEBOW Katherine, *Kontra Kultura. Leisure and youthful rebellion in Stalinist Poland*, in CROWLEY David, REID E. Susan (a cura di), *Pleasures in Socialism. Leisure and luxury in the Eastern Bloc*, Northwestern University Press, Evanston 2010, pp. 71-92.
- LEDERER Gyorgy, *Islam in Albania*, in «Central Asian Survey», 3 (1994), pp. 331-359.
- LELAJ Olsi, *Nën shenjën e modernitetit*, Pika pa Sipërfaqe, Tiranë 2015.
- LIU Caimiau, *Stalin's "New Soviet Woman"*, in «Sociology Mind», 9 (2019), pp. 247-257.
- LJARJA H. Nertila, *Kisha katolike dhe shteti komunist në Shqipëri (1944-1990)*, Botimet Fishta, Lezhë 2012.
- LLUKANI Andrea, *Krishtërimi në Shqipëri*, Trifon Xhagjika, Tiranë 2014.
- LODDER Christina, *Lenin's plan for monumental propaganda*, in BOWN C. Mathew, TAYLOR Brandon (a cura di), *Art of the Soviets. Painting, Sculpture and Architecture in a One-Party State, 1917–1992*, Manchester University Press, Manchester 1993, pp. 16-32.
- LOGORECI Anton, *A country lost in the sands of a totalitarian desert*, in «Albanian Catholic Bulletin», 10 (1989), pp. 15-18.
- LUBONJA Fatos, *Intervista sull'Albania. Dalle carceri di Enver Hoxha al liberismo selvaggio*, Il Ponte, Bologna 2004.
- LUBONJA Liri, *Larg dhe mes njerëzve*, Dora D'Istria, Tiranë 1995.
- MAIER Hans, SCHÄFER Michael (a cura di), *Totalitarianism and political religion*, vol. 2, *Concepts for the comparison of dictatorships*, Routledge, London-New York 2007 (ed. or.: *Totalitarismus und Politische Religionen. Konzepte des Diktaturvergleichs*, vol. 2, Ferdinand Schöningh GmbH, Paderborn 1997).

- MAIER Hans (a cura di), *Totalitarianism and Political religion*, vol. 3, *Concepts for the comparison of dictatorships. Theory and history of interpretation*, Routledge, London-New York 2007, (ed. or.: *Totalitarismus und Politische Religionen. Konzepte des Diktaturvergleichs*, vol. 3, Ferdinand Schöningh GmbH, Paderborn 2003).
- MALCOLM Noel, *Myths of Albanian national identity. Some key elements, as expressed in the works of Albanian writers in America in the early twentieth century*, in SCHWANDNER-SIEVERS Stephanie, FISCHER J. Bernd (a cura di), *Albanian identities. Myth and History*, Hurst & Co., London 2002, pp. 70-87.
- MALCOLM Noel, *Storia del Kosovo. Dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano 1999 (ed. or.: *Kosovo. A short history*, Macmillan, London 1998).
- MARKU Ylber, *Communist relations in crisis. The end of Soviet-Albanian relations, and the Sino-Soviet split, 1960-1961*, «The International History Review», 4 (2020), pp. 813-832.
- MARTIN Nicolas, *La forteresse albanaise. Un communisme national*, Fayolle, Paris 1979.
- MARX Karl, *Critica al programma di Gotha e testi sulla transizione democratica al socialismo*, Editori Riuniti, Roma 1976.
- MASSINO Jill, *Workers under construction. Gender, identity and women's experiences of work in state socialist Romania*, in PENN Shanna, MASSINO Jill (a cura di), *Gender politics and everyday life in state socialist Eastern and Central Europe*, Palgrave Macmillan, London 2009, pp. 13-31.
- MAZGAJ S. Marian, *Church and state in communist Poland. A history (1944-1989)*, McFarland, Jefferson 2010.
- MËHILLI Elidor, *Documents as weapons. The uses of a dictatorship's archives*, in «Contemporary European History», 1 (2019), pp. 82-95.
- MËHILLI Elidor, *From Stalin to Mao. Albania and the Socialist world*, Cornell University Press, Ithaca 2017.
- MICHELETTA Luca, *Dialogo, stabilità e sicurezza in Adriatico. L'Italia, l'Albania e il processo di distensione (1968-1975)*, RAGO Paolo (a cura di), *Gli anni della distensione. Le relazioni italiano-albanesi nella fase centrale della Guerra fredda*, Laterza, Roma-Bari 2019, parte II, edizione Kindle.
- MICHELETTA Luca, *Diplomazia e democrazia. Il contributo dell'Italia alla transizione dell'Albania verso la libertà*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013.

- MIŁOSZ Czesław, *La mente prigioniera*, Adelphi, Milano 1981 (ed. or.: *Zniewolony umysł*, Instytut Literacki, Paris 1953).
- MONTANARI Massimo, *Alimentazione e cultura nel medioevo*, Laterza, Roma Bari 1988.
- MORGAN Kevin, *International communism and the cult of the individual. Leaders, tribunes and martyrs, under Lenin and Stalin*, Palgrave Macmillan, London 2017.
- MOROZZO DELLA ROCCA Roberto, *La Chiesa cattolica in Albania negli anni di Enver Hoxha*, in NDRECA Ardian (a cura di), *Albania nell'archivio della Propaganda Fide*, Urbaniana University Press, Roma 2017, pp. 345-358.
- MOROZZO DELLA ROCCA Roberto, *Nazione e religione in Albania*, Besa, Nardò 2002.
- MOROZZO DELLA ROCCA Roberto, *Ortodossia e nazione. L'eccezione albanese*, in DURAND Jean-Dominique, SILVERI G. Umberto, GIOVAGNOLI Agostino, IMPAGLIAZZO Marco (a cura di), *Nel mare aperto della storia, Studi in onore di Andrea Riccardi*, Laterza, Roma-Bari 2021, parte I, capitolo 4, edizione Kindle.
- MOSSE L. George *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, il Mulino, Bologna 1975 (ed. or.: *The nationalization of the masses. Political symbolism and mass movements in Germany from the Napoleonic wars through the Third Reich*, Howard Ferting, New York 1974).
- MOSSE L. George, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Laterza, Roma-Bari 2002 (ed. or.: *Fallen soldiers. Reshaping the memory of the World Wars*, Oxford University Press, Oxford 1990).
- MURY Gilbert, *Albania terra dell'Uomo nuovo*, Gabriele Mazzotta, Milano 1971 (ed. or.: *Albanie, terre de l'homme nouveau*, François Maspero, Paris 1970).
- MUSIEDLAK Didier, *Fascisme, religion politique et religion de la politique. Généalogie d'un concept et de ses limites*, in «Vingtième Siècle», 4 (2010), pp. 71-84.
- NDRECA Ardian, *Kur "Skënderbeu" nuk asht historia e Skënderbeut. Dy fjalë rreth librit "Skënderbeu" të Oliver Jens Schmitt*, Onufri, Tiranë 2008.
- NGO T.T. Tam, QUIJANDA B. Justine (a cura di), *Atheist secularism and its discontents. A comparative study of religion and communism in Eurasia*, Palgrave Macmillan, London 2015.
- NIKOLLA P. Albert, *L'uomo nuovo albanese. Tra morale comunista e crisi di transizione*, Bonanno Editore, Acireale 2011.

- NORA Pierre (a cura di), *Realms of memory. The construction of the French past*, vol. 1, *Conflicts and divisions*, Columbia University Press, New York 1998 (ed. Or.: *Les lieux de mémoire*, vol. 3, *Les France*, 3.1, *Conflits et partages*, Gallimard, Paris 1992).
- ORWELL George, *La fattoria degli animali*, Mondadori, Milano 1998 (ed. or.: *Animal farm*, Secker and Warburg, London 1945).
- OTTO Rudolf, *Il sacro. L'irrazionale nell'idea del divino e la sua relazione al razionale*, Feltrinelli, Milano 1966 (ed. or.: *Das heilige. Über das irrationale in der Idee des Göttlichen und sein Verhältnis zum Rationalen*, Trewendt und Grainer, Breslau 1917).
- OZOUF Mona, *La festa rivoluzionaria (1789-1799)*, Patron, Bologna 1982 (ed. or.: *La fête révolutionnaire (1789-1799)*, Gallimard, Paris 1976).
- PANAGIOTIDIS Jannis, *Germanizing Germans. Co-ethnic immigration and name-change in West Germany (1953-1993)*, in «Journal of Contemporary History», 4 (2015), pp. 854-874.
- PASEWICZ-RYBACKA Magdalena, *Communists and bikini boys. The struggle for a proper look in the Peoples's of Poland*, in «Contemporanea», 4 (2017), pp. 617-644.
- PAYNE G. Stanley, *On the heuristic value of the concept of political religion and its application*, «Totalitarian Movements and Political Religions», 2 (2005), pp. 163-174.
- PEPA Pjetër, *Dosja e diktaturës*, Kumi, Tiranë 2009.
- PEPA Pjetër, *Tragjedia dhe lavdia e kishës katolike në Shqipëri*, vol. 1-2, 55, Tiranë 2007.
- PESHKOPIA Ridvan, ZAHAJ Skerdi, HYSI Greta, *The myth of Enver Hoxha in the Albanian cinema of socialist realism. An inquiry into the psychoanalytical features of the myth*, in «The Journal of Cinema and Media», 1 (2014), pp. 66-82.
- PETERS W. E. Markus, *Përballjet e historisë së Kishës katolike në Shqipëri, 1919-1996*, Shoqata Jezuite, Tiranë 2010 (ed. or.: *Geschichte der katholischen Kirche in Albanien, 1919-1993*, Harrassowitz, Wiesbaden 2003).
- PETRONE Karen, *Life has become more joyous, comrades. Celebration in the Time of Stalin*, Indiana University Press, Bloomington 2000.
- PIPA Arshi, *Party ideology and purges in Albania*, in «Telos», 59 (1984), pp. 69-100.
- PIPA Arshi, *Stalin and Hoxha. The master and the apprentice*, in «Telos», 74 (1987), pp. 109-115.
- PIPA Arshi, *Stalinizmi shqiptar. Aspekte ideopolitike*, Princi, Tiranë 2010 (ed. or.: *Albanian Stalinism. Ideo-Political Aspects*, Columbia University Press, New York 1990).

- PLASARI Ndreçi, MALLTEZI Luan (a cura di), *Marrëdhëniet shqiptaro-jugosllave 1945-1948 (dokumente)*, Drejtoria e Përgjithshme e Arkivave, Tiranë 1996.
- PLLUMI Zef, *Rrno vetëm për me tregue. Libri i kujtimeve (1944-1951)*, vol. 1, Hylli i Dritës, Tiranë 1995.
- PLLUMI Zef, *Rrno vetëm për me tregue. Liria midis dy burgimeve (1950-1967)*, vol. 2, Hylli i Dritës, Tiranë 1997.
- POLI Paola, *Donne che cambiano. Carriera, famiglia, qualità di vita. Dati e storie vere*, Franco Angeli, Milano 2010.
- POLIANSKI J. Igor, *The antireligious museum. Soviet heterotopia between transcending and remembering religious heritage*, in BETTS Paul, SMITH A. Stephen (a cura di), *Science, religion and communism in Cold War Europe*, Palgrave Macmillan, London 2016, pp. 253-273.
- POSPIELOVSKY V. Dimitry, *A history of soviet atheism in theory and practice, and the believer*, vol. 1-3, St. Martin's Press, New York 1987-1988.
- POTOCKI Jr. P. Rodger, *The life and times of Poland's "Bikini Boys"*, in «The Polish Review», 3 (1994), pp. 259-290.
- PRIFTI Peter, ALBANIA, BROMKE Adam, RAKOWSKA-HARMSTONE Teresa (a cura di), *The communist States in disarray, 1956-1971*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1972, pp. 198-220.
- PRIFTI Peter, ALBANIA. *Towards an atheist society*, in BOCIURKIW R. Bohdan, STRONG W. John (a cura di), *Religion and atheism in the U.S.S.R. and Eastern Europe*, University of Toronto Press, Toronto 1975, pp. 388-404.
- PRIFTI Peter, *Socialist Albania since 1944. Domestic and foreign developments*, MIT Press, Cambridge 1978.
- PRIFTI Peter, *The Albanian women's struggle for emancipation*, in «Southeastern Europe», 2 (1975), pp. 109-129.
- PRODI Paolo, *Il sacramento del potere. Il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente*, Il Mulino, Bologna 1992.
- QAZIMI Azem, *Procesi i asgjësimit të fesë në komunizëm*, ISKK, Tiranë 2012.

- QËNDRO Gëzim, *Aura teologjike e trupit politik*, in SHRAPEL Thomas, PANDELEJMONI Enriketa, PINARI Andi (a cura di), *Thirrja për liri. Studime mbi totalitarizmin dhe tranzicionin në Shqipëri*, KAS Albania & Maluka, Tiranë 2016, pp. 135-164.
- QËNDRO Gëzim, *Kinostudioja "Shqipëria e Vjetër". Ose aventura seminale e gjurmës*, Onufri, Tiranë 2016.
- QËNDRO Gëzim, *The thanatology of hope*, in GERVEN OEI W.J. Vincent (a cura di), *Lapidari*, vol. 1, Punctum, New York 2015, pp. 61-66.
- RAIKIN T. Spas, *Nationalism and Bulgarian orthodox church*, RAMET Pedro (a cura di), *Religion and nationalism in Soviet and East European politics*, Duke University Press, Durham 1984, pp. 187-206.
- RAPPER De Gilles, SINTES Pierre, KAURINKAUSKI Kira (a cura di), *Nommer et classer dans les Balkans*, École française d'Athènes, Athènes 2008.
- REXHEPI Piro, *Ankthe evr-orientuese. Seksualitete islamike dhe ndërtimi i identitetit evropian*, in «Politikja», 1 (2018), pp. 32-48.
- RICCARDI Luca, *La diplomazia italiana e la persecuzione religiosa in Albania durante la Guerra fredda*, in RAGO Paolo (a cura di), *Gli anni della distensione. Le relazioni italiano-albanesi nella fase centrale della Guerra fredda*, Laterza, Roma-Bari 2019, parte V, edizione Kindle.
- RICCARDI Luca, *La diplomazia italiana e la persecuzione religiosa in Albania negli anni Ottanta. Un primo studio*, in «Nuova Rivista Storica», 2 (2020), pp. 531-546.
- RICOEUR Paul, *Il Male. Una sfida alla filosofia e alla teologia*, Morcelliana, Brescia 1993 (ed. or.: *Le mal. Un défi à la philosophie et à la théologie*, Labor et Fides, Genève 1986).
- RIEGEL Klaus-Georg, *Marxism-Leninism as a political religion*, in «Totalitarian Movements and Political Religions», 1 (2005), pp. 97-126.
- RIEGEL Klaus-Georg, *Marxism-Leninism as political religion*, in MAIER Hans, SCHÄFER Michael (a cura di), *Totalitarianism and political religion*, vol. 2, *Concepts for the comparison of dictatorships*, Routledge, London-New York 2007, pp. 61-112.
- RO'I Yaacov, *Islam in the Soviet Union. From the Second World War to Gorbachev*, Columbia University Press, New York 2000.
- ROCCUCCI Adriano, *Stalin e il Patriarca. Chiesa ortodossa e potere sovietico (1917-1958)*, Einaudi, Torino 2011.

- ROSENTHAL G. Bernice, *New myth, new world. From Nietzsche to Stalin*, Pennsylvania University Press, Philadelphia 2001.
- ROUCEK S. Joseph, *The sovietisation of Albanian education*, in «The Slavic and East European Journal», 1 (1958), pp. 55-60.
- SADIKU Xhafer, *Gjenocidi mbi kulakët në Shqipërinë komuniste, 1948-1990*, ISKK, Tiranë 2013.
- SANDSTRÖM Per, SJÖBERG Örjan, *Albanian economic performance. Stagnation in the 1980s*, in «Soviet Studies», 5 (1991), pp. 931-947.
- SCHIPPERGES Karl-Josef, *On the instrumentalization of religion in modern systems of rule*, in MAIER Hans (a cura di), *Totalitarianism and Political religion*, vol. 3, *Concepts for the comparison of dictatorships. Theory and history of interpretation*, Routledge, London-New York 2007, 202-213.
- SCHMITT J. Oliver, *Skënderbeu*, K & B, Tiranë 2008.
- SCIARRA Lino, *L'islam in Albania*, «Oriente moderno», 3 (1996), pp. 1-77.
- SEITSCHKEK O. Hans, *Eschatological interpretations. Vondung, Talmon*, in MAIER Hans (a cura di), *Totalitarianism and Political religion*, vol. 3, *Concepts for the comparison of dictatorships. Theory and history of interpretation*, Routledge, London-New York 2007, 103-113.
- SHAHOLLARI Luan, *Disa veçori të politikave të ndihmave dhe kredive nga jashtë në zhvillimin ekonomik të vendit tonë në një vështrim historik*, in «Revista Demografia», 1 (2017), pp. 23-61.
- SHEHU Bajazit, *A ekziston shpirti?*, Ministria e Arësimit dhe Kulturës, Seksioni për Përhapjen e Njohurive Tekniko-Shkencore, Tiranë 1959.
- SHLAPENTOKH Vladimir, *The Stakhanovite movement. Changing perception over fifty years*, in «Bolshevism and the Socialist Left», 2 (1988), pp. 259-276.
- SIEGELBAUM H. Lewis, SUNY G. Ronald, *Making workers soviet. Power, class and identity*, Cornell University, Ithaca 1994.
- SIMONI Zef, *Dritat në errësirë. Persekutimi i Kishës në Shqipëri*, Tiranë 1994.
- SIMONI Zef, *Persekutimi i Kishës katolike në Shqipëri, 1944-1990*, in *Krishtërimi ndër shqiptarë*, Atti del Convegno, Tirana 16-19 novembre 1999, Konferenca Ispeshkvnore e Shqipërisë, Shkodër 2000, pp. 368-391.

- SINISHA Gjon, *The fulfilled promise. A Documentary account of religious persecution in Albania*, Santa Clara 1976.
- SOLZENICYN Alexandr, *Arcipelago Gulag, 1918-1956. Saggio di inchiesta narrativa*, vol. 1-2, Mondadori, Milano 1974 (ed. or.: Архипелаг ГУЛаг, 1918-1956, Seuil).
- SPECTOR Ivar, *The Soviet Union and the Muslim world (1917-1958)*, University of Washington Press, Seattle 1959.
- SPINETO Natale, *La festa*, Laterza, Roma-Bari 2015.
- SRETENOVIC Stanislav, PUTO Artan, *Leader cults in the Western Balkans (1945-1990). Josip Broz Tito and Enver Hoxha*, in APOR Balázs, BEHREND C. Jan, JONES Polly, REES A. E. (a cura di), *The leader cult in communist dictatorships. Stalin and the Eastern Bloc*, Palgrave Macmillan, Basingstoke New York 2004, pp. 208-223.
- STURZO Luigi, *Politica e morale*, Zanichelli, Bologna 1972.
- SUFAJ Fehmi, *Historia e burgjeve të Shqipërisë gjatë shek. XX*, Albin, Tiranë 2000.
- SULSTAROVA Enis, *Hegjemonia kombëtare. Studime dhe artikuj*, Pika pa Sipërfaqe, Tiranë 2017.
- SULSTAROVA Enis, "Si një trup i vetëm". *Imazhi i trupit në enverizëm 1966-1976*, in «Politikja», 2 (2018), pp. 29-58.
- SUMPF Alexandre, *Confronting the countryside. The training of political educators in 1920s Russia*, in «History of Education», 4-5 (2006), pp. 475-498.
- SZYMANSKI Albert, *Human rights in the Soviet Union*, Zed Books, London 1984.
- TAY E-S. Alice, *The status of women in Soviet Union*, in «The American Journal of Comparative Law», 4 (1972), pp. 662-692.
- TESAR Marek, *Grandpa Frost, pioneers and political subjectivities. A historical analysis of childhood in totalitarian Czechoslovakia through children's literature*, in «Romanian Journal of Population Studies», 2 (2014), pp. 75-88.
- THOMAS John, *Communist education in the schools of the People's Republic of Albania*, in «Paedagogica Historica», 1 (1973), pp. 107-119.
- THROWER James, *Marxism-Leninism as the civil religion of soviet society. God's commissar*, Mellen Press, Lewiston 1992.
- THROWER James, *Marxist-Leninist 'Scientific Atheism' and the Study of Religion and Atheism in USSR*, Mouton, Berlin 1983.

- TOCQUEVILLE De Alexis, *Scritti politici*, vol. 1, *La rivoluzione democratica in Francia*, UTET, Torino 1969.
- TODOROV Tzvetan, *Di fronte all'estremo. Vita e morte nei Lager e nei Gulag*, Garzanti, Milano 1992 (ed. or.: *Face à l'extrême*, Seuil, Paris 1991).
- TÖNNES Bernhard, *Religious persecution in Albania*, in «Religion in Communist Land», 3 (1982), pp. 242-255.
- TSCHOEGL E. Adrian, *Change the regime – change the money. Bulgarian banknotes (1885-2003)*, in «Balkanologie», 2 (2004), pp. 7-31.
- TUMARKIN Nina, *Lenin lives. The Lenin cult in Soviet Russia*, Harvard University Press, Cambridge, 1997.
- VAIZEY Hester, *Born in the GDR. Living in the Shadow of the wall*, Oxford University Press, Oxford 2014.
- VEHBIU Ardian, *Shqipja totalitare. Tipare të ligjërimet publik në Shqipërinë e viteve 1945-1990*, Çabej, Tiranë 2007.
- VENTURI Franco, *Il populismo russo. Herzen, Bakunin, Černyševskij*, Einaudi, Torino 1972.
- VOEGELIN Eric, *La politica. Dai simboli alle esperienze*, Giuffrè, Milano 1993.
- VORPSI Irida, *Fotografitë si mjet i përhapjes së propagandës së emancipimit të gruas në Shqipërinë komuniste*, in «Përpjekja», 32-33 (2014), pp. 183-204.
- VRIONI Holta, *Arkitektura osmane në Shqipëri. Pasqyrë shkrirjeje qytetërimesh. Bisedë me Prof. Dr. Machiel Kiel*, in «Përpjekja», 34-35 (2015-2016), pp. 9-18.
- VRIONI Holta, *Origjinat e pretenduara të oxhaqeve shqiptare. Orvatje për kontekstualizim*, in «Përpjekja», 30-31 (2013), pp. 147-179.
- WILLIAMS Bruce, *Cherchez la femme. Gratë revolucionare në filmat e Kinostudios*, in «Politikja», 2 (2018), pp. 129-143.
- WOODCOCK Shannon, *Jeta është luftë. Mbijetesa në diktaturën komuniste shqiptare*, Pika pa Sipërfaqe, Tiranë 2016 (ed. or.: *Life is war. Surviving dictatorship in communist Albania*, HammerOn Press, Bristol 2016).
- ZAJMI Uvil, *Historia e Fuat Çelës, të verbrit që u kthye në “mit” gjatë diktaturës. Ku jeton sot njeriu që u bë shembull i “Njeriut të ri” të sistemit socialist, si humbi shikimin dhe u bë i famshëm*, in «Panorama», 15 dicembre 2016.
- ZAMJATIN I. Evgenij, *Noi*, Feltrinelli, Milano 1963 (ed. or.: *We*, E.P. Dutton, New York 1924).

ZAPPONI Elena, *The reinvention of Cuban santería and the politics of identity*, in PACE Enzo, MICHEL Patrick (a cura di), *Annual review of the sociology of religion*, vol. 2, *Religion and politics*, Brill, Leiden-Boston 2011, pp. 276-285.

ZEGALI Josif, *Rrëfime nga burgu i diktaturës komuniste*, Koha, Tiranë 1999.

ZHANG Mei, *From Lei Feng to Zhang Haidi. Changing images of model youth in the post-Mao reform era*, in KLUVER Randy, POWERS H. John (a cura di), *Civic discourse, civil society and Chinese community*, Ablex, Stamford 1999, pp. 111-123.

Sitografia

ELEZI Ervin, *Arsimi dhe kultura gjatë periudhës së komunizmit në prefekturën e Elbasanit*, tesi di dottorato, Universiteti i Tiranës, Tiranë 2018, <<http://www.doktoratura.unitir.edu.al/wp-content/uploads/2019/05/ELVIN-ELEZI-DOKTORAT%C3%8B-UT.pdf>> (ultima consultazione 13 settembre 2020).

HOXHA Ermir, *Arti në Shqipëri 1945-1990*, tesi di dottorato, Universiteti i Tiranës, Tiranë 2014, <<http://www.doktoratura.unitir.edu.al/wp-content/uploads/2015/10/Doktoratura-Ermir-Hoxha-Fakulteti-i-Histori-Filologjise-Departamenti-i-Arkieologjise-dhe-Trashegimise-Kulturore.pdf>> (ultima consultazione 19 settembre 2020).

IKONOMI Ilir, *Agron Tufa. Përse kërkova azil politik*, 6 dicembre 2019, <<https://www.zeriamerikes.com/a/agron-tufa-p%C3%ABrse-k%C3%ABrkova-azil-politik/5195917.html>> (consultato il 13 dicembre 2020).

KOPLIKU Brisena, *Migrimi dhe ndryshimet e popullsisë në rajonin e Shkodrës*, tesi di dottorato, Universiteti i Tiranës, Tiranë 2013, <<http://www.doktoratura.unitir.edu.al/wp-content/uploads/2014/06/Doktoratura-Bresena-Kopliku-Fakulteti-i-Historise-dhe-i-Filologjise-Departamenti-i-Gjeografise.pdf>> (ultima consultazione 21 ottobre 2020).

MARKU Ylber, *Sino-Albanian relations during the Cold War, 1949-1978. An Albanian perspective*, tesi di dottorato, Lingnan University, Hong Kong 2017,

<<https://commons.ln.edu.hk/cgi/viewcontent.cgi?article=1030&context=cppswp>>
(ultima consultazione 17 novembre 2020).

MEKSI Sofokli, *Stalinizmi shqiptar. Një vështrim nga poshtë (Aspekte politike dhe shoqerore të sistemit stalinist shqiptar në vitet 1960-1961)*, tesi di dottorato, Universiteti i Tiranës, Tiranë 2015, <<http://www.doktoratura.unitir.edu.al/wp-content/uploads/2016/04/Sofokli-Meksi-Tema-Dok1.pdf>> (ultima consultazione 5 dicembre 2020).

MEZINI Ledita, *Ndërtesa arsimore në Shqipëri. Analizë e zhvillimeve historike e tipologjike*, tesi di dottorato, Universiteti i Tiranës, Tiranë 2016, <http://www.upt.al/images/stories/phd/Doktoratura_%20Ledita%20Mezini.pdf> (ultima consultazione 2 settembre 2020).

NAÇI Anesti, *L'immagine dell'Italia e degli italiani nell'Albania comunista*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, Udine 2016, <https://air.uniud.it/retrieve/handle/11390/1132278/249792/10990_863_D-NACI_ANESTI-TESI-.pdf> (ultima consultazione 11 ottobre 2020).

TITINI Edlira, *I rapporti fra il regime comunista albanese e la Santa Sede e la loro influenza sulla politica interna verso la chiesa cattolica*, tesi di dottorato, Sapienza – Università di Roma, Roma 2017, <<https://iris.uniroma1.it/retrieve/handle/11573/954063/386022/Tesi%20dottorato%20Titini>> (ultima consultazione 7 dicembre 2020).

TOCHKA Nicholas, *Creating light music at the Festival of Song. Politics, personhood and cultural production in Tirana, Albania (1944-present)*, tesi di dottorato, Stony Brook University, New York 2012, <https://ir.stonybrook.edu/xmlui/bitstream/handle/11401/71537/Tochka_grad.sunysb_0771E_11153.pdf?sequence=5> (ultima consultazione 16 gennaio 2021).

Tabelle e immagini illustrative

| | |
|-------------|--|
| Tabella 1 | Preventivi annuali dei bilanci di ciascuna confessione |
| Tabella 2 | Sovvenzioni statali alle quattro confessioni religiose |
| Tabella 3 | Luoghi di culto delle quattro confessioni, dal periodo fascista all'abolizione del 1967 |
| Immagine 1 | Banconota di cinquanta <i>lekë</i> , 1964 |
| Immagine 2 | <i>Fëmijët e lagjes time</i> , Spiro Kristo, 1966 |
| Immagine 3 | <i>Shtëpi pushke – brezat e rinj mësojnë të ngrenë më lart traditat luftarake të të parëve tanë</i> , 1976 |
| Immagine 4 | <i>Lufta kundër thatësirës</i> , Agim Faja, 1965 |
| Immagine 5 | <i>Artilierit i ardhshëm? Qysh tani, ai e godet shenjën me qitjen e parë</i> , 1969 |
| Immagine 6 | <i>Katër heroinat e Mirditës</i> , Andrea Mano, Fuat Dushku, Perikli Çuli, Dhimo Gogollari, 1971 |
| Immagine 7 | Educazione militare, 1970 |
| Immagine 8 | <i>Traktoristja</i> , 1972 |
| Immagine 9 | <i>Aksionistja</i> , Zef Shoshi, 1966 |
| Immagine 10 | <i>Mësueset e fshatit</i> , 1964 |
| Immagine 11 | <i>Revolucionarizim</i> , Pandi Mele |
| Immagine 12 | <i>Mësimet e Fesë</i> , 1968 |
| Immagine 13 | <i>Amerikanët dhe rakia turke</i> , Dhimitër Ligori, 1968 |
| Immagine 14 | <i>Përleshja në teleferik</i> , 1964 |
| Immagine 15 | <i>Zoti dhe salçiqet</i> , 1971 |
| Immagine 16 | Illustrazioni dalla rivista «Ylli» |
| Immagine 17 | Copertina «Ylli», febbraio 1970 |

- Immagine 18 «Zëri i Popullit», 6 ottobre 1968
- Immagine 19 *Gëzuar Vitin e Ri 1962*
- Immagine 20 *Gëzuar Vitin e Ri 1967*
- Immagine 21 1° maggio, 1952, 1982, 1988; Giornata dei martiri, 1985
- Immagine 22 *Lapidarë, Progonat, 2018*
- Immagine 23 *Lapidarë, Cimitero dei Martiri di Berat, 1972*
- Immagine 24 Monumento di Shkurte Vata, Dushk, 1972
- Immagine 25 *Bisedë pranë lapidarit, 1972*
- Immagine 26 Conversazione sul fucile, 1970
- Immagine 27 Con gli insegnamenti del Partito nel cuore, 1970
- Immagine 28 Copertina di «Fatosi», 1976
- Immagine 29 Dita e pionierit, 1967
- Immagine 30 La giornata del pioniere, 1976
- Immagine 31 Copertina «Yllkat», 1980
- Immagine 32 Quattro bambini mentre disegnano, 1972
- Immagine 33 Quattro raffigurazioni della diade “piccone e fucile”
- Immagine 34 *Aksion, 1967*
- Immagine 35 Copertina «Ylli», 1972
- Immagine 36 Tabella dell’emulazione socialista, 1978
- Immagine 37 Spazio di affissione per il foglio-fulmine, 1969
- Immagine 38 *Nëna Shqipëri, Kristaq Rama, Muntaz Dhrami, Shaban Hadëri, 1972*
- Immagine 39 Raffigurazione della giornata della liberazione, 1968
- Immagine 40 *Shokët, Odhise Paskali, 1964*
- Immagine 41 Lezione n. 24, *La comunista quindicenne Shkurtë Vata, 1983*
- Immagine 42 Francobollo che ritrae Fuat Çela, 1969
- Immagine 43 La famiglia dell’Eroe del Lavoro Socialista, 1982
- Immagine 44 *Rinia përvetëson me etje mësimet e Partisë e veprat e shokut Enver Hoxha, Zamir Mati, 1977*
- Immagine 45 *Me ty Parti, me ty Enver, shkojmë nga fitorja në fitore, Jovan Ceka, 1976*
- Immagine 46 Appunti di Enver Hoxha, 1967
- Immagine 47 Visita degli yllkë al Museo Enver Hoxha, 1988

- Immagine 48 Pioniere impegnati nell'esecuzione di un "affresco", 1985
- Immagine 49 *Mbledhja e Moskës*, Guri Madhi, 1974
- Immagine 50 Madre e figlio ai piedi della statua di Enver Hoxha in piazza Skënderbej, Mike Goldwater, 1990
- Immagine 51 La sala centrale del Museo Enver Hoxha, Mike Goldwater
- Immagine 52 *Nën udhëheqjen e PPSH, me në krye shokun Enver Hoxha, duke mbajtur në njërën dorë kazmën e në tjetrën pushkën, përpara drejt fitoreve të reja në ndërtimin e socializmit e të komunizmit*, 1969
- Immagine 53 Raffigurazioni dell'estetica e dell'etica, 1964 e 1970
- Immagine 54 Lettura pubblica del giornale, 1969

Allegati

Allegato 1. AQSh, f. 14 / APSTR, 1962, d. 152, pp. 1-8: Sulla divulgazione delle conoscenze scientifiche nelle masse e sulla lotta contro le consuetudini retrive e dei pregiudizi religiosi.

Allegato 2. AQSh, f. 14 APSTR, 1967, d. 206, pp. 1-23: Sull'iniziativa rivoluzionaria a scuola.

Allegato. 3. AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 190, pp. 38-59: Sui primi risultati della guerra contro la religione e alcune misure per il suo l'inasprimento.

Allegato 4. AQSh, f. 14 / APSTR, 1973, d. 125, pp. 1-5: Sulla costrizione dei parassiti a lavorare.

Allegato 5. AQSh, f. 14 / APSTR, 1973, d. 684, pp. 1-22: Lettere inviate dai cittadini al Comitato centrale del PPSH.

Allegato 6. AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 20, pp. 11-20: Sulle nuove feste socialiste.

Allegato 7. AQSh, f. 490, 1975, d. 571, pp. 1-25: Progetto di legge sul cambio dei nomi e dei cognomi inappropriati.

Allegato 1

| Archivio centrale di Stato | |
|-----------------------------------|--|
| <i>gruppo fondi</i> | (ex) Archivio centrale del Partito |
| <i>fondo</i> | Comitato centrale del PPSH: Ufficio di direzione dell'istruzione e della cultura |
| <i>anno</i> | 1962 |
| <i>fascicolo</i> | n. 152 |
| <i>tema</i> | Sulla divulgazione delle conoscenze scientifiche nelle masse e sulla lotta contro le consuetudini retrive e dei pregiudizi religiosi |
| <i>coordinate</i> | AQSh, f. 14 / APSTR, 1962, d. 152, pp. 1-8. |

A

PARTIA E PUNËS E SHQIPËRISË
KOMITETI QËNDROR
DREJTORIA E ARSIM-KULTURËS
NR. 701

Tiranë, me 12-IV-1962

SEKRET
EKZ-NR.....

LANDA :Dergohet për tu punuar vendimi Sekretariatit të K.Q. të PPSH
"Mbi përhapjen e njohurive shkencore në masat dhe luftimin e zakone-
ve prapanike dhe paragjyqimeve fetare".-

KOMITETIT PARTISË TË RRETHIT

Sekretariati i Komitetit Qëndror të P.P.SH. më 3 Prill 1962 anali-
zoi punën e bërë në drejtim të luftës kundër zakoneve prapanike dhe para-
gjyqimeve fetare dhe për përhapjen e njohurive ateiste-shkencore në masat
punonjëse dhe morri vendimin përkatës. Duke pasur për bazë vendimin e Sekre-
tariatit të K.Q., eksperiencën dhe konkluzionet e dalta nga seminari i dhje-
torit 1961, që u organizua nga K.Q. i P.P.SH. për këtë problem në Shkodër,
si dhe eksperiencën e punës merni me një herë masat e nevojshme për të
organizuar në mirë në këtë drejtim gjithë punën tuaj, të organizatave të
masave dhe të institucioneve arsimore-kulturale.

Nuk po caktojmë afatin dhe mënyrën e punimit të këtij vendimi, ju
vetë do të vendosni se kur do ta punoni dhe në cilin forum do ta shqyrtoni
këtë, në byro, në plenum apo në aktiv. Gjithashtu ju vetë do të vendosni
se kur e si do ta punoni këtë vendim në organizatat bazë të partisë dhe
në seminarët me instruktorët e aparatit të partisë dhe të sekretarëve të
organizatave bazë të partisë, duke marrë pjesë në keto seminare dhe kuadrot
drejtuese të organizatave të masave dhe të institucioneve arsimore-kultu-
rale. Mos caktimi i afatit të punimit të mes interpretohet se vendimi pret
dhe të zvaritet puna apo të linet në haresë.

Nga ana juaj duhet mbajtur parasysh se për këtë problem me sekre-
tarët e agit-propit, shefat e kabineteve, etj. do të zhvillohet në fillim
të muajit maj 1962 në Elbasan seminari në pjesëmarrjen e rrethëve Durrës,
Tiranë rreth, Librazhd, Gramsh dhe Pogradec dhe në muajin Shtator 1962 në

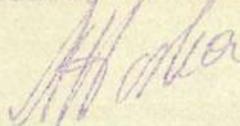
Fier seminari me pjesmarjen e rretheve Berat, Skrapar, Përmet, Tepelenë, Vlora
re e Lushnje. Në muajin Tetor të këtij viti Këshilli i Përgjithshëm i
Frontit do të analizojë gjithashtu këtë problem. Prandaj ju do të merrni
të gjitha masat që në keto mbledhje, duke pasur si bazë vendimin e
Sekretariatit të K.Q. të P.P.SH., të vini të përgatitur mirë dhe të sill-
ni eksperiencën e punës tuaj.

Bashkëngjitur po ju dërgojmë vendimin e Sekretariatit të K.Q.
të P.P.SH. "Mbi përhapjen e njoburive shkencore në masat dhe luftimin
e zakoneve prapanike dhe paragjykimëve fetare" dhe një flutë evidencë
nga planet e organizatave të masave dhe të institucioneve kulturele.

Përpara se të bëni analizën për këtë problem në rrethin tuaj
për tu ndihmuar më konkretisht mund të dërgoni këtu në qendër një nga
shokët e byrosë të komitetit partisë për të lexuar raportin që ju para-
qit Sekretariatit të K.Q. të PPSH si dhe raportin mbi eksperiencën e pu-
nës të komitetit partisë rrethit Shkodër, paraqitur në seminarin që u
zhvillua atje në dhjetorin e vitit të kaluar.

DREJTORI DREJTORIS ARSIMIT-KULTURIS

Nexhmije Hoxha



FLET-EVIDENCE

NGA PLANET E ORGANIZATAVE TE QENDRES PER PROPAGANDEN

ATEISTE - SHKENCORE

Përveç botimit të një seri broshurave, që do të vihen në qarkullim nga shtëpia botonjese dhe të cilat duhet të terhiqen dhe të shfrytëzohen në propagandën ateiste-shkencore nga të gjitha institucionet kulturore (shtëpi e vatra kulturore, etj.) do të përgatiten dhe do të dërgohen :

A.- Nga shtëpia e krijimtarisë.-

I.- Një seri leksionesh mbi :

- 1) Qëndrimin e PPSH. dhe të pushtetit popullor kundrejt fesë.
- 2) Mbi lindjen e fesë.
- 3) Qështë feja e krishtere
- 4) Q'është islamizmi
- 5) Shkenca dhe feja janë të papajtueshme
- 6) Mbi shkencat e natyrës
- 7) Mbi shkencat shoqërore
- 8) Mbi mënyrën e jetesës

II.- Gjatë vitit do të dërgojë 9 mbremje tematike si feja dhe shkenca, gruaja dhe feja, mjekësia dhe feja, "mrekullitë" e fesë dhe shkenca etj.

III.- Do të dërgohen keto pllakate: origjina e fesë, shkenca dhe feja mbi : gjithësinë, origjinën e njeriut, fenomenet e natyrës, origjinën e jetesës në tokë, shpirtin etj.

IV.- Do të dërgojë keto filma ose diafilma: origjina dhe mosha e tokës sonë, origjina e njeriut, sistemi diellor, elektriciteti, "mrekullitë" e fesë dhe shkenca, rilindasit tanë, njerëzit e shquar të popullit tonë në fushën e kulturës, demetë e zakoneve prapanike, mjekësia dhe feja dhe raketa kozmike.

V.- Do të përgatitë 10 copë fletë palosje mbi zakonet prapanike.

B.- Biblioteka Kombëtare do të përgatitë dhe botojë një bibliografi për literaturën e njohurive ateiste-shkencore.

C.- K.Q. i BRR.P.SH. do të dërgojë rrethëve, përveç të tjerave, një seri bisedash, fletë palosje e fletë volante, një klishe ekspozite me nuska etj.

Ç.- B.Profesionale do të dergojë poshtë biseda, leksione, një gazetë folëse e një mbremje tematike, do të ndihmojë në ngritjen pranë çdo klubi të kendi të kuq për përhapjen e njohurive shkencore.

NGA DREJTORIA E ARLSIM-KULTURËS

PARTIA E PUNES E SHQIPARISE
KOMITETI QENDROR
DREJTORIA E ARESIM-KULTURES

A

Tirane, me 22.5.1962

Sekret

Ekz.Nr. _____

Nr.1021 Prot.

ANDA: Mbi disa probleme te punes kulturele ne masat.-

KOMITETIT TE PARTISE TE RREPHIT

Kohet e fundit, Sekretariati i Komitetit qendror shajrtoi disa probleme te punes kulturele ne masat, si:

- 1) Mbi zbatimin e vendimit te Byrose Politike Nr. 228 date 7.7.1959 "Mbi traditat patriotike revolucionare te popullit tone".
- 2) Mbi zbatimin e vendimeve te konferences kombetare per zhvillimin e metejsheem te kultures ne fshat", dhe
- 3) Mbi disa probleme te kinematografise sone.

Nepermjet te kesaj letre duam t'u veme ne dijeni per konstatimet, vrejttjet dhe detyrat kryesore qe u shtruan ne Sekretariat ne lidhje me keto qeshtje:

I.- Per zbatimin e vendimit te Byrose Politike Nr.228 date 7.7.1959 "Mbi traditat patriotike revolucionare te popullit tone dhe masat per njohjen dhe zhvillimin e tyre te metejsheem".-

Sekretariati i komitetit qendror konstatoi se periudha qe nga dalja e vendimit e ketej karakterizohet nga nje aktivitet i gjere politiko-kultural per edukimin patriotik revolucionar te masave, nga nje aktivitet i gjere ne lemin e botimeve mbi historine e kulturen e popullit tone dhe nga nje pune intensive ne institucionet muzeale, shtepite e vatrat e kultures dhe organizatat e masave. Vecanerisht organizatat e rinise kane bere nje pune te mire ne drejtim te edukimit patriotik-revolucionar te rinise.

Por me gjithe punen e mire qe eshte bere, Sekretariati theksoi nevojen qe vendimi i Byrose Politike te zbarthehet e te kuptohet me thelle nga organizatat e partise, organizatat e masave, organet e interesuara shteterore si dhe institucionet kulturele e shkencore.

Do ngrihet nje numer i math monumentesh perkujtimore pa u kujdesur qe ato ne teresine e tyre te perfshijne ngjarjet me te rëndësishme e

figurat me te shquara te periudhave te ndryshme te historise se popullit tone e çdo lapidar, bust a shtëpi muze te jete nje monument historik e artistik i denje nga pikpamja historike e paraqitja artistike, monumente qe brezi i yne do t'u a lere brezave te ardheshem. Shoku nver u ndal mjaft ne kete çeshtje dhe kritikoi punen e dobet e mungesen e seriozitetit ne ngritjen e lapidareve, te busteve, ne mirembajtjen e ambienteve rreth tyre, etj.

Gjithashtu Sekretariati theksoi nevojën e the limit, nga ana e komiteteve te partise e institucioneve te tjera ne organizimin sistematik te punes par ruajtjen e dokumentave e te monumenteve materiale me rendesi historike. Sot ne e ndjejmë se kemi humbur qe nuk kemi ruajtur shume dokumenta te luftes N.Çl., nuk kemi filma, fotografi, por ne qofte se kete se bame dot si duhet, se shume gjera nuk i kishim, nuk dinim ose ndruheshim se mos binin ne dore te armikut, sot s'na pengon asgje qe te ruhen e te mirembahen dokumenta qe pas disa vitesh e dhjetvjeçaresh do kene nje vlere te madhe historike. Qe sot dokumenti mbi formimin e kooperatives me ato firmat ne gishta, ose relacioni mbi luften kunder analfabetizmit a zakoneve prapanike, kasollja me kashte e fshatarit e jasteku i drurit i malsorit jane dokumenta materiale me vlere historike. Ate qe te tjerat studjojne neper libra e gazete e tyre, ne e gjejmë ne jete; te ne ka dhe po zbulohen e grumbullohen vlere te tilla historike-kulturale qe jo vetem deshmojne per kulturen e lashte te popullit tone, por jane vlere ne shkalle nderko. betare. Por ky thesar nuk eshte aq sa duhet nen syrin e kujdesin e komiteteve te partise, po lihen te demtohen monumente historike-kulturale, po lihen arkivat tone, sikur te ishin depo letrash. Shume pak behet per njohjen me te thelle e sistematike te historise se vendit tone, duke filluar nga vete kuadrot e partise, ne gjithë se jane botuar tekste shume te mira ne kete drejtim.

Kate ishin konstatimet e vërtetjes themelore te mbledhjes se Sekretariatit. Ne poshte po shenojme disa detyra praktike qe u theksuan:

1) Sekretariati porositi qe komitetet e partise dhe komitetet ekzekutive te rrethove te bejne nje studim me te mire te ngjarjeve e figurave te rëndësishme te rrethit, te percaktojne sasan dhe vendin se ku do te ngrihen lapidaret, pllakat perkujdesore duke ruajtur me kujdes kriteret e

4

duke parashikuar ne buxhet edhe fondet e nevojshme per ngritjen e tyre. Te caktohen per pregatitjen e projekteve dhe per punimin e tyre forcat me te mira artistike te rrethit, me qellim qe keto te behen monumente te verteta kulturale. Te shfrytezohen per keto qellim projektet tip te derua ra nga Ministria e Aresim-Kultures si dhe forcat artistike te rrethit si skulpture, punonjes e gdhendes te mire te gurit, mermorit, etj. Te kene obeliske baso-relieve dhe ornamente te tjera, per ta bere sa me te gjalle ngjarjen historike ose luftimet qe kane ndodhur. Kudo qe ngrihen lapidare duhet te sigurohet per rreth nje ambient i kulturuar, me jeshillek, hiqe ose lule dhe si lapidari dhe ambienti te jene kuriozore te mirembajtura.

Gjithashtu nje kujdes me i madh duhet te tregohet per mirembajtjen e vorrezave te patriotëve dhe dëshmoreve. Shpesh here ata lihen pa gjelberime, me kurora lulesh te thara prej muajsh qe tregon mungese respekti. Kujdesi per te duhet te jete i vazhdueshem dhe jo vetem ne ditet e festave dhe jubileve. Organizata e rinise dhe pionerit, te ndjeke me mire patronazhin e shkollave per bustet, lapidaret, per mirembajtjen e gjelberimin e tyre. Te ruhen kriteret qe jane percaktuar per ngritjen e lapidareve dhe vendosjen ne varrezat e dëshmoreve, se jo ngrihen lapidare per persona qe fatkeqesisht jane vrare aksidentalisht ose persona qe nuk ka pse te vendosen ne varrezat e dëshmoreve.

2) Sekretariati orientoi qe te mos egnohet shume ne ngritje bustesh ne qdo shtolle apo institucion qe aban emerit e heroit apo dëshmorit. Te caktohen disa buste te figurave kryesore ne karakter kombetar per t'i vendosen ne vendlindjet e tyre dhe te evitohen rastet kur sidomos ne qytetet e vegjel ne nje shesh vendosen bust pas busti. Kjo tregon se disa K.t. ne rrethe nuk e kane pasur mire parasysh vendimin e Sekretariatit te K.t. Nr. 89 date 28.III.1961 "Ebi kriteret per ngritjen e monumenteve, statujeve, busteve dhe emertimin e institucioneve te ndryshme", i cili rregullon dhe koordinon ngritjen e tyre duke paratur parasysh figuren, rolin e rëndësishme e sejcilit. Prandaj disa rretheve i oshite refuzuar ngritja e disa busteve te propozuara.

Pasketaj qdo rreth duhet te planifikoje ne kohen qe behet buxheti dhe ne fillim te qdo viti te dergoje ne K.q. listen e monumenteve e busteve qe mendon te ngreje duke u mbeshtetur ne kriteret qe cakton vendimi

Nr. 89 date 28.III.1961 "mbi kriteret per ngritjen e busteve". Te mos behet porosi para se te merret aprovimi zyrtar nga Sekretariati i KQ . Nuk u lejojhet komiteteve te partise, siq beri p.sh. Elbasani, Gjirokastra qe kerkojne aprovim pasi eshte bere porosija, ngritur bile edhe piedestali, njoftuar masat, etj. Gjithashtu te mos pranchen inisiativa nga skulptoret jash te planit si dhe te mos aprovohen projektet kur jane realizuar dobet, sa nuk njihet kush eshte. Sekretariati orientoi qe ne vend te shume busteve te grumbullohen mjetet financiare e forcat artistike per te ngritur monumente te perbashketa obeliske te bukura, etj. p.sh. per deshmoret e luftes N.Çl. te rrethit, te qytetit a te lokalitetit, duke vene emrat e tyre.

3) Përkujtimi i ngjarjeve te shenuara historike dhe njerezve te shquar eshte kufizuar me shume ne organizaten e rinise dhe nuk eshte shtri- re sa duhet ne masat e tjera. Komitetet e partise dhe organizatat baze du- ke aktivizuar jo vetem organizatat e rinise, por edhe ato te Bashkimeve profesionale duhet te kujdesen qe te zgjerohet rrethi i njerezve, te orga- nizohen aktivitete te ndryshme si mbremje tematike, gazeta folese, ekspozita, eskursione me punonjes te qendrave te punes e prodhimit, me masat fshatare dhe me grate, sidomos kete vit qe festojme 50 vjetorin e pamvare- sise kombetare. Shtepite e kultures, klubet, muzeumet, shtepite dhe dhomat muze, duhet te behen qendra per zhvillimin e aktiviteteve me masat.

4) Sekretariati terheq vemendjen se nuk eshte ndjekur sa duhet nga rrethet perfundimi i hartimit te historikeve te fshatrave, qendrave te punes e shkollave. Kjo inisiative e lavderueshme qe eshte marre nga aresintaret e intelektualet eshte kuptuar si nje aksion i perkohshem dhe eshte bere ne mjaft raste shkel e shko. Nje pjese e mire e historikeve qe jane shkruar, jane te shkurter e te ceket, nuk i perfshijne te gjitha ngjarjet, kane pasaktesira, mungesa datash, emrash e faktesh. Prandaj ka dale e nevojshme qe te rishikohen e te plotesohen. Ne gjendjen qe jane ato, nuk mund te sherbejne sa duhet si material propogandistik dhe aq me pak si material faktik shkencor per te shkruar historikun e rrethit dhe per te sherbyer si baze per studimet qe te ardhmen lidhur me historin e vendit tone e zhvillimin e tij socialist. Prandaj te merren masa qe komisionet e ngritura prane muzeumeve (ne mungese te tyre prane seksioneve te aresim kultures) te gjallerohen, te aktivizojne pedagogje e mesues te historise

dhe punonjes te tjere, per t'i ndertuar keto historike ne kritere me shken-
core. Mos te harrohet qe keto duhen plotesuar qdo vit ose ne qdo pese
vjet.

Te mbahen parasysh udhezimet e dhena nga instituti i historise
se Partise prane KQ per dokumentat qe kane te bejne me jeten e partise dhe
kane rendesi historike. Te ruhen fjalimet, bisedat, porosite e shokeve
kryesore te udheheqjes se partise sone si edhe te miqve te shquar qe kane
vizituar rrethin, qendrat e punes, kooperativat bujqesore, shkollat, etj.

5) Me gjithë udhezimet e derguara rrethve nga drejtoria e are-
sim-kultures ne letren Nr. 621 date 29.IV.1960 ku behet fjale dhe per nje
propagandim ne mase te historise se Shqiperise dhe te letersise shqipe,
keto materiale te rendesishme per edukimin e masave nuk jane vloresuar e
shfrytezuar sa duhet. Aktivitetet e organizuara kane qene shpesh here te
rastit. Prandaj te merren masa qe ne kuadriq e 50 vjetorit te pavaresise
te organizohen me masat biseda, eskursione ne vende historike mbi histo-
rine e shkelqyer te vendit tone gjate shekujve, te rrethit ose krahines,
mbi trashegimin e mrekullueshem te kultures, artit, letersise, duke aktivi-
zuar pedagoget e historise, te letersise dhe masen e aresimtareve.

6) Sekretariati i Komitetit qendror theksoi se eshte bere nje
pune e kenageshme ne lemim e njohjes, studimit dhe mbrojtjes se monumente-
ve historike dhe kulturalo-artistike. Per perseri ka dobasi ne kujdesin
per ruajtjen dhe mbrojtjen e tyre. Akoma nuk jane krijuar ne rrethe (si-
kurse rangmanohoj ne letren e Drejtorise qe u permend me lart "aktiviste
shqipterore per mbrojtjen e monumenteve" ne mesues dhe pedagogje te historis
e letersise, piktores dhe njerez qe u jepat per kete pune. Per qdo objekt
ne rendesi kombetare ose me karakter lokal te caktohet nje aktivist shqje-
ror. Keta te mblidhen dhe instruktohen ne qellim qe ta njohin mire monu-
mentin qe kane nen kujdes dhe te jene ne gjendje per t'u dhene shpejtime
vizitorëve te ndryshem.

7) U konstatua se edhe nga muzeumet tona jane bere perpjekje per
pasurimin e tyre ne objekte te reja, nje pjese e mire e te cilave i kane
siguruar me ndihmen e aktivisteve te tyre. Rezultate te mira kane patur
ne keto drejtim muzeumet e Durresit, Gjinokastres, Beratit e Abasanit. Po
perseri u theksua se ato kane akoma fuste te gjere pune per pasurimin,
ekspozimin dhe punen kulturalo masive, ne qellim qe te behen institucione

te verteta kulturale-shkencore dhe vatra te studimit te historise dhe natyres se rrethit.

Aktiviteti kultural me masat qe zhvillohet nga muzeuret duke per-fshire ketu edhe muzeuret qendrore ne Tirane, eshte akoma i pamjaftueshem ne krahasim me kerkesat qe zgjerohen vazhdimisht. Ndihsa e tyre shtepive dhe vatrave te kultures te fshatrave, eshte e pakte.

Duke qene se shume objekte etnografike jane bere te rralle dhe me kalimin e kohes rrezikohen te zhduken dhe me qene se materialet etnografike qe sot ruhen dhe ekspozohen ne muzeuret tone jane te pakta, duhet qe komitetet ekzekutive te rretheve te marrin parasysh kerkesat e muzeumeve ne buxhetet vjetore dhe t'i mbrojne keto.

Nje problem tjeter eshte edhe gjendja e shtepive muze, te cilat ne pjesen me te madhe kane ngelur ne gjendje fillestare, nuk jane pasuruar dhe nuk kane permiresuar ekspozimin e tyre. Keshtu p.sh. shtepia muze e "Tre heronjve" ne Shkoder, e "Konferences se Pezes" e "Konferences se Labinotit", e "Kongresit te Permetit", etj. Eshte e domosdoshme qe te merrren masa nga komitetet e partise per pasurimin dhe per permiresimin e ekspozimit te tyre.

8) Lidhur me ngritjen ne te arthmen e muzeumit historik ne Tirane dhe muzeumit mbi fshatin, per te cilat ben fjale vendimi i Byrore politike, jemi te detyruar te perserisim udhezimet e dhena ne letren e Drejtoris aresim-kultures qe folam me lart, te cilat nuk jane mbajtur sa duhet parasysh nga K.F. te rretheve. Eshte nje detyre patriotike e ne pergjegjesi para brezave te arthshem qe te ruhen objektet etnografike e monumente te kultures materiale si banesa, kasolle, puse, pamenda druri, vegla pune, pajisje shtepijake, veshje te fshatareve, qe po i fshin ndertimi e jeta e re. Duhet te ruajme me kujdes "gjurmata e se vjetres" per "t'i vene ne muze" aty ku e kane vendin, ne menyre qe brezat e ardhshem te shohin se mbi q' baza u ngrit shoqeria e re socialiste dhe si kane jetuar e luftuar te parat e tyre. Shume gjera qe nuk mund te ruhen si banesa qe i merr plani ose objekte qe i prish koha, duhet te merren ne film ose fotografi, duke i bashkangjitur edhe pershkrimin me nollesi, skicat, vizatimet. Per keto te bashkepunohet me Institutin e Histori-Gjuhesise prane Universitetit Shteteror dhe me Kinostudion "Shqiperia e Re".

SI PËRFUNDIM:

Duke qene se vendimi i Byrore Politike mbi traditat eshte nje vendim me afat te gjate, per zbatimin e tij duhet te punohet vazhdimisht, me sistem dhe ne menyre te thelluar. Komitetet e partise here pas here te organizojne kontrole mbi punen qe bejne organizatat e partise, organet e pushtetit, institucionet kulturele e organizatat e masave.

Per komitetet e partise qe kane kohe qe nuk kane shqyrtuar se si po zbatohet vendimi i Byrore Politike mbi traditat, rekomendojme qe gjate 6 mujorit te arye te ketij viti, te shqyrtojne teresisht ose pjese-pjese ne Byro ose ne plenum.

Per kete te ngarkohet me kohe shefi i kabinetit dhe shefi i seksionit te arsim-kultures, duke bashkopunuar dhe me kuadrot e interesuara, te studjojne serisht me kujdes vendimin e Byrore Politike, letren e Drejtorise se Arsim-kultures Nr.821 date 19.IV.1960 "mbi zbatimin e vendimit te Byrore Politike " mbi traditat patriotike revolucionare te popullit tone dhe masat per njohjen e zhvillimin e tyre te metejshem", si dhe letre e dokumenta perkatese qe ka derguar Ministria e arsim-kultures dhe te informohet komiteti partise, te zberthohen detyrat, te ngrihet pastaj ky problem, ne nje kuptim me te gjere e te thelluar, ne seminare me sekretare te organizatave te partise, instruktorat, seminare te arsimtareve, organizates se rinise etj.

II.- Mbi zbatimin e vendimeve te konferences kombetare per zhvillimin e kultures ne fshat (lidhur kryesisht me shtrirjen dhe drejtimin e rjetit te institucioneve kulturele ne fshat).

Sekretariati konstatoi se konferenca kombetare per zhvillimin e metejshem te kultures ne fshat (dhjator 1959) lojti nje rol me rëndesi per forcimin dhe gjallërimin e punes kulturele. Shtrirja e rjetit te institucioneve kulturele eshte i kenageshem dhe ne pergjithesi plani i caktuar po zbatohet.

1) Per me gjithë kete Sekretariati, terhoqi vemendjen per kujdesin qe duhet te tregohet per sigurimin ne krye te shtepive dhe votrave te kultures te njerezve te fte. Ne f kt, kuadri qe drejton keto institucione kulturele te fshatit (me perjashtime te vogla) eshte i pa fte dhe pa arsimin perkates. Kjo eshte e lidhur edhe me trajtimin material qe kane nga

koopërativat bujqesore. Prandaj nje kujdes i veçante i duhet kushtuar për miresimit te nivelit te kuadrove qe drejtojne shtepite dhe vatrat e kultures te fshatit, te ndihmohen dhe te mbahen afer keta elemente. Te organizohen me mire seminarret per shkembim eksperience dhe per ngritjen e tyre kulturele e profesionale.

2) Komitetet e partise duhet te kujdesen qe shtepite e kultures te rretheve te kryejne rolin e tyre per te sherbyer si qendra metodike per shtepite e vatrat e kultures te fshatrave. Po keshtu edhe bibliotekat dhe muzeumet e rretheve. Eksperienca e ketyre dy vjeteve ka treguar se shtepite e kultures kete funksion e kane lene pas dore. Kabinetet metodike qe jane ngritur ne nje pjese te tyre, jane formale, nuk lozin rolin per te cilen jane ngritur.

Shtepite e kultures, me perjashtime te rralla, nuk e kane kryer si duhet detyren per te furnizuar shtepite e vatrat e kultures me materiale, si p.sh. repertor per grupet artistike, material perumbremjet tematike material per leksione, biseda etj. Shtepite e kultures disa here mbajne dhe sasin e materialit te destinuar per vatrat qe dergohen nga qendra.

3) Nje nga sukseset me te rendesishme pas konferences ka qene aktivizimi i intelaktualeve te qytetit dhe fshatit, te cilet ju pergjigjen me entuziazem thirrjes se partise. Te gjitha rrethet organizuan brigada kulturele me aresimtare, nxenes, etj. Problem per te arthmen eshte organizimi i kesaj ndihme ne menyre te vazhdueshme dhe me te efekteshme, sidomos gjate muajve te veres. Per kete qellim duhet te pregatiten mire shtepite e kultures, bibliotekat, muzeumet, me repertor per grupet artistike, me leksione e biseda, me ekspozita e libra per t'i pajisur brigadat kulturele qe do te shkojne ne fshat. U theksua se veçanerisht keto brigada duhet te ndihmojne ne zonat e largeta, malore e kufitare ku shkelet me pak.

4) Me gjithë se ka disa vjet, qe organizatat profesionale kane krijuar lidhje patronazhi me kooperativat bujqesore, konstatohet se kjo ndihme zhvillohet me hope dhe nuk ka marre akoma forme te zhvilluar. Prandaj del e nevojshme qe patronazhi i ndermarjeve ekonomike mbi kooperativat bujqesore te merret mire ne dore nga organizatat profesionale, te bashkepunohet me organizatat e masave e komitetet ekzekutive, me qellim qe ky aktivitet te jete i gjithaneshem dhe gjate gjithë vitit.

5) Sekretariati konstatoi se levizja artistike amatore ka marre nje zhvillim te kenaqeshem dhe se nga gjiri i popullit kane dale talente te mrekullueshme. Por per zhvillimin e metejshe te levizjes artistike amatore dalin disa probleme, per te cilat duhen marre masa nga organizatat e partise e te masave:

a) Te luftohet per sigurimin e qendrueshmerise se levizjes-artistike-amatore, per ta bere ate nje arme te shendoshe per edukimin, shlodhjen dhe defrimin e fshataresise.

b) Per ngritjen e cilesise artistike te levizjes artistike amatore, te merren masa per sigurimin e kuadrit drejtues te ketyre grupeve, nepermjet te kurseve e seminareve ne shkeputje ose pa shkeputje nga puna. Te aktivizohen ne menyre me te organizuar kuadrot specialiste te shtepive te kultures te rretheve si edhe anetaret e estradave dhe teatrove profesioniste dhe kuadrot artistike te kryeqytetit.

c) Nje kujdes i vecante i duhet kushtuar ngritjes dhe zhvillimit te grupeve teatrale dhe te estradave, qe ndikojne shume ne edukimin e defrimin e masave.

d) Komitetet e partise dhe komitetet ekzekutive kane treguar ne teper kujdes per problemet e kultures, kane organizuar seminare e aktive. Por u theksua se akoma udhheqja e partise ne baze per problemet e kultures eshte e dobet. Kjo vjen edhe per faktin se niveli arsior i komunisteve te fshatit eshte i ulet. Gjithashtu komitetet ekzekutive po merren pak ne drejtimin e aktiviteteve kulturele ne fshat si dhe pergjithesisht problemet e kultures ne rreth. Analizat e tyre ne komitetet ekzekutive jane shume te percipta. Prandaj nga komitetet e partise duhet te merren masa te:

a) Te ndihmohen me mire organizatat e partise te fshatrave per te kapur e analizuar probleme te kultures dhe per t'i drejtuar ato.

Te orientohen per te organizuar me mire lidhjen e punes politike ne punen kulturele dhe te luftojne formalizmin qe egziston ne keto institucione.

b) Gjithashtu duhet te ndihmohen ne shume institucionet kulturele te fshatit nga komitetet ekzekutive per drejtimin dhe permbajtjen e punes se tyre.

Te punohet me shume per kualifikimin e kuadrit te shtepive dhe vatrave te kultures. Seminaret te organizohen me mire, te kete pjesemarije te gjere te kuadrove te interesuara dhe te zhvillohet edhe pune praktike.

SI PËRFUNDIM:

Siç jeni ne dijeni gjate disa muajve e veçanerisht gjate muajit korrik-gusht Komiteti Qendror do te studioje "Pjendjen ekonomike-kulturole-sociale te fshatit", qe do t'i paraqitet Byroese Politike ne muajin dhjetor. Qe tani mund te themi se ky studim e masat qe do te merren do t'i japin nje hov te ri punes se partise ne fshat e jetes ekonomike-kulturale e sociale te fshataresise. Gjate pregatitjeve dhe punes, qe do te beni vet te ose ne bashkepunim me ekipet e Komitetit Qendror te mbahen mire para-sysh problemet qe ngriti shoku Enver Hoxha ne konferencen e kultures ne dhjetor te 1959, detyrat qe u shtuan ne te dhe ne vendimet e mepastajshme qe ka marre Komiteti Qendror. Te ristudohet letra e Drejtorise se arsim-kultures "Mbi disa vrejte dhe masa imediate per zbatimin e detyrave te konferences kombetare per zhvillimin e motejshem te kultures ne fshat" si dhe planet e masave qe perpiluan vete rrethet per punen e tyre.

III.- Mbi disa probleme te Kinematografise sone.-

Sekretariati shqyrtoi perspektivat e zhvillimit te kinematografise ne vendin tone. Nder te tjera pa se si eshte zbatuar vendimi i Sekretariatit te KQ Nr. 407 date 19.XI.1959 "Mbi disa qeshtje te kinematografise".

Sekretariati konstatoi se rrejti kinematografik qdo vit ka ardhur duke u rritur si ne qytet dhe ne fshat. Nga statistikat e vitit 1961 rezultoi se qdo qytetar mesatarisht ka sakuar 17.24 here ne vit ne kinema nga 17.54 ne 1958, kurse qdo fshatar nga 0.52 ne 1958 ne 2.07 here ka frekuentuar qfaqjet e filmave ne fshat. Eshte per t'u theksuar se eshte situuar shume deshira e fshatareve per qfaqjet kinematografike, veçanerisht per prodhimet tone.

Shfrytezimi i mjeteve per qfaqje ka qene organizuar mire sidomos ne rrethet e Korçes, Gjinokastres, Fierit, Shkodres, Elbasanit, te cilat kane organizuar qfaqje filmi edhe ne zonat malore e kufitare si dhe rrethet Lushnje, Berat e Sarande, qe kane punuar mire ne autokinemat.

Por me gjithë kete, u theksua:

1) Jane vertetuar raste te shumta te keq perdorimit te autokinemave dhe perdorimit te tyre nga rrethet per nevoja te tjera duke lene pa plotesuar planin e çfaqjeve dhe duke i demtuar ato, siç ka ndodhur me autokinemate e rretheve, Tepelene, Erseke, Permet, Durrës etj. Pra mbetet si detyre shfrytëzimi me i mire dhe racional i autokinemave, sidomos ne kushtet qe jane krijuar kur eshte veshtiresuar deri diku zevendesimi i tyre sigurimi i mjeteve te kembimit.

2) Numeri i çfaqjeve per fshatin do te ishte rritur me teper, po te qe se do te mbaheshin parasysh detyrat qe shtronte vendimi i Sekretariatit Nr. 407 date 19.XI.1959 "mbi disa çeshtje te kinematografise", per t'i shfrytëzuar kino-qendrat e Ministrise se mbrojtjes, Ministrise se puneve te brendeshme dhe Bashkimeve profesionale, per te organizuar çfaqje te veçanta filmi per fshatrat rreth tyre si dhe per te organizuar ne qytete, sidomos ne ditet e pazarave, çfaqje per fshataret. Te dyja keto detyra nuk jane ndjekur sa duhet nga komitetet e partise dhe organizatat e masave.

3) Nje problem tjetër ne te cilen u ndal Sekretariati eshte edhe shpenzimi pa vend e te teperta qe bejne kooperativat bujqesore si per çfaqjet e filmave ne fshat dhe ne pergjithësi per çfaqjet artistike qe organizohen nga grupet e jashteme ne fshataret. Kete problem si edhe probleme te tjera, qe dalin si p.sh. lidhur me njohjen e diteve te punes amatoreve te grupeve artistike te fshatit, kur japin çfaqje ne fshatra afer ose kur bejne prova, po studjohen e do te percaktohen normat e masat e nevojshme. Duke patur parasysh qe te mos rëndohet buxheti i kooperativave dhe fondet e kultures te shpenzohen per mjete qe mbeten si pajisje, libra etj. njekohesisht duhet te ndiqet me kujdes qe te mos bjere levizja e amatoreve ose numeri i çfaqjeve dhe frekuentimi i filmave ne fshat.

4) Megjithëse politiken e shperndarjes se filmit e ben Kinostuljo komitetet e partise duhet kohe pas kohe te shfrytëzojne se çfare tematike shkon ne fshat, sepse ka filma qe nuk mund te kuptohen nga fshati, nuk i pershtaten psikologjise se tyre dhe ne vend qe te edukojne njerezit, mund te lene pershtypje te keqe. Gjithashtu te merren masa qe ne te shunten e rasteve te shpjegohet permbajtja e filmit, sepse nje pjese e fshatarave

nuk mund te njihet p r kthimin e shkruar. Kino-operatori interesohet te çfaqet filmin, kurse punetoret e partise e agitatoret ne fshat duhet te organizojne punen qe te kuptohet filmi e te beje efektin e duhur.

Ne seminarin qe do te zhvillohet ne korrik me sekretaret e agitpropit te rretheve e disa kuadrove , pervec problemeve te aresimit per te cilat jeni njoftuar me letren tone Nr. 472 date 9.III.1962 do te mbahet nje referat dhe do te diskutohet "mbi disa probleme te kultures ne masat" kryesisht ne baze te çeshtjeve qe trajtohen ne kete letere si dhe ne vendimet e Sekretariatit per bibliotekat dhe detyrat qe na dalin nga plenumet e K.C. te partise per punen edukative ne masat e rinis, me punonjesit e qyteteve dhe veçanerisht ne intelektualet.

DREJTORI E DEJTEORISE ARESIM-KULTURES



Allegato 2

| Archivio centrale di Stato | |
|-----------------------------------|--|
| <i>gruppo fondi</i> | (ex) Archivio centrale del Partito |
| <i>fondo</i> | Comitato centrale del PPSH: Settore dell'educazione |
| <i>anno</i> | 1967 |
| <i>fascicolo</i> | n. 206 |
| <i>tema</i> | Sull'iniziativa rivoluzionaria a scuola |
| <i>coordinate</i> | AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 206, pp. 1-23. |

✓

PARTIA E PUNËS E SHQIPËRISË

KOMITETI QËNDROR

-Sektori Edukimit-

Nr. 760 Prot Sekret

8

Tiranë, më 6/9 1967

LANDA: Mbi inisjativat revolucionare në shkolla.

KOMITETIT TË PARTISË TË RRETHIT

Arbica

Po u dërgojmë një material "Mbi inisjativat revolucionare në shkolla dhe detyrat tona për t'i përkrahur, për t'i thelluar e çuar përpara". Ky material është përpunuar nga sektori i edukimit. Në të bëhen përpjekje për të bërë përgjithësimë për lëvizjet revolucionare që zhvillohen në shkolla. Si i tillë, material i duhet tu shërbejë si orientim për punën tuaj gjatë vitit shkollor 1967 - 1968. Sektori i edukimit i Komitetit të partisë, organizatat bazë të shkollave, seksioni i arësimit dhe i kulturës, Komiteti i rinisë, Këshilli i bashkimeve profesionale dhe të gjitha institucionet e organet e interesuara, duke u mbështetur në këto orientime të përgjithëshme, në bazë të kushteve konkrete tuaja si dhe të studimeve e përgjithësimeve që janë bërë në rrethin tuaj, që tani në prag të vitit të ri shkollor duhet të mendojnë për masat që do të marrin për thellimin e çuarjen përpara të akajoneve e inisjativave revolucionare në shkolla. Mbi këtë bazë mund të përcaktohen edhe seminare e konsulta që mund të bëni gjatë vitit, studime e kontrolle, ndërmarrje aksionesh dhe inisjativash të reja etj.

SEKRETARI I KOMITETIT QËNDROR TË P.P.SH.



2

INISIATIVAT REVOLUCIONARE NË SHKOLLA DHE DETYRAT TONA
PËR T'I PËRKRAHUR, PËR T'I THELLUAR E ÇUAR PËRPARA

I.- Si kudo, edhe në shkolla kanë shpërthyer inisiativa të shumta revolucionare të nxënësve e mësuesve, janë ndërmarrë aksione të shumta ideologjike. Këto inisiativa dhe aksione shpërthyen me forcë të veçantë sidomos gjatë vitit të fundit shkollor 1966-1967. Detyra e jonë, e kuadrove të partisë që punojnë në sektorin e arësimit dhe me rininë shkollore, e kuadrove të arësimit, e organizatave bazë të partisë të shkollave, si dhe e të gjithë masës së mësuesve dhe të pedagogëve, të vetë rinisë shkollore e studenteske është që t'i njojnë këto inisjativa, të kuptojnë brendinë e tyre revolucionare, të bëjnë përgjithësimet e nevojshme dhe të nxjerrin konkluzione për t'i thelluar ato e për t'i çuar përpara.

Në rradhë të parë duhet kuptuar mirë se këto aksione dhe inisiativa janë pjesë përbërëse e lëvizjes së gjithanëshme revolucionarizuese të jetës së vendit, e luftës për thellimin e revolucionit ideologjik e kultural, e luftës klasore ideologjike kundra të gjitha formave të ideologjisë së klasave shfrytëzuese - borgjeze, revizioniste, mikroborgjeze, fetare, feudale e patriarkale, për fitoren e ideologjisë sonë socialiste.

Në të njëjtën kohë ato janë të lidhura drejtëpërsëdrejti me luftën për revolucionarizimin e gjithanëshëm të shkollës dhe i shërbejnë realizimit të kësaj detyre. Siç dihet, Kongresi i V-të i partisë shtroi detyrën e revolucionarizimit të gjithanëshëm të shkollës - të vetë sistemit arësimesor, të përmbajtjes së punës mësimore - edukative, të metodave të mësimit e të edukimit. Ai theksoi se hallkë themelore për realizimin e këtyre detyrave është revolucionarizimi i vetë mësuesve. Inisjativat dhe aksionet revolucionare të mësuesve dhe të nxënësve i shërbejnë pikërisht këtij revolucionarizimi të gjithanëshëm të shkollës, në të gjitha drejtëtimet e lartpërmendura.

Por sidomos gjatë këtij viti jeta tregoi se një forcë e madhe

shqytëse për revolucionarizimin e gjithanshëm të shkollës është në mënyrë të veçantë rinia shkollë. Gjatë këtij viti rinia shkollë doli në skenë si një forcë goditëse revolucionare brenda dhe jashtë shkollës, si pioniere dhe inisjatore e shumë aksioneve revolucionare, duke i vënë kështu edhe mësuesit dhe përgjithësisht shkollën në pozitë gjithnjë e më revolucionare.

Inisiativat dhe aksionet revolucionare që shpërthyen në shkollë janë të lidhura me të gjitha frontet e punës: si me përmbajtjen e mësimit e të edukimit, ashtu edhe me metodat e tyre; si me punën e mësuesve, ashtu edhe të rinisë shkollë; si me punën e tyre brenda shkollës, ashtu edhe me punën jashtë saj. Rezja e tyre e veprimit është kështu shumë e gjërë dhe përfshin gjithë jetën e shkollës.

II.- Brenda për brenda shkollës kanë shpërthyer lëvizje revolucionare në të gjitha drejtimet:

1) Në radhë të parë këtu duhet përmendur pjesëmarrja aktive e nxënësve e, bashkë me ta, edhe e mësuesve, në aksionet politike e ideologjike të kohës.

a) Një rëndësi të veçantë ka pasur në këtë drejtim inisjativa e nxënësve të shkollës "Naim Frashëri" të Durrësit. Në këtë lëvizje u sintetizuan shumë tipare themelore të luftës klasore ideologjike që zhvillohet sot përgjithësisht në shoqërinë tonë e në mënyrë të veçantë në shkollë.

Ajo ndezi luftën klasore ideologjike brenda në shkollë, duke i dhënë kësaj lufte një intensitet të veçantë në kundërshtim me çdo frymë qetësie të rremë, amullie dhe kompromisi ideologjik; e nxori këtë luftë ideologjike edhe jashtë mureve të shkollës duke e lidhur aktivisht mësimin dhe edukimin në shkollë me edukimin në shoqëri, me luftën klasore ideologjike që zhvillohet në të, duke e lidhur ngushtë shkollën me jetën dhe me politikën; ajo tregoi efektivitetin e aksionit ideologjik si metodë revolucionare e edukimit komunist në

gjithë shoqërinë e në mënyrë të veçantë në shkollë; ajo rriti shumë personalitetin e rinisë shkollore, tregoi pjekurinë dhe aftësitë e saj, energjitë e saj revolucionare, faktin se ajo mund të lozë një rol aktiv si një forcë shtytëse për revolucionarizimin e vetë shkollës si dhe të gjithë jetës shoqërore. Krahas kësaj rëndësie të përgjithëshme politike dhe ideologjike ajo ka edhe një vlerë të madhe pedagogjike, mbasi krijoi premisa për afrimin e mësuesve dhe të nxënësve dhe vendosjen e një bashkëpunimi të ngushtë në frymë revolucionare midis tyre; krijoi premisa për përmirësimin e gjithanëshëm të punës në shkollë, sidomos të punës edukative, në mënyrë të veçantë të punës atelaste; revolucionarizoi metodën dhe stilin e punës edukative të organizatës së rinisë dhe të mësuesve; ndezi shkëndijen e përpunimit të mëtejshëm të pedagogjisë socialiste revolucionare.

b) Kjo inisiativë shtroi problemin e përvehtësismit më të thellë të mësimeve të marksizëm-leninizmit dhe të partisë nga rinia shkollore. Këtë shkëndi e kapën dhe e shndëruan në aksion të veçantë të rinjtë e shkollës 12 vjeçare "Medar Shtylla" të Kavajës dhe të shkollave të tjera. Ata e lidhën këtë edhe me mësimin, edhe me luftën kundër konceptit "ç'na duhet më shkolla". Në mënyrë të veçantë ata shtruan nevojën e studimit të historisë së partisë sonë, të vendimeve të partisë, të fjalimeve të shokut Enver.

Edhe kjo inisiativë ka rëndësi të madhe: për forcimin e edukimit ideopolitik marksist-leninist në shkollë; për lidhjen e këtij edukimi me politikën aktuale të partisë, me problemet aktuale dhe konkrete të rinisë shkollore; për marrjen e kësaj çështjeje në dorë nga vetë rinia.

c) Karakter politik dhe ideologjik kanë edhe të gjitha inisiativat e tjera të shkollave të lidhura me punën në prodhim, me aksionet e punës, me kalitjen fizike, punën kulturalo-artistike etj.

Por duhet synuar që të mbahen të ndezura aksionet me karakter krajtësisht politik dhe ideologjik, duke gjetur fronte të reja të këtyre aksioneve, drejtime të reja pune, inisiativa të reja.

Për shembull, një drejtim themelor i luftës së sotme klasore ideologjike është vënja e interesit të përgjithshëm mbi interesin personal, kundra kuptimit të ngushtë të interesit personal. Kjo luftë pasqyrohet edhe në shkollë. Një çfaqje konkrete e saj është lufta kundra konceptit prapanik "ç'na duhet më shkolla". Edhe në këtë drejtim në shkolla kanë shpërthyer inisjativa e aksione të shumta. Pikërisht me këtë problem e kanë lidhur luftën ideologjike të rinjtë e shkollës "Medar Shtylla" të Kavajës, sidomos në luftë kundra largimeve nga shkolla e mesme. Por problemi është shtruar me forcë edhe për shkollën tetëvjeçare. Me rëndësi janë këtu inisjativat e shkollave të Lisit të Matit dhe Golem - Gramshit të Lushnjës, të cilat janë zotuar që të gjithë nxënësit e tyre të mbarojnë shkollën tetëvjeçare, pamvarësisht nga mosha.

Në këtë lëvizje, krahas nxënësve dhe mësuesve marrin pjesë edhe prindët. Për më tepër, ajo ka dalë edhe jashtë mureve të shkollës dhe është lidhur me luftën kundra konceptit "ç'na duhet më shkolla" në përgjithësi, në tërë shoqërinë, në popullsinë e rritur, në lidhje me vazhdimin e shkollave të mbrëmjes dhe me korespondencë. Po rritet shumë numuri i punonjësve që duan të ndjekin shkollat e mbrëmjes dhe me korespondencë. Sidomos po hapen shumë shkolla dhe kurse profesionale. Këto po krijohen edhe në uzina e fabrika si dhe në kooperativa bujqësore pranë shkollave tetëvjeçare të fshatit.

Edhe këto inisjativa kanë rëndësi të madhe mbasi e konkretizojnë luftën kundra kuptimit të ngushtë të interesit personal edhe në fushën e shkollës, e shikojnë vazhdimin e shkollës si një problem politik dhe ideologjik, bëjnë që çështja e vazhimit të shkollës të merret në dorë nga vetë rinia dhe masat.

Por këto inisjativa gjer tani janë të kufizuara dhe nuk janë shtrirë në të gjitha shkollat, në gjithë rininë dhe popullsinë. Për më tepër përsëri ka shenja formalizmi, të rregjistrimeve me lista, pa u bindur sejoili për nevojën e shkollës. Kështu krijohet rreziku që mbasi të rregjistrohen njerëzit të ikën përsëri nga shkolla menjshërë ose

në gjysë të vitit duke e kthyer aksionin e madh që ka filluar në një flakë kashte. Prandaj duhen luftuar këto tendenca, duke synuar në zhdukjen e çdo lloj formalizmi dhe buje të kotë. Duke marrë parasysh se ato kanë të bëjnë me një problem jetik për të ardhmen e vendit tonë duhet luftuar me të gjitha forcat që ato të bëhen pa tjetër masive.

Ose të marrim një drejtim tjetër, luftën për emancipimin e gjithanshëm dhe të plotë të gruas. Në shkollë ka një terren shumë të gjërë për shvillimin e kësaj që nga prishja e fejesave në mituri dhe luftimi i tendencave për largimin e vajzave nga shkollat, sidomos në shkollat tetëvjeçare të fshatit, edukimi në frymën e barazisë dhe të respektit reciprok midis djemëve dhe vajzave, rritja e personalitetit të vajzave nëpërmjet aktivizimit dhe ngarkimit të tyre me përgjegjësi, edukimi i përbashkët në të gjitha llojet e punëve të vajzave dhe të djemëve etj. etj. Por duhet pranuar se në këtë drejtim në shkollë nuk është ndezur akoma një luftë e vërtetë.

Të tilla drejtime të luftës klasore ideologjike të lidhura me probleme aktuale politike dhe shoqërore ka shumë sot në jetën tonë, konkretisht edhe në shkollë.

2) Inisjativa të rëndësishme kanë lindur edhe drejtspërdrejtë për mësimin, për përparimin e lartë dhe kalueshmërinë e plotë. Në rradhë të parë këtu duhen përmendur inisjativat e nxënësve.

Rëndësi të veçantë ka në këtë drejtim lëvizja e nxënësve të shkollave 12 vjeçare "Koto Hoxhi" të Gjirokastrës dhe "Sami Frashëri" të Tiranës. Në këtë lëvizje ata janë mobilizuar duke iu përgjigjur në mënyrë revolucionare pyetjeve: "Për kë mësojmë?", "Për se mësojmë?" duke e shikuar çështjen e mësimin e të përparimit politikisht. Këtë problem e kanë kapur me forcë edhe nxënës të klasave të shkollave të tjera të vendit.

Në fakt disa klasa të këtyre shkollave kanë arritur kalueshmëri të plotë ose i janë afruar shumë këtij objektivi.

Kjo lëvizje ka rëndësi të madhe: e lidh veprimtarinë revolucionare të rinisë në shkollë me detyrën e saj kryesore - mësimin; tregon se ka mundësi të arrihet përparim i lartë, bile kalueshmëri e plotë duke hapur kështu rrugën për të zgjidhur në perspektivë në mënyrë të plotë problemin e përparimit në mësim, duke krijuar mundësi të luftohet me aktivisht që sot kundra përparimit akoma të ulët në mësim, duke goditur në rrënjë konceptin borgjez reaksionar se është e pamundur që të gjithë nxënësit të arrijnë kalueshmëri të plotë; tregon se krahas rolit vendimtar të mësuesve në këtë çështje një rol vendimtar mund të lozin edhe vetë nxënësit dhe shtyn kështu që të nxirren konkluzione të rëndësishme pedagogjike për rolin aktiv të nxënësit në procesin e të mësuarit; rrit shumë përgjegjësinë e mësuesve për rezultatet e nxënësve të tyre në mësim dhe shton frymën e mobilizimit të tyre në punë; e bën luftën për përparim të lartë një problem lufte të përditëshme aktive të masave të nxënësve dhe të mësuesve dhe arrin të krijojë një opinion shoqëror luftarak në këtë fushë; e lidh çështjen e përparimit në mësim me luftën kundra konceptit "q'na duhet më shkollë", kundra kuptimit të ngushtë të interesit personal duke e bërë atë kështu një problem politik dhe ideologjik; ndikon pozitivisht në vazhdimin e shkollës nga rinia dhe nga masat dhe në ngritjen e nivelit arsimor të tyre.

Të gjitha këto tregojnë se ajo është një lëvizje shumë e rëndësishme me karakter politik, ideologjik dhe pedagogjik.

Pikërisht për këtë problem shtrohet detyra që kjo lëvizje të bëhet masive, të shtrihet në të gjitha shkollat, të përfshihet në të gjithë rinia shkollore, t'i përgjigjet asaj masa e mësuesve.

3) Edhe në punën e edukimit ka pasur inisiativa të shuara revolucionare. Në radhë të parë këtu duhet vënë luftimi i zyrtarizmit në marrëdhëniet mësues-nxënës.

Teorikisht një goditje të fuqishme ky zyrtarizëm mori në fjalimin e shokut Enver në shkollën "Qemal Stafa" të Tiranës në vitin 1965.

Praktikisht ai u luftua gjatë dy-tre viteve të fundit nëpërmjet pjesëmarrjes së përbashkët të nxënësve me mësuesit në akcionet e punës në prodhim, të kalitjes fizike, në akcionet ideologjike, kulturele etj.

Por goditjen më dërmuese ai e mori kur u fut në shkollë lëvizja e fletë-rrufeve dhe u shtri ajo edhe në marrëdhëniet mësues-nxënës. Një iniciativë të rëndësishme mori rinia në këtë drejtim në shkollën l2 vjeçare "Partizani" të Tiranës. Në gjithë këtë luftë u shtruan në një dritë të re problemet e marrëdhënieve mësues - nxënës, e autoritetit të mësuesit, e rolit të organizatave të rinisë e të pionierëve etj. Fillori një luftë më e fortë kundra stilit burokratik në punën edukative, duke goditur tendencat burokratike të tutelës dhe të indiferentizmit në marrëdhëniet mësues - nxënës. Si rezultat i kësaj lufte vërsjuan më me forcë energjitë dhe aftësitë e nxënësve, të cilat më përpara ishin ndrydhur mjaft.

Luftimi i zyrtarizmit ka rëndësi vendimtare për ndryshimin rrënjësor të metodës e stilit të punës edukative, për luftimin e burokratizmit pedagogjik në këtë çështje, për gjallërimin e organizatave të rinisë e të pionierëve në shkolla, për gjallërimin e aktivitetit të gjithë masës së nxënësve.

Në thellimin e mëtejshëm të kësaj lëvizjeje rëndësi të veçantë ka nxjerrja e konkluzioneve politike dhe pedagogjike për metodën edukative të shkollës dhe të mësuesve, për vendosjen e marrëdhënieve të drejta midis mësuesve dhe nxënësve, për kuptimin revolucionar të problemeve të disiplinës dhe të autoritetit të mësuesit në shkollë, për zhvillimin në frymë të shëndoshë të demokracisë revolucionare në shkollë, për rolin e kolektivit të nxënësve, të organizatave të rinisë dhe të pionierëve, përgjithësisht për kombinimin e edukimit me vetëedukimin, sidomos vetëedukimin kolektiv.

4) Të shumta janë iniciativat revolucionare në lidhje me pjesëmarrjen në punën e dobishme shoqërore dhe punën në prodhim.

a) Në radhë të parë këtu është pjesëmarrja në aksionet e mëdha të punës të rinisë. Ato kanë rëndësi të madhe jo vetëm për kalitjen fizike, por edhe edukimin e shpirtit të sakrificës e të frymës së kolektivitetit tek rinia, për njohjen e saj me jetën e vendit e të masave të punonjësve, për edukimin e gatishmërisë për të marrë pjesë në punë drejtëpërsëdrejti në prodhim, për të luftuar tek ajo ndikimet e konservatorizmit e të fanatizmit.

b) Në shumë shkolla kanë lindur iniciativa për të lidhur mësimin me punën më organikisht. Këto iniciativa kanë kapur shkolla tetëvjeçare dhe të mesme, ku bëhen eksperimentime të ndryshme. Shquhet në këtë drejtim iniciativa e shkollës së mesme "Qemal Stafa" të Tiranës që ka arritur të krijojë një oficinë komplekse brenda shkollës. Në disa shkolla tetëvjeçare po lidhet organikisht mësimi me punën e nxënësve në prodhimin bujqësor.

Rëndësia e këtyre iniciativave, sidomos për të ardhmen është shumë e madhe, mbasi nëpërmjet tyre do të gjinden rrugët për lidhjen organike të mësimt me punën.

Prandaj duhen vashduar eksperimentimet; ato duhet të jenë në të larmishme, duhet të zgjerohen e të bëhen masive.

c) Në shkolla të mesme profesionale kanë lindur iniciativa akoma më të avancuara. E tillë është iniciativa e Politeknikut "7 Nëntori" për tu shndërruar në një shkollë - uzinë, iniciativa e teknikumeve bujqësore të Delvinës dhe të Korçës për të përballuar, në fillim, ushqimin e nxënësve e, gradualisht, të gjitha shpenzimet e shkollës me forcat e veta.

Këto iniciativa tregojnë për rezervat e mundësitë e mëdha akoma të pashfrytëzuara që kanë shkollat profesionale për lidhjen e mësimt me punën.

5) Iniciativa revolucionare ka shumë edhe për edukimin e kalitjen fizike (ekskursionet, marshimet, mësimi i notit, pjesëmarrja në stërvitje para-ushtarake e ushtarake etj.).

Këto aktivitete po thyejnë konceptet e vjetra burokratike për kalitjen fizike, po i afrojnë shumë mësuesit me nxënësit, po e lidhin edukimin politik dhe patriotik me edukimin fizik.

Por këtu dalin dy probleme: këto aktivitete duhet të bëhen sistematike; fryma e tyre revolucionare duhet të futet edhe në lëvizjen sportive të rinisë shkollore, e cila ka ngecur në vend dhe nuk po transformohet me ritmin e kohës.

6) Inisiativa ka edhe në çështjen e metodave të mësimit. Megjithëse me karakter më të theksuar pedagogjik, edhe ato kanë anën e vet politike dhe frymën e vet revolucionare. Në fakt ato kanë rëndësi të madhe aktuale dhe perspektive, mbasi e luftojnë burokratizmin në shkollë në pikën e tij më nevralgjike, brenda për brenda procesit mësimor.

Në këtë drejtim vlejnë të përmenden eksperimentimet që bëhen në lidhje me organizimin e orës së mësimit kundra skemave dhe rekomandimeve shabllone, me kombinimin krijues të elementëve të saj, me rritjen e inisjativës së nxënësve, me punën e pavarur dhe detyrat që u jepen të tyre, me përdorimin e notës etj. Për këtë çështje nga mësuesit janë zhvilluar sivjet mjaft diskutime e referate si në rrethe, ashtu edhe në seminarin kombëtar që u bë posaçërisht për këtë qëllim.

Këto inisiativa synojnë të luftojnë rutinën dhe burokratizmin pedagogjik, të afirmojnë karakterin krijues dhe revolucionar të punës së mësuesit, të nxisin qëndrimin e tij krijues ndaj punës. Por duhet pranuar se taman në këtë fushë jemi më prapa. Këtu ndikimet e vjetra tradicionale të pedagogjisë dhe të shkollës borgjeze janë akoma të forta. Por këto ndikime duhet të luftohen më me forcë. Nuk mund të ketë revolucionarizim të vertetë të shkollës pa u revolucionarizuar vetë procesi mësimor në rradhë të parë brenda për brenda orës së mësimit. Prandaj, metodat e momentet e reja duhet të zhvillohen më me guxim dhe të eksperimentohen e të diskutohen gjërësisht. Por krahas organizimit praktik, duhet synuar në një argumentim më të thellë ideo-

logjike dhe pedagogjike të tyre.

III.- Ka inisiativa të shumta revolucionare të mësuesve e të nxënësve që zhvillohen kryesisht jashtë shkollës.

Këtu, duhet të kemi parasysh se edhe inisjativat që zhvillohen brenda shkollës e që u analizuan më lart, si rregull, dalin jashtë mureve të saj, qoftë nga shtrirja e tyre, e aq më tepër nga rëndësia e efekti. Këtë e dëshmoi lëvizja e nxënësve të shkollës "Naim Frashëri", lufta kundër konceptit "q'na duhet më shkolla" etj.

Por tani kanë shpërthyer edhe inisiativa të atilla, karakteristike themelore e të cilave është se ato zhvillohen si në shkollë, ashtu edhe jashtë saj, bile kryesisht jashtë saj.

Inisiativa kryesore në këtë drejtim është ajo e mësuesve të Mirditës dhe të Kolonjës. Përmbajtja dhe rëndësia e saj tashmë janë të njohura dhe të trajtuara.

Për të konkretisuar thelbin e kësaj lëvizjeje janë ndërmarre edhe një varg inisjativash e aksionesh më konkrete.

1) Krijimi i brigadave punëstore-kulturale të nxënësve e të mësuesve për të punuar dhe jetuar një muaj në fshat, (inisjatore - shkolla 12 vjeçare "Ismail Qemali" në Tiranë). Kjo inisiativë ka rëndësi të madhe, mbasi i njeh nxënësit dhe mësuesit me jetën dhe punën e masave, i lidh me to; ndihmon lidhjen midis punës drejtspërdrejtë në prodhim dhe pjesëmarrjes në organizimin e aktivitetit politik dhe kulturor; i mëson të rinjtë që në shkollë që të zhvillojnë veprimtari politiko - kulturele me masat; është edhe një hallkë tjetër për t'i lidhur akoma më ngushtë mësuesit me nxënësit.

2) Inisiativa e shkollave pedagogjike për ta bërë praktikën pedagogjike dhe punën e dobishme shoqërore në fshatra (inisjatore - shkolla pedagogjike "Luigj Gurakuqi e Elbasanit). Një praktikë e tillë përairëson si përgatitjen ideologjike, ashtu edhe profesionale të mësuesve.

3) Inisiativa e mësuesve të shkollës së Thethit të rrethit të

Shkodrës për higjenën dhe pastërtinë në fshat. Ajo shërben për ta zgjeruar rrezen e aktivitetit shoqëror të mësuesve deri në çështjet e rëndomta të jetës së përditëshme dhe i ndihmon ato që të hyjnë në familjet fshatare.

4) Inisiativa e mësuesve të shkollës së Kasharit të rrethit të Tiranës dhe të shkollave të tjera për tu lidhur ngushtë me fshatin dhe për të qëndruar vazhdimisht në fshat.

5) Inisiativa e mësuesve të Ndroqit të rrethit të Tiranës për të marrë vullnetarisht përsipër drejtimin e vatrave e të shtëpive të kulturës. Kjo iniciativë i kthen mësuesit nga "këshilltarë" e ndihmës për punën kulturore siç konsideroheshin ata shpesh herë në përgjegjësi dhe organizatorë të drejtëpërdrejtë të saj.

6) Inisiativa e shkollës së Kurdarisë në rrethin e Burrelit për të marrë përsipër mësuesit shpërndarjen e librit në masat fshatare.

Të gjitha këto iniciativa që kanë të bëjnë kryesisht me punën politiko-kulturale me masat e bëjnë mësuesin përçues të politikës së partisë në masat, aktivist të shquar shoqëror. Në të njëjtën kohë ato i japin një nxitje të fuqishme revolucionarizuese vetë shkollës dhe mësuesve, i lidhin ato me masat, me jetën, me politikën, me aktualitetin, me problemet shoqërore të kohës, luftojnë indiferentizmin dhe pasivitetin.

Prandaj, ato nuk duhen parë të shkëputura nga iniciativat revolucionare që zhvillohen brenda shkollës, por në lidhje të ngushtë dhe në unitet me to, si dy anë të së njëjtës lëvizje revolucionare që zhvillohet në shkollë.

Gjer tani këto iniciativa janë shtrirë më shumë në shkollat e fshatit. Duhet kërkuar e gjetur ^{rrugët} për t'i përhapur ato edhe në shkollat e qytetit. Edhe këtu ka disa përpjekje, si aktivizimi i mësuesve nga Fronti Demokratik në lagje, puna me fëmijët gjatë pushimeve verore, ndihma prindëve për edukimin e fëmijëve etj. Por këto për-

Pjekje janë shumë të dobëta, nuk ndiehen në masat dhe nuk ushtrojnë dot ndikimin e duhur revolucionarizues mbi mësuesit.

IV. Nga analizimi, qoftë edhe krejt i përgjithshëm i iniciativave revolucionare të mësuesve e të nxënësve mund të nxirren dhe mund të shtrohen qoftë edhe në mënyrë krejt paraprake disa konkluzione dhe detyra të rëndësishme ideopolitike, organizative dhe pedagogjike.

1) Gjallërimi dhe revolucionarizimi i jetës në shkolla shtron detyra të rëndësishme para komiteteve dhe organizatave bazë të partisë. Ato duhet të qëndrojnë në krye të iniciativave dhe aksioneve revolucionare të mësuesve dhe nxënësve, t'i orientojnë dhe t'i drejtojnë ato, të bëjnë studime dhe përgjithësime, tu hapin horizonte të reja. Po kështu detyra shumë të rëndësishme kanë edhe komitetet e rinisë në rrethe e shkolla. Një front të gjërë pune kanë në këtë drejtim organizatat bazë të partisë të shkollave. Atje ku nuk kemi organizata bazë, kjo punë do bërë nëpërmjet bashkimeve profesionale të mësuesve, organizatave të rinisë të nxënësve, drejtorive të shkollave dhe gjithë personelit mësimor.

Drejtimi i iniciativave dhe aksioneve revolucionare në shkolla është krejtësisht një punë partie me karakter politik dhe ideologjik. Prandaj, komitetet e partisë, veçanërisht sektorët e tyre të edukimit duhet t'i drejtojnë ato nga afër.

2) Duke i thelluar në tej iniciativat dhe aksionet revolucionare duhet synuar që fryma e tyre të pasqyrohet organikisht në gjithë procesin e punës mësimore -edukative. Tama këtu jemi në prapa. Këtu është fjala për ndryshimet që duhen bërë në planin, programet, tekstet etj, ku një rol të dorës së parë duhet të lozin Ministria e arsimit dhe organet e saj. Por akoma në shumë ndryshime e transformime revolucionare duhen bërë në metodat e mësimit dhe të edukimit, në punën e gjallë dhe të përditëshme të mësuesve. Kjo është gjithashtu një punë partie, një punë e organizatave të masave, e mësuesve dhe e nxënësve.

3) Në jetën e shkollës po rritet jashtëzakonisht roli i nxënësve. Kjo kërkohet, nga njera anë që të shtohet shumë vëmëndja për punën e organizatave të rinisë e të pionierëve në shkolla. Nga ana tjetër, pedagogjikisht bëhet më i ndieshëm problemi që nxënësit nuk janë vetëm objekt, por edhe subjekt i edukimit, që edukimi dhe vetë-edukimi duhen gërshtuar.

4) Nga ato që janë thënë gjatë materialit si dhe nga konkluzionet e lartpërmendura del e qartë si iniciativat dhe aksionet revolucionare të shkollave japin një shtytje të fuqishme për të përpunuar më me guxim pedagogjinë tonë të re socialiste revolucionare në kushtet e luftës për revolucionarizimin e gjithanshëm të shkollës sonë. Ministria e arësimit, organet e saj poshtë, shtypi dhe botimet arsimore duhet ta kenë në qendër të vëmëndjes këtë problem. Në të njëjtën kohë kjo është edhe një punë partie me karakter të thellë ideologjik.

5) Në jetën e shkollës tani po del akoma më me forcë problemi i normalizimit të ngarkesës së nxënësve. Nxënësit janë të rënduar shumë me përgatitjen e mësimeve. Në të njëjtën kohë duhen gjetur rezerva kohe që ata të marrin me aktivitete politike, me aksione ideologjike, me punën në prodhim, me sport e kalitje fizike, me aktivitete kulturalo-artistike etj. Është e qartë se detyrë kryesore për nxënësit mbetet gjithmonë mësimi, prandaj nuk duhet tepruar me aktivitete shoqërore, me punë në prodhim etj. Duhet luftuar mbingarkesa dhe mungesa e koordinimit të aksioneve. Për këtë, krahas studimeve që do të bëjë Ministria e arësimit për një zgjidhje më rrënjësore të problemit të ngarkesës, aktualisht duhen marrë masa për të zbatuar orientimin e Byrosë Politike që përcakton rigorozisht kohën për mësim, për aksione, për aktivitete shoqërore dhe pushime.

S H E N I M

Letra me shkresë Nr. 760 datë 6/9/1967

të shpërndahet si më poshtë:

| | |
|--|----------|
| 1) Gjithë K.Partisë | 28 |
| 2) Rajoneve | 4 |
| 3) Ministris së arësim-kulturës | 1 |
| 4) Komitetit Qëndror të BRPSH | 1 |
| 5) Këshillit Qëndror të B.Prof. | 1 |
| 6) Të gjith sektorëve në aparat | 15 |
| 7) Në sektorin e eduk.gjithë sho- këve nga një. | 16 |
| 8) Arshiva | 2 |
| 9) Drejtoris Politike | 2 |
| | <hr/> |
| | 6 0 |
| 10. <i>Universitetit</i> | <u>1</u> |
| 11/ <i>Kryeministru</i> | <u>1</u> |
| 12/ <i>Ferit Popullit</i> | <u>1</u> |

ky material unka

firmi otou ok.

pa e unba; ur unka 1967

mbani katu - pyta,

esku unu kapre.

1.11.74

Sen.

O R I E N T I M E

PËR PËRGJITHËSIMIN, ÇUARJEN MË TUTJE TË AKSIONEVE DHE
INISJATIVAVE REVOLUCIONARE NË FUSHËN E ARËSIMIT E TË
KULTURËS

A.- Krahas problemeve themelore të revolucionarizimit të shkollës, dhe të kulturës për studimin e të cilave ka filluar puna (problemet e sistemit arësor, të përmbajtjes së punës mësimore - edukative, të planeve, programeve dhe teksteve mësimore, metodave të mësimit e të edukimit, revolucionarizimit të vetë mësuesit, të revolucionarizimit të gjithë përmbajtjes së punës kulturo-artistike etj.) duhet të përqëndrojmë vëmendjen në disa inisjativa dhe aksione revolucionare që kanë filluar duke bërë përgjithësimet e nevojshme dhe çuarjen më tutje të tyre si dhe fillimin e të tjerave.

I. Kundra konceptit "ç'na duhet më shkolla"

Të fillohet një aksion i gjërë ideologjik dhe një fushatë e gjërë publike kundra këtij koncepti.

1) Përmbajtja e kësaj fushate të synojë:

- Në spjegimin e shkaqeve objektive dhe subjektive që e kanë lindur dhe e mbajnë gjallë këtë koncept.
- Në luftimin e njëanshmërisë intelektualiste në propagandën tonë me ririnë dhe në punën e shkollës.
- Në rrezikun e madh aktual që paraqet ky koncept dhe nevojën e një lufte të fortë e urgjente kundra tij.
- Në metodën e kësaj lufte, e cila duhet të bëhet në vijën e masave, duke i hedhur ato vetë në luftë.

2) Që tani të merren këto masa:

- Të përgatitet një material që ta sintetizojë këtë problem.
- Të shtrihet ai në një konferencë shtypi me pjesëmarrje të kuadrove të Ministrisë së Arsimit dhe të organizatave të masave.

- Të shtrohet në seminarin me sekretarët e propagandës.
- Të bëhet fushatë e gjërë në shtyp.

II. Për revolucionarizimin e marrëdhënieve mësues-nxënës
Të thellohet lëvizja e filluar.

1) Thellimi i përmbajtjes së saj në nxjerrjen e konkluzioneve në këto drejtime:

- Si po e luftojnë zyrtarizmin në marrëdhëniet mësues - nxënës pjesëmarrja e tyre e përbashkët në punën fizike dhe në kalitjen fizike.

- Roli i aksioneve ideologjike dhe politike në shkollë, i diskutimeve të hapta publike, i kritikës dhe autokritikës së hapur.

- Konkluzione pedagogjike për revolucionarizimin e përgjithëshëm të metodave të edukimit.

- Drejtimet e reja të thellimit të kësaj lëvizje:

2) Ky problem me përgjithësimet dhe konkluzionet e veta, me eksperiencën e re të shtrohet në shtyp dhe në seminare si dhe të trajtohet në broshurën që po përgatitet "Për revolucionarizimin e metodave të mësimit dhe të edukimit".

III.- Për zbatimin e vijës së masave në luftën klasore ideologjike në shkollë.

Të synohet që problemet e lidhura me luftën klasore me individë të veçantë në shkollë të bëhen objekt diskutimesh publike. Konkretisht sivjet kjo metodë të përdoret në këtë rast:

- Në shqyrtimin e qëndrimeve të huaja të mësuesve të veçantë, gjer në rastet eventuale të pushimeve.

- Në shqyrtimin e qëndrimeve të huaja të studentëve të veçantë, gjer në rastet eventuale të kërkesave për përjashtim nga shkolla.

- Në diskutimet e kërkesave për studimet e larta të maturantëve.

- Në qarkullimin e kuadrove e të pedagogëve të shkollave të larta dhe të shkollave të mesme profesionale si dhe në qarkullimin të tjera eventuale.

- 2) Të përgatitet material shtjellues për këtë problem.
- Të shtrohet për diskutim me sekretarët e propagandës.

IV.- Për revolucionarizimin e mëtejshëm të punës me rininë shkollore dhe me pionierët.

- 1) Të punohet për thellimin e lëvizjeve revolucionare që kanë filluar me rininë shkollore duke synuar në këto drejtime:
 - T'i kthejmë këto lëvizje me fytyrë brenda shkollës.
 - Ta vëmë theksin në radhë të parë të formimi i botëkuptimit tek edukimi politik dhe ideologjik.
 - Ta lidhim me luftën kundra konceptit "ç'na duhet më shko-lla".
 - Ta konkretizojmë këtë koncept me qëndrimin e përditëshëm ndaj mësimit. Të përkrahët e të zgjerohet aksioni i shkollës "Samë Frashëri" të Tiranës që ka filluar në këtë drejtim.
 - Të shpallim aksion të rinisë shkollore e studenteske luftën për përvehtësimin e thellë të njohurive fillestare të marksizëm-leninizmit në shkollën e mesme dhe të shkencave politiko-shoqërore në shkollën e lartë.

2) Drejtimin e kësaj inisjative dhe organizimin e punës ta marrë Komiteti Qendror i rinisë dhe fushata të zhvillohet gjërësisht në radhë të parë në shtypin e rinisë dhe në shtypin arsimor.

V.- Për çuarjen përpara të inisjativës së arsimtarëve të Mirditës e të Kolonjës.

- 1) Të luftohet për thellimin e kësaj lëvizjeje në këta drejtime:
 - Krahas shtimit të punës së mësuesve për aktivitetin kulturor, shkencor dhe artistik të vihet theksi në radhë të parë të aktiviteti politik dhe ideologjik i mësuesve me përmbajtje aktuale.

- Në të gjithë aktivitetet e mësuesve, në përmbajtjen e tyre të dalë më në pah ana klasore e problemeve dhe e fenomeneve.

- Të shtohet ndihma e organeve qendrore duke e kombinuar këtë me nditjen e inisjativës e të vetëveprimit nga poshtë.

- Të shtrihet kjo lëvizje edhe në qytet.

- Krahas arësimitarëve në këtë lëvizje të marrin pjesë edhe intelektualët e tjerë.

- Të përdoret kjo lëvizje që arësimitarët e fshatit të stabilizohen atje.

- Të shërbejë kjo lëvizje më shumë për revolucionarizimin e vetë mësuesve dhe të shkollës përgjithësisht.

- Drejtimin politik të kësaj lëvizjeje ta marrin bashkimet profesionale.

- Ministria e arësimit, institucionet dhe organet e saj ta ndihmojnë këtë lëvizje më nga afër dhe më konkretisht sidomos nga ana me todike.

2) Këto çështje të shtrohen në seminarin me sekretarët e propagandës, në shtyp, në Kongresin e bashkimeve profesionale.

- Tu bëhet komiteteve të partisë një letër e shkurtër përgjithsuose dhe shtytëse për këtë çështje.

- Të organizohet një mbledhje me disa punonjës të Universitetit Shtetëror, të arësimitarëve dhe punonjës të shëndetësisë të qytetit Tiranës, për ta shpallur inisjativën e mësuesve të Mirditës dhe Kolonjës për përhapjen e kulturës në fshat, lëvizje të të gjithë inteligjencës. Kjo inisjativë të përkrahët nga inteligjenca e rrethit të Beratit etj.

VI.- Për dërgimin e mësuesve së bashku me nxënësit në ekipe kulturele gjatë verës në zona malore.

- 1) Të fillojë ky aksion që këtë vit.
- 2) Të dalë një rreth inisjator (një shkollë e Tiranës).
- 3) Krahas komiteteve të partisë me organizimin e kësaj lë-

vizje të merren bashkimet profesionale dhe Komiteti Qëndror i rimës, Ministria e arsimit kulturës të japë ndihmën organizative dhe metodike.

4) Të shtrohet kjo çështje me sekretarët e propagandës.

5) Të bëhet fushatë në shtyp për të popullarizuar inisjativën që do të merret.

VII.- Për revolucionarizimin e njerzve të artit e të kulturës, lidhjen e tyre me masat, jetën dhe punën.

1) Të luftohet për thellimin dhe zgjerimin e inisjativës të punonjësve të kulturës, letërsisë dhe arteve të rrethit Shkodrës, Elbasanit dhe Durrës, për lidhjen e tyre të ngushtë me puntorët e fshatarët, me fshatrat e zonave malore, me aksionet vullnetare të masave dhe veprat e mëdha të ndërtimit socialist, për pjesmarrjen e tyre drejtpërdrejt në prodhim, për vënien në qendër të krijimtarisë së tyre të temës aktuale dhe trajtimin e figurës së heroit pozitiv.

- Kjo inisjativë të lidhet ngushtë gjithashtu me problemet aktuale të partisë si me luftën kundër fesë e zakoneve prapanike, me luftën për emancipimin e gruas etj.

2) Gjatë muajit të letërsisë shqipe shkrimtarët dhe artistët të dërgohen në grupe për 15-20 ditë në ndihmë të fshatrave të zonave malore të rrethëve Tropojë, Pukë, Kukës, Peshkopi e Tiranë.

3) Të shtrohet çështja që disa nga shkrimtarët dhe artistët të vendosen përgjithmonë në bazë.

4) Të thalleshet dhe të zgjerohet më tej dhe kudo lëvizja letraro-artistike dhe kulturele e masave që ka shpërthyer në shkollat, qendra pune, fshatra e reparte ushtarake.

- Të ndihmohen dhe inkurajohen rrethet letrare.

- Të botohen më gjërësisht krijimtaria masive në shtyp e organe të tjera si dhe të inkurajohet dhe ekzekutohet me dëndur në skenë, radio etj.

5) Këto çështje:

- Të shtrohen me sekretarët e propagandës.

- 6 -

- Të bëhet një fushatë më e madhe në shtyp.

- Krahas komiteteve të partisë, me to të merren drejtpërdrejt lidhja e shkrimtarëve dhe artistëve, Këshilli Qëndror i B.P. dhe Komiteti Qëndror i B.R.P.SH.

- Ministria e arsimit dhe kulturës të jap në këtë drejtim ndihmë sistematike metodike dhe organizative.

- Konkretizimit të këtyre masave ti shërbejnë drejtpërdrejt aksionet dhe aktivitetet letraro-artistike të këtij viti, si kongresi II i shkrimtarëve dhe artistëve, konferenca e letrarëve dhe artistëve të rinj, muaji i letërsisë shoqipe, dekada e koncerteve të Majit në Tiranë, takimi i estradave në Vlorë etj.

VII.- Kundra lavdisë personale në punën e njerëzve që merren me krijimtari letraro-artistike, shkencore dhe kulturore.

1) Të inkurajohen dhe të nxiten në kolektivat krijuese artistike dhe shkencore mbledhjet e diskutimet për të luftuar konceptin:

- Mbi lavdinë personale.
- Mbi individualizmin dhe intelektualizmin.
- Mbi indiferentizmin dhe përçmimin e mendimit të masave.

2) Të organizohen takime e kontakte të vazhdueshme të njerëzve të letërsisë, arteve dhe shkencës me masat për t'ja nënshtruar në mënyrë sistematike, krijimtarinë e tyre gjykimit të popullit.

3) Të bëhet problem i kolektivave krijuese, artistike dhe shkencore çështja e shtimit dhe e ngritjes së nivelit të cilësisë së prodhimeve letrare artistike dhe shkencore.

4) Këto çështje:

- Të shtrohen në sekretarët e propagandës.
- Të trajtohen më dendur në shtyp.

VIII.- Kundra kuptimit të ngushtë të interesit personal në punën e njerëzve të kulturës dhe të shkencës.

1) Të luftohet koncepti se me neqjen dorë nga honoraret

është evituar tek shkrimtari apo shkencëtari interesi personal.

2) Të luftohet tendenca e krijimit vetëm me leje krijuese dhe orar të reduktuar.

- Të shtrohet problemi që të hiqet dorë nga profesioni i lirë.

3) Të formohet koncepti i përgjegjësisë të lartë shoqërore që kanë shkrimtarët, shkencëtarët dhe artistët në drejtim të ndihmës së madhe e konkrete që duhet të japin ata për përgatitjen dhe formimin e kuadrit të ri krijues.

- Të rritet kujdesi dhe interesimi për krijimtarinë e letrareve, shkencëtarëve dhe artistëve të ardhshëm.

Përveç trajtimit në shtyp dhe në seminarin me sekretarët e propagandës, këto çështje të shtrohen në mbledhjet e organizatës të B.Profesionale dhe të BRPSh.

Allegato 3

| Archivio centrale di Stato | |
|-----------------------------------|--|
| <i>gruppo fondi</i> | (ex) Archivio centrale del Partito |
| <i>fondo</i> | Comitato centrale del PPSH: Settore dell'educazione |
| <i>anno</i> | 1967 |
| <i>fascicolo</i> | n. 190 |
| <i>tema</i> | Sui primi risultati della guerra contro la religione e alcune misure per il suo l'inasprimento |
| <i>coordinate</i> | AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 190, pp. 38-59. |

RAPORT INFORMATIV

MBI REZULTATET E PARA TË LUFTËS KUNDËR FESË DHE DISA
MASA PËR THELLIMIN E MËTEJSHËM TË SAJ

Pas Kongresit të 5-të të Partisë dhe sidomos pas fjalimit të shokut Enver të 6 shkurtit, në gjithë vendin po zhvillohet gjërësisht lufta kundër fesë, paragjytimeve e zakoneve fetare.

Kjo luftë zhvillohet në kuadrin e thellimit të mëtejshëm të revolucionit ideologjik, është luftë e thellë klasore midis dy botkuptimeve, midis dy ideologjive, me objekt që të çrrënjosë botkuptimin fetar si një nga bazat e fuqishme të ideologjisë reaksionare, për të edukuar masat me botkuptimin materialist marksist-leninist. Lufta zhvillohet jo vetëm midis nesh dhe armiqve, por kryesisht në gjirin e popullit e të partisë, dhe në një teren mjaft të ndjeshëm e delikat.

Ajo dallohet nga këto karakteristika kryesore: a) Zhvillohet në një front të gjërë në qytet e në fshat, në gjithë shtresat e popullit. b) Dallohet nga aksione goditëse direkt, jo vetëm kundër fesë si botkuptim reaksionar, por dhe kundër bazave që kanë ruajtur dhe ushqyer fenë. c) Nga pjesëmarrja e gjërë e masave të popullit në këto aksione, nga diskutimi popullor mbi kotësinë dhe dëmin e besimeve fetare.

Pra lufta kundër fesë ka marrë të gjitha tiparet e një lëvizje të gjërë me karakter të theksuar ideologjik. Në këtë fushë në vendin tonë po kryhet një hop i madh revolucionar i pa parë deri tani në historinë e vendeve socialiste.

Sigurisht ky hop i madh nuk është i rastit. Ay është rezultat i gjithë punës 25 vjeçare të partisë. Qysh në fillim partia edukojë antarët e vet dhe masat me frymën e ateizmit. Mbas çlirimit mori masa të rëndësishme. Ndarja e fesë nga shteti dhe nga shkolla, kufizimi i vazhdueshëm i institucioneve fetare, kufizimi e pastaj likuidimi i mundësive për përgatitjen e kuadrit fetar, duke mbyllur edhe institucionin përkatës, ndalimi i botimit të literaturës fetare etj. përbën një faktor të rëndësishëm për luftën kundër fesë. Por kryesore është puna e madhe e partisë për të përhapur arësimin e kulturën,

për të zhdukur injorancën, paditurinë, për të përhapur njohuritë shkencore në të gjitha fushat dhe shumë masa të tjera me karakter ideologjik. Të gjitha këto përbëjnë një periudhë të tërë ndryshimesh sasiorë të domosdoshme që po çojnë në ndryshime cilësore.

Ka rëndësi të veçantë fakti që Partia dhe KQ si kurdoherë gjykoj mirë gjëndjen shpirtërore të masave, gjeti momentin e duhur për të hedhur parullën e luftës në front të gjërë dhe që jeta po e vërteton plotësisht të drejtë. Lidhur me këtë një ndihmë e madhe ishte dërgimi i letres së shokut Enver të datës 27 shkurt, ku jepen orientime për zhvillimin sa më të drejtë, pa gabime dhe me sukses të luftës kundër fesë, paragjytimeve dhe zakoneve prapanike.

+
+ +

Me gjithë periudhën e shkurtër mund të bëhet një bilanc i rezultateve të para, të nxirren disa konkluzione e probleme se si e ku duhet të thellohet më tej kjo lëvizje.

1) Lufta në fillim u drejtua kundër bazave të vatrave fetare. Më parë për të marrë disa kisha e xhami kryesore, kurse pastaj masat e popullit shkuan më tej për t'i marrë të gjitha ato. Kjo inisiativë nga poshtë u mbështet fuqimisht nga lart, nga komitetet dhe organizatat bazë të partisë dhe atyre të masave.

Në një kohë relativisht të shkurtër ju dha tronditja e parë vatrave të ideologjisë fetare. Me përjashtim të kishës së madhe të Tiranës dhe kishës katolike, në të gjithë vendin janë mbyllur të gjitha kishat, xhamitë, teqet, tyrbet, vakëfet etj. Ky numër arrin gjithsej në 2169, nga të cilat 740 xhami, 608 kisha ortodhokse e manastire, 157 katolike, 530 teqe, tyrbe, mekame etj.

Bashkë me institucionet fetare u muar në dorëzim pasurija e tyre. Me dekret të Presidiumit të Kuvendit Popullor Nr.4263 të vitit 1967 pasurit e palujtëshme të komuniteteve fetare kaluan në pronë shtetërore, ose u janë dorëzuar kooperativave. Kishat, xhamit etj që ndodhen në qytete u kanë kaluar komiteteve ekzekutive, kurse ato në fshatra u kanë kaluar kooperativave bujqësore. Gjëndja e arkave dhe

llogarive rrjedhëse të të gjitha institucioneve fetare deri në fund të muajit mars të këtij viti ishte 1.959.307 (lek të reja). Krahas kësaj ato posedonin edhe disa sasira bagëtish, vreshtash, ullinjsh, baçesh etj. Kështu p.sh. vetëm 8 manastiret kishin 500 krerë bagëti të imta dhe të trasha, kryegjyshata posedonte 34 dynym tokë që i kaloi NBSH-së "Gjergj Dimitrov" etj. Një pasuri tjetër e luftësme dhe e paluftësme vazhdonte të ishte në duart e tyre. Kjo arrinte në mbi 6 milion (l.r.) nga e cila 2.150.000 e kishin 45 teqetë bektashjane. (Në këto pasuri përfshihen ndërtesat e banimit me aksesoret, mullijt, dhjetra dyqane e magazina të tyre, pajisjet e brendëshme me shtretër të manastireve etj). Shteti u lehtësua gjithashtu nga subvencionimi që bënte çdo vit për pagesat e rrogave e të pensioneve të një pjese të mirë të klerikëve, shifër kjo që arrinte çdo vit në 300.000 l.r.

Ky është një sukses i madh. Kjo që goditja më e pa pritur për fenë. Rëndësi të madhe ka fakti që partia edhe në këtë çështje ndoqi vijën e masave, duke siguruar në këtë lëvizje pjesëmarrjen e gjërë të të gjithë popullit. Kjo ndikoj për zhdukjen e mjaft koncepteve të frikës e legjendave fetare të thurura në shekuj rreth "Çudirave" të vendeve të shënjtë, "dënimit me vdekje" dhe "ngrirjes në vend" të njerzve që tentojnë t'i prekin, se ato i ruan "zoti" etj. etj. Masat kanë me sytë e tyre dhe mjaft besimtar e shprehën hapur këtë, se gjithë ato legjenda rreth "vendeve të shenjtë" ishin gënjeshtër të kota, dhe kjo shërbeu për edukimin e tyre. Por ky sukses me rëndësi nuk duhet aspak të krijojë mendimin se çdo gjë mori fund. Ne kemi përpara për të bërë një punë jashtëzakonisht të madhe, sepse siç theksoi shoku Enver në Kongresin e 5-të, lufta kundër ideologjisë fetare është luftë klase.

Me marrjen e institucioneve fetare kanë lindur edhe disa probleme. Pothuajse të gjitha ato, megjithatë po përdoren për qëllime ekonomike e kulturalë ruajnë pamjen e parë. Kjo, përveç të tjerash, në heshtje u kujton besimtarve kishën apo xhaminë, dhe ta konsiderojnë atë gjithmonë si vend të shenjtë, dhe tek brezat që rriten ndikon keq psikologjikisht. Prandaj mendojmë se disa prej tyre që pengojnë

planimetrinë e sotme e të ardhme të fshatrave apo të qyteteve të prishen duke marrë si kurdoherë mendimin e popullit dhe ku ka mundësi të bëhen ndërtime të reja. Po kështu të prishen ato që janë rrezik shembje, të vjetra, dhe që s'kanë asnjë vlerë historike dhe arqitektonike. Sipas mundësive të ndryshojë pamja e atyre që janë vënë në përdorim për nevoja të ndryshme, sidomos ato që po përdoren e do të përdoren si kinema, shtëpi e vatra kulture, palestra etj. Nga rrethet propozohet me të drejtë që: Ministria e Arësim-kulturës (Instituti i ruajtjes të monumenteve të kulturës) të rishikojë kriteret që ruajnë një numur të madh kishash e xhamish pa ndonjë vlerë historike.

2) Një rezultat tjetër shumë pozitiv është likuidimi i funksionit zyrtar të klerit profesionist dhe neutralizimi i klerikëve jo profesionistë. Nga të dhënat del se në rrethe kishte 912 klerikë profesionistë nga të cilët rreth 550 hoxhallarë dhe afro 400 priftërinj, dervish, shehler etj. Numri më i madh i tyre ka qënë në ato rrethe ku edhe numuri i institucioneve fetare ishte më i madh. Veç këtyre një pjesë e kishave e xhamive ka qënë falur nga besimtarë që bënin pjesë në këshillat e kishave apo të xhamive, numuri i të cilëve harrin në disa mijra vet.

Sipas udhëzimeve të KQ të gjithve u është siguruar punë, por një pjesë duke qënë të moshuar, pas mbylljes së institucioneve, rrinë pranë familjeve të tyre. Shumica punën e ka filluar në kooperativat bujqësore, sepse aty kishin edhe familjet, ndërsa një pjesë fare e vogël është vendosur nëpër ndërmarrje. Në këtë drejtim nuk ka ndonjë problem. Vetëm një çështje del për disa klerikë që përfitonin pensionin dhe që kanë vështirësi ekonomike. Me bllokimin e fondeve u ndalua edhe pensioni që ata mernin. Kjo mund të shikohet konkretisht nga organet shtetërore duke gjetur një rrugë të arësyeshme zgjidhjeje. Ka rëndësi të shikohet cili qe qëndrimi i klerit.

Në gjithë këtë lëvizje të madhe të masave kundër fesë qëndrimi i klerikëve ka qënë i ndryshëm. Një pjesë e mirë e klerit tregoi edhe në këtë rast patriotizëm, lidhjet e tij të ngushta me partinë.

Ata të nisur nga besimi që kanë te partia, në përparimin e vendit, mbështetën e përkrahën inisjativat e kërkesat e masave. Një pjesë tjetër, megjithëse të pa bindur për drejtësinë e domosdoshmërinë e mbylljes së institucioneve fetare nga populli, u pajtuan me të ose mbajti qëndrim të heshtur. Kurse disa të tjerë i rezistuan dhe vazhdojnë t'i rezistojnë lëvizjes së masave e mbajnë një qëndrim reaksionar ndaj saj. Në mjaft raste këta në bashkëpunim me elementë të tjerë armiq brenda vendit, janë munduar të na dëmtojnë me të gjitha mënyrat. Diku, duke përfituar edhe nga dobësit e punës politike dhe ideologjike të disa organizatave të partisë, janë përpjekur të ngrej- në besimtarët kundër zhvillimit të kësaj lëvizje me përmbajtje të thellë revolucionare.

Veprimtaria armiqësore është përpjekur që me anë të parullave dhe një seri veprimesh reaksionare të preki pothuajse të gjitha sferat e politikës dhe të ideologjisë së partisë sonë. Ja disa nga drejtimet kryesore të kësaj veprimtarije.

Elementi armik dhe klerikë reaksionar, si gjithënjë, e drejton luftën e tij kundër Partisë dhe pushtetit popullor duke hedhur parulla nga më të ndryshmet si: "Këtë që bënë këta nuk e ka bërë as Turku, Greku, Italiani e Gjermani, kur na kanë okupuar" ose "Kur të vjen fundi vete përplasësh në derë të kishës ose xhamisë, kështu që edhe kjo që bëjnë këta tregon fundin e tyre" (Kolonjë); ose "Kjo qeveri nuk i ka punët mirë me prishjen e fesë (Gramsh - Shkodër); "Këto janë vetëm fillimi ndërsa fundi i tyre do të çojë në zhdukjen e familjes" (Vlorë) etj. etj.

Ata përpiqen ta lidhin veprimin kundër fesë me kolektivizimin dhe shkurtimin e kopshteve personale e masat e tjera të partisë për t'i penguar ato, duke thënë se: "Komunistët po i shkatërrojnë kishat e xhamitë, tokat na i muarën dhe fesë na e hoqën" (Pukë) ose "Duke prishur teqet e kopshtet këta i hapën punë vehtes" (Tepelenë) etj.

Janë përpjekur gjithashtu, të krijojnë përshtypjen se në pushtetin popullor ka dallime fesh, krahinash etj. Kështu në rrethin e Leshës ku është më i përhapur besimi katolik janë përhapur parulla

se myslymanët përkrahen, dhe për këtë shfrytëzohet edhe ruajtja e xhamisë ku vazhdojnë kërkimet për varin e Skënderbeut. Po kështu në Pogradec e Fier marrja më parë e kishave nga xhamitë ose ruajtja si monumente e disa institucjoneve është komentuar si përkrahje e një besimi dhe luftimi më me ashpërsi i tjetrit.

Në disa rrethe armiku përpiqet ta paraqesi këtë lëvizje si kopjim kinez duke thënë se "Pse imitojnë botën, Kinën?" (Fier), "Këta ndjekin rrugën e Kinës" (Shkodër), ose "hoxhallarëve e dervishve ju hoqë mjekra, se tani kanë hyrë në fe tjetër, në atë të Azisë, ata janë pa fe e nuk falen" (Gramsh).

Elementi armik përpiqet të dëmtojë duke shfrytëzuar veçanërisht fenomenet e fatkeqësisë e natyrës si tërmetin, shirat dhe përmbytjet, thatësi etj. Kështu në Sarandë e Gjirokastër qarkullojnë parulla se "Tashti që u prishën kishat e u undoqën priftërinjtë, fatkeqësira do kemi më shumë, do të përmbysen bota".

Përveç parullave elementi dhe kleri reaksionar kanë bërë presjone direkt mbi njerzit e partisë. Në Vokopol të Beratit para se të merej kisha u vendos një flet rrufe anonime ku shkruhej "Prishja e kishës në Vokopolë ka tronditur gjithë fshatin, të mëdhenj e të vegjël. Ay që gris këtë flet rrufe do të përgjigjet". Në Jergucat të Gjirokastrës sekretarit të organizatës bazë i vunë natën te dera e shtëpisë një letër në të cilën e mallkonin dhe e kërcënomin për prishjen e kishës. Në Shënavlash të Durrësit disa element vagadond dhe me përbërje të keqe politike qëllojnë me gur të rit e të rejtat e shkollës "Naim Frashëri" që kishte shkuar për të përkrahur kerkesën e rinisë së fshatit për të marrë kishën etj.

Kundër këtyre parullave e veprimeve armiqësore kanë vepruar organizatat bazë të partisë dhe nën drejtimin e tyre organizatat e masave, duke i demaskuar ato dhe sipas rastit ndaj elementëve të veçantë është mbajtur edhe qëndrim nga organet përkatëse. Me gjithë këtë, organizatat e partisë dhe organizatat e masave nuk duhet të bien në qetësi e vetkënaqësi. Ato duhet të rritin vigjilencën revolucionare ndaj veprimyaris armiqësore, të organizojnë një punë të dendur politike e ideologjike për sqarimin e masave të popullit.

Nga ana tjetër të kihet kujdes që të mos lejohen raste që të ngatërohet roli reaksionar i fesë me pjesën më të madhe të klerikëve, të cilët janë të lidhur me partinë dhe pushtetin popullor. Të bëhet pra diferencimi i siç është i diferencuar vet qëndrimi i tyre. Për këtë pjesë klerikësh të mbahet parasysh porosia që jep shoku Enver në letrën e vet, që të tregohet kujdes e të trajtohen drejt e ngrohtë.

Disa rrethe kanë përdorur klerikë për të demaskuar ata vetë në sytë e masave rolin reaksionar të fesë dhe kotësitë e besimeve e rriteve fetare. Mendojmë se ky është veprim i drejt por do trajtuar me kujdes. Ata në asnjë mënyrë nuk duhet të përdoren si propagandist e agjikator për të shpjeguar politikën e partisë me masat e popullit.

3) Bashkë me mbylljen e institucioneve fetare dhe likuidimin e shërbimit të klerikëve u zbuluan dhe u shkatëruan mjaft veprime me karakter politik e shoqëror të njohura e të pa njohura të fesë. Shpërndarja e këshillave të kishave e xhamive ku qenë grumbulluar përgjithësisht njerëz të deklasuar prishi një çerdhe jo vetëm fetare por dhe armiqësore. Po kështu shpërndarja e disa formave të tjera të organizuara pranë institucioneve fetare si koret e këngëve fetare pranë kishave katolike e orthodoxe, e shërbimeve të ndryshme në teqet e vende të tjera të "shenjta" është një sukses tjetër me rëndësi.

Gjatë marrjes në dorëzim të kishave, sidomos të atyre katolike, u gjenden mjaft materiale propagandistik, literaturë fetare e politike me përmbajtje armiqësore - Kështu në kishën e Dardhës së rrethit të Pukës u gjet një ditar, në të cilin ruhej si dokument falja e kishës së Dardhës në vitin 1939 me autorizimin e peshkopit të Shkodrës dhe leximi i letrës së Papës për bekimin e ushtrive të Viktor Emanuelit. Priftit të Kaçinarit në Rreshen ju gjet fotografia e Zogut. Kur ju komunikua vendimi i popullit për marrjen e kishës ai mbi çdo gjë u interesua që të mshihej veçanërisht kjo fotografi dhe një ditar me përmbajtje politike. Kurse në xhaminë e Planit Bardhë

të rrethit të Burrelit në vendin ku falej hoxha u gjet një flamur turk mbi të cilin ai kryente ceremonit fetare duke e quajtur këtë si një gjë të shenjtë. Në kisha e xhami të tjera janë gjetur fotografi e fjalime të Hrushovit, si dhe mjaft materiale të tjera me karakter propagandistik.

Disa kisha mbanin regjistra mbi pasurinë që kanë pasur çifligarët, bejlerët e bajraktarët, ikona me mbishkrimin e të aratisurve si në Sarandë e Gjirokastër. Bile në disa besimtar të Lazaratit akoma deri kohët e fundit ruhesh besimi tek dervish Rexhepi (i teqes së "madhe"), armik i popullit e i partisë që është arratisur jashtë shtetit dhe që drejton teqenë bektashjane në Amerikë.

Duke qenë se marja e institucjoneve fetare nuk qe e menjëherëshme, gjë që kondicionohej me bindjen e popullit të çdo fshati e krahine, kjo solli që klerikët të fshehin dhe të zhdukin dokumenta të ndryshme të tyre në këto lokale e sidomos në kishat. Ata zhdukën regjistrat, përgjithësisht ditarët e kishave dhe morën e shpërndanë me kohë në disa besimtarë fanatikë një pjesë të literaturës fetare.

Megjithatë faktet që përmendëm dhe shumë fakte të tjera mbi veprimtarinë armiqësore të fesë, organizatat e partisë dhe ato të masave, i kanë përdorur gjërësisht për të demaskuar rolin reaksjonar të fesë në terrenin politik, gjë që ka dhënë rezultate të mira.

Demaskimi i fesë në aspektin politik si vegël në duart të armiqëve të popullit brenda dhe jashtë vendit është më i kapshëm për masat e popullit, i largon ato më shpejt nga feja, prandaj ashtu siç porositi shoku Enver në letrën e 27 shkurtit mbi luftën kundër fesë, duhet përdorur gjërësisht në propagandën tonë. Për këtë, veç fakteve lokale mendojmë se ka nevojë për një material të posaçëm që ta trajtojë problemin edhe historikisht. " Këtë anë të shpjegimit historik të praktikave të fesë - porositi shoku Enver - ne nuk duhet ta harojmë, po ta përdorim dhe tok me të të ngjallin dhe të vemë në luftë me këto praktika fetare patriotizmin e madh të masave. T'u shpjegojmë masave historikisht dhe materialisht ç'vuajtje,

ç'mjerime, gjakderdhje e shtypje ka pësuar populli ynë, veçanërisht nga feja, se si ajo na përçante, vinte në luftë vëllanë kundër vëllait për të na shtypur më mirë, për të na robëruar më lehtë dhe për të na pirë gjakun në emrin e fesë".

4) Lufta për marrjen e kishave dhe xhamive u zhvillua në të njëjtën kohë edhe kundër dogmave, riteve e besimeve fetare që përbën thelbin e luftës kundër fesë. Kjo e çoi luftën kundër fesë brenda në çdo familje dhe kjo është lufta më e mprehtë, më e gjërë e më e thellë se sa marrja e kishave e xhamive. Ajo prek e trondit direkt ritet fetare si botëkuptim, festat e zakonet që janë futur e shkrirë në jetën e përditëshme të njerëzve.

Edhe në këtë drejtim ka rezultate të mira. Diskutimi i gjërë mbi këto probleme në kuvende e mbledhje të ndryshme të popullit, zotimet që u morrën dhe lufta që po bëhet për t'i vënë ato në jetë, është një shkollë e madhe revolucionare për masat. Si pasojë e kësaj pune një pjesë e ikonave, kandilave, librave fetare, mbishkrimeve etj. që ishin simbole të perëndisë në shtëpitë e besimtarëve dhe që çdo ditë i faleshin, u likuiduan dhe u dorëzuan.

Ceremonitë e festat fetare u kufizuan dhe po zëvendësohen në një pjesë të mirë me festat tona kombëtare, lokale etj. Kështu bajrami i vogël, më 22 mars u festua shumë më pak se çdo vit tjetër. Kjo jo vetëm në qytete dhe në shumicën e fshatrave të zonës fushore e kodrinore, por edhe në mjaft fshatra të zonës së malësisë. Në ditën e bajramit në përgjithësi nuk pati mungesa në punë, siç ndodhte vitet e tjera, po ashtu në shkolla nuk pati mungesa të fëmijve siç ndodhi psh vjet ku në disa fshatra të rretheve të Krujës, Tiranës, Peshkopis etj. ditën e bajramit mungonin shumica e nxënësve. Po kështu ndodhi edhe me pashkët që ishin në fund të prillit. Karakteristike ishte se shumë organizata partie, duke aktivizuar organizatat e masave, arsimitarët, institucionet kulturalo-artistike, morën masa më të mira se vitet e tjera për të festuar mirë 1 Majin dhe festat e tjera duke organizuar mbas dite argëtimi, çfaqje artistike publike jashtë qytetit etj. Një kthesë u duk në këtë drejtim edhe

në kooperativat bujqësore, ku zakonisht kjo bëhet më dobët. Rezultoni se shumica e popullit është angazhuar në problemet e ditës, të punës etj. dhe vinë duke u pakësuar radhët e atyre që ngrejné çështje për fenë, si do të bëjnë pa fe, pa kreshëm e ramazan, si do të lejné fëmijët pa bërë synet etj. Kjo është një gjë e mirë që tregon se gjithnjë e më shumë rriten radhët e atyre që hedhin poshtë besimet e bestytnitë fetare.

Në qoftë se do të bënim ndarjen në shtresa sipas moshave të popullsisë, mund të themi se në rini nuk ndihet asnjë shqetësim për fenë; moshat 30-50 vjeç paraqesin më pak shqetësim se në të moshuarit për faktin e njohur se te ata ka ndikuar mjaft puna e madhe e partisë dhe angazhimi i tyre në punë. Kurse më të moshuarit, në një pjesë të madhe, janë më të shqetësuar dhe bëjnë pyetje ose mendojnë në heshtje se si do të bëhet pa fenë dhe zakonet e ritet e saj.

Prandaj ndodh që me gjithë sukseset e arritura, përsëri ka mjaft shenja të vazhdimit nga një pjesë e njerzve të besimeve, festave e riteve fetare. Kështu gjatë javës së kreshmeve të këtij viti në Fier, Durrës, Lushnjë, Q. të Tiranës konsumi i qumështit dhe i kosit ra në sasira të ndieshme. Në mjaft fshatra të rrethit të Beratit, Pogradecit, Peshkopisë, gjatë ditëve të bajramit dyqanet shitën më shumë sheqer nga ditët e tjera. Pati edhe mungesa në punë. Në rrethin e Durrësit, Sarandës e Gjirokastrës tek tuk u skuqën edhe vezë. Kohët e fundit në Sarandë, Gjirokastrë, Durrës është vertetuar se besimtarët të krishterë dëgjojnë herë pas here emisjonet fetare që transmeton radio Roma, Athina, Korfuzi etj. Këtu nuk përjashtohet edhe shikimi i çfaqjeve televizive të karakterit fetar. Nëpërmjet doganës është konstatuar se herë pas here nga persona të riatdhësuar vijnë materjale fetare të shkruara, kryqe etj.

Të gjitha këto flasin qartë se e vjetra ka rrënjë të thella dhe bënë përpjekjet e saj të dëshpëruara për të rezistuar, duke u ushqyer nga forma, rrugë e mjete të reja.

Në këtë drejtim mbetet shumë për t'u bërë. Ky është terren që do shkelur mirë, që do spastruar vazhdimisht dhe në mënyrë sistematike, sepse siç na mëson shoku Enver - feja dhe klerikët kanë mundur

që për shekuj me rradhë të fusin në popull helmin e fesë dhe këtë ta përziejnë me gëzimet, hidhërimet dhe me çfaqjet e përditëshme të jetës së njeriut. Për këtë arsye këtë luftë nuk duhet as ta nënvleftësojmë, as ta neglizhojmë, sepse ajo na dëmton shumë në zhvillimin dhe përparimin e vendit. Kjo nuk është një punë e lehtë por as edhe e pamundur.

Në ç'drejtim duhet të përqëndrohet tani vëmëndja e organizatave të partisë?

Në radhë të parë, të vazhdojmë të thellojmë aksjonet e nisura dhe të hedhim masat në aksjone të reja, duke e shoqëruar këtë me një punë të dëndur edukative politike dhe ideologjike për formimin e botëkuptimit materialist marksist-leninist.

- Kjo të drejtohet kundër festave fetare si: bajramit, pashkës, festimit të ditëve të shënuara që parashikon kalendari fetar, festimit të emrave etj;

- Kundër riteve fetare që janë karakteristike në çdo krahinë, fshat e lagje të qyteteve si: mbajtjes kreshëm, ramazan, kundër kungimit, pagëzimeve, synetllëkeve etj;

- Kundër bestytive fetare si: pritjes së të mirave nga zoti dhe "çudirat", besimet tek fati, ëndrat, falli, syri i keq, përdorimi i muskave e hajmalive, magjive, hijeve etj;

- Nga masat ka propozime që të shkohet deri në rishikimin e emrave të disa fshatrave e vendeve që kanë origjinë fetare, të huaja dhe të klasave shfrytëzuese si: Eladhe, Venizello, Shenvasi, Shenkoll, Shënmëri, Agabaj etj.

- Një punë e madhe dhe fushate e gjërë mbetet për tu bërë për likuidimin e prishjen e ikonave, librave, kandileve etj. sepse me gjithë rezultatet e arritura kjo nuk lypri në çdo familje. Në goftë se ikonat janë hequr nga muret, një pjesë e mirë e tyre rruhet në syndyqe e baule. Prandaj lufta në këtë drejtim duhet të vazhdojë nëpërmjet një pune të gjërë intensive ateiste - shkencore e marjes së aksioneve të reja konkrete, duke aktivizuar për këtë masën e rinisë e të pionierëve për të bërë kështu që ato të flaken një herë e përgjithmonë;

Thellimi i mëtejshëm i kësaj lufte kërkon që ne t'i rikthehemi herë pas here e të diskutojmë në masë, për zbatimin e zotimeve të marra në mbledhjet e popullit e kuvendet e ndryshme. Në këtë çështje të ruhem i që mbledhjet të mos marrin ngjyrën e kontrollit e kërkesës së llogarisë, por nëpërmjet diskutimeve të lira, inkurajimit të hapave pozitive të bëra në këtë drejtim, të propagandës sonë e të zotimeve të reja, të bëhet edukimi dhe vetëdukimi i masës.

Në radhë të dytë, kujdes të veçantë lyp zëvendësimi i zakoneve e i dokeve të vjetra me zakone e norma të reja. Boshllëk këtu nuk mund të ketë. Çdo boshllëk inkurajon të vjetrën. Prandaj vetë masat duke luftuar të vjetrën po krijojnë e afirmojnë të renë. Kjo është edhe rruga në të cilën duhet ecur. Shëmbujt e shumë flasin qartë për hapat pozitive që po bëhen në këtë drejtim. Kështu në vend të festimit të emrave në qytete dhe në shumë fshatra po bëhet zakon festimi i ditëlindjeve të fëmijve dhe të rinjve. Kjo bëhet jo vetëm në familje, por në disa raste edhe në shkolla, organizatat e rinisë e të pionierit. Po kështu po gjen rrugën e drejtë organizimi i dasmave duke bërë shpenzime të arësyeshme. Përsa i përket vdekjeve po hiqet dorë nga kurbanet dhe drekat e darkat që bëheshin për miqt, duke organizuar diçka të thjeshtë. Në vend të klerikut tani po praktikohet që të flasi, sipas rastit një më i moçmi për të moçmin, ose nga organizata e gruas për një grua e kështu për njerës të tjerë nga organizata e frontit, e rinisë, bashkimeve profesionale etj.

Këto norma e zakone të reja po priten mirë edhe nga besimtarët. Një plakë nga Rada e Durrësit me rastin e ceremonisë së varrimit të një bashkëfshatari të tij ku morën pjesë mbi 450 antar të kooperativës bujqësore tha: "Shumë mu bë qefi nga ky varim dhe sidomos nga fjalimi që mbajti mbi varr kryetari i kooperativës. Ky është nderi më i lartë që i bëhet të vdekurit dhe familjarëve të tij". Në këtë mënyrë përveç të tjerash, duke hequr dorë nga shumë festa, rite e zakone fetare të shtrira në gëzimet, hidhërimet dhe jetën e përditëshme, populli po lehtësohet mjaft edhe nga shumë shpenzime të kota që e rëndojnë ekonomikisht.

Festimi i festave fetare, siç ka dalë nga populli, nuk ishte vetëm një shtytje e ndjenjave fetare, por edhe një nevojë për t'u argëtuar, sidomos në fshat ku në këtë drejtim bëhet pak. Prandaj para komiteteve të partisë, organizatave bazë, atyre të masave dhe institucjoneve kulturele-artistike del detyrë që të rritin kujdesin për të gjetur rrugët e përshtatëshme, nëpërmjet studimit dhe përgjithësimit të asaj ç'ka është pozitive në organizimin e festave e normave të reja socialiste, duke luftuar kundër praktikave të vjetra me përmbajtje fetare.

Aparati i Komitetit Qendror ka dërguar disa orientime lidhur me këtë problem. Rëndësi ka që ato të mos standardizohen e të kopjohen. Të shikohen në përshtatje me rrethin, fshatin deri te familja. Ndryshe mund të bëhen gabime.

5) Lufta kundër fesë duke qënë një luftë që zhvillohet në gjirin e popullit e të partisë kërkon që t'i kushtohet kujdes i veçantë metodave të punës. Në letrën e shokut Enver porositet që puna me besimtarët "... të jetë një përpjekje bindjeje e vazhdueshme dhe me durim të madh, të cilën të mos e lejojmë të kthehet në ofenduese. Me këta njerëz partia duhet të sillet, si të thuash, si doktori i mirë që bën të gjitha përpjekjet për ta shëruar të sëmurin, për ta rikthyer këtë në gëzimet e jetës". "... Prandaj, pa e ngadalësuar për asnjë çast propagandën kundër fesë, të kemi kurdoherë parasysh se kemi të bëjmë me popullin. Veprimet e pamatura, egzakltuese, duhet të evitohen. Çdo veprimi i duhet përgatitur me kujdes tereni politik".

a) Metoda e bindjes së masave është metoda kryesore në këtë luftë. Siç theksuam edhe më lart gjatë kësaj kohe është zhvilluar një punë e gjërë sqaronjëse e edukative me popullin. Por me që mbyllja e institucioneve fetare u bë brenda një kohe të shkurtër e të shpejtë pati edhe raste të një pune të nxituar e të rëmbyer, duke anuar në disa raste më shumë nga metoda administrative se sa nga bindja.

Duke u nisur vetëm nga dëshirat e mira por pa pyetur e sqaruar popullin pati raste që u vu dorë mbi institucionet fetare siç

ndodhi në Delbnisht të rrethit të Krujës, në Bulçesht të rrethit të Tiranës, në Finiq të Sarandës, në Labinot të Elbasanit për ndonjë kishë në rrethin e Shkodrës etj. Nga këto veprime të nxituara duhen nxjerrë mësim për të qënë më të matur e për të mos u rëmbyer nga entuziazmi i çastit në punën e mëtejshme për çrrënjosjen e besimeve fetare.

Çështja kryesore tani është të intensifikohet puna sqaronjëse e bindëse e partisë për ta çuar me sukses deri në fund luftën kundër besimeve fetare. Para së gjithash duhet lëftuar kundra kuptimit të ngushtë të problemit, shikimit të cekët të çështjeve, konceptit të gabuar se feja është kisha, xhamija, prifti, hoxha, ikona etj. dhe po u zhdukën këto u zhduk edhe feja si botkuptim, të cilat janë dhe burimi i një farë vet-kënaqësjë që vihet re në mjaft raste. A nuk flet për këtë fakti që ku më shumë e ku më pak qarkullojnë mendime të tilla si: "Tashti jemi shumë mirë, çdo gjë na shkon në rregull", "asnjë kish, xhami, teqe e tyrbe nuk mbeti pa u dorëzuar", "të gjithë klerikët hoqën veladonin dhe çallmat" etj. Ose kur pyeten se çfarë mendojnë të bëjnë tashti lidhur me propagandën ateiste-shkencore disa, dhe sidomos në fshat, përgjigjen: "ne jemi mirë, tashti për tashti nuk po na manifestohen çfaqje të ideologjisë fetare, në rast se do të konstatohen të tilla, do të zhvillojmë përsëri biseda e leksione siç bëmë në fillim".

Këto nuk mund të mos lindin rrezikun e rënies së propagandës ateiste-shkencore, e punës me fushata, për tja lënë atë spontanitetit dhe për ta shndruar lëvizjen revolucionare të masave në një flakë kashte. Këtij rreziku i duhet dalë me një herë përpara nga të gjithë.

Veç kësaj duhet mbajtur parasysh edhe fakti që një pjesë e klerit dhe e besimtarëve fanatik po përpiqen t'i përshtaten gjëndjes e më me mënyra e forma të reja të ruajnë përmbajtjen e vjetër. Ata mundohen tu mësojnë besimtarëve disa shërbime që mund t'i kryejnë vetë në shtëpi dhe i këshillojnë që këto mund tua mësojë fare mirë vetë prindi fëmijve, ose u mësojnë se si mund të përgatitet uji i bekuar për bekimin e bukës etj. Predikojnë se të besosh nuk është e

domosdoshme të vesh në kishë e xhami, sepse ato janë vende thjesht grumbullimi. Njeriu mund të falet edhe në shtëpinë e tijë, mjafton që me zëmër të jetë me fenë.

Ka tentativa të shumta konformizmi nga kleri dhe besimtarë, për të vënë shenjë barazimi midis normave të moralit tonë komunist dhe predikimeve fallco fetare. "Feja - thonë ata - predikon të mos vjedhim e gënjejmë, t'i ndihmojmë njeri tjetrit, t'i bindemi qeverisë etj". Qëllim të ruajtjes së besimeve fetare kanë edhe shprehjet që përsëriten nga një pjesë e besimtarve kur thonë se: "ne po të mbajmë ramazan dhe të bëjmë bajram nuk e dëmtojmë gjë partinë, neve do të festojmë edhe festat kombëtare, edhe ato fetare", "ai që është për fenë është edhe për Atdhenë" ose pyetjet që janë bërë: "A nuk është e mundur që të kemi në të djathtën partinë dhe në të majtën fenë"? "A nuk e lejon kushtetuta lirinë e besimit"?

Të gjitha këto dëshmojnë për atë që nëqoftëse dobësojmë luftën e punën tonë, dhe nuk i dalim përpara formave të reja që merr lufta në këtë front, besimet fetare jo vetëm që nuk do të zhduken por ato do të ruhen e respektohen si në formën e vjetër ashtu edhe në forma të reja.

Prandaj propaganda ateiste shkencore duhet të jetë intensive dhe e gjithanëshme, duke përfshirë këtu edhe luftën kundër fallsitetit të moralit fetar të sejcilit sekt. Ajo ka për detyrë të shpjegojë shkencërisht se s'ka asgjë të përbashkët midis moralit tonë komunist dhe moralit fetar. Thirrjet e saj për të mos vjedhur, për t'ju bindur qeverisë etj, kanë qënë vetëm në favor të klasave shfrytëzuese, ku përfshihesh edhe shumica e klerikve. Pasurit e enteve fetare dhe rrugët e shfrytëzimit të popullit para çlirimit nuk bënin dallim nga çifliqet dhe shfrytëzimi feudal. Prandaj kritika duhet të orientohet më mirë edhe në aspektin social.

b) Tani më tepër se çdo herë del në pah nevoja e punës së diferencuar sipas shtresave të popullsisë.

- Rinia edhe në këtë aksion ideologjik u çfaq si një forcë e madhe revolucionare, pjesa më e pastër dhe më e zhveshur nga besimet

fetare. Ajo po loz një rol të rëndësishëm në këtë lëvizje, duke vënë në jetë vendimet e kongresit të 5-të të partisë. Sinjalin e kësaj lëvizje të madhe e dha rinia e shkollës "N. Frashëri" të Durrësit. Pas saj në gjithë rrethet të rinjtë filluan një luftë të gjërë në radhë të parë në gjirin e tyre me anë të kritikës dhe autokritikës nën parullën: "Të ndreqim shtëpinë tonë, dhe krahas kësaj të ndihmojmë të tjerët". Nëpërmjet fletë rufeve në bazë klase, reparti, shkolle e ndër marrje kritikoheshin nxënësit besimtarë, me superstucione, kritikoheshin në të gjitha drejtimet feja, u ngritën kudo kënde të luftës kundër fesë. Kjo u shtri edhe në lagje, fshatra etj.

Komitetet e partisë kanë praktikuar gjërësisht dërgimin e të rinjve të qëndrave të punës e të shkollave në fshatra dhe lagje. U kombinua që të rinjtë puntorë dhe të fushave që punonin nga një muaj në kooperativat e zonave malore, të merreshin edhe me propagandën e gjërë ateiste shkencore. Rinia ishte në ballë të marrjes së kishave e xhamive. Bile edhe kur kishte ndonjë hezitim frike nga kisha apo xhamia qoftë edhe nga komunistët të rinjtë vepronin me guxim.

Nga i gjithë ky aksion del edhe një herë rëndësia e madhe e porosisë së vazhdueshme të KQ dhe e shokut Enver që të mbështetemi fort te rinia, të kemi më shumë besim në forcën e saj, ta aktivizojmë e ta mobilizojmë më mirë. Me rininë duhet të arrijmë një qëllim të trefishtë: të luftojmë besimet e zakonet fetare që ka edhe ajo, të parandalojmë trashëgimin e tyre në brezat që rriten, dhe t'i bëjmë ata luftëtare për t'i luftuar ato në të tjerët. Në këtë mënyrë, brezi i ri do të zhvillojë luftën e klasës, do të kalitet për vehte dhe me shëmbullin e saj do të ndikojë edhe në shtresat e moshat e tjera.

Në punën me rininë në t'ardhmen duhet të luftohet një koncept i gabuar që ka ekzistuar në fillim në disa organizata partie, të Sarandës, Fierit, etj., se të rinjtë nuk kanë mbeturina e paragjykimet fetare, prandaj s'kemi çfarë të luftojmë te ato. Shoku Enver na mëson se "... do të ishte naive dhe e dëmshme po të mendoshe se edhe tek ne rinia nuk ndeshet dhe nuk influencohet nga botëkuptimet idealiste që janë në luftë të ashpër dhe të përditëshme me pikëpamjet materialiste

të botëkuptimit tonë marksist-leninist".

- Gruaja është shtresa e popullsisë që ruan akoma shumë besime fetare, pse ajo ka qënë më e shtypura dhe më e prapambetura. Në këto lëvizje ajo është ngritur e lufton, mer pjesë gjërësisht në mbledhjet e popullit dhe ndihmon në demaskimin e fesë me fakte nga jeta e saj. Por ajo akoma nuk e thotë ashtu siç duhet fjalën e saj.

Themelore është këtu dëndësimi i punës për emancipimin e plotë të gruas, sipas detyrave që shtroi Plenumi i dytë i KQ të partisë dhe shoku Enver për këtë çështje. E tërë kjo punë do të ndikojë pozitivisht edhe për luftimin e besimeve e zakoneve fetare në ndërgjegjen e saj. Në këtë luftë komitetet dhe organizatat bazë duhet të mbajnë parasysh faktin se feja prej kohe ka qënë armike e betuar e gruas dhe ka vepruar negativisht për ligjërimin e mohimit të të drejtave të femrës, e përçmimit dhe poshtërimit të saj. Prandaj lufta për emancipimin e plotë të gruas është e pa ndarë nga lufta për ta çliruar atë nga besimet e paragjykimet fetare.

- Puna me të moshuarit dhe pleqtë ka rëndësi të veçantë. Ata si patriot të vendit e njerëz të partisë e përkrahën lëvizjen kundër fesë dhe u bënë një mbështetje e mirë. Një eksperiencë e pasur është grumbulluar nga organizatat dhe komitetet e partisë në këtë fushë. Kuvendet dhe mbledhjet e veçanta, këshillimi dhe marja e mendimit të pleqve, puna sqaruese me ta etj. kanë qënë forma e veprime mjaft të drejta që duhen përdorur sipas problemeve edhe në të arthmen gjërësisht.

Por të moshuarit e pleqtë janë më shumë se kushdo tjetër fanatik, besimtar skllëvër të zakoneve e konservator dhe më të paditur. Prej tyre ka më shumë shqetësime e pyetje të tilla: "Feja nuk është e keqe, ajo nuk i prish punë partisë", "ç'ka me ne partia?", "farë i bëjmë ne partisë, neve fetarët ishim ata që e ndihmuam atë gjatë luftës". Prandaj nën drejtimin e partisë, organizata e frontit demokratik duhet të marrë si aksion me rëndësi punën e veçantë me këta, duke trajtuar problemin me kujdes të madh pa rënë në konflikte, por pa bërë edhe lëshime që na dëmtojnë. Këtu ne duhet të mbajmë

gjithnjë parasysh porosin e shokut Enver që thotë se: "Megjithë propagandën tonë të organizuar kundër fesë, riteve, dogmave, institucioneve fetare dhe klerikëve profesionistë, të kemi vazhdimisht parasysh që të mos futemi në luftë të hapët me njerëzit e popullit, sepse në popull do të ketë edhe njerëz të ndershëm të lidhur me partinë dhe patriotë të flaktë që do të ruajnë në ndërgjegjen e tyre edhe për shumë kohë, mundet edhe deri sa të vdesin, besimet e tyre. Puna me ta do të jetë një përpjekje bindjeje e vazhdueshme e me durim të madh...".

c) Lufta kundër fesë duhet të trajtohet edhe sipas krahinave të vendit, sipas fshatrave, lagjeve e familjeve të veçanta sepse edhe shkalla e besimeve fetare është e ndryshme. Në sejcilin prej rretheve kanë vepruar disa fe. Por midis tyre ka dallime sepse diku ka vepruar më shumë një fe se sa një tjetër. Një pjesë e krahinave të veriut si Shkodër, Lezhë, Mirditë, historikisht feja katolike ka patur influencë më të madhe. Kjo duket edhe nga numuri i kishave katolike që ka patur. Kështu në Shkodër numuri i tyre arrinte në 67, në Lezhë dhe Mirditë nga 24. Në disa krahina të jugut si mënoriteti (Sarandë e Gjirokastër) një pjesë e Korçës, Kolonjës, Vlorës, Fierit, Beratit e Lushnjës, Durrësit etj. feja orthodhokse ka patur një influencë më të madhe. Në Korçë ka patur 132 kisha të mëdha e të vogla, në Gjirokastër 86, në Sarandë 21, në Kolonjë 90, në Vlorë 31, në Fier dhe Lushnjë nga 40 etj. Feja myslimane ka qënë më e përhapur në zonat e Elbasanit, Gramshit, Librazhdit, Dibrës, Kukësit, Tiranës, Burrelit etj. Kështu në Dibër kishte 122 xhami, në Burrel 70, Librazhd 50, etj. Në Tepelenë, Përmet, Skrapar, Krujë e rrethin e B.Currit influencë më të madhe kanë patur dervishet (shehlerët) si sekt i fesë myslimane.

Këto karakteristika, në rrethe të ndryshme të vendit kanë kërkuar dhe kërkojnë edhe një punë të diferencuar të propagandës sonë ateiste-shkencore. Kujdes të veçantë nga organizatat dhe komitetet e partisë kërkon minoriteti, ku influenca e fesë orthodhokse është më e madhe. Në rrethin e Sarandës nga popullata minoritare që përbën 41.3% të popullsisë së rrethit, rreth 2500 frymë prej vitit 1932-1943

kanë marrë edukatë sistematike fetare në shkollë duke filluar nga klasa e dytë e fillores; Gjithashtu shumë njerëz që kanë mbaruar shkollat në Greqi si: Vella, Voshtinë, Korfuz, Janinë etj. kanë zhvilluar disa lëndë fetare si Biblën e vjetër dhe të re, historinë e shenjtorve, dogmatikën, astrologjinë, historinë etj. Vetëm në rrethin e Sarandës ka 70 kuadro që kanë mbaruar shkollat në Greqi dhe 38 prej tyre sot punojnë në sektorin e arësimit. Me këta kërkohet një punë e veçantë për t'i ç'helmatisur nga feja dhe nga ana tjetër të punohet që ata vet të edukojnë një brez të ri ateist. Jo më pak punë sistematike kërkohet për propagandën kundër fesë katolike apo myslimane dhe fraksionet e tyre.

ç) Zhvillimi me sukses i kësaj lufte ashtu si edhe deri tani duhet të bëhet duke zbatuar vijën e masave, gjë që vendos edhe fatin e aksioneve e zotimeve popullore që janë marrë si në luftën kundër fesë e zakoneve fetare ashtu edhe kundër mbeturinave e zakoneve të tjera prapanike. Diskutimi i gjërë në popull e ballafaqimi i mendimeve, koncepteve materialiste me ato fetare duhet përdorur gjë-rësisht. Rëndësi e veçantë i duhet dhënë aktivizimit të organizatave të masave. Eksperienca tregoi se ato lozën një rol të rëndësishëm në ngritjen e opinionit të masave për aksionet ideologjike. Të vazhdohet që edhe në të ardhmen çdo organizatë sipas profilit të specifikës së vet të thellojë luftën kundër besimeve fetare duke ndërmarrë dhe aksione konkrete.

6) Një rol të madh në rezultatet e para të luftës kundër fesë kanë lozur mjetet e propagandës sonë, shtypi qëndror dhe ay lokal, radioja, institucionet kulturele etj. të cilët e mbështetën, propaganduan dhe e ushqyen mirë lëvizjen e masave. Prej kësaj del se edhe në të ardhmen pa mobilizimin e të gjitha mjeteve të propagandës sonë nuk mund të zhvillohet me sukses e të çohet deri në fund lufta për ç'renjosjen e besimeve fetare.

- Shtypi qëndror e lokal duhet të vazhdojë të trajtojë

luftën kundër fesë. Veçanërisht t'i kushtojë më shumë vëmëndje përgjithësisht të eksperiencave pozitive, të përkrahi inisjativat e reja të masave, të propagandojë afirmimin e normave dhe zakoneve të reja.

- T'i kushtohet më tepër kujdes shfrytëzimit të shtypit. Çështjet e ndryshme që ai ngre për këti probleme të bëhen objekt diskutimesh me masat. Kjo metodë pune të konsiderohet si një mjet i rëndësishëm për përhapjen e ideve materialiste dhe luftimin e ideve idealiste e mistike.

- Me gjithë që në qarkullim ka literaturë antifetare, është e nevojshme që botimet tona akoma më shumë të zgjerojnë tematikën dhe tirazhin e librave e botimeve të ndryshme me karakter shkencor popullor dhe të librave artistike me tema antifetare. Të kihet kujdes që këto probleme të trajtohen në terrenin shqiptar, sidomos të ketë botime për të shpjeguar se si feja është shkrirë në zakonet e jetën e përditëshme të popullit.

- Detyra të mëdha ka në këtë drejtim radio Tirana, e cila në mënyrë të veçantë të përmirësojë përmbajtjen ideo-politike, ateisteshkencore të emisioneve që kanë të bëjnë me kulturën e jetës.

- Shkolla ka një fushë të gjërë e rol të madh për të formuar në brezin e ri botkuptimin shkencor materialist. Megjithë përmirësimet që vihen re, nxënësit dhe studentët kur mbarojnë kanë boshllëqe në këtë drejtim. Edhe ata që mbarojnë shkollat e fakultetet pedagogjike e kanë të vështirë të bëjnë me nxënësit dhe masën një propagandë të argumentuar e bindëse antifetare. Prandaj mendojme që Ministria e Arësim Kulturës ta studjojë konkretisht këtë problem dhe të japi udhëzime përkatëse. Kjo shtron para komiteteve të partisë detyrën që veçanërisht me arësintarët e disa lëndëve të bëhet një punë më e mirë nëpërmjet seminareve dhe formave të tjera.

- Edhe institutet e ndryshme si ay i folklorit, historisë e gjuhësisë etj. mund të bëjnë studime me karakter shkencor e të shpjegojnë në terrenin tonë rolin reaksionar të fesë në të gjitha fushat.

- Teatrot, estrada, t grupet amatore e profesioniste të shtëpive e vatrave të kulturës në rrethe, herë pas here, duke ruajtur proporcionet e nevojshme, t'i japin një vend më të mirë demaskimit të rriteve e zakoneve fetare dhe veçanërisht propagandimit e afirmimit të normave e zakoneve të reja specialiste.

- Kinostudioja "Shqipëria e Re" mund të trajtojë më shumë probleme që kanë të bëjnë me luftimin e zakoneve prapanike dhe fetare, duke propaganduar e përhapur në të njëjtën kohë zakonet dhe normat e reja socialiste.

- Ministria e Arësim Kulturës dhe institucionet që varen prej saj të shikojnë mundësinë e ngritjes së ekspozitave me fotografi e materiale që demaskojnë fenë.

- Inteligjencia duhet të lozi një rol më të madh në propagandën ateiste shkencore. Ajo të aktivizohet më mirë se deri tani për të bërë studime mbi probleme të ndryshme të fesë në rrethin e vet, pleksjen e saj me traditat e zakonet e popullit, grumbullimin e materialeve e fakteve konkrete që mund të përdoren edhe për demaskimin e fesë. Me ta herë pas here, të organizohen ekipe e brigada kulturele për të shkuar në fshat që të flasin për këto probleme.

7) Përmirësimi i drejtimit të kësaj lëvizje nga partia është kusht kryesor për ta çuar ate me sukses deri në fund. Çështja kryesore është që të kuptohet me seriozitet nga organizatat dhe komitetet e partisë që kjo lëvizje nuk është fushatë, por një luftë e gjatë, pjesë e thellimit të mëtejshëm të revolucionit ideologjik e kultural, Kjo kërkon që komunistët të jenë në ballë të kësaj lufte. Për këtë është e nevojshme të luftohen besimet e zakonet fetare në radhë të parë te ata vet dhe të bëjnë shembull familjet e tyre, sepse aty këtu rezistencë e qëndrime pasive për luftën kundër fesë, ka patur edhe nga komunistë. Nën maskën e asaj që "nuk jua prishim dot pleqve" ose në mënyrë të fshehtë edhe në familjet e disa komunistëve vazhdojnë të

respektohen ritet e zakonet fetare.

Qëndrimi ndaj fesë për komunistët është një çështje parimore. Çdo komunist duhet të jetë ateist sepse botkuptimi fetar është i pa pajtushëm me botkuptimin marksist-leninist, që përbën bazën ideologjike të partisë tonë. Prandaj kjo çështje nuk mund të lihet pa u vënë re dhe pa u ndalur. "e radhë të parë këtu është fjala për t'i edukuar komunistët, për t'i zhveshur nga çdo paragjykim e besim fetar, për t'i kalitur që të kapërxejnë çdo lëkundje, çdo nënshtrim për hir të "zakonit" të "traditës familjare" etj. nëpërmjet kritikës parimore e shoqërore në organizatat e partisë. Lëkundja ndaj besimeve fetare është çfaqje e oportunitizmit ndaj ideologjisë reaksionare, prandaj dhe nuk pajtohet me figurën revolucionare të komunistit.

Organizatat bazë, organet udhëheqëse dhe aparatet e partisë në rreth duhet t'i kthehen herë pas here këtij problemi, ta analizojnë, të bëjnë studime, të përcaktojnë drejtime e aksione të mëtejshme, të përgjithësojnë eksperiencën pozitive. Sektorët e edukimit kanë një rol të veçantë. Aktivizimi i gjërë i inteligjencës, ngritja e komisioneve ose grupeve për studimin e problemeve të veçanta ose për përgatitjen e leksioneve, lektorëve, bisedave, botimi i materjaleve propagandistike dhe buletineve të ndryshme e forma të tjera pune që janë praktikuar nga disa rrethe, të organizohen e praktikohen më gjërësisht edhe nga rrethet e tjera. Format e punës që ka përdorur çdo rreth sipas nevojës e kushteve konkrete të tij janë të shumta e të ndryshme. Duke i parë ato me sy kritik të përgjithësohen e përhapen më të mirat, dhe sipas nevojave vetë jeta do lindë forma të reja më efektive.

Në luftën për çrrënjosjen e botkuptimit fetar, në punën për edukimin ateist shkencor të masave, organizatat dhe komitetet e partisë duhet të udhëhiqen e të mbajnë mirë parasysh letrën e shokut Enver për këtë çështje në përputhje me kushtet e tyre konkrete.

SEKTORI EDUKIMIT

7.7.1967

Allegato 4

| Archivio centrale di Stato | |
|-----------------------------------|---|
| <i>gruppo fondi</i> | (ex) Archivio centrale del Partito |
| <i>fondo</i> | Comitato centrale del PPSH: Rapporto del Ministero degli interni |
| <i>anno</i> | 1973 |
| <i>fascicolo</i> | n. 125 |
| <i>tema</i> | Sulla costrizione dei parassiti a lavorare |
| <i>coordinate</i> | AQSh, f. 14 / APSTR, 1973, d. 125, pp. 1-5. |

Shënime:

1

A porositur instruktoria
e T.R. që tani kur
te shohim në rreth
ta ndjekim si bashku
me Komitetin e partisë

që thashtu se vu në
Dijerit M.P.B - për
detypat që ajo ka

12/xii/73

Qemur

Parapuntet

Mendoj:

1.- Të merni listën numerike sa ka çdo rreth dhe t'i kërkon K.P. rrethit:

a) a e njohën komunistat dhe populli dekretin - në se nuk e njohin duhet ta bëjnë të njohur.

b) Njerëzit parazit që janë evidentuar t'u thuhet atyre, familjeve të tyre dekreti dhe tu caktohet vendi ku duhet të shkojnë menjëherë në punë atje ku ja u cakton pushteti.

c) Në rast se nuk shkojnë mund të veprohet bazuar në dekretin në dy mënyra:

a) ka që duhet vënë para përgjegjësisë ligjore - gjykuar e dënuar,

b) ka që mund të internohen.

2.- Organet e brëndëshme të mos bëjnë asnjë lëshimi por të zbatohet dekreti.

3.- T'u thuhet K.P. rretheve që këtë problem të mos e neglizhojnë por ta ndjekin si me K.Ekzekutiv, org. e brëndëshme ashtu edhe me org. bazë dhe org.e masive sidomos fronti e B.Profesionale - Rini.

Hysni

6.XII.1973

AA
12/11/73

REPUBLIKA POPULLORE E SHQIPERISE
MINISTRIA E PUNEVE TE BRENDSHME
DREJTORIA E POLICISE POPULLORE
(DEGA E NDJEKJES SE KRIMEVE)

SEKRET

Ekzemplar Nr. 1

Nr. 2848 Prot

Tirane, 3.12.1973

INFORMACION
MBI DETYRIMIN E PARAZITEVE PER PUNE

KOMITETI QENDRORE I P P SH
SHOKU HYSNI KAPO

TIRANE

Mbas fiales se shokut Enver te 15 Marsit 1973, organet e Policise Popullore kanë patur ne evidence 10 kontigjente keqberese te pa pune, nga te cilat deri ne kohen e daljes se dekretit mbi parazitet, 268 u sistemuan ne pune. Mbeten pa u sistemuar 442 kontigjente qe u evidentuan para Komiteteve Ekzekutive te Keshillave Popullore te rretheve, menjehere mbas daljes se dekretit duke kerkuar sistemi-

mi e tyre ne pune. Si rezultat i punes se mize, i kundersit dhe bashkepunimit te Komiteteve Ekzekutive te Keshillave Popullore dhe Degeve te Puneve te Brendshme, nga 442 kontigjente qe ishin pa pune, para daljes se dekretit, 320 u sistemuan ne pune dhe mbeten pa u sistemuar 162 te tjere, shumica e te cilave ndodhen ne rrethet Berat, Kruje, Vlore, Lushnje, Sarande, Korçe, Shkoder, Elbasan dhe Tirane.

Sistemimi i kontigjenteve (parazite) ne pune eshte bere duke patur parasysh kriteret e percaktuara ne dekret.

Te merret parasysh sistemi i kontigjenteve te pa pune dhe te shprehur ne rrethet e ndjekjes se krimeve.

Te merret parasysh sistemi i kontigjenteve te pa pune dhe te shprehur ne rrethet e ndjekjes se krimeve.

Te merret parasysh sistemi i kontigjenteve te pa pune dhe te shprehur ne rrethet e ndjekjes se krimeve.

Te merret parasysh sistemi i kontigjenteve te pa pune dhe te shprehur ne rrethet e ndjekjes se krimeve.

Te merret parasysh sistemi i kontigjenteve te pa pune dhe te shprehur ne rrethet e ndjekjes se krimeve.

Te merret parasysh sistemi i kontigjenteve te pa pune dhe te shprehur ne rrethet e ndjekjes se krimeve.

Te merret parasysh sistemi i kontigjenteve te pa pune dhe te shprehur ne rrethet e ndjekjes se krimeve.

Te merret parasysh sistemi i kontigjenteve te pa pune dhe te shprehur ne rrethet e ndjekjes se krimeve.

Nga 323 kontigjente te sistemuar ne pune, 65 i jane shmangur punes, ndersa nga 162 kontigjente te pa sistemuare ne pune 73 jane paralajmeruar konforme dekretit.

Ne lidhje me zbatimin e dekretit ne fjale, megjithe punen e mire qe eshte bere, hasen akoma dobesi e te meta, siç jane:

- Qe ne fillim, nuk eshte punuar sa duhet per te njohur mire permbajtjen dhe anen teknike te dekretit, mbasi Komitetet Ekzekutive te Keshillave Popullore, me marjen ne evidence te kontigjenteve te paraqitur nga organet e Policise Popullore, duhej t'i paralajmeronin per t'u futur ne pune dhe mbas pesembedhjete diteve per ata qe nuk kishin hyre vullnetarisht, duhej te merrej vendim per t'i sistemuar detyrimisht ne pune. Ne fakt, deri sot vetem 34 parazitete u futen detyrimisht ne pune, megjithese jane gjithsejt 162 te tille.

- Në rrethet ku parazitet nuk mund te ushtrojne profesionin e tyre si p.sh. ne Durres, Kruje, Shkoder etj. per mungese te vendit te punes, nuk jane marre masa per t'i detyruar me vendim te punojne ne qendra pune e prodhimi te profesioneve te tjere ose ne qendra pune e prodhimi jashte rrethit te tyre, konforme dekretit.

- Ne disa qendra pune e prodhimi behen shkurtime dhe zakonisht ne keto raste largojne nga puna ata qe jane sistemuar ne pune konforme dekretit. Si rezultat, kontigjentet keqberese rrine pa pune per shkak te shkurtimeve qe behen dhe mossistemimit te tyre te menjehershem ne nje pune ose rreth tjeter, raste te tilla ka p.sh. ne rrethet Durres, Vlore, Kruje e tjera.

- Nga disa drejtues te qendrave te punes e te prodhimit, hezitohet per te pranuar parazitet ne pune per te mos u impenjuar me edu-

kinin e tyre, me pretekstin se keta mund te prishin kolektivin.

- Nga kontigjentet qe u sistemuan ne pune, 65 i jane shmangur punes dhe ndaj tyre nuk eshte aplikuar asnje nga sanksionet e parashi-kuara ne dekret si gjobe ose procedim penal, keshtu ndodh ne rrethet Kruje, Korçe, Puke, Fier, Pogradec, Gjirokaster, Reshen dhe Peshkopi.

- Nje pjese nga parazitet te cilet i jane shmangur punes u kapen jashte rrethit te tyre duke kryer vjedhje te pasurise socialiste dhe te qytetareve, kjo tregon se nuk eshte ngritur opinionit shoqeror i qendrave te punes, organeve shteterore dhe i organizatave te masave per edukimin e tyre.

Lidhur me kete jemi duke marre keto masa:

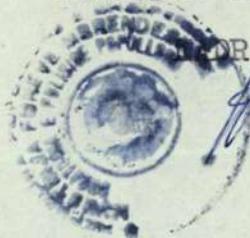
- Jane porositur shefat e policise te rretheve, qe sistemimin e kontigjenteve ne pune t'a ndjekin ne menyre te vazhdueshme duke i ngritur si probleme Komiteteve Ekzekutive, te metat qe do te konstatohen ne kete drejtim.

- Do te rritet kontrolli i punonjesve te policise ndaj kontigjenteve qe i shmangen punes, duke bashkepunuar per kete qellim me forcat ndihmese dhe me rrethet ku ata do te levizin.

- Do te rrisim bashkepunimin me organet shtetore dhe organizatat e masave, per te bere te mundur terheqjen e opinionit shoqeror ne kontrollin dhe edukimin e tyre.

Megjithate, qe dekreti mbi parazitet te zbatohet drejte, mendojme se eshte e nevojshme te rritet kerkesa dhe pergjegjesia e Komiteteve Ekzekutive te Keshillave Popullore, per sistemimin e kontigjenteve ne pune.

MINISTRI I PUNEVE TE BRENDSHME



HAZBIU

Allegato 5

| Archivio centrale di Stato | |
|-----------------------------------|---|
| <i>gruppo fondi</i> | (ex) Archivio centrale del Partito |
| <i>fondo</i> | Comitato centrale del PPSH: |
| <i>anno</i> | 1973 |
| <i>fascicolo</i> | n. 684 |
| <i>tema</i> | Lettere inviate dai cittadini al Comitato centrale del PPSH |
| <i>coordinate</i> | AQSh, f. 14 / APSTR, 1973, d. 684, pp. 1-22. |

KOMITETI QËNDROR I PPSH

Spektori i përgjithshëm

KARTELË

e regjistrimit dhe evidencave të letrave

Alf. S
Nr. 8
Data 8.7.73
(Nr d. 41)

Emri, atësia, mbiemri Sybie Luroku Gjendja në parti _____

~~Adresa~~ Postorë Poliklinika speciale Rrethi (Qyteti) Periç

Kujt i drejtohet letra Shokut Emmer Harba u lexua nga N. Bek

Çeshtja që parashtron: Është nën e ushtar Jezim Lurokut i cili
mëson për ditësh të vajtjes së tia ushtar, u secun
e udhig. Kjo nën nxjer konkluzionin se koha e thurjes
ne përmudhën e ftolite dhe pakujdesia e të rinjve shkaktete
viktima që mundet të crutohet në gofte se thirja behet
në veri ose në pa mundesi të kesoj të mishku me uniformë.
usharake para se të nisen për me reportet e caktuara
Derigon përshëndetje kërenkionare

Porosia e dhënë: _____

K O I P N O S Nr. 8 9.1.73

Dashur shoku Enver!

Ju shqetson nëna e ushtar Gezim Durakut i cili udig në ishullin e Sazanit me datë 24-11-1972 vdekje e cila pikëlloi familjen, partinë, ushtrinë dhe gjithë atë që e mësuan këtë ngjarje. Nuk më vjen keq për humbjen e parakohëshme të djalit, nuk do ta gënja atë, po të ishte vrarë në përvojë me armikun për mbrojtjen e kufijve të shenjete të atdheut tonë se sa për një vdekje të tillë të pa pritur.

Rrijedh nga një familje e varfër fshatare nga fshati Gezë e Madhe e Gërranës të djegur nga lufta. Me vendosjen e pushtetit popullor si gjithë populli edhe ne fituam lirinë nën udhëheqjen e partisë dhe tuajën shoku Enver ku sot jetojmë të lumtur.

Me mbarimin e shkollës 8-vjeçare për arsye ekonomike duke i pasur fëmijët të vegjël u detyrova që djalit ta shkepus nga shkolla për ta futur në punë në N.S.H.R.A.K. Punëtori i ri së shpejti u bë i dashur me shokët dhe shqet, vazhdoi rregullisht shkollën e natës dhe e përfundoi atë me nota shumë të mira kështu u diplomua me titullin e teknikut të mesëm. Mbarimi i shkollës së mesme dhe dëshira e tij për të vazhduar ditën studimet e larta nuk u realizuar. Punëtori i ri 20 vjeçar në bazë të rregullave i kërkoi ndërmarrjes N.S.H.R.A.K. ku ai punonte të lejonte për të vazhduar ditën studimet e larta, ndërmarrja duke pasur parasysh gjellët,

vullnetin dhe karakterin e tij i a shtrai kërkesën kolektivit dhe ai ja plotësoi këtë dëshirë të zjarhtë. Triin u gëzua pa masë për këtë nder që i bëri kolektivi por kjo u shua shpejt se komisioni i lagjes N:5 pa arsye arsyje nuk ja nxorri të drejtën e studimit këtij puntori jo vetëm kaq por kur dëshëm të dinim arsyen shoku i arsimit pranë Lagjes N:5 Nezir Jata nuk na sqaronte por shumë herë na përplaste derën e zyrës duke bërë tutur, sjellje kjo jo e kohës dhe e rendit tonë socialist. Komisioni i lagjes ja nxorri matën të drejtën e studimit, kjo u bë sa për të kaluar radhën sepse ata e dinin që ai shkonte ushtar.

Tdashur shoku Enver djalin e dërgova të mbrojtë atdheun por ai nuk arriti ta kryej detyrën, të njohë dhe të mësojë rregulloren ushtarake të mësojë armën sepse u sëmur dhe vdiq brenda 5 ditëve, Vetëm 8 ditë e mbajti uniformën ushtarake atë uniformë që i shkonte trupit të tij të gjatë dhe të mbushur, ishte djalë i zhvilluar dhe i shëndetshëm që nuk njihte se ç'ishte sëmundja.

Tdashur shoku Enver unë megjithëse e pikëllova rëndë nga humbja e djalit dëshironja me gjithë zemër që vëndin e tij ta zinte djali tjetër por fatkeqsisht rregullat nuk e pranajmë me që është 11 vjeç.

Tdashur shoku Enver unë si nënë desha t'ju shpreh një mendim që ndofta është diskutuar; konkretisht që mobilizimi i ushtarëve të bëhet në muajt e verës duke pasur parasysh moshën e re dhe të pa kujdeshme të tyre, gjithashtu po të ishte e mundur sdo rreth para se të bëjë nisjen e ushtarëve të rinj t'i veshë me rrobën ushtarake dhe pastaj t'i

I dashur shoku Enver!

Ju shqetëson nëna e ushtar Gëzim Durakut, i cili vdiq në ishullin e Sazanit me datën 24.11.1972, vdekje e cila pikëlloi familjen, partinë, ushtrinë dhe gjithë ata që e mësuan këtë ngjarje. Nuk më vjen keq për humbjen e parakohëshme të djalit, nuk do ta qanja atë, po të ishte vrarë në përpjekje me armikun për mbrojtjen e kufijve të shenjtë të atdheut tonë se sa për një vdekje të tillë të papritur.

Rrjedh nga një familje e varfër fshatare, nga fshati Pezë e Madhe e Tiranës të djegur nga lufta. Me vendosjen e pushtetit popullor si gjithë populli edhe ne fituam lirinë nën udhëheqjen e partisë dhe tuajën shoku Enver ku sot jetojmë të lumtur.

Me mbarimin e shkollës 8-vjeçare për arësye ekonomike duke i pasur fëmijët të vegjël u detyrova që djalin ta shkëpus nga shkolla për ta futur në punë në NSHRAK. Punëtori i ri së shpejti u bë i dashur me shokët dhe shoqet, vazhdoi rregullisht shkollën e natës dhe e përfundoi atë me nota shumë të mira, kështu u diplomua me titullin e teknikut të mesëm. Mbarimi i shkollës së mesme dhe dëshira e tij për të vazhduar ditën studimet e larta nuk u realizua.

Punëtori i ri 20 vjeçar në bazë të rregullave i kërkoi ndër marrjes NSHRAK ku ai punonte ta lejonin për të vazhduar ditën studime e larta, ndërmarrja duke pasur parasysh sjelljet, vullnetin dhe karakterin e tij i a shtroi kërkesën kolektivit dhe ai ja plotësoi këtë dëshirë të zjarrtë. I riu u gëzua pa masë për këtë nder që i bëri kolektivi, por kjo u shua shpejt se komisioni i lagjes Nr.5 pa asnjë arësye nuk ja nxorri të drejtën e studimit këtij punëtori, jo vetëm kaq, por kur deshëm të dinim arësytën shoku i arësimit pranë lagjes Nr.5 Nezir Jata nuk na sqaronte por shumë herë na përplaste derën e zyrës duke bërtitur, sjellje kjo jo e kohës dhe e rendit tonë socialist. Komisioni i lagjes ja nxorri natën të drejtën e studimit, kjo u bë sa për të kaluar radhën sepse ata e dinin që ai shkonte ushtar.

I dashur shoku Enver,

Djalin e dërgova të mbrojë atdheun, por ai nuk arriti ta kryej detyrën, të njohë dhe të mësojë rregulloren ushtarake, të më-

*Thënisur:
Për mendimet që jep në letër
e bindura me shokun Dilaver Pocu i cili them
këto gjëje për bindura ditë herë në M.M.P.
atë 4.1.73*

sojë armën sepse u sëmur dhe vdiq brenda 5 ditëve. Vetëm 8 ditë e mbajti uniformën ushtarake, atë uniformë që i shkonte trupit të tij të gjatë dhe të mbushur, ishte djalë i zhvilluar dhe i shëndetshëm që nuk njihte se ç'ishte sëmundja.

I dashur shoku Enver,

Unë megjithëse e pikëlluar rëndë nga humbja e djalit dëshironja me gjithë zemër që vëndin e tij ta zinte djali tjetër, por fatkeqësisht rregullat nuk e pranojnë me që është ll vjeç.

I dashur shoku Enver,

Unë si nënë desha t'ju shpreh një mendim që ndofta është diskutuar; konkretisht që mobilizimi i ushtarëve të bëhet në muajt e verës duke pasur parasysh moshën e re dhe të pakujdesshme të tyre, gjithashtu po të ishte e mundur çdo rreth para se të bëjë nisjen e ushtarëve të rinj t'i veshë me rrobën ushtarake dhe pastaj t'i nisë në repartet përkatëse me uniformën e ushtarakut.

Duke e përfunduar si nënë i uroj jetë të gjatë Partisë.

Të rroni sa malet i shtrejti Enver.

Përshëndetje

Sybe Duraku

Punonjëse e Poliklinikës speciale
(baçevane)

Tiranë, 17.12.1972

KOMITETI QËNDROR I PPSH

Sektori i përgjithshëm

KARTELE

e regjistrimit dhe evidencave të letrave

Alf

Nr.

Data 9.7.73

(Nr. d. 11/9A)

6

✓

Emri, atësia, mbiemri Vasil Bango Gjendja në parti

Adresa Rrethi (Qyteti) Tepelenë

Kujt i drejtohet letra Shoket Ymer u lexua nga

Çeshtja që parashtron: Shkruan se lista e lexuesve është

me rreth 1000 emra për të cilët punë u bë e
mirë ndërkohë që lista e lexuesve është

shpreh për të mirë për Partinë dhe
ndoshta për të mirë të Presidentit të Akademisë
Republikane të Shkencave të Çështjeve Profesionale
Aleks Budo.

Dorëzoi edhe një kartëvizite urimi për
vetën e vitit 1973

Porosia e dhënë:

aa Ph
3.7.72

M dashur shok, Enver SH/ Nr 6 9.1.73

uraj te jini përkrahës shëndosh e mirë.

Me rastin e festës Tradicionale të Vitit të Ri,

së bashku me urimet e zemrës që ju drejtoj për herë të parë, një shprehje e ndershkëlqimit me bënë ju shkruaj sa vijon, si punonjës i bazës vite me radhë.

Jo vazerolaj vitin 1973 të shërbimit t'm në methon e Tepelenis dhe jam ndershkëlqimtar i jetës, punis dhe ngjarjeve që ndodhen në kete kvalitime të Adhe-nd tane dhe nga këndsi i vështrimit t'm, jo si spek-tator i thjeshtë, por si pjesëmarrës aktro, vë re me kë-nagësi t'ami, se ndryshimet në kete methu, gjate këtyre dy-tre vjetëve te fundit janë te prekëshme, na gëzojnë dhe na premtojnë për suksese dhe ndryshime në te mëdha e më te thella në te gjithë sferat e frontit dhe veqanërisht në sferën e luftës ideologjike, klasore.

Them veqanërisht në sferën ideologjike, mba-si në methon e Tepelenis për shkak të kushteve doris te veqantës në te kaluarëve dhe prapambetjes së trashëguar, pasojë e te cilave janë mbeturinat fisnore dhe hollja e Tavaraveve, si mbeturina te fu-ndit te petës fisnore, linden here pas here probleme shqetësuese për Partinë e pushtetm në meth e në qendër dhe vetem lufta e papajveshme ideollo-gjike klasore (ashtu si e kini theksuar dhe ju me forcë në fjalën tuaj te 18/Tetorit 1969, e cila qe një ndryshim e mashe për te gjithë ne në kete meth) do te dobesojë e si fundi do te shkul nga mendja dhe ndërfryga e injerëgue njollat e konceptet mikro-borjeze, borjeze dhe feodale, që manifestohen.

Partia dhe Pushteti në meth si dhe gjithë opi-nioni shqipëror, veqanërisht koliet e fundit, po bën një luftë të vendosur për fitimin kuolo dhe kuralo-herë te frymës, drejtesisë dhe interesit të Partisë, kundër frymës, «drejtesisë» dhe interesit të Tavarit, që piello në mënyrë te pavendueshme miqesitë e sëmurë, loka-lizmin, xenofobinë, mfrizim, thashethemet, maxime cionet, akvaballetet dhe te këqia te tjera analoqe.

Pa u gabuar mund të them, se atë që folloi Partia në vetë, kur në krye të saj ishte shoku Ramadan Xhanpolli dhe u ndërpre me largimin e tij, por vazhdoi me sukses Fani Partia dhe pushteti në vetë. Një kontribut të mirë i dha Partisë në vetë siç jet shoku Thoma Deliana.

Natyrisht, dihet, se ky është një proces i vështirë dhe i gjatë, që dialektikisht has vështirësi të erritës dhe zhvillimit tonë dhe për këtë s'kanë vend idealizimet, se ka të bëjë me koncepte të populitura në shekuj në mendjen dhe praktikën ^{e kalorit} ujërrëzues, por lufta ideologjike klasore e Partisë, e pushtetit dhe e punonjësve parvarojë në vetë, e mbështetur fuqimisht në mesimet e Partisë e tuajat, si kudo që kërkohet në këtë kualitet ka njëkohshërisht me siguri suksese të tjera më të mëdha në të ardhmen.

Duke komunikuar me këto mendime me Partinë në ^{e të drejtës} personin tuaj, mendoj se kryej shpesh të njëjta detyrat që ka qado qytetar e punonjës me parti e pa parti, detyrë ^{e të drejtës} të komunikojë me Partinë e si shpesh hapur mendimet e ndjenjave të tyre, mbi problemet dhe ujërrëzit. Dhe ky komunikim për mua nuk është i pari.

Ndër kohë ju premtoj se si punonjës në frontin ideologjik nuk do të kursuem, si të të kaluarën dhe më shumë në të ardhmen, të jap kontributin tim modest në shërbim të punës së Partisë e të popullit.

Shtoj se bëtë një punë tëjetës të artë, duke emruar Prof. Aleks-Budën president të Akademisë së Shkencave. Ky s'është vetëm mendimi im, por dhe i vetëit tim shqipëror.

Profesor Aleks (si kurse dhe sh. Bedri Xheja për të cilin kam gjithashtu respekt) genë pedagoji të mi.

Për mua, qysh atëherë, prof. Aleks është njëri me horizont dhe kulturë të gjërë, njëri me karakter të formuar, modest, i drejtë dhe puntor i palodhur, personallitet i denjë shkencor, por që para se të jetë shkencëtar, mbi të gjitha është njëri, ashtu siç i do partia ujërrëzit.

Ulerësimi i tij prej fushe s'ka si të mos gëzojë mua, ish studentin e tij. Me respekt të thellë (Vasyl Basha) V. Basha

Te shlypet qe t'ua
pajet shkolles Enver 9

I dashuri shoku Enver,

K D V N 6/ 7.5.73

Ju uroj shendet dhe sukses per te miren tone te pergjitheshme.

Studjova me kujdes fjalimet Tuaja te fundit dhe t'Ju them te driten nje force e brendeshme me shtyn te marr penen dhe t'Ju shkruaj. Eshte forca jetedhenese e fjales Suaj, qe gjithmone godet ne shenje, shkakton nje revolucion te tere perterites ne mendjet dhe zemrat tona, na ngre peshe te rinj dhe pleq, te shendoshe e te pamundur, per t'i vene porosite Tuaja ne jete, shpejt, sakte dhe mire, duke bere naten dite, syte kater, mendjen top dhe doren granit.

Jam nje mesonjes, qe partia me dha nderin dhe mundesine, qe per te njezetin vit edukoj brezin e ri, kete fidan jashte te partise, sipas frymes se saj dhe mesimeve Tuaja. Sot ish-nxenesit e mi militojne ne te gjitha skajet e Atdheut tone socialist, ne fabrike e ne are, ne miniere e ne shkolle dhe une, vajza si qdo mesues, ndjej nje krenari te ligjeshme dhe me behet zemra mal, kur shoh emrat dhe fotografite e tyre ne gazeta, i degjoj ne radio, i shoh ne televizor, sepse kjo tregon se ata po behen nder-tonjes pararoje te shoqerise sone socialiste dhe se ne ndjersen e punes se tyre dhe te rezultateve te saj, qe u japin kete nder, si ish-mesonjesi i tyre, shoh dhe disa bula te djerses dhe mundit tim.

Jam bir i nje bujku dropullit nga katundi Grapsh, i cili ka le ne kockat ne lulen e rinise se tij ne arat e but dhe te agait dhe me la mua jetim dyvjeçar me nenen, e cila m'u be nene e babe. Por nena me e madhe m'u be me vone partia, e cila jo vetem na dha lirine dhe ne bujqve dropullite dhe na shpetoi (dhe na shpetoi) nga kthetrat e shovenisteve dhe reaksionareve te qdo kallepi e ngjyre, por pas qlirimit partia me dha burse, me beri mesues dhe edukator te brezit te ri me arsim te larte, me dha kete nder dhe ky nder me beri dhjetefish borxhlli dhe mirenjohes per nje pune me te madhe, me te kualifikuar dhe plotesisht te devoteshme ndaj vijes se saj, kudo ku punova, ne fshat e qytet, kudo qe do te punoj edhe ne te ardhmen. Si bir dropullit shoh me kenaqesi se krahina e vendlindjes sime, Dropulli yne i bukur dhe i dashur, ne epoken e partise lulezon nga dita ne dite dhe merr ngjyrat me te ndezara te veshjes se nuseve dropullite, merr ngjyrat e drites se partise.

Iken neqhere e pergjithmone ato vite, kur kamxhika i beut dhe i qahjait gjakoste kurrizin e bujku dropullit, duke i rrembyer atij edhe kafshaten e fundit nga goja e femijes, se bashku me buzeqeshjen e tij

edhe kaun e parmendes, duke e lene keshtu ne meshiren e fatit. Iken e vane ato kohera, kur gruaja dropullite thahej e piquej ne are, i hinte bretku ne pune ditën e naten, duke mbajtur vehten me dhallë e me uthull dhe i plaste buza per nje pike uje e per nje kandil vajguri.

Ndërsa sot porsî mase e ben Dropullin partia. Bajku dropullit u be zot i tokes se tij, qe shekaj e vaditi me djerse e gjak per bejleret dhe agallarët, sot gruaja dropullite u be me e lire se kurre, me e lumtur se kurre. Fusha e gjere, ku punon, vaditet me ujin e rezervuareve, buza e saj freskohet nga uji i kristalte qe partia i solli ne vater, syri i saj ndrit nga drita e partise ne shtepite e reja ku buçet radioja e televizori, zemra e saj gufon nga mirenjohja dhe dashuria e zjarrte per partine, nga lumturia e saj pa ane e fund.

Duke zbatuar porosine Tuaj, sipas se ciles Atdheutynxwxwixwixwix i duhet sherbyer njesoj ne çdo skaj te tij, une vazhdoj per te katermbedhjetin vit t'i sherbej partise dhe Atdheut ne rrethin e Tepelenes, ne zemren e Laberise, qe, siç e percaktuat dhe Ju gjate vizites Suaj ketu disa vjet me pare, ka qene dhe mbetet nje nga shtyllat e çelnikta te partise dhe per mua po aqe e dashur si çdo skaj tjeter i Atdheut tone, sa vendlindja ime.

Gju me gju, siç na mesuat Ju, me fshataret koooperativiste dhe me minatorët e Memaliajt, u njoha dhe po kalitem me shpirtin dhe karakterin e tyre te klases, me vyrtetet dhe eksperiencen e tyre te punes e te jetes dhe me bene me shume borxhlli, se me mesuan me shume gjera ata, se sa une si mesues i femijeve te tyre. Ata me dhane materialin baze per shkrimet e mia te botuaja veçanerisht vitet e fundit ne shtypin tone qendror, periodik e te perditeshem, ata me dhane kujtime e dokumenta, qe kishin, per studimet historike qe vazhdoj, materialin folkloristik te dhjetra kengeve, gojedhenave, toponimeve dhe fjaleve te urta, qe kam grumbulluar nga goja e tyre, ata me sinjalizuan dhe me dhane mundesine qe te zbulon nekropolin e nje qyteze ilire ne Dukaj, ne te cilin gjetem nje shumice monedhash e objekte qeramike, qe jane objektet e para ne Shqipëri, jo te fragmentuara, te cilat ia dhurova muzeumit te bukur, qe u ngrit vitin e kaluar ne Tepelene, dhe mbi bazen e ketyre gjetjeve, shkrova dhe botova studimin e pare arkeologjik te ketij lloji ne rreth, duke dhene keshtu nje kontribut modest ne zhvillimin e shkences sone albanologjike. Kuptohet, sepa ndihmer e tyre dhe ne radhe te pare te partise dhe pushtetit ne rreth une nuk do kryeja dot

keto detyra suplementare, qe i takojne çdo mesuesi, kur ai është dhe duhet te jete aktivist shoqëror, nuk mund te kapërcejë disa vështiresi, qe me lindin ne procesin e punes. Por ne çdo moment te vështire une kam patur dhe kam si kusullë fjalën Tuaj dritëdhënëse.

Kurdohere Ju na keni ardhur ne ndihme ne kohën e dukur dhe na keni folur per problemin qe na shqetësojne, sikur te jeni pjesëtar i kolektivitetit. Është kjo arsyeja qe fjala Juaj ka një forcë kolosale dhe shkakton një jehonë të gjërë e të thellë tek secili prej nesh, na zgjon forcën dhe mundësinë të reja, na hap horizonte të gjëra për të ardhmen në punë e në jete në mënyrë vigjilencen revolucionare për të luftuar në kohë dredhite dhe qëllimet e nëndeshme të armiqve të klasës, qe, siç na mesoni Ju, na i servirin jo vetëm me topa dhe bllokada ekonomike, megjithatë me të kanë deshtuar me turp prej kohësh, por me "karamelle" të helmatisura, duke përfshirë edhe fushën ideologjike dhe estetike, sipas kallëpit burgjezo-revizionist.

Duke materializuar idetë e mëdha të fjalimeve Tuaja të fundit në detyrat e mia si mesues, aktivist shoqëror e qytetar, si të gjithë punonjësit e tjerë, edhe une i vura vëmendje detyrës të reja e me të vështira për të ardhmen. Nder të mund të përmend vazhdimin më tej të kërkimeve dhe studimeve arkeologjike, duke marrë pjesë edhe në ekspeditat që do të organizojë, sipas planit të vetë sektori i arkeologjisë, studimet historike në drejtim të historikut të rrethit të Tepelenës, veçanërisht për periudhën ^{etnografik} nacional-çlirimtare, grumbullimin, sistemin dhe studimin e materialeve folkloristike të këtij rrethi dhe, duke patur parasysh fjalën Tuaj se "gazetaret janë arkitekte të mendimit revolucionar të masave", une si korrespondent vullnetar do të vazhdoj edhe në të ardhmen, bile ca më mirë, bashkëpunimin në organet e ndryshme të shtypit të partise.

Keto detyra që gjeten përkrahjen e gjithë kolektivitetit të shkollës sone, perkrijnë edhe me inisiativën e arsimitarëve të këtij rrethi, lidhur me ruajtjen, studimin dhe zhvillimin e traditave patriotike dhe popullore të këtij rrethi në themel të kombëtar, me karakter të thellë revolucionar, inisiativë kjo, që lindi në atmosferën e entuziasmit, ditën, që ministri i arsimit dhe i kulturës shoku Thoma Deliana na solli këtu në Tepelene fjalën Tuaj të zjarrte dhe dritëdhënëse.

Ju premtoj dhe Ju siguroj, udhëheqësi ynë i dashur, se në vijën marksiste-leniniste të partise sone të dashur, i ndriçuar nga mesimet Tuaja të pavdekshme, i frymëzuar dhe nga fjalimet Tuaja të fundit, une do të

jem gjer ne fund nje ushtar i gatshem dhe i palodhur i revolucionit tone te pafund, kudo dhe kudohere.

Me forcen qe jep fjala Juaj, me ndihmen e pakursyer te partise dhe te pushtetit ne rreth, Ju siguroj se keto fjale do te kthehen ne vepra. Pa kete bindje nuk do te guxoja te mirrja penen dhe t'Ju shkruaja.

Tepelene, 24.4.1973.-

Ju perqafoj
(Vasil Banga)

V. Banga

*Pyesni Tepelenen dhe
ker te te shok - dhe
me rini ne te ve
krenari e be
bo dimitri*

I dashuri shoku Enver,

Ju uroj shendet dhe suksese per te miren tone te pergjithshme
Studjova me kujdes fjalimet Tuaja te fundit dhe t'ju them te
drejten nje force e brendshme me shtyn te marr penen dhe t'ju shkruaj
Eshte forca jetedhenese e fjalës suaj, qe gjithmonë godet në shenjë,
shkakton një revolucion të tërë përtëritës në mendjet dhe zemrat
tona, na ngre peshë të rinj dhe pleq, të shëndoshë e të pamundur, për
t'i vënë porositë tuaja në jetë, shpejt, saktë dhe mirë, duke bërë
patën ditë, sytë katër, mendjen top dhe dorën granit.

Jam një mësonjës, qe partia më dha nderin dhe mundësinë, qe
për të njëzetin vit edukoj brezin e ri, këtë fidanishte të partisë,
sipas frymës së saj dhe mësimëve tuaja. Sot ish-nxënësit e mi militojnë
në të gjitha skajet e Atdheut tonë socialist, në fabrikë e në arë,
në minierë e në shkollë dhe unë, si çdo mësues, ndjej një krenari
të ligjëshme dhe më bëhet zemra mal, kur shoh emrat dhe fotografitë
e tyre në gazeta, i dëgjoj në radio, i shoh në televizor, sepse kjo
tregon se ata po bëhen ndërtonjës pararojë të shoqërisë sonë socialis-
te dhe se në djersën e punës së tyre dhe të rezultateve të saj, qe u
japin këtë nder si ish-mësonjësi i tyre, shoh dhe disa bula të djer-
sës dhe mundit tim.

Jam bir i një bujku dropullit nga katundi Grapsh, i cili ka
lënë kockat në lulen e rinisë së tij në arat e beut dhe të agait dhe
më la mua jetim dyvjeçar me nënën, e cila m'u bë nënë e babë. Por
nëna më e madhe m'u bë më vonë partia, e cila jo vetëm na dha lirinë
dhe ne bujqve dropullitë dhe na shpëtoi nga kthetrat e shovinistëve
dhe reaksionarëve të çdo kallëpi e ngjyre, por pas çlirimit partia
më dha bursë, më bëri mësues dhe edukator të brezit të ri me arësim
të lartë, më dha këtë nder dhe ky nder më bëri dhjetëfish borxhlli
dhe mirënjohës për një punë më të madhe, më të kualifikuar dhe plotë-
sisht të devotshme ndaj vijës së saj, kudo ku punova, në fshat e
qytet, kudo qe do të punoj edhe në të ardhmen. Si bir dropullit shoh
me kënaqësi se krahina e vendlindjes sime, Dropulli ynë i bukur dhe
i dashur, në epokën e partisë lulëzon nga dita në ditë dhe merr ngjy-

*Je me shok
Le të punojmë me ty
ni shen me
ti, me qe
nigra mimi*

rat më të ndezura të veshjes së nuseve dropullite, merr ngjyrat e dritës së partisë.

Ikën njëherë e përgjithmonë ato vite, kur kamxhiku i beut dhe i qahjait gjakoste kurrizin e bujku dropullit, duke i rrëmbyer atij edhe kafshatën e fundit nga goja e fëmijës, së bashku me buzëqeshjen e tij edhe kaun e parmendës, duke e lënë kështu në mëshirën e fatit. Ikën e vanë ato kohëra, kur gruaja dropullite thahej e piqej në arë, i binte bretku në punë ditën e natën, duke mbajtur vehten me dhallë e me uthull dhe i plaste buza për një pikë ujë e për një kandil vajguri.

Ndërsa sot porsi nuse e bën Dropullin Partia. Bujku dropullit u bë zot i tokës së tij, që shekuj e vaditi me djersë e gjak për bejlerët dhe agallarët, sot gruaja dropullite u bë më e lirë se kurrë, më e lumtur se kurrë. Fusha e gjërë, ku punon, vaditet me ujin e rezervuareve, buza e saj freskohet nga uji i kristaltë që partia i solli në vatër, syri i saj ndrit nga drita e partisë në shtëpitë e reja ku buçet radioja e televizori, zemra e saj gufon nga mirënjohja dhe dashuria e zjarrtë për partinë, nga lumturia e saj pa anë e fund.

Duke zbatuar porosinë tuaj, sipas së cilës Atdheut i duhet shërbyer njësoj në çdo skaj të tij, unë vazhdoj për të katërmbëdhjetin vit t'i shërbej partisë dhe Atdheut në rrethin e Tepelenës, në zemrën e Labërisë, që, siç e përcaktuat dhe ju gjatë vizitës suaj këtu disa vjet më parë, ka qenë dhe mbetet një nga shtyllat e çelnikta të partisë dhe për mua po aq e dashur si çdo skaj tjetër i Atdheut tonë, sa vendlindja ime.

Gju më gju, siç na mësuat ju, me fshatarët kooperativistë dhe me minatorët e Memaliajt, u njoha dhe po kalitem me shpirtin dhe karakterin e tyre të klasës, me vyrtytet dhe eksperiencën e tyre të punës e të jetës dhe më bënë më shumë borxhlli, se më mësuam më shumë gjëra ata, se sa unë si mësues i fëmijëve të tyre. Ata më dhanë materialin bazë për shkrimet e mia të botuara veçanërisht vitet e fundit në shtypin tonë qëndror periodik e të përditshëm, ata më dhanë kujtime e dokumenta, që kishin, për studimet historike që vazhdoj,

materialin folkloristik të dhjetra këngëve, gojdhënave, toponimeve dhe fjalëve të urta, që kam grumbulluar nga goja e tyre, ata më sinjalizuan dhe më dhanë mundësinë që të zbulon nekropolin e një qyteze ilire në Dukaj, në të cilën gjetëm një shumicë monedhash e objekte qeramike, që janë objektet e para në Shqipëri jo të fragmentuara, të cilat ia dhurova muzeumit të bukur që u ngrit vitin e kaluar në Tepelenë, dhe mbi bazën e këtyre gjetjeve, shkrova dhe botova studimin e parë arkeologjik të këtij lloji në rreth, duke dhënë kështu një kontribut modest në zhvillimin e shkencës sonë albanologjike. Kuptohet se pa ndihmën e tyre dhe në radhë të parë të partisë dhe pushtetit në rreth unë nuk do kryeja dot këto detyra suplementare, që i takojnë çdo mësuesi, kur ai është dhe duhet të jetë aktivist shoqëror, nuk mund të kapërceja disa vështirësi, që më lindën në procesin e punës. Por në çdo moment të vështirë unë kam patur dhe kam si busullë fjalën tuaj dritdhënëse.

Kurdoherë ju na keni ardhur në ndihmë në kohën e dhurur dhe na keni folur për problemet që na shqetësojnë, sikur të jeni pjestarë i kolektivit tonë. Është kjo arsyeja që fjala juaj ka një forcë kolosale dhe shkakton një jehonë të gjërë e të thellë tek sejcili prej nesh, na zgjon forca dhe mundësi të reja, na hap horizonte të gjëra për të ardhmen në punë e në jetë na mpreh vigjilencën revolucionare për të kuptuar në kohë dredhitë dhe qëllimet e nëndheshme të armiqve të klasës, që, siç na mësoni Ju, na i servirin jo vetëm me topa dhe bllokada ekonomike, megjithëse me to kanë dështuar me turp prej kohësh, por me "karamele" të helmatisura, duke përfshirë edhe fushën ideoartistike dhe estetike, sipas kallëpit borgjezo-revizionist.

Duke materializuar idetë e mëdha të fjalimeve tuaja të fundit në detyrat e mia si mësues, aktivist shoqëror e qytetar, si të gjithë punonjësit e tjerë, edhe unë i vura vehtes detyra të reja e më të vështira për të ardhmen. Ndër to mund të përmend vazhdimin më tej të kërkimeve dhe studimeve arkeologjike, duke marrë pjesë edhe në ekspeditat që do të organizojë, sipas planit të vet sektori i arkeologjisë, studimet historike në drejtim të historikut të rrethit të Tepelenës, veçanërisht për periudhën e Luftës nacional-çlirimtare,

grumbullimin, sistemimin dhe studimin e materialeve folkloristike të këtij rrethi dhe, duke patur parasysh fjalën tuaj se "gazetarët janë arkitektë të mendimit revolucionar të masave", unë si korespondent vullnetar do të vazhdoj edhe në të ardhmen, bile ca më mirë, bashkëpunimin në organet e ndryshme të shtypit të partisë.

Këto detyra që gjetën përkrahjen e gjithë kolektivit të shkollës sonë, përkojnë edhe me inisiativën e arësimitarëve të këtij rrethi, lidhur me ruajtjen, studimin dhe zhvillimin e traditave patriotike dhe popullore të rrethit mbi tabanin tonë kombëtar, me karakter të thellë revolucionar, inisiativë kjo, që lindi në atmosferën e entuziazmit, ditën, që ministri i arësimit dhe i kulturës shoku Thoma Deliana na solli këtu në Tepelenë fjalën tuaj të zjarhtë dhe dritdhënëse.

Ju premtoj dhe ju siguroj, udhëheqësi ynë i dashur, se në vijën marksiste-leniniste të partisë sonë të dashur, i ndriçuar nga mësimet tuaja të pavdekshme, i frymëzuar dhe nga fjalimet tuaja të fundit, unë do të jem gjer në fund një ushtar i gatshëm dhe i palodhur i revolucionit tonë të pafund, kudo dhe kurdoherë.

Me forcën që jep fjala juaj, me ndihmën e pakursyer të partisë dhe të pushtetit në rreth, ju siguroj se këto fjala do të kthehen në vepra. Pa këtë bindje nuk do të guxoja të mirrja penën dhe t'ju shkruaja.

Ju përqafoj
(Vasil Banga)

Tepelenë, 24.4.1973

Shënim:

Komiteti i partisë i rrethit të Tepelenës, shoku Bato Karafili, njofton sa më poshtë për Vasil Bangën:

- Është arësimitar.

- Në dosjen e tij si kuadër thuhet në një dokument të ardhur nga Gjirokastra se ka patur dijeni për arratisjen e një grupi. Qëndrim për këtë nuk është mbajtur.

- Ka dy kushurinjtë nga rrethi familjar i tij, të arratisur. Burri dhe djali i tezes së tij janë dënuar për çështje politike.

- Babai i ka vdekur, ka vetëm nënën e cila ka mbajtur e mban qëndrim të mirë.

- Ky vetë gjatë kohës që është në rrethin e Tepelenës ka mbajtur qëndrim të mirë, është i palodhur në punë e kritikon me kurajo cilindo qoftë. Gjithashtu mban sjellje morale të mira.

- Ka shkruar disa herë në shtyp dhe shkrimet e tij janë botuar në gazetën "Zëri i Popullit".

- Është tip skollastiku dhe disa herë lë përshtypje të një njeriu pak psikopat.

Thënis:
Mbi porositje e shokut V. Sotiriadhi
Emver 29.4.1973
Bato Karafili. 4.5.73
daj ty

KOMITETI QËNDROR I PPSH

Sektori i përgjithshëm

KARTELË

e regjistrimit dhe evidencave të letrave

Alf P
Nr. 25
Data 24-7-73
(Nr d. 41)

18

| | | | |
|------------------------|--|------------------|--------------|
| Emri, atësia, mbiemri | <u>Gjeber Gjini Geroçi</u> | Gjendja në parti | |
| Adresa | <u>Kat. Prull, Zyrën</u> | Rrethi (Qyteti) | <u>Lezha</u> |
| Kujt i drejtohet letra | <u>Shokut Enver</u> | u lexua nga | |
| Çështja që parashtron: | <u>Shënim në libër 78 vjetor dhe si me formë vjetore shpreh gjatë të mëtejshme partisë dhe shokun Enver.</u> | | |
| Porosia e dhënë: | | | |

19

PARTIA E PUNËS E SHQIPËRISË
KOMITETI QENDROR

Tiranë, më 24.1 1973

Nr. P 25/1 Prot.

L A N D A: Dërgohet letra e Pjetër Gjini Gjergjit.

KOMITETIT TË PARTISË TË RRETHIT

LEZHË

Ju dërgojmë letrën që i sipërpërmenduri i drejton shokut Enver.

Në rast se letërshkruesi është me të kaluar dhe me qëndrim të mirë, të përgëzohet për fjalët e mira që shkruan.

I NGAKUAR ME PUNËN E LETRAVE DHE ANKESAVE

Petrit Shijaku

Lidhja 1.

✓

KOMITETI QËNDROR I PPSH

Spektori i përgjithshëm

KARTELE

e regjistrimit dhe evidencave të letrave

Alf P
Nr. 25/2
Data 23.1.73
(Nr d. 41)

Emri, atësia, mbiemri Pjetër Gjini Gjergji Gjendja në parti _____

Adresa Loop. bashkuor Lezhe Rrethi (Qyteti) Lezhe

Kujt i drejtohet letra Shk. Bysri Lupo u lexua nga M. D.

Çeshtja që parashtron: Dergon një si punë nvershe për shokun
Enver e partinë.

~~Alf~~
~~23.1.73~~

Porosia e dhënë: Haxhiut -

21
25/2 23.1.73
Jete e lumtur ne Shqipëri
kanë një generi Enver Hoxha me parti
jete e lumtur ne Shqipëri tu luftuar
me ushtri me ushtri tu luftuar fushë e
malë ti herkuar tonë shëfijet ti fortuar
purrkë topra tu luftuar natë e ditë
tu punuar tu punuar natë e ditë
Enver Hoxha me Shqipëri kanë kurrendë
me shtatë kralije nukë ka lindë
shoku i tijë në Enver Hoxha me parti
Me jete te lumtur ne Shqipëri. Profetë
Enveri me parti.

Me mya kalur keto fajtore se keto janë
vllëzit tonë. Profetë Enveri me parti me
jete te lumtur ne Shqipëri. Profetë Enveri
me parti me jete te lumtur ne Shqipëri.

Sjeter e jpin e jpin

Katunoli Puelë

Bretli Dëshë morha tije 48 v.

Tij garë para krojë partije hoxha ka
vutje te renda prej partise te hoxhore i
fala nderi shokut Enver në ka ka
vutje per neve shqiptare ne qe na ka
dhënë një jete te lumtur ne Shqipëri.
Profetë Enveri me parti me jete te lumtur
ne Shqipëri. Profetë Enveri me parti me
jete te lumtur ne Shqipëri.

Allegato 6

| Archivio centrale di Stato | |
|-----------------------------------|--|
| <i>gruppo fondi</i> | (ex) Archivio centrale del Partito |
| <i>fondo</i> | Comitato centrale del PPSH: Settore dell'educazione |
| <i>anno</i> | 1967 |
| <i>fascicolo</i> | n. 20 |
| <i>tema</i> | Sulle nuove feste socialiste |
| <i>coordinate</i> | AQSh, f. 14 / APSTR, 1967, d. 20, pp. 11-20. |

PARTIA E PUNËS E SHQIPËRISË

Tiranë, më 30/5/1967

KOMITETI QËNDROR

-Sektori i Edukimit-

Nr. 420 Prot.

LËNDA: Mbi festat e reja socialiste.

*Sh. Ali
e lereor 27/6/67 ali
320
30/5/67*

KOMITETIT TË PARTISË TË RRETHIT
MINIATRISË SE ARESIMIT DHE KULTURES

Në të gjithë vëndin po bëhet një punë e madhe kundër zakoneve prapanike dhe paragjykimeve fetare. Në procesin e kësaj pune kanë lindur pyetje e shqetësime të ndryshme se me se dhe si do të zëvendësohen praktikat dhe zakonet e vjetra dhe festat në jetën e përditësh me të njerëzve.

Prandaj po u dërgojmë materialin e bashkëgjitur, i cili në bazë të kushteve të rrethit tuaj, mund të thellohet, të përpunohet, të pasurohet dhe mund t'iu shërbejë në këtë drejtim.

ME POROSI TË SEKRETARIT TË K.Q. TË P.P.SH.

RAMIZ ALIA

DASHNOR MAMAQI



8. [Signature]

MBI ZEVENDËSIMIN E PRAKTIKAVE DHE ZAKONEVE FETARE
TË JETËS SË PËRDITËSHME TË NJERËZVE MË CERMONI
DHE FESTAT SOCIALISTE

Në mbështetje të masave të rëndësishme që ka marrë Partia për revolucionarizimin e mëtejshëm të jetës, në të gjithë vendin shpërthyen inisiativa të shumta revolucionare, si rezultat i të cilave ideologjia e vjetër feudo-borgjeze ka pësuar dhe po pëson goditje të rënda. Fjalimi programatik i 6 shkurtit që mbajti shoku Enver ishte një faktor tjetër frymëzues që i armatosi masat për t'a intensifikuar dhe ngritur në një shkallë më të lartë këtë luftë, ku janë inkadruar të mëdhenj e të vegjël, gra e burra.

Në kuadrin e kësaj lufte të ashpër klasore goditje të fuqishme po pësojnë mënyra e vjetër dhe borgjeze e jetesës, doket e zakonet prapanike dhe veçanërisht ideologjia fetare, e cila prej shekujsh jo vetëm që ka helmuar ndergjegjen e njerëzve, por ka hyrë thellë në jetën e tyre të përditëshme, duke i shoqëruar në çdo moment. Masat e gjëra punonjëse dhe në mënyrë të veçantë rinia kanë marrë zotime që të heqin dorë nga të gjitha festat dhe ceremonitë fetare, nga zakonet e vjetra dhe prapanike dhe të festojnë festat tona dhe zakonet e reja socialiste. Mirë po kjo nuk mund të bëhet me një herë. Të zhdukësh diçka dhe eq më tepër që kjo diçka ka të bëjë me botën shpirtërore të njeriut nuk mund të bëhet, po nuk u zëvendësua me diçka tjetër më përparimtare, më të afërt për njeriun. Në këtë drejtim në punën tonë ideologjike ka një defekt. Ne deri tani kemi mohuar, por kjo nuk mjafton. Bashkë me mohimin, duhet edhe të pohojmë, të afirmojmë, sepse në disa aspekte të jetës së përditëshme të njerëzve janë krijuar boshllëqe shpirtërore. Dihet se boshllëk shpirtëror në botkuptimin e njerëzve nuk mund të ketë kurrë. Në të do të gjejmë vënd pozitivja apo negativja, dhe kjo varet nga puna e jonë ideologjike. Ky boshllëk që është krijuar duhet të zëvendësohet me festa dhe zakone të reja që të mos kthehemi prapë në doket dhe zakonet e vjetra. Kato probleme

na i ka ngritur tani jeta. Në njerëzit janë krijuar disa shqetësime dhe me të drejtë ata pyesin si do të festojmë këtë apo atë ngjarje, si do të bëhen fejesat, martesat, varrimi e probleme të tjera. Kuptohet se organizatat e partisë, organizatat e masave, nuk mund të qëndrojnë indiferent, por duhet të përpiqen që t'iu japin përgjigje.

Në mënyrë krejt paraprake dhe në formë orientimi të përgjithshëm pa u konsideruar aspak si receta në këtë material ne do të përpiqemi të japim disa mejttime lidhur me festat dhe zakonet e reja socialiste.

E theksojmë se këto janë vetëm mejttime dhe nuk kemi aspak ndërmend që çdo gjë ta kaminizojmë. Është vetë jeta, praktika, eksperiencia që do t'i afirmojë, që do të nxjeri të reja dhe do të pasurojë fondin e festave të reja socialiste që duhet të rrënjosen në mendjen e njerëzve për t'iu kundërvënë atyre të vjetrave. Natyrisht këtë gjë ne nuk duhet t'ja lëmë spontanitetit, pse edhe praktika ka nevojë për orjentim dhe eksperiencia e masave ka nevojë të krasitet, të përpunohet, të tipizohet dhe të vihet në bazë të dokëve të reja socialiste.

I.- Mbi festat e ndryshme:

Çdo njeri e ndjen nevojën e gëzimit, e bashkimit dhe të dashurimit bashkë me miqtë, me shokët, me të afërmit. Pikërisht edhe për këtë arsye institucionet fetare i jepnin rëndësi organizimit të festave fetare. Disa nga këto, si pashkët apo bajrami, përbënin festën e përbashkët për të gjithë, pra njerëzit gëzonin bashkërisht. Disa të tjera si dita e emërit, pagëzimet, synetllëku etj. ishin më tepër festa në familje të veçuara. Feja, sidomos kishat, për këtë festa organizonin ceremoni pompoze, solenne, që tu mbeteshin në mendje njerëzve, që t'i prisnin me gëzim njerëzit. Çdo gjë shoqërohej me një organizim sa më të bujshëm: që nga veshja, nga

zbukurimet, nga organizimi i ceremonisë etj. Këjo ndodhte, edhe për pagëzimet, edhe për synetllëkun, edhe për martesën në kishë, edhe për ditën e emërit, pa bërë fjale për pashkët e bajramin.

Të gjitha këto ne duhet t'i kemi parasysh. Duke hedhur posh të të gjitha festat fetare, ne duhet të organizojmë festimin e festave tona kombëtare, lokale apo familjare. Por t'i organizojmë më mirë, më bukur, më me madhësi se ç'i organizonin klerikët. Festat tona duhet t'u mbeten në mëndje për një kohë të gjatë njerëzve.

Çfarë festash mund të festohen?

1) Festat me karakter të përbashkët kombëtar

Në të gjithë vendin kanë filluar të festohen mirë ngjarjet e shënuara si 11 janari (shpallja e Republikës), 1 maji (dita e solidaritetit ndërkombëtar të klasës punëtore), 8 nëndori (dita e themelimit të partisë, 28-29 nëndori (dita e pamvarësisë dhe e qirimit) etj. Festimi i këtyre datëve të shënuara po bëhet gjithënjë edhe më masiv. Por ndërsa në qytete këto festa kanë fituar një traditë të mirë, në fshat ose festohen zbetë, ose nuk ndihen fare. Prandaj organizatat e partisë dhe organizatat e masave duhet tu dalin me kohë përpara duke hartuar planin e punës për gjithë aktivitetin që do të zhvillohet para festës dhe ditën e festës, në mënyrë që që atmosfera e festës të ndihet me kohë dhe njerëzit të përgatiten sa më mirë, për t'i pritur dhe festuar ato, jo vetëm me rezultate sa më të mira në punë, por edhe me një aktivitet të madh politiko-kultural, me gëzim dhe dëfrim të përbashkët në kolektiv dhe në familje.

2) Festat me karakter shoqëror.

Deri tani janë festuar dhe duhet të festohen sa më mirë të gjitha festat që kanë karakter shoqëror siç janë 1 janari, (dita e vitit të ri), 7 marsi (dita e mësuesit), 8 marsi (dita e gruas), 25 prilli (dita e kufirit), 5 maji (dita e dëshmorëve), 1 qer-

shori (dita e fëmijës), 10 korriku (dita e ushtrisë) etj. Gjithash tu mund të kremtohen e të përkujtohen përvjetorët e patriotëve dhe personaliteteve të njohur. Edhe për këto festa organizatat e partisë duhet të mendojnë seriozisht si t'i organizojnë sa më mirë, me programe të pasura politiko-kulturale dhe jo vetëm në kolektiv, por edhe në familje.

3) Festat lokale

Ndër festat me karakter lokal, kanë fituar traditë dhe festohen mirë, dita e çlirimit, dita e krijimit të batalioneve apo brigadave partizane, ndonjë ngjarje tjetër e periudhës së luftës dhe e pas çlirimit. Por ne mendojmë se çdo rreth, zonë, ndërmarrje shkollë apo fshat ka dhe shumë ngjarje të tjera të shënuara që mund dhe duhet t'i festojë sa më mirë. Të tilla janë ngritja e organizatave të partisë, të rinisë, të këshillave nacional - çlirimtare, përkujtimi i dëshmorëve të ndërmarrjes, apo të fshatit, ngjarjet e tjera të rëndësishme të periudhës së pasçlirimit siç janë në shtetëzimi dhe ngritja e fabrikave dhe ndërmarrjeve të reja, ngritja apo bashkimi i kooperativave bujqësore, hapja e shkollës, elektrifikimi i fshatit etj.

Përsa i përket festave lokale, të gjithë rrethet kanë grumbulluar një eksperiencë të pasur, por përsëri ka vend për të pasuruar këtë, për t'i bërë këto festa sa më tërheqëse dhe sa më interesante. Në shumë raste është vënë re se preokupacioni kryesor i shokëve për organizimin e këtyre festave ka qenë sigurimi i ushqimit dhe i pijeve, kurse ana kryesore siç është organizimi sa më i mirë i aktivitetit politik, kultural, artistik, sportiv etj, është lënë në dorë të dytë. Këtë anë që është esenciale ne duhet ta organizojmë sa më mirë, që t'i jepet festës një karakter i përgjithshëm solem, që të gjitha aktivitetet që do të zhvillohen të lenë tek çdo njeri mbresa të thella për një kohë sa më të gjatë, që njerëzit t'i presin këto festa me gëzim se atje do të shohin diçka të re, do të dëgjojnë, do të marrin pjesë vetë në mani-

festimet, do të gëzojnë dhe do të dëfrenjë. Në këto festa përveç aktivitetit politik që do të zhvillohet, mund të jepen çfaqje filmi, çfaqje estrade, festivale folkloristike, aktivitete të ndryshme sportive si vrapime, kërcime, gara me kuaj, gara noti etj, sipas kushteve të rrethit, apo të zonës e fshatit. Çështja është që çdo organizatë partie, çdo fshat duhet të mendojë mirë se çfarë do të bëjë.

Në disa vende këto festa festohen vetëm me rastë jubilesh, kurse ato mund të festohen çdo vit në qoftëse do të tregohet kujtesë e dëshirë.

Në kuadrin e festave lokale mund të hyjnë dhe të festohen edhe "dita e minatorit" e "naftëtarit" e "transportit", përçjellja dhe pritja me ceremoni siç ka filluar të bëhet e vullnetarëve që shkojnë në aksione dhe jo vetëm në shkallë rrethi, por edhe në fshat, apo në ndërmarrje, ashtu siç bëhet edhe për punonjësit që largohen nga administrata dhe shkojnë në prodhim. Dalja e të riut apo e së resë në jetë dmth, kur fillon për herë të parë punën në ndërmarrje apo në kooperativë, është një moment i gëzuar, prandaj organizata profesionale ose ajo e rinisë organizojnë ceremoninë e rastit ku i bëhen përshëndetjet dhe urimet e rastit.

Në të kaluarën populli ynë ka festuar edhe mjaft ngjarje të tjera që lidhen me prodhimin, siç janë dita e të korrurave, vjelja e rrushit, qethja e bagëtisë etj. Sot në kushtet e kooperativave bujqësore këto mund dhe duhet të festohen sa më mirë.

Në Elbasan festohet mirë dita e verës. Njësitë përgatiten me familjet e tyre, marin me vehte ushqimin dhe dalin në një kodër ku lidhet dhe me ngjarje të luftës dhe atje zhvillohet një aktivitet i pasur politiko-kultural e artistik. Në Durrës e diela e dytë e muajit maj është caktuar dita e notit masiv, ku i madh e dhe i vogël shkojnë në plazh dhe pas ceremonisë së rastit, futen të gjithë në det. Kjo është një gjë e mirë dhe mund të përhapet edhe në qytetet e tjera bregdetare. Në Tiranë këtë vit u organizuan koncertet e Majit të cilat fituan mjaft popullaritet dhe men-

dohet të bëhen tradicionale etj.

II.- Festat familjare

Në jetën individuale të njeriut ka shumë ngjarje dhe gjëra të shënuara që duhet t'i festojë. Të tilla janë lindja, ditëlindja, hyrja në shkollë, hyrja në organizatën e pionierit, në rinë, në parti, në ushtri, dhënia e fletë-lavdërimit, dekoratave etj. Të gjitha këto janë festa individuale, por ato jo vetëm që duhet t'i festojë familja por në festimin e tyre duhet të marrin pjesë edhe nga kolektivi, edhe shokët, miqtë dhe të afërmit e tij. Në këto raste përveç ceremonive familjare e vizitave për urim, organizatat e partisë, organizatat e masave, institucionet kulturele, shkolla etj, mund të organizojnë aktivitete të ndryshme gëzimi, si mbremje tematike, koncerte etj.

Në këtë kuadër mund të thellohen dhe të përhapen takimet e gjeneratave siç janë p.sh. takimet e ish maturantëve të një shkolle me raste jubilesh, takime të ish kufitarëve në postën e kufirit ku ata kanë shërbyer etj.

Një ngjarje me rëndësi në jetën e njeriut është fejesa dhe martesë mbi të cilën feja ka ushtruar ndikimet e saj shekullore. Si do të festohen këto tani. Kanë dalë mjaft pyetje që tregojnë se njerëzit kanë disa shqetësime. Njerëzit pyesin: A do të bëhen pas këtaj fejesa me shkes, a duhet bërë darkë kur fejohet apo martohet, sa duhet të ftojë kur fejohen apo martohen, a mund ta marrë nusen me kuaj apo me taksë, a duhet të bëjë pajë etj. Kuptohet se për këto e të tjera pyetje receta nuk mund të jepen, por as indiferent nuk mund të qëndrohet.

Është e drejtë, që të rinjtë e të rejat ta zgjedhin vetë shokun e jetës, por kur këta edhe kur kanë simpatë njeri me tjetrin nuk kanë guximin që t'ja ofrojnë, pse të mos ndërhyjë një njeri i afërt i tyre, ose pse të mos ja u thonë prindërve të tyre dhe të arsyetohen me ta. Dile është e këshillueshme dhe ne duhet ta rekomandojmë dhe t'i nxisim të rinjtë që t'ja u thonë prindër-

ve, dhe të kërkojnë ndihmën e tyre, dhe vetëm atëherë kur ndonjë prind është konservator, dhe nuk pranon, atëherë të rinjtë e zgjidhin vetë.

Fejesa apo martesë është gëzim familjar, prandaj edhe kolektivi duhet t'ja festojë. Ceremonia e fejesës apo e martesës sipas rastit dhe dëshirës mund të bëhet në klube ose në shtëpitë e kulturës, ku shokët e të afërmit të kenë mundësi të përshëndesin çiftin e ri, të kërcejnë e të vallëzojnë. Sipas mundësisë këtu mund të thirret edhe nëpunësi i gjëndjes civile për të kryer veprimet zyrtare. Por komitetet ekzekutive duhet të marrin masa që të kenë dhoma të veçanta, të pajisura mirë e bukur ku kryhet ceremonia e celebrimit. Atje mund të ketë edhe ndonjë gramafon ose manjetoфон për të dhënë muzikë gazmore etj. Kur martohet një, nga kolektivi i shkojnë në shtëpi e urojnë dhe i çojnë edhe ndonjë peshqesh simbolik. Vetvetiu kuptohet se prindërit si të djalit ashtu edhe të vajzës janë direkt të interesuar që fëmijët e tyre të fillojnë një jetë të mirë, ashtu sikur vetë fëmijët interesohen t'a përgatisin këtë në sajë të punës së tyre, prandaj ata sipas mundësive të tyre dhe pa dëmtuar ekonominë përgatisin sendet e nevojshme për të filluar jetën. Edhe darkë do të bëjë familja kur ka fejesë ose martesë dhe pjesëmarrja e ndonjë shoku dhe i ndonjë miku jo vetëm që nuk është e keqe, por përkundrazi e bën fejesën apo martesën më të gëzueshme. Sa do të ftojë në fejesë apo martesë, këtu recetë nuk jepet. Recetë është vetëm porozia e partisë që të mos bëhet ky gëzim shkak i dëmtimit dhe i shkatërrimit të ekonomisë. Kuptohet se kur nusia është larg, ajo do të marrë rret qoftë me kuaj, qoftë me taksë. Ditën e dasmës nusia të vihet sa më bukur e hijshëm.

Vdekja si ngjarje më e hidhur në jetën e njeriut, është qfrytëzuar gjithmonë nga klerikët si momenti më i përshtatshëm për të ushqyer tek njerzit idetë skllavëruese të fesë, për të

përforcuar ndjenjat fetare me anë të frikës dhe për të përhapur idetë reaksionare të ekzistencës së botës qiellore të mbihënës. Për këtë qëllim kisha dhe xhamia, duke ju përshtratur kohës, kanë qipikur dhe zbatuar ceremonitë e shërbime fetare nga më të ndryshme që kanë zënë rrënjë në ndërgjegjen e njerëzve të paformuar nga ana shkencore. Për të zhdukur këto zakone e praktika fetare, është si në çdo aspekt tjetër të luftës kundër fesë edhe në këtë drejtim duhet të luftohet në mënyrë sistematike përmbajtja filozofike, idealiste dhe mistike e tyre, duke i zëvendësuar ato me ceremonitë e shërbime të tilla, ku të shprehët respekti për kujtimin e njeriut që ka vdekur si dhe kujdesi e inkurajimi për familjen dhe të afërmit që kanë pësuar fatkeqësinë. Në raste të tilla, përveç praktikave të mira që njihen, për përcjelljen e të vdekurit të interesohen drejt për drejt qëndra e punës ose kooperativa duke bërë që i vdekuri të shoqërohet me lule e kurora dhe sipas rastit përpara varrimit mund të mbahet edhe ndonjë fjalim duke mbajtur parasysh se tani të gjithë janë në marsdhënie pune socialiste.

Me prishjen e institucioneve dhe shërbimeve fetare kanë dalë dilema probleme dhe njerëzit pyesin: si do të njoftohen njerëzit për vdekjen, kush do ta lajë, a do t'i vishet qefini etj. Njoftimet për vdekje më parë i bënte kisha me këmbanën dhe hoxha që thëriste nga xhamia. Tani kjo duhet bërë me anë të shpalljeve siç bëhet në qytete. Prandaj caktohen vendet e afishimit dhe atje vihen njoftimet.

Larja e të vdekurve është një mbeturinë fetare, por kur ndonjë insiston se duhet ta lajë, përveç njeriut më të afërt të tij kush tjetër mund ta lajë. Të krishterët të vdekurin e veshin me rroba, myslimanët i bëjnë qefin. A duhet të jetë copa e wardhë, apo e zezë, a duhet të quhet qefin apo jo, këtu s'ka rëndësi emëri. Çështja është që të zhduket koncepti dhe mbeturinat fetare që pa tjetër duhet t'i bëhet qefin. Problemi tjetër është si do të vendosen në vareza nga lindja apo nga perëndimi, ç'farë shënje do ta vihet. Këto çështje mund t'i zgjidhi Komiteti Ekzekutiv dhe

komunale duke caktuar pozicionin e varezave. Shënja dalluese më e mirë është ndërtimi i varrezave të thjeshta, të lira, të bukura, të cilat po e gjejnë rrugën e tyre në praktikë.

Në rastin e vdekjeve, ka rëndësi të luftohen tendencat negative që njerzit e afërt të të vdekurit, për kujtim të tij mbylleen për një kohë të gjatë në vetvete, duke u larguar nga jeta dhe aktiviteti shoqëror. Nga ana tjetër të punohet që disa zakone të dëmshme që praktikojnë për kujtim të të ndierit si "dita e të vdekurit" etj. të zëvendësohen me organizimin e pelegrinazhit në vorreza ku të vendosen lule e gjelbërime nga familjet e të afërmit, ashtu sikurse veprohet me 5 maj me rastin e ditës së dëshmorëve. Duhet të tregohet një kujdes i veçantë për përmirëmbajtjen e varezave ashtu siç na porosit edhe planimi i K.Q. PPSH i qershorit 1963.

Zhdukja e festave fetare dhe e zakoneve prapanike si dhe zëvendësimi i tyre me ceremonitë e festat socialiste përmban në vetvete problem ideologjik që meriton tërë kujdesin dhe vëmendjen e partisë dhe këtu nuk është fjala vetëm për zëvendësimin e festave fetare me festat tona, por është fjala për ushqimin e përditshëm shpirtëror që ka nevojë njeriu, prandaj organizatat e partisë dhe organizatat e masave duhet të mendojnë seriozisht si ta organizojnë më mirë edukimin dhe dëfrimin e punonjësve në punë dhe pas punës. Duhet menduar ku do ta kalojnë njerëzit kohën e lirë, e sidomos të dielat. Në disa qytete dhe aty këtu edhe në fshat njerëzit familjarisht ditët e diela dalin pikniqe duke marrë ushqimin me vete, organizojnë eskursionë, aktivitete të ndryshme kulturalo-artistike-sportive etj. Pra mund të mendohet dhe të gjenden forma sa më të mira.

Siç e theksuam që në fillim këto janë vetëm disa mejtime tona. Komitetet e partisë mund dhe duhet të mendojnë më shumë në bazë të kushteve të rrethit të tyre, dhe t'u hapin organizatave bazë të partisë horizontin e punës.

Allegato 7

| Archivio centrale di Stato | |
|-----------------------------------|---|
| <i>gruppo fondi</i> | Istituzioni centrali statali, dopo il 1944 |
| <i>fondo</i> | Archivio del Consiglio dei ministri |
| <i>anno</i> | 1975 |
| <i>fascicolo</i> | n. 571 |
| <i>tema</i> | Progetto di legge sul cambio dei nomi e dei cognomi inappropriati |
| <i>coordinate</i> | AQSh, f. 490, 1975, d. 571, pp. 1-25. |

7-8 1

R E L A C I O N

M B I

PROJEKTDEKRETIN MBI NDËRRIMIN E EMRAVE DHE MBIEMRAVE
TË PAPËRSHTATSHËM

Në bazë të porosisë studjuam problemin e ndërrimit të emrave e të mbiemrave të papërshtatshëm të shtetasve dhe për këtë qëllim u hartua projektdekreti që bashkëngjitet.

Sipas projektit, nëpunësi i gjendjes civile ka të drejtë të mos regjistrojë lindjen, kur deklaruesi nuk pranon t'i verë fëmijës emër të përshtatshëm, sipas fjalorit që duhet të përgatitet nga Akademia e Shkencave. Në këtë rast, kur kalohet afati ligjor prej 30 ditësh, nëpunësi i gjendjes civile, në bazë të vendimit të kryetarit të komitetit ekzekutiv të këshillit popullor të rrethit, ka të drejtë të regjistrojë lindjen duke i vënë emërin fëmijës.

Me qënë se në praktikë do të ketë raste kur personat nuk duan të ndërrojnë emrin, është parashikuar që organizatat shoqërore të ndërhyjnë aktivisht për ta bindur shtetasin dhe kur nuk do të bindet, ato kryesisht kanë të drejtë të propozojnë ndërrimin e emërit ose të mbiemrit dhe mbi këtë bazë merret vendimi përkatës nga kryetari i komitetit ekzekutiv të këshillit popullor të rrethit.

Është parashikuar gjithashtu që afati për ndërrimin e detyrueshëm të emrit të papërshtatshëm të jetë deri më 31 dhjetor 1976, ndërsa për mbiemrin deri më 31 dhjetor 1977, mbasi Instituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë për emrat ka një fond dhe përvojë më të madhe, kurse për mbiemrat ka mjaft boshllëqe, prandaj ka edhe më shumë nevojë t'i lihet një kohë më e gjatë për t'i studjuar, përcaktuar dhe rekomanduar mbiemrat e përshtatshëm.

Projektdekreტი ju dërgua për studim dhe vërejtje Gjykatës së Lartë, Prokurorisë së Përgjithshme, Ministrisë së Arsimit dhe të Kulturës, Akademisë së Shkencave dhe Universitetit Shtetëror të Tiranës dhe vërejtjet e tyre u muarrën parasysh gjatë hartimit të projektit përfundimtar.

MINISTRI I PUNËVE TË BRENDSHME

(KADRI HAZBIU) d.v.

2

PROJEKTDEKRET

MBI

NDËRRIMIN E EMRIT DHE TË MBIEMRIT

Punonjësit e vendit tonë, të edukuar nga mësimet jetëdhënëse të Partisë dhe të frymëzuar nga patriotizmi socialist, zgjedhin emra dhe mbajnë mbiemra me përmbajtje të shëndoshë politike e kombëtare që pasqyrojnë traditat kulturore përparimtare të popullit shqiptar.

Me qëllim që të kultivohen dhe të forcohen traditat e mira dhe të pasqyrohet jeta jonë e re edhe në emrat dhe mbiemrat, duke luftuar ndikimet e ideologjisë së huaj reaksionare dhe fetare, krahas punës bindëse e sqaruese me njerëzit, që mbetet metodë kryesore e organeve shtetërore të diktaturës së proletariatit, me propozimin e Këshillit të Ministrave, Presidiumi i Kuvendit Popullor i Republikës Popullore të Shqipërisë nxjerrë këtë dekret:

Neni 1

Nëpunësi i gjendjes civile detyrohet të mos regjistrojë lindjen e fëmijës, së cilës deklaruesi kërkon t'i verë një emër të përshtatshëm në vështrimin politik e moral.

Me kalimin e afatit prej 30 ditësh, regjistrimi i lindjes bëhet me vendim të kryetarit të komitetit ekzekutiv të këshillit popullor të rrethit, nga nëpunësi i gjendjes civile, duke i venë fëmijës një emër të përshtatshëm.

Neni 2

Shtetasit madhorë që kanë një emër ose mbiemër të papërshtatshëm, detyrohen ta ndërrojnë.

Zgjedhja e emrit ose mbiemrit bëhet me vullnet të lirë dhe kur shtetasi nuk pranon, me propozim të organizatave shoqërore.

Për fëmijtë e mitur kerkesa bëhet nga prindi, kujdestari, adoptuese ose institucioni shtetëror.

Vendimi për ndërrimin e emrit ose të mbiemrit merret nga kryetari i Komitetit Ekzekutiv të KP të rrethit.

Ndërrimi i emrave të papërshtatshëm të përfundojë^{deri} më 31 dhjetor 1976 dhe i mbiemrave të papërshtatshëm deri më 31 dhjetor 1977.

Neni 3

Ky dekret hyn në fuqi 15 ditë mbas shpalljes në Gazetën Zyrtare.

Emrat

LISTA Nr. 1

E DËSA EMRAVE TË NJERZVE QË SOT JANË NË PËRDORIM
DHE QË DUHEN ZEVET DESUAR MËNJËHERË ME EMRA SHQIPTARË
TË PËRSHTATSHËM

A
=====

| | |
|-----------|------------|
| Afat | Anversa |
| Afer | Argjentina |
| Afrika | Arkond |
| Agoni | Armen |
| Agronom | Armenia |
| Agjërëm | Arsensin |
| Aktive | Arsim |
| Alaska | Artik |
| Amarilias | Artiler |
| Amore | Asamble |
| Andrejev | Aspirante |
| Anderson | Asqer,-ie |
| Anije | Atlant |
| Anketë | August |
| Ankim | Autor |
| Antenë | Avenir,-e |
| Antikë | Avion |

B
=====

| | |
|--------------------------|----------|
| Balitik | Bejlere |
| Bandit,-e | Belmare |
| Bajraktar (ose Baraktar) | Beqar,-e |
| Barut | Berlina |
| Bashki | Betoven |
| Beg | Bishe |

Bodile
Bonapart
Brilantina
Bubrec
Budion

Bukë
Buletin
Buller
Bumbaraqe
Burgime

C

Carevë
Cub

Ç

Çantë

D

Darvin
Dekoratë
Dërgim
Deve
Devedishe
Devijon
Detroit
Dëshmor
Dëshpërim,-e
Dialektikë

Dikter
Diktim
Dimitrov
Dinamik
Dinare
Divizion
Dolor
Dolora
Dovlet
Druzhnikov
Dylbi

Dh

Dhaskal
Dhulfiq

E

| | |
|--------------|------------|
| Egjypt | Emision |
| Ekspres | Eneida |
| Elba | Engels |
| Elefand | Erismolota |
| Elilaurantea | Everest |

F

| | |
|------------|------------|
| Fantazi | Filipjadha |
| Fanteri | Filxhane |
| Fanterina | Filikat |
| Farfara | Finlanda |
| Farfuri | Fioralba |
| Fatkeq, -e | Fiorentina |
| Fatzi | Fiorentin |
| Faust | Forcim |
| Federal | Formaza |
| Ferman | Fosfor |
| | Fundim, -e |

G

| | |
|-----------|--------|
| Gastrit | Gogol |
| Gazep, -e | Gorki |
| Glinka | Grazia |

Gj

| | |
|-----------|-----------|
| Gjeorgjia | Gjovana |
| Gjinevra | Gjykim |
| Gjinkalië | GjyIpërie |

H
=====

Haine
Hajhice
Hajmali
Harushë
Havajana
Helme
Helme ?
Helveti
Heroinë
Hetim

Hiçe
Hike
Histori
Hollanda
Hoxhë
Humbersinë
Hyjneshë
Hyjnor
Hyrjet, -e
Hyzmet, -e

I
=====

Imakolata
Indiana
Infermiere
Ingli
Ingilter

Interna
Iran
Iriandë
Iskra

J
=====

Jetimore
Julqezar

K
=====

Kaçandon
Kaçator
Kadaife
Kaiser
Kajmak
Kalinin
Karshi
Kazanova
Keqin

Kësmet, -e (Kismet)
Kimi
Kinez
Kirov
Korb, -e
Kokrrizë
Komedi
Komsomole
Konçerta
Konditë

Kongres, -e
Konteshë
Kovaç
Kozak
Krupskaja

Kujdes, -e
Kulupe
Kuran
Kursime

L
=====

Lakmi
Laureat
Legal
Lejtnant
Lenin
Leopard

Lepe
Levend
Lezet
Lice
Ligjëtove
Lisenko
Lubjana

Ll
=====

Llaokrat
Llaokratia

M
=====

Made
Madrid
Majore
Malenkov
Malsivarjan
Mandolinë
Marks
Marzie
Matrashef
Mbaresë
Mbarime
Maxhare
Mbeta
Mbretëri
Medet
Mërgim, -e
Mevlud, -e

Mevludkë
Meze
Mënyrë
Mëshirë
Miçurin
Miledi
Milet, -e
Ministrie
Misir, -e
Mjafte
Mjaftime
Mjaftoni
Mjaftove
Modë
Monarki
Molotov
Moskë
Muzikë

N

Naser
Nastradin
napolon
napoleon
napulan
Napulon
Natyrel
natyrë

Naze
Nazike
Naval
Ndalime
Ndërtim, -e
Negus
Nehru

O

Oktavian
Oqean
Orfe

Origjinë
Orlov
Ostrovski

P

Pako
Paqelie
Parim, -e
Paris
Parize
Pariziane
Pasanik, -e
Pasionarja
Pastrim
Pasuri
Pelivan
Perëndi
Persiane
Peshqesh
Përmbarim
Përvjetore
Pikëllime

Pikësime
Pilot
Plotësim
Plotim
Polar
Praktikë
Pranim
Pravda
Preferim
Primare
Prodhime
Protonov
Pseardhe
Puçe
Pushime
Pushkin

Q

Qafir
Qaslof
Qatip
Qeder

Qefli
Qefnie
Qesar
Qeverim, -e

R

Real
 Realizim
 Regjinë
 Regjistrim
 Remont
 Republikë
 Republikan
 Revistë
 Revolucion

Revolucionar
 Rindërtim,-e
 Robinson
 Roje
 Rusveit
 Rusveitja
 Ruse
 Rusi
 Ruskaja
 Rumeli

RR

Rraqe

S

Sahate
 Sajuza
 Sakrificë
 Sanitete
 Sauxhak
 Saraç
 Seftë
 Sejmen,-e
 Selmandrin
 Serbes,-e
 Serbi
 Serioze
 Siguri
 Sigurim
 Sihariq
 Silgjyrrët
 Simbol

Simite
 Sllaviecka
 Sose
 Sovjet,-e
 Sovjetik,-e
 Spece
 Sqarim
 Stahanov
 Stalin
 Suazë
 Sullitane
 Sumbull
 Suvorov

Sh

Shekspir
 Shëndetësi
 Shërbim
 Shigjetë
 Shiringë

Shkencë
 Shkurttime
 Shnajpër
 Shoq
 Shoqe
 Shpërbim
 Shubert

T

Taborr
Taksim
Tartar
Tarzan
Tatushan
Taze
Tentriote
Terxhuman
Tetare
Tigër
Timoshenko

Tito
Toijat
Toistoj
Trashigim
Tren
Trinia
Triumf
Trung
Tufan, -e
Tyrqian

Th

Themel

U

Udhëtim
Ukrainë
Uiljams
Uljanov, -a
Ulanova
Umberto
Ungaria
Uratë

Uri
Ushtar
Uzdajë
Uzo

V

Valter
Vajtim
Varrime
Vasiljevski
Washington
Vejushe
Vendim
Venetik, -e
Vepër
Verdi
Vertex
Vetull
Veturë
Vezë

Vezir, -e
Vigjilencë
Vijon
Viktimë
Vllajete
Vlison
Vishinsk
Vitrinë
Vjetore
Vjollinë
Voroshilov
Varshillovë
Votim, -e
Vullë

Kh
=====

Xhami
Xhemafor
Xhenaze
Xhenet
Xhentil
Xhuma

Y
=====

Yrysh

Z
=====

Zabit, -e
Zengjan, -e
Zinxhire

Ziri
Zonjushe
Zvicër

Zh
=====

Zhaklinë
Zhdanov, -a

Zhukov
Zhuri

P. 9 13

PROCESVERBAL

I

MBLEDHJES SE KRYESISE SE KESHILLIT TE MINISTRAVE

MBAJTUR ME 5-6 QERSHOR 1975

MBI

SHQYRTIMIN E PROJEKTEKRETIT MBI NDERRIMIN E EMRAVE DHE TE
MBIEMRAVE TE PAPERSHTATSHEM.

Mbledhja kryesohet nga Kryetari i Keshillit te Ministrave,
Mehmet Shehu.

Per arsye te justifikuara mungonte zevendes kryetari i Keshillit
te Ministrave Xhafer Spahiu.

Perveq anetareve te Kryesise se Keshillit te Ministrave merrte
pjesë Raqi Iftica, zevendesministri i Remeve te Brendshme.

MEHMET SHEHU: Kjo liste do t'i dergohet edhe Presidiumit te
Kuvendit Popullor, dakord, por mendoj se mos ndoshta duhen pare edhe
nje here disa gjera sepse p.sh. mbiemrat Hoxha, Prifti, Shehu, etj., mos
duhen hequr nga kjo liste?

ISMET ELEZI: (Kryetar i Byrose Juridike prane Aparatit te
Keshillit te Ministrave)

Ne kete liste qe kemi paraqitur ketu, do ta shikojme dhe do
ta thjeshtojme duke e pare ne veshtirimin moralo-politik, d.m.th. ne do
te lene vetem ato emra e mbiemra qe jane ne kundërshtim flagrant me
normat tona. Pra do te bejme seleksionimin e kesaj liste qe kemi dhe
pastaj do t'ia dergojme Presidiumit te Kuvendit Popullor, megjithese
edhe kjo liste qe kemi nuk eshte e tera, sepse akoma po punohet per te
nxjerre emra te tjere te papershtatshem.

MEHMET SHEHU: Mire, dakord per emrat qe jane te papershtatshem
por une e kisha fjalen tek disa mbiemra, te cilet nuk mund t'i heqim
tani per tani, sepse ata kane hyre ne histori. Konkretisht mbiemrin
Hoxha, Shehu ose Prifti qe ju i keni vene ne liste, do t'i heqim, do te
them p.sh. Mehmet Shehu apo Mehmet Ismaili?

ISMET ELEZI: Dakord, ne liste jane vene edhe disa mbiemra,
por sic thashe perpara se t'ia dergonim Presidiumit te Kuvendit Popullor

do te benim seleksionimin e atyre emrave dhe mbiemrave qe jane ne kundërshtim flagrant me normat tona?

MEHMET SHEHU: Kur do ta bejne ata te Institutit te Gjuhesise kete liste? Dhe e di se si punon ai Institut, ai do tre vjet qe ta beje kete, por kjo duhet bere urgjent. Shkoni fundja edhe ne gjendjen civile dhe i merrni keto emra dhe mbiemra te papershtatshem. Kete pune mund ta beje me mire Ministria e Puneve te Brendshme, sepse Instituti eshte "inforant" nga gjendja civile.

RAQI IFTICA: Ne kemi filluar dhe po i nxjerrim keto ne te gjitha rrethet. Ne muajin shtator do t'ia japim Institutit te perfunduarra te gjitha emrat e papershtatshem, ndersa per mbiemrat duhet bere veçan.

MEHMET SHEHU: Per mendimin tim ne radhe te pare ketu eshte puna per ata emra qe jane te papershtatshem dhe qe duhen hequr. Ndersa eshte tjetër gje lista qe duhet te bejne ata per emrat e rinj qe duhet te marrin ata qe do te heqin emrat.

Mire, ja e aprovuam ne kete, pastaj si do te procedohet? Çfare do te behet me vone? Se ne parim ne e dinim qe kishte emra te papershtatshem, por nuk e dinim qe kishte gjera te ketilla deri ne kete shkalle.

Prandaj une mendoj keshtu qe ne te bejme nje seleksionim te kesaj liste qe kemi tani dhe t'ia japim Presidiumit te Kuvendit Popullor per ta patur si shembull, t'i themi se kjo liste nuk eshte e plote, por ja u prume si shembull per te justifikuar daljen e ketij dekreti. Mire, kjo dakord, po pastaj çfare do te bejme?

ISMET ELEZI: Mbase ta aprovoje Presidiumi i Kuvendit Popullor ne kishim menduar keshtu: Deri ne muajin shtator do te dale lista tjetër e emrave dhe e mbiemrave te papershtatshem qe jane ne kundërshtim te hapur me normat tona. Kjo liste pastaj do te veje poshte me nje urdher qe keto emra nuk duhet te vihen më per ata qe do te rregjistrohen dhe ata qe i mbajne duhet t'i ndryshojne.

MEHMET SHEHU: Listat qe te kene emra te pershtatshem per t'ive, kur do te behen?

RAQI IFTICA: Kemi filluar nga puna per nje gje te tille dhe deri ne muajin shtator besoj se kjo do te mbarohet.

MEHMET SHEHU: Mire ateherë t'ia dergojme kete dekret Presidiumit te Kuvendit Popullor.

ADIL ÇARÇANI: (zevendeskryetari i pare i Keshillit te Ministrave) Por siç u tha duhet pare qe kjo liste perpera se te dergohet te seleksionohet, se ka disa emra qe nuk jane edhe aq te keqinj, por jane te perhapur p.sh. ne fshatrat tona ka shume gra me emrin Farfuri, prandaj ndoshta keto mund te mos hiqen, por te kihet parasysh qe/emra te tille te mos vihen.

MEHMET SHEHU: Per kete duhet te kete nje norme ligjore. Duhet te caktohet, ne baze te dekretit, se cilat jane emrat e papershtatshem. Kush duhet ta nxjerre kete, Qeveria?

ISMET ELEZI: Per kete mund te vihet, "sipas miratimit te Keshillit te Ministrave ose te Ministrise se Puneve te Brendshme".

MEHMET SHEHU: Duhet vene diçka e tille, pastaj le ta gjykoje Presidiumi i Kuvendit Popullor se kujt do t'ia lere kete, neve apo Ministrise se Puneve te Brendshme. Bile kete mund t'ia lere Ministrise se Puneve te Brendshme se ajo e ka gjendjen civile dhe ajo duhet ta beje, megjithate ne do ta shikojme.

Mire ateherë keshtu. Presidiumit te Kuvendit Popullor t'ia thuhet qe po ju dergojme sa per te formuar nje ide kete liste, e cila nuk eshte e plote. Gjithashtu t'ia thuhet qe Kryesia e Keshillit te Ministrave eshte e mendimit qe te mos lejohen te vihen emra si Hoxhe, Shehu ose Prifti, por si mbiemra keta mund te mbahen, koha do t'ia heqe.

Gjithashtu te punohet qe te kemi listen e emrave te plote shqipe e cila te jete zyrtare.

Mire ateherë jini dakord te veprojmë keshtu?

(Te gjithë u shfaqen dakord).

P e r f u n d i m i s h t

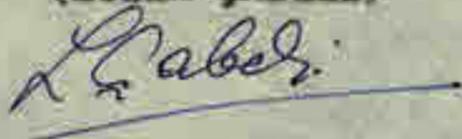
Kryesia e Keshillit te Ministrave vendosi:

- 4 -

Projektdekreti "Mbi nderimin e emrave dhe mbiemrave te pappershtatshem" t'i dergohet per miratim Presidiumit te Kuvendit Popullor te shoqeruar me listen e emrave dhe mbiemrave qe mendohen te zevendesohen e cila te seleksionohet me pare.

R E D A K T O R E

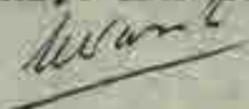
(LUIZA ÇABELI)



Luiza Çabeli

SEKRETARI I PERGJITHSHEM
I KESHILLIT TE MINISTRAVE

(KIÇO KASAPI)



Kiço Kasapi

Shoku

Ramiz,

;

Në zbatim të dekretit
 për ndërrimin e disa emrave
 kemi përgatitur këtë udhëzim
 për ta dërguar poshtë. Po ta
 dërgoj për ta parë, në qoftë
 se do të kishit ndonjë vërejtje,
 para se ta nisim.

Adil Çarçani

Adil Çarçani

31.3.1976



REPUBLIKA POPULLORE E SHQIPËRISË
KËSHILLI I MINISTRAVE

Tiranë, më _____

Nr. _____

Lënda: Mbi masat për zbatimin e dekretit për ndryshimin e emrave të papërshtatshëm dhe të mbiemrave përçmues.

MINISTRISË SË PUNËVE TË BRENDSHME

T I R A N Ë

KOMITETEVE EKZEKUTIVE TË KP TË RRETHEVE

Në dekretin e Presidiumit të Kuvendit Popullor Nr.5339, datë 23.9.1975 është parashikuar që shtetasit, të cilët kanë emra të papërshtatshëm në vështrimin politik, ideologjik e moral si dhe mbiemra përçmues, detyrohen t'i ndërrojnë.

Për zbatimin e këtij dekreti punonjësit e zyrave të gjendjes civile dhe punonjës të tjerë të organeve të pushtetit në rreth kanë detyra të mëdha e të rëndësishme. Në radhë të parë, ata duhet të veprojnë si njerëz politikë, t'i japin rëndësi kryesore punës sqaruese e bindëse me shtetasit, të cilët kanë emra të papërshtatshëm ose mbiemra përçmues, me qëllim që ata me vullnet të lirë të bëjnë kërkesë për t'i ndërruar. Prandaj ata t'i thërresin e të bisedojnë shtruar, me partishmëri proletare me këta persona, dhe kur ndihet nevoja, mund të kërkohet edhe ndihma e organizatave shoqërore në lagje apo në fshat, që ta bindin shtetasin për të ndërruar emrin e papërshtatshëm.

Pasi të jetë bërë një punë e tillë sqaruese e bindëse, atëherë, ndaj personave që do të tregohen këmbëngulës e nuk do të pranojnë vullnetarisht, të veprohet sipas nenit 2 të dekretit të lartpërmendur. Por, e theksojmë edhe njëherë, që kjo çështje të trajtohet gjithnjë në prizmin politik dhe ideologjik dhe jo si masë thjeshtë administrative.

Lista e emrave të papërshtatshëm dhe e mbiemrave përçmues bashkëngjitet, si pjesë e pandarë e kësaj letre. Punonjësit e zyrave

./..

të gjendjes civile do të bazohen në këto lista dhe jo të bëjnë vetë vlerësim të emrave e të mbiemrave.

Personat që ndërrojnë emrin ose mbiemrin kanë të drejtë të zgjedhin një emër ose mbiemër tjetër, mjafton që të mos jetë i natyres së sipërme. Listat me emra që deri tani u janë rekomanduar shtetasve për të zgjedhur, të hiqen nga qarkullimi.

Këtej e tutje punonjësit e zyrave të gjendjes civile nuk duhet të pranojnë të regjistrojnë lindjen e një fëmije, së cilës deklaruesi kërkon t'i vërë një emër që në mënyrë evidente është i papërshtatshëm në vështrimin politik, ideologjik e moral.

Ndërrimi i emrave të papërshtatshëm dhe i mbiemrave përçmues të përfundojë deri më 31 dhjetor 1976, duke marrë të gjitha masat e nevojshme si më sipër.

Ministria e Punëve të Brendshme dhe komitetet ekzekutive të këshillave popullore të rretheve kanë për detyrë t'u sqarojnë punonjësit të zyrave të gjendjes civile politikisht e ideologjikisht përmbajtjen e dekretit, të udhëzojnë për mënyrën e veprimit dhe të ushtrojnë kontroll mbi veprimet që do të kryhen nga ana e tyre.

Përmbajtja e kësaj letre t'u bëhet e njohur gjithë nëpunësve të zyrave të gjendjes civile.

ZV/KRYETARI I PARË I KËSHILLIT TË MINISTRAVE

(ADIL ÇARÇANI)

20

DISA EMRA TË PAPËRSHTATSHËM TË NJERËZVE QË SOT JANË NË
PËRDORIM DHE QË DUHEN ZËVENDËSUAR

| | | |
|-----------|------------|--------------|
| Tito | Dovlet | Zengjin,-e |
| Nehru | Federal | Agjërim |
| Naser | Bashki | Beg |
| Negus | Gazep | Bishë |
| Zhukov | Imakolata | Amore |
| Toljat | Kësmet | Burgime |
| Pasionare | Leitnant | Dëshpërim,-e |
| Afrika | Kuran | Budion |
| Armenia | Mëshirë | Timoshenko |
| Egjipt | Pasanik,-e | Voroshillov |
| Gjinevra | Pikëllime | Sovjetik,-e |
| Holanda | Qafir | Suvorov |
| Formoza | Modë | Shekspir |
| Irlandë | Hiçe | Ostrovski |
| Madrid | Qefli | Pushkin |
| Ukrainë | Perëndi | Kozak |
| Pravda | Uri | Gogol |
| Rusi | Vajtim | Gorki |
| Serbi | Viktimë | |
| Hungari | Xhenaze | |
| Zvicër | | |

- - -

LISTA E DISA MBIEMRAVE PËRÇMUES

Amerika

Burgu

Cica

Çalamani

Dobiçi

Franca

Fudulli

Gabeli

Haremi

Jevgu

Kërma

Koqja

Kuçka

Miu

Pasaportja

Pijaneci

Policia

Prapaniku

Pufte

Putani

Qelepiri

Satani

Zagari

- - -



Nr. _____

Lënda: Mbi masat për zbatimin e dekretit për ndryshimin e emrave të papërshtatshëm dhe të mbiemrave përqmues.

MINISTRISË SË PUNËVE TË BRENDSHMË

TIRANË

KOMITETEVE EKZEKUTIVE TË KP TË RRETHEVE

Në dekretin e Presidiumit të Kuvendit Popullor Nr.5339, datë 23.9.1975 është parashikuar që shtetasit, të cilët kanë emra të përshtatshëm në vështrimin politik, ideologjik e moral si dhe mbiemra përqmues, detyrohen t'i ndërrojnë.

Për zbatimin e këtij dekreti punonjësit e zyrave të gjendjes civile kanë detyra të mëdha e të rëndësishme. Në radhë të parë, ata duhet të veprojnë si njerëz politikë, t'i japin rëndësi kryesore punës sqaruese e bindëse me shtetasit, të cilët kanë emra të papërshtatshëm ose mbiemra përqmues, me qëllim që ata me vullnet të lirë të bëjnë kërkesë për t'i ndërruar. Prandaj, punonjësit e zyrave të gjendjes civile t'i thërresin e të bisedojnë shtruar, me partishmëri proletare me këta persona, dhe kur ndihet nevoja, mund të kërkohet edhe ndihma e organizatave shoqërore në lagje apo në fshat, që ta bindin shtetasin për të ndërruar emrin.

Fasi të jenë ezauruar të gjitha mundësitë e punës sqaruese e bindëse, atëherë, ndaj personave që do të tregohen këmbëngulës e nuk do të pranojnë vullnetarisht, duhet të veprohet detyrimisht sipas nenit 2 të dekretit të lartpërmendur. Por, e theksojmë edhe njëherë, që kjo çështje të trajtohet në prizmin politik dhe ideologjik.

Lista e emrave të papërshtatshëm dhe e mbiemrave përqmues bashkëngjitet, si pjesë e pandarë e kësaj letre. Punonjësit e zyrave të gjendjes civile do të bazohen në këto lista dhe jo të bëjnë vetë vlerësim të emrave e të mbiemrave.

Personat që ndërrojnë emrin ose mbiemrin kanë të drejtë të zgjedhin një emër ose mbiemër tjetër, mjafton që të mos jetë i natyrës së sipërme.

2. Punonjësit e zyrave të gjendjes civile ndalohen kategorikisht të regjistrojnë lindjen e fëmijës, së cilës deklaruesi kërkon t'i vërë një emër të papërshtatshëm në vështrimin politik, ideologjik e moral.

3. Ndërrimi i emrave të papërshtatshëm dhe i mbiemrave përqmues të përfundojë deri më 31 dhjetor 1976, duke marrë të gjitha masat edukative, organizative dhe teknike.

4. Ministria e Punëve të Brendshme dhe komitetet ekzekutive të këshillave popullore të rretheve kanë për detyrë t'u sqarojnë punonjësave të zyrave të gjendjes civile politikisht e ideologjikisht përmbajtjen e dekretit, të udhëzojnë për mënyrën e veprimit dhe të ushtrojnë kontroll të rreptë mbi veprimet që do të kryhen nga zyrat e gjendjes civile, pa lejuar shkelje të dekretit, të cilat kanë karakter politik.

Përmbajtja e kësaj letre t'u bëhet e njohur gjithë nëpunësve të zyrave të gjendjes civile.

ZV.KRYETARI I PARË I KËSHILLIT TË MINISTRAVE
(ADIL ÇARÇANI)

Bozhi

Wank
15-3-1976

Adil Çarçani
15/3/76

24
REPUBLIKA POPULLORE E SHQIPËRISË

PRESIDIUMI I KUVENDIT POPULLOR

D E K R E T

MBI NDËRRIMIN E EMRAVE DHE TË MBIEMRAVE

TË PAPËRSHTATSHËM

Me qëllim që të ruhen dhe të forcohen traditat kulturore përparimtare dhe të vihen emra e mbiemra me përmbajtje të shëndoshë politike, ideologjike e morale,

Në mbështetje të nenit 58, pika 6, të Kushtetutës;

Me propozim të Këshillit të Ministrave;

PRESIDIUMI I KUVENDIT POPULLOR

I REPUBLIKËS POPULLORE TË SHQIPËRISË

V E N D O S I :

Neni 1

Shtetasit që kanë emra të papërshtatshëm në vështrimin politik, ideologjik e moral si dhe mbiemra përçmues, detyrohen t'i ndërrojnë.

Neni 2

Kërkesa për ndërrimin e emrave të papërshtatshëm dhe të mbiemrave përçmues dhe zgjedhja e emrit dhe e mbiemrit të ri bëhet nga vetë i interesuari dhe, për fëmijët e mitur, nga prindërit, kujdestarët, adoptuesit ose nga institucioni shtetëror, brenda afatit që caktohet nga zyra e gjëndjes civile.

Kur kërkesa nuk paraqitet brenda afatit të caktuar, ndërrimi i emrit dhe i mbiemrit bëhet mbi propozimin e organizatave shoqërore.

Vendimi për ndërrimin e emrave të papërshtatshëm dhe të

mbiemrave përçmues merret nga komiteti ekzekutiv i këshillit popullor të rrethit përkatës.

Ndërrimi i emrave të papërshtatshëm dhe i mbiemrave përçmues të përfundojë deri më 31 dhjetor 1976.

Neni 3

Nëpunësi i gjëndjes civile nuk lejohet të regjistrojë lindjen e fëmijës, së cilës deklaruesi kërkon t'i vënë një emër të papërshtatshëm në vështrimin politik, ideologjik e moral.

Me kalimin e afatit 30 ditor, regjistrimi i lindjeve bëhet, me vendim të këshillit popullor ose komitetit ekzekutiv të fshatit të bashkuar, të qytetit dhe për Tiranën me vendim të komitetit ekzekutiv të këshillit popullor të lagjes, ku kanë vendbanimin prindërit, duke i vënë fëmijës një emër të përshtatshëm.

Neni 4

Ky dekret hyn në fuqi 15 ditë pas shpalljes në Gazetën Zyrtare.

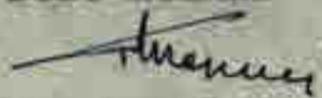
Tiranë, më 23.9.1975

Nr. 1 dekretit:5339

PËR PRESIDIUMIN E KUVENDIT POPULLOR
TË REPUBLIKËS POPULLORE TË SHQIPËRISË

SEKRETARI :

Telo Mezini



KRYETARI :

Haxhi Lleshi

